

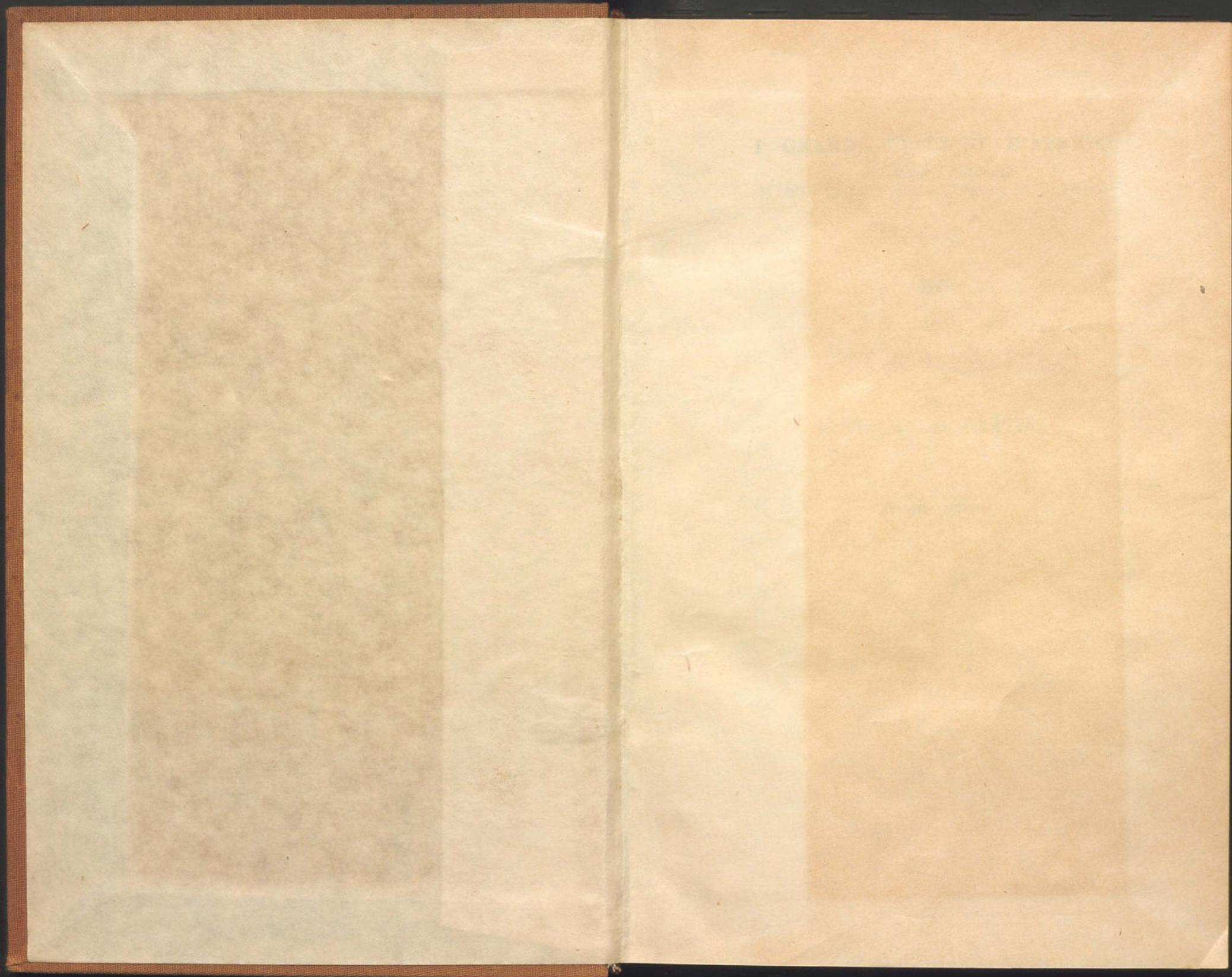
F. MARTINI

IL DIARIO
ERITREO
VOL. IV

BIBLIOTECA
AMILCAR CABRAL

E
4
MAR

BOLOGNA



I GRANDI ITALIANI D'AFRICA

COLLEZIONE A CURA DEL
MINISTERO DELL'AFRICA ITALIANA

III

IL DIARIO ERITREO

DI
FERDINANDO MARTINI

VOLUME QUARTO

I GRANDI ITALIANI D'AFRICA

COLLEZIONE A CURA DEL
MINISTERO DELL'AFRICA ITALIANA

VOLUMI PUBBLICATI

ALMÉRICO RIBERA - LA VITA DI ANTONIO CECCHI.

LE MEMORIE DI CARLO PIAGGIA, a cura di G. A. Pellegrinetti.

FERDINANDO MARTINI - IL DIARIO ERITREO (A cura e con prefazione storico-critica di Riccardo Astuto di Lucchesi, II, III e IV vol.)

ETTORE COZZANI - LA VITA DI GUGLIELMO MASSALA.

FRANCESCO SAVORGNAN DI BRAZZA - L'UOMO CHE DONÒ UN
IMPERO: PIETRO SAVORGNAN DI BRAZZA.

E 4 MAR

FERDINANDO MARTINI

IL DIARIO ERITREO

CON UNA NOTA INTRODUTTIVA DI
RICCARDO ASTUTO DI LUCCHESI

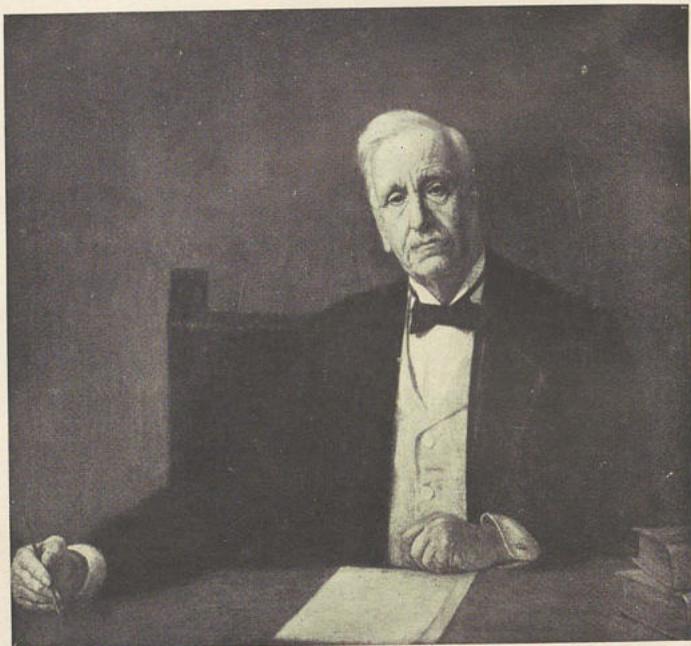
VOLUME QUARTO

889



889

VALLECCHI EDITORE



FERDINANDO MARTINI MINISTRO DELLE COLONIE (1914-1916),

DIRETTORE DELLA COLLEZIONE
DR. MATTIA MININNI

PROPRIETÀ LETTERARIA

*Si riterranno contraffatte le copie non munite del timbro
a secco della Società Italiana degli Autori ed Editori.*



STABILIMENTI GRAFICI VALLECCHI, VIALE DEI MILLE 90 - FIRENZE

XXI.

1° SETTEMBRE - 14 DICEMBRE 1905

Quattro giorni di cura alle acque di Tamman — Altro incidente fra i telegrafisti di fuori confine — Un articolo sul prossimo Congresso Coloniale — Terremoto in Calabria — I congressisti partono da Napoli — Ciccodicola sostiene che il Biru è sotto la sovranità etiopica — Lig Iasu nominato erede dell'Impero — Tittoni teme incidenti politici durante il Congresso — Il *Nuova Orleans* incagliato nel canale di Massaua viene salvato dall'*Aretusa* — Nel nuovo Ordinamento Amministrativo è stata conservata la limitazione per le licenze del Governatore: *questa volta bisogna dare le dimissioni sul serio* — Arrivo dei congressisti: incontro all'Arbaroba con di San Giuliano e De Martino — Inaugurazione del Congresso — Giornata trionfale: visita all'esposizione agricola — Funzione del Damerà — Telegramma interlocutorio a Tittoni per la questione delle licenze del Governatore — Giungono in Dancalia ufficiali tedeschi per reclutare ascari — I congressisti visitano la miniera d'oro di Medrizien — Serata musicale al palazzo governatoriale — Carlo Rossetti parla di Mercatelli — Non buone notizie sulle coltivazioni di cotone — Un altro incidente causato dai telegrafisti scioani — Fiera di beneficenza — Rivista militare — Una conferenza di Carlo Rossetti sul Benadir — I congressisti partono per visitare la Colonia; Vaudetto torna da Addis Abeba — Si negozia per istituire nostre Agenzie in Adua, Borumieda e Gondar — Minaccia di guerra in Migiurtinia — Colloquio con San Giuliano — Gli ufficiali tedeschi hanno arruolato 134 ascari e ripartono — Punizione dei telegrafisti scioani di Adua — Telegramma di De Martino — Ballo in onore dei congressisti — Chiusura del Congresso — Incerta situazione nel Tigrè — Polemica con Ciccodicola per l'istituzione delle Agenzie commerciali — Una Legazione germanica in Addis Abeba — Lettera a Fortis: Martini preannuncia le sue dimissioni — Partenza dei congressisti — Ras Bezabè del Goggiam morto di veleno — La questione delle Agenzie si viene chiarendo — Mercatelli e la schiavitù al Benadir — *Madame* e meticcì — La grave questione delle acque del Gasc — Mercatelli e il processo Badolo — Una denuncia del capitano Cesare Pini al Ministro degli Esteri — Sull'importazione degli spiriti — Tittoni parla già di un *successore* — Le ricerche aurifere proseguono e si estendono — Un' indiscrezione del Belcredi sulla *Tribuna* — Intervista del marchese Solari sulle comunicazioni radiotelegrafiche delle colonie — Notizie sui lavori idraulici degli Inglesi a Cassala — Notificazione al Governo del Sudan sulle acque del Gasc concordata fra Tittoni e Martini — Il capitano Pantano parla del Benadir e di Mercatelli — Costruzioni stradali — Grosso furto di cartucce — *Quando me ne andrò?* — Escursione negli Habab: Ad Taclesan — Curoh — Gheleb: la Missione Svedese — Acque di monte Calok — Cheren — Passo di Ammamit — Pranzo

I. - MARTINI - *Il Diario eritreo*. IV.

senza posate — Carai: coltivazioni di cotone — Damba — Agordat — Cerimonia religiosa in Axum: la questione teologica è finalmente risolta — Voce che Menelich voglia recarsi a Borumieda — Ciccodicola conferma questa voce ed accenna ad un incontro del Negus con Martini — Ricevimento dei Capi Beni Amer, Baria e Baza — I problemi della coltivazione del cotone — Telegramma a Ciccodicola sull'incontro con Menelich — Alveo del Carobel — Dorotai — Secondo Lagarde si è raggiunto un completo accordo tra Francia e Inghilterra per la questione ferroviaria — Cheren — Seroà: visita alla miniera d'oro — Calanchelai — Chelamet — Af Abed — Un'acqua miracolosa.

1° settembre.

Il signor Ciccodicola manda al Ministero un lungo telegramma, nel quale si racconta come alcuni indigeni avendo insultato il servo del dott. De Castro e un altro servo della Legazione, indigeni anch'essi, egli abbia ottenuto da Menelich che in punizione dell'offesa fossero fustigati innanzi alla Legazione medesima. Gli telegrafo che mi rallegra della soddisfazione ottenuta, ma che in Adua ed altrove funzionari italiani e sudditi eritrei furono insultati da indigeni e ancora aspettano la soddisfazione promessa e non ottenuta. Essere desiderabile che il rispetto del nome italiano si estenda oltre le adiacenze della R. Legazione.

2 settembre-5 settembre.

Acque di Tammam. Nome improprio dato a quel tratto del Dongollo ove si congiungono la vecchia e la nuova strada per Ghinda. Vi venni la mattina del 2, ne sono ripartito stamani 5, guarito da dolori reumatici mediante la costante temperatura di 38 centigradi. M'è stato compagno l'avv. Corsi convalescente da febbri reumatiche anche lui. Noto i telegrammi giuntimi in questi giorni.

Macallè 31

« Parto ora per Erto Adal (Taltal) stabilire colà alcune famiglie per coltivare quella regione fertile quasi disabitata e lasciarvi miei armati per guarentirli dalle eventuali razzie. Sarò di ritorno fra una quindicina di giorni. Ossequio devotamente V. E. — Deggiac Abrahà ».

Non capisco il perchè Deggiac Abrahà mi abbia mandato questo telegramma. Debbo rispondergli? Ci penserò.

Saganeiti 4/9

« Deggiac Desta e Deggiac Garasellasiè hanno determinato recarsi allo Scioa dopo il Mascal per reclamare contro nomina di Fitaurari Uretà uod Deggiac Hagos di Tsatsarà Tembien a Turc Bascia di tutto il Tigrài. Deggiac Abrahà Area e Deggiac Seium Mangascià con bando hanno riconosciuto investitura del Fitaurari Uretà... Lig Cassa Amhara parente e capo della casa di Uizerò Amaresc è stato espulso. La sua carica e comando dell'Edagà Robò è stato conferito ad Agafari Alemiè Amhara uomo venale, pronto a vendersi e nemico dei Tigrignà. — Bruna ».

Mi pare che tanto Deggiac Garasellasiè quanto Uizerò Amaresc sieno stati chiamati allo Scioa dal Negus; non v'era dunque bisogno del reclamo per determinare il viaggio.

Saganeiti 4/9

« Deggiac Garasellasiè mi ha mandato seguente biglietto: « Le raccomando di adoperarsi a mio vantaggio ». Messi verbalmente aggiungono che nomina Fitaurari Uretà a Turc Bascia ha addolorato Garasellasiè e provocato riavvicinamento Deggiac Seium a Deggiac Abrahà Area sconcertando equilibrio tigrino. Deggiac Garasellasiè ha interpretato nomina Fitaurari Uretà quale atto di scontento del Negus specie contro Deggiac Desta. Deggiac Garasellasiè teme comprometersi mantenendo cordiali rapporti con Desta e d'altra parte staccandosi da lui teme trovarsi isolato contro nuova coalizione Tigrài meridionale. (Deggiac Abrahà Area, Deggiac Tedla Abbaguben, Deggiac Seium, e Turc Bascià Uretà). Garasellasiè domanda il mio consiglio e segreto col Governo. Invocherei autorizzazione rispondere verbalmente che situazione attuale è oscura e sarà chiarita solo dalla nomina del Nevraid di Axum. — Bruna ».

Niente affatto. In primo luogo non deve ammettere di poter avere segreti per il Governo, poi deve dare risposta evasiva. Per esempio: le cose sono oscure: spero che con l'aiuto di Dio tutto andrà a buon fine. E nient'altro.

Torna in ballo il Mahmud, o meglio il suo figliuolo.

Cheren 6 settembre

« Da Cub Cub 4

« Notifico che giorno 29 agosto entrò nel nostro territorio Hassan uod Cantibai Mahmud dirigendosi Nacfa presso Resi-

denza. Ritengo siasi allontanato dal territorio egiziano per dissidio col padre e per capriccio. Invierò dettagli appena rientrato Nacfa. — Marazzani ».

E finalmente un altro telegramma del signor Ciccodicola che è prova degli effetti da lui conseguiti con l'instruzione degli indigeni nelle nostre stazioni telegrafiche.

Addis Abeba 25

«Telegrafista De Leonardis con telegramma del 17 pervenutomi il 20 sera mi informa che allievo indigeno cominciava a fargli dispetti. Il 21 mi spediva un secondo telegramma ritornando sulla indisciplinazione dell'abissino e terminava col seguente periodo: «Non essendo più possibile la vita in questo posto a causa di questa gentaglia con la quale ci hanno voluto mettere a contatto (fo notare a V. E. questa espressione) domando rientrare immediatamente in Colonia». Il ventuno stesso telegrafai così: «Suo telegramma ottantasei fu ricevuto ieri sera e lei è in grado di saperlo. Non arrivo a prendere conoscenza di esso e me ne spedisce oggi un secondo dicendo che vuole immediatamente partire. Non voglio giudicare questo suo modo di procedere e mi limito ad attribuire questa sua nervosità alla stagione cattiva. Si tenga calmo e ci dia il tempo materiale per provvedere». A questo mio telegramma egli mi risponde: «Ringrazio l'E. V. per il buon concetto che ha di me, ma siccome, ripeto, non intendo assolutamente restare a contatto con questa gentaglia, domando senz'altro di tornare in Colonia». A questo procedere impertinente del Leonardis non ho creduto rispondere non potendo mettermi a discutere con un mio subordinato così poco disciplinato. Lascio giudicare a V. E. le cose e resto nella fiducia che ella vorrà prendere a carico del De Leonardis i provvedimenti disciplinari che saranno del caso. — Ciccodicola ».

Il De Leonardis, ottimo impiegato, ha mancato e sarà punito; ma il suo risentimento è giusto: e il signor Ciccodicola ha creato una situazione da cui derivano questi intanto, e deriveranno in seguito, che Dio non voglia, inconvenienti più gravi.

7 settembre.

Nulla di nuovo. Lavoro a stabilire il programma delle feste, delle gite, di quanto è necessario a fine di far andar per il meglio

questa benedetta invasione di congressisti e a farli andar via dalla Colonia il meno malcontenti che sia possibile.

8 settembre.

Seguito a occuparmi dei congressisti: fastidio senza misura che toglie agio ad ogni altra occupazione.

9 settembre.

È qui il capitano Mozzetti che qui vorrebbe indugiarsi ancora. Lo manderò a fare il medico nel Tigrè. Infelici tigrini....!

Ho telegrafato al Ciccodicola circa il De Leonardis. Sarà punito: ho soggiunto che quando la nuova condizione delle stazioni telegrafiche induce a contegno biasimevole e scorretto impiegati ottimi come il De Leonardis, io desidero di non mandar più in quelle stazioni personale coloniale; e sarei lietissimo che il signor Ministro Plenipotenziario facesse venir personale dall'Italia.

10 settembre.

I giornali giunti ieri dall'Italia portano articoli sul congresso. Benevoli la maggior parte: ma ad ogni modo non è questo un gran risultato? Chi avrebbe osato di proporre un congresso ad Asmara cinque anni sono? E Asmara avrebbe potuto accoglierlo? Le colonie non si fanno in un giorno: ma in cinque o sei anni mi pare che molto siasi fatto nell'Eritrea. E c'è chi rende giustizia all'opera mia.

(Il *Giorno*, martedì 22 agosto).

L'ERITREA E GLI ORECCHIANTI.

Il 24 del prossimo settembre si adunerà il primo congresso coloniale all'Asmara, ed i congressisti partiranno il 9 dal porto di Napoli, non ancora spossessato dal suo ufficio di capo-linea per i viaggi d'Africa.

Noi salutiamo con viva simpatia questa prima riunione degli studiosi di cose coloniali in quella Eritrea che abbiamo occupato senza sapere che cosa fosse, che abbiamo tenuto senza conoscere, ed

intorno alla quale la grande maggioranza delle persone colte fra noi gareggia tuttora nel dire le più strane corbellerie donde i mille dubbi sull'utilità di questo nostro possedimento, e le previsioni le più disperate sul suo avvenire.

L'idea di questo Congresso coloniale-africano sorse in seno all'ultimo congresso geografico italiano tenuto in Napoli, dove il prof. Falzone, studioso non secondo a nessuno nella materia coloniale, arditamente lo propose sostenuto da alcuni componenti della Società Africana, che erano a congresso, e lo propose fra la sorpresa generale degli altri congressisti. La sorpresa, e la certezza che la proposta sarebbe stata sterile in effetti, la fecero passare, per cui l'attuazione di essa dev'essere, ne siamo certi, oggetto di meraviglia per molti di coloro che la votarono.

In quella occasione il Governatore dell'Eritrea on. Ferdinando Martini, interrogato per telegrafo, rispose con telegramma che la città di Asmara era ormai in condizioni da potere benissimo ospitare con ogni agiatezza un numeroso congresso. Qualcuno credette che l'on. Martini si facesse illusione, ma a confermare quanto egli asseriva, sorsero alcuni oratori, allora reduci di recente dall'Eritrea che come testimoni oculari dichiararono come il Governatore della nostra Colonia affermasse con un lodevole senso di prudenza meno del vero. Poste così le cose, gli oppositori tacquero. In quell'occasione si dovette per altro constatare dagli imparziali che in fatto di Eritrea anche i più geografi ne sapevano ben pochino. E dire che molti di essi sono professori appunto di geografia nei pubblici istituti! Potremo, dopo ciò, meravigliarci che nel paese e nel parlamento corrano come moneta di buona lega tanti errori e pregiudizi sulla nostra Colonia?

Epperò salutiamo ancora una volta con lieto animo questo nuovo congresso, dovuto all'apostolato del prof. Falzone, alla oculata condiscendenza di Ferdinando Martini, ed alla cooperazione tenace della Società Africana che, senza mezzi, con scarsissimi aiuti, fra l'indifferenza che coloro stessi che più dovrebbero appoggiarla, compie con rara energia il compito prefisso di far conoscere agli italiani il loro possedimento. Invero è un possedimento che i tedeschi, tanto di noi più pratici, c'invidiano come ne fanno testimonianza studi e pubblicazioni di africanologi alemanni. Ho detto africanologi e non africanisti, perchè ho voluto alludere agli studiosi delle cose africane, non agli appassionati dell'Africa.

Quali saranno le conseguenze pratiche di questo congresso?

Parecchie, ma una principalmente, quella, vale a dire, di permettere a un buon numero di studiosi tecnici di materie coloniali di formarsi una idea chiara secondo una bene informata coscienza sul valore e l'utilizzabilità dell'Eritrea. Infatti del programma del Congresso fanno parte integrante parecchie gite scientifiche intese a far constatare la potenzialità di produzione delle varie zone, l'abitabilità di alcune di esse per i coloni europei, la possibilità dell'impianto di certe industrie remuneratrici, le quali potrebbero dar buon collocamento a capitali italiani. Insomma questo congresso si distingue per una nota di praticità insolita ai congressi, destinati per lo più ad offrire una vetrina di esposizione alla vanità degli eruditi, perdentisi nelle teorie di nessuna pronta applicazione pratica.

Questo numero di studiosi, tornati dall'Eritrea, ne parleranno, secondo scienza, e non a orecchio, e la loro parola varrà ad illuminare parlamento e paese quando s'abbia da provvedere ad essa in modo da metterla veramente in valore. Se lo avessimo fatto prima chi sa se non avremmo risparmiato molte spese e disillusioni. Chi sa se oggi, ossia dopo circa un ventennio di possesso, non ne vedremo già qualche buon frutto? Ma pur troppo il periodo fecondo di governo in quella lontana terra non si è avuto che col Martini, giacchè prima l'abbiamo tenuta alla spagnola, ossia spendendo molto per anni, e quasi nulla per studiarla realmente. Col Martini si è avuta la calma, la sicurezza, la sistemazione indispensabile della proprietà, senza di cui sarebbe stato impossibile di avviarvi una corrente di immigrazione italiana. Si è avuto dippiù nell'intento di rendere possibile questa immigrazione lo sviluppo della viabilità indispensabile, ora quasi completa, e che darà tutto il suo frutto quando verrà ultimata la ferrovia che da Massaua sale all'altipiano per toccare il confine più lontano terrestre della Colonia. È una ferrovia d'intendimenti commerciali, intesa ad avviare dalla regione interna un transito di merci al Mar Rosso ed a fare di Massaua il porto d'imbarco per esse.

In Italia l'abitudine di parlare delle cose ad orecchio è troppo diffusa per sperare un immediato ravvedimento sui pregiudizi africani come effetto del prossimo congresso; ma la speranza è assai fondata se riterremo che esso servirà di autorevole monito, e inizierà l'opera di questo ravvedimento. Nuovi congressi faranno il resto.

Difatti è notevole la profonda discrepanza di opinioni che si hanno fra coloro, i quali non sono mai stati all'Eritrea, e quelli che l'hanno abitata per qualsivoglia ragione. Questi la lodano, quelli la denigrano; un tal fatto dovrebbe consigliare qualche riserva agli

orecchianti. Ora diminuire il numero di questi orecchianti è già un grande beneficio, per cui auguriamo agli studiosi, prossimi a recarsi in Africa, che ne tornino con l'animo volenteroso d'illuminare il paese sulla sua Colonia riferendo quanto abbiano visto e constatato.

Doctor Minimus.

Terribili notizie vengono dalle Calabrie. Un terremoto ha distrutto interi paesi. Le popolazioni vivono all'aperto. I giornali dicono la desolazione indescrivibile. In un paese Parghelia 300 morti, in Popolo 200, a Martirano 2200 fra morti e feriti.

In occasione del congresso s'era stabilito di far qui una fiera a beneficio della locale Società operaia di mutuo soccorso; e già io scrissi alla R. Casa e al Ministro degli Esteri per ottenere premi. Ora mi pare che convenga la Società operaia rinunzi al beneficio e questo si rivolga agli sventurati della Calabria. Chiamo il Presidente della Società, Turi e il Presidente del Comitato, Falcone, per far loro questa proposta.

Dal mese di aprile in poi, da quando, cioè, sono giunto in Colonia, io non ho visto una carta fra le molte che certamente il signor Ciccodicola ha spedito a Roma. Ignoro quindi ciò che in Addis Abeba si faccia e ciò che alla Consulta se ne parli. Quando furono insieme istituiti e il Governo civile nell'Eritrea e la R. Legazione allo Scioa, fu detto e ordinato che il Governo coloniale fosse tenuto dalla Legazione a giorno di tutto. E così le cose andarono sino all'anno scorso. Ora il maggiore Ciccodicola fatto Ministro si emancipa. Qui non si può governare essendo all'oscuro delle relazioni che passano fra Addis Abeba e Roma. Ne scriverò al Ministro.

11 settembre.

Assab 11

« Onoromi informare che Gaas Mohammed mi ha avvertito che metà delle popolazioni che abitavano sul Doga, lavoratori del Piano delle saline e pastori hanno emigrato a Meder, l'altra metà segue movimento emigrazione causata da continue vessazioni abissine. — Crispi ».

Il telegrafista De Leonardis ne ha fatta un'altra. Invece di dirigersi a Ciccodicola per non so quali comunicazioni s'è diretto con telegramma al Caetani. Ciccodicola ne domanda la destitu-

zione. Un momento. Gli telegrafo che l'art. 37 dell'ordinamento organico stabilisce che nessun impiegato di ruolo possa essere punito se non dal Ministro degli Affari Esteri sul parere conforme di un consiglio di disciplina convocato dal Governatore. Provveda il Ciccodicola a rimandare in Colonia il De Leonardis il quale sarà sottoposto al consiglio di disciplina per la prima e la seconda più grave mancanza.

Chiudo così il telegramma: « Colgo l'occasione per ricordare a V. E. che indigeni insultatori di impiegati e cittadini italiani rimangono tuttavia impuniti ».

12 settembre.

Si perde la giornata in preparativi e disposizioni per il ballo di stasera.

13 settembre ore 5.... Il qual ballo è riuscito ottimamente ed è terminato un quarto d'ora fa.

13 settembre.

I congressisti partono oggi da Napoli: saranno 51. Ora ogni opera qui è intenta a far loro gradito ed utile il soggiorno.

Seguita la corrispondenza agro-dolce col signor Ciccodicola, il quale portò in regalo calze ed altri oggetti alla Taitù cui l'Harrington non si fece neppur presentare. La nostra nello Scioa è politica di servitori umilissimi.

14 settembre.

Dalla quale politica si hanno questi effetti.

Roma 14

« Per Ciccodicola. - Da Mogadiscio siamo informati che giugno scorso Digodia presso Lugh furono razzati da Amara-Burgi con uccisione persone. Digodia minacciano passare sponda destra Daua. Prego interessare vivamente Menelich dare ordini severi per impedire fatti così gravi, che tornano in fondo a danno stessa Etiopia. — Tittoni ».

Roma 14

« Nostro Augusto Sovrano nel vivo interessamento che prende Congresso Coloniale s'è compiaciuto disporre V. E. rechi il saluto

della Maestà Sua ai congressisti accompagnandolo coi migliori voti per riuscita dei lavori. — D'ordine : Agnesa ».

Le cose fatte male al solito. Il Re non è a Roma e sta bene : ma che la notizia dell'atto sovrano sia data dall'Agnesa : che il saluto sia mandato per interposta persona, e in forma così pedestre ecco ciò che sta male.

Passiamo ad altro.

Il Sultano di Raheita profittando di un naufragio di un sambuco di bandiera francese sulle coste del suo sultanato s'impossessò di una cinquantina di sacchi di dura. Le autorità francesi reclamano contro il nostro protetto, questi rifiuta di pagare. Do ordine che lo mandino ad Asmara.

Scrissi tempo fa al Ciccodicola una lunga nota relativa al Sultanato del Biru : col quale io mi stimai in diritto di fare un trattato, sapendo che la sovranità etiopica non fu mai esercitata sulla Dancalia. Ora il Ciccodicola mi notifica che a lui fu detto dal Visconti Venosta che il Governo italiano riconosceva tale sovranità. Ciò nel 1898. A me non si dette mai notizia di un tale riconoscimento, bellissimo e opportunissimo atto, consentaneo a chi, nulla sapendo di cose coloniali, dà ordini alla cieca seguendo i consigli di quell'abile diplomatico che è il comm. Nerazzini.

Senafè 14

« Informatore Cahasai ritornato da Adigrat riferisce : « Il Negus ha chiamato Scioa Deggiac Abrahà e Deggiac Garasellasi. Quest'ultimo avrebbe incarico condurre Scium Agamè Desta e Deggiac Seium. Messo ha potuto sapere che Deggiac Abrahà è andato nella provincia di Sechet in località chiamata Jacumi per costruirvi abitazioni per ricoverarvi in ogni evenienza sua famiglia. In Adigrat dicesi che accusatori Deggiac Desta presso Negus sono molti ». — Cortesi ».

15 settembre.

Addis Abeba 14

« Notifico V. E. che Lig Iasu Menelich nipote dell'Imperatore, figlio di Ras Micael e della prima figlia di Menelich da qualche anno morta, sarà nominato Negus del Kaffa e ufficialmente riconosciuto erede del trono Etiopia. — Ciccodicola ».

È un error del telegrafo ? Nei rapporti antecedenti Ciccodicola dette al ragazzo imperiale (ha nove anni, mi pare) il nome di Manu.

16 settembre.

Ciccodicola risponde al mio telegramma, dicendo che ha ottenuto da Menelich la punizione dei telegrafisti che insultarono italiani e sudditi eritrei. La tardanza dipende dall'assenza di Deggiac Garasellasi da Adua. Or questi ha già preso provvedimenti e con telegramma allo stesso Ciccodicola avverte che al suo ritorno da Axum gli oltraggiatori saranno severamente puniti. Utinam !

Due guardafile scioani addetti all'Ufficio di Adua senza permesso sono partiti da là per Asmara. La cosa m'era già nota quando me ne ha data la notizia il Ciccodicola : il quale maliziosamente suppone che sieno stati chiamati da me per investigare sui fatti colà avvenuti. Ma io ho potuto rispondergli che per mio ordine i guardafile furono a Gundet arrestati, disarmati e ricondotti al confine.

17 settembre.

Aden 16

« Maggiore Von Schlenitz, maggiore Simcon, tenente Weni-lands con tre sott'ufficiali e due indigeni arrivati per portarsi costà ad ingaggiare indigeni secondo notizia datami dal Ministero Esteri Berlino. Pregola volerli telegrafare quando e dove V. E. potrebbe riceverli. — Console germanico ».

Questi ora impicciano. Mi pare il meglio sarebbe che andassero ad Assab dove il Crispi ha avuto gli ordini opportuni. Rispondo in questo senso.

18 settembre.

Non si vive più. Spero che tutto andrà bene, ma la preparazione del congresso e le faticose cure che essa richiede stancherebbero un Ercole.

Licenzio finalmente il programma dei lavori, delle gite, delle feste ecc. : nona redazione.

Le notizie che vengono dalle diverse regioni che i congressisti devono visitare lasciano sperare che essi troveranno le messi fiorenti. Le cavallette che minacciavano il Seraè sembra siensi dirette a nord. Non cattive notizie vengono dall'Acchelè Guzai

I signori Gandolfi e Bonetti mediante l'acqua del serbatoio da loro costruito anni sono irriveranno artificialmente gli orti e i frumenti: se riusciranno i congressisti potranno anche nel Sembel, cioè nei dintorni di Asmara che più hanno sofferto delle cavallette, aver buona idea dell'avvenire agricolo della Colonia.

14 settembre.

Alessandro mi telegrafa che il Gobbi Belcredi mandato dalla *Tribuna* al Congresso è partito mal disposto. Oh! la stampa, il sacro ministero!... Buffoni e malvagi. E Tittoni telegrafa:

Roma 18

« Personale. - Si teme che in occasione congresso si facciano costà allusioni o commenti non benevoli agli uomini di Governo e al negoziatore del trattato di pace 1896 con l'Etiopia. *Giornale Mattino* ha nel numero 14 corrente articolo con invettive al riguardo. Vedi di prevenire incidenti che potrebbero qui suscitare polemiche. — Tittoni ».

Non credo che nessuno pensi a far ciò. Son le solite paure del Nerazzini, il più pauroso uomo che mai sia venuto al mondo.

Ahimè! Una imbarcazione del piroscafo *Nuova Orleans* della Società Veneziana è giunta a Massaua recando la notizia che il piroscafo è incagliato a Kandelai rimpetto a Difnein. A bordo del piroscafo è il figlio dell'on. Fradeletto che viene al congresso. Ordino all'*Aretusa* di partire al più presto possibile recando soccorsi prendendo seco, ove occorra, anche il *Barbarigo*.

20 settembre.

Ferve il lavoro per la preparazione del congresso e il ricevimento ai Congressisti. Io non ne posso più e vado a caccia nel Sembel, dove le cavallette hanno distrutto anche i germogli delle nuove semine. Caccia fortunata, malgrado la pioggia subito o quasi sopravvenuta.

21 settembre.

L'*Aretusa* ha fatto miracoli. La *Nuova Orleans* è disincagliata ed è entrata stamani nel porto di Massaua. Telegrafo le mie felicitazioni e i miei ringraziamenti al Comandante Capece.

Scrivo un breve rapporto al Ministro al quale acchiudo tutta la corrispondenza passata fra il Governo della Colonia e la Legazione di Addis Abeba circa i fatti avvenuti nelle stazioni telegrafiche di oltre confine. E il Ministro giudicherà e provvederà.

22 settembre.

L'ing. Bonetti mi comunica una lettera del suo fattore il quale annunzia che sul Sembel tutto rispunta, orzo e frumento, dove le cavallette avevano lasciato terreno nudo. Cosicché il Bonetti chiede che si faccia fare a' congressisti una gita colà dove gli aspetti de' campi ritornano confortantissimi.

Adiquala 22

« Priore convento Endabba Buruch ha ricevuto lettera dai capitoli dei conventi di Ciuch, Casamà e Quoran del Tembien, i quali lo avvisano che nota controversia sulla natura e la composizione della Trinità è portata a giudizio del Negus. I Licaonti (giudici in materia ecclesiastica) si mostrano favorevoli alla tesi sostenuta contro l'Abuna Petros dai detti tre conventi e da quelli dell'Eritrea. Intanto il Negus ha ordinato all'Abuna di togliere la scomunica ai dissidenti. — Talamonti ».

Secondo le istruzioni da me ricevute, il comm. Coletta e i suoi compagni della Commissione di collaudo del tronco Dig Diga-Ghinda mi hanno stamani rimesso il proprio parere e le proprie proposte circa la transazione della quale la ditta costruttrice ha preso iniziativa. La Commissione propone 80.000 lire lasciando a me facoltà di portarle a 100.000, quando si tratti di evitare un giudizio arbitrale: inoltre consente piccoli condoni di un valente di 10 o 12 mila lire.

L'impresa domandò 256.000 lire. Io mi sono attenuto ai termini proposti dalla commissione in un colloquio avuto oggi coll'imprenditore Rosazza: non dispero che si venga ad una composizione.

Do ordine al Mozzetti di partire subito per il Tigrè dopo aver regolato con lui ogni questione relativa all'impianto, assegni ecc..

Aden 22

« Je vous remercie beaucoup de votre aimable telegramme. La Commission partira selon votre ordre pour Assab le 27 septembre. Tout votre dévoué. — Baron von Schleinitz ».

23 settembre.

Arriva il nuovo ordinamento organico della Colonia approvato dal Consiglio de' Ministri: la limitazione dei 4 mesi alle vacanze del governatore è mantenuta. Il Tittoni s'è, forse sbadatamente, ostinato: mi pare che non ci sia verso e che questa volta bisogna dare le dimissioni sul serio. Ma bisogna riflettere a prendere una risoluzione pacata (1).

I Congressisti arriveranno la notte prossima a Massaua. Tutto è preparato per cortesi e oneste accoglienze. Speriamo. Se le impressioni sono buone, quali devono essere, la Colonia può molto vantaggiarsi dalla venuta de' congressisti nella Colonia.

La Prefettura di Torino si ostina ancora a credere all'esistenza di un console generale di Sua Maestà in Asmara. (*Nel Diario è qui conservata una busta con tale indirizzo. R. A.*)

I congressisti sono arrivati. Ho incontrato i senatori di San Giuliano e de Martino all'arbaroba. Gli altri giunsero ad Asmara alle 21 essendosi fermati più volte per via, a piacer loro. Secondo le prime notizie, le prime impressioni sono buone.

25 settembre.

Inaugurazione del Congresso. Cerimonia seria, decorosa, ben riuscita. Le impressioni continuano ad essere buone; *di gradita sorpresa*, le definì il Loria parlando meco. Ho fatto il discorso inaugurale non cattivo, mi pare.

26 settembre.

Giornata trionfale, compenso a molti fastidi, a molte cure, a molte amarezze. I congressisti sono rimasti stupefatti dalla esposizione agricola. Nessuno di loro immaginava che la Colonia desse tali e tanti prodotti — che il Baldrati del resto, ha illustrati ottimamente. Insomma il Congresso, spero, avrà ottimi risultati per la Colonia e, per me.

Il Belcredi che fu a colazione da me e che era rappresentato come sistematico oppositore prevenuto, mi si è dimostrato in molte diverse condizioni di animo. Bella, felice giornata. Sono stanco ma contento.

27 settembre.

Continuano le buone impressioni dei congressisti. Bellissima stamani, per il molto numero degli indigeni, la funzione del Damerà e la distribuzione delle camicie.

Telegrafo al Tittoni così relativamente all'Ordinamento. « Personale. - Prendo atto che malgrado mio telegramma dodici agosto disposizione articolo 65 è mantenuta. Segue dispaccio ».

Dispaccio che manderò al Fortis con lettera confidenziale. Si è voluto mettermi in falsa posizione: ne uscirò.

28 settembre.

Il prof. Hassert viene a darmi un suo libro sulle colonie tedesche e a pregarmi di aiuto affinché egli possa l'anno venturo tornare in Colonia con una spedizione geografica e geologica a studiarvi la regione del Barca e del Gasc. Glielo prometto: quanto al mantenere non spetterà probabilmente a me, ma al mio successore.

Addis Abeba 25 (ritardato)

« Per Ministro Esteri. - N. 97 Harrington tratta con Menelich per definire frontiera sud. Alle obiezioni di Menelich, Harrington oppone recisa minaccia occupare con posto armato linea confine che Governo britannico ha proposto. Nelle discussioni di questi giorni tra Harrington e Menelich, questi ha recisamente affermato che Lugh è suo e presto mi parlerà della cosa. Harrington confidenzialmente mi ha avvertito ed io prego V. E. indicarmi condotta da tenere. — Ciccodicola ».

Li odio gli Inglesi, ma li ammiro. Così si fa la politica coloniale. Noi a forza di riverenze e d'inchini siamo arrivati a subire la volontà altrui, non a imporre la nostra. E perchè per Lugh non si chiede agli Inglesi di aiutarci, come noi in tante altre questioni li abbiamo aiutati?

All'ultima ora una notizia, che se vera, sarebbe grave.

Hodeida 27

« Nave inglese *Fox* di cui mio rapporto 394 undici agosto scorso giunta ieri sera. Si dice abbia impedito vapore ottomano qui ancorato sbarcare soldati rinforzo per Yemen. Autorità locale allarmata. — Burgarella ».

Sono arrivati ad Assab gli ufficiali tedeschi. Telegrafo:

« Barone Von Schleinitz-Assab.

« La prego di accogliere il mio cordiale saluto. Confido che i desideri di S. M. imperiale possano essere costì appagati, e sia questa una nuova testimonianza dell'amicizia che unisce i due popoli e i due governi ».

29 settembre.

« 1. Memher Uoldenchiel priore del convento di Ghiscen.... consigliere fidato del Negus e di Deggiac Tesfumariam è stato chiamato Scioa e dicesi in predicato quale successore del Nevraid. Detto personaggio è nativo di Enda Abuna Jonas del Tacalà (Adi Ugri) ed ha parenti in Seraè e Maragus.

« 2. Prossimo novembre Ras Olie e Ras Micael dicesi otterranno corona Negus e comando il primo del Tigrè, il secondo degli Aussa. Menelich dopo tali nomine si recherebbe in Debra Tabor ad oriente dello Tzana.

« 3. Le relazioni fra Negus e Governo italiano non sarebbero più amichevoli come in passato — al quale proposito Negus avrebbe dichiarato non voler denaro italiano e voler riprendersi territori.

« Prima notizia non è inverosimile; la seconda non è punto probabile e la terza non ha bisogno di commenti. Tuttavia la riferisco, perchè potrebbe trovar credito in Tigrè nell'attuale periodo nel quale già la fantasia tigrina si sbriglia in commenti per chiamata di molti capi allo Scioa, senza che si conosca il motivo. La strada inglese fra Metemma e Gondar si ritiene ultimata. — Talamonti ».

La gita a Medri-Zien è riuscita benissimo. L'impianto dei macchinari, la visita delle gallerie han fatto ottima impressione sui congressisti, convinti della serietà delle esplorazioni aurifere. Sono stato in pena perchè tre dei congressisti, il prof. Hassert, il prof. Venturi, e il sig. Franco han voluto prendere una scorciatoia a piedi e si son smarriti, tanto che alle 8 stasera non erano ancor giunti ad Asmara. Son giunti alle 9 dopo aver fatto quasi 19 chilometri *pedetentim*. Anche questo ha avuto bensì il suo lato buono; hanno avuto la prova che la Colonia può percorrersi di giorno e di notte senz'armi nella massima sicurezza.

Stasera dopo la serata musicale il sig. Rossetti mi ha raccontato cose da strabiliare circa il Mercatelli. Sono arrivate al Ministero relazioni in gran numero contro di lui, dagli ufficiali malamente licenziati. Con essi egli ha tenuto questo sistema: li ha persuasi che era necessario alla loro salute l'andare in licenza; appena s'erano imbarcati egli telegrafa al Ministero: ho licenziato il tale: finchè que' disgraziati arrivavano a Roma e avevano là improvvisa e inaspettata la notizia del loro congedamento.

Il Rossetti aggiunge sapere che finchè il Mercatelli resterà al Benadir la società non si costituirà.

Dell'interprete Bianchi il Mercatelli scrisse: è individuo di bassa lega, corruttibile, mantenuto da donne: da disfarsene alla prima occasione. Poi mentre tanti ottimi ufficiali ha licenziati, ha tenuto il Bianchi in ufficio.

Per ultimo il Mercatelli, lui in persona, è accusato di stupro. Il Rossetti prevede scandali.

Adiquala 29

« Martedì 26 corrente Deggiac Garasellasiè passò in rivista Capi ed armati Tigrè settentrionale convenuti per occasione Mascal. Erano presenti tutti i Capi importanti delle regioni dipendenti del Deggiac e circa novemila armati. Giorno successivo ebbe luogo accensione Damerà, ma il Deggiac rimase in casa facendosi rappresentare alla funzione da Cagnasmac Berhè. Erano rigorosamente proibiti spari fucili per evitare possibili inconvenienti e non si fecero i soliti *fecherà* (vanterie di rito dei guerrieri che celebrano le loro gesta e l'attaccamento al Capo. — Talamonti ».

Quest'ultimo par piccolo fatto ed è importantissimo. Si cammina anche in Tigrè sulle vie dell'incivilimento o almeno dell'abbandono della barbarie. Impedire gli spari e i *fecherà*! Sei o sette anni fa non sarebbe stato possibile.

Tutto accomodato a Hodeida. L'energia inglese....

Hodeida 28

« In seguito a lunghi abboccamenti fra comandante nave inglese *Fox* e autorità locale, questa ha accettato di pagare proprietario sambuco «Alemani» circa 3500 talleri reclamati dal console inglese. Proibizione sbarco truppe rinforzo fu quindi tolta ieri sera. Nave turca *Cosli* partirà oggi alle quattordici con truppe.... seguita da lontano da nave inglese, avendo autorità

locale rifiutato cooperazione offerta da Comandante Fox. — Buregarella ».

Buone notizie delle coltivazioni dei Baria e Baza e del Barca. Le cavallette passarono ma, scrive il Residente da Barentù, « per ragioni non spiegate gli sciami furono in gran parte distrutti da una moria improvvisa ». Forse avevano già depresso le uova e compiuto il loro ciclo vitale.

Men buone notizie circa il cotone. « Parte delle coltivazioni cotone dell'anno passato fatte in località allagate hanno sofferto soverchia acqua non regolata insufficienti lavori idraulici. Molte piante marciscono. La nuova semina procede bene. Credo indirizzo coltivazione sbagliato. Commissario Agordat aveva avvertito del pericolo che correvano coltivazioni situate in detto terreno. — Pollera ».

30 settembre.

Letto, lo mando, con breve lettera al Ministero. Così non si va avanti.

Quoram 29

« Ministro d'Italia - Addis Abeba.

« Al Governo della Colonia per comunicazione.

« È già la quarta volta che l'allievo telegrafista Tesamma Bersomà estrae la rivoltella nel recinto, minacciando me e i miei servi. Se non è possibile per ragioni che io ignoro provvedere affinché cessi una buona volta questo stato di cose già ripetutamente telegrafato, da V. E. si provveda almeno al mio o al suo trasferimento ad altro ufficio, poichè la pazienza avendo i suoi limiti non vorrei perderla. — Galleni ».

Assab 29

« Altamente lieto dell'amabile telegramma ringrazio V. E. per telegramma stesso e per la cordiale accoglienza che abbiamo avuto in Assab. Io spero in un favorevole esito della mia missione, il quale gioverà a maggiormente rafforzare le buone relazioni che attualmente esistono fra le due nazioni. — Barone von Schleinitz ».

Scrivo al Deggiac Garasellasi annunciandogli l'arrivo in Adua del dott. Mozzetti.

Telegrafo al Ciccodicola avvertendo lui pure e esortandolo a riprendere con Menelich le trattative per la istituzione di una Residenza nel Tigrè e di Agenzie Commerciali a Borumieda ed

a Gondar, accettando il patto che Menelich già pose, di aver egli, cioè, un proprio rappresentante in Asmara (Tel. n. 87).

Ho a pranzo una ventina di congressisti. Mi pare che tutti continuino ad essere contenti.

1° ottobre.

Adi Ugri 1

« In una sua lettera del 20 scorso Deggiac Garasellasi mi scrive aver udito con molto piacere della voce della mia andata oltre Mareb. Circa al suo recarsi allo Scioa egli aggiunge non saperlo ancora con precisione, poichè Negus gli disse che al proposito gli darà avviso per lettera o per telegramma. Io fra due giorni parto per Adiquala. — Mozzetti ».

Quoram 30

« Mi permetto comunicare all'on. Governo la risposta del R. Ministro al mio telegramma del 25 corr. relativo alle minacce continue dell'allievo telegrafista Tesamma Bersomà: « Riferisca al Capo di costà condotta dell'allievo che già da tempo ha ricevuto ordini dall'Imperatore di punire gli allievi indigeni quando mancano. Se codesto capo non provvede me ne riferisca ». Ho già riferito al capo come feci sempre e questi ha come per il passato espresso il suo rincrescimento, ma non ha adottato nessun provvedimento di rigore a carico del Bersomà. Ne ho già riferito al R. Ministro. — Galleni ».

Oggi sul piazzale che sta innanzi al palazzo Governatoriale fiera di beneficenza a beneficio dei danneggiati dal terremoto della Calabria. Com'era bella oggi Asmara! Credo si siano raccolti molti denari. Certo l'affluenza è stata grandissima.

Il premio dato dal Re è stato vinto da un indigeno servo del telegrafista Fantoni. Non volendo che, posseduto da un indigeno, il dono di S. M. andasse a finire Dio sa come e dove, lo ho acquistato io per 100 talleri (235 lire) avvertendo l'indigeno stesso e tutti che se alcuno offre maggior somma io volentieri cederò quel bronzo, un solo riguardo inducendomi ad acquistarlo.

2 ottobre.

Splendida la rivista in piazza d'arme. 1500 uomini. Spettacolo apparso a tutti magnifico per la purezza del cielo, l'ampiezza della pianura, la molta gente accorsa, il contegno degli ascari ecc..

Ben riuscita anche la Garden Party al Circolo degli ufficiali. Faccio dono alla Società operaia del bronzo regalato dal Re e da me acquistato per 100 talleri dall' indigeno vincitore.

La sera due conferenze, nei locali del Congresso: l'una del tenente Rossetti sul Benadir, l'altra dell'avv. Giamò sulla Tripolitania. Il tenente Rossetti dopo aver dimostrato atto alla colonizzazione il Benadir, ha conchiuso con queste parole. « Tutto ciò potrà farsi quando il Benadir abbia un governo provvido e civile quale ha l' Eritrea: per ora il Benadir non l' ha ».

Da ogni parte mi vengono nuove testimonianze della eccellente impressione che la Colonia ha fatto, e congratulazioni per l'organizzazione dei trasporti, degli alloggi ecc..

Meno male!

3 ottobre.

Utinam!

Giorni sono telegrafai al Ministro proponendo che in attesa dell'approvazione del Consiglio Coloniale al prestito già concluso dal Governo con la Banca d' Italia, si bandisse l'asta per la costruzione del tronco Ghinda-Asmara. Oggi il Ministro risponde che accoglie la proposta e provvederà alla pubblicazione dell'avviso d'asta.

I congressisti si sono tutti persuasi di quanto ebbi a dire nel discorso pronunziato il giorno della inaugurazione: chi non semina non raccoglie; e tutti concordi nell'opinare che la Colonia ha ancora bisogno di opere pubbliche, faran voti affinché il bilancio della Colonia non subisca ulteriori falcidie.

Adiquala 2

« Informatore partito da Macallè 28 settembre riferisce: « Lunedì 25 fu pubblicato in Macallè bando ordinante presentazione ribelli con promessa perdono e minacce gravi punizioni a coloro che continueranno battere campagna ed ai paesi che li ospiteranno.... Bando ordina altresì che granaglie vendansi esclusivamente mercato. Per festa Mascal non convennero Macallè che soli capi ed armati di Endertà e pochi altri, in totale 6000 armati con Deggiac Tafari di Damo, Scium Agamè Tesfai Hentà e Fitaurari Desta di Endertà. Tutti gli altri ebbero ordine rimanere loro paesi. Alla cerimonia del Damerà Deggiac Abrahà

non intervenne contentandosi di guardare col canocchiale dall'alto della sua casa. Furono sparati in tutto una trentina di colpi di fucile e fatti pochi *fecherà* insignificanti. Deggiac Abrahà ha rivolto preghiera ai paesi concorrere con volontarie (!) offerte danaro occorrente per suo viaggio allo Scioa. In Macallè circolano solite voci e cioè: Deggiac Ghessesè del Semien otterrà grado di Ras, Ras Oliè corona di Negus. Durante stagione piovosa emissari inglesi, che sarebbe tuttora Gondar, hanno compiuto operazioni idrometriche al lago Tzana ». — Talamonti ».

Adiquala 2

« Informatore partito 27 settembre dal campo di Deggiac Seium in Airu Addis Tembien riferisce: « Deggiac Seium non partecipò festeggiamenti Mascal perchè addolorato morte suo cugino Lig Merruz uold Deggiac Teclaimanot avvenuta in Macallè il 24 settembre. Lig Merruz già seguace di Deggiac Gugsà si recò già all'Asmara latore di lettere di Gugsà al Governo della Colonia. Passò poi al servizio di Deggiac Seium. Alla cerimonia del Damerà parteciparono 3150 fucili in maggioranza del Tembien perchè i capi dello Scirè e dell'Adi Abo avevano ricevuto ordine di rimanere ai loro paesi. Fu sparata al Damerà una sola cartuccia per armato. Giorno 26 settembre Deggiac Seium scrisse al Negus rappresentandogli misere condizioni sue e del Tembien e chiedendo soccorsi. Il 24 settembre armati inviati da lui cacciarono il ribelle Deggiac Gugsà dal villaggio Calà nel quale questi aveva trovato ospitalità sequestrandogli muli e schiavi. Oltre capi Tigrè sono chiamati Scioa Ras Gugsà uod Ras Oliè, Ras Atichèm Mangascià e Deggiac Ghessesè. Tutti chiamati debbono trovarsi Scioa per mese heddar (novembre). In Jeggiu le febbri mietono molte vittime ». — Talamonti ».

Probabilmente Menelich chiama i capi per notificar loro la nomina a Ras del piccolo Manu e la sua designazione a erede del trono imperiale.

Da notare a coloro che temono una invasione in Colonia di tutti i capi tigrini: Deggiac Seium caccia Deggiac Gugsà il ribelle dal villaggio ove aveva trovato riparo e asilo.

Non ho saputo che ieri sera della sua malattia: sono andato a vederlo stamani: ed ora mi annunziano la sua morte. Povero Castaldi! A 39 anni. E di broncopolmonite, malattia qui rarissima nei bianchi!

4 ottobre.

Partono, divisi in tre gruppi, i congressisti per Adi Ugri, Saganeiti e Cheren. Rimane in Asmara il sig. Narizzano: il quale stamani, venuto da me, mi ha detto preferire una gita a Fil Fil da farsi dopo il termine del Congresso. Egli si propone di aiutare il sig. Pisanello con capitali in una molto estesa coltivazione di caffè. Il Pisanello dimorò lungamente nel Guatemela ed è assai esperto di quelle coltivazioni.

Il Vaudetto è tornato ieri da Addis Abeba. Dice:

« Ho aspettato 22 giorni prima di parlare al Negus, aspetterei due anni se volessi attendere le sue risoluzioni circa la costruzione del Ghebi. Ho invece pattuito con l'Harrington la costruzione della Banca d'Abissinia; ed ho ottenuto da Menelich il permesso d'impianto di un molino a cilindri. Circa a questa ultima impresa il signor Ciccodicola mi ha detto e ripetuto ch'egli non intende assumere responsabilità; ed io gli ho ripetutamente risposto che non ho bisogno che mi si insegni come si facciano gli affari. Se perdo tanto peggio per me; ma non perderò: perchè ad Addis Abeba sono almeno 200 europei più o meno facoltosi ai quali gradirà di mutare il pan nero e cattivo che ora mangiano con quello che darò loro io; e le paste viete venute dall'Egitto con quelle che io fabbricherò sul luogo ».

Il Vaudetto desidera che il Governo s'interessi di un'altra impresa: la costruzione delle ferrovie etiopiche. Egli si impegna di adunare una società di costruttori e gli Italiani, aggiunge, sono i migliori costruttori che il mondo abbia. Sarà un primo principio di colonizzazione italiana in Etiopia. Di cento che andranno a lavorare, trenta almeno vi rimangono certamente.

La ferrovia Gibuti-Dire Daua non ha, secondo lui, potenzialità alcuna. Non può essere costata più di 25 milioni: è malissimo costruita. Quella fra Dire Daua ed Addis Abeba potrà costare al più 20 milioni.

Egli è passato per Borumieda: crede che il solo modo per difendersi contro le invasioni inglesi sia la costruzione di una linea ferrata fra Borumieda ed Assab: 300 chilometri in pianura ch'egli giudica importare una spesa di 12 milioni.

Addis Abeba 2

« Accuso ricevuta del telegramma di V. E. del 30 scorso mese senza numero relativo Agenzie Adua, Borumieda, Gondar. Ap-

pena Imperatore sarà rientrato qui trovandosi in questo momento Entotto gli notificherò intendimenti di V. E. istituzione rappresentanza Negus in Asmara e Agenzia nostra Adua. Per quanto riguarda trattative per Borumieda e Gondar mentre procuro interpretare pensiero del Negus relativamente a quelle Agenzie commerciali auguro mi pervengano anche le istruzioni che a tale riguardo ho già chieste al Ministro Esteri affinché io possa condurmi nelle trattative stesse con certezza di soddisfare pienamente i desideri di V. E. e del Governo del Re. — Ciccodicola ».

5 ottobre.

Il Console di Hodeida avverte che una nave inglese muove di colà per andare a bombardare due paesi ai quali appartengono i pirati che assaltarono e sequestrarono il sambuco « Alemanni ».

Impressione di ciò io telegrafai giorni sono a Roma chiedendo se non fosse opportuno che una nostra R. Nave accompagnasse l'inglese, tanto più che anche noi abbiamo da regolare i conti col Governo del Iemen per farci render ragione di atti di pirateria commessi a danno di nostri sudditi. Ma da Roma non ho sinora avuto alcuna risposta e l'attendevo sollecita, tanto è vero che avevo ordinato all'*Aretusa* di tenersi pronta per salpare.

5 ottobre.

Passa un telegramma dal Console di Aden diretto al Ministero Esteri. È grave.

Aden 5

« Voci attendibili confermano irruzione dervisci territorio migiurtino e preparativi di guerra Migiurtini. Abdalla Schiahri giudica situazione grave, necessità sollecitare intervento R. Governo. — Terruzzi ».

E questa si chiama la pace della Somalia!

E quell'altro certo non grave è meritevole di attenzione. Passò di qui or è poco e si trattenne qualche giorno a Ghinda e ad Asmara un sedicente medico inglese. Ripartì poi per la frontiera verso l'Agamè. Il Commissario dell'Acchelè Guzai informa:

Saganeiti 5

« Mi viene riferito che l'inglese sia andato da Deggiac Desta qualificandosi ministro evangelico e medico e mediante dono molto denaro avrebbe ottenuto dal Deggiac concessione costruire casa ambulatorio scuola per ragazzi. Giunto padre Gruson in Alitiena fu subito informato della cosa ed avrebbe detto all'inglese che non poteva dargli ospitalità e gentilmente lo avrebbe messo alla porta. Poscia padre Gruson sarebbe andato da Deggiac Desta a protestare dicendogli che Negus avrebbe concesso educazione ragazzi ai soli Lazzaristi e che a mezzo rappresentante suo paese avrebbe informato Negus della concessione data a Ministro evangelico. — Bruna ».

Credo poco a questo evangelico e informo Ciccodicola.

6 ottobre.

Lo sapevo: e mi ricordo la commedia del Bon e don Faustino amico di tutti.

Roma 5

« Mi rendo conto considerazioni V. E. circa invio nave da guerra Hodeida. Convegno in massima suo ordine d'idee. Temesi per altro che invio in questo momento apparisca quasi impotenza agire da soli e potrebbe anche riuscire non grato Inghilterra e ragioni di politica generale renderebbero inopportuna momentaneamente azione violenta contro la Turchia. Reputo perciò opportuno soprassedere invio nave, riservandomi esaminare con V. E. mezzi più adatti repressione pirateria nostro prestigio. — Tittoni ».

Risponderò: il mezzo adatto è l'occupazione, magari d'accordo con la Turchia, delle isole di Gebel Zucur e di el-Hanish.

7 ottobre.

La Stefani telegrafa che i giornali pubblicano lunghe corrispondenze dall'Eritrea le quali ne attestano l'incremento.

Sono corrispondenze scritte quando i congressisti non conoscevano che Asmara e la via che vi conduce dal mare. È dunque sperabile in un *crescendo* di sincere e favorevoli impressioni.

Telegrafo a Ciccodicola circa la istituzione delle Agenzie commerciali in Borumieda e Gondar. A un mio primo telegramma

su questo argomento rispose che attendeva istruzioni dal Ministero. Ora il Ministero scrive di averle impartite. Ed io al Ciccodicola ricordo che la proposta prima di tale istituzione fu sua. Del resto se non riesce ad ottenere da Menelich il consenso per la istituzione di Agenzie commerciali governative, lasci correre, manderò là i negozianti e Menelich non potrà nè vorrà, credo, impedire che vi dimorino. Si tratta in fin de' conti di vantaggiare co' traffici ambedue i paesi.

8 ottobre.

Giornata di posta. Nulla di nuovo.

Lungo colloquio col San Giuliano per determinare l'ordine del giorno ch'egli come relatore del tema relativo all'emigrazione deve presentare al Congresso e ch'egli del resto ha redatto benissimo. Vi si chiede che le economie possibili in avvenire pel bilancio della Colonia vadano tutte a beneficio della Colonia stessa: nulla ne sia distratto. In sostanza che rimangano a disposizione della messa in valore della Colonia così le 600.000 lire che ora si rimborsano al Tesoro, come le 200.000 dovute per canone annuo alla Ditta Pirelli costruttrice del cavo sottomarino.

Massaua 8

« Ufficiali tedeschi hanno scelto centotrenta indigeni da arruolare e domani partiranno. — Salvadei ».

9 ottobre.

Con telegramma di due giorni fa il Ministero degli Esteri domandò s'io preferissi l'asta pubblica per la costruzione del tronco Ghinda-Asmara o la licitazione privata consigliata dal comm. De Cornè. Risposi che ero indifferente: decidesse lui: la licitazione risparmiava tempo. Ove questa fosse prescelta, pregavo esserne avvertito per mandare nomi ditte Colonia da interrogare. Fu preferita (così un secondo telegramma) la licitazione ed io ho spedita la lista delle Ditte medesime.

Massaua 9

« Ufficiali tedeschi sono partiti soddisfattissimi per Assab ove si fermeranno due giorni in attesa piroscalo tedesco e donde si

accomiateranno da V. E.. Si sono arruolati 137 uomini, ai quali si aggiunsero undici donne e tre ragazzi delle famiglie dei partiti. — Salvadei ».

10 ottobre.

Addis Abeba 9

« Notifico V. E. seguente telegramma del telegrafista di Adua del giorno 5 corrente : « Ieri in pubblico tribunale in mia presenza è stato fustigato uno degli autori dei fatti qui avvenuti. Gli altri si sono rifugiati nella chiesa di Axum, ma è stato dato ordine dal Deggiac per la loro traduzione qui per essere puniti e quindi tradotti al confine. Punizione impressionò moltissimo e sarà di esempio per l'avvenire. — Stefanini ». Malgrado questo primo provvedimento preso dal Deggiac non tralascierò di insistere per la punizione degli altri colpevoli nei modi e termini più soddisfacenti. — Ciccodicola ».

Telegrafo ringraziando delle notizie, e avverto della soddisfazione ricevuta il Ministro degli Affari Esteri.

Il de Martino lasciando ieri la Colonia mi telegrafò :

« Lascio l'Eritrea con sentimento di ammirazione per l'opera tua che ha dato la vita di un pensiero alto e fecondo a questa Colonia tanto promettente per chi la va a vedere e conoscere. Come amico e come italiano me ne felicito con te e grato dell'accoglienza ti mando cordiali saluti ».

11 ottobre.

Addis Abeba 9

(242) « Rispondo suo telegramma 87. Mie proposte relative istituzione Agenzie commerciali Borumieda e Gondar sottoposte all'approvazione di V. E. e del Ministro Esteri miravano fare affidare tali incarichi a semplici commercianti. L'E. V. con foglio n. 4903/68 manifestato desiderio che vi fossero destinati agenti governativi, anziché effettivi commercianti, credetti opportuno notificare la cosa al Ministro degli Esteri chiedendo nuove istruzioni. Ora perchè so che l'E. V. ritiene indispensabile l'invio di funzionari, procurerò in ogni modo di ottenere l'assenso dell'Imperatore per l'istituzione di Agenzie commerciali dirette da commercianti senza nessun carattere politico, e se incontrerò

difficoltà ne terrò avvisato V. E. affinché sieno inviati negozianti che opportunamente raccomandati da questa Legazione e provvisti di speciale lettera Menelich possano con maggiore tranquillità attendere al loro commercio e man mano acquistare quella influenza e quell'ascendente personale sugli indigeni della piazza che implicitamente varranno a far riconoscere in loro tutte le prerogative di un vero e proprio agente governativo. — Ciccodicola ».

Non è mai stata questa che una questione di economia. Un agente governativo mi costa 6 o 7000 lire; a un negoziante bisognerà darne 12, o 15.000. Ma bisogna a ogni modo che in quei due centri vadano e rimangano agenti nostri.

Perchè poi commercianti si stabiliscano a Gondar e a Borumieda non ci dovrebbe esser bisogno dell'assenso del Negus. Esiste o non esiste un trattato di commercio?

Esiste : quel che non esiste è una Legazione italiana ad Addis Abeba.

Al telegramma di Ciccodicola relativo a Lugh (v. pag. 369) il Ministro degli Esteri risponde in data di

Roma 8

« Questione Lugh deve essere trattata verso Menelich e verso Harrington secondo le istruzioni 28 ottobre 1903 completate da scambio di note gennaio-febbraio 1903 e proposizioni delegati italo-britannici 19 dicembre 1903 su cui non è intervenuto definitivo accordo ma che Governo inglese ha accettato : tranne quella relativa impegno non stabilire stazione monte Lugh, pure dichiarandosi disposto a consentire libertà transito commercio. Prego V. S. di agire con Harrington secondo la conclusione proposizioni dicembre 1903 che rientra nella intesa generale italo-britannica di aiutarsi a vicenda nelle questioni di reciproco interesse e di tener presente relazione Colli di Felizzano per Lugh. Telegrafo Londra per Harrington. Segue dispaccio. — Tittoni ».

12 ottobre.

Si fanno studi circa la Dancalia. Certo l'indipendenza dell'Etiopia da noi proclamata contrasta al mantenimento della antica zona d'influenza. V'è antinomia; ma la zona d'influenza può essere mantenuta per tutte quelle regioni che non furono mai in dominio dell'Etiopia sulle quali essa non esercitò mai la

propria sovranità: e che il far delle razzie ogni tanto dimostra appunto che sovranità non eravi esercitata. Deggiac Abrahà Area è sceso in Dancalia: dice lui per colonizzare: non è opera d'abisini. Essi vogliono aver libertà di raziare: questo è il loro desiderio e il loro bisogno; a frenarlo interverrà una volta o l'altra (io certo non lo vedrò) la coercizione europea. Noi abbiamo necessità della Dancalia, noi possessori della zona costiera. Ma Ciccodicola non impedirà certamente al Negus di vantarsi e di affermarvi il proprio dominio; oramai è più scioano degli scioani stessi.

Se il Governo non ci rimedia, l'elemento militare tira a rialzare il capo. Si vede per mille piccoli indizi. A ciò gli ha giovato la lunga mia assenza dalla Colonia e la conseguente lunga reggenza del colonnello Pecori, che andò nel reggere il Governo troppo più in là delle facoltà che gli spettavano.

Ho telegrafato oggi al Ministro così:

« *Confidenziale.* - Colonnello Pecori cui licenza scade in dicembre sarà promosso prossima primavera, quindi probabile abbiassi qui Governatore e Comandante Truppe ambedue nuovi alla Colonia. Se promozione avvenisse più tardi io credo non sarebbe il caso di affidare al Pecori per la seconda volta la reggenza del Governo. Parmi sarebbe buono provvedere fin d'ora alla sostituzione del Comandante, provvedimento tanto più opportuno in quanto si è ripetuto che il Pecori non desidera tornare nella Colonia ».

13 ottobre.

Ballo stasera in onore dei congressisti: il che significa che oggi è impossibile di lavorare, tutti essendo più o meno distratti da' preparativi.

14 ottobre.

Il Congresso si è chiuso oggi con un discorso del San Giuliano ed uno mio. Ho dichiarato di accogliere per quanto mi riguarda tutti i voti del congresso, di caldeggiarli presso il Governo del Re come quelli che erano informati a saggezza pratica. Ho fatto voti, al solito, che si trovi modo di far meno ignorante la dolce patria o meno sdegnosa delle cose coloniali. M'è parso di parlare peggio del solito: ma — *habent sua fata libelli* — il discorso ha avuto invece un grande successo (2).

Ricevo una lettera bestiale al solito di Roberto Talamo e una assai ragionevole di Alessandro. In sostanza debbo lasciar la Colonia e la lascerò. A chi?

15 ottobre.

Il Commissario di Saganeiti riferisce i fatti d'arme avvenuti nel Lasta. Là si sono ribellati al nuovo capo, desiderosi di avere a capo un membro della famiglia del morto Uagh Scium Guangul e prosegue:

Saganeiti 14

« (Il nuovo capo) Uagh Scium Chebedè si è rivolto per aiuto a Deggiac Abrahà Area. Questi a mezzo telefono avrebbe chiesto istruzioni al Negus il quale gli avrebbe ordinato andare a Socotà contro ribelli. Certo è che lunedì 9 corrente Deggiac Abrahà ha battuto il Chitet. Nei colloqui riservati corre perfino la voce che Deggiac Tedla Abbaguben, Deggiac Seium uod Ras Mangascià e Deggiac Desta sieno d'accordo per ribellarsi. Turbolento volubile Deggiac Tedla mandato a chiamare dal fratello Deggiac Abrahà rispose essere ammalato mentre gode ottima salute. Giorni sono fra Deggiac Desta e Deggiac Garasellasi sorse un dissidio che fu composto da Deggiac Uossen e Melachè Brahanat. Riepilogando situazione attuale Tigrài (resa acuta dal disagio economico perduto raccolto di alcune regioni) consiglierebbe per qualche tempo uno speciale servizio informativo atto a garantire da qualche sgradevole sorpresa. — Bruna ».

Rispondo al sig. Ciccodicola che oramai nega la luce del sole.

« Rispondo 242. Nel suo rapporto al Ministro degli Esteri dell'otto agosto 1903 n. 166 V. S. propose la istituzione di agenzie commerciali ufficialmente riconosciute nella zona dell'influenza commerciale dell'Eritrea. Facilitate per opera di questo Governo le comunicazioni, parvemi giunto il momento di istituirle e però mi rivolsi a V. S. cui imparo avere il Ministero dato istruzioni conformi a quelle proposte. Il pensiero poi espresso nell'ultima parte del mio telegramma 87 è questo: quando sieno escluse agenzie ufficiali, non è necessario l'assenso del Negus alla dimora di privati negozianti italiani nei centri commerciali dell'Etiopia, ciò essendo consentito dal nostro trattato di commercio con l'Etiopia stessa ».

16 ottobre.

Eccome se la nega la luce del sole ! Ha il tuppè di telegrafare oggi al Ministro degli Esteri che ha ottenuto da Menelich l'istituzione di agenzie commerciali tenute da negozianti secondo i desideri del Governatore.

Oggi non è possibile. Domani provvederò a smentire le costui menzogne.

Il medico inglese dell'Agamè.

Addis Abeba 14

(243) « Rispondo suo telegramma di ottobre senza numero. Ho domandato notizie Menelich relative ministro evangelico inglese che si è recato in Agamè. Menelich mi assicura che finora a lui non risulta nè ebbe con Lagarde nessuna conferenza a tale riguardo. Egli anzi farà chiedere subito al Deggiac Desta spiegazioni e notizie ed intanto prega l'E. V. di tenerlo informato di tutto ciò che Ella potrà venire a conoscere sull'azione e sull'opera che spiegherà questo missionario in Agamè, delle relazioni e delle concessioni che avrà dal Deggiac. — Ciccodicola ».

Anche i tedeschi !

Addis Abeba 15

« Per Ministro Esteri. N. 100. - Governo etiopico ha ufficialmente notificato questa Legazione nomina console Mutius quale incaricato di affari ad interim Germania. Mi risulta dovrà arrivare in novembre. — Ciccodicola ».

Adiquala 16

« Avvio domani carovana e io partirei da qua dopo domani o giovedì per raggiungere Deggiac Garasellasi. Riscontrando mia lettera giunta a lui dopo quella di V. E. ripete sua soddisfazione per mia andata e esprime desiderio che affretti. Attendo da V. E. assenso e eventuali altre istruzioni. — Mozzetti ».

Da Massaua mi telegrafano che il primo scaglione di congressisti (17) imbarcatosi stamani per Aden è partito al grido di « Viva il Governatore dell'Eritrea ».

17 ottobre.

Assab 17

« Lasciando Colonia, rivolgiamo pensiero V. E. bene augurando avvenire Eritrea, gratissimi indimenticabili accoglienze.

Belvecchi, Carrara, Ciarrone, Della Croce, De Simoni, Formigini, Giamìò, Hassert, Magnanini, Occhini, Sandicchi, Scarfoglio, Sturli, Bonini, Venturi ».

Partono per il Maldì guidati dal Baldrati i signori Franco, Bandini, Pizzarello. Si tratta di trovare terreno adatto alla coltivazione del caffè, della quale il Pizzarello, stato già lungamente al Guatemala, è praticissimo. Ove il terreno si trovi, si costituirà con adeguati capitali una società della quale il Franco, il Bandini e il Narizzano, tutta gente facoltosa, saranno parte precipua.

Speriamo bene.

Se prima di lasciar la Colonia io potessi vedere constitute la società per le saline di Massaua, la società per l'estrazione della guttaperca dall'euforbia candelabra, la società per la coltivazione del caffè, io potrei dirmi veramente contento. La Colonia avrebbe più che un avviamento alla prosperità economica.

18 ottobre.

Saganeiti 18

« Rispondo : un eventuale rovescio militare di Deggiac Abrahà Area provocherebbe certo esplosione rancori dei tre Deggiac Garasellasi, Desta e Seium. Quest'ultimo solo per convenienza politica del momento si è avvicinato a Deggiac Abrahà ritenuto usurpatore del trono di Ras Mangascià. Ufficio Senafè mi telegrafa che ribellione Deggiac Tedla confermasi. — Bruna ».

19 ottobre.

Ecco quanto telegrafa il sig. Ciccodicola da

Addis Abeba 14

« Ho ottenuto autorizzazione Menelich istituzione agenzia Adua a condizione che io sia garante della persona che vi sarà destinata e dell'azione che essa vi spiegherà. Ho fornito subito garanzia conoscendo funzionario prescelto da V. E.. Menelich si riserva di inviare suo rappresentante Asmara dopo intese con noi sulla persona, però credo che questa destinazione come già accennai a V. E. in Roma non sarà tanto prossima. Capitano Mozzetti potrà dunque recarsi in Adua in qualità di nostro Agente e ritengo che sua azione e sua relazione con questa Legazione

saranno conformi a quelle indicate dai regolamenti vigenti nei consolati e per le agenzie diplomatiche; tanto più che Menelich col farmi garante dell'opera che questo nuovo funzionario spiegherà in una provincia del suo impero, nella sua richiesta, sotto forma semplice, pratica implicitamente non fa che richiamare l'osservanza di quanto è stabilito dai regolamenti diplomatici e consolari. Menelich accetta anche agenti commerciali in Gondar e Borumieda esigendo le stesse garanzie chiestemi per Adua e l'assicurazione che i nostri agenti sieno veri commercianti e che la loro azione si svolga esclusivamente per fatti e cose di commercio. Non ho potuto fornire a Menelich le garanzie chiestemi ignorando i nomi delle persone che da V. E. saranno per essere destinati a Gondar e Borumieda e perciò Menelich mi ha pregato chiedere all'E. V. informazioni al riguardo assicurandomi che quando potrò dargli i nomi e le garanzie, impartirà ordini ai Capi di queste città affinché riconoscano persone da noi destinate quali nostri agenti commerciali. — Ciccodicola ».

Ho risposto :

« Nel mio telegramma del 30 settembre senza numero incorse un deplorabile errore che ne falsò il senso. Ivi è detto « non funzionari ma commercianti », doveva esser detto « non commercianti, ma funzionari ». Ma l'errore perdè ogni importanza perchè corretto implicitamente col chiaro significato del successivo telegramma n. 87, giuntole quando V. S. attendeva ancora istruzioni in proposito dal Ministro degli Affari Esteri e non aveva perciò ancora trattato con Menelich. Al quale quell'istesso telegramma la invitava a non presentare alcuna domanda per le Agenzie *ufficialmente riconosciute* se potesse temersi che la domanda non fosse accolta: riservandosi il Governo della Colonia di provvedere personalmente con l'invio di negozianti alla cui dimora colà Menelich non avrebbe potuto opporsi, ciò consentendo il trattato di commercio fra Italia e Etiopia.

« Così stando le cose, non è esatto quanto Ella telegrafa al Ministro degli Affari Esteri di aver provveduto secondo i desideri miei.

« E non può esser certo nei miei desideri nè di alcuno che senta e tuteli la dignità propria e del Governo che V. S. accetti di farsi personalmente garante presso Menelich delle persone scelte dal Governo della Colonia, e perchè questo ha già dato a Menelich ripetute prove della propria lealtà e perchè col darne

personale garanzia V. S. ammette che sia lecito dubitarne. Io la invito pertanto a tralasciare ogni trattativa su questo argomento almeno sino a quando non le pervengano definitive istruzioni dal Ministro degli Affari Esteri cui trasmetto il suo telegramma n. 99 e il presente ».

20 ottobre.

Addis Abeba 20

(248) « Relativamente inglese Adigrat posso fornire V. E. copia della corrispondenza telegrafica passatasi in questi giorni fra Ministro Inghilterra e sedicente medico in Adigrat.

« Obbligato restare in Adigrat moglie incinta impossibile andare più lontano. Capo telegrafa Imperatore. Capo buono ma non vi sono qui comodità perciò desidero costruire capanna. Reclamiamo vostra influenza presso Imperatore. — Frank Wigley ».

« Imperatore vi permette costruire capanna coll'intesa che vi rimarrete soltanto finchè vostra moglie in grado di viaggiare. Chi siete? Dove andate? E quale è vostro scopo nel viaggiare il paese? Non potete stabilirvi in questi paesi senza permesso. — Harrington (?) ».

Uno dei congressisti, l'avv. Baslini viene da me a fornirmi di notizie e di schiarimenti. Si propone di tenere una conferenza a Milano.

21 ottobre.

Assab 21

« Giorno 18. M. Monnier preso possesso Governatorato della costa somala francese in sostituzione di M. Pascal. — Crispi ». Scrivo all'on. Fortis, Presidente del Consiglio.

« Asmara, 21 ottobre 1905

« Il Belcredi cui affido questa mia affinché essa ti giunga prontamente e conservi l'indole sua tutta confidenziale, mi portò i tuoi saluti e nuove attestazioni della tua antica e cara amicizia. Ti ringrazio. Dell'amicizia tua non ho mai dubitato, e, se ti ho scritto che il Martini e il Governatore furono assai male trattati sotto il tuo Ministero, ho esposto fatti, non ho menomamente pensato che ciò fosse nelle intenzioni tue. Abbi la bontà di leggere e vedrai che io non ho detto cosa che non sia manifesta.

« Tu conosci la questione delle mie cosiddette vacanze. Tralascio che anche essendo in Italia, io attesi sempre alle cure del Governo della Colonia e ne fanno fede le mie quasi quotidiane corrispondenze con Asmara e con la Consulta. Che se il mio soggiorno costà fu nel 1904 più lungo del consueto, fu perchè vi attesi a risolvere la questione della ferrovia, vitale per la Colonia. Se a una mia lettera del giugno non si fosse risposto in dicembre, se nel frattempo si fosse curata la risoluzione del problema, il mio soggiorno sarebbe stato più breve. Comunque, il Ministro degli Affari Esteri prese impegno in Senato di inserire nel nuovo ordinamento un articolo che regolasse le vacanze del Governatore. Ciò era già grave; poichè nessuna legislazione coloniale ha esempio di una disposizione simile; tuttavia, poichè l'impegno era preso, mi restrinsi a chiedere si dicesse che il Ministro degli Esteri regolava la durata di quelle vacanze volta per volta, togliendo l'odioso termine de' quattro mesi compresi i viaggi, che mette il Governatore alla pari di un commesso coloniale e in condizione inferiore al Comandante delle Truppe.

« Avvertii te e l'on. Tittoni che dove quel termine fosse mantenuto, avrei dovuto offrire le mie dimissioni, se non altro per protestare contro un provvedimento che di tanto abbassa il prestigio del Capo della Colonia. Nonostante quella mia dichiarazione, che salvava la forma lasciando intatta la sostanza, il termine dei quattro mesi è rimasto tale e quale.

« Non debbo io dedurre da ciò che il Governo desidera che io me ne vada?

« C'è del più grave. Prima ch'io partissi dall'Italia il Ministro degli Esteri mi chiese di togliere 250.000 lire al bilancio della Colonia per volgerle in beneficio del Benadir e perchè si persuase facilmente che questa falciatura non era possibile, se non mediante riduzioni delle spese militari, fu stabilito ch'io avrei proposto su quelle spese e il Governo approvato 400.000 lire di economie. Non basta: poichè arrivato in Colonia io tardai a presentare quelle proposte ne fui ripetutamente sollecitato. Le proposte partirono e con esse un memoriale del Colonnello che alle designate economie si opponeva, senza alcuna valida ragione perchè — come saprai — 180 ascari di più o di meno non giovano nè nuocciono a una eventuale difesa della Colonia. Le economie non si sono fatte anzi non se ne è più neanche discorso; ma le 250.000 lire sono passate dall'Eritrea al Benadir.

« E così si è distrutta parte dell'opera da me faticosamente compiuta in otto anni; la quale curò sempre di mantenere la spesa nei limiti del previsto e di non aver mai bilanci in disavanzo, e di affermare la preminenza dell'autorità civile sulla militare che fu una delle precipue ragioni della mia venuta quaggiù. Il colonnello ha avuto ragione e il Governatore, solo giudice competente delle condizioni politiche della Colonia, ha avuto torto, perdendo così della propria autorità e del proprio prestigio una seconda volta.

« E questo è danno grave, caro Fortis: di costà se ne misurano malamente le conseguenze. Bisogna pensare che il Governatore e di qua e di là dal confine è l'Italia visibile agli occhi degli indigeni che tutto sanno e commentano; e non se ne diminuisce l'autorità ed il prestigio senza che ne vengano effetti dolorosi e pericolosi.

« Conchiudo. Finchè avro forze, farò ogni poter mio affinchè dall'ordinamento della Colonia sia cancellata la umiliante disposizione che ha intanto offeso me e non può non offendere i miei successori: ma non faccio questione d'amor proprio; potrei dire che se la Colonia esiste nella sua integrità, se le fu data una tranquillità interna per otto anni non interrotta, potrei dire e senza iattanza che ciò si deve a me solo e che non era troppo presumere lo attendere qualche maggiore riguardo: ma ripeto non faccio questione d'amor proprio, bensì d'indirizzo.

« E tanto è vero ch'io non cedo a ripieghi o puntigli che la presenza del Governatore essendo necessaria in regioni lontane a frenare i dissidi di una delle nostre maggiori tribù, io mi assoggetto ancora a fare un viaggio lungo e faticoso, che durerà dai primi del prossimo novembre ai primi dell'anno venturo. Le mie dimissioni sono date sin d'ora; al mio ritorno in Asmara le manderò ufficialmente e prenderò allora teco accordi opportuni. Perchè, e sono questi gli ultimi suggerimenti ch'io mi credo in obbligo di fornire al Governo, occorre che la trasmissione de' poteri sia fatta con qualche solennità e che non vi sia intervallo di governo militare.

« Ti stringo la mano, caro Fortis, e ti confermo ecc. ».

26 ottobre.

Partenza dei congressisti da Asmara il 24.

Il 22 e il 23, processione della maggior parte di loro al palazzo governatoriale per ringraziarmi delle cortesie ricevute; e il tempo se ne è andato in complimenti.

Sono sceso il 24 a Ghinda accompagnando l'on. di San Giuliano che sempre più, ma sempre con molta delicatezza, ha posto qui la sua candidatura alla mia successione.

Ieri 25 ho salutati i congressisti a bordo dell'*Adria*; ho visitato l'*Aretusa* che rimpatria e ne ho ricevuto gli ultimi cannoneggianti saluti. Non troppo caldo a Massaua.

Oggi tornato ad Asmara. Da Massaua a Ghinda 3 ore 1/2 di ferrovia: da Ghinda ad Asmara quattro ore di carrozza. Si corre dal 1898!

Ricevo da Cheren notizia che i professori Marinelli e Dainelli ebbero dalle miniere di Seroà ottima impressione.

Saganeiti 25

«Giorno 24 corrente Deggiac Desta si è recato a Debra Damo seguito da un nostro informatore. Tra i familiari corrono due versioni: successiva andata in Tembien presso Deggiac Seium e convegno con Deggiac Garasellasi. — Bruna».

27 ottobre.

Saganeiti 26

«In Debra Damo Deggiac Seium ha conferito col confessore di Deggiac Garasellasi che lo ha persuaso a recarsi ad Adua. Già partito Deggiac Abrahà Area ritornato a Macallè mentre Deggiac Tedla Abbaguben ingrossa armati. — Bruna».

Ancora il medico inglese.

Saganeiti 25

«Medico inglese ha chiesto Deggiac Desta autorizzazione costruire casa. Desta ha trasmesso richiesta al Negus e pare senza accettare compensi. Medico cura ammalati a pagamento e raccoglie informazioni sulle provenienze commercio Etiopia diretto colonia Eritrea. Ieri sera ha scritto alla Residenza di Senafè rendendo noto che causa eredità deve partire immediatamente per

l'India e contemporaneamente ha mandato vari telegrammi riguardante detta partenza. — Bruna».

Di tutto avverto la R. Legazione in Addis Abeba.

Adiquala 25

«Certo Baharnagassi Fanta di Loggo Sardò defezionato dallo Scimezana nel 1895 e già dimorante Scioa è ritornato in Seffò villaggio di Egghelà sinistra Belesa raccontando che Negus nel congedarlo gli disse: «Torna pure al tuo paese perchè anch'io verrò dopo di te». Dicesi in Tigrè che sieno migliorate le relazioni fra Negus e Ras Mangascià il quale però è tuttavia in Ancober; si crede anzi che Negus voglia conciliarlo con la moglie Uizerò Cafeià figlia di Ras Oliè. Ras Sebhat è stato invece allontanato da Harrar e mandato a Cambatà paese di Deggiac Abatè a sud dello Scioa. Ras Bezabè uod Negus Teclaimanot è morto dicesi per veleno. In Tigrè dicesi che Ras Micael abbia avuto ordine di pulire la strada dal suo confine sud fino a Uorra Ailu. — Talamonti».

28 ottobre.

Termino di scrivere e spedisco a Roma il rapporto sulle Agenzie commerciali: faccio notare che il trattato Nerazzini del 1897 non essendo stato rinnovato dopo tre anni secondo le disposizioni dell'articolo 8 l'Italia è la sola potenza europea che abbia rappresentanti allo Scioa e non abbia un trattato di commercio con l'Etiopia. E l'hanno l'Austria-Ungheria e gli Stati Uniti!

Il signor Ciccodicola non si curò di rinnovarlo e alla Consulta non se ne ricordarono.

(Dal Bollettino Ufficiale)

SEDUTA INAUGURALE DEL CONGRESSO.

Presiede l'on. Marchese di San Giuliano.

Aperta la seduta S. E. il R. Commissario civile pronuncia il seguente discorso:

Signori,

Io vi porto il saluto del Re.

S. M. che prende vivo interessamento ai vostri lavori augura e spera che essi siano fecondi di utili deliberazioni.

S. E. il Ministro degli Affari Esteri mi telegrafa :

« Prego V. E. portare mio caldo saluto ai volenterosi riuniti a congresso che vengono costà in terra italiana per riportare in patria il ricordo e l'affermazione di quello che hanno veduto e conosciuto, dopo compiuti i lavori che auguro proficui per la nostra Colonia. — Tittoni ».

Al saluto del Re e del Ministro degli Affari Esteri succede, o signori, quello della Colonia e il mio.

Voi giungete qui lungamente desiderati.

La politica coloniale ebbe in Italia, come altrove, fautori ardenti e oppugnatori ardenti del pari; aspro campo aperto ad aspre battaglie.

La opinione pubblica a cui quel problema fu posto innanzi d'improvviso, rimase dapprima perplessa. In seguito, le difficoltà, i pericoli della conquista, i duri disagi dei nostri ufficiali e dei nostri soldati sostenuti con abnegazione che vuol essere oggi rammentata e nuovamente ammirata, la sorte non sempre propizia delle armi indussero gli animi e li tratterono in così dolorose ansietà che la Colonia per lo innanzi derisa fu poi — perchè non dirlo? — fu poi maledetta.

Più tardi, quando determinati da ogni parte i confini, fatte, anche più che amichevoli, cordiali le nostre relazioni con l'Etiopia, alla Colonia fu restituita una pace, che con molto compiacimento posso affermare sicura e durevole, e le popolazioni indigene accolsero il nostro dominio non solo acquiescenti, ma desiderose, la madre-patria prese rispetto all'Eritrea gli atteggiamenti di chi uscito di pena e sospirando al riposo, si fa volentieri alieno da quanto può ricordargli le angosce passate. Così, non corretti, si sigillarono nella mente dei molti non giusti giudizi, così si mantenne, circa tutto quanto concerne l'Eritrea, una nozione imperfetta, spesso talora addirittura contraria alla verità e della quale si ha documento e nelle discussioni parlamentari e nella stampa. Troppo spesso difatti avviene che a chi conosce l'Eritrea, e legge ciò che di essa si scrive in Italia, torni in mente l'arguto motto di Arrigo Heine: « temo che non sia vero perchè è stampato ».

Siate adunque i benvenuti voi, o signori, voi invocati verificatori, voi emendatori sperati. Voi non affretta la impazienza del giudizio, voi non siete mossi da alcuna passione alla glorificazione o alla condanna, nè è arte vostra quella agra indulgenza il cui fine segreto è il denigrare col paragone.

E ogni paragone sarebbe infatti assurdo: manca la identità dei termini. L'Eritrea è tra le colonie l'ultima nata. Per le ragioni

economiche essa ha l'età del suo capoluogo; cinque anni; or chi consideri che gli scrittori di cose coloniali concordemente assegnano allo sviluppo iniziale di una colonia da 50 a 75 anni, potrà dire che l'Eritrea non è ancora entrata nell'adolescenza.

Così se a voi piaccia, a sussidio delle discussioni vostre, esaminate l'opera compiuta dal Governo (e vi saran porte tutte le possibili informazioni) sarà equo teniate conto più dei metodi che dei risultati: il tempo fu breve a ottenerne di maggiori e migliori.

Molto rimane da fare: tuttavia che qualche cosa fu fatto, mi dice la vostra stessa presenza. Se otto anni or sono, all'instaurarsi del governo civile, alcuno avesse proposto di adunare un Congresso in Asmara, penso che la proposta non avrebbe ottenuto il favore che ottenne l'anno scorso nel Congresso di Napoli: e ad ogni modo, nè a voi sarebbe stato possibile il raggiungere e percorrere senza molte fatiche questo altipiano, nè a noi consentita la modesta accoglienza che vi preparammo, nè alla Colonia il mostrare la recente e prospera varietà dei suoi prodotti e il coraggioso inizio del suo sviluppo industriale.

Molte cose, ripeto, rimangono a fare: ve n'ha una bensì per la quale nulla possono governo e coloni, e al cui compimento voi, o signori, la stampa singolarmente, potete esser validi aiutatori. Bisogna fare l'educazione della metropoli: dimostrare anche in materia di colonia, profondamente veri i due dettati della sapienza popolare; e son questi: Roma non fu fatta in un giorno: chi non semina non raccoglie.

Roma non fu fatta in un giorno. L'Eritrea, fino a 5 anni fa, fu o in stato di guerra o turbata da guerre che si combattevano lungo il suo incerto confine: e già in Italia si domanda quali siano i frutti che se ne raccolgono. Bisogna insegnare che la messa in valore di una colonia è opera assai lunga; la quale domanda operosità metodiche al Governo e al colono, costante pazienza all'opinione pubblica. A chi giudica lento e tardo l'incremento dei traffici, è necessario avvertire che le colonie, paesi nuovi, non possono consumare quanto consumano paesi evoluti: bisogna far comprendere che le imprese coloniali non sono operazioni di borsa da liquidarsi a fine mese, ricordare che fin dai tempi di Giacomo I, Bacone paragonava un'impresa coloniale alla piantagione d'una selva: ricercare quante cinquantine di anni sieno state necessarie alla messa in valore delle colonie britanniche: quante il Leroy Beaulieu ne prevede per la messa in valore dell'impero coloniale francese, ricor-

dare quante ne occorsero alla prosperità della provincia romana d'Affrica, che pur era un angusto territorio distante dalla madre patria poche leghe marittime.

Chi non semina non raccoglie: se la messa in valore di una colonia è opera lenta, essa è altresì opera costosa; qual'è oggi la colonia libera da ogni vincolo finanziario con la madrepatria? I trattatisti citano come un fatto singolarissimo che la Giamaica provvedesse fin dai prim anni del secolo scorso alle spese della propria amministrazione. Non può dirsi, mi sembra, che l'Eritrea con i suoi sei milioni di contributo gravi soverchiamente sul bilancio dello Stato. Pur tuttavia in Italia di continuo si chiede una sollecita diminuzione di quella somma, si domanda ansiosamente quando il contributo sarà per cessare; e, curioso a notarsi, intanto che ciò si domanda, anche si domanda che si avvii verso la Colonia una parte della nostra emigrazione.

Guglielmo Gladstone, ministro delle colonie del gabinetto Peel, in una circolare rimasta storicamente famosa, affermava essere obbligo dello Stato, prima di inviare nelle colonie emigranti, il dissodare a proprie spese il terreno, dividerlo e suddividerlo in appezzamenti, costruire vie di comunicazione, provvedere a opere idrauliche, edificare chiese, scuole ed alberghi.

Sfrondiamo pure delle generose esuberanze il programma del grande inglese. Certo è che catasto, lavori idraulici, vie di comunicazione sono opere di Stato, le quali, se non sieno compiute, l'avviamento di emigranti nelle colonie non può avere utili effetti.

Or nessuna di queste opere potrà farsi se il modesto contributo si assottigli ancora. Chi non semina non raccoglie.

E bisogna seminar presto.

Popoli e Governi della vecchia Europa spiegano nel continente nero giovanili emulatrici energie. E l'uno osserva l'altro; i più forti si compiacciono degli indugi e degli errori dei più deboli nella speranza di vantaggiarsene.

La leggenda narra di un re degli Eruli il quale all'avvicinarsi dei Longobardi conquistatori, giocava a scacchi sotto la tenda, dicendo: c'è tempo, c'è tempo! La partita non era ancora al suo termine, quando gli riferirono che il campo era invaso, ed il regno perduto. Noi non seguiremo, spero, la politica presuntuosamente inerte del Re degli Eruli.... tuttavia è bene avvertire che i Longobardi non sono lontani.

Se mi è lecita un'immagine, io vedo in quest'Affrica Orientale

alberi che distendono cautamente, occultamente ma lungamente le loro radici e alzano al cielo le cime, offrendo ai baci del sole i frutti saporosi e dorati. Ma o i frutti, inutile messe, cadranno a terra o saranno di chi li colga con mano più robusta e più pronta.

Noi li coglieremo, me ne affida la presenza vostra.

Signori io ho consacrato otto anni alla sicurezza e alla prosperità di questa colonia; otto anni, non breve spazio per chi già si è attardato sulla via della vita. Ed io ed i coloni e i miei egregi collaboratori, tutti provammo a quando a quando e dubbiezze e sconforti. Oggi di quelli sconforti, di quelle dubbiezze si cancella perfino il ricordo. La presenza vostra nella Colonia ridesta, ravviva in noi la speranza, speranza non fatta di sogni vani e di fantasie vagabonde ma composta di volontà ferme e di propositi meditati; quella speranza insomma che è la fede nell'opera propria e nell'avvenire (Applausi fragorosi ed unanimi).

Discorso nella seduta di chiusura.

Signori,

Il discorso del Vostro illustre Presidente, così limpido e piano, dovrebbe essere il naturale termine del Congresso. Consentitemi nondimeno brevissime parole.

Il senatore di San Giuliano con cortese felicità di parola s'è fatto interprete della cortesia vostra ed ha espresso i vostri ringraziamenti per le accoglienze qui ricevute. Il farvi men disagiato il soggiorno nella Colonia era dover nostro, verso italiani che ci recavano come un'aura della patria lontana, verso stranieri che ci portavano il saluto di un popolo amico. A questi sentimenti s'aggiunse in noi una viva e profonda riconoscenza.

Nel darvi il benvenuto io dissi che voi giungevate qui lungamente aspettati e desiderati. Noi vi chiamavamo difatti da lungo tempo con lunghe invocazioni; le quali non possono essere più efficacemente compendiate e dichiarate, che ricordando i due famosi versi, coi quali Carlo Porta esortava i governanti del tempo suo e che io domando scusa ai lombardi di pronunziare probabilmente assai male:

Fidet minga ai rapport: guarda ti stess

Se no te voeu piglià gamber per pess.

Questa povera Colonia perseguitata dalla tradizione, calunniata dalla leggenda, invocava testimoni autorevoli, spassionati, credibili: invocava per sé la parola della verità.

Intendiamoci su questa verità.

Uno degli enciclopedisti, non ricordo quale, forse il Voltaire, ricordava che Gesù, tratto innanzi a Pilato, affermò di essere venuto a testimoniare la verità. Domandatogli da Pilato che cosa fosse la verità, Gesù non rispose; e da quel giorno, soggiungeva l'enciclopedista, non s'è mai saputo la verità che cosa sia (ilarità).

In questa facezia non tutto è sofisma: nelle questioni che si dibattono fra uomini, il vero non si separa dal falso con un taglio netto. Ma ciò può dirsi delle opinioni: non dei fatti, i quali sono quello che sono. Per chiarir meglio il pensiero mio, poichè il ricordo di antichi amori mi ha condotto a citare un poeta, permettete che io ne citi altri due, e da loro tragga esempi, che concernono quest'Abissinia nella quale oggi siamo.

Omero nell'« Iliade » chiama gli Etiopi innocenti. Saran forse stati tali al tempo suo: se visse oggi si persuaderebbe facilmente che sono invece il popolo più malizioso del mondo (Approvazioni). A ogni modo supponiamo che Omero viva oggi e si ostini in quella qualificazione. Sarà la sua opinione da esaminare e da discutere. Ma quando un illustre poeta delle generazioni nostra nelle sue ire contro l'Eritrea maledice a' deserti dell'Affrica orrenda, oh! allora no.... Voi li avete percorsi questi deserti.... Voi li avete veduti gli aratri, i solchi, le mandrie numerose su pascoli verdi, i campi fiorenti di messi mature.... e in chi li ha veduti l'animo si ribella contro l'affermazione che i fatti chiariscono o menzognera o inconsulta. (Bene, bravo).

Dai convenuti qui la Colonia non aspetta dunque concordia e neanche benevolenza di giudizi, da voi, i quali il vostro Presidente molto giustamente chiamò uomini di buona fede e di buona volontà, la Colonia aspetta che narriate ciò che avete veduto: narriate i fatti; affinché i fatti accertati da voi, sieno poi elemento di giudizi ponderati e pacati.

Non potrei io in nessun caso permettermi di discutere i voti del Congresso: mi è invece permesso e mi è grato dire che il Governo coloniale li accoglie tutti, come quelli che esso reputa materiali, per così dire, di saggezza pratica. Plaudo a uno più specialmente: dalla istituzione di una società che si proponga di studiare le questioni coloniali, di raccogliere informazioni, di diffondere notizie, verrà certamente grande utile anche all'Eritrea. Una tale società potrà se non altro ornare le diverse amministrazioni della madrepatria di qualche nozione rudimentale che fa ora loro difetto.

Perchè si potè tollerare che nel 1885, pochi mesi dopo la nostra occupazione, una di quelle amministrazioni spedisse pieghi al ricevitore della dogana di Massaua, pregandolo di mandarli per ferrovia ad Assab: ma voi non potete immaginare in quale sgomento piombi chi dà a questa Eritrea tutte le forze, e sieno pur scarse, dell'intelletto e della volontà, il ricevere oggi, nel 1905, da Prefetture principali del Regno, lettere ora indirizzate al Governatore italiano della colonia di Massaua, quasichè Massaua fosse tutta la Colonia e accanto al tricolore sventolasse ancora la mezzaluna e la stella degli Egiziani (ilarità); ora plichi indirizzati al Console Generale di S. M. il Re d'Italia quasi Asmara fosse nella Patagonia o nel Cile. (Ilarità).

Grazie siano rese a voi, signori: non solo i vostri voti meritano d'esser presi in considerazione, essi meritano che il Governo della Colonia li caldeggi presso il Governo del Re.

A questi voti permettete che io ne aggiunga uno: e dico «aggiunga» affinché non sembri che esso contrasti ad altro espresso, se non m'inganno, nell'ultima delle vostre tornate. Io fo voti che un altro congresso si aduni in Asmara: in Asmara e in tempo non troppo lontano: sicchè a me che oggi saluto la colonia con le parole del Santo — *Laetare in adolescentia tua* — sia consentito tornarvi e vedervi continuata con più felici e più ampi successi la modesta iniziale opera nostra: e fatta rigogliosa quella prosperità economica, che sarà rimedio ad errori, compenso a sacrifici, compimento di lunghe e faticose speranze (Applausi vivissimi e prolungati).

Quindi S. E. il R. Commissario dichiara chiuso il primo Congresso coloniale italiano.

29 ottobre.

Giunge finalmente notizia che il nuovo ordinamento organico è approvato.

Corre voce che il colonnello Pecori, ricevuto dal Re, lo abbia persuaso della impossibilità di praticare economie nelle spese militari e che il Re abbia dato ordine che non si facciano. Così il bilancio rimarrà in disavanzo.

Questa questione delle economie militari va a finir male.... o bene, se è bene ch'io rimpatri in momento come questo propizio.

Ras Oliè mi scrive raccomandandomi il telegrafista De Leonardis. Gli risponderò.

30 ottobre.

Cominciamo dai telegrammi.

Roma 30

« Il Ministro della Marina solleva la questione del bilancio per sostituire *Aretusa*. Porterò la cosa in consiglio de' Ministri. *Barbarigo* impegnato Somalia *Governolo* Benadir. — Tittoni ».

Benone ! Il Ministro degli Esteri falciava il contributo ; il Ministro della Guerra si oppone alle economie ; il Ministro della Marina vuole addossare alla Colonia la spesa dello stazionario e intanto lascia Massaua senza una nave. Allegri, pirati !

Mozzetti telegrafa da

Adua 30

« Dopo tre giorni di permanenza qui parte oggi per ritornare Adigrat Deggiac Desta Agamè venuto per visitare Deggiac Garasellasi. Si accordarono su qualche divergenza poco importante fra loro rafforzando con nuovi giuramenti i patti dell'amicizia.... Deggiac Desta venne ieri a farmi visita accompagnato dal Garasellasi. — Mozzetti ».

L' *Italia Militare* in una corrispondenza dall' Eritrea ha questo periodo significativo (22 settembre, n. 109) :

« L'assetto *civile* è un errore politico non meno grave dell'abbandono di Cassala. Per quanto io sappia, specialmente in Africa, gli ordinamenti coloniali sono assolutamente militari ».

Evviva ! E non c'è da meravigliarsi. I militari vinta la questione delle economie rialzano il capo. Segnalerò l'articolo a Sua Inerzia Tittoni.

Colloquio lungo col Direttore degli Affari Civili, Corsi e col dott. Baldrati. Primo argomento : le cavallette. Secondo gli studi di quest' ultimo le cavallette vengono sull'altipiano dall'Avergallè : vengono dalla Nubia quelle che invadono il basso piano sino alla penisola di Buri.

Come provvedere alla loro distruzione ?

Distruocere le uova è arduo e sarebbe costosissimo.

Tentare la distruzione delle larve ? Ordinare *corvées*, ordinare ai cicca che segnalino la presenza delle larve e i depositi delle uova. Inaugurare se occorra la distruzione delle larve con premi e remunerazioni.

Commetto al Corsi di stendere una ordinanza in questo senso.

Si è domandata una concessione di vasta estensione di terreno per coltivarvi l'agave sisalana. E la concessione si darà, con patti e cautele ; la coltivazione si farebbe nel basso piano. È errore bensì il credere che l'agave non si coltivi se non nei terreni bassi e sabbiosi. Il Baldrati ha ottenuto risultati ottimi coltivando l'agave in un monte presso Cheren.

L'agave ha un prezzo di oltre 500 lire la tonnellata.

Vi sono nella Colonia, determinate finora, zone atte, per l'altitudine, alla coltivazione del caffè, per una estensione di 930.000 ettari. Considerando che alcuni tratti in queste zone sono occupati da colline petrose ecc. ecc. quella cifra va ridotta : si può fare sicuro assegnamento su 500.000.

3 ottobre.

Rinsavimenti del R. Ministro allo Scioa.

Addis Abeba 23 ottobre (ritardato)

« Ho dovuto indubitabilmente esprimere con poca chiarezza all' E. V. il pensiero di Menelich e le pratiche da me fatte per ottenere il riconoscimento di nostre Agenzie in Etiopia. Nel riferirle che Menelich richiese la mia garanzia per le persone da destinarsi ad Adua, Borumieda e Gondar nè lui nè tanto meno io si pensava esigere ed accettare cosa che potevasi interpretare contraria alla nostra dignità. Menelich ha preso sistema raccomandarsi sempre per la scelta delle persone che devono risiedere nel suo territorio con veste ufficiale e solo allora si ritiene rassicurato quando persona a lui nota può indicargliele di carattere conciliante e pratiche della vita e degli usi locali, per evitare attriti coi Capi indigeni coi quali dovranno avere relazioni. Anche quando si trattò della destinazione mia qui, Menelich si raccomandò direttamente al nostro Augusto Sovrano per la scelta della persona, nè diversamente fece con me quando gli proposi Mochi per la Agenzia di Harar. Anche gli agenti inglesi in Harar e Dire Daua sono due negozianti greci nominati e raccomandanti da Harrington che Menelich ha accettati dapprima solo in qualità di agenti personali di Harrington e poi man mano si è adattato a riconoscere anche quali agenti consolari. Come V. E. può rilevare io nel mio telegramma n. 246 ho incompletamente riferito il pensiero di Menelich per cui è sorto equivoco che mi affretto

a dissipare con fiducia che l'E. V. rassicurato sul vero stato delle cose giudicherà con un poco d'indulgenza l'opera mia che in questa circostanza come sempre era intesa ad obbedirla. Per Gondar e Borumieda l'errore è riparabile e, se V. E. non mi toglierà il conforto della sua benevolenza, avrò incoraggiamento per persistere nel mio lavoro e si potrà in breve tempo riuscire a sostituire il funzionario commerciante; il difficile si è ottenuto: indurre Menelich ad accettare le nostre Agenzie era la cosa che presentava le difficoltà maggiori. Ora che si è riusciti egli ed i Capi abissini in poco tempo accetteranno il fatto compiuto e non faranno più caso della qualità e della carica delle persone che l'E. V. vorrà destinare a reggerle. — Ciccodicola ».

Viene da me un tedesco il sig. Littmann, che passerà alcuni mesi in Colonia per studiarvi il tigrè del quale si propone compilar la grammatica e per fare studi archeologici. Mi è presentato dal cav. Conti Rossini. Giovane simpaticissimo e che parla l'italiano perfettamente.

1° novembre.

Un signor De Sanctis chiese tempo fa concessione di estrarre il lattice dall'euforbia candelabra: lattice che mediante un suo particolare trovato dà non *caucciù* ma *gutta* che una delle ditte più note in questo genere di industrie e di commerci, la ditta Otto Schwarz di Amburgo, giudicò di buona qualità e vendibile sui mercati d'Europa al prezzo di lire tre al chilogramma. Il De Sanctis privo di mezzi si accordò con la Società Coloniale affinché gli fornisse i capitali necessari all'industria. L'affare è ottimo perchè il prezzo di produzione della gutta è minimo, ma alla Società Coloniale, compagnia di usurai e di ladri (proprio così), il guadagnare largamente non basta: e però fece tali patti al De Sanctis per i quali le era lecito, una volta riconosciuto il ritrovato, di licenziare l'inventore e risparmiare così lo stipendio e il compenso promessogli. Il De Sanctis, accortosi un po' tardi del tranello tesogli, si industriò per modo che gli scade il termine, assegnatogli dalla concessione governativa, a dimostrare di avere i mezzi richiesti per dar svolgimento all'industria, e fece un nuovo compromesso col Narizzano e col Bandini industriali facoltosi venuti qui in occasione del Congresso. Ire e minacce dell'avv. Pitò rappresentante della Coloniale, ire tanto più feroci

in quanto che Ludro ha questa volta trovato Ludretto più furbo di lui. Si minacciano cause. Vedranno i tribunali. A me piace che la Società Coloniale sia rimasta fuori; società sfruttatrice di tutto e di tutti: e che vengano in Colonia capitali nuovi e gente onesta come il Bandini ed il Narizzano i quali una volta cominciato chi sa non trovino da far qui qualche altra cosa.

2 novembre.

Ritorno sulla questione del confine dancale: e ne scrivo agli Esteri e mando in copia la nota al Ciccodicola.

Il quale, avendo ottenuta la istituzione delle Agenzie commerciali (e fatto atto di rinsavimento), bisogna ora provvedere agli agenti. Fra i commercianti chi? Il Romano Scotti? Forse, ma temo del carattere. Il Medina? Migliore: ottimo per Borumieda. Incaricò l'Odorizzi che va a Massaua di tastarlo senza dire che io gliene detti commissione. Vediamo. A ogni modo bisogna battere il ferro ora che è caldo.

Il pittore Valli, venuto in Colonia con raccomandazioni del Malvano e di Primo Levi, vi ha fatto un quadro, il Ramadan a Massaua. Comperò quello ed un altro da lui già fatto ad Addis Abeba per 5000 lire pagabili in tre esercizi. Quest'ultimo è migliore dell'altro a mio giudizio: a ogni modo è un brav'uomo il Valli e un po' di arte non fa male qui: educherà se non altro, speriamolo, gli occhi di questi barbari — parlo dei bianchi che sono in Colonia e che si estasiano a vedere le decorazioni del palazzo governatoriale, del salone in ispecie, che sono il trionfo del cattivo gusto e dell'ignoranza.

3 novembre.

Il Pitò mi racconta cose gravi, delle quali egli dice bensì avere in mano le prove. Si tratta del Benadir. Dopo tanto chiasso fatto per la schiavitù, quando si trattò di accaparrare il posto a sé e al complice Chiesi, dopo aver strombazzata l'abolizione della schiavitù stessa il Mercatelli ora protegge lo schiavismo e i padroni di schiavi. Uno schiavo, racconta il Pitò, fuggito dalle sevizie del padrone, si rifugiò non so se a Mogadiscio o a Brava; no, lo so, il Pitò disse a Mogadiscio. Fu messo in carcere. Reclamato dal padrone fu ricondotto fuor delle mura di città, scortato

da ascari e riconsegnato al suo martoriatore. E ciò che gli toccasse è facile immaginare.

Ormai conosco il Mercatelli: onesto in questo, che non s'approprierebbe d'un soldo il quale non gli appartenesse ma in ogni altra cosa senza scrupoli. Tentò di rovinare il Badolo per farsi una posizione quale l'interesse e l'ambizione desideravano; montò la macchina.... ma non era che una macchina. Ora non serve più e si fa a Mogadiscio ciò che meglio conviene. Ma in Italia queste cose si fanno; se non nei particolari nel complesso.

4 novembre.

Si mandano via, o a dir meglio si fanno rimpatriare ufficiali che sono in Affrica da sei anni.... vi restano altri che vi sono da quindici. Il rimpatrio di coloro che nella Colonia dimorano da più che quattr'anni è ordinato dalle nuove disposizioni che han forza di legge. E sta bene: ma i primi ad andar via dovevano essere coloro che vi dimoravano da più tempo. Il colonnello Pecori ha tenuto diverso e non spiegabile o almeno non chiaro criterio. Parte il capitano Nobili in Colonia da sei anni; vi restano altri che vi sono da dodici e da quindici. Onde lagnanze, reclami da tutte le parti. Non v'ha ufficiale che lodi il colonnello o lo ami.

E a proposito di ufficiali torna in ballo la vecchia questione delle *Madame*. Un tempo le unioni erano spesso infeconde. Ora da un pezzo in qua le signore si sono fatte prolifiche, e nascono meticci o cioccolatini, più o meno neri, a tutto spiano.

Un ufficiale, che non ha *madama*, mi esponeva stamani un suo dubbio: quando gli ufficiali se ne andavano senza provvedere a' figliuoli che lasciavano nella Colonia, le nascite erano rare: dacchè provvedono e in una specie di emulazione largheggiano via via più, gli uteri etiopici si sono fatti fecondi.... e i figliuoli nascono bensì sempre più neri. Dati questi termini il dubbio è facile a risolvere.

Aggiungasi che un tempo gli ufficiali vivevano con le *madame*, facevano, cioè vita comune, ed era male. Ora debbono tenerle lontane, sono fatte libere di sè, senza sorveglianza. Bisognerebbe proibire le *madame*. Vadano al *ferro di cavallo*. I danni del presente stato di cose sono chiari.

Un nero non deve far le corna ad un bianco, e bisogna quindi il bianco non si metta nella condizione d'esser fatto cornuto da

un indigeno; e una: poi nella questione dei figliuoli, o si lasciano senza mezzi ed è vergogna per l'individuo e per la razza dominatrice un tale abbandono, o si provvede degnamente, efficacemente e l'ufficiale corre rischio di rovinarsi prendendo impegno, creando passività, ecc. ecc..

Ma i colonnelli e i generali queste cose non le vogliono sentire (3).

5 novembre.

Arriva da Agordat una notizia molto grave.

S'inaugurano oggi a Cassala dagli Inglesi i lavori di sistemazione delle acque del Gasc. Sono colà giunti un ingegnere, dieci assistenti, 200 operai. Io pregai tempo fa l'on. Tittoni — dopo avere esposto la pericolosa condizione delle cose in un lungo rapporto — di intendersi con l'Inghilterra sulla questione delle acque. Le note scambiate ci mettono dalla parte del diritto: osserveremo i rapporti di buon vicinato, ma noi siamo a monte e loro a valle. Sicchè *après nous s'il en reste*. Il Tittoni desiderò invece che io facessi noti al Governo del Sudan i nostri intendimenti di valerci delle acque del Gasc: con una lettera di cui bensì, egli Tittoni, si riserbava di esaminare il testo. Veramente io so scrivere, credo, e forse un po' meglio di lui. Vogliamo dire senza forse? Diciamolo. A ogni modo mi rassegnai e spedii la bozza a Roma. Ma ecco che mentre essa viaggia, gli Inglesi mettono mano ai lavori.

Ho telegrafato affinché mi si dia autorizzazione a telegrafare subito al Governatore del Sudan che intendiamo delle acque del Gasc di valercene noi, prima, e ho anche raccomandato che il Tittoni tratti della cosa con l'Ambasciatore d'Inghilterra. *Periculum est in mora*. Perdute le acque del Gasc, la plaga migliore per la coltivazione del cotone è perduta. Sto in agitazione finchè non mi sia giunta risposta. Ma tutto s'indugia a Roma. Vullero far la licitazione privata per la costruzione della ferrovia. Si direbbero al Ministero dei LL.PP. che non se ne incarica. O non c'è qui un ufficio speciale fatto apposta e pronto? Ho telegrafato anche per questo.

Addis Abeba 4

«Imperatore ha messo disposizione questa Legazione cento trenta *Uarsceibchet* (?) oro equivalenti circa franchi 11.000 perchè

sieno consegnati Governo del Re per danneggiati Calabria. — Ciccodicola ».

È proprio questa la giornata delle sorprese.

Assab 5

« Caddafo a mezzo suo uomo di fiducia m'informa che Ras Micael gli ha scritto nominandolo Sultano dell'Aussa. Inoltre gli ha inviato missione notabili abissini con i quali dovrà rientrare nell'Aussa per assumere comando. Missione non ancora giunta. — Crispi ».

Adua 4

« Mi recai oggi far visita all'Abuna Petros che mi ricevette con tutta cortesia ed ospitalità. Ebbe ripetute espressioni di compiacimento per l'amicizia che ha col Governatore dell'Eritrea e parole di approvazione per la completa libertà di coscienza religiosa cui il Governatore costì s'informa. Conta di partire per la Colonia entro il mese venturo, di trattenersi più o meno lungamente secondo il bisogno, di ripetere i viaggi per costà, qualora le cose vadano con soddisfazione. — Mozzetti ».

Scrivo ieri delle *madame*. Ne sono oggi delle graziose. La madama del capitano N. di artiglieria, rimpatriato lui con l'ultimo diretto, è passata al maggiore T., suo superiore. Cessione gratuita e conveniente ad ambe le parti: anzi alle tre. Una di queste sera un ufficiale andò a bussare alla porta della propria *madama*. Bussò, ribussò, nessuno aprì. E l'ufficiale se ne andò. La ragione per la quale fu smentito il *pulsate et aperietur vobis* è questa. Dentro con la *madama* c'era *Cafil* il mio servitore nero. E gli indigeni che lo sanno ridono. Ed è questa la maniera di tener alto il nostro prestigio?

6 novembre.

Il Gasce, il Gasce! non ho potuto dormire ripensandoci. Telegrafo a Roma:

« Alla comunicazione che si faccia o al Governatore di Cassala o al Governatore Generale del Sudan circa acqua non si avrà se non la risposta che Lord Cromer detterà. Perciò parmi utile, come nel telegramma precedente mi permisi suggerire, agire al Cairo. Anche importa mandare Colonia subito o commendatore Coletta od altri per cominciare studi. Questa del Gasce è per la Colonia questione di vita o di morte. Tutta la nostra azione che

condusse al protocollo del 1902 fu diretta ad avere in nostro dominio ambedue le rive del fiume e riuscirebbe ora priva di effetti se lasciassimo costituire uno stato di fatto contro al quale più tardi sarebbe difficile far valere nostro diritto sebbene inconstabile ».

Il Procuratore del Re Falcone mi confida, in tutta segretezza, uno dei difensori del tenente Badolo, avv. Canetta, avere informato l'altro difensore avv. Pitò di questo fatto. Egli Canetta denunziò al Ministro degli Esteri i fatti criminosi che si attribuiscono al Mercatelli; ed il Ministro rispose: mi dia tempo a verificarli e poi, console o non console, metterò sotto processo il Mercatelli.

E intanto il capitano Pini mi manda da Livorno questo reclamo diretto al Ministro degli Affari Esteri.

Eccellenza,

Nel mese di settembre dello scorso anno (1904) il comm. Mercatelli, cui eran ben noti i miei precedenti quale antico ufficiale delle RR. Truppe d'Africa, mi faceva domandare se avrei gradito una sistemazione nella Somalia. Risposi accettando, e mi venne indicato di mettermi sollecitamente in relazione con la nota Società del Benadir a Milano, dalla quale avrei avuto istruzioni per la mia partenza, e le norme amministrative a me indispensabili.

Il comm. Carminati, da cui fui ricevuto, mi dichiarò subito che mentre era ben conosciuta e gradita la mia persona, la nomina mia rappresentava un' imposizione del Ministero degli Affari Esteri, e che naturalmente declinava ogni responsabilità presente e avvenire. Mi accreditò quindi d'una somma (L. 600) quale indennità d'equipaggiamento, m'informò che avrebbe provveduto direttamente per l'imbarco. La partenza doveva essere, data la grave situazione della colonia, tanto sollecita quanto più era possibile.

Ma, a fine di ricevere quelle indispensabili istruzioni che nel caso specifico la Società non mi poteva dare, mi presentai al commendator Mercatelli, al Ministero degli Esteri, e ivi essendo assente, a causa delle elezioni politiche, il comm. Agnesa, seppi, molto vagamente, quale sarebbe stato per essere il mio compito, ed anche mi si disse che lo Stato si apprestava a sostituire la Compagnia milanese nel Governo diretto della Colonia: nel qual caso sarei passato, naturalmente e di pieno diritto, a far parte del nuovo ordine di cose.

Partii i primi di novembre da Genova ed il 1° dicembre giunsi a Mogadiscio, dove trovai l'ordine d'imbarcarmi senz'indugio sulla

R. nave « Lombardia » e recarmi, anzichè a Merca — come mi era stato detto in Italia — a Brava.

Esercitai, dapprima, le funzioni di comandante militare, poi cumulaì queste con quelle di R. Residente, ed infine tenni in modo esclusivo l'ufficio di R. Residente.

In aprile, giunto il comm. Mercatelli, mi condussi di mia iniziativa a Mogadiscio, per più precise istruzioni di quelle che, fin allora, non avessi ricevuto.

Ma qual non fu la mia sorpresa nell'udire che da R. Residente mi si sbalzava al comando della polizia coloniale, corpo che non si poteva formare in modo serio senza l'ausilio prezioso dell'Arma dei RR. CC. della quale, invece, il comm. Mercatelli non intendeva nemmeno sentir parlare.

I fatti mi hanno dato ragione, tanto è vero che il corpo ha dovuto essere di recente sciolto.

Ebbi, in quella occasione, un lungo colloquio col predetto console, e doveti convincermi che la mia posizione nella colonia era delle più indeterminate e precarie, per cui chiesi ed ottenni facoltà di recarmi in Italia in licenza straordinaria, al fine di provvedere di persona alla mia sistemazione, autorizzato altresì a chiedere e procurar di conseguire dei miglioramenti.

Giunsi in Italia, dove la Società (come del resto avevami già prevenuto) declinò ogni responsabilità, e fin ora non sono pervenuto ad una soluzione qualsiasi, secondo gli impegni assunti verso di me.

Aggiungo che fino ad oggi, meno qualche acconto di cui ho dato precise indicazioni all'amministrazione della Società, non ho ricevuto nè stipendi, nè indennità nè il rimborso delle spese incontrate nel viaggio di ritorno, relativi inevitabili soggiorni all'estero, per difetti di posto sui piroscafi, o di coincidenze.

Sottometto all' E. V. lo stato dei fatti, affinchè l' E. V., nella sua illuminata giustizia, voglia prendere in considerazione il mio caso e provvedere.

E qui potrei chiudere questo mio scritto se non ritenessi stretto dovere mio informare l' E. V. su cosa di maggiore importanza.

Eccellenza, io non so nè posso tacere a Voi che regna un grande malcontento e gravissime voci d'ordine morale circolano nella colonia, e fuori, sul conto del console Mercatelli originando una situazione intollerabile non solo, ma formando una condizione politica dalla quale possono derivare gravi conseguenze. E ciò sia per le idee strane d'ordine amministrativo, sia per la linea di condotta

fiacca ed incerta, sia per il trattamento arbitrario, ingiusto e peggio che rude, usato a vari dei migliori ufficiali e funzionari della colonia, e persino verso donne inoffensive e signore incensurate, sia infine, per la sua condotta privata, nella colonia e fuori, biasimevole e biasimata da italiani e da stranieri. Ed io ho dovuto ascoltare parole peggio che acerbe tanto nella colonia inglese quanto sul piroscafo francese il « Natal » proveniente dal Madagascar e Zanzibar.

A questo proposito, e poi che trattasi di un fatto che ritengo ormai giunto agli orecchi di V. E. e comunque, fin troppo conosciuto, faccio noto all' E. V. come in una riunione cui partecipavano il capitano di fregata Lorecchio, il capitano dei Bersaglieri De Vita, il tenente Petrini, ed il vice Residente Perducchi, intesi accusare il Console Mercatelli di stupro violento su d'una bambina, schiava dodicenne, azione per cui non trovo adeguate parole di sdegno, aggravata dall'abuso della propria autorità, perchè la vittima riluttante a recarsi soltanto in casa del console, fu minacciata di prigione se non avesse obbedito.

Questa gravissima accusa intesi ripetere con insistenza, e con fin troppi particolari da molti altri, tanto che oggi è notissima nella colonia ed in patria.

Tale obbrobriosa accusa non può passare sotto silenzio: perchè o è falsa, ed allora deve esserne purgato il predetto console e puniti severamente i falsi denunciatori (fra i quali sarei purtroppo anch' io, che ho acquistata la convinzione ferma e profonda dell' sua veridicità) o è come io e tanti altri crediamo, vera — e cito qui il capitano De Vita, il signor Perducchi, il tenente di Vascello Cappello, il tenente Petrini, il capitano di Fregata Lorecchio, l'interprete Bianchi — ed allora non è possibile rimanga funzionario dello Stato chi se n' è reso colpevole.

Qui, aggiungo, mi preme far noto come io, tanto nelle relazioni personali quanto in servizio, non abbia avuto mai il benchè minimo screzio, o dissidio, nè con superiori, nè con colleghi, nè con inferiori. E di ciò possono far fede tutti indistintamente, cominciando dallo stesso Console, e dal suo alter ego capitano Sapelli.

Mi fa parlare soltanto quell'amore inestinguibile di verità e di giustizia, senza di cui nulla si può compiere di onesto e di veramente civile.

Livorno, 12 agosto 1905.

Dell' E. V. devotissimo
Cesare Pini.

Una volta entravano e si sbarcavano nel porto di Massaua più di 3500 casse di spirito: ora ne entrano appena 150. La ragione è questa: a Gibuti lo spirito entra senza dazio, la Francia non avendo aderito all'atto di Bruxelles: a Zeila non si preleva sullo spirito che va in Etiopia se non il 2% come tassa di transito. A Massaua si fa pagare oltre il 15% di dazio una soprata di 140 lire all'ettolitro. E si aggiunga che lo spirito anziché venir dall'Italia viene da Trieste, l'Austria concedendo su quell'articolo premi di esportazione.

Bisogna rimediare. L'atto di Bruxelles non contempla gli Stati costituiti qual'è l'Etiopia. Noi non dobbiam fare la polizia doganale per Menelich. Gioverà dunque seguire l'esempio di Zeila; e, al tempo stesso che si abolisce la soprata per lo spirito in transito, gravare gli spiriti provenienti dall'estero di un dazio che protegga il prodotto nazionale. Come fisco, scapiteremo qualcosa: ma vantaggeremo la produzione nazionale, creandole un nuovo sbocco. E lo scopo principale della politica coloniale deve esser questo.

7 novembre.

Miniere. Si esplora nella concessione Almagià a Torat recentemente ceduta dal concessionario a un sindacato di egiziani.

A Seroà nella concessione Iorini: dove già oro si estrae e dove si son trovati nuovi filoni promettentissimi.

A Barentù, o in quei pressi, nella concessione Capucci.

A Medri-Zien seguitano i lavori.

Il sig. Pozzi mi presenta due progetti: l'uno per la esportazione di bestiame vivo e la fabbricazione di carne in conserva; l'altro per la pesca mediante piroscafi, conserva di pesce, olii ecc..

Ordino al capitano Guastoni che si trova a Cheru per lavori topografici di andare a Cassala per la via di Sabderat e ritornare per Gugsà. Così egli potrà sia in una breve dimora a Cassala, sia rimontando il Gasc informarsi e vedere: e riferire quali siano i lavori idraulici che gli Inglesi fanno in quella regione.

Intanto il Tittoni telegrafa:

Roma 7

« Ricevuto ieri rapporto. Autorizzo comunicazione al Governo del Sudan della notificazione proposta dall'E. V. per mia

istruzione. Informo R. Ambasciatore Londra affinché se richiesto possa tenerne parola con Governo britannico. — Tittoni ».

8 novembre.

Chiesi giorni sono notizie del colonnello Pecori. Torna o non torna? Mi si risponde con questo telegramma.

Roma 7

« Confidenziale. - Ho lungamente conferito con il Ministro della Guerra. Colonnello Pecori desidera ritornare Colonia. Se sua promozione, ciò che non è sicuro, avvenisse primavera, egli rimarrebbe costì alla espressa condizione di non assumere reggenza Governo in qualunque caso. Spero ed auguro vivamente V. E. rimanga direzione colonia, ma se ciò per volontà di V. E. non fosse possibile, sarebbe subito inviato successore. — Tittoni ».

Non capisco bene se abbiano il successore già pronto. Bisognerà aspettare la risposta alle lettere da me dirette al Fortis ed all'Agnesa.

9 novembre.

Giornata d'udienze.

L'ing. Bonetti intende riprendere l'antico progetto dello sbarramento al Ghirghis e dell'irrigazione della valle sottostante, 10.000 ettari da mettere in valore. La spesa preventivata per i lavori è di tre milioni. La somma si troverebbe e il Raggio sarebbe disposto a costituire la società od a fornirgli egli stesso, quando per i primi quattro anni il Governo ne garantisse l'interesse da restituirsi quando il terreno fosse messo in produzione. Anche a imporre 5 lire l'ettaro sulla coltivazione del cotone e un canone annuo sopra ogni pianta di palme dattilifera come si usa in Egitto, l'affare sarebbe finanziariamente buono per il Governo, come è economicamente ottimo per la Colonia.

E l'ing. Capucci viene a parlarmi della sua miniera nei Baza. Non ha per ora che un permesso di ricerche; ma dai primi scandagli è indotto a bene sperare: egli del resto è ottimista e crede che tutte le miniere sinora tentate finiranno ad essere remunerative.

Il De Sanctis parla del lattice da estrarsi dall'euforbia. Ha

rotto ogni trattativa con l'avv. Pitò, il quale ha bensì detto che farà il diavolo a quattro affinché la cosa vada a monte.

Il Pitò che vuole e che può fare? Il De Sanctis è decaduto. Quali siano i suoi patti con questo o con quello il Governo non ha da cercare. C'è una domanda dei signori Narizzano e Bandini per ottenere la concessione che fu già del De Sanctis: a questi il Governo darà la concessione domandata quando dimostrino di avere la capacità finanziaria e tecnica per sfruttarla. Se il Pitò darà eguale dimostrazione il Governo darà un'altra concessione a lui. Ce n'è per tutti. Non si tratta di monopoli: il prodotto, se buono, può esser tutto assorbito dal mercato europeo. Non c'è dunque cagione nè ragione di mettere il mondo a soqquadro se non per ripicco e puntiglio.

10 novembre.

L' Italia militare da qualche tempo scrive articoli, o meglio accoglie corrispondenze da Asmara, nelle quali si dà addosso al governo civile e si dichiara, tra l'altro, che la istituzione del governo civile fu errore pari alla cessione di Cassala. Io ho spedito questi articoli al Tittoni affinché vegga gli effetti dell'aver dato una volta ragione ai militari. Ma oggi le cose vanno oltre ogni limite tollerabile. Nel numero 210 del 17-18 ottobre si dice che la esposizione dei prodotti agricoli della Colonia non è se non una esposizione di prodotti raccolti da ogni parte del mondo e segnatamente dall'Egitto, ossia s'insinua che il Baldrati e il Governo si sono dati la mano per turlupinare, ingannare il pubblico, i congressisti, il Governo del Re — tutti in una parola.

Il Baldrati darà querela. Non è possibile lasciar correre di tali infamie.

11 novembre.

Genetliaco del Re. Gli telegrafo a S. Rossore credendolo là. I giornali oggi avvertono ch'egli è a Caserta e là rimarrà sino alla riapertura della Camera. I giornali sono arrivati tardi a correggere l'errore nel quale ero. Del resto il Re è persona nota e troveranno il modo di fargli pervenire il mio telegramma.

L'ing. Chishohn venuto stamani da me mi dice di essere rimasto veramente meravigliato dalla miniera di Torat che ha visitato e che è a suo giudizio la migliore sinora conosciuta in Colonia. Mi domanda permesso di ricerche in quattro località, cioè:

1. Nel Comailo
2. A Dagar (Agordat)
3. Gher (Anseba)
4. Mogolo - Logodat.

In quest'ultima si tratterebbe non di quarzo ma di pietra friabile, in quantità grandissima: e che appunto per la sua friabilità e la conseguente facilità di estrazione, renderebbe sfruttabile la miniera anche quando non si avessero che pochi grammi d'oro per tonnellata.

Stasera pranzo di 28 coperti.

Roma 10

« Per licitazione privata si sta tutto predisponendo presso Ministero LL. PP. affinché possa avvenire fra due mesi. Tassa registro è a carico appaltatore. Quanto convenzione finanziaria dovendo per legge stipularsi fra R. Governo e Banca d'Italia si sta studiando per evitarla. — Tittoni ».

Sicuro: la tassa è a carico dell'appaltatore, ma siccome l'appaltatore lo sa e si tratta se non sbaglio di 71.000 franchi computerà la somma nell'offerta da farsi. O che sapiente!

12 novembre.

O la mia lettera al Fortis o è la parola del Belcredi quella che ha scosso Tittoni. Ecco ciò ch'egli telegrafia:

Roma 11

« Riservato. - Dopo viva discussione con Ministro della Guerra sono riuscito ottenere che su bilancio militare coloniale si faccia economia lire 250 mila. Mi riservo spiegare la cosa con dispaccio. — Tittoni ».

Se è il Belcredi, il servizio reso compenserà l'imprudenza commessa.

« Personale. - In una corrispondenza di Belcredi da Asmara 20 ottobre alla *Tribuna* si leggono notizie su questione telegrafo

e agenzie commerciali concordate che per la loro specificazione ed esattezza non possono essere dovute che ad indiscrezione di qualche funzionario coloniale. La cosa ha molta gravità e per se stessa e perchè getta il discredito sul R. Ministro in Addis Abeba di fronte al Negus e al R. Governo. Le sarei particolarmente grato se volesse fare severe indagini per scoprire la verità e riferirmene. — Tittoni ».

Delle questioni relative ai telegrafisti Belcredi può essere stato informato da parecchi, perchè la cosa è nota in Asmara. Per il resto temo ch'egli abbia abusato di poche parole dettate in tutta confidenza da me.

Il *Giornale d'Italia* del 25 ottobre pubblica una intervista col marchese Solari, addetto al Ministero delle Poste e Telegrafi per la radiotelegrafia. In essa discorre di provvedimenti che concernono l'Eritrea.

Infine sono stati compilati quattro progetti per mettere in diretta comunicazione l'Italia con le sue colonie, e le colonie fra loro; il primo stabilisce le relazioni fra Coltano e Massaua, che dovrebbe essere il centro radiotelegrafico dell'Eritrea; il secondo pone in comunicazione Massaua con Addis Abeba; il terzo Massaua col Benadir; il quarto collega fra loro varii centri popolosi del Benadir, e cioè Brava, Mogadiscio, Merca e Lug.

— *Quale sorte hanno avuto tali progetti?*

— *Per le comunicazioni fra le città italiane e con l'Eritrea si è già avuto parere favorevole, ma mancano i fondi; quello fra l'Eritrea ed il Benadir è allo studio al Ministero degli Esteri e quello fra le città costiere del Benadir è stato inviato al console generale Mercatelli; ritengo che quest'ultimo progetto non tarderà ad essere attuato.*

Adiquala II

« In Adua e Axum per ordine Deggiac Garasellasi sono state falciate praterie naturali e foraggio è stato affidato consegna capi paese. Dicesi che tale operazione la quale compiesi per la prima volta sia estesa tutto Tigrè.... La casa di Ras Mangascià in Axum già occupata da Ras Uoldenchiel e dal Capo della città (ora Cagnasmac Berhè) sono state restituite Mangascià per ordine del Negus. — Talamonti ».

13 novembre.

Il capitano Guastoni da me mandato a Cassala per raccogliervi notizie circa i lavori iniziati dagli Inglesi per le acque del Gasc telegrafa :

Cassala 12

« Urgente. - Comunico che da circa 12 giorni iniziato lavoro sbarramento Gasc ovest monte Cassala el-Huz (carta 400.000) a circa quattro chilometri a monte Cassala presso località Uaitala.

« Lavori diretti da un ingegnere inglese coadiuvato da un egiziano. Sarà sbarrato il Gasc ed un canale apposito partente dalla diga e passante presso Cadmia e Monte Mocram permetterà irrigazione di 7000 ettari terreno compreso fra monte di Cassala e monte Mocram a oriente Gasc e Cassala a occidente. In seguito una diga a Gulasit (nord-ovest di Cassala) permetterà irrigazione di altri ettari ed altra diga posta ad oriente della stretta di Monte Mocram monte di Cassala precisamente attraversando l'attuale strada Sabderat-Cassala permetterà irrigazione altri ettari. Totale 10.000 ettari.

« I lavori saranno ultimati entro un anno con spesa 20.000 sterline. Attuale lavoro è solamente a Uaitala. Se conveniente in altri due successivi anni si faranno altri lavori per l'irrigazione di circa 50.000 ettari. — Guastoni ».

14 novembre.

Adi Ugri 13

« Grasmac Bisserat rientrato suo paese (Ad Saati-Adi Abo mi informa che Deggiac Abrahà Uold Israel ha intenzione sottomettersi a Deggiac Garasellasi di Adua e che se ciò accadrà egli, Bisserat, si ribellerà senz'altro. — Teodorani ».

Coi primi del ventuno dicembre si inizieranno i lavori della strada carreggiabile Adi Ugri-Adiquala: gli ascari faran que' lavori, guidati e diretti dai rispettivi ufficiali.

Al mio telegramma del 6 corr. (v. pag. 404) si rispose il 14 da Roma :

« Gasc. Sollecito Ministero LL. PP. invio Coletta. Credo preferibile per ora limitarsi semplice informazione Lord Cromer della notificazione fatta Governatore Sudan. Secondo risposta Lord Cromer sapremo come regolarci. Invierei quindi seguenti

istruzioni R. Agente Cairo a cui salvo osservazioni dell' E. V. prego farle pervenire a mia firma da costì telegrafando insieme testo comunicazione: « R. Commissario Eritrea le comunica testo notificazione fatta a Governatore Sudan per acque Gasc. Prego darne amichevole comunicazione a Lord Cromer per semplice notizia. Prego telegrafare a me ed a R. Commissario Eritrea impressioni eventuali osservazioni Lord Cromer ». — Tittoni ».

Ho comunicato, così come al Governatore del Sudan, per posta, al R. Agente per telegrafo ieri 13 la notificazione concepita in questi termini:

« In conformità delle note scambiate fra il Ministro degli Affari Esteri di S. M. il Re e l'Ambasciatore di S. M. britannica in Roma nel novembre e dicembre 1901, relativamente al regime delle acque dei fiumi Gasc e Setit (4) ho l'onore di comunicare a V. E. per opportuna informazione che per opera di questo Governo sono avviati e si continueranno gli studi sulle acque del Gasc, studi ai quali succederanno prontamente i lavori necessari alla utilizzazione agricola di quelle acque.

« Colgo l'occasione per rinnovare a V. E. gli atti della mia alta considerazione ».

Viene da me il capitano Pantano reduce dal Benadir donde è venuto qui per pochi giorni. Andrà in Italia a passar la licenza. È interamente ristabilito dalla ferita di freccia toccatagli in uno scontro coi Bimal.

Dice che coi Bimal la pace è fatta: ma con quelli più vicini a Merca che han frequenti necessità di venire a quel mercato ora, in grazia della pace, riaperto. I più lontani daranno certamente nuovi fastidi e pace duratura ed intera non si avrà per un pezzo.

Difende il Mercatelli dalle accuse che gli sono mosse. Falsa quella relativa allo stupro. Così risultò, dice il buon Pantano, da una inchiesta fatta dal Sapelli (!) e dal giudice Nannini (!!).

Mancano i danari. La Società fu ingannata dal Dulio e in genere dai suoi agenti. Danari ne furono spesi ma buttati via. Un carrozzone inservibile sotto al quale si rinvennero 1200 pezzi di raso rosa, rosicchiato dai topi. Un esempio vale per tutti gli altri che il Pantano ha citati.

Il Pantano, che è bravo ufficiale, giudica assai sproporzionati i quadri alle forze militari della Colonia. Al Benadir con 1200 soldati — e siamo in paese che è in istato di guerra — si hanno 3 capitani e 12 subalterni. E notisi non solo questi han da

pensare a comandare gli ascari, ma debbono attendere a una quantità di servizi politici e civili.

Telegrafai tempo fa a Ras Maconnen che la carrozza, da lui ordinata in Italia, gli sarebbe spedita entro il corrente mese.

Ricevo oggi questo telegramma da Addis Abeba 13:

« Trasmetto V. E. seguente telegramma nostro agente Harar: « S. A. Ras Maconnen mi incarica ringraziare V. E. ricambiando cordialmente saluti, auguri. — Mochi ». — Ciccodicola ».

In aggiunta a quanto prima è avvertito circa la strada di Adiquala il Comando comunica che il programma dei lavori di questo anno comprende altresì:

1. Compimento della rotabile Baresa-Saganeiti
2. Compimento della rotabile Decamerè-Terammi
3. Inizio di rotabile Saganeiti-Adi Caiè
4. Costruzione del tronco rotabile Decamerè-Mai Adagà.

Sta bene: ma sulle 250.000 lire che debbono farsi di economie è egli sicuro che non sia compresa una falciatura sulle 150.000 lire assegnate a questi lavori? Questo per l'esercizio venturo: per il corrente sono 100.000 e non 150.000 le lire assegnate.

15 novembre.

Il R. Agente diplomatico al Cairo telegrafa:

Cairo

« Rispondo suoi telegrammi 90 e 91. Ho comunicato Lord Cromer contenuto notificazione V. E. al Sirdar relativamente lavori Gasc. Sua Signoria mi ha detto che si sarebbe informato presso il Sirdar, ma non ha sollevato alcuna obiezione al riguardo, accogliendo favorevolmente la comunicazione. — Arrivabene ».

Il Baldrati ha finito con lo stancare la mia pazienza. Ho da lui ricevuto una specie di ultimatum, nel quale domanda di essere elevato a Direttore di Governo iscritto nella 3^a classe e possibilmente nella 2^a degli Ufficiali coloniali di 1^a categoria; di avere affidamento per la promozione ad agente coloniale: e che tutto ciò sia fatto immediatamente: aggiunge volere la precedenza su coloro che dalla 4^a classe debbono in breve esser promossi alla terza: e la nomina a Direttore di Governo *condizione sine qua non*.

Gli rispondo che Direttore di Governo non lo faccio: che sono disposto a provvedere alla sua stabilità, ed ho già provveduto

a dare all'Ufficio Agrario la autonomia per quanto si riferisce alla parte tecnica. Oltre non vado. Proporrò al Ministero di istituire con decreto Reale una Direzione dell'Agricoltura e al direttore assegnerò stipendio quale gli si conviene. Direttore di Governo no: non ha attitudini amministrative in primo luogo; inoltre questa è questione di vanità, ed alle vanità non ho obbligo di provvedere. *Cherchez la femme.*

16 novembre.

Quel tal medico inglese del quale è parlato precedentemente andò a installarsi nell'Agamè col proposito di instituirvi scuole, e non so che altro (v. pag. 23). Pare che gli sia giunta colà notizia di certa eredità lasciatagli da un parente, onde necessita di partire subito per l'Europa. Sia questa sia altra la cagione fatto è che risolve di partire. Ma Deggiac Desta, ubriaco bestione, or non voleva consentirgli la partenza se non avesse ordine dal Negus. L'inglese mi mandò telegrammi da spedire a tutti i Consoli e Ministri inglesi in Affrica e in Italia, perchè protestassero, ottenessero indennità ecc.. Io mi limitai a far scrivere al Deggiac dal Residente di Senafè e a telegrafare a Ciccodicola. Questi mi rispose che Harrington se ne sarebbe occupato al ritorno del Negus ora assente. Stamani mi giunge questo telegramma:

Senafè 15

«Riservandomi di ringraziare Vostra Eccellenza personalmente in Asmara onoromi informare l'E. V. che siamo giunti in Senafè. — Wigley».

17 novembre.

Il Mochi desidera venire a proprie spese in Colonia per lavorare a una esposizione della condizione de' traffici in Etiopia, intorno ai quali scrisse già parecchie relazioni che o rimangono negli archivi della Legazione in Addis Abeba o in quelli degli Esteri a Roma. Il fatto è che discutendosi di quei commerci nel Consiglio Superiore del commercio, i dati si trassero non dalle relazioni del nostro agente nel Harar, ma da quelle di un americano. Così vanno le cose nostre!

Telegrafo a Ciccodicola che lo mandi ad Asmara.

Mozzetti mi telegrafa da Adua che Deggiac Garasellasi manderà uomini a cercare e arrestare Deggiac Maharai, tale essendo non soltanto il desiderio nostro ma anche quello del Negus. Teme bensì che perseguito dai gregari del Tigre si getti nel territorio nostro. Nell'Acram probabilmente. Propone un'azione combinata con ascari nostri. Sta bene. Mi avvisi del quando intende far muovere i suoi gregari ed io farò muovere da Adi Caiè i miei ascari. Oramai Maharai è il solo che ci dia dei fastidi e inquieti le carovane e turbi la sicurezza della frontiera.

18 novembre.

Un soldato è disertato da Cassala con armi e bagaglio. Fu arrestato a Sabderat. Il Governatore ne chiede la consegna. Lo restituisco secondo le istruzioni ricevute, Ministro il Prinetti, dalla Consulta.

Hanno arrestato a Gundet un colono, Gerace, che portava oltre confine armi e cartucce provenienti dai depositi dell'Artiglieria. Si crede che le abbia fornite un sotto ufficiale di quell'arma. I Carabinieri credono che ad Adi Ugri cartucce, sottratte ai depositi dell'Artiglieria e destinate ad essere vendute oltre confine, sieno nascoste in numero considerevole. Che brava gente, che spirito patriottico!

19 novembre.

L'affare delle cartucce è grave. Si tratta di 12.000 cartucce rubate da un sotto ufficiale ai depositi dell'Artiglieria e mandate oltre confine.

Il dott. Lanzoni mi dà per lettera notizia di un iradè emanato or sono alcuni giorni e che il Governo turco desidera non sia conosciuto nè dall'Italia nè dall'Inghilterra. Si tratta della costruzione di 90 Km. di ferrovia, onde Hodeida sia congiunta a Sana. Telegrafo al Ministero affinchè giudichi se convenga che la R. Ambasciata di Constantinopoli procuri ottenere la concessione ad italiani della costruzione di quella ferrovia.

20 novembre.

Visita del dott. Wigley liberato per mia intromissione dagli artigli di Scium Agamè Desta. Il dottore parla l'italiano come me.

Grasso, con gli occhiali d'oro, una faccia da canonico di ricco capitolo, la moglie secca allampanata. Sono venuti qui non si sa troppo di dove nè a che fare. Avevano intenzione di rimanere a Adigrat, se ne vanno perchè, dicono, un parente loro morto a Giava li ha lasciati eredi. E a Giava vadano e a non rivederci perchè mi paiono gente di *allures* molto sospette.

Noie, noie, noie e dispiaceri in conseguenza del famoso organico. Il Baldrati ha avuto una specie di accesso di epilessia a cagione della opposizione che si muove dagli interessati alla sua iscrizione nella 3^a classe degli ufficiali coloniali. Molta cultura e molto ingegno il Baldrati, ma tale carattere che gli ha fatti avversi tutti quanti.

Quando me ne andrò? Alessandro propone ch'io me ne parta subito. Mi sento molto inclinato a seguire questo consiglio.

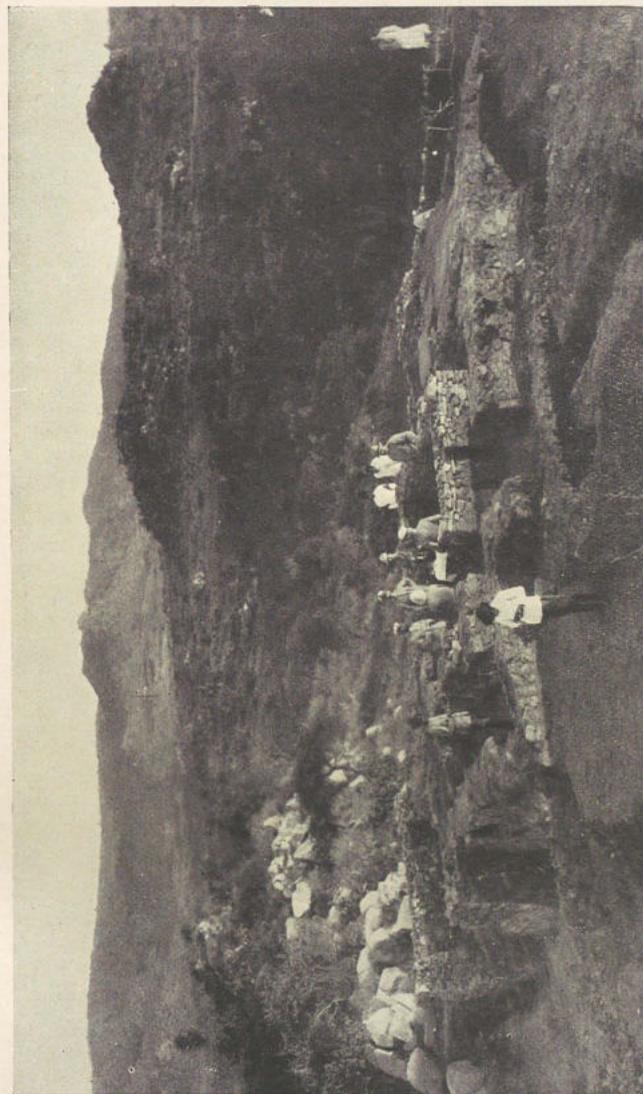
21 novembre — *Ad Taclezan.*

Parto da Asmara alle 2,45 in carrozza. Cambiati i cavalli a Sciuma Negus arrivo ad Ad Taclezan alle 5,50. Sono 42 chilometri. Mi accompagna il cav. Fioccardi commissario di Cheren; ho a tavola il tenente Elia, fotografo eccellente, che fino a Cheren comanderà la scorta e il tenente Ricco del 4^o battaglione che va a raggiungere, tornando dalla licenza, la sua compagnia a Barentù. Fa molto freddo.

22 novembre — *Curoh.*

Parto da Ad Taclezan alle 6 ¹/₄. Villaggi di Giangherem e di Deca Gabru, a destra e a sinistra della strada. Soliti preti, solite donne cantanti e ballanti, aspettanti talleri M. T.. Uarà ha capanne non note altrove fatte con intelaiatura di bambù ricoperta di fango. Innanzi a noi dopo Uarà, la stretta boscosa valle del Balvà; a ovest nel fondo Elaberet.

Il cicca di Uarà e Cantiba Uocciò capo di Ad Taclezan espongono le lagnanze dei loro paesani che vorrebbero coltivare nel Bahari ciò che non fu loro concesso. M'informo. Scesero nel Bahari senza permesso, bruciarono e abbattono alberi, furono cacciati dai Carabinieri. Do loro il permesso di coltivare nelle plaghe da loro devastate; avvertendo che se ancora oseranno scendere nel Bahari senza averne facoltà e ancora brucieranno e abbattono alberi farò loro pagare multe gravissime.



ARATÙ (NEI SAMARAÇION) — ROVINE ETIOPICHE.

Uarà è paese di musulmani di varie stirpi. Vi sono Mensa, Ad Tacles, Habab, Beni Amer: un po' di tutto. Generalmente sono gente che è incorsa nella vendetta del sangue e s'è rifugiata là per tutelare la propria pelle.

Si traversa una bella zona boscosa. L'attendamento è sotto il monte Ira; saliamo il monte per godere del solito spettacolo panoramico, il quale, al solito, la nebbia ci nasconde.

Il capo di Ira mi offre una vacca che rifiuto. A cagione del freddo intenso si va a dormire a Curoh. Due ore e un quarto di strada, un perpetuo saliscendi tracciato dal sig. Rodèn della Missione svedese. Fuori di qualche burrone selvoso la strada traversa macchie delle solite acacie. Ci accompagna Gubitan figlio (terzo figlio) di Cantiba Mohammed, capo dei Bet Sciacan e suo Uachil.

Il quale Mohammed viene a salutarmi a Curoh. È cieco interamente; ma non ha perduto le sue abitudini di beone e di dissoluto. Cieco e settantenne (forse più che settantenne, era capo al tempo di Teodoro) passa le sue giornate sdraiato sopra un enorme angareb, tenendosi accanto tre sue concubine. Ed ha di recente sposato una giovinetta.

Rivedo il buon Bula Mohammed suo primogenito. Dovrebbe esser lui primo Uachil del padre. Ma questo ha conferito tale ufficio (che la cecità del padre muta in vero ufficio di Capo) al terzo o quarto Gubitan. Ciò avviene spesso in queste famiglie musulmane, e perpetua fra membri della stessa famiglia i rancori e gli odi. Quando Mohammed morirà, Gubitan farà valere i propri servizi, ricorderà che ha operosamente e rettamente tenuto l'ufficio; viceversa Bula reclamerà, ponendo innanzi il suo diritto di primogenito, e, comunque la questione si risolva, dissenzioni ne verranno e i rancori e gli odi. Ma il diritto, a mio giudizio, è di Bula che è anch'esso un brav'uomo e assai dissimile dal padre.

Mohammed mi offre due vacche, una in proprio nome, l'altra per la tribù. Ne accetto una, quella della tribù. Se avessi accettata la sua, la tribù avrebbe pagato nello stesso modo.

Il Curoh, fiume presso al quale siamo attendati, ha perenne acqua corrente. Nasce dal monte Ghetem e si getta nel Laba dopo un lungo percorso.

Ho fatto 7 ore a mulletto. Per una prima gita non è poco. Sono stanchissimo.

23 novembre — *Gheleb*.

Da Curoh a Gheleb si costeggia, si percorre, si traversa l'alveo del Curoh. Le sponde sono bellissime, ricche di folte macchie di alberi. Ricordano un po' la strada di Ghinda presso Arghesana: ma qui la valle è più ampia, gli alberi più rigogliosi. Presso Gheleb le sponde del Curoh sono addirittura magnifiche. Nessun parco le eguaglia.

Villaggio di Nuret: poche capanne. Da Melhab capoluogo dei Bet Sciacan il vecchio Mohammed è disceso nuovamente con la giovine moglie per salutarmi. Anche presso Muret è un allievo della Missione svedese con la moglie indigena: dimora colà facendo scuola e insegnando a leggere e a scrivere. Gli Svedesi, bisogna convenirne, fanno opera vera di civiltà. Un abissino uscito dalla loro scuola o dal loro convitto (hanno a Gheleb 70 convittori e una diecina di esterni) non si riconosce: diviene educato, pulito, con un senso di dignità interiore ed esteriore che gli abissini educati dai Cappuccini non hanno.

A certo punto del Curoh, un'ora innanzi di arrivare e traversare un lembo del grande e folto *gherbet* (bosco) di Gheleb, incontro Cantiba Tesfonchiel venuto a salutarmi al confine che unisce il territorio dei Bet Sciacan da quello dei Bet Etrahè. Gli ricordo di averlo conosciuto nel 1891. È contento perchè l'antica questione dello Sceb fu risolta in favore dei suoi Bet Etrahè.

A Gheleb il signor Littmann, il tedesco venuto qui per studiare il tigrè, uomini e signori della Missione. Uno degli Svedesi conduce seco una bella bambina di tre o quattro anni alla quale ha posto nome *Eritrea*.

24 novembre — *Gheleb*.

Io debbo cercar modo di riparare un errore grave commesso nel 1891: allora, nel preconcorso che le Missioni religiose non potevano con le lor diverse propagande che crearci imbarazzi e pericoli nell'Eritrea, scrissi dure parole dei signori della Missione Svedese. Ne sono pentito. Essi compiono una molto benefica opera, un'opera umana di civiltà. Ho assistito nella loro chiesa di Gheleb ad una funzione. Spiegazione di Vangelo, canti (e gli alunni cantano intonatissimi), la recita del *pater noster*. Tutto in tigrè, s'intende, nel quale così il sig. Roden come il sig. Surzon,

ambedue pastori sono espertissimi, cosicchè han fatto, primi, del tigrè grammatica e vocabolario. Gli alunni convittori non accolti se non per loro desiderio, non cercati mai, sono educati, contegnosi: fanno 4 ore di scuola, la mattina quattro giorni della settimana; tre ore di lavoro (agricoltura, mestieri) nel pomeriggio; due giorni della settimana lavoro soltanto mattina e sera: la domenica riposo e ricreazione.

Casci Roden è popolarissimo nei Mensa: i risultati della propaganda religiosa sono scarsi. Figurarsi: una parte della popolazione è copta, compreso il Capo Tesfonchiel, cioè cristiana. Ma per una singolare combinazione non è battezzata. Il prete stesso non è battezzato. La chiesa fatta costruire da Tesfonchiel (un tucul) è chiusa, abbandonata. Un'altra parte della popolazione è maomettana; salvo che non celebra il venerdì, ma la domenica pregano nell'unica orazione che conoscano Cristo e Maria e bevono come otri. Sola religione dei Copti il non ber latte di cammello, come è loro vietato; sola de' musulmani il non mangiar carne macellata da cristiani.

Il sig. Roden vive a Gheleb da 15 anni. Ha seco la moglie, compagno l'altro pastore sig. Surzon che ha moglie anche lui, con essi vive una signorina, levatrice (il signor Surzon è anche medico) ed un'altra della quale non so l'ufficio.

Mi chiede soccorsi per alcune opere utili; li concedo: 500 lire per sistemar meglio la strada d'Ira, altre 500 per riattare quella che conduce negli At Temariam, 2000 per continuare quella che congiunge Gheleb e va a Massaua, 1000 lire per pubblicare il testo tigrè e la traduzione italiana del Fata Mahari (libro dei Maria dei quali i Mensa sono un ramo) e altri documenti della vita e del costume dei Mensa: il *folklore* di questa regione.

Colazione, pranzo, tutto alla Missione Svedese della quale è ospite il sig. Littmann, professore di lingue orientali in non so quale università degli Stati Uniti. È nativo del granducato di Oldenburgo.

Sovrasta a sud-ovest a Gheleb la catena del Labatallit dalle punte acuminata e rocciose: a levante l'altro monte Debra Adhanet che vuol dire: *essa si è salvata*. La leggenda vuole che il nome fosse dato al monte perchè colà la greggia o la mandria de' Mensa potè rifugiarsi e salvarsi da una razzia abissina. Il vecchio Cantiba, ex Cantiba per dir meglio, perchè fu molti anni sono de-

stituito a cagione dei suoi mali portamenti, l'ex-Cantiba Bomenet, ora vecchissimo e cieco, mi manda un de' suoi figliuoli a chiedermi qualche aiuto. Gli mando 20 talleri; ma ammonisco il figliuolo, che è buono: dica a' fratelli che debbono imitare l'esempio di lui e agiati come sono in grazia del padre che diè loro le terre, soccorrerlo: altrimenti li multerò e punirò gravemente.

Visito la casa del Capo Tesfonchiel: casa in muratura ch'egli ha da poco costruito per grazia di Dio — dice — e del Governatore. Nel ritorno veggio un campo ricinto da zeriba e domando che cosa vi si coltivi. Mi rispondono tabacco (tombacco). Ve lo coltivano povere vedove: poichè un uomo che nei Mensa coltivasse tabacco, o caffè o cotone, tutto insomma che non sia orzo e frumento, sarebbe tenuto in gran dispregio. Poichè io credo che il Gherbet di Gheleb sarebbe adatto, mediante qualche lavoro idraulico, alla coltivazione del caffè, domando se un italiano che lo coltivasse troverebbe operai disposti a tale lavoro nei Mensa. Mi risponde il signor Rodèn che sì: e che quello come molti altri pregiudizi vanno ogni giorno dileguandosi.

25 novembre — *Acque di Monte Calok.*

Traversato il bellissimo Gherbet, bellissimo e amplissimo e di cui la piana estensione si misura e si pregia meglio dalla salita dell'Aflug, una delle più ardue ch'io abbia mai fatte (e dura 55 minuti) si sbocca in pianori più o meno vasti, l'un l'altro separati da colline: onde nuove, ma più dolci e salite e discese. Più angusto il pianoro di Assumè, più ampio quel di Marat (in grazia del nome? le salvie mettono con le loro foglie una nota di sanguigno, e sanguigne le cime levano le euforbie) amplissimo quel di Abrà cui sovrastano le tre cime del poggio Agarò onde prende nome tutta la regione. Il signor Rodèn ha il proposito di chiedere e spera di ottenere questi pianori, coltivati oggi a orzo e frumento dai Mensa: e stabilire lassù una colonia agricola di allievi della Missione, coltivanti con strumenti e metodi europei, che siano di esempio agli altri coltivatori. Ottima l'idea ch'egli, nonostante qualche difficoltà sinora non superata, non dispera di tradurre in effetto.

Come nella gita del 23, così anche oggi noi traversiamo quasi sempre boscaglie, bellissime e nelle quali non si vedono le devastazioni che degli alberi fanno gli indigeni. Ciò è dovuto al Fioc-

cardi Commissario di Cheren, che, avutane facoltà, ha istituito una specie di guardie forestali; tre intanto per i Mensa, tre giovanotti scelti dal Capo de' più robusti e più stimati della tribù. Ad essi la cura di sorvegliare, di impedire le devastazioni, mediante qualche tallero al mese e una piccola parte delle multe inflitte. L'anno scorso le multe ascsero a 15.000 lire, ma fecero il loro effetto: da quattro mesi in qua non s'è avuto occasione di infliggerne pur una sola. Il sistema è buono dunque e bisognerà usarne anche nelle altre regioni.

L'Agarò dovè un tempo essere regione molto popolata. Si veggono qua e là le tracce di paesi abbandonati e le tombe vi sono numerosissime.

L'attendamento è in una strettissima conca: la mia tenda è posta in luogo dal resto del campo separato dal torrente che scorre in fondo alla valle. Qui, come nella strada percorsa, predomina l'olivo selvatico, ma più bello, più robusto che nelle altre parti della Colonia.

Ricevo questo telegramma:

Asmara 24

(534) «Commissario Assab telegrafa: «Otto giorni or sono Tigrini guidati da gente del Uogerat hanno razzato Dobuddi 4 ore da Ghirifò capitale del Biru ed hanno asportato 1500 cammelli e cento bovini. Temonsi altre razzie. — Crispi». Capo del Uogerat è Fitaurari Abarrà uod Tedla Uachid».

Può non piacere al signor Ciccodicola che il trattato col Sultano del Biru si sia stipulato prima di chiedergli il permesso: ma ora non è men vero che il nome italiano è impegnato e che il lasciar fare queste razzie toglie a noi ogni prestigio. Telegraferò sebbene sappia di farlo inutilmente al signor Ministro del Re in Addis Abeba.... che si compiacerà della notizia.

26 novembre — *Cheren.*

Rivedo Cheren dopo tre anni. Molte cose vi sono mutate e mutate in meglio. La città è più pulita, le strade fiancheggiate da alberi tutte e tutte assai bene tenute. L'opera efficace del Commissario Fioccardi si manifesta dappertutto.

Partiti dalle Acque di Monte Calok, dove cinghiali e sciacalli ci hanno onorato della loro presenza, per la orribile discesa detta di Segadren a mezza costa, e in tutto somigliante a quella di Ira

percorsa or fan pochi giorni, si giunge al torrente che ha nome Dangheriggibà, che è confine tra il territorio dei Mensa Bet Etrahè e i Sucuneiti. E qui, lasciato il buon Cantiba Tesfonchiel, che mi si mostra riconoscente dell'onore che gli ho fatto visitando la sua casa, incontro il capo de' Sucuneiti, Scech Derar, alto, asciutto, avvolto nella camicia rossa datagli dagli Italiani; rossa come il Tarbusc che egli ha conservato in memoria forse degli Egiziani, al tempo de' quali fu pur capo della sua tribù. Il buon Carsoli avrebbe detto: « l'armonia de' colori nella dissonanza de' Governi ».

Lasciamo a destra il villaggio di Gabè Alafu, il quale mi ricorda un incidente onde è dimostrato il poco criterio e la poca conoscenza di queste popolazioni, che distinguono il Prefetto Apostolico. I Sucuneiti sono divisi in quattro frazioni: due di queste lasciarono un tempo i terreni che circondavano Gabè Alafu e andarono a coltivare nel Barca. Ma, deluse nelle loro speranze di migliore fortuna qualche anno dopo, vollero ritornare ai vecchi terreni che un'altra frazione, gli Etrahè, avevano preso a coltivare durante il loro esodo. Perchè loro accomodava di non restituire que' terreni, subito gli Etrahè saputo del proposito degli Ad Egel e degli Ad Brahanò — le due frazioni esulate — gridarono che volevano farsi cattoliche e a Gabè Alafu dove avevano sepolti i loro morti edificare una chiesa. Ed ecco il credulo Prefetto Apostolico in moto. Oh gioia! O vittoria della chiesa, tutta una frazione di tribù musulmana che si fa cattolica a un tratto! Ma intervenne saggiamente il Commissario. Se volete farvi cattolici, bene: se volete edificare una chiesa, meglio; ma i terreni sono degli Ad Egel e degli Ad Brahanò e debbono essere loro restituiti. Detto questo, niente cattolicesimo, niente chiesa, niente Prefetto Apostolico. O sacrilegio! quella gente mutava di religione unicamente per conservare i campi mal tolti.

Ma, Monsignore, succede, lo creda, sempre così.

Tirem innanz. Mohabar, largo torrente: sulle ripide scoscese pendici che lo fiancheggiano han coltivato una specie di dura che si semina tardi e fiorisce e matura per le messi del novembre: fa piccola pannocchia e si chiama *grembit*.

Raggiungiamo l'Anseba al punto nel quale confluiscono in essa il Feren e il Mohabar e per una sequenza interminabile di salite e di discese attraverso una interminabile quantità di collinette brulle si arriva a Cheren, annoiandosi interminabilmente.

Mi vengono incontro a un chilometro o poco più da Cheren il maggiore Falerni e gli ufficiali capitani Cuzzocrea e Prat, tenenti Soati, Alcioni, Cotronei, Rolfo, Trivulzio e il dott. Baldrati. Ricevimento consueto. Molta gente.

Do al Giafer Morgani una magnifica veste tutta piena di dorature da lungo tempo promessagli e che lo farà beato perchè quello stupido — letteralmente stupido — discendente di Mohammed rasul Allah non pensa che a vestirsi. Altre camicie do al nuovo cadi di Cheren, al capo del mercato.

Non so se ho scritto in uno dei precedenti volumi che le euforie (che daranno alla Colonia un importante industria e un rilevante commercio) non crescono oltre i 1500 metri di altitudine. Percorrendo la costa di Segadren ho potuto accertare che crescono e prosperano fin presso i 2000 metri.

27 novembre.

Dall'Italia mi giunge notizia di nuovi attacchi de' giornali a proposito di 1500 quintali di grano per i quali il Commissariato militare bandì un'asta, con la condizione che il grano avesse provenienza oltremarina. Sebbene dal telegramma di Agnesa non si capisca bene, tuttavia pare che si colga occasione da questo avviso d'asta per tornare a dire che la esposizione fu una burla, che grano in Colonia non ne nasce, ecc. ecc..

Che ci sto io a fare qui? E perchè ci venni? Come combattere con la ignoranza e la malafede alleate? È inutile: alcuni non mi perdoneranno mai d'essermi adoperato a far sì che la Colonia non fosse per l'Italia una sciagura periodica.

Notiamo due telegrammi abbastanza importanti.

Roma 24

« Segreto. - Ricevuto suoi rapporti telegrafo, agenzie commerciali e Danicali: contemporaneamente rapporti Ciccodicola. Mi riservo impartire istruzioni per singole questioni, ma intanto mi preoccupa molto situazione esistente tra codesto Governo e Legazione di Addis Abeba, situazione che presenta pericolo e accresce difficoltà anche per risolvere dette questioni, rimaste insolute mentre urge regolarle. Grave giudizio V. E. su R. Ministro Etiopia più che trattazione singoli affari riveste tutta l'azione di lui presso Menelich. Esso quindi piuttosto che ad istruzioni

ordine generale indurrebbe ad un provvedimento di cui io e V. E. non possiamo non vedere la gravità e che ad ogni modo non avrebbe potuto essere di immediata esecuzione. Faccio per questo caldo appello all' E. V. affinché ricondotte d'accordo con questo Ministero le singole questioni di interesse Eritrea alla loro trattazione Ella si unisca a me per dirigere azione R. Rappresentante in Addis Abeba agli scopi cui deve tendere. Prego quindi attendere mie comunicazioni. — Tittoni ».

Roma 24

(1905) « Prego prendere notizia e comunicare Ciccodicola : « Ricevuti suoi rapporti circa questioni interesse Eritrea insieme con rapporto R. Commissario Eritrea. Vedo che esistono dissensi e equivoci tra codesta Legazione e Governo Eritrea sia nelle singole questioni, sia nell'azione generale presso Menelich tanto da generare una situazione che mi preoccupa molto essendo causa di incertezza e debolezza e potendo essere causa di pericoli. D'accordo con R. Commissario le darò istruzioni per la trattazione delle singole questioni ed intanto La prego di mantenerle impregiudicate. Segue dispaccio. — Tittoni ».

La situazione la chiarirò o meglio la semplicizzerò io fra poco. Andandomene a casa, lascerò facoltà al signor Ciccodicola di dire al mio successore tutte le bugie che gli parranno opportune a suoi fini e che il mio successore piglierà per moneta contante come per qualche anzi per lungo tempo le ho prese io. Intanto ecco il frutto della politica della R. Legazione in Addis Abeba.

« Assab 26

« Confermo mio 543 del 24 corrente. Sultano Biru ha mandato bestiame sulle montagne ed ha radunato armati per opporsi razziatori. — Crispi ».

28 novembre.

E ieri sera fu vista la luna e stamani s'è fatta sul Dari la cerimonia del Ramadan, la grande preghiera : cerimonia splendida all'occhio in tutti i paesi orientali per la varietà dei colori delle vesti di coloro che vi prendono parte e per la luce che le avvolge. Descrizioni inutili dappoichè sieno state fatte sul Dari centinaia di fotografie delle quali avrò copia.

Il digiuno che precede il Ramadan dura ora 28 ora 29 giorni : può durar trenta : difatti sarebbe durato tanto quest'anno se non scorta la luna ieri sera la cerimonia avesse dovuto rimandarsi domani. Seguirà il *Bairam* (è possibile che ne derivi il nostro *bailamme*?) fra 70 giorni; la Pasqua musulmana. *Bairam*, dicesi in Egitto, qui El Eggi (ignoro se si scriva così).

Dopo la cerimonia grande distribuzione di caffè, the, (*ciai* in arabo) al Commissariato. Tutti bevono quanti furono sul Dari, dal Morgani all'ultimo tigrè dei Bogos, o dei Beni Amer.

Il Morgani, tuttochè stupido, mi s'è dimostrato cordiale alla sua maniera. Ma insomma ha ripetuto più volte parole non solo ossequenti ma quasi benevole per me. Negli intervalli si lasciava le dorature e la fodera di seta della veste ch'io gli ho regalata e ripeteva a se stesso ed a me : quanto è bella ! come mi piace ! Mi piace anche più perchè verde. Anche gli Ulema l'hanno dello stesso colore.

Hascem el-Morgani era mezzo scemo anche lui. La stirpe del profeta degenera. Hascem era suo nonno. Questi è celibe : mi domanda il permesso di andare a Suakin a sposare una cugina. Starà fuori, dice, cinque mesi, ma lascia qui tutta la sua roba, va per terra a cammello ma non partirà finchè io non sia tornato ad Asmara. E mi chiede un paio di guanti che, dice, riparano dal caldo e dal freddo. Bravo Morgani. E la gente gli si prostra davanti, lieta se può toccare un lembo della sua veste. Ha dietro a sè montati sui cammelli parecchi eunuchi. Se questi disgraziati volessero rifornirsi di, qui oggi non mancherebbero. E pensare che s'è versato tanto sangue da secoli per finire a venerare costui !

Viene da me Abubacher Accad Bassafar : è l'arabo accusato di avere non so più se provocato o commesso l'assassinio del console Cecchi, certamente di avervi partecipato. Fu qui relegato or sono dieci anni in attesa di un processo che non fu mai fatto. Delle solite cose nostre. Abubacher fu già due volte a Roma accolto da Rudini e da Crispi dai quali ebbe doni ecc. ecc. e poi a un tratto, sospettato e mandato qui dove ha consumato i pochi averi che potè salvare dalla confisca. Non è un indigeno, è un assimilato e per giunta suddito inglese perchè nativo di Macallah. Ora io domando, è lecito di tenere relegato un assimilato in relegazione senza processo, sopra semplici sospetti per dieci anni ? Fu scrivano del Filonardi cui si deve l'accusa, ma che non fornì mai le prove della reità di lui. Non vuole più tornare

al Benadir, desidera andare ad Aden, a Zanzibar, a Macallah, in territorio inglese insomma: del territorio italiano ne ha avuto abbastanza. Tempo fa, mandò una sua istanza per la liberazione ch'io trasmisi a Roma: e da Roma fu probabilmente mandata al Governo del Benadir: ma allora si ignorava che intendimento suo fosse di non tornare al Benadir. Ora riscriverò e pregherò che lo liberino. Se anche giusta nella sostanza la pena che gli fu inflitta, ciò che non è provato, essa gli fu inflitta senza nessun rispetto delle più elementari cautele giuridiche.

29 novembre — *Cheren*.

Prendiamo nota. Può essere necessario ricordare.

Asmara 28

« Ho ultimata chiusura del conto consuntivo 04-05. Tutto pagato avremo un disavanzo di 375.000 lire che per 200.000 lire dipende ancora dall'esercizio 1903-4 nel quale potremmo pagare al Tesoro solamente 400 mila lire delle seicento dovute ed in conseguenza in questo se ne dovettero pagare 800 mila invece di 600 mila. Per le altre 175 mila dipende dall'effettuato pagamento di due rate impianto fari, le quali non è giusto lasciare a carico del 04-05, mentre i fari non si sono potuti utilizzare che nel 05-06. D'altronde mentre nella previsione 04-05 nulla era stanziato per fari, in quello 05-06, per un equivoco spiegabile e che spiegherò a voce a V. E., è iscritta la prima rata; e perciò siamo in perfetta regola, anzi più che in regola, se in questo esercizio sopportiamo il carico (e potremo sopportarlo) della prima e della seconda rata. In conseguenza rimandando al 05-06 il carico delle 200 mila lire pagate in più al Tesoro e quello delle 175 mila imposto dalle due rate fari il bilancio 05-06, se sarà sgravato dalla rata ferroviaria, pareggia tutto e pur facendo fronte al servizio del prestito, si chiuderà tuttavia con 200.000 lire di avanzo. Se V. E. ha istruzioni di darmi nel senso che io debba qualche cosa modificare, prego telegrafarmi prima di partire da Cheren. — Del Corso ».

Ho visitato l'orto sperimentale. Il Baldrati che ha pessimo carattere ha finito col farsi un nuvolo di nemici, i quali persino negano l'utilità dell'opera sua. Or questa non potrebbe essere più evidente. I suoi esperimenti sull'agave sisalana, di cui oggi

tutti qui parlano e nessuno la aveva sentita nominare prima che il Baldrati quel nome pronunziasse, sul sesamo, sul cotone, sono bellissimi e di patenti ottimi risultati. Al Baldrati è oggimai fatto difficile il rimanere in Colonia. Partito io, gli assalti si faranno furiosi e lo indurranno ad andarsene; ma la Colonia perderà in lui un uomo che veramente poteva cooperare con grande esperienza e competenza alla sua prosperità.

30 novembre — *Cheren. Passo di Ammamit*.

Torna il capitano Guastoni da Cassala. Mi conferma le cose già riferite. Stima bensì che i terreni i quali con questi primi lavori gli Inglesi si propongono di irrigare non sieno 10.000 ettari, ma non oltrepassino o, se mai, oltrepassino di poco i 5000. Egli si studiò di conoscere se il colonnello Wilkinson e i suoi ingegneri sapessero i nostri diritti e i nostri intendimenti sulle acque del Gasc, ma, avendo ripetutamente detto loro che anche noi avevamo iniziato studi e avremmo in breve iniziato lavori, non ne ebbe mai risposta alcuna.

Il passo di Ammamit dove siamo venuti a far tappa pomeridiana è quanto di più tetro possa vedersi. Suolo coperto di pietre per camminare tra le quali è un miracolo se non ci si stracolla un piede. Par lo scenario del Sabba romantico. Lo Scialonè sovrasta.

Mi accompagnano, oltre l'Elia e il cav. Fioccardi, l'avv. Corsi e il prof. Baldrati.

Dolorosa sorpresa all'arrivo. Forchette, cucchiari, coltelli sono rimasti a Cheren, ma l'appetito è grande: si supplisce coi mestoli, con gli stecchi e, nelle circostanze più ardue.... con le mani.

Vengono da Addis Abeba parecchi telegrammi di Ciccodicola diretti al Ministro degli Affari Esteri.

Addis Abeba, 29 novembre

(110) « Ho iniziato trattative per concessione richiesta da Società oltre Mareb. Intanto mi affretto a rassicurare V. E. che Menelich è propenso prorogare termine dell'attuale concessione. — Ciccodicola ».

Addis Abeba 29/11

(111) « Ho ottenuto oggi da Menelich per la Coloniale brevetto marche Menelich e Taitù per le cotonate e per Belloni e

Reina di Milano brevetto fornitore corte etiopica. Spedisco documenti col corriere prossimo e poichè interessati attendono questa autorizzazione, credo opportuno darne loro comunicazione. — Ciccodicola ».

Questo risponde al telegramma inviatogli circa i dissensi col Governo dell'Eritrea.

Addis Abeba 29/11

(112) « Oggi ho ricevuto il telegramma del 24 n. 1965. Rassicuro V. E. che situazione è impregiudicata. — Ciccodicola ».

Chi potrà dimostrare che costui non è un bugiardo? Come, dopo i telegrammi mandatici, osa egli dire che la situazione non è pregiudicata rispetto per lo meno agli allievi telegrafisti e alle Agenzie commerciali? La menzogna è patente.

Addis Abeba 29/11

(113) « Parmi sufficiente assegnare L. 5000 all'interprete Ciarrone. Sarebbe però opportuno stabilire fin d'ora se egli ha diritto all'alloggio e in caso affermativo se devo prendere una casa in affitto oppure costruirla. — Ciccodicola ».

Questo Ciarrone allievo del Gallina nell'Istituto Orientale di Napoli, licenziato in America, venne qui coi congressisti e andò solo al Bizen dicendo che non aveva bisogno di interprete per parlare con quei frati. I quali viceversa nè lo intesero, nè riuscirono a farsi intendere da lui. Purchè non gli avvenga lo stesso ad Addis Abeba!

Addis Abeba 29/11

(114) « Menelich in questi giorni ha ricevuto lettere del Governo Austro-Ungarico relative alla tutela di questa Legazione interessi sudditi austro-ungarici residenti in Etiopia; consente e risponderà per mezzo nostro a quel Governo.

« Ho consegnato testo trattato di commercio tenendo esatto conto raccomandazione contenuta nota ambasciatore austro-ungarico. Imperatore ha fatto buona accoglienza alle dichiarazioni fattegli e mi ha rimesso regolarmente ricevuta del documento consegnatogli che invio corriere prossimo. — Ciccodicola ».

Lungo la via del Dongobalas o Dongolahas o Dongolàs che abbia a dirsi, e pare più propriamente in questa ultima maniera, notati non mai sin qui molti alberi di *Girocarpus Juquinii* (così li chiama il Baldrati) che gli indigeni chiamano invece Adunquà.

Curioso albero che mette le foglie durante la stagione delle piogge, le perde poi e rimane co' soli frutti sino alle piogge dell'anno di poi, e curioso è il frutto: una oliva, (veramente nella forma e nel colore nessuna differenza con l'oliva nostra) ad uno dei cui lembi, all'inferiore, si aggiungono due foglie in tutto simili all'ala della libellula e che cadono perpendicolarmente. Da questo frutto debbono gli indigeni aver presa l'idea di certi oggetti di oreficeria che servono di ornamento alle donne.

Quando un figlio muore, se un altro figlio poco dopo nasce, la madre intesse catenelle con questo frutto e ne cinge i malleoli al neonato per salvarlo dalla morte che ha colpito l'altro figliuolo.

1° dicembre — *Caraiai (Sciobel)*.

A *Caraiai* ha le coltivazioni di cotone la Ditta Brini e Carpaneti: perciò son qui venuto.

Traversato il colle di *Ammamit*, si percorre l'alveo del *Barbaru*, via per lo *Sciobel*, che si lascia a certo punto alla diritta. A sinistra lo *Zadamba* e il *Selest Cornu* colle sulle tre punte che lo assomigliano al *Titano*.

Ci attendiamo in riva allo *Sciobel*, che gli indigeni pronunziano *Sciöbel* (indico con grafia tedesca). A certo punto incontro i *Capi dei Beni Amer*: il *Diglal* e *Mohammed Arei* sempre gli stessi; *Assaballa Nurin* sempre simpatico ragazzo che mi presenta il fratello col quale pare sia in continui e gravi dissensi. *Mahmud Scerif* ingrassato e invecchiato. *Abdalla Scerif*, l'arrabbiato fumatore di sigari toscani, che s'è dato alla devozione e non fuma più: conversione meno stupefacente tuttavia di quella del capo degli *Sciucra*, *Assaballa Recamalla*; che s'è dato alla devozione anche lui. *Mahmud Sciagrai*, *Ahmed Kiscia*, lo *Sceich el-Masciaich* tali quali li ho conosciuti il primo 14, gli altri 8 anni sono.

Nel pomeriggio, accompagnati dal signor *Carpaneti* proprietario e dal signor *Papi* direttore, visitiamo le coltivazioni del cotone. Cento ettari. Le piante son belle e fresche. Si fa un gran parlare di *Abbasi* e di *Mit-Affi* e la conclusione è questa: dovunque si può irrigare o artificialmente o naturalmente, la produzione del cotone egiziano è sicura. Il signor *Carpaneti* ha scavato un canale di 1800 m. (com'egli dice) per portare nelle coltivazioni l'acqua dello *Sciobel* in piena. S'è aggiunto alla carovana il dott. *Passa-*

monti, medico del 4° battaglione temporaneamente di stanza in Agordat e il tenente Pollera, Commissario del Barca.

2 dicembre — *Damba*.

Stamani a giorno prima di partire da Caraii ho firmato le relazioni e le tabelle del Conto Consuntivo 1904-5 che deve partire col prossimo corriere per Roma.

Nulla di nuovo. Altre coltivazioni del signor Carpaneti: una cinquantina di ettari. Il cotone è anche qui fresco e rigoglioso.

Tentativo altrettanto faticoso quanto vano di caccia. Ho traversato fitti boschi di palme, assiepamenti di alte erbe, pruneti, burroni senza vedere un gallina od un francolino.

La sera a tavola gli ufficiali raccontano le bizzarrie e peggio del generale Viganò che fu anche vice governatore della Colonia nell'intervallo fra la partenza del governo Baldissera (gennaio 1897) e il mio arrivo (gennaio 1898). Aveva tra le altre manie quella di fare i conti a memoria; mezzo pazzo: telegrafò dopo avere mentalmente computato da Agordat a Roma, al tempo della campagna contro i Dervisci (la così detta campagna del petrolio), di aver viveri per 25 giorni; al tirar dei conti i viveri erano per due giorni e mezzo. Aveva, contando, sbagliato nel situare la virgola. Non basta: accortosi dell'errore, chiamò i comandanti le compagnie e disse loro: dieno dei talleri agli ascari che si comprino dei polli!... A Agordat nel 1897 e per qualchecosa come 1000 o 1200 uomini! E costui è divenuto generale di divisione, diventerà comandante di corpo d'armata. È l'autore del forte a levante di Asmara!

3 dicembre — *Agordat*.

Ieri l'altro i Capi Beni Amer e Ad Ocut (sono poi Beni Amer anch'essi); oggi i capi Baria e Baza. Li ho incontrati una mezz'ora innanzi di giungere ad Agordat. Sceich Arei uold Agaba, la solita mutria. Cassa Marda già bevitore di assenzio, irrorato di petrolio, e ora fatto astemio per ossequio alla nuova sua religione maomettana, Duman Taso bella faccia aperta e sorridente: e il piccolo Bascia Gabriet, cui per la prima volta saluto col titolo di Barambaras; e Scindi Fadda, e Agaba Suli, e Adum Bulla, scimunito come prima e nell'aspetto anche più di prima, e Bachit

Coco tutto lieto di essere riconosciuto da me. Brava gente, sebbene mezza selvaggia; e fra mezzo alla quale io mi trovo meglio che fra Capi abissini. Sento che l'ossequio è più devoto, il saluto più cordiale, il rispetto più fermo; sento che riconoscono i benefici della nostra occupazione e nessuna soddisfazione di amor proprio, nessuna speranza ambiziosa li indurrebbe a desiderare Governo diverso. Insomma di questi Beni Amer, Baza, Baria mi fido: degli Abissini così così. Faccio eccezione per Mahmud Scerif che sebbene Beni Amer è un arnese di cattiva lega. Ma anche lui, del resto, da un pezzo in qua sta al suo posto, come gli impongono oramai gli anni più maturi e l'adipe cresciuto.

L'ingresso in Agordat è stupendo a vedere: spettacolo bellissimo sempre, questa volta anche più bello del consueto. Ho dietro di me fra cavalli e cammelli un trecento. Candide le vesti dei cammellieri dei Beni Amer: di molti colori diverse le camicie dei Baria e dei Baza. E il sole involge tutto de' raggi suoi. Il defilé de' capi innanzi al nuovo Commissariato è addirittura meritevole di esser raffigurato da pennello e da penna descritto. L'abitazione del Commissario, l'ufficio, costruiti o meglio ridotti nei locali dell'antico forte sono puliti quasi e senza quasi, l'abitazione specialmente, eleganti.

Ricevo dal colonnello Pecori un telegramma magro come me l'aspettavo. « Rientrato in Colonia presento E. V. gli atti del mio ossequio. — Pecori Giraldi ».

Rispondo: « Ricevo oggi qui cortese telegramma. Mandole miei migliori saluti ».

Lungo telegramma da Adua 2 dicembre:

« Ieri ebbe luogo qui la festa di Edar Sion.

« Giusta i desideri del Negus, il Deggiac Garasellasi aveva fatto praticare degli scavi intorno a una tomba dalla tradizione indicata come quella del Re Menelich ed aveva esumato le ossa, che passeranno per quelle dell'antico progenitore dell'attuale Negus, morto secondo certi storici locali 3021 anni avanti Cristo.

La translazione di tali ossa dal luogo di escavazione — che dista dalla città un paio di chilometri — alla chiesa di Axum fu compiuta nella forma più solenne, essendo intervenuti i Capi del Tembien e dell'Agamè con molti dei loro Capi minori ed essendo grande il concorso del popolo, venuto per l'occasione dall'Edar Sion da varie parti dell'Etiopia.

« Al giungere alle porte della Chiesa in cima alla grande

scalinata per cui vi si accede, l'Abuna che funzionava e che regolava il corteo lo fece fermare e nel più perfetto silenzio delle molte migliaia di astanti fece dare lettura di una lettera del Negus, a lui diretta, nella quale si notificava come la questione sostenuta dall'Abuna di una sola divinità in tre persone in contrapposto di coloro che si dettero a sostenere essere tre le divinità era stata decisa nel senso sostenuto dall'Abuna: ed in altra lunga lettera di cui fu pur data lettura si dava la spiegazione delle ragioni teologiche che avevano portato alla decisione surriferita. Il Negus poi aggiungeva che tutti i preti che da ora innanzi si fossero ostinati a persistere nell'errore e a non conformarsi al dogma stabilito dovevano essere tolti dagli ordini e dalle funzioni del loro ministero.

«L'Abuna nel breve commento che fece seguire alle due lettere del Negus proclamò anche esistere ora tra il Negus e l'Italia relazioni di buona amicizia e che il Governo della Eritrea intende di non togliere, di lasciare ai popoli soggetti la religione in cui son nati e che professano.

«Vi fu per me nell'occasione sia dal Garasellasi che dagli altri Capi un procedere pieno di deferenza e di buon rispetto. — Mozzetti ».

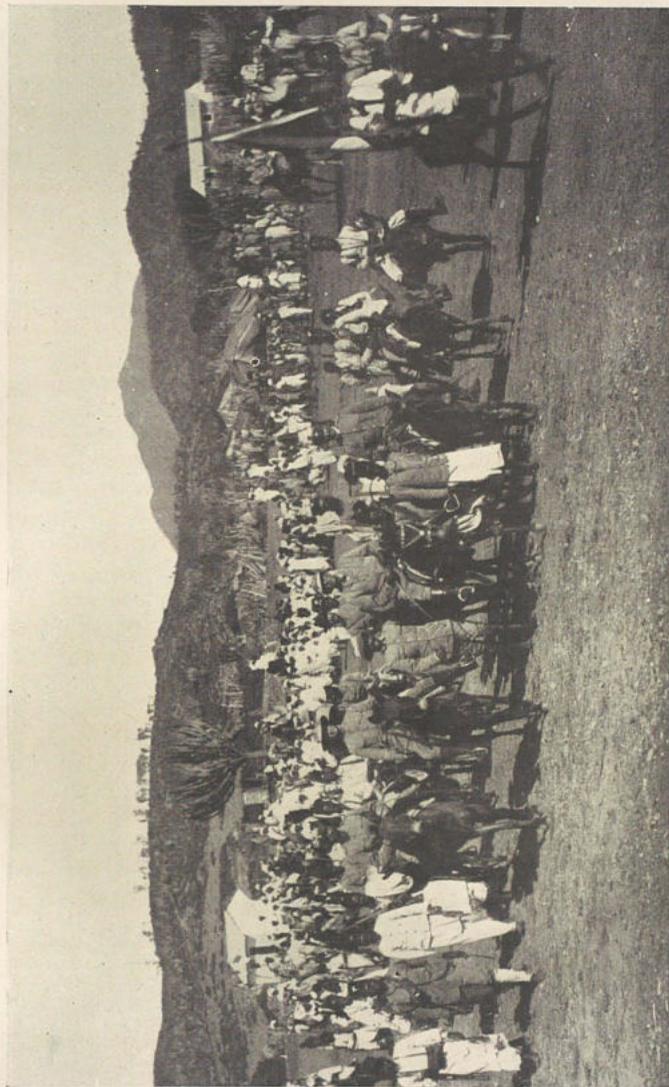
Il tenente Pollera residente del Gasc e Setit mi annunzia che i Cunama han visto i loro raccolti, salvi dalle cavallette che v'eran passate in piccolissimo numero, distrutti dagli uccelli che invasero quella regione a stormi numerosi come quelli delle cavallette: e in tre giorni tutto distrussero.

4 dicembre — Agordat.

Mozzetti manda ed io registro; ma, secondo me, le sono chiacchiere.

«Adua 3/12

«Per notizia datami da Garasellasi il Negus verrà certamente a Borumieda. Così giunse testè qui lettera con un telegramma di conferma. Tutti i Capi del Tigrè dovranno andare Borumieda col loro seguito a ricevere avviso da Addis Abeba e il Garasellasi ha ordine di partire per ultimo quasi per assicurarsi partenza degli altri. Il Garasellasi non sa precisare sua partenza che potrebbe ritardarsi anche di un mese. Ignora pure se poi da



NACTA — ARRIVO DEL GOVERNATORE MARTINI.

Borumieda proseguirà per Addis Abeba; ma proseguirà certamente nel caso in cui la Taitù, ch'egli ha bisogno di vedere, non venisse a Borumieda. Il latore della lettera suaccennata è uomo di fiducia del Garasellasi e gli deve aver portato un complesso di buone notizie per lui, perchè Garasellasi, che di tali notizie preannunciategli stava in molta attesa, se ne dice ora ed appare contento. — Mozzetti ».

Il Negus non si muove, chiama i capi del Tigrè ad Addis Abeba per presentar loro l'erede del trono imperiale. Così credo. Vedremo poi se m'inganno.

E mi sono difatti ingannato. Avevo scritte da mezz'ora le parole che precedono quando mi è giunto quest'altro telegramma.

Addis Abeba 2/12

(266) « Questa sera mi è stato riferito di ordini segreti dati da Menelich per invio munizioni a Borumieda e mi si dice che egli apprestasi partire pel nord. Se ciò è vero potrò saperlo fra pochi giorni. Intanto posso assicurarla che, verificandosi, spedizione non è atto ostile a noi ma solo per togliere anarchia esistente in quella regione. Avendo luogo spedizione ritengo potrebbesi trattare congresso di V. E. con Menelich e perciò prego V. E. di volermi telegrafare i suoi intendimenti. Il convegno se la spedizione si verifica sarebbe opportunissimo e sommamente utile. Terrò al corrente V. E. di ogni maggiore particolare che potrò procurarmi. — Ciccodicola ».

La spedizione parmi oramai per le conformi notizie che vengono da Adua e da Addis Abeba sicura. È chiaro che Ciccodicola profitta abilmente dell'occasione per colmare quelle che ei crede collere mie verso di lui, forse appunto per il mancato convegno. S'inganna. Io giudico senza considerazioni di specie così meschina. Tanto è vero che, in ogni caso, non accetterò alcun convegno s'egli non vi sia presente: il tenerlo lontano sarebbe un umiliarlo ed io non voglio umiliare chi rappresenti l'Italia ed il Re in paese semi-barbaro. Quanto ad accettare, conviene? E che utile darebbe un convegno con un governatore dimissionario? E i miei che mi vogliono a casa? Qual'è il mio dovere? A questo e su questo debbo riflettere, prima di telegrafare sia ad Addis Abeba, sia a Roma.

E intanto ricevo i Capi Beni Amer, Baza, Baria, Sciucria.

Scriva il Munzinger :

« I Beni Amer come gli Habab stavano pertanto sotto la supremazia dei Fungi, benchè l'alto Barca dipendesse più dall'Abissinia. I Fungi ricevevano un piccolo tributo annuale sotto forma di dono e avevano investito dell'autorità i principali fra i Neptab, mediante un cappello di velluto distintivo di dignità principesca. È una specie di cappello a tre punte, che viene portato anche oggidì dallo Scech degli Hallenga, da quello degli Hadendoa, come pure dal principe dei Beni Amer ».

E viene Hussein, lo Scech el-Arabi, com'egli desidera esser chiamato, con la sua veste di damasco giallo nella quale era così bello e dignitoso, ora camuffato di questo non tricorno, bicorno di velluto bordato di galloni d'oro che fa, di lui e del suo vestito, un personaggio e un *accoutrement* da operetta. Ma suo padre la portava... e se gli Ad Ocut fossero ancora sotto il suo dominio, se gli Ad Omar non vagheggiassero — sebbene inutilmente — la autonomia, egli non sarebbe andato a ripescare quel vecchiume di segno buffo-principesco. Ma, ora, così essendo le cose egli vuole in sostanza significare : checchè abbia ottenuto Mahmud Scerif, checchè siano per ottenere Ali o Odris Aroda, il cappello di velluto a tre corni, lo porto io solamente. E buon pro gli faccia.

Seguono.

Mohammed Arei (degli Ali Bachit). Domanda veste e stipendio. Una nuova veste sì : stipendio no : si vedrà di aiutare così lui come altri capi delle frazioni dei Beni Amer. Lasciarli in strettezze troppo pungenti e manifeste non conviene, ma stipendio no. Forse si potrà facilitar loro la coltivazione del cotone. Vedremo ; e se non io, vedrà il mio successore.

Ali e Idris Aroda (degli Ad Omar). Hanno ancora la veste data loro dagli Inglesi, la lunga cappa di panno rosso a borchie dorate. Vogliono anch'essi la veste. L'abbiano. E vogliono il permesso di cacciare le giraffe. Sì, purchè in numero che il Commissario determinerà.

Mohammed Hummed Abu Fatma, degli Ad Sceref, una veste, una pistola, un moschetto. Sia contentato in tutto e tutto abbia ciò che domanda, perchè non ha chiesto uno stipendio che si era proposto di domandare.

Assaballa Ali Nurin. Vorrebbe esser capo dei Sabderat. È ancor troppo giovine : aspetti e intanto stia d'accordo col cugino.

Abdalla Scerif, che viene unicamente per salutarmi.

Scerif Aron, capo dei Bitama.

Humed Basciot, capo di Elit, sono due capi che fanno egregiamente il dover loro : onesti e operosi. Non hanno la camicia, la desiderano e l'avranno. A Scerif è morto il cavallo mentre egli mi veniva incontro. Gli ne regalo un altro.

Abubacher Mohammed Nur, capo degli Algheden. Fu sempre uno stravagante : tempo fa impazzì, ora è rimesso ma è in pericolo di ricaduta. Con le buone gli consiglio il riposo e che lasci il governo della tribù al proprio fratello.

Finalmente Assaballa Recamalla, capo degli Sciucra di Galsa. Vorrebbe andare a Cassala in gita, per combinare non so qual matrimonio di una sua figliuola. Non tira buon vento a Cassala per lui che lasciò il territorio egiziano per il nostro Gasce. Lo consiglio ad attendere che il Commissario ne abbia parlato col Governatore di Cassala, colonnello Wilkinson. Lo rimprovero di aver prestato fede a voci diffuse sul Gasce tempo fa : voci che assicuravano prossima la cessione di quelle nostre terre agli Inglesi. Mi risponde che le voci furono divulgate dagli Inglesi stessi. Non stento a crederlo.

Poco han da dirmi i capi Baria e Baza. Quello sciocco di Adam Bulla, detto Adam *Cinla*, mi offre le sue dimissioni... e insieme una pistola da accomodare. Resti al suo posto ; per l'unica ragione che non c'è chi sostituirgli.

Carmin Scega, capo di Narcaba e Chichi, capo del paese di Chichi, cunama ambedue, mi si dicono contenti di non aver più a temere le razzie degli Abissini del Birgutan e dell'Adi Abo.... e finiscono col chiedermi un bakscisc. E l'abbiano : sono molto povera e molto primitiva gente.

I negozianti di Agordat arabi e baniani, non hanno nulla da domandare. I loro commerci vanno bene. Dio sia lodato !

Per ultimo aduno innanzi al Commissariato Baria, Baza ecc. e fo il solito predicazzo. I vecchi odi fra tribù e tribù debbono cessare.... Il governo vuole la pace ecc. ecc.. Ci vorranno altri 200 predicazzi, a farne due all'anno, prima che abbiano qualche efficacia. Sono ancora mezzi selvaggi e un secolo non basterà ad incivilirli.... relativamente s'intende. E li congedo.

5 dicembre.

Visita mattutina alle coltivazioni cotoniere della Società Milanese, presso al Barca ed al Giaghe.

Fu detto quando visitammo le altre coltivazioni di Caraiai (*luogo delle iene*) che dovunque era possibile l'allagamento o l'irrigazione, la produzione del cotone egiziano era sicura. E sulla produzione non si elevano dubbi, il cotone cresce: ma deve maturare. Ecco il punto. Sostiene il signor Garavaglia che il cotone egiziano il quale ha un ciclo vegetativo che va da marzo a settembre andrebbe benissimo qui, se le stagioni dell'Eritrea corrispondessero a quelle dell'Egitto. Qui invece, se si semina dopo le piogge, come fu fin qui praticato dal direttore Paoletti, si ha invece un ciclo vegetativo settembre-marzo e la pianta entra così nella stagione asciutta per un periodo assai lungo. Insomma i problemi sono questi:

Il cotone egiziano delle qualità Abbasi e Mit-Affi si può coltivare con successo nei terreni di allagamento? E la coltura è remuneratrice?

Dove ciò non si ottenga, gioverà coltivare cotone americano?

Se mai di quale tipo? Upland fibra corta, Upland fibra lunga; Sea Island?

Sarà prudente intanto studiare, mediante ibridazioni, la creazione di un nuovo tipo che si adatti bene alle condizioni di suolo e di clima della Colonia Eritrea?

Il signor Paoletti risponde sì al primo quesito.

Il signor Garavaglia no al primo. Sì al secondo.

Il Baldrati crede che la coltivazione del cotone americano *Sea Island* sia da consigliare come quella che può sollecitamente dimostrare la Colonia produttrice di cotone, intanto che si studierà la creazione di un tipo più idoneo ecc. ecc..

Io noto una cosa: il cotone egiziano ha ancora bisogno (quello di Damba e di Sciobel in molto migliori condizioni oggi di questo d'Agordat) seminato in agosto o in settembre, ha ancora bisogno delle *nebbie* di questo e del mese venturo. Il cotone americano Upland a fibra corta, seminato nello stesso tempo, è giunto a completa maturazione già e sarà raccolto la settimana ventura. Dicono aver affermato il barone Cantoni che la coltura di questa specie di cotone non è remuneratrice.... E qui mi fermo non conoscendo i calcoli del Cantoni e non potendo contrapporre,

quand'anche li conoscessi, altri calcoli. In tanta disparità di opinioni incarico il prof. Baldrati di farmi su questa visita alle coltivazioni cotonifere una sua relazione

Dopo averci ben pensato su, telegrafo:

« Ministro d'Italia - Addis Abeba.

« Agordat 5 dicembre

(92) « Ringrazio suo telegramma 266. Credo anch'io opportuno e sommamente utile convegno, purchè con intervento V. S.. Però sarebbe opportuno che notizia convegno fosse divulgata contemporaneamente notizia viaggio Menelich per il nord. In questo caso potrebbe Menelich qualche forma ufficiale avvisarmi sua venuta desiderio conoscermi. Ad ogni modo non posso io prendere determinazioni che spettano Ministro Affari Esteri cui prego V. S. telegrafare. Trasmettendo telegramma di V. S. io mi porrò agli ordini del Ministro ».

E passiamo al signor Deggiac Desta Agamè uod Ras Sebat. Tale il padre, tale il figlio.

Adua 4

« Lo Scium Agamè Desta da me incontrato parecchie volte anche nell'occasione della mia andata ad Axum, sebbene arrivato qua a notte fatta per proseguire nel mattino per Adigrat, volle venire a farmi visita. Scopo di questa fu per dirmi esser egli a conoscenza, come la questione di Deggiac Maharai avesse contribuito a metterlo in cattivo occhio presso il Governo Eritrea e a farlo quasi comparire come un nostro nemico, mentre il Maharai, sebbene stesse nel territorio dell'Agamè, non gli era in realtà facile di catturarlo. Soggiungeva che ad ogni modo la questione del Maharai era ora finita e che egli dichiarava voler stare in buone relazioni ed essere amico cogli Italiani, dichiarazioni che faceva qui a me e a porte chiuse e che non aveva avuto motivo e convenienza di fare a mezzo dei comuni poco fidati intermediari che vanno tra l'Agamè e l'Eritrea. Esprimeva desiderio che tali sentimenti a nostro riguardo io li facessi conoscere al Governatore coll'aggiungere una mia buona parola che credeva servisse molto per farli ben sentire.

Risposi che a tal desiderio di farmi interprete.... dei suoi proponimenti avrei aderito. Credevo sapere che il Governatore non aveva fatte troppe pressioni per il Maharai e che soltanto

non voleva vederlo vicino al confine. Lo Scium Agamè Desta mi disse di partire per lo Scioa non appena gli giungesse avviso. — Mozzetti ».

Ed ecco il punto. Sa di dover andare allo Scioa, teme ch'io mi sia lagnato con Menelich del suo contegno, paventa di esserne punito. Ora prepotente e incivile, ora codardo ed umile — e ubriaco sempre.

Bravo chi si raccapezza nella politica eritrea del Governo di Sua Maestà.

Il Tittoni mi telegrafò il 7 novembre che « il colonnello Pecori rimane in Colonia fino alla promozione alla espressa condizione di non assumere reggenza governo in qualunque caso » (v. pagina 411).

E il successivo giorno 11 (v. pag. 417) che « dopo una discussione col Ministro della Guerra » era riuscito ad ottenere un economia di 250 mila lire sulle spese militari. Si riservava di spiegarmi la cosa per lettera.... lettera che avrebbe avuto tempo di giungermi, ma che non mi è ancor giunta. Or bene: oggi Alessandro mi telegrafa da Roma: « Fortis disposto benissimo grandi economie militari ».

E Del Corso da Asmara:

« Vengo ora da una visita al colonnello col quale ho conferito lungamente intorno tutti argomenti che possono interessare V. E.. Riassumerò con lettera che farò avere V. E. a Cheren. Colonnello rimane fino alla promozione che avrà in giugno e, occorrendo, vale a dire se in tale epoca si trovasse reggente ovvero *interim*, sarebbe anche disposto rimanere qualche altro mese. Questo dico per far conoscere a V. E. sua intenzione. Nella questione delle economie militari ho capito che il Governo centrale ha voluto salvare capra e cavoli. Spiegherò con lettera. Ossequi. — Del Corso ».

Notizie del Semien:

« Nel luglio scorso le cavallette invasero lo Tsellemti, il Uolcalt e varie regioni del Semien, ma i danni furono largamente compensati dall'abbondanza della stagione piovosa che si è prolungata con intervalli fino ad oggi. *Le montagne più alte sono tuttora coperte di neve*, i raccolti abbondanti, la dura trovasi in Uolcalt a talleri uno e mezzo al sacco e così pure nello Tsellemti. L'orzo trovasi ad un talleri al sacco ed è possibile trovare anche grano. Non si ha notizia della produzione del caffè nelle regioni

a sud dello Tsana, però si riprende il movimento carovaniero rimasto interrotto dalla stagione piovosa ».

Biru. Comunicai al Ministro le notizie che il ff. di Commissario d'Assab mi mandava intorno ai fatti del Biru; e al tempo stesso ne detti notizia al Ciccodicola. Ricevo oggi telegrammi dall'uno e dall'altro.

Ciccodicola telegrafa:

Addis Abeba 2/12

(265) « Relativamente razzie abissine nel Biru assicuro V. E. che ne riferirò Menelich appena rientrerà Addis Abeba. — Ciccodicola ».

E Tittoni da:

Roma 5/12

(2034) « Per Ciccodicola. Sono veramente preoccupato situazione Dancalia, razzie abissine sultanato Biru e di altri fatti gravi avvenuti anche in violazione dei 60 chilometri. Ella riceverà istruzioni su questione di principio, intanto la prego vivamente adoperarsi presso Menelich affinché suoi Capi non commettano soprusi. Prego anche insistere soddisfazione dovutaci per razzie Deggias Omar del giugno scorso. — Tittoni ».

6 dicembre — *Alveo del Carobel.*

Non voglio dire al Ciccodicola che del viaggio di Menelich ne sono stato informato prima di lui, pur voglio avvertirlo che le voci a lui riferite han fondamento. Voglio poi ben chiarire il mio telegramma d'ieri. E gli mando quest'altro.

Agordat 6

(94) « Personale. - Alcuni ordini dati da Deggias Garasellasi inducono a credere fondate le voci circa il viaggio di Menelich. A questo proposito desidero chiarire il mio telegramma d'ieri. Data l'eventualità del convegno, io non intesi proporre forme tassative e dare suggerimenti a V. S. ma soltanto, con un esempio, esporre l'opinione che se il convegno avvenga, esso non abbia neppur l'apparenza di visita cercata e provocata da parte nostra. In questo caso meglio sarebbe abbandonare il progetto. Capisco che l'Imperatore di Etiopia è troppo più che il Governatore dell'Eritrea: ma è necessario, com' Ella mi insegna, si tenga conto dell'opinione pubblica in Italia ».

Bachit Coca ha un figlio che, processato anni sono per favoreggiamento di un ribelle, fu assolto: ma poichè gravissimi indizi lo designavano favoreggiatore e la sua condotta era tutt'altro che buona ad *correctionem* disposi fosse relegato per qualche tempo ad Assab. Scampò oltre confine ed è tuttavia latitante. Il padre viene a chieder grazia per lui. Rispondo: Prima si costituisca. Ed egli: L'ho pregato di farlo: se non temessi la vendetta del sangue lo piglierei e lo condurrei al Governo io stesso. La vendetta del sangue? Sicuro: e la compirebbero gli zii materni del giovanotto. Vige nei Baza il matriarcato ed è naturale che sia così in un paese dove un uomo, anche un viandante sconosciuto, piglia una donna, se ella consente, se la gode e posta la lancia innanzi al tucul lo chiude e chi s'è visto s'è visto. *Occupato*. Il marito che arriva vede la lancia e capisce che gli è necessario ripassar più tardi.

C'è nella Colonia un arbusto del quale, se si tronchino i rami, mandano un fetore disgustosissimo. Sempre mi fu detto esser quello l'arbusto dell'*assa fetida*. Il Baldrati oggi mi avverte che l'*assa fetida* è una pianticella che nulla ha che fare con quell'arboscello. La cosa mi fu detta e ripetuta da parecchi ufficiali, ai quali, quando si tratta di botanica, geologia et similia, in Colonia bisogna non mai credere.

Partiamo nel pomeriggio da Agordat dopo aver salutato i Capi dei Beni Amer e i signori Paoletti e Banfi della Società Coloniale e le loro giovani e rispettive metà, le quali si odiano reciprocamente.

Addio Agordat, simpatico luogo, de' più simpatici della Colonia. Molto probabilmente non ti rivedrò più. Do un'ultima occhiata al famoso forte nuovo costruito con tanta abilità che (le feritoie sono così fatte) il nemico a 700 m. di distanza è più che sicuro dalle offese sue.

Vorrei ingannarmi, ma mi pare di ricordare che il generale De Maria nel 1898 propose di abbandonare il vecchio forte e conservare questo che, come si vede, è utilissimo.

7 dicembre — *Dorotai*.

Un altro documento del carattere di Deggiac Desta Agamè.

Adiquala 6

« Asmac Tesfonchiel di Adiquala trovandosi Axum per festa Edar Tsion trovò Deggiac Desta Scium Agamè e conversando

lo richiese del perchè avesse arrestato Deggiac Maharai, mentre prima lo proteggeva tenendolo nascosto. Rispose Desta: « È vero, io lo tenevo nascosto, ma essendo Maharai uomo cattivo provocò questione coi paesani e perciò ho dovuto arrestarlo ». Continuando il Tesfonchiel chiese al Deggiac Desta se avesse intenzione consegnare il prigioniero a qualcuno. Deggiac Desta rispose: « Raccomando il segreto: io avvisai Negus dall'arresto stato eseguito, ma contemporaneamente lo pregai vivamente di non pretendere che il prigioniero fosse inviato allo Scioa, nè, tanto meno, consegnato ad altri; si contentasse che Maharai rimanesse mio prigioniero in Agamè; e il Negus rispose acconsentendo, per la quale cosa io sono in grande allegrezza ». — Talamonti ».

Confrontare questo discorso con quello da lui tenuto al Mozzetti (v. pag. 439).

Il Ministro degli Affari Esteri annunzia che verso la fine del mese una missione scientifica tedesca diretta da un dottore Sikaman (?) sbarcherà a Massaua. Andrà ad Axum per farvi degli scavi. Gli si usino facilitazioni doganali; le si dia scorta sino alla frontiera, come l'Ambasciatore di Germania desidera. Sta bene: sarà fatto ma il permesso di Menelich c'è? Se no, scavare sarà difficile.

Arriva il telegramma di Ciccodicola per il Ministro degli Esteri relativo al convegno.

Addis Abeba 6

(122) « È confermata notizia prossima spedizione Menelich per Borumieda. Ritenendo tale occasione favorevole per convegno Governatore-Menelich già altre volte voluto da codesto Ministero ha telegrafato Governatore, pregandolo manifestare sue intenzioni per avere possibilità iniziare pratiche. Convegno parrebbero sommamente opportuno ed utile. S. E. Governatore ha risposto in massima favorevole ma pregandomi chiedere istruzioni V. E.. Trattandosi di partenza forse prossima prego V. E. di farmi conoscere sollecitamente sue intenzioni. — Ciccodicola ».

Letto lo ho trasmesso e l'ho fatto seguire da questo altro mio.

« Da Cheren 8 dicembre

« Esteri - Roma.

« Faccio seguito telegramma Ciccodicola. Egli alcuni giorni fa mi telegrafò circa possibilità convegno che giudicava sommamente utile ed opportuno, come anch'io lo ritenni. Risposi nei

termini che egli espone affermando però conveniente che al convegno anch'egli assistesse e che convegno non avesse apparenza di essere da parte nostra provocato e cercato. Oltre alla cosa in sè prego V. E. considerare se convenga andata mia Borumieda, stando io per chiedere in breve di essere esonerato dall'ufficio. A ogni modo io mi tengo agli ordini del Governo del Re ».

E ora starò a vedere : ma temo che per la mancanza di tempo la cosa non possa essere condotta come si dovrebbe. Telegraferò nuovamente a Ciccodicola circa i particolari, che bisogna fissar presto per il caso che il Governo giudichi opportuno questo convegno nonostante ch'io sia quasi dimissionario.

Altri telegrammi.

Addis Abeba 6

(123) « Lagarde ha assicurato ad Harrington avere ricevuto istruzioni relative definizione questione ferrovia etiopica e che già accordo completo è per tale questione fra i Governi di Francia e d'Inghilterra. — Ciccodicola ».

E va bene. Gli Inglesi si sono serviti di noi dapprima ; ora si mettono d'accordo con la Francia senza dirci *verbo*. E sempre così.

In altro telegramma della stessa data al Ministero Esteri Ciccodicola assicura che si adoprerà con ogni impegno nell'indurre Menelich a *ristabilire l'ordine* sulla frontiera dancala. Ma bisogna che Menelich ascolti : invece non vuole parlare d'affari e « con la spedizione verso nord mira allontanarsi da Addis Abeba per sfuggire alle pressioni di Harrington che vuole indurlo definizione frontiera sudanese ».

Cosicchè se il convegno va avanti, Menelich lascia un secatore a sud per trovarne un altro a settentrione !

8 dicembre — Cheren.

Mi accolgono all'arrivo tutti i Capi del Commissariato di Cheren dispensati da me dal venire nei giorni del Ramadan.

Lavoro tutto il giorno, chè molti sono gli affari arretrati. Telegrafo a Roma affinchè sollecitino la licitazione della ferrovia. Operai indigeni ed italiani, sfiduciati questi ultimi dalle troppo lunghe e sinora vane promesse, emigrano a frotte numerose per Cassala. Proibisco la partenza degli indigeni, non posso impedire l'esodo degli italiani che le circostanze particolari fanno di pessimo effetto.

A che gioco si gioca ? Mentre il Tittoni telegrafa a me che in nessun caso il Pecori avrebbe la reggenza o l'interinato del Governo della Colonia, il Pecori racconta che il Tittoni stesso gli domandò se avrebbe difficoltà, dato il caso, di assumere l'interinato o la reggenza. Vero è che ciò avvenne in luglio e il telegramma a me è posteriore, ma, comunque sia di ciò, questo basta a dimostrare che non si ha su ciò che si voglia alcun criterio preciso.

9 dicembre — Cheren.

Arrivò ieri un telegramma di Ciccodicola relativo al convegno.

Addis Abeba 7/12

(269) « Personale. - In conformità desideri espressi da V. E. ho chiesto istruzioni al Ministero Esteri relative convegno ed attendo risposta. Intanto e perchè possa pienamente eseguire intendimenti di V. E. non trascurando opinione pubblica italiana pregola compiacersi dirmi se potrebbe ritenersi soddisfacente soluzione seguente : procurerei indurre Menelich scrivere ufficialmente all'E. V. esprimendo suo vivo desiderio vederla, parlarle in questa circostanza che egli si avvicina alla frontiera, occasione che egli ritiene favorevole perchè non obbliga l'E. V. a lungo viaggio ed intanto può essere opportunissimo per riconfermare rapporti di buon vicinato ed attestare ufficialmente cordiali rapporti fra Italia ed Etiopia. Dopo convegno V. E. potrebbe proseguire per Addis Abeba cosa che anche per questa R. Legazione è sommamente utile e desiderata. — Ciccodicola ».

Ho risposto stamani.

(97) « Personale. - Formula invito da lei proposta mi sembra bene ideata. Ma debbo esprimerle un mio timore che dopo matura riflessione mi fa esitante a consigliare inizio pratiche. Temo che la brevità del tempo sia impedimento a conveniente preparazione. Sono nella impossibilità di procurarmi doni da offrire a Menelich, non ho scorta bianca presentabile e dovrei limitarmi a farmi seguire da pochi ascari di cavalleria e naturalmente mi preoccupa il confronto che si farebbe con le Missioni europee che in questo anno visitano l'Etiopia. Tutto ciò è materia di seria riflessione ch'io debbo sottomettere a V. S. ed al Governo del Re. Nulla poi Ella mi dice circa presenza di lei al convegno che

è per me condizione essenziale. Quanto al seguire io Menelich Addis Abeba ringrazio delle parole cortesi ma questa è in ogni caso cosa impossibile ».

Ho comunicato oggi stesso questo telegramma al Ministro degli Affari Esteri.

In queste incertezze io non so che pesci pigliare: se continuare o mutare itinerario. Forse il meglio è abbreviarlo o andare direttamente a Nacfa per la via molto disagiata di Chelamet, riserbandomi a passar per la Rore nel ritorno, se il disegno del convegno sia abbandonato.

Giunge da Agordat notizia della morte della moglie del Diglal. Aveva abortito un mese fa: volle alzarsi per fare la fantasia al figliuolo che andava negli Ad Ibrahim a prender moglie. È morta stamani e il Diglal è qui dove venne per desiderio di accompagnarmi. Dolore e disastro per lui. In occasione della recente morte di una sua sorella, furono mangiate dagli accorsi a piangerla 80 vacche e 120 quintali di riso.

10 dicembre — *Cheren*.

Telegrafo di levata a Alessandro. Lo avverto del proposto convegno. Parli con Agnesa. Mi consigli, mi dica se, dato il caso, le condizioni di casa consentono ch'io faccia questo viaggio e procrastini così il ritorno in Italia.

Torna il Morgani. Ha bisogno di una anticipazione di 700 talleri e di una tenda per andare a Suachin. Gli concedo tutto ciò che domanda.

Viene il Diglal. O sapiente Maometto, o grande conoscitore degli uomini! Faccio a Hussein Bey le mie condoglianze per la morte della moglie. È tranquillo, quasi sorridente. Dice: ciò che deve accadere, accadrà; ciò che Dio vuole, si fa. E con questo risparmia le doglianze e le lacrime.

Tutti i capi dei Beni Amer, dei Bogos tranne pochissimi sono in miseria. Or ciò non giova. Prendono in prestito danari dai loro Tigrè ciò che alla fine diminuisce la loro autorità che dev'essere conservata. Deprimere i Capi abissini sta bene: in loro l'ambizione, l'intrigo, il desiderio di novità possono essere sempre cattivi consiglieri e volgerli, sebbene poco pericolosi, nemici contro di noi. Ma questi Sciumagallè, Beni Amer e questi Bogos sono la gente più docile e pacifica, sono inoltre necessario intermedio

fra il Governo e i Tigrè, i quali se gli Sciumagallè perdessero l'autorità loro diverrebbero più difficili a governare.

Do della mia tasca 100 lire alla scuola, 100 all'orfanotrofio della Missione cattolica, 150 (poichè di tanto ha bisogno per stare in piedi) alla Società del Lawn-Tennis. Se questo bisogno mi fosse stato manifestato prima ch'io avessi dato le sovvenzioni alla scuola e all'orfanotrofio avrei loro aumentata la elargizione. Oramai non c'è più tempo.

11 dicembre — *Seroà*.

Si riprende la gita ma con itinerario in parte diverso. La prima parte, cioè la visita alle miniere aurifere di Seroà, è bensì mantenuta.

Si percorre l'alveo dell'Anseba costeggiando prima di giungere l'orto sperimentale. Sull'Anseba coltivazione di cotone per opera di sudanesi venuti e rimasti in Colonia. Alla stretta di Sciabab potrebbe farsi uno sbarramento che secondo mi affermo già l'ing. Trelease potrebbe dare forze motrici all'Hamasen.

Lodo i sudanesi, parlando col loro capo, di attendere a tali coltivazioni. E lo faccio ad alta voce e in presenza di Mohammed Sciausc Capo dei Begiuc che so imbecille di prima forza e perciò col pregiudizio che coltivare il cotone porti disgrazia. Egli dice: coltiverò la dura, ma cotone mai. Perché? Perché i miei antenati non coltivarono mai cotone. E i tuoi antenati ebbero codesto fucile che tu porti così orgogliosamente e che io t'ho regalato? Non sa che rispondere e tace. Non sono gli antenati, sono i pregiudizi, soggiungo. Tu coltiverai cotone e se non lo farai ti toglierò le terre in parte e le darò a chi coltivi cotone. Farò, risponde, come piace al Governo.

Bel paese questo dei Begiuc: e bello del pari quel degli Ad Feza, frazione dei Bet Tacuè. Incontro il loro capo Mohammed Edad Baca e vado con loro proseguendo il cammino al capoluogo dei Bet Tacuè Bercantia che essi pronunziano Brigantia. Prendo il caffè offertomi da Mohammed nella sua capanna. Fra le donne che fanno la fantasia in mio onore rievoco quella che, secondo quello che era allora costume del paese, ci fu offerta al nostro passaggio dal territorio dei Bet Tacuè nel 1891 e che il povero Gigi Ferrari s'incaricò di conoscere biblicamente. Le domando se sia maritata o vedova, risponde: Io sono prostituta.

Dal territorio dei Begiuc si passa in quello dei Samaracion, tribù da me ricostruita anni sono. Numerosi *abiet*, lungo la via, per reclamare contro il Commissario che multò i distruggitori di piante e di alberi. Confermo le decisioni del Commissario che saranno di salutare insegnamento ed esempio. E si giunge a Mohaber o Monaber punto dell'Anseba onde traggono l'acqua le miniere del Seroà.

La miniera così detta del Seroà si compone di parecchi filoni. I due più importanti sono quel di Seroà e quello denominato Eldorado. Sono ambedue promettentissimi. Visitiamo quello di Seroà ove le gallerie e i pozzi raggiungono i 65 m. di profondità, sempre migliorando il tenore del minerale. Ne han tratto finora per circa 30.000 lire di oro: ma rimane ancora a trattare col cianuro la grande massa di sabbie e da cui si potrà estrarre ancora un 35 % di oro, col trattamento a mercurio non estraendosi dal quarzo che un 60 %.

Lavorano alla miniera operai della Tribù dei Samaracion e minatori Amhara. Caporale, un toscano di Massa Marittima. Sovrasta alla miniera il grande triangolo equilatero dell'Aurit o Quarait che significa, dicono, vipera.

La batteria tritura una cinquantina di tonnellate alla settimana. Gli operai lavorano dodici ore al giorno con mercede che varia, secondo l'opera e l'attitudine, da 70 centesimi a L. 1,20 al giorno. Il lavoro di mina come di batteria è continuo nel giorno e nella notte.

Dirige la miniera il sig. Capuis un livornese di 25 anni persona molto seria: chimico è il figlio dell'avv. Cagnassi. Ambedue hanno grandi speranze circa la miniera, che anche per attestazioni di altri competenti (Dainelli, Gigliucci) mi paiono giustificatissime.

E andiamo in aere meno spirabile — a Roma.

Ho mandato oggi questo telegramma a Tommaso Tittoni:

« Seroà 10 dicembre

(100) « Da una lettera del Ministro della Guerra al Comandante delle Truppe rilevo quali sieno le economie militari stabilite. Debbo avvertire V. E. che la economia sui cereali come scrissi già nel mio rapporto del 2 corrente non si potrà conseguire per invasione cavallette e conseguente alto prezzo derrate. Del resto questa era economia sperata prima che V. E. mi do-

mandasse le L. 250.000 per il Benadir. Sono poi meravigliato che il Ministro della Guerra proponga economie organiche sopra Costiera e Carabinieri che da lui non dipendono se non disciplinarmente e adibite a servizi dei quali egli è incompetente a giudicare le necessità. Nè l'uno nè l'altro organico può essere ridotto. In questo stato di cose poichè preventivo ha qualche larghezza prego V. E. ristabilire nel progetto bilancio per spese militari cifre esercizio corrente lasciando questione impregiudicata e i servizi civili organizzati ».

Perchè le economie famose accettate dopo lunga discussione dal Ministro della Guerra — che buffoni! in 250.000 si componevano per la maggior parte di:

97.000 lire economia prevista per rescissione di contratto con la impresa foraggi e che doveva andare a beneficio del bilancio generale della Colonia;

di 50.000 lire circa per riduzione di organici della Costiera e dei Carabinieri. Così il signor generale Pedotti suggerito dal signor colonnello Pecori (poichè le proposte sono sue) mi insegnano di quanti uomini ho bisogno per mantenere la pubblica sicurezza, e per fare i servizi doganali, carcerari, per stabilire la Residenza in Danalia ecc. ecc.! E il signor Tittoni consente dopo lunga e vivace discussione senza sapere di che si tratta. Buffonate! Con voi al potere non resterei nella Colonia se avessi trent'anni di meno e fossi celibe e disperato.

12 dicembre — *Calanchelai*.

Rifatta per più d' un'ora la strada onde ieri venimmo a Seroà, si percorre per lunghi tratti o si costeggia l'alveo dell'Anseba; quasi dappertutto acqua affiorante, rive ridenti, ricche di alberi vigorosi. Frequenti i tamarindi. Sopra un albero all'altezza di oltre 10 metri un fascio di paglie motose lasciatevi dalla piena del 1897. Andate a far ponti sull'Anseba come alcuno vorrebbe! Dopo circa 3 ore e mezzo di cammino si giunge al Guberrà Gonfalon, confluyente dell'Anseba e nel suo letto si entra nella strada cammelliera che congiunge a Massaua, per Agordat e Cheren, i mercati del Sudan orientale. Una parte di essa appunto dal Gaberrà Gonfalon fino al colle di Mescialit è stata fatta di nuovo o riattata sull'antico tracciato egiziano, l'anno presente con una spesa di 10.000 lire, a cura del Commissario di Cheren cav. Fioc-

cardi. Il monte Mescialit, scrive il Munzinger, divide gli Habab dall'Anseba.

Dal colle di Mescialit nasce come il Goberà Gonfalon che va nell'Anseba, il Lebca che va al mare: così alcuni: il Mulazzani dice nascere il Lebca da un contrafforte del monte Ira. Il Lebca dà nome alla strada della quale ho sopra parlato, il cui alveo si percorre noiosamente per l'aspetto monotono e triste della valle un paio di ore prima di arrivare a Calanchelai, brutto luogo, privo di ombre.

Il pomeriggio passa nell'udire le lagnanze dei Seb Medir (gente della terra — *Medir, Medri*) contro i Begiuc: quelli aborigeni, questi conquistatori. Ne scriverò un altro giorno. La gita di stamani mi ha fatto stanchissimo.

Da un telegramma di Mozzetti da Adua 11 dicembre imparo correr voce colà che alla riunione di Borumieda oltre ai Ras dei territori al di qua di Addis Abeba saranno presenti anche altri Ras. Ieri (soggiunge il Mozzetti) cioè il giorno 10 sul mercato ebbe qui luogo il bando di prepararsi onde essere pronti all'ordine di partenza quando sarà per venire.

Telegrafai al signor Tittoni che operai italiani sfiduciati dalle lunghe e sinora vane promesse di lavori ferroviari andavano a Cassala: ciò che è di pessimo effetto. Affrettasse la licitazione, la quale più che due mesi fa, se non erro, egli mi promise che avrebbe avuto luogo fra due mesi. E il signor Tittoni mi risponde con un telegramma in cui si sente tutta la sufficienza e la leggerezza di quel signore.

Roma 11

« Circa licitazione ferroviaria ho già interessato Ministro lavori pubblici procedere secondo ogni migliore convenienza. — Tittoni ».

E che significa ciò? La fate o non la fate la licitazione? E quando la fate? Si sono perduti due anni: quanti se ne debbono perdere ancora?

13 dicembre — *Chelamet*.

Da Chelanchelai e Chelamet sempre l'alveo o le rive del Lebca, la cui valle verso Chelamet diviene più larga e men triste. È coperta, in alcuni punti letteralmente coperta, da piante di sansevera: non molte le piante di foglia aperta, innumerevoli quelle di foglia ensiforme o a baionetta. Lo sfruttamento della

produzione spontanea credo basterebbe ad alimentare un'industria, poichè mi si assicura che, da Chelanchelai sino al Laba, la sansievera si trova sempre in questa quantità.

Poco innanzi di giungere a Chelamet trovo Mahmud Sciucar capo degli At Temariam coi capi e sottocapi delle altre frazioni. Il tenente Marazzani che per venirmi incontro ha preso la via delle Rore, fu avvisato del cambiamento dell'itinerario, ma la lettera non gli giunse, pare, o non in tempo, sicchè non si trova a Chelamet come speravo. Andrò ad attenderlo domani a Af-Abed, Dega estiva degli At Temariam.

Da un telegramma di Adiquala 11:

« Si assicura che il Negus partirà fra giorni dallo Scioa e passerà in Borumieda il Lidet (natale) ed il Tenchet (Battesimo). Non si sa dove si dirigerà in seguito ma taluni dicono voglia recarsi a Debra Tabor. Tedla Abbaguben quantunque chiamato dal Negus si protesta ammalato e si tiene nascosto. Dicesi abbia consigliato una razzia nei Taltàl dipendenti dal fratello, questa notizia corre insistente in Tigrè, ma non è confermata.

« Deggjac Abrahà Hagos di Scirè già prigioniero allo Scioa assicurasi sia stato liberato. In Endertà raccolti ottimi, discreti in Tembien. — Talamonti ».

Da Cheren in poi comanda la scorta invece dell'Elia il tenente Masi; e nel servizio medico il dott. Cotronei ha sostituito il dott. Passamonti.

Il telegramma di Ciccodicola al Tittoni relativo al convegno è del 7: (da Cheren) il mio successivo a lui, comunicato al Ministro nello stesso giorno, del 9. Non vedo risposta nè da Roma nè da Addis Abeba.

Da Roma Giacinta mi telegrafa che è « probabile una crisi ». Sarà; non ci credo. A ogni modo risposta o non risposta, crisi o non crisi, a Borumieda non andrò: ma, se dovessi andare, si sarebbe perduto un tempo utilissimo e la cui perdita metterebbe in forse la possibilità dell'andare.

Il territorio che da Calanchelai si stende fino a Chelamet appartiene al Commissariato di Cheren, ma è coltivato dagli At Temariam: la regione ha nome di Ghesghesà. Dovrebbe essere aggregato alla Residenza del Sahel così come la zona fra Mescialit e Calanchelai, poichè, come già il Munzinger scrisse con parole che ho già citate, « il monte di Mescialit divide gli Habab dall'Anseba ».

14 dicembre — *Af Abed*.

Ancora l'alveo del Lebca : poi lasciato quel torrente, le grandi boschive pianure di Ghedrem e di Af Abed (Af Abed — bocca dello schiavo). Si traversa un altro torrente l'Esas uod Bauölai (pronunciar l'ö alla tedesca) ma le acque famose degli At Temariam sono quelle che dal luogo dove sgorgano chiamano acque di Gringa e che sono, al dir della tradizione, acque miracolose. Rin vigoriscono, accrescono forza e misura alla verga del maschio. Forse alla tradizione ha dato origine la fama (giustificata dice il tenente Marazzani che incontro a Ghedren) che gli At Temariam hanno di robusti e instancabili cavalatori di femmine. Alle acque di Ausad, abbeverata dei cavalli e dei muli, perchè Af Abed non ha acqua. Finalmente Af-Abed; *dega* estiva non soltanto degli At Temariam, ma degli At Maellim, degli At Taura e degli At Cadedè, frazione degli Habab. Poco prima di giungere all'attendamento, fantasia di Capi sui loro cammelli, un sottocapo cade e si lussa una gamba. Segue una delle solite fantasie : se non che addirittura sfrenata ; e tanto che, coll'armeggio degli sciaboloni, uno riceve una larga e profonda ferita alla testa. E non c'è modo che la fantasia cessi. Due volte il Residente è intervenuto pregando che smettessero e inutilmente. È giocoforza ricorrere agli Zaptie. E il bello è che alla fantasia ballando e gridando prendono parte — cosa non mai nota altrove — anche i Capi delle tribù, nelle loro vesti gialle, rosse, verdi. E con le spade levate o coi bastoncini che simulano le spade gli Ad Muallin, tribù di preti, gridano saltando *Gheber Rebbi*, schiavo di Dio (Gheber) e gli At Temariam e gli Ad Taura *Bridge*, parola intraducibile ma che al tempo stesso è affermazione di coraggio e sfida al nemico.

Non soltanto lungo le rive del Lebca ma nei monti adiacenti grandissima quantità ho visto di sanseviera ensiforme. Il Residente Marazzani cui fo cenno di ciò mi dice che in eguale grandissima quantità si trova lungo l'Hedai, nel Falcat, nelle pianure di Naro e di Agro per centinaia di chilometri.

Ricevo il giorno i Capi e distribuisco loro doni e nuove camicie e tenda a questo e fucile a quello.

Capo degli At Temariam, Mahmud Sciucar. Capo degli Ad Muellim (i maestri), Mohammed Ibrahim. Capo dei Taura, Mahmud Curcuz.

Brava gente : i due ultimi attivi e ossequienti capi. Mahmud Sciucar vorrebbe aver titolo di Cantiba ; egli e il Capo di Taura vorrebbero fosse loro dato uno stipendio. Do a Mahmud Sciucar 100 talleri, a Mahmud Curcuz cinquanta come gratificazione : e 50 a Mohammed Ibrahim che nulla ha chiesto. Stipendi avverto che non ne saranno dati ad alcuno. E quanto al Cantibato di Mahmud Sciucar.... ci penserà il mio non lontano successore.

La pianura di Af Abed è assai bella : amplissima, ha particolari caratteri che non si dimenticano.

Visito i Digghiè (ciò che i Beni Amer chiamano Dega) degli Ad Cadedè e degli Ad Muellim. Le capanne fatte di stuoia e sostenute da rami ricurvi di un legno elastico che si presta mirabilmente all'uso cui lo destinano, una accanto all'altra in ordine circolare, in mezzo al gran cortile, per così dire, destinato ai cammelli.

Gli Ad Cadedè si lagnano di angherie e di soprusi ; esprimono le loro doglianze alcune donne che mi si affollano intorno e alle quali prometto di redarguire il Diglal, udite prima le sue discolpe e se merita rimprovero veramente : gli ordinerò poi di non prendere se non ciò che gli spetta. Raccomandazione del resto da farsi a tutti i Capi (nobili) di questa regione.

Fra gli At Temariam e gli Habab non fu mai buon sangue ; i mali umori si inacidirono di recente per opera del Cantibai Osman Hedad. Questo ebbe un tempo fama di impotente. Da una sua moglie non ebbi figli e ne divorziò. La divorziata passò a nuove nozze con Mahmud Sciucar il quale in due anni le fece far due bei figli maschi. Si confermò così la nomina d'impotenza del Cantibai : ora smentita perchè da un'altra moglie ha avuto prole anche lui. Il fatto è però che se un At Temariam va negli Habab v'è accolto con ogni specie d'insulti — non solo — ma volano su di lui ghirbe vecchie, sandali smessi, proiettili d'ogni maniera — qualche volta anche pietre. E si grida *Sciamarù* (cazzone), Uold Dru (figlio di Sodomita). Questo ultimo del resto è l'appellativo che gli Asghedè danno spesso ai Tigrè. Plurale : Uoled Dru.

Gli At Temariam e gli Habab in certe stagioni dell'anno per preservare i cammelli dalla puntura delle mosche micidiali, li ungono con certo liquido che estraggono da alberi della regione. E i cammelli, mutato il colore della pelle, sono curiosi a vedere.

NOTE

(1) Si tratta dell'Ordinamento Amministrativo per la Colonia Eritrea, approvato con il Regio decreto 22 settembre 1905, n. 507. La disposizione incriminata era contenuta nell'art. 65 del seguente tenore: «Le licenze al Governatore sono concesse dal ministro degli Affari Esteri, il quale, volta per volta, ne fissa la durata che non potrà, per ogni anno, essere superiore a quattro mesi, compreso il viaggio, salvo circostanze eccezionali». La disposizione in se stessa era certo pienamente giustificata; ma al Martini sembrava una conseguenza delle critiche che gli erano state mosse in Senato durante la sua ultima in verità assai lunga permanenza in Italia (vedi capitolo precedente).

(2) Si ritiene interessante riprodurre qui il programma ufficiale del Congresso.

PRIMO CONGRESSO COLONIALE ITALIANO IN ASMARA

Settembre 1905.

PROGRAMMA

Domenica 24 settembre

Arrivo a Massaua
Ore 6 $\frac{1}{2}$ - Partenza per l'altipiano
Ore 10 - Arrivo a Ghinda
Ore 10 — - Refezione offerta da S. E. il R. Commissario Civile
Ore 11 $\frac{1}{2}$ - Partenza per Asmara
Ore 17 $\frac{1}{2}$ - Arrivo ad Asmara

Lunedì 25 settembre

Ore antim. - Seduta privata preparatoria
Ore 16 - Inaugurazione del Congresso
Ore 20 - Pranzo offerto da S. E. il R. Commissario Civile ai Membri dei Comitati Ordinatori

Martedì 26 settembre

Ore antimeridiane - Lavori del Congresso
Ore 15 - Inaugurazione e visita delle Esposizioni
Ore 20,30 - Ricevimento presso S. E. il R. Commissario Civile. Festa indigena del Dro Mascal (fiaccolata)

Mercoledì 27 settembre

Festa del Mascal (La Croce)
Ore 7 $\frac{1}{2}$ - Funzione del Damerà
Ore 9 - Visita ad Asmara. Stabilimenti Gandolfi, Vaudetto, Cinnirella. Visita alle Esposizioni.
Ore pomeridiane - Lavori del Congresso
Sera ore 20 — Pranzo offerto da S. E. il R. Commissario Civile all' Ufficio di Presidenza del Congresso e alle Autorità Civili e Militari

Giovedì 28 settembre

Ore antimeridiane - Visita al Forte Baldissera e all'Istituto Siero-Vaccinogeno
Ore pomeridiane - Lavori del Congresso
Sera ore 21,30 - Ricevimento al «Nuovo Circolo»

Venerdì 29 settembre

Ore antimeridiane - Gita alle Miniere di Medri-Zien. Colazione offerta dalla Società concessionaria
Inaugurazione della Gara di Tiro a Segno
Ore pomeridiane - Lavori del Congresso
Sera - Serata musicale presso S. E. il R. Commissariato Civile

Sabato 30 settembre

Lavori del Congresso
Visita alle Esposizioni

Domenica 1° ottobre

Ore antimeridiane - Visita alla fattoria Gandolfi e conferenza del dr. Tonin
Ore 15 - Fiera a beneficio dei danneggiati dai terremoti della Calabria

Lunedì 2 ottobre

Ore 9 - Rivista delle Truppe Coloniali
Ore 16 - Distribuzioni di premi ai vincitori della Gara di tiro a Segno
Ore 17 - Garden Party al Circolo Ufficiali

Martedì 3 ottobre

Lavori del Congresso

Mercoledì 4 Ottobre 12 ottobre

Gite a Saganeiti, Cheren, Adi Ugri con fermata di un giorno in ciascuno di questi luoghi

Venerdì 13 ottobre

Lavori del Congresso
Festa da ballo presso S. E. il R. Commissario Civile

Sabato 14 ottobre

Ore antimeridiane - Seduta privata
Ore 16 - Chiusura del Congresso
Sera ore 21,30 - The presso S. E. il R. Commissario Civile

Domenica 15 ottobre

Mattina - Partenza da Asmara. Refezione a Ghinda offerta da S. E. il R. Commissario Civile. Partenza da Ghinda.
Ore pomeridiane - Arrivo a Massaua. Imbarco. Pranzo e dimora a bordo.

Lunedì 16 ottobre

Visita alla città di Massaua. Partenza.

(3) Ecco che finalmente il Martini mette la questione delle *madame* nei suoi termini giusti. Ma occorsero più di trent'anni perchè si provvedesse a porvi riparo con i provvedimenti legislativi per la difesa della razza.

(4) Ecco lo scambio di note cui il Martini si riferisce.

I.

L'AMBASCIATORE BRITANNICO IN ROMA AL MINISTRO ITALIANO DEGLI AFFARI ESTERI

Rome, November 27th, 1901.

Monsieur le Ministre, — An agreement having now been arrived at in regard to all the questions under discussion between the Government of the Anglo-Egyptian Soudan and the Government of Erythraea, with the exception of that relating to the waters of the river Gash, which has been left for treatment by our respective Governments, I have the honour to state to Your Excellency that His Majesty's Government would be glad to receive from the Italian Government an assurance that in the event of any irrigation works being undertaken on that river, which flows through both the territories in question, due regard will be paid, in accordance with international usage and the principles of good neighbourship, to the requirements of the district within the Soudan, which is watered by the Gash.

The same observation applies to the river Setit, should the proposed frontier arrangement be carried into effect.

CURRIE.

II.

IL MINISTRO ITALIANO DEGLI AFFARI ESTERI ALL'AMBASCIATORE BRITANNICO IN ROMA

Roma, 13 dicembre 1901.

Signor Ambasciatore, — Nella Nota che Vostra Eccellenza mi ha fatto l'onore di dirigermi il 27 novembre u.s., Ella scrive che il Governo britannico gradirebbe di avere dal

Governo italiano l'assicurazione che, nel caso si facciano opere di irrigazione lungo il Gasc in territorio eritreo, si abbia riguardo, secondo gli usi internazionali e i principi di buon vicinato, ai bisogni del distretto sudanese bagnato da quel fiume.

La stessa domanda l'Eccellenza Vostra mi rivolge per il Setit per la eventualità che il noto accordo pel confine sudanese-eritreo abbia effetto.

Ho il pregio di parteciparle che il Governo dell'Eritrea, pur riconoscendo tutti i suoi diritti sulle acque del Gasc e avuto riguardo alle necessità della Colonia, non ha difficoltà di dichiarare che, per quanto riguarda il regime delle acque di quel fiume, si regolerà secondo i rapporti di buon vicinato.

Il Governo dell'Eritrea fa fin d'ora analoga dichiarazione per quanto riguarda il Setit per la eventualità che il noto accordo per il confine eritreo-sudanese abbia effetto.

PRINETTI.

XXII.

15 DICEMBRE 1905 - 1° FEBBRAIO 1906

Af Abed — Il fuoco innanzi alle capanne — *Telegrammi furbeschi da Addis Abeba* — Anaghit — Ciccodicola insiste per il convegno con Menelich — I Rasciaida — La Dega degli Ad Seech — Còca — Nacfa — Asghedè e Tigrè — Un poeta degli Habab — Dimissioni del Gabinetto Fortis — Tittoni approva e caldeggia il convegno con Menelich — Facili costumi delle donne Asghedè — Si regolano i rapporti tra Asghedè e Tigrè — Rora Marè — Informazioni di Mozzetti e sospetti sorti in Addis Abeba per la sua presenza in Adua — Rora Bagla — Natale a Rora Chistan — Fortis è incaricato di comporre il nuovo Ministero — Bando in Adua contro il commercio degli schiavi — Grave telegramma di Ciccodicola per l'accordo a tre — Rora Laba — Il nuovo Gabinetto Fortis: San Giuliano ministro degli Esteri — In *articolo mortis* Tittoni seguita ad occuparsi dell'accordo a tre — Gaber Ghirghis — Vacche nobili — In Tigrè già si parla del prossimo convegno di Borumieda — Magammat — Telegrammi di San Giuliano — Tan Alabu — Ultimo ma importantissimo telegramma di Tittoni sull'accordo a tre — Si discute della scorta per il convegno di Borumieda — Rehi — Istruzioni di San Giuliano per il convegno — Finisce il 1905 — Aratu — Un indirizzo in italiano del parroco indigeno di Halal — Scitamo — I nuovi Sottosegretari di Stato — Cheren — Conferenza con Fioccardi circa il viaggio a Borumieda — Da Cheren ad Asmara in dieci ore di carrozza — Ciccodicola preannunzia una lettera di invito di Menelich per il convegno: *alea jacta est* — Giunge una missione archeologica tedesca — Razzie abissine nel Biru — Costituzione della Società per le saline di Massaua — Menelich ha inviato la lettera di invito — Manzi-Fè rappresentante della Società delle saline — Il principe egiziano Gelil Tussum vuol costituire una società per la coltivazione del cotone in Eritrea — Progetto di una linea automobilistica Nefasit-Adua — Il viaggio del Governatore a Borumieda è ufficialmente annunziato nella Colonia — Morte di un cugino di Menelich: forse il viaggio a Borumieda non avrà più luogo — Schupfer disapprova il progetto della linea automobilistica per Adua — L'ingegnere Aimone — Ciccodicola non più *persona grata* ad Addis Abeba? — Si riparla dei telegrafisti scioani — Giunge l'ingegnere Coletta — Morte di Ras Uoldenchiel — Si stabilisce l'itinerario Asmara-Borumieda — Menelich decide di aderire all'Istituto Internazionale d'Agricoltura — Morte di una nipote di Taitù: nuovo ritardo per il convegno — Considerazioni su tale riguardo dell'*Osservatore Romano* — Minaccia di razzie Amhara verso il Benadir: *la questione delle razzie non si risolverà che con le armi europee* — Giunge la lettera di Menelich per il Re — Gli Atridi dell'Endertà.

15 dicembre — *Anaghit* (760 metri).

Nel tornare ieri sera a Af Abed dalla visita ai Digghiè degli Ad Muallim e degli Ad Caddedà vidi qua e là innanzi ad alcune capanne accesi grandi fuochi; perchè — domandai — tanti fuochi e perchè innanzi ad alcune capanne e non ad altre?

Il fuoco si accende ogni sera innanzi alle capanne de' nobili: la padrona ordina alla serva di accenderlo e custodirlo: il toglierne una sola brace sarebbe oggetto di grave contesa. È la moglie che fa accendere il fuoco, consacrato non so a qual deità ignota affinché il marito conservi il proprio vigore e compia i doveri coniugali con la forza e la frequenza desiderata.

L'acqua di Ghinga, il fuoco innanzi alla capanna. Le funzioni degli organi genitali sono a quanto pare un'occupazione e una preoccupazione degli At Temariam. Si capisce che gli Habab li chiamino *Sciamarù*.

A due ore da Af Abed saluto i capi degli At Temariam, degli Ad Muallim, degli Ad Taura presso il colle di Absciorum: passato il quale si percorre il torrente dello stesso nome.

Anche qui dappertutto sanseviera; quella a foglia distesa in minor quantità ma bellissima; abbondante oltre ogni dire quella a foglia ensiforme. La maggior parte di queste foglie da me vedute misurano in media un metro; ve ne hanno di un metro e 65-70 centimetri.

Incontro a certo punto del cammino Scech Amer e i suoi compagni e parenti. La tribù degli Ad Scech è, come il nome suona, tribù di Santoni, i quali discendono da un cugino di Maometto.

E però nella gerarchia islamica vengono subito dopo i Morgani.

Gli Ad Scech non danno in moglie agli Habab le proprie figlie come ai Beni Amer: sposano bensì donne Habab. Gli Habab sono di origine cristiana e cristiani furono fino a un secolo fa o poco più. Mandar donne nella loro tribù sarebbe un derogare; portarle dagli Habab negli Ad Scech è invece un santificarle.

Telegrammi furbeschi da

Addis Abeba 13

« Esteri - Roma.

(130) « Ieri l'altro Menelich si è recato in forma ufficiale a far visita a questa Legazione e suppongo l'abbia fatto per riaf-

fermare qui ed altrove la considerazione che ha per noi e le cordiali relazioni colla Italia. — Ciccodicola ».

Addis Abeba 13

« Esteri - Roma.

« Benchè in attesa istruzioni relativamente questione Danalia e nostra linea telegrafica, non ho trascurato intrattenere Menelich su queste cose, senza nulla pregiudicare, ma solo per interpretare suo pensiero. Menelich sembra disposto a dare conveniente assetto al governo dei territori confinanti con Eritrea ed il suo prossimo viaggio al nord ha questo scopo. Menelich partirà da qui fra una trentina di giorni e mi ha fatto comprendere desiderarmi Borumieda, per trattare sul posto le questioni che ci interessano e le soddisfazioni che esigiamo pei noti torbidi sulla frontiera dancala. In nulla mi sono impegnato, attendo dall'E. V. ordini sulla condotta che dovrò seguire. — Ciccodicola ».

E a Roma ci credono! ma io no. Costui mette le mani avanti, per il caso che il Governatore vada a Borumieda e tratti lui delle questioni con Menelich: dal quale si fa invitare perchè.... ma lasciamo andare, sono proprio astuzie *cousues de fil blanc*.

Stanotte un leopardo ha portato via una capra dall'attendamento.

16 dicembre — *Anaghit*.

Arriva questo telegramma da

Addis Abeba 12

(270) « Finora Ministro Esteri non ha risposto al mio telegramma relativo al convegno di V. E. con Menelich; intanto mi affretto a rispondere alle obiezioni dell'E. V.. Ieri Menelich mi ha assicurato non iniziare suo viaggio che verso prima metà gennaio. Circa doni parrebbe opportuno e conveniente l'E. V. non presentargli con doni appunto per evitare che popolazione indigena interpreti sua visita quale atto di omaggio paragonandola alle consuete presentazioni dei grandi capi all'Imperatore. Starebbe poi a me far comprendere a Menelich che l'E. V. ha pensato offrirgli un suo ricordo riservandosi però di meglio conoscere venendo qui quale potrebbe essere la cosa più a lui gradita e che Ella avrebbe cura fargliela avere dopo la visita;

però sarebbe opportuno portare una certa somma in talleri per piccole regalie agli indigeni lungo la via, cosa indispensabile per il prestigio di chi viaggia in questi paesi. Relativamente alla scorta ritengo che, a similitudine delle Missioni europee qui venute, fosse composta da bianchi anzi che da indigeni, tanto più che i nostri ascari per i precedenti noti non raccolgono simpatie dai loro confratelli. Una scorta costituita da dieci o dodici carabinieri italiani con uniforme d'Italia comandanti da un ufficiale non sarebbe in nulla inferiore a tutte le scorte delle altre Missioni qui venute: anzi pensando alla disciplina ed al contegno dei nostri Carabinieri e rammentando il contegno tenuto dai marinai austriaci e americani e dai cosacchi quasi sempre dediti all'alcoolismo, il paragone che ne potranno fare gl'indigeni sarà tutto a nostro vantaggio. Qualora inoltre V. E. si facesse accompagnare da due o tre ufficiali e altrettanti funzionari civili non avrebbe certamente a temere nessun confronto sfavorevole con le Missioni europee che si sono qui recate. Quanto alla mia presenza al convegno V. E. ben può comprendere quanto io possa tenermi, ma non ne ho mai fatto cenno comprendendo che è cosa dipendente dalla volontà dell'E. V. e dall'autorizzazione del Governo di S. M.. Infine prego V. E. di assolutamente escludere la eventualità di seguire Menelich Addis Abeba, cosa che scongiurerei assolutamente e l'accenno da me fatto nel mio precedente telegramma riferivasi al pensiero di V. E. di visitare Addis Abeba ed al mio grande desiderio di vederla qui per avere occasione di farle constatare il lavoro e l'opera di questa Legazione; e il suo viaggio qui potrebbe aver luogo appena dopo convegno e prima che Menelich inizi suo ritorno. — Ciccodicola ».

Le difficoltà cui già accennai son quelle che egli stesso, il Ciccodicola, espone. Non ho scorta bianca presentabile, dissi: e non l'ho: i carabinieri che sono in Colonia non hanno l'uniforme d'Italia: gli ufficiali sì: i soldati no: il perchè vattelapesca. Insomma anche s'io volessi e il Ministro — che da otto giorni non risponde — consentisse, il convegno non potrebbe farsi.

Vengono a salutarmi in Anaghit il Capo dei Rasciaida Saad Selim col figlio — bellissimo giovine — Selim ben Saad. Parlerò loro a Cocà. I Rasciaida sono accusati di fare ancora il commercio degli schiavi, e anch'io credei un tempo che l'accusa fosse giusta; ho dovuto convincermi dell'opposto, non che manchi loro forse il desiderio; manca la possibilità, data la sorveglianza

che esercita sopra di loro il Governo e quella più assidua degli Habab, degli At Temariam che li odiano. Qualche caso isolato di vendita è possibile si abbia ancora: ma tratta vera no. Qualche schiavo forse è ancor preso negli Hadendoa, cioè in territorio egiziano e a traverso quel territorio portato sino verso la costa donde poi è imbarcato a Marsa Beritè o Berissè come sta scritto nella carta Miani, pochi chilometri a sud di Ras Casar.

Quella dei Rasciaida è l'ultima tribù dall'Arabia immigrata in territorio affricano. Vennero dai pressi di Medina, certamente dall'Higiaz, sono poco più che quaranta anni.

A differenza dei neghittosi Habab i Rasciaida coltivano; coltivano *bultuc*, di cui esportano parte sulla costa araba. Coltivano verso il mare valendosi delle zone piccole o grandi che siano, che bagnano le acque scendenti da' monti e portate dal Falcat nel mar Rosso; oasi, il più sovente piccole che chiamano *Id* (mano). Per conservarlo seppelliscono il bultuc sotto la sabbia per modo che niuno si accorgerebbe che sotto la sabbia sta custodito il cereale: il quale però essi mediante certi segni che pongono, solamente a loro noti, rinvencono agevolmente: qualche volta la conserva si trova a 200 chilometri dal luogo dove trovasi colui che coltivò.

Ho visitato nel pomeriggio la Dega degli Ad Scech e risolto alcune delle questioni che tengono agitata la tribù. Anche qui desiderio di separazione in alcune frazioni. Non la concedo: consento bensì che i capi frazione riscuotano essi stessi il tributo e lo versino direttamente alla Residenza.

Del 10% che si concede all'esattore il cinque sarà dei capi frazione, l'altro cinque andrà al Capo, Scech Amer El Amin. Capisco che ciò non contenta, ma bisogna mantenere le tribù nella loro presente compagine; se no, guai!

Tempo fa un giovanotto, mezzo scemo, uccise con un colpo di fucile una bellissima giovinetta degli Ad Scech, tribù cui anch'egli apparteneva. Il Tribunale, trattandosi (così parve sebbene la cosa non risultasse chiaramente) di reato passionale e certificato il vizio parziale di mente del reo, lo condannò a tre anni e mezzo di reclusione. Oggi mi sono venute innanzi due donne: la madre dell'uccisa e la madre dell'uccisore. Questa chiedeva la grazia del figlio, o almeno che gli si facesse scontare la pena a Nacfa — ciò che è impossibile: la madre dell'uccisa era invece inferocita: e mi si avvinghiava alle braccia gridando: « fucilatelò,

fucilato! Morte, morte! Le ho detto che ormai giustizia era fatta, che il reato era stato punito ecc. ecc.. Mi ha interrotto gridando ancora: Se non può essere fucilato stia in prigione tutta la vita. Lui uscirà dalla carcere, la mia figliuola dalla terra non esce più.

Solite fantasie innanzi alla racuba ove Scech Amer mi ospita, o a dir meglio sotto il *Dartor*, perchè così qui le *racube* e i *das* si chiamano.

Fantasie guerresche, poco confacenti agli animi di queste tribù tutt'altro che bellicose e sempre pronte a fuggire innanzi al nemico.

A proposito di una di queste fughe noto un fatto singolare. Una volta Ras Alula raziò quelle regioni spingendosi oltre Nacfa. Gli Ad Scech appena seppero del suo avvicinarsi se la diedero a gambe, così da essere più giornate distanti dal raziatore. Lo Scech Omar, il nonno dell'attuale capo Scech Amer, nel fuggire gettò la sua *Racba* in un pozzo dicendo: di qui non uscirà più acqua. E il fatto è che da quel tempo il pozzo seccò.

Vero è che gli Ad Scech si astengono dallo scavarlo, temendo appunto, che sarebbe sacrilegio, di trovarvi la *racba* di Scech Omar.

La *racba* è una specie di brocchino, di bricco in terra cotta che fabbricano nella stessa tribù degli Habab in cui tengono l'acqua gli Ad Scech e gli Habab; se ne servono più specialmente quando viaggiano; ma allora la *racba* è fatta di pelle.

Scech Amer mi riaccompagna all'attendamento cavalcando alla testa di gran numero di seguaci che con lui cantano versetti del Corano.

17 dicembre — *Cocà* (1160 metri).

Ieri sera mentre pranzavamo all'aria aperta sulla riva sinistra dell'Edai, sulla riva destra cioè a cinquanta passi di distanza una iena pranzò anche lei con le ossa di un bue e i cadaveri di due avvoltoi uccisi la mattina. E stanotte un baccano di iene attorno alla mia tenda, peggio che a Caraia; sì che mi hanno svegliato.

Ancora il letto o la valle dell'Edai: lasciamo a destra Cub Cub, dove la Residenza del Sahel ha costruito un tucul in muratura, che serve di abitazione al Residente quando viene negli Ad Scech. Pure da destra scende il Mahò che si getta o assorbe l'Edai; anzi certamente lo assorbe perchè è troppo maggior torrente il Mahò: che pur lascia alla vallata il nome dell'altro. L'Edai

nasce a nord di Nacfa, muta nel percorso tre o quattro nomi che non ricordo e va al mare presso la Marsa di Gulbub.

E a questo proposito una leggenda. Visse già sulle rive del Mahò un gigante chiamato Taghes il quale ogni giorno uccideva un uomo, per ungere col midollo di braccia umane la propria lancia. La quale era di tale proporzione che sulla roccia ove soleva il gigante poggiarla ha lasciato un solco grandissimo; e la roccia ha nome di *Conat Taghès* ossia Lancia di Taghès. Il gigante venne una volta in discordia con un capo di tribù che coltivava terreni verso il mare: e per fargli danno ed offesa là appunto dove il Mahò abocca nell'Edai e l'alveo suo ha un 100 e più metri di larghezza, ponendo masso su masso, sbarrò in pochi giorni il fiume: sì che l'altro che vedeva piovere sulle montagne e non scendere acque al mare, risalì per accertarsi del come le cose andassero: e veduto lo sbarramento chiese grazia a Taghes e si sottomise a lui.

Così pare almeno debba essere ricostruita la leggenda, che gli Habab neghittosi anche in questo non si curano di conservare le loro tradizioni o le conservano monche.

Di questo Taghès si trovano, dicono, i ricordi anzi le tracce: orme del suo sandalo sono incise su rocce nel piano di Sciangherà e sul monte Denden.

Anaghit brutto luogo, Cocà di poco migliore; valle angusta; monti denudati dalle acque lasciano vedere la loro ossatura, nei cui interstizi sorgono poche acacie spinose.

Scech Saad ben Selim capo dei Rasciida mi chiede un fucile da caccia. Glielo prometto a patto ch'egli farà l'esperimento di coltivazione di cotone; ed egli consente. Regalo un moschetto a Selim suo figliuolo, uno dei più begli uomini ch'io abbia veduto in vita mia.

Sulle rive dell'Edai

Se ci vai — non ci stai:

Te ne andrai — e giurerai

Di non ci tornar più mai.

18 dicembre — *Nacfa* (1660 metri).

Ancora e sempre l'alveo o le rive dell'Edai, men brulle, men tristi perchè coperte di ulivi selvatici: ma non mutano in nulla l'impressione significata nella canzoncina. Si lasciano per poco,

e avendo il monte Denden a sinistra, si traversa alcuni brevi pianori detti di Sciumagallè, finchè si raggiunge un'aspra salita, fatta ai cammelli men disagiata da una strada costruita a spese del Governo e per cura della Residenza del Sahel. Siamo dopo mezz'ora sull'altipiano di Nacfa; Nacfa tuttavia non si scorge ancora, perchè non vi si giunge che traversando vallette, l'una, per così dire, nell'altra incastrata, e confluenti: piccoli ma ridenti aspetti e alle quali sovrastano colline coronate di euforbie. Sopra una di queste colline, che lasciamo alla nostra destra, soleva porre il campo Ras Alula, quando veniva a razzare negli Habab.

La prima di queste vallette ha nome Dig-Dig, ed è in essa che secondo la tradizione si fermò Asghedè.

Asghedè, discendente da Menab (Beniam) aveva fondato Ad Nefas quando un giorno (a simiglianza di quella di Mariu, secondo il racconto del Munzinger) la mula sua si smarrì: non fu più trovata nel campo nè si seppe ove fosse andata. Mandò uomini suoi a cercarla in più direzioni. Un di essi la ritrovò sulla Rora Bagla che prese il nome dalla mula stessa (in arabo Bagla, in tigrè Baglè, in tigrignè Bagalit). Tornò, raccontò quanto aveva veduto, descrisse con felici colori i luoghi ove aveva rinvenuto la mula, cosicchè Asghedè si risolse a lasciare in Ad Nefas parte de' suoi e con l'altra parte andare egli stesso a verificare se era da prestar fede alle descrizioni di luoghi che sarebbero stati pur desiderabile dimora a sè e alla sua gente.

Vide Bagla e vi rimase. Ma la mula non quietò; se ne partì una seconda volta e si fu novamente a ricercarla; era scesa verso Nacfa nella valle del Teleg ove aveva sua casa e dimora Emeda il Capo degli Hafarà, che i messi di Asghedè accolse con così cordiale ospitalità da indurre alcune famiglie degli Asghedè a lasciar Bagla per Nacfa. Così a poco a poco le sue genti, poi venne Asghedè egli stesso e si fermò nel pianoro di Dig-Dig. Mano a mano, alleandosi con gli Hafarà venuti prima dalla Dancalia come alcuno crede o come altri più probabilmente dal Barca, sottomise gli Almadà e gli Asfadà e le altre minori tribù. Gli Hafarà sono, come tribù, estinti; qualche individuo confuso e disperso in tribù diverse esiste pur tuttavia.

Esistono e sono numerose ancora le tribù degli Asfadà e degli Almadà; dagli Asfadà tuttochè tigrè presero più volte le mogli gli Asghedè, e i Cantibai stessi.

I Bet Asghedè conquistatori costituirono così l'aristocrazia

che dominò lungamente e ancora pretenderebbe di dominare — senza misura.

Ma è avvenuto un curioso fenomeno. Gli Asghedè nobili, oziosi appunto a cagione della nobiltà loro che non permette si adattino al lavoro — sono divenuti presso che tutti miserabili, moltiplicandosi: la ricchezza — vale a dire il bestiame — è tutto proprietà dei plebei — tigrè, aborigeni conquistati e dagli Asghedè sottomessi.

Non vivendo di rendita nè di lavoro, gli Asghedè vissero e pretenderebbero vivere di angherie: per dirne una: nelle diverse Zeribe (Digghiè, Dega, paese: villaggi di pastori qualunque sia il numero delle capanne sono sempre zeribe: zeriba Az Fadà, zeriba Almadà ecc.) nelle diverse Zeribe si mungono ogni giorno tre volte le vacche o le capre o i cammelli; due mungiture per gli ospiti, una per le famiglie de' pastori. Chi sono gli ospiti? Asghedè, che non avendo da mangiare a casa propria vanno di zeriba in zeriba, come dicono a Roma, *sbfando*.

E io son qui per porre rimedio a questo stato di cose ma la questione mi pare insolubile. Tuttavia ascolterò, imparerò, e cercherò di far il meglio possibile. Ma si tratta di una costituzione sociale che si sfascia: a crearne un'altra, data specialmente l'indole accidiosa e misonista di questa gente, ci vorranno molte decine di anni.

E di quest'indole accidiosa e peggio è testimonianza una tradizione ch'essi raccontano senza accorgersi della triste luce che getta sopra di loro. Raccontano che l'Edai scendendo un giorno in piena divise il padre da tre piccoli figli che si trovavano sulla riva opposta. Venne un leone e mangiò un dopo l'altro i bambini, e il padre assistè all'orrendo spettacolo. Assistè senza tentare di passare il fiume, senza nulla tentare per salvarli!

Bisogna dar modo agli Asghedè di vivere: sollevare i Tigrè dai soprusi. Si potrà?

Poco spero: vedremo.

Di là dal piano di Dig-Dig incontro Cantibai Osman Hedad e i molti Masciaich. Solite fantasie le quali si ripetono nella piazza di Nacfa più volte nella giornata. La *noggara* (come chiamasi qui il *negarit*) nel mezzo: intorno simulazioni di combattimento per la sua difesa. Nell'insegna del potere si finge difendere la tribù dagli assalti di stranieri invasori.

La *noggara* di Asghedè, secondo la tradizione, è sepolta nel monte Denden, ma in qual punto della vasta montagna s'ignora.

Osman Hedad ha tre mogli : da una delle quali ebbe un figlio che a lui somiglia tale quale. Ma non la moglie da cui ebbe prole è la preferita : la preferita è l'ultima, come la prima di stirpe nobile : la seconda è tigrè. L'ultima sposata è la preferita e Osman va pazzo per lei. Le tre mogli han ciascuna una casa : le tre case sono una presso dell'altra, in faccia alla casa del Cantibai ; questa in muratura, quelle in stuoia. Innanzi alla casa della moglie preferita, in segno della preferenza, sta legato il cavallo dell'innamorato consorte. Dicesi che le altre due mogli si lagnino acerbamente delle costui trascuranze : pensano perfino di ricorrere a me affinché io costringa Osman a compiere anche con esse i doveri coniugali !

L'Edai o Mahò, che si versa in mare a Marsa Gulbub, ha sulla carta nome di Mudzublet ; ma è nome errato : nell'ultimo tratto lascia il nome di Edai sì : ma per quello di Motabbet : il Motabbet henin (piccolo) che è il Ticsè sbocca in faccia all'isola di Handellai : il Motabbet herum (grande) è l'Edai, o il Mahò che si voglia, poichè comprende le acque di ambedue i torrenti.

La mia gita negli Habab era da un pezzo annunciata : ma ho dovuto ritardarla più volte. Un poeta locale credendo ch'io più non venissi, consegnò al Residente questa poesia che mi è stata oggi rimessa. Trascrivo qui la traduzione dell'interprete della Residenza.

Bene arrivato, Generale.

La terra, è venuto il suo capo.

Tu hai fatto del bene e ognuno sta tranquillo nella sua casa.

I poveri vivono col lavoro e i ricchi con la loro proprietà.

Hai comandato ai Dervisci e agli Abissini che sono in gran numero, con la forza del tuo fucile, della tua tattica e coi denari.

Ora hai ragione se ti occupi dei tuoi dipendenti.

Tu non sei solo, pure il tuo governo è coraggioso.

La pace l'hai fatta in tutte le genti : se anche non vieni che importa ?

Per ciò che hai fatto noi siamo in dovere di lodarti.

Io non ho combattuto nè Dervisci nè Abissini. Sta bene ; tuttavia mi pare che in questo qualunque sia componimento popolare traluca un sentimento di riconoscenza verso il Governo che ha fatto il bene, che lasciò vivere poveri e ricchi, che ha messo la pace dappertutto.

E poichè questa è la verità, e questi sono i benefizi che le popolazioni della Colonia han ricevuto da otto anni in poi, il poeta può reputarsi un testimone senza ch'ei meriti taccia di adulatore.

9 dicembre — *Nacfa.*

Triste giornata. Mi giungono con la posta lettere di Alessandro e di Giacinta, i quali, pur desiderando sollecito il mio ritorno, mi sconsigliano dal dare ora le mie dimissioni, ora che si sono rinnovati gli attacchi dell'*Avanti* contro la Colonia e contro di me. Aspetterò, ma è duro vivere in questa incertezza.

Più studio col Residente del Sahel e col cav. Corsi le questioni Habab e più mi vado persuadendo che non vi ha soluzione possibile se non forse nel lasciar le cose quali sono — soluzione pessima se anche unicamente possibile.

Ricevo i Capi delle tre frazioni degli Ad-Azzi : poi Mohammed Idris, Capo dei Bet Mala e finalmente Scech Saad Ben Selim e il figliolo.

Distribuisco camicie e pistole. A Scech Saad raccomando che i suoi si persuadano oramai che il Governo non tollera tratta e che il commercio degli schiavi bisogna abbandonarlo. È un brav'uomo, mi pare, di buon senso e superiore ad altri capi di tribù che si credono più evolute, a torto del resto, data la loro origine araba e la loro immigrazione recente.

Saluto il figlio Selim che — come han potuto certificare i miei compagni di viaggio — somiglia perfettamente — da parerle fratello — la signora Costa Guerrazzi.

Vado a vedere la cosiddetta casa di Emeda nella valletta di Feleg. Ha la forma e l'aspetto di un forno. Probabilmente è una tomba di Fungi.

Sulle alture di una collina che nuda sovrasta ad un'altra valletta le rovine della casa di Munzinger. Casa per modo di dire : una stanza di cinque metri per quattro. Pochi sassi rimangono fra pochi e bassi cespugli di spini.

Nebbia la mattina, nebbia la sera. Freddo tutto il giorno. Nacfa mi piace, ma di questa stagione il soggiorno vi è poco piacevole.

20 dicembre — *Nacfa*.

La questione Habab non ha soluzione: l'ho detto prima di partire, tutto me lo conferma. Ho chiamato oggi il Cantibai e tre dei suoi Masciaich: dicessero. I tre Asghedè si sono lagnati che i Tigrè non danno loro quanto basti per vivere, non osservano le antiche usanze. Ho chiamato alcuni Tigrè rappresentanti ciascuno di una frazione: dicessero; e i Tigrè si sono lagnati che gli Asghedè pigliano troppo e non rimane loro di che campare. Pur qualcosa bisogna fare. Domani seguirò l'inchiesta.

Mentre sto scrivendo arriva questo telegramma:

Roma 18

«Fortis annunziato Camera Ministero seguito voto ieri dimessosi. Re riservatosi deliberare Camera aggiornatasi».

La Camera respinse il 17 la legge sui vini spagnuoli.

Crisi: ergo, uscio aperto per andar via.

Succedono questi altri telegrammi della stessa data.

«Governo - Asmara.

(2116) «Riservato. - Nelle condizioni indicate da V. E. riterrai non solo utile ma molto opportuno convegno Borumieda specialmente dopo dolorosi incidenti telegrafo e situazione non rassicurante Dancalia, per affermare buona e normale situazione Eritrea Etiopia.

Notizie giunte in Italia hanno fatto parlare di pericoli di cui sebbene insussistenti il solo annunzio turba visione verità.

In convegno dovrebbe parlarsi di tutte le questioni pendenti con Etiopia e quanto a questione politica ferroviaria affermare necessità nell'interesse di Menelich che la ha proclamata, che, cioè, Italia, Inghilterra e Francia sieno d'accordo e che senza questo accordo non sia conveniente all'Etiopia il consentire. Spero V. E. potrà regolare difficoltà giustamente messe innanzi, disposto da parte mia a fare nei limiti possibili quanto V. E. richiedesse. — Tittoni».

Roma 18/12

«Governo - Asmara.

«Per Ciccodicola. - Nei termini e condizioni indicate da V. S. al R. Commissario e con presenza di V. S. ritengo non solo utile ma opportuno convegno Menelich Borumieda, tanto più

ora dopo incidente telegrafo e vista situazione non rassicurante Dancalia. Circa però modalità convegno per giuste osservazioni onorevole Martini la S. V. dovrà attendere comunicazioni R. Commissario, quando questi giudichi ridotte in termini convenienti per decoro Capo Colonia e per utilità convegno. — Tittoni».

Col decifrarli s'è fatta notte, notte umida e fredda. Vado a letto. A domani le considerazioni e le risposte.

21 dicembre — *Nacfa*.

Nebbia, nebbia, nebbia: tanta da non poter mettere il capo fuori di casa senza sentirselo bagnato fino alla cute. Meno male che c'era da sbrigare il corriere per l'Italia, e che ho dovuto scrivere per otto ore di seguito!

Ho mandato a Ciccodicola questo telegramma.

«Ministro Italia - Addis Abeba.

(102) «Nacfa 21. - Conformemente al telegramma 216 diretto a V. S. il Ministro degli Esteri conferma anche a me l'opportunità del convegno tanto più che notizie viaggio Menelich giunte in Italia vi destarono vani timori. Per questo motivo sarebbe desiderabile che lettera Menelich mi giungesse al più presto onde potere all'occorrenza essere fatta pubblica. Anche gioverebbe conoscere quando Menelich imprenda viaggio, quando presumibilmente giungerà a Borumieda, quanto ci resterà.

«Resta sempre la grave difficoltà della scorta, poichè i Carabinieri che sono nella Colonia non hanno la uniforme italiana. Potrei telegrafare affinchè fossero inviati dodici carabinieri dall'Italia ma occorrerebbe venissero anche cavalli adatti alle relative bardature. Potrei invece chiedere che fossero inviati dodici cavalleggeri, montandoli su cavalli abissini ma la partenza di soldati dall'Italia darebbe occasione ad anticipati commenti che è opportuno evitare. Non resta altro che valersi di scorta indigena cioè di ascari dello squadrone nativi della Colonia esclusa da V. S.. A questo proposito ho riflettuto e faccio riflettere a V. S. che la presenza di ascari non potrebbe assolutamente evitarsi perchè servizio di carovana dovrebbe esser fatto dagli ascari della Compagnia Treno nè sarebbe conveniente spogliarli in questa occasione della loro divisa. In questo stato di cose lascio V. S.

giudicare il da farsi. In ogni caso sarebbe inteso che oltre la scorta mia Menelich provvederebbe al Mareb ad altra scorta secondo il consueto e darebbe disposizioni sicure affinché si potesse provvedere al mantenimento degli uomini e dei quadrupedi.

«La prego di sollecitare comunicazioni».

O i semplici pastori e le pastorelle nelle verdi solitudini de' boschi! In nessuna città dell'Europa è maggior corruzione di quella che signoreggia e trionfa fra le capanne degli Habab, e specialmente fra coloro che vivono nel Degghiè. L'adulterio qui è comune: consentito dal marito se ha speranza che l'amante lasci qualche tallero in casa; frequentissimo il procurato aborto. Con pochi talleri ognuna di queste Asghedè così fiere della loro stirpe è disposta a darsi al primo venuto, magari per un tallero solo che spenderà non per mangiare, se da mangiare le manca, ma per farsi fare un ornamento d'argento da porre sulla testa o al collo o alle braccia: la vanità femminile qui è pari all'avidità. Tale che non ha mangiato da più giorni digiunerà ancora per comprarsi l'anello d'argento o la futa nuova. E dell'avidità non si parli: tutto il sistema delle rinnovate verginità, cioè delle replicate infibulazioni, non ha altro scopo che di ritardare allo sposo il piacere, e profittare della sua bramosia tenuta a stecchetto, per togliergli ora un tallero ora una capra, ora una vacca e via dicendo.

Avidità e vanità compagne della invidia o di qualche cattivo sentimento consimile. Perché qui la donna Asghedè non esce mai dalla sua capanna se non quando con lungo viaggio discende nelle zone de' pascoli invernali, verso il mare. Allora soltanto, ne' soggiorni di Ciafarà, mostra i propri gioielli per destare l'altrui invidia, o invidia i gioielli altrui promettendosi di fare qualunque cosa per averne de' simili.

A Ciafarà sulla via di Elghena (Digghiè invernale — cioè dei mesi del nostro inverno) a un'ora e mezzo dalla meta cioè, gli Asghedè si fermano tre giorni.

Ciafarà offre agli amori boschetti e nascondigli propizi. Tre giorni di dissolutezza. Ma o qua o là la corruzione e la prostituzione continuano: per amore qui raramente una Asghedè si fa adultera: ma spesso per danaro, aiutata dalle serve che sono al tempo stesso e tutte prostitute e ruffiane....

22 dicembre — *Nacfa*.

Ho continuata l'inchiesta: dodici tigrè delegati dalle varie frazioni sono venuti a deporre i lor desideri e le loro lagnanze.

Le lagnanze: i padroni ci trattano come schiavi, ci tolgono troppo di ciò che è nostro, ci mangiano vivi.

I desideri: il *radà*.

Nel corso di queste investigazioni s'è potuto certificare che i tigrè pagano spesso per tributo una somma superiore alla quota che dovrebbero sia perchè l'Asghedè esattore dà ad intendere che la quota è per esempio 10, quando invece è otto, è otto e la somma che va al Governo: sia perchè il tributo, che si riscuote dal Governo in lire, si paga spesso dal contribuente in talleri di M. T. e nel cambio l'Asghedè intermediario guadagna.

Or ecco le prestazioni alle quali il Tigrè è obbligato verso il proprio padrone Asghedè.

1. Il MEDANET.

Misura di burro che il Tigrè paga qualunque sia il numero di *midà* (mandre) che egli possiede. Si paga di rado anzi quasi mai in natura; invece del burro si pagano dal Tigrè quattro talleri, quando si tratti di mandre di bovini e due talleri quando di mandre di capre.

Sia mantenuto.

2. UOT TRAHAI (Vacca del sole).

Quando a cagione della siccità il latte diminuisce nelle vacche, onde è minore quanto l'Asghedè ritrae dall'*Uot Habib*, il Tigrè è obbligato a fornire all'Asghedè una vacca che questi macella e mangia.

Si abolisce.

3. UOT MACAN (Vacca sterile).

Delle vacche sterili una tocca all'Asghedè, una al Tigrè: la prima al primo, la seconda al secondo e così di seguito.

Si abolisce.

4. NAGGALET ELEGH (Capretto della sifilide).

Quando un Asghedè prende la sifilide si presenta alle zeribe de' suoi Tigrè: e la zeriba deve dargli un capretto da macellare.

Si abolisce.

5. UOT HALIB (Vacca da latte).

Il Tigrè fornisce all'Asghedè una vacca da latte nella stagione estiva, una nella stagione invernale, che l'Asghedè munge per proprio conto ed uso. Quando non ha più latte la restituisce al Tigrè, che non è obbligato a sostituirla.

Sia mantenuto.

6. TALIT HALIB (Capra da latte).

Come l'Uot Halib; tranne che si tratta di capra invece che di vacca. Se un Tigrè possiede mandre di vacche e di capre, fornisce all'Asghedè e capra e vacca.

Sia mantenuto.

7. SCIMMET GHILSA (Coperta di regalo).

Il Tigrè è obbligato a dare all'Asghedè durante le piogge una coperta di lana di pecora; o, invece, una capra o un tallero.

Sia mantenuto.

Anticamente a questa prestazione si dava nome di *Scimmet Fazegà* e così ancora alcuno la chiama con nome che ricorda l'antica fede cristiana della tribù. *Scimmet Fazegà* significa infatti *Coperta della Pasqua*.

8. GAMEL ZAHAN (Cammello).

Quando il Digghiè scende da Nacfa ad Elghena l'Asghelè ha diritto di prendere al Tigrè un cammello per il trasporto della propria casa, senza dargli alcun compenso per nolo ecc..

Sia mantenuto: quando lo Aghedè non possiede cammelli in proprio e al Tigrè ne rimanga per provvedere al proprio trasporto.

9. ZUMBALAIT (Aiuto al matrimonio).

L'Asghedè che si sposa va alla cerca dai Tigrè: i quali bensì non hanno obbligo alcuno di dargli soccorsi di sorta. Non è un diritto: il contributo del Tigrè è facoltativo.

Sia mantenuto.

10. ROGAZ.

Alla morte del padrone Asghedè il Tigrè ha obbligo di dare al figlio del defunto o all'erede una vacca o una capra (secondo le mandre che possiede) qualunque sia il numero delle mandre. Le vacche e le capre così raccolte servono alla cerimonia funebre.

Sia mantenuto.

11. MESCIANGHEL (Letteralmente *Collo*, testatico).

L'Asghedè che incontra un Tigrè appartenente alla sua fra-

Si abolisce: l'Habab che si trova diviso dalla tribù e vive

zione e da essa diviso, anche se da tempo lunghissimo, ha diritto di esigere da lui un tallero M. T..

in luoghi lontani o diversi da quelli ov'essa risiede, deve pagare con essa il tributo. Se ha mandre pagherà anche agli Asghedè il *Medanet*.

12. DIUAN (letteralmente *Ufficio*, Diritti d'ospitalità).

L'Asghedè che va nella zeriba ha diritto ad un *amur* di latte, due volte al giorno. L'*amur* è una ciotola di determinata capacità. Se si uccide o muore una vacca o una capra ha diritto al *Tadè* (petto).

Si mantengono questi diritti: ma il soggiorno dell'Asghedè nella zeriba deve essere limitato al tempo necessario per il disbrigo delle faccende o al riposo occorrente a riprendere il viaggio.

13. TALIT HEGG (Capra dell' *Hegg*).

In occasione della festa del pellegrinaggio, che si chiama *Hegg*, o altrimenti *Bairan*, il Tigrè dà una capra all'Asghedè qualunque sia la specie e il numero dei propri *migdà*.

Da mantenere: trattandosi di ricorrenza religiosa, forse neanche gli stessi Tigrè gradirebbero abolita l'usanza.

I diritti dei Capi zeriba sono mantenuti. Gli Ad Handoi che sono soltanto nella stirpe degli Ad Fecac conservano i loro diritti equivalenti a quelli dei capi zeriba delle altre tribù. Soltanto perdono quello del *Talit Sahai* che è stato soppresso anche per gli Asghedè.

Le tre grandi stirpi ond'è costituita la tribù degli Habab, cioè: gli Ad Fecac, Ad Idris, Ad Aptes, di cui gli Ad Tacles sono un ramo, sono divise oramai in 40 frazioni. Queste 40 frazioni da ora innanzi saranno riunite e composte in dodici gruppi ciascuno de' quali avrà un Capo: il tredicesimo di questi gruppi comprenderà i Tigrè degli Ad Fecac che dipendono direttamente dal Cantibai. Saranno così repartiti:

Ad Fecac in gruppi 7
Ad Idris in gruppi 4
Ad Aptes in gruppi 1.

A ciascuno di questi Capi sarà data la metà della percentuale concessuta sin qui per l'esazione sul tributo: cioè il 5%; l'altro 5% apparterrà al Cantibai che sinora ha percepito l'intero 10% e che il Governo compenserà di quanto viene a perdere.

La riscossione del tributo sarà bensì fatta direttamente dal Governo, a sollievo dei Tigrè e per impedire gli abusi e i soprusi che essi ebbero finora a patire in occasione della riscossione del tributo.

E sarà fatto un generale *Radà*: ma il Tigrè non potrà scegliere il proprio padrone, cioè l'Asghedè dal quale vuole d'ora in poi dipendere, che entro la cerchia del gruppo al quale appartiene: e il *radà* sarà concesso soltanto a coloro che portino alla Residenza i loro bestiami, dei quali sarà fatto censimento.

Queste disposizioni che mirano a conciliare quant'è possibile la condizione degli Asghedè dando lor modo di campar la vita stimo'andoli bensì al lavoro con la condizione dei Tigrè sin qui soverchiamente aggravati e dai diritti e dalle sopraffazioni degli Asghedè rimasti a Nacfa e dei delegati dei Tigrè. Sono frutto di studio e ispirate a criteri di giustizia: resta a vedere se Asghedè e Tigrè ne saranno contenti. Probabilmente no: ma ciò poco importa. Nelle condizioni attuali non si può nè più togliere agli Asghedè nè più ai Tigrè concedere. E del resto l'aver concesso il *radà* nonostante le restrizioni che lo limitano, è come aver proclamato i diritti dell'uomo; e gli Asghedè diranno, con altre parole, che il Governo è sovvertitore e rivoluzionario.

Nebbia, nebbia, nebbia. Non s'è potuto neanche oggi mettere il naso fuori di casa. Se sulle Rore fa questo tempo, la gita vuol essere poco piacevole.

23 dicembre — *Rora Marè* (2336 metri).

Partendo da Nacfa, dopo breve tratto si rimonta il corso del Sabat Chered, fiume che ha acqua corrente in discreta quantità e per lungo tratto: e lungo l'alveo suo e le sue rive dura il cammino per circa tre ore. Dapprima numerose le euforie: poi all'euforia si sostituisce l'olivo. Lasciato il Sabat Chered tre quarti d'ora di salita asprissima, per ciottolati e petrosi declivi, conducono alla Rora fra i ginepri folti e gli olivi selvatici diversi

da quelli delle altre parti della Colonia per la dimensione, il portamento, la floridezza. Questi sono veramente magnifici.

Il Residente del Gasce e Setit telegrafa da

Barentù 21

(788) « Persona venuta da Noggara mi riferisce che mancanza caffè che si verifica anche colà e nel Uolcalt sarebbe dovuta all'aver Deggiac Mangascià del Goggiam vietato esportazione verso la regione dipendente da Deggiac Ghessesè col quale sarebbe in discordia. Caffè di quella regione andrebbe tutto a Metemma. — Pollera ».

È credibile: perchè non mai si vide sul mercato di Asmara e sugli altri della Colonia tanta penuria di caffè, il cui prezzo è salito a 2,50 il chilogramma. Carovane giungono pur tuttavia: ma carovane di caffè pochissime e durante più settimane nessuna.

Altri due telegramma meritano d'essere qui trascritti l'uno dopo l'altro.

Il Mozzetti telegrafa da

Adua 20

« Il Deggiac Garasellasi fece ieri ritorno ad Axum dopo essere stato qui tre giorni. Egli nel frattempo non ha ricevuto comunicazioni ulteriori sulla partenza. Suppone abbia luogo dopo il Natale abissino, siccome prima anche il Negus non si muoverà. L'ordine sarebbe di arrivare soltanto a Borumieda e quindi far ritorno in Tigrà, ma il Garasellasi cerca il pretesto di arrivare ad Addis Abeba, dove avendo molti amici crede avere il mezzo d'ottenere maggiori concessioni e favori. Con dispiacere ricevette però da Ras Uoldeghiorghis ottimo suo protettore, nonchè zio di Uizerò Amaresc, lettera che gli diceva aver contrariamente al desiderio ricevuto ordine ritornare nel suo paese del Caffa, invece di venire in accompagnamento del Negus in Borumieda. E al proposito del Caffa domandai al Garasellasi quanto fosse vera la notizia corsa da costà anche ai nostri giornali della proclamazione di Lig Manu ¹⁾ a Re del Caffa e a principe ereditario; il Garasellasi mi informò aver scritto circa a tale notizia appositamente al Negus ed avergli questi risposto smentendogliela interamente. Corre voce che il Deggiac Abrahà di Macallè, il quale si sente di dover rispondere delle ripetute razzie nei Taltal, interpretando a suo modo un ordine del Negus di razzia circoscritta,

¹⁾ Tasu Menelich.

non sembri troppo desideroso di recarsi a Borumieda e veda di esimersene col far trovare dei suoi rappresentanti. L'Abbaguben di lui fratello è certo che non vi si reca ed anche Deggiac Seium, Deggiac Abrahà Hagos e Deggiac Garemedin vociferasi restino, mentre le informazioni di Deggiac Garasellasi così non affermano.

« Nonostante le buone parole che il Negus ha procurato di far pervenire a tutti, taluni, o per cause dirette o per cause indirette, non sono esenti da apprensioni temendo che l'andata sia senza ritorno. Da parte sua Garasellasi non mi ha dimostrato timore circa modificazione della sua condizione, ma non mi ha fatto cenno di quanto ebbi confidato da un capo di qui, strettamente in relazione con Addis Abeba, al quale per mezzo di circonlocuzioni parlate al telefono è stato comunicato avere secondo ogni probabilità la riunione a Borumieda anche lo scopo di mandare a governare il Tigrè uno scioano. Fra le voci che corrono talvolta senza fondamento ma non senza significato merita accennare anche a quella che si tenta a Borumieda di consigliarsi e di vedere circa a ciò che gli Inglesi combinano verso Metemma da dove vanno di frequente girando nei paraggi dello Tzana e di Gondar, nella qual città sembrano avere interesse più dell'ordinario per la religione abissina, se si sono offerti di ricostruire a loro spese la bella chiesa distrutta dai Dervisci. — Mozzetti ».

Le notizie non mancano d'importanza: ma evidentemente il Mozzetti non le raccolse con la dovuta prudenza: e coloro istessi dai quali egli credè avere amichevoli informazioni denunciarono ad Addis Abeba la sua premurosa curiosità.

E di ciò prova il seguente telegramma:

Addis Abeba 20

(293) « Menelich mi fa conoscere che i capi del Tigrà desidererebbero soccorsi medici del capitano Mozzetti e mi ha chiesto in quali qualità trovasi ad Adua il Capitano e se ha attribuzioni di medico o di console. Ho risposto mi sarei affrettato segnalare a V. E. le sue richieste. — Ciccodicola ».

Il signor comm. Ciccodicola sa benissimo, del resto, che cosa il Mozzetti faccia ad Adua; vi è andato col suo consenso; e sa anche che non ebbe mai dal Governo della Colonia se non una missione ufficiosa, sebbene il signor Ciccodicola, come risulta da' suoi telegrammi del 14 ottobre, lo abbia autorizzato a recarsi in Adua in qualità di nostro agente.

Rora (nome che non ha equivalente nel linguaggio tigrino e amarico) è parola con la quale si significa un complesso di pianori di molta elevazione e di poca estensione e dei monti che li circondano. Così della *Rora* ove siamo attendati a 2236 metri sul livello del mare fan parte anche i pianori adiacenti a quello dell'attendamento e i monti che sui pianori si alzano e li serano, il più alto de' quali è l'Enghel Calabà (Testa del Calabà).

24 dicembre — *Rora Bagla* (2360 metri).

Qui si fermò il mulo di Asghedè: sapiente mulo, chè questi luoghi sono de' più belli della Colonia e attissimi alla produzione dell'orzo che ora nessun vi coltiva, ma che vi fu certamente coltivato da' molti paesi di cui si veggono qua e là le rovine.

A *Rora Marè* stanotte il termometro ha segnato 5 gradi.

Mentre sto per partire vengono a salutarmi alcuni dei dodici capi *Habab* da me investiti e che mi hanno accompagnato sin qui e il Capo degli *Ad Azri*; il freddo li persuade a tornarsene indietro.

Il Capo degli *Ad Azri*, *Soliman*, è un bel vecchio ma ha un difetto: quell'istesso difetto che aveva il povero *Zanardelli*; onde lo chiamano con nomignolo dispregiativo dovunque, ma qui di offesa suprema, *Soliman Tarat*: che significa *Soliman peto*. Fra gli *Habab* queste licenze dell'intestino non sono tollerate nè scusate, nè perdonate. Fra gli altri insulti che gli *Habab* dicono agli *At Temariam* (V. nell'ultima pagina del capitolo XXI) c'è questo: *Uold Tarat*, *Uoled Tarat* (figlio, figli di un peto). Se due camminano insieme e all'un di essi scappa un peto, il compagno subito, dove il fatto avvenne, fa un mucchio di sassi così disposti che chiunque vi passa sappia che ivi accade cosa così riprovevole: e quanti vi passano in appresso tutti aggiungono un sasso a quel mucchio.

La strada da *Rora Marè* a *Rora Bagla*, se così può chiamarsi in seguito di discese e di salite cosparsa di ciottoli e di massi, è quanto agli aspetti bellissima: un parco di olivi selvatici robusti, di tuie gigantesche, pendici che mi ricordano l'*Abetone*.

S'incontrano scimmie, sassà, capre selvatiche, agazen, cinghiali. Il tenente *Masi* uccise ieri un grosso cinocefalo, oggi ha ucciso un enorme facocero. Senza rispetto per la progenitura le scimmie dovrebbero uccidersi tutte, potendo, quante ne sono in

Colonia. L'agricoltura non ha, fuor delle cavallette, nemico peggiore. Non si contentano di mangiare dura, orzo, frumento, ma entrate ne' colti li distruggono: così che non soltanto la voracia ma lo spasso degli antenati toglie ai pronipoti il frutto delle sudate fatiche.

Gli *Abissini* che non mangiano il maiale (*Kamsir*) mangiano il facocero del cui sangue, quando è loro possibile, amano bagnarsi il corpo, per rimedio alla sifilide.

Sulla Rora

Dove splendida è la flora

Grata, lieta è la dimora;

E chi giunge sulla Rora

Tosto implora

Di poter tornarci ancora.

Al facocero si toglie la testa che salata si manda ad *Asmara* per essere poi spedita a naturalizzare in Italia. Il tenente *Masi* me l'offre ed io l'accetto come un ricordo di questo viaggio. Il quale, lo ripeto, mi ha condotto a vedere una delle più belle parti della Colonia; anzi secondo i canoni europei, rispetto al paesaggio, dovrei dir la più bella. La passeggiata fatta oggi nelle vallette intorno all'attendamento parve una passeggiata a villa *Pamphili*. Così ben disposti, di così bel portamento, così pittoreschi olivi e tuie da far la gioia di un discepolo del *D'Azeglio* o del *Calame*.

Arriva questo curioso telegramma.

Addis Abeba 21

(274) « Si dice a *Corte* (!) e ne è informato *Menelich* che *Deggiac Desta Agamè* è ribelle e pensa rifugiarsi su un amba in nostro territorio presso confine *Muna* essendo da noi appoggiato e aiutato. Ho fatto smentire qualsiasi nostra relazione coi ribelli e qualsiasi nostro aiuto ad essi, e ne riferisco a V. E. per conoscenza. — *Ciccodicola* ».

Che si sia sparsa a *Corte* — come il R. Ministro dice — una tal voce è inverosimile; ma bisogna crederlo per non far torto alle informazioni della nostra diplomazia in Etiopia. Io poi non credo affatto che *Deggiac Desta* abbia intenzione di ribellarsi. A ogni modo telegrafo per notizie al Residente di *Senafè* ordinandogli di far sorvegliare diligentemente il confine e telegrafo

al Comando Truppe perchè rinforzi il distacco di Amba Debra. Finalmente rispondo :

« Ministro Italia - Addis Abeba.

« Rora Bagla, 24 dicembre. 103. - Rispondo 274. Può risolutamente negare ogni nostra partecipazione ribellione Deggiac Desta della quale non ho finora nessuna notizia. Rapporti di questo Governo con lui sono quali possono essere con un vicino turbolento, facile a suscitare incidenti alcuni dei quali sono noti a V. S.. Amba cui accenna suo telegramma ritengo sia Amba Debra la quale trovasi già guardata da un distacco che mi affretto a far rinforzare ».

25 dicembre - Natale — *Rora Chistan (Mashal)* 2440 metri.

Natale non lieto : e sarebbe troppo lungo dire il perchè. Meglio tuttavia passarlo in queste montagne fra gli agazen e i cinghiali che fra i coloni ad Asmara. Piovono i telegrammi di auguri. Se ogni bugia, ogni espressione di sentimenti non provati, di affetti non sentiti, pesasse un chilogramma, il cammello che li porta sarebbe caduto sfinito sotto il peso intollerabile.

Passiamo agli altri. Il primo riguarda la crisi.

Roma 22

« Decreto odierno accetta dimissione Gabinetto incarica Fortis comporre nuovo Ministero ».

Il secondo è curioso.

Adiquala 22

(3027) « Paesani Adi Arbatè per ordine di Deggiac Garaselasie stanno pulendo la strada del Mareb verso Adua. Giovedì 14 in Axum fu fatto bando in nome del Negus ordinante a tutti i sudditi del Negus di astenersi per l'avvenire dal comprare e dal vendere schiavi sotto minaccia di gravi punizioni. Gli oggetti trovati nella tomba del preteso Menelich I furono spediti allo Scioa a mezzo di Cagnasmac Beienè cugino di Deggiac Garaselasie. Vennero trovate nella tomba un'urna e alcune monete probabilmente dell'epoca greco-axumita. — Talamonti ».

Il bando per gli schiavi so quanto vale : lustre. Il commercio degli schiavi non si fa nel Tigre. I resti di quel pover' uomo che passa per il figlio della Regina Saba mi interessano anche

meno. Ma perchè si pulisce la strada fra il Mareb ed Adua ? Chi deve passarci ? Che già sia stabilita ogni cosa con Menelich per la mia andata a Borumieda ? Chi può mai discernere il vero in tutto quello che dice Ciccodicola ?

Un suo telegramma al Ministro degli Esteri ha ben altra, e veramente singolare importanza.

Addis Abeba 20

(133) « Riservatissimo. - Per Ministro Esteri. Stabilito che trattative accordo a tre devono svolgersi fra Roma, Londra, Parigi, Governo francese e inglese continuamente riferiscono ai loro rappresentanti l'andamento delle cose, esigendo ragguagli locali, opinione personale ed intese loro, per avere basi sicure alle discussioni in Europa, senza trascurare alcun interesse in Etiopia. Per gli ordini avuti e privo di istruzioni e di notizie ho mantenuto il più completo riserbo coi miei colleghi, però ieri fui invitato a prender parte ad una loro conversazione sull'ultimo progetto di convenzione che i rispettivi loro Governi avevano inviato in copia stampata. Harrington decisamente persiste nel limitare alla Francia pretese territoriali che questa spinge fino alla Didessa. Lagarde mentre nega intenzione acquisto territoriale contrasta tutto bacino Auasc creando una zona neutra tra influenza francese dell'est e influenza inglese dell'ovest. Feci notare a Lagarde che, sebbene non autorizzato intervenire in discussione che il mio governo fa direttamente con Parigi e Londra, non potevo nascondere il mio personale stupore nel rimarcare l'oblio da parte sua di ogni nostra azione in Etiopia passata e presente, di ogni nostro sacrificio compiuto, di ogni interesse della nostra Colonia. Parlare di zona neutra tra Inglesi e Francesi è inesatto quando trattandosi di eventuale ripartizione, questa deve essere fatta a tre, non a due. Se Francia ed Inghilterra vogliono stabilire fin da ora ciò che forse un giorno sarà fatale, non possono dimenticare che alla Italia spetta la sua parte : la quale può essere rappresentata dalla continuità territoriale fra Eritrea e Benadir. Harrington con generoso slancio di leale amicizia affermò che mai avrebbe consigliato accettazione accordi in discussione senza la netta affermazione di questa fratellanza (?) dell'Italia ed insistette affinché Lagarde accettasse la parziale modificazione dell'articolo che tratta delle nostre comunicazioni fra Eritrea e Benadir nei termini seguenti già convenuti fra noi : « Sia lasciata senza soluzione di

continuità l'Eritrea col Benadir a traverso la Etiopia nella zona compresa fra Didessa ed ovest di Addis Abeba».

Lagarde conviene in massima assicurando riferire al suo Governo: prevenendoci che Francia non cederà nessuna parte del bacino Auasc e perciò il punto ovest Addis Abeba non potrebbe essere che sorgenti Auasc.

Feci notare che queste sono a poche ore da Addis Abeba e che per zona territoriale così ristretta non è a supporre possibilità di contrasti fra Francia e Italia. Dichiarai ai miei colleghi riferire tutto al Governo del Re.

Ho detto tutto a V. E. per segnalare leale condotta Harrington a nostro riguardo, per cercare, se è possibile, in qualche modo concorrere nell'opera di costà a difesa degli interessi della nostra Colonia e del nostro avvenire in Etiopia; e se tardi arriva questa mia azione, resterà per lo meno tranquilla la mia coscienza. Intanto segnalo a V. E. che più si indugia a stabilire accordi a tre più si renderà per noi dannosa la soluzione, perchè non è nascosto intendimento Germania intervenire presto nelle cose di Etiopia in modo efficace e diretto. — Ciccòdicola».

Se la Francia deve avere il bacino nell'Auasc noi possiamo rinunciare ad Assab. Il telegramma è grave, gravissimo l'atteggiamento del Lagarde. Che fare? Harrington difende i nostri interessi perchè spera — non c'è da dissimularselo — che diventino i suoi. D'altra parte l'Inghilterra non prenderà troppo la nostra difesa contro le pretese francesi in questo momento, checchè il contegno dell'Harrington dimostri.... O povera Colonia! E in Italia non si pensa che a descriverla sterile e a coprir d'ingiurie il Governatore.

Ah! Se fossimo Inglesi!...

Rora Massal appartiene come Rora Caiè, Rora Maiè, Rora Bagla, Rora Leba alle Rore *Asghedè*. Il punto nel quale ci attendiamo è chiamato Rora Chistan (Cristiana) Mashal a cagione di certa pietra (Mashal) che vi è e sulla quale quanti passano arrotano i loro coltelli, i loro sciaboloni, le lance loro. La via che vi conduce da Rora Bagla è in principio assai bella: i viottoli traversano una vera e folta foresta di olivi e di tuie.

Il luogo ove ci attendiamo non è bello: ha però un largo orizzonte verso occidente sulla valle dell'Enzelal, più prossima e sull'altra che sempre verso ovest le succede dei due Tallarà, bianco a sinistra nei due suoi rami, nero a destra cioè a nord, che

vanno a gettarsi nell'Anseba di cui si scorge il corso nel fondo della immensa pianura. Bello il tramonto: alti a orizzonte i monti dei Maria che il sole incornicia di luci sanguigne. A sud-ovest, vicinissimo all'attendamento il monte Beridge o Bridge. A sud Rora Laba.

Il tenente Masi uccise un sassà: io un falco di specie non mai veduta sinora e di straordinaria grossezza.

Ne imparo un'altra dei militari ossia del colonnello Pecori. Agli ufficiali destinati in Colonia si fa firmare una carta nella quale si obbligano a non condurre in Eritrea la moglie. Io capirei si dicesse, in Colonia non vengono che ufficiali celibi: ma costringerli a separarsi dalla moglie per quattro anni non mi pare nè buono, nè conveniente (1).

26 dicembre — Rora Laba (2220 metri).

Fra una rora e l'altra più o men bella, più o men ardua la strada; ma sempre ardua per ripide salite e discese, sempre bella per le folte boscaglie che si traversano. Presso Rora Laba le boscaglie furono: i tronchi secchi levano al cielo le braccia nude: scheletri di alberi: gli Ad Tacles che vengono quivi a pascolare vi misero attorno il fuoco per cacciarne le api e prendere il miele.

Delle Rore la Laba è la meno caratteristica e la meno attraente; l'attendamento poi è posto nel luogo men gradevole, nel fondo d'un'angusta valletta dove il freddo stanotte promette di essere intenso. A levante il monte Cabit Beherai (Bue grosso) in Tigrignà grosso, *abi*; bue, *berai*.

E giungono telegrammi. Il primo annunzia il Ministero già composto.

Presidenza, Interni: Fortis (*interim Agricoltura*)

Esteri: Di San Giuliano

Giustizia: Finocchiaro Aprile.

Finanze: Vacchelli

Guerra: Mainoni d'Intignano

Marina: Mirabello

Istruzione: De Marinis

Lavori pubblici: Tedesco

Tesoro: Carcano

Poste e Telegrafi: Marsengo Bastia.

Mi compiaccio molto per la Colonia della nomina del San Giuliano : egli la conosce, ne sa i bisogni, è al corrente delle questioni più importanti che concernono il suo avvenire agricolo e commerciale. Può farle molto bene, se vuole. Io non posso non rallegrarmi che si sostituisca un intelligente operosità a Tittoni. Quanto a me oramai...

Avevo creduto fino all'arrivo del telegramma *Stefani* che il Tittoni rimanesse : lo avevo creduto vedendomi arrivare, stamani per la più corta, telegrammi suoi di un giorno addietro e tutt'altro che di ordinaria amministrazione.

Questo mi giunse ieri e suscita una grave questione.

Roma 22

(1139) « Segreto. - Nell'accordo fra Italia Inghilterra e Francia per Etiopia il Governo francese offre che il commercio dei tre paesi abbia uguale trattamento sulla ferrovia e nel porto di Gibuti e che le merci non siano passibili di alcun diritto di transito. Come reciprocità il Governo francese domanda che su ferrovie inglesi e italiane che si costruiranno e nei porti inglesi e italiani da cui partiranno le ferrovie i tre paesi abbiano eguale trattamento e le merci non sieno gravate da alcun diritto di transito. Prego V. E. di telegrafare se Ella creda possa esservi difficoltà per parte nostra accettare, essendo consueto in convenzioni internazionali accordare uguaglianza trattamento nei porti e esenzione tasse transito. — Tittoni ».

Sarà consueto : ma qui bisogna considerare che noi ci contendiamo i commerci con l'interno e che l'accordare l'esenzione da ogni diritto di transito può nuocere alle merci di produzione nazionale. Poi il transito ammette linee doganali verso l'interno che noi non abbiamo. È cosa da riflettere seriamente, ma l'on. Tittoni ha — o aveva — furia. Succede difatti a quel telegramma quest'altro :

Roma 23

(2151) « In relazione telegramma a Ciccodicola ventuno corrente chiamo attenzione V. E. su mia risposta che parte oggi. La prego di farmi conoscere suo pensiero su formula relativa continuità territoriale fra Eritrea e Benadir. Attendo risposta per questione ferroviaria. — Tittoni ».

Io non mi sento di rispondere a domanda di tanto rilievo così a bruciapelo. E d'altra parte non sarà questa la questione che il

di San Giuliano avrà prima a trattare. Quanto alla formula vedrò : il telegramma a Ciccodicola non m'è ancora pervenuto.

27 dicembre — *Gaber Ghirghis* (gaber, gabre : schiavo).

Curri, curri (freddo, freddo) si gridava stamani pel campo. E c'era di che : il termometro stanotte è sceso a zero. Io stesso sotto la tenda ho passata una brutta nottata : il freddo entrava da tutte le parti e non bastavano coperte a difendersi. Non bastarono, pare, a difendere gli ascari, i servi, i conducenti, che tende non avevano, i molti fuochi che facevano ieri sera così belle a vedere le adiacenze dell'attendamento. Così di Rora Laba mi rimarrà un ricordo poco gradevole : notte gelida, mattinata faticosa per una discesa di un'ora e mezzo, più della metà della quale, tanto era ripida, è convenuto fare a piedi.

Bella è la Rora

Dopo l'aurora

Nella stagion che augello s'innamora.

Ma se regna il dicembre algido, allora

Non vedi l'ora

D'uscirne fuora.

Saluto prima di partire per questo Gaber Ghirghis, orrido luogo fra monti brulli, in valle strettissima, tale da far rimpiangere Chelamet o Cocà (Gaber Ghirghis è il nome del fiume nel cui alveo è posto l'attendamento), saluto, dico, Mohammed Humed il cugino e rivale del Cantibai Osman e il poeta che cantò le mie lodi, Mohammed Idris Nureddin, Asghedè decaduto che ci ha servito di guida sin qui. E gli do cinque talleri con gesto da Mecenate.

Vidi negli Habab vacche che avevano un taglio nell'orecchio : domandai come ciò fosse. Ieri il tenente Marazzani, che ci ha lasciati stamani — Gaber Ghirghis facendo parte del Commissariato di Cheren — m'informa che quelle sono vacche nobili, di nobile discendenza : e soggiunge che fra gli altri pregiudizi gli Habab hanno anche questo : che il latte della vacca non deve darsi nè a cani nè a gatti, nè a donne incinte, nè a donne che abbiano le mestruazioni — chè altrimenti la vacca perde la vista.

Nei Maria le vacche di nobile discendenza non si incrociano che con tori nobili egualmente ; si distinguono per un cerchietto

di panno rosso che hanno alle corna. Nei Maria Rossi ci sono vacche che discendono dalle cinque di Scium Beri, il fondatore della stirpe. Un Maria diceva: se una di queste vacche ci fosse rapita, noi dovremmo fare la guerra per riconquistarla o per punire il rapitore.

Ieri il Residente del Mareb telegrafò confermando la notizia già data intorno alle strade che si stanno assestando fra il Mareb ed Adua. E aggiunge correr voce colà che il Negus a Borumieda riceverà il Governatore dell'Eritrea per il cui passaggio appunto le strade si assestano e puliscono.

Come va questa faccenda? C'è un ordine del Negus? Ma allora il convegno è già stabilito! Aspettiamo il telegramma del signor Ciccodicola che non può ancora indugiare molto.

28 dicembre — *Magammat. Digghiè degli Ad Tacles.*

A ora tarda ieri sera arrivano i telegrammi ufficiali e confidenziali del San Giuliano.

In uno mi dà notizia della sua nomina. Un altro è per Ciccodicola e per me così concepito:

Roma 25

« Nell'assumere la direzione degli affari esteri desidero manifestarle il mio proposito di mantenere lo stesso indirizzo politico del mio predecessore. — Di S. Giuliano ».

Un altro finalmente personale dice:

« Assumendo direzione Ministero Affari Esteri mandoti affettuosi saluti confidando che collaboreremo insieme al bene della Colonia. — Di S. Giuliano ».

Ho risposto con le solite formule al primo: ho trasmesso a Ciccodicola il secondo; al terzo ho risposto così:

« Eccellenza Di S. Giuliano - Roma.

« Personale. - Ricambio i saluti affettuosi e mi felicito cordialmente con te e con la Colonia che in te confida. Circa la mia collaborazione avremo tempo per te più opportuno a parlare. Intanto grazie della espressa fiducia ».

Da Gaber Ghirghis a Mahammat gita tutt'altro che piacevole prima costeggiando o percorrendo l'alveo dell'Habarò poi quello del Magammat ossia dello stesso fiume che prende via via nomi diversi. Dove facemmo l'*alt* si chiama Sciacà.

Il luogo dell'attendamento sull'alveo di quest'ultimo torrente è men triste che Gaber Ghirghis, ma privo di alberi, fra monti rocciosi, giallastri per le poche erbe secche che vi sono cresciute. Tutto il paese degli Ad Tacles è misero: gli Ad Tacles, che sono un ramo degli Ad Aptes e perciò degli Habab, sono con gli Habab in continue contese, strascico di odi vecchi e a quanto pare inestinguibili. Del resto in queste tribù l'odio fra due rami della stessa stirpe è, per così dire, di rito. Fatto sta che gli Habab non permettono agli Ad Tacles di coltivare sulle Rore, i Maria li chiudono con divieti dall'opposta parte, sì che sono ridotti a cercare il meglio delle loro fortune nello allevamento de' cammelli.

A Magammat mi raggiunge il Morgani, che va a Suakin a piccole tappe traversando tutte queste tribù dalle quali raccoglie buona messe di talleri.

Ho qui da risolvere una molto difficile questione. Il capo degli Ad Tacles, Scech Galaidos Esaz, è morto or è poco. Rimane di lui una sciabola da ufficiale di fanteria regalatagli dagli Egiziani, che una bella giovinetta porta sulla spalla (segno d'impero che si vorrebbe durasse nella famiglia) e che poi sguainata serve alle danze simboliche delle prostitute venute al solito a onorare il Governatore. Rimane di Galaidos la moglie che, morendo a 92 anni, ha lasciata incinta!... rimane un suo testamento col quale nomina capo della tribù il quarto de' suoi figli Etel, il primo, Achim, essendogli sempre stato in odio dacchè mangiò qualche lira che aspettava al padre (quel tanto che il capo piglia sopra ogni cammello che faccia trasporti etc. 25 centesimi credo).

Etel è graditissimo alla tribù: nella quale seppe farsi una certa popolarità sostenendo l'ufficio di Uachil del proprio padre. Etel avrebbe diritto alla riconoscenza del Governatore, perchè ha molto bene assestato e pulito le ardue strade che congiungono Rora Laba a Magammat, ha preparato ricoveri ottimi, camera, salotto e veranda e nascoste le capanne nel folto di macchie spinose, ove possa comodamente provvedersi a necessità che hanno i Governatori. Ma... c'è un ma. Etel è stato condannato dal Tribunale di Asmara a diciotto mesi di carcere, per avere, peggio che favoreggiato, dato la libertà a due banditi della banda Abubacher Gale che alcuni Ad Tacles obbedendo agli ordini del Governo avevano arrestato e legato.... Così si dice ed è così.

Si tratta ora di vedere quanto è di scusabile, se scusa è

possibile, nella condotta di Etel. Nulla probabilmente: ma prima di frustrare il desiderio di una tribù tutta concorde bisogna convincersi che è necessario di farlo. E però, sotto un *obel*, in faccia alla massa bruna del Debra Mar, presso al *dartor* da lui così abilmente costruito, gli dico che vedrò come le cose stiano e gli farò sapere la sua sorte da Asmara. Quanto al testamento di suo padre, l'ufficio di capo di una tribù si conferisce dal Governo e non per eredità. Così agli Asghedè che aspettano di acclamarlo fo sapere che ogni risoluzione è, per ora, sospesa.

Da Roma, da Addis Abeba piovono i telegrammi: ma io sono stanco e rimando a domani ordinando che a Tan Alabu si faccia soggiorno.

29 dicembre — *Tan Alabu (Cadnet)*.

Ecco il primo dei telegrammi ieri pervenuti: è diretto a Ciccodicola, ma il Tittoni in *articulo mortis* richiamò su di esso con particolare telegramma la mia attenzione (v. pag. 28).

Roma 24

(2155) « Per Ciccodicola. Segreto. - Coi telegrammi 15 aprile, 12 luglio e 12 dicembre corrente la S. V. fu informata di quanto poteva urgentemente interessare cotesta Legazione circa ultimo svolgimento negoziato a V. S. ben noto per sua missione a Parigi. Progetto convenzione pervenuto Harrington Lagarde costituisce unicamente progetto d'intesa franco-inglese; non è stato da noi accettato e, secondo esplicite dichiarazioni del Governo britannico, una intesa per l'Etiopia da parte della Francia deve essere subordinata intesa anglo-italiana.

« È stato comune desiderio Italia Inghilterra non concludere accordo per Etiopia già dalle due parti accettato in testo definitivo, senza prima avere domandato accessione Francia. Non essendo stato ciò possibile, cerchiamo ora procurare che l'intesa avvenga a tre. Si sta per questo negoziando a Londra.

« Si tratta soprattutto di determinare formula articolo quarto. Francia domanda tutela suoi interessi per protettorato Somalo, per suo *hinterland* e per ferrovia da Gibuti ad Addis Abeba. Non comprendiamo quindi affermazione Lagarde circa pretese Francia fino alla Didessa e per costituzione zona neutra di cui non si è parlato mai.

« Proprio in questi giorni si tratta spiegare a Londra significato che noi diamo collettivamente (?) continuità territoriale fra Eritrea e Benadir. Noi intendiamo che zona italiana intercedente fra zone inglese e francese debba comprendere Tigrè, Amhara, Scioa, Dancalia, Arussi, Ogaden, regione Omo Bottego, Caffa e Uollegà. Completata in questo senso la formula da lei concretata con Harrington potrebbe forse accettarsi.

Siccome si vuole da Francia e Inghilterra comunicare testo accordo a Menelich, sarà forse necessario spiegare nostra formula in uno scambio di note lasciando clausola già nota nell'accordo.

« Per clausole ferroviarie mi riferisco mio telegramma 12 luglio. Francia fa nuove proposte che sono forse quelle comunicate Harrington e Lagarde e che stiamo esaminando.

« Fra poco invierò Londra nostro testo secondo idee suesprese che Ella può comunicare Harrington, tenendo per fermo che nessuna intesa tra Francia e Inghilterra è possibile senza consenso Italia. Prego V. S. darmi suo parere su... da noi... alla formula continuità territoriale e se sia preferibile dopo Dancalia accennare genericamente ai bacini dell'Omo e dell'Uebi Scebeli. — Tittoni ».

La formula non potrebbe essere più esplicita: ma otterremo ciò che domandiamo? E m'impensierisco nel riflettere al sotterfugio dello scambio di note... su questo punto mi piacerebbe di aver notizie che il Tittoni nel suo telegramma non dà.

Un'altro telegramma ieri pervenuto è di Ciccodicola e riguarda Deggiac Desta.

Addis Abeba 21

(278) « M'affretto a rispondere telegramma 103. Anche qui si ritiene Amba Debra località di rifugio cui mirerebbe Deggiac Desta Agamè qualora fosse minacciato dalla truppa di Menelich. Giorni addietro Menelich avevami accennato volerci richiedere prima della sua partenza per il nord una nostra cooperazione qualora Desta realmente occupasse l'Amba. Nulla promisi e nulla gli feci sperare, ma ora che so intendimento di V. E. rinforzare convenientemente presidio detta Amba, me ne varrò presso Menelich per riaffermare nostra lealtà di condotta e far valere questa nostra azione per richiederli migliore sistemazione degli affari in corso. — Ciccodicola ».

Ma che discorsi son questi? Bravo chi si raccapezza! Giorni sono — a Corte! — si diceva che noi avremmo dato aiuto a Desta ribelle e gli avremmo permesso di rifugiarsi in Amba Debra: e

Menelich che di queste voci era informato ci chiedeva di cooperare a combattere il ribelle? E poi che cooperare? L'Amba è in territorio nostro e a scacciarne i banditi è dover nostro di provvedere e possiamo da noi provvedere. E la lealtà del Governo eritreo che segue la linea di condotta politica segnatagli dal Governo del Re ha bisogno di essere dimostrata coi fatti? E, del resto, se Menelich ci chiedeva di *cooperare*, fidava in questa lealtà: e così essendo non ci è nulla da *riaffermare*! E neanche mi piace che del far noi il dover nostro, ci si serva per ottenere migliori sistemazioni degli affari in corso.

Del resto, Deggiac Desta non pensa a ribellarsi: teme che noi lo denunziamo al Negus come vicino turbolento, teme lo denunci l'Harrington per i mali trattamenti usati al medico inglese. Non ha a ribellarsi interesse alcuno. Tale è anche l'opinione del Residente dello Scimenzana.

L'ultimo finalmente dei telegrammi riguarda il famoso convegno.

Addis Abeba 26

(277) « Assenza Menelich da qui e suo proposito non trattare affari in questi giorni di feste abissine mi impedirono iniziare subito pratiche relative convegno in conformità istruzioni V. E. e Ministro. Non ho però tralasciato impegnare capi della Corte predisporre Menelich consentirmi proposta colle modalità volute da noi. In questi giorni spero avrò udienza e potrò ragguagliare V. E. di quanto avrò potuto fare. Circa scorta accennai opportunità costituirla con Carabinieri in uniforme italiana, essenzialmente e principalmente perchè V. E. preoccupavasi con ragione dei possibili confronti con altre missioni qui venute; e per me solo quell'espedito mi offriva la possibilità di assicurare V. E.. Ascari dello squadrone indigeno per quanto disciplinati e bene organizzati non potranno mai sostituire con vantaggio i nostri Carabinieri, che per dignità, prestigio e tenuta sono indiscutibilmente superiori. Per i cavalli dei Carabinieri non mi preoccuperei perchè i paragoni sono possibili coi confronti e qui non si hanno che cavalli abissini ed anche i Russi montano questi. In ogni modo se difficoltà non permettono altra scorta, che quella indigena, mio subordinato parere sarebbe non del tutto escludere una piccola rappresentanza di soldati italiani, che i nostri Carabinieri degnamente potrebbero integrare; ed in tal caso quattro Carabinieri con uniforme che si farebbe venire dall'Italia baste-

rebbero, costituendo poi il grosso della scorta con ascari squadrone; e se ancora su questo argomento ritorno è perchè nessuna altra missione è qui venuta escludendo dalla sua scorta il soldato europeo; però mio parere è, naturalmente, subordinato alla volontà di V. E. e solo lo espongo per dovere e per la responsabilità che assumerei tacendo. Assicuro V. E. che da Menelich, se riesco nelle trattative, esigerò tutte quelle disposizioni che l'E. V. desidera sieno date al confine e per la via. — Ciccodicola ».

Questo telegramma mi persuade mediocrementemente. Prima di rispondere rifletterò. *Se riesco nelle trattative...* C'è dunque la possibilità di non riuscire. E allora si lascia stare. Trattative di questa specie non si iniziano se non s'è certi dell'esito. Non l'ho proposto io il convegno, caro signore, e schiaffi non ne voglio neanche dall'Imperatore d'Etiopia, suo diletto amico.

C'è sempre da spiegare il perchè si pulisca la strada dal Mareb ad Adua; sebbene l'arrivo a Massaua di una missione scientifica tedesca, che va a far scavi ad Axum col consenso di Menelich, possa lasciar credere che la strada si pulisca per essa, non mi persuado che per gli scenziati Menelich dia di tali disposizioni.

Tan Alabu significa in Tigrè *senza fumo*. Forse *senza nebbia*? Si sale al Digghiè degli Ad Tacles. Non è regolare come quello degli At Temariam o degli Ad Scech: le capanne sono sparse qua e là per il pianoro, nel punto più elevato del quale Etel mi mostra la grande tomba o meglio la grande cerchia in mezzo della quale sta la tomba di suo padre Scech Galaidos. Saluto ancora una volta il Morgani, nelle sue vesti da viaggio più grottesco del consueto, circondato da' suoi trombettieri, dalle sue donne, da' suoi califa e ripiglio la via. Noiosa alquanto in principio, perocchè si percorra l'alveo o le sponde dell'Ain Harisc (sorgente del bufalo) il quale ricorda il Barca ne' pressi di Locueb. Dall'alveo dell'Ain Harisc si passa in quello del Magammat di cui l'Ain Harisc è affluente, sino a che si sbocca nell'ampia pianura di Gher, lasciando dietro la massa più imponente del Debra Mar (monte del Miele).

La piana di Gher chiusa dai monti basaltici si termina a nord da una stretta, nella quale il Magammat si getta nell'Anseba che chiude ad ovest la valle e cui sovrastano nell'estremo orizzonte i monti dei Maria. E scende dai Maria il Mai Malè (acqua salata) che poco innanzi della stretta si getta nell'Anseba anch'esso.

È costeggiata ad occidente dall'Anseba, che ha acqua qui affiorante per parecchi chilometri. Alla piana di Gher succede la piana di Fisà: belle e vaste piane ambedue attissime alla coltivazione del cotone, come è atta l'Anseba a sbarramenti agevoli in più punti di questo suo percorso.

Il nome di Fisà ha un'origine che mette conto di notare. È costume degli Ad Tacles per mostrare la loro forza e la loro valentia di gettare il giavellotto al di sopra di un altissimo albero per modo che il giavellotto ne superi le cime senza toccarle. L'avo di Etel, essendo su questa piana un altissimo baobab, gli lanciò sopra il giavellotto che ricadde dalla parte opposta senza pur lambirlo; ma nel gettarlo, la pietra incastrata nell'anello che egli portava nella mano destra, si staccò, cadde e non fu possibile rinvenirla. La pietra si chiama Fis: onde fu posto alla piana il nome di Fisà.

Più innanzi un luogo tutto pieno di tombe ha nome di *Semet Edai* che significa *Costa dello sposalizio*. *Costa* si spiega facilmente, perchè il monte spinge le sue pendici molto innanzi e restringe le rive del fiume dalla sua parte. Ma sposalizio? (*Edai* significa unione, congiungimento e anche sposalizio). Due cortei nuziali si incontrarono in questo punto: veniva l'uno da settentrione, l'altro da mezzogiorno. Fu questione (gli Ad Tacles sono litigiosi per indole) di chi dovesse aver la destra: ne nacque dibattito prima, poi contesa. E da una parte e dall'altra, messe da parte le donne, si venne alle mani o per meglio dire alle sciabole. Fu strage da cui dei molti uno o due si salvarono. I caduti furono sepolti nelle tombe che tuttora numerose si vedono, e al luogo si dette il nome che ricorda il tristissimo fatto.

L'Anseba ha qui *obel* e *ghinde*; qualche baobab: per la flora arborea che la ombreggia ricorda il Carobel. Il luogo ove è posto l'attendamento chiamasi Cadnet.

Arrivano il signor Romano Scotti e un dottore Figini di Genova, raccomandatomi caldamente dal senatore Giacomo Doria e dal prof. Della Vedova. Il Romano Scotti, d'accordo col Comitato per l'Esposizione milanese, vuol portare a Milano Beni Amer e Habab, costruire il solito villaggio ecc. ecc.. Domanda il permesso di ingaggiare indigeni: permesso che io gli concedo a condizione che si obblighi a rimandare gli indigeni a casa. Il dottor Figini domanda un altro permesso: di uccidere un elefante. Vada e si provi; il permesso lo do ma dubito assai del successo.

A proposito di cotone. È nata qui, da seme portatovi dal vento o dagli uccelli, una stupenda pianta di cotone egiziano, ricca di bacche già aperte e mature, alta quasi due metri. Ciò conferma che il cotone egiziano può benissimo nascere e maturarsi in adatti luoghi della Colonia quando sia irrigato o allagato a tempo opportuno il terreno.

E intanto arrivano lettere da Agordat che attestano la cattiva condizione delle cose o a dir meglio degli animi. Il Garavaglia si è dimesso, il Paoletti vuol dimettersi. E gl'Inglesi lavorano al Gasce e non litigano fra di loro.

30 dicembre — *Tan Alabu*.

Scrivo a casa; e spedisco due telegrammi in risposta l'uno al Ministero, l'altro al Ciccodicola.

« Tan Alabu, 30 dicembre

« Esteri - Roma.

(107) « Segreto. - Temo che domanda Francia, se accolta, sia per recare grave danno commercio nazionale regioni finitime Colonia. Del resto riserbomi dare risposta precisa prossimo ritorno Asmara. All'uopo prego chiarirmi se parlandosi di eguale trattamento fra i tre paesi come si esprime il telegramma di V. E. debbasi intendere, per quanto riguarda porti Colonia, beneficio tale trattamento esteso merci inglesi ».

« Tan Alabu 30 dicembre

« Ministro Italia - Addis Abeba.

(106) « Se riuscita trattative cui V. S. accenna nel suo 277 non dovesse esser facile e sicura, nel modo già concordato, meglio sarebbe non iniziarle.

« Aggiungo che Residente Adiquala annunzia che, in seguito ordine del Negus pulire strade dal Mareb ad Adua forse per Missione scientifica tedesca, corre voce in Tigrai che tale ordine sia stato dato da Menelich perchè recandosi a Borumieda vi riceverà (sic) il Governatore dell'Eritrea. Prego V. S. di riflettere seriamente su questa interpretazione popolazioni indigene »

31 dicembre — *Rehi* (Maria Rossi).

Tan Alabu era bel soggiorno : ho salutato stamani con ramaricata simpatia i due grandi tamarindi carichi di frutti maturi, sotto l'uno dei quali stavano il mio dattor e la mia tenda, sotto l'altro il dattor della mensa e quello della cucina. La regione è piena di selvaggina. Io non ebbi il tempo che di tirare in un branco di colombe ieri sera, quasi sto per dire, ieri notte : ma il tenente Masi ha ucciso cinghiali, dig-dig, faraone e francolini e piccioni selvatici in gran numero.

La leggenda o la tradizione illustra, spiega il curioso nome della località. In Tan Alabu fu già un grosso villaggio. Lo cercarono scendendo dai Maria alcuni viandanti ; e non sapendo ove fosse aspettarono che sulla sera uscisse fumo dalle capanne nell'ora in cui il pasto della sera vi si prepara. Ma fumo non si inalzò : gli abitanti del paese ove infieriva una terribile epidemia di vaiolo erano o morti o malati ; nessuno accendeva fuoco. I viandanti finalmente rinvenutolo portarono soccorsi e dettero al paese il nome di *senza fumo*. Così racconta il buon Jacob, un Bogos fatto cattolico e interprete del Commissariato di Cheren.

Da Tan Alabu a Rehi. Dopo una abbastanza vasta pianura che si traversa fra le piante spinose, si rimonta il Darrichel confluyente di destra dell'Anseba e che nell'Anseba appunto si getta presso Tan Alabu. Pochi alberi belli : molti de' soliti arbusti che fan macchia lungo la riva. Sanseviera a foglia distesa in molta quantità. In più punti acqua affiorante, in alcuni acqua corrente.

Sopra un albero due grossi falchi circondati da gran numero di colombe che se ne stanno tranquille presso all'uccel di rapina. Questo ho notato molte volte nella Colonia. Gli uccelli di rapina non perseguitano, non mangiano dunque qui gli uccelli più piccoli come da noi ?

Trentacinque minuti di ripida salita per il monte *Gabei Haggat* (strada per i pedoni) ci conduce alla conca di Rehi che veggo per la terza volta e che sempre più mi piace.

Per la via, sulle alture vicine a Rehi, fu fatta gran strage di francolini e di faraone. Non da me che dovei ascoltare capi e sottocapi dei Maria Rossi riporre innanzi a me questioni che furono poste innanzi alla Commissione di inchiesta quattordici anni sono. Venga fra dieci anni nei Maria Rossi un altro Governatore e la questione già tre, dieci volte risolta sarà posta in-

nanzi di nuovo. Riconosco Echid Mohammed, l'eloquente discettatore del 1891, ed anch'egli mi riconosce.

Migliaia di ballerine bianche traversano sul tramonto le conca.

Stamani sul Darrichel un uccello che gli indigeni chiamano As ed anche Issa ha cantato a sinistra e gli ascari, che se avesse cantato a destra se ne sarebbero intimoriti o fatti pensosi, han dato in gridi di gioia : il canto dell'As a sinistra è augurio, anzi promessa di bene.

Par che l'As abbia cantato anche per me : buoni sono difatti e mi compensano di qualche afflizione e mi rassicurano i telegrammi che mi sono pervenuti.

Il primo di Alessandro, in parte dapprima inesplicabile, spiegato poi dal seguente del San Giuliano.

Roma 29

« Telegrafa rallegramenti Ministro Esteri. Ho parlato ieri suo appoggio sicuro. Desidera convegno Menelich. Telegrafa Ministro Cairo per doni. Inutile lettera Agnesa. Scrivimi ».

Roma 29

(2181) « Personale. - Riferendomi telegramma odierno ufficiale per convegno Borumieda pregoti caldamente conservare ufficio così utilmente esercitato di Governatore e in ogni caso ritardare partenza fin dopo convegno con Menelich. Se difficile procurare doni dovresti rivolgerti Salvago Raggi al quale telegraferei. Se si arrivasse a tempo io sono pronto adoperarmi per acquistare doni sui fondi della Colonia. Confido tua amicizia personale e tuo patriottismo. — San Giuliano ».

Un altro telegramma della stessa data Roma 29 è diretto a Ciccodicola.

(2180) « Istruzioni per convegno Borumieda le sono state inviate oggi stesso pel tramite Governatore Eritrea con cui debbono essere concordate. — San Giuliano ».

Succede finalmente questo a me diretto :

(2179) « Prego prendere conoscenza e se V. E. condivide mio modo di vedere inviare Ciccodicola seguente telegramma circa attitudine per questioni pendenti in previsione convegno Borumieda. Prego V. E. telegrafarmi in merito ad altre questioni qui non indicate che fossero di urgente o importante soluzione. « Rispondo telegramma 128. Primo. Quanto confine verso Dancalia

credo conveniente non sollevare questione procurando difatto sistemazione tribù da noi dipendenti e reclamando per torbidi avvenuti soddisfazioni chieste da Governo Eritrea. Secondo. Quanto Piano del sale cui esatta posizione geografica non è determinata è anche conveniente non sollevare questione territoriale, ma vedere se Menelich entra nella idea sfruttamento mezzo Società secondo proposte Governo Eritrea. Terzo. Per agenzie commerciali, allo stato delle cose è opportuno continuare pratiche per commercianti limitandosi nel nostro interesse a richiedere un semplice previo officioso gradimento di Menelich su persone a lui prima note per indicazione del Governo dell' Eritrea. È bene che agenzie commerciali dipendano quanto al servizio dal Governo Eritrea, ma quanto alla disciplina gerarchicamente da cotesta Legazione, restando stabilito che relazioni ed informazioni debbano essere trasmesse contemporaneamente Governo Eritrea e Legazione. Di tutto ciò è bene informare lealmente Menelich. Quarto. Per telegrafo è necessario ottenere che o in nuova convenzione o in regolamento sia ben chiarito personale italiano dipendente esclusivamente da Legazione di S. M.. Quanto ai telegrafisti indigeni, se non si possono eliminare, è necessario sieno mantenuti in condizioni di semplici apprendisti secondo lettera spirito articolo terzo convenzione. Quinto. Per sistemazione confine Belesa-Muna mi associa idee Regio Commissario. Quanto questione ferrovia Gibuti-Harrar conviene affermare necessità, nell' interesse stesso di Menelich, che Italia Inghilterra e Francia sieno d'accordo e che senza questo non convenga all' Etiopia consentire ». — San Giuliano ».

Ho trasmesso al Ciccodicola il telegramma; con questi tre che seguono risposto al San Giuliano.

« Rehi, 31 dicembre

« Eccellenza San Giuliano - Roma.

« Ti ringrazio cordiali sentimenti. Aderisco intanto volentieri tuo desiderio circa convegno. Pregoti prendere immediata visione mio telegramma ufficiale relativo scorta ».

« Rehi, 31 dicembre

« Esteri - Roma.

(110) « Comunico Ciccodicola telegramma V. E. n. 2179. Concordo nelle idee espresse da V. E. circa questioni pendenti,

né parmi ve ne sieno altre se non quella relativa al trattato di commercio che a mio avviso è scaduto ».

« Rehi, 31 dicembre

« Esteri - Roma

(111) « Secondo scambio d' idee con R. Legazione Addis Abeba non sembra opportuno portare doni Menelich. Ciò che a giudizio di Ciccodicola e mio è indispensabile è che come ogni altra Missione si abbia scorta soldati nazionali. E però è necessario invio undici carabinieri con uniforme italiana comandati da un graduato in partenza da Napoli tre corrente o quattro da Messina ». Per ultimo ho spedito al Ciccodicola :

« Rehi, 31 dicembre

(109) « Urgente. Personale. - Ministro Esteri mi telegrafa anche privatamente esprimendo desiderio che convegno abbia luogo. Pur richiamandomi a quanto le telegrafai col mio 106 rimettomi pienamente suo accorgimento circa condotta ed esito trattative che prego portare a termine più sollecitamente possibile. Telegrafo per invio dodici carabinieri ».

E così finisce il 1905. Otto anni fa, di questi giorni, navigavo verso Massaua pieno di speranze e di entusiasmi. Le speranze non tutte andarono fallite : e il bene da me fatto secondo le povere forze mie alla Colonia parmi innegabile ; ma gli entusiasmi se ne sono andati. Ho raccolto ingiustizie e dolori : e il mio sentimento di oggi e il mio proposito per gli anni che mi restano ancora da vivere sono seriamente espressi in questi scherzevoli versi che mandai giorni sono ad Alessandro :

*Non indarno sono stato
Nell'oriente africano.
Dagli arabi ho imparato
Che il meglio è starsi con le mani in mano.
Oh! come dolce è il sogno
Di una vita citrulla.....
Come sento il bisogno
Di non far nulla, nulla, nulla, nulla!*

1° gennaio 1906 — *Aratu (Samaraccion)*.

Stamani all'alba il nuovo anno è stato salutato da un coro di sciacalli in festa... o in appetito, che mi destarono. Dato un terzo addio alla conca di Rehi (le detti il primo nel 1891 credendo non rivederla mai più) siam scesi nella più bella conca o piana di Molepso, coperta dagli steli dell'abbondante dura raccoltavi, frammento di campagna romana trasportata nei Maria. E dalla piana di Molepso al Gherbet un tempo dei Maria Rossi, ora della ricostituita tribù di Samaraccion, anche più bello del Gherbet di Gheleb, vero giardino tra il cui verde di vario tono mette una nota squisitamente allegra ed elegante il *Carditafé* co' suoi bacelli trasparenti di color cremisi.

Ammonisco Hamed Dafla: se vuole il fucile da caccia che mi chiede, cominci dal condursi bene: altrimenti le mille lire che gli furono inflitte di multa or è poco, triplicheranno.

A certo punto del Gherbet, incontro Abdalla Sahir, il semicretino capo dei Samaraccion; sono con lui Mussa Mandal capo degli Ad Ciafa, Gemil Nasser capo degli Ad Gascia. Salutai già in Berecantia Hamed Raka capo degli Ad Feza. Ho veduto così tutti i discendenti dei quattro rampolli di Tacuè.

Arat significa letto. *Aratu*, letto di lui e il luogo prese nome dalla pietra rettangolare, squadrata che gl'indigeni chiamarono l'*angareb* di Samaraccion. Gli scavi condottivi dal tenente Piva (promosso capitano oggi stesso, e figlio di quella Piva che il Carducci cantò in una delle primavere elleniche ed in altri suoi versi) sono di molta estensione e di singolare importanza. Le pietre simili all'*angareb* e poste sullo stesso piano sono cinque: are, secondo il Piva, che al disotto ha messo in luce stanze, cunicoli, cripte, molti oggetti di ornamento femminile, frammenti di anfore, di vasi di cristallo ecc. ecc.. A che tempo rimontino que' ruderi (alcuni muri sono costruiti alla perfezione ed alti circa cinque metri e mezzo) io non so dire: secondo il Piva sono anteriori di più che dieci secoli alla venuta di Cristo. Chiesi già al Ministro della Pubblica Istruzione che mandasse qui un archeologo: se lo manderà sapremo almeno — se non la verità — l'opinione degli scienziati.

Il parroco di Halal — dov'è una chiesa cattolica — e una ventina di cattolici che presso alla Chiesa han riunite le loro capanne viene a salutarmi. Il buon Abba Cassa mi presenta un

indirizzo di sua fattura da lui scritto in ghez e tradotto da lui in italiano. Dice così: testualmente.

Alla sua Eccellenza.

Noi suoi umilissimi sudditi salutando oggi il suo arrivo festosamente, esaltiamo la sua Eccellenza.

E per questo novo anno allegrante, alzando nell'alto i nostri cuori, preghiamo il Signore dicendo: Date o Signore al nostro Eccellente Governatore Ferdinando Martino anni molti, giorni lunghi con pace e con giustizia e sottometta al più presto i suoi nemici ed i suoi ribelli.

Grazie, buon Abba Cassa: pace: pace è ciò che invoco. Ribelli non ho da sottomettere; nemici ne ho e sono molti, perchè sono nemici miei quasi tutti coloro ai quali ho fatto del bene. Non mi curo di sottometterli: mi lascino tranquillo, altro non chiedo.

Il Residente del Mareb ritorna sull'argomento del caffè e telegrafa:

(3060) « Continua nel transito carovaniero lamentata mancanza di caffè. In proposito corrono voci: alcuni capi carovana affermano raccolto caffè sia andato perduto; altri dicono che raccolto pur non essendo abbondante, sia incettato da Inglesi a Gondar a prezzo tale da eliminare ogni concorrenza. Esprimerei subordinato avviso fosse il caso di inviare persona nella regione del caffè allo scopo di accertare il vero e provvedere secondo circostanze. — Talamonti ».

Se andrò a Borumieda studierò modo di tornare per Gondar e la nuova via che mena al Setit e vedrò io stesso di che si tratta. Certo di malafede inglese: l'onestà consisterebbe e la lealtà vera nel dirci: « I traffici di coteste regioni li vogliamo tutti per noi », non nell'affermare che le regioni debbono appartenerci quando che sia, ma dopo averne sviati i commerci e condotti altrove.

2 gennaio — *Nel territorio dei Bab Giangherem (Scitaqno)*.

Magnifica la piana di Halal: visitiamo la chiesa: Abba Cassa ci offre il caffè. Segue poco dipoi la discesa di Elos, così chiamata perchè fatta fare da uno dei luogotenenti di Ras Uoldenchiel che aveva tal nome. Lunga e cattiva discesa. Si traversa il territorio degli Ad Gascia, si giunge finalmente in quello dei Bab-Giangherem, dov'è ad attendermi il capo della tribù, Idris Alibachit.

E qui mi raggiunge un telegramma mandatomi da casa l'ultimo dell'anno. Risponde ad uno di poche cifre mandato da Tan Alabu col quale auguravo a tutti il buon anno. Dice: « Telegramma indecifrabile. Auguriamo. Consiglio nostro andare convegno. Telegrafa subito ».

Andrò: ma pensano a casa di quanto il convegno ritarderà il mio ritorno?

La *Stefani* annunzia che sono nominati Sottosegretari di Stato i seguenti altissimi personaggi, della massima parte dei quali l'autorità e le competenze e la posizione parlamentare possono essere discusse.

Interni: Facta

Esteri: Di Bugnano

Giustizia: Luigi Rossi

Finanze: Del Balzo

Tesoro: Fasce

Guerra: Generale Porro

Marina: Ammiraglio Bianco

Istruzione: Cirmeni

Poste e Telegrafi: Mira.

Nel pomeriggio dopo avere udito le misere contese di questi Capincoli (Gelib Nasser e Idris Alibachit ripetono pettegolezzi e reclami della stessa natura di quelli ieri esposti da Mussa Mandal e Idris Alibachit) *irritabile genus*, caccia fortunata e facile ai colombi presso l'attendamento: e, dopo il tramonto sullo Scitamo, alle pernici del deserto.

Da ricordare: la fantasia, simile a quella che mi par già aver descritta nel mio libro e che è durata dal mattino sino alle nove della sera. Una frenesia di movimenti, data la posizione dell'uomo e della donna che par debba incitarli alla voluttà estrema: invece, rimangono freddi, di ghiaccio, contenti di quel monotono esercizio muscolare; e se qualcheduno si facesse conoscere dalla donna per eccitato questa lo esporrebbe ai dileggi delle compagne.

Così almeno, dicono.

3 gennaio — Cheren.

Dall'attendamento dello Scitamo, la via per Cheren risale l'alveo del Dobuch confluyente dello Scitamo stesso. Succede un'aspra non lunga salita che bisogna fare in parte a piedi; var-

cato il colle che divide la valle del Dobach da quella del Dari e in questa discesi, si lascia a destra un tratto della strada che conduce a Modarca e che è parte della strada che di seguito si percorre; strada costruita e fatta carreggiabile da' Lazzaristi; lasciata distruggere o rovinare in gran parte dai RR. Padri Cappuccini di Padre Michele da Carbonara. Si entra ora nel loro possedimento di Scinara: pochi campi ove si raccolse la dura: il resto incolto: e quando fu coltivato lo fu con gli aratri e i metodi abissini di coltura. Appare finalmente la bella conca di Cheren. Trovo a certo punto il maggiore Falerni e gli altri ufficiali del 4° battaglione, Alcioni, Cuzzocrea, Trivulzio e il dottor Passamonti.

San Giuliano mi telegrafa:

Roma 1

« Scorta Carabinieri con tenente partirà tre corrente da Napoli. Spesa permanenza Affrica sarà carico Colonia. Circa trattato di commercio parmi debba considerarsi tuttora vigente giusta lettera, spirito articolo ottavo. Ciò non toglie, se si possa migliorare, V. E. concordi con Ciccodicola basi per rinnovazione, preannunciandomele telegraficamente. — San Giuliano ».

Mi è nato il dubbio — forse irragionevole — che mandino Carabinieri a piedi. Sebbene il supposto possa quasi sembrare un'offesa, pur tuttavia a scanso di equivoci telegrafo:

Cheren 3

(1) « Ricevo telegramma scorta. È inteso che trattasi Carabinieri a cavallo i quali troveranno qui quadrupedi. In caso contrario prego V. E. di sospendere invio e di provvedere altrimenti ».

Lunga conferenza con Fioccardi circa il viaggio a Borumieda che è, non bisogna farsi illusione, di esecuzione assai difficile, data segnatamente la brevità del tempo. Ad Asmara è necessario dare pronte disposizioni e attendere sollecitamente e operosamente ai preparativi.

E intanto arrivano altri telegrammi.

Roma 2

(8) « Da Pestalozza apprendiamo che Autorità inglesi Aden Berbera si recheranno settimana prossima in forma di visita a Gibuti tentarvi accordi proibizione armi. Parmi utile conveniente partecipazione rappresentanti Eritrea e Somalia al convegno di

Gibuti per questione comune interesse. Telegrafo Aden in questo senso: desidero intanto conoscere suo pensiero. — San Giuliano ».

È il tempo de' convegni. Non posso andar io, non posso mandare il Corsi che deve, in ogni caso, seguirmi a Borumieda. Rispondo:

« Cheren 3

« Esteri - Roma.

(3) « Rispondo 8. Credo opportuno rappresentare Eritrea Gibuti quando Governo Somalia francese ne sia preventivamente avvisato da cotesto Governo. Potrei mandare cav. Felter che è al corrente della questione ».

Dopo letta la sentenza che condanna l'attuale capo provvisorio degli Ad Tacles, Etel, ad un anno di reclusione trovo che non ci sono scusanti per lui al quale poi bisognerebbe sacrificare le non illegittime pretese dei suoi fratelli maggiori. E però ordino che sia nominato Mohammed, il rappresentante e il rampollo del ramo maggiorasco (v. pag. 31).

Gli Inglesi. Ma che possiamo noi pretendere se alla loro operosità non sappiamo contrapporre operosità uguale?

Addis Abeba 30

(281) « In obbedienza a quanto è richiesto da V. E. col telegramma n. 105 ho domandato a persona bene informata motivo avviamento carovane Metemma e sua risposta collima con mia conoscenza intendimenti Inglesi. Mi si dice che traffici volgano per Metemma, perchè via da Gondar è breve e comoda e in quel mercato trovano agevolezza e richieste. Harrington fin da quando ottenni da Menelich permesso istituzione Agenzia commerciale Gondar mi fece rilevare che ci sarebbe stato difficile lottare con loro agenti indiani, greci ed arabi che, personalmente interessati nel loro traffico, avrebbero sempre preferita via più breve e mercato più conveniente. Anche nel Caffa e paesi adiacenti arrivano commercianti, agenti speciali di case inglesi per iniziare scambi diretti col Sudan cosa che già riferii al Regio Governo. Il disaccordo fra Ghessesè e Mangascià se come rivalità fra capi è cosa normale nel caso presente dubito costituisca una opportuna scusa trovata da Mangascià per nascondere sue segrete intese colle Autorità britanniche, che, come ben sappiamo, hanno mezzi e sistemi molto efficaci e convenienti per accaparrarsi i capi indigeni. — Ciccodicola ».

4 gennaio — Asmara.

Con dieci ore di carrozza, sei delle quali sotto un sole rovente e fra nuvoli di polvere sono tornato ad Asmara.

Vi trovo questo telegramma giuntovi oggi stesso:

Addis Abeba 2

« Personale, n. 1. - Assicuro V. E. che pongo massimo impegno per riuscita convegno nella forma e modo voluti dall' E. V. e da S. E. il Ministro degli Affari Esteri. Ho già ottenuto da Menelich promessa consegnarmi in questi giorni lettera invito nei termini noti a V. E. e mi auguro poterla anche sollecitamente informare sugli altri dati chiesti relativi partenza e durata permanenza Menelich Borumieda. Appena avrò testo originale amaro lettera invito le telegraferò la traduzione. — Ciccodicola ».

Alea jacta est. Domani bisognerà cominciare a organizzare la spedizione.

5 gennaio.

Cominciamo dai telegrammi.

Uno del San Giuliano a Ciccodicola domanda se vera la notizia che siensi cominciati lavori per il tronco ferroviario Dire Daua-Addis Abeba.

Una tale notizia s'era divulgata anche qui: e il Mochi ne chiese fino dal giorno 2 alla Legazione. N'ebbe il giorno seguente da Ciccodicola questa risposta:

« Non è possibile prevedere quando saranno iniziati lavori proseguimento linea Dire Daua, poichè fino ad ora non si è bene addivenuto a nessun accordo fra Governi interessati, Società e Menelich. A semplice movente reclamo, incoraggiamento azionisti, Chefneux ha ottenuto fare iniziare da Menelich qui piccoli lavori di terrazzamento fatti da Guraghi. Saluti ».

Un altro telegramma di Ciccodicola è diretto al Ministro e dimostra che non ha preso in buona parte le istruzioni da questo mandategli circa il convegno.

(1) « Accuso ricevuta telegramma relativo istruzione questioni pendenti: per Agenzie già comunicato.... con telegramma quattordici ottobre, consentimento Menelich loro istituzione Adua, Borumieda, Gondar. Ora sta a noi designare persone per ottenere

gradimento Menelich. Credo necessario per evitare equivoci, chiedere maggiori spiegazioni sulla distinzione delle due contemporanee dipendenze delle Agenzie da questa Legazione e dal Governo Eritreo, affinché possa conoscere quali responsabilità assuma questa Legazione verso Governo locale per qualsiasi azione degli agenti. Circa questione telegrafo già Menelich considera telegrafisti italiani dipendere esclusivamente da questa Legazione. — Ciccodicola ».

Un altro concerne la questione delle acque e degli studi da farsi intorno ad esse e viene da Roma in data di ieri 4.

Poichè il comm. Coletta che è già partito per la Colonia non potrà molto trattenersi e « urge studiare tutta questione acque » (così il Ministro) sarebbe opportuno venissero a questo scopo due giovani ingegneri.

Si desidera conoscere il mio pensiero. Sta bene, approvo la proposta e risponderò in questo senso.

Un terzo telegramma annuncia concessa la *Corona d'Italia* al giudice Marongiu, al Residente Talamonti, al Commissario Bruna, al Ricevitore Macchia. Partecipazioni e congratulazioni e commozioni di letizia nell'animo di questi signori, dei quali il Marongiu meritava fino ad un certo segno: ma l'ufficio così esigeva.... gli altri sono ricompensati degnamente del loro degno lavoro.

Viene da me, guidata dal dott. Littman, la Missione scientifica tedesca che va a far scavi ad Axum. Desidera ch'io faccia sapere a Deggiac Garasellasi il giorno del suo arrivo alla frontiera. Subito fatto. Partono domani.

Brutta Befana. Il Commissario Felter telegrafa:

Assab 5/1

(15) « Onoromi informare che la tribù degli Aissamiti alla quale appartiene il Sultano del Biru essendosi mossa da Gherifò per fronteggiare i razziatori abissini di Deggiac Abrahà e di Tedla Abbaguben fu completamente massacrata. Il Sultano però che la conduceva non fu trovato fra i cadaveri. Donne, fanciulli, bestiame si sono ritirati a Gaerre sulla strada di Beilul. Messaggio di Tedla Abbaguben avendo minacciata prossima avanzata anche su questo punto, superstiti pregano Governo perchè s'interessi a loro favore presso i capi del Tigrè. — Felter ».

Comunico senza commenti il telegramma al signor Cicco-

dicola, cui dovrebbe rimordere la coscienza. È la sua inazione puntigliosa e dispettosa quella che, rispetto al Biru, ci ha condotto a questi eccidi del pazzo feroce Tedla.

Avverto il colonnello del designato convegno a Borumieda, dell'imbarco dei dodici Carabinieri, della necessità della scorta ecc.. Fa qualche difficoltà perchè, dice, ci sono le manovre. Le manovre si rimanderanno, se occorre. Pare più importante il convegno. Ma il convegno educa alla pace, e le manovre preparano alla famosa guerra.... di là da venire.

La ditta Gandolfi propone di costruire e di esercitare, mediante adeguata sovvenzione chilometrica, una strada fra Nefasit ed Adua che possa percorrersi dagli automobili, ed essere col tempo prolungata fino a Gondar. La ditta chiede che, concedendole questa costruzione, non sia costruito il tronco ferroviario Nefasit-Asmara.

Non ho esaminato ne' suoi particolari il progetto: ma osservo: che me ne fo di una strada commerciale che si ferma ad Adua?

E poniamo pure si prolunghi fino a Gondar, ma se il traffico con quella regione può esser fatto da automobili, dev'essere di così poco rilievo da non metter conto che si spenda per esso più che mezzo milione all'anno, che tanto pare la ditta abbia intenzione di chiedere al Governo a titolo di sovvenzione chilometrica.

7 gennaio.

Il capo del mercato di Asmara informa correr voce che « Menelich sarà in Borumieda e che il Ras Mangascià Atichem ha emanato il seguente bando: « I commercianti dovranno esercitare il loro commercio nelle regioni dello Scioa e del Metemma e non dovranno spingersi nelle terre del Tigrè ».

Qualcosa di vero in queste voci ci deve essere e mette conto di verificare. È questa la libertà de' commerci che i trattati, che sono, *dicesi*, tuttavia in vigore, ci guarentiscono?

Quel bel tomo di Scium Agamè Desta mi scrive: « Sapendo che domani giorno di lunedì è vostra festa di capo d'anno, pensai a scrivere questa lettera per augurare a Lei buona fine e buon principio e alla nostra amicizia buon proseguimento. Scritta il giorno 29 dicembre 1905 ».

Se l'anno dev'essere buono com'è salda la nostra amicizia, sto fresco!

Un telegramma di San Giuliano annunzia promosso al grado di ufficiale nella Corona d'Italia il capitano Fioccardi commissario di Cheren. Anche lui è meritevole di questa onorificenza. Zelante, operoso, pratico, intelligente.... con qualche resto di militarismo attaccaticcio.

S'è costituita ieri l'altro innanzi al cancelliere Conciatori notaro della Colonia la Società per le saline di Massaua. Capitale, in azioni da 100 lire, 1.500.000, delle quali 500.000 (in azioni) lasciate al Guastalla che cede alla Società la sua concessione. Tra gli azionisti Edoardo Talamo e Giovanni Villa. Versati tre decimi del capitale, come vuole il codice di commercio: facoltà nel Consiglio di Amministrazione di portare il capitale a tre milioni, mediante l'emissione di altre 15.000 azioni.

Io da questa industria spero molto bene per il porto di Massaua e per la Colonia. Credo buono l'affare per il Governo e per gli azionisti.

A sera tarda giunge questo telegramma:

Addis Abeba 6

«Ho ricevuto da Menelich la lettera d'invito per V. E.. La spedisco coi corrieri che partono domani. Come le avevo promesso le comunico la traduzione letterale del testo amarico:

«Il leone della tribù di Giuda, Menelich secondo eletto da Dio re dei re d'Etiopia.

«Che arrivi a Ferdinando Martini Governatore dell'Eritrea.

«La salute sia con lei.

«Ho intenzione di venire fino a Borumieda.

«Per mostrare a tutti la nostra leale amicizia venga Lei a Borumieda, per conoscerci e parlare insieme, cosa che costituisce il mio desiderio.

«Scritto nella città di Addis Abeba il 6 gennaio 1906».

L'Imperatore sino ad oggi crede partire fra quindici giorni, per arrivare a Borumieda impiegherà altrettanti giorni. Non ha saputo determinarmi durata permanenza Borumieda. Mentre procuro determinare con Menelich tutti gli altri dettagli, riferentisi al viaggio di V. E. in territorio Etiopia, non tralascero tenerla continuamente informata di quanto potrà interessarla relativo spedizione Menelich. Affinchè io possa provvedere per

carovana di V. E. desidererei conoscere approssimativamente funzionari, personale scorta e quadrupedi, conseguente fabbisogno di viveri e foraggi. — Ciccodicola».

8 gennaio.

Chi ha voglia di lavorare qui se la leva. Giornata piena.

L'ing. Bonetti e il neo-cavaliere Gandolfi vengono a spiegarmi e illustrarmi il loro progetto. È davvero da quello che pensavo tanto diverso che non credo si debba respingerlo senza seria ponderazione: e però telegrafo confidenzialmente a San Giuliano affinché sospenda la licitazione del tronco Nefasit-Asmara e attenda una mia lettera che partirà col prossimo corriere.

E viene, piangente, a ragione piangente povera donna, la vedova X. rimaritata all'Y.: il dott. Z. le ha violentata e deflorata la figlia avuta dal primo letto. La ragazza ha 23 anni e quindi dal lato del codice il dottore è al sicuro. Ma il brutto è che dopo averla deflorata costui ora sostiene che non era vergine: mentre un certificato dell'altro medico Baratti che la visitò poco dopo il fatto turpe parla di lacerazioni recentissime ecc. ecc.

E non è il primo caso. Il Z. anche durante il mio soggiorno in Italia l'anno scorso si provò a violentare un'ammalata. È ora di finirla e bisognerà provvedere seriamente — poichè mi si assicura che, nonostante la sua indiscutibile capacità, a le famiglie dove sono donne giovani non lo chiamano più. E poi c'è il fatto e poi e poi....

E viene il signor Manzi-Fe rappresentante della Società delle Saline. Mi annunzia che la Società è disposta a rinunciare al monopolio per quanto concerne i consumi della Colonia. Tanto meglio. La Società è composta di gente seria. Io credo le saline un ottimo affare per il Governo, un ottimo affare per gli azionisti. Il sig. Manzi mi dice che col prossimo diretto arriverà un ingegnere delle miniere: dopo i cui responsi l'Aurifera vedrà se le convenga di aumentare il proprio capitale o costituire Società filiale. Anche questo delle miniere pare affare che si avvii finalmente a buon termine.

Nel pomeriggio esperimenti e distribuzione di premi agli alunni delle Suore di S. Anna. Il trionfo della stoltezza. Recita di poesie senza senso comune e di dialoghi imbecilli e immorali.

Brutta notizia mi danno il Residente del Mareb Talamonti

e quel dello Scimezana De Rossi che han studiato alcuni, imperfetti a dir vero, itinerari compilati con la carta del de Chaurand. Da Asmara a Borumieda 450 chilometri: da 20 a 30 giorni di viaggio. Bisognerà dunque affrettare la partenza; che se Menelich, il quale non ha che 300 chilometri da fare, arriva a Borumieda il 6 o 7 di febbraio, come si deve supporre per le notizie date da Ciccodicola, io, tardando troppo, rischio di arrivare al convegno quand'egli stia per andarsene.

Lunga conversazione col Baldrati circa l'esposizione di Milano. E fin qui tutto bene. Ma egli vorrebbe profittare di questa occasione per andare in Sicilia, a Marsilia, in Algeria e in America. Alla grazia!

9 gennaio.

Giornata tutta spesa nel conferire co' capi di servizio per il disbrigo di affari ordinari. Nulla di notevole da ricordare, tranne questo. Manca il grano per la semina. Quanti guai a cagione delle cavallette! I coloni chiedono che il Governo li provveda delle semente: rovinati come furono dal maledettissimo animale, non sono in grado di anticipare la spesa per grano da semina che costa in Italia 40 e più lire al quintale. E bisognerà provvedere a spendere una quarantina di mille lire, facendo venire dall'Italia un migliaio di quintali.

Scrivo a Ras Maconnen augurandogli il buon anno e dandogli notizie della mia andata a Borumieda.

Anche a Deggiac Garasellasi scrivo, dandogli la stessa notizia.

10 gennaio.

C'era da aspettarselo. Se Gibuti renuncia al commercio delle armi può chiuder bottega.

Ecco difatti ciò che telegrafa il Console Generale di Aden. È stata una fortuna che la brevità del tempo abbia risparmiato a noi di fare la stessa figura degli Inglesi.

« Aden 9/1

« Questo Governatore tornato ieri da Gibuti con nessun pratico risultato riguardo a questioni armi. Segue rapporto. — Pestalozza ».

Passiamo al convegno.

Ciccodicola telegrafa al Ministro degli Esteri.

Addis Abeba 8

« Ho ottenuto da Menelich lettera invito per Governatore e la traduzione ho telegraficamente comunicata a S. E. nella speranza che sarà trovata conforme alle direttive avute. Qui tutto finora conferma partenza Menelich fra una quindicina di giorni. Come è espresso desiderio di S. E. e come anche Menelich vorrebbe dovrei trovarmi Borumieda pel convegno e perciò fin d'oggi dovrei iniziare preparativi viaggio e far fronte alle spese relative. Alla spedizione prenderebbe parte Caetani quale segretario della Legazione ed un telegrafista per assicurare continuità servizio Legazione Addis Abeba e corrispondenza di S. E. con Asmara. Perchè non ho facoltà provvedere a spese straordinarie per viaggio di tal durata ed importanza prego V. E. volermi autorizzare spese conformi ai bisogni ed alle circostanze, significandole che per iniziare preparativi viaggio attenderò autorizzazione di V. E. — Ciccodicola ».

Ciccodicola poi mi telegrafa, in risposta ad un mio telegramma, nel quale gli esponevo le apprensioni e i propositi di Deggiac Desta:

Addis Abeba 7

« Relativamente notizia pervenuta a V. E. circa intendimenti Deggiac Desta e suoi timori punizione posso assicurarla che ben altri motivi più seri e d'ordine interno inducono Menelich a muovere e chiamare a Borumieda i capi del Tigrè e che è ben lontano dalla mente del Negus la punizione di Desta pei trattamenti usati al medico inglese, i cui reclami e le cui richieste di favolosi indennizzi da Harrington stesso non furono prese in considerazione e tanto meno perciò da Menelich ».

Questo telegramma è curioso: ha l'aria di una correzione. Io non vi ho detto per quali ragioni Menelich punirà: v'ho detto quella per la quale Desta crede di essere punito. Che una di queste ragioni sia, nella mente sua, il contegno tenuto con noi, lo provano le sue inconsuete gentilezze di questi giorni, e gli auguri per il Capo d'anno ecc. ecc.. E anche rispetto al medico inglese mi pare che la osservazione non corra. Egli chiede favolosi indennizzi: non possono le sue domande essere prese sul serio; sta bene. Ciò non toglie che Deggiac Desta lo abbia

maltrattato. E sarebbe, così stando le cose, logico il rifiutare le indennità al medico e punire dei mali trattamenti il prepotente e villano figliuolo di Ras Sebhat.

11 gennaio.

Sempre il convegno.

Due giorni fa il San Giuliano mi telegrafò per sapere se poteva far pubblicare la lettera di Menelich; invitandomi anche, ove lo credessi necessario, di interrogare Ciccodicola. Interrogai: Ciccodicola ha risposto.

Addis Abeba 9

« A sollecito riscontro telegramma di V. E. dichiaro che non trovo nessuna difficoltà pubblicazione lettera Menelich, tanto più che pensiero da lui espresso riflettente conferma cordiale amicizia fra i due paesi egli stesso desidera sia noto. Ad ogni buon fine ritengo che sarebbe prudente dare pubblicazione appena avrò potuto telegrafare effettiva partenza Menelich da qui. — Ciccodicola ».

Poichè in questo telegramma si esprime il mio conforme pensiero così circa la possibilità, anzi l'opportunità della pubblicazione come circa l'indugio, ho telegrafato in questo senso al Ministro.

E dopo una vivace discussione col colonnello, che pretendeva negarmi gli ascari dello squadrone in vista delle prossime manovre e che s'è arreso quando gli ho detto che avrei telegrafato a Roma, ho mandato al Ciccodicola il telegramma seguente:

(13) « Verranno meco sette fra funzionari e ufficiali: dodici carabinieri: dodici ascari squadrone, dodici ascari fanteria per guardia accampamento; due servitori italiani, circa duecento quadrupedi; conducenti, attendenti, servi indigeni cento. Avverto che per brevità tempo, mia preparazione è molto modesta. Se V. S. ha tende disponibili prego portarle ».

E da Roma telegrafano in data d'ieri:

« Autorizzo reggenza Comandante Truppe durante sua assenza. Prego telegrafarmi a suo tempo giorno sua partenza. — San Giuliano ».

Interessante il lungo colloquio con Michele Guastalla e ai suoi disegni circa le saline. Interessantissimo poi a sapersi quan-

t'egli mi racconta del signor V. M. autore di molti articoli ingiuriosi contro di me, pubblicati nell'*Avanti* ed altrove.

Il Guastalla vide il M. a Bruxelles: e il cugino di lui Guastalla, Todros, glielo raccomandò affinché gli desse un posto nel Consiglio di amministrazione della Società delle saline di Massaua. Il Guastalla, che aveva conosciuto il M. in altri tempi ed era in confidenza con lui, gli osservò che essendo stato trattato sempre bene dal Governo e dal Governatore dell'Eritrea non voleva far loro dispetto o ingiuria ponendo nel consiglio chi aveva scritto tanto contro di loro e divulgato ne' pubblici fogli tante menzogne a lor danno. Il M. con ingenuità che può anche esser chiamata cinismo, gli rispose ch'egli scriveva così per richiamare l'attenzione sopra di sè: ma che quando avesse avuto l'ufficio che egli chiedeva egli non solo avrebbe cessato di scrivere, ma avrebbe tessuto le lodi del Martini. Il Guastalla disse allora al M. ciò che meritavano il suo contegno e le sue parole. E il Guastalla meco parlando concluse: « S'io sarò chiamato una volta ad attestare di ciò pubblicamente lo farò: possono far testimonianza di quanto ho narrato il Norsa e il Todros. Io del resto tornato in Italia ho raccontato a tutti la cosa e molti giornalisti ne furono da me informati ». Tutto ciò è buono ad essere registrato e ricordato.

Una lettera del Salvago Raggi in data dal Cairo 31 dicembre 1905 mi avverte che il Principe Djemil Tussum, del quale già e de' suoi progetti di imprese agricole nell'Eritrea il Salvago stesso mi scrisse, gli ha chiesto una lettera per Suad Bey che insieme all'ing. A. Sonter e all'agronomo Papayan Effendi si reca in Colonia; una lettera, insomma, con la quale questi signori mi sieno presentati. Suad Bey, scrive il Salvago, uomo di fiducia di Sua Altezza, è autorizzato a trattare eventualmente per i dettagli della concessione che il Principe spera di ottenere.

Il Principe avrebbe l'intenzione di costituire una Società anonima italiana con sede a Roma e al Cairo, col capitale di dodici milioni e mezzo di lire. « Sembra che questo capitale sarà sottoscritto, oltre che dal Principe, da due importanti finanzieri inglesi e dalla Dresden Bank, la quale farebbe una filiale autonoma per l'Egitto col nome di Dresden Oriental Bank. Ai capitalisti italiani che volessero sottoscrivere sarebbe riservata una larga partecipazione ».

E il Salvago prosegue: « Il Principe Djemil mi diceva che

spera trovare una vasta estensione adatta alla coltivazione del cotone in località ove fosse facile il trasporto di macchine, giacchè egli intenderebbe adottare il sistema di cultura americana, sostituendo per quanto è possibile la macchina all'uomo. Da informazioni avute il Principe disporrebbe realmente di una ingente fortuna ».

Se saran rose fioriranno. Intanto io avverto il Salvago della mia partenza per Borumieda affinchè questi signori non facciano a ufo il loro viaggio.

Doveva oggi costituirsi un Sindacato per gli studi del progetto di linea automobilistica Nefasit-Gondar presentato già dalla Ditta Gandolfi. Avrebbero fatto parte del Sindacato la Società Coloniale e le Società per le saline. Ma il sig. Manzi delegato di quest'ultima ha rilevato degli errori nel piano finanziario Gandolfi: inoltre ha voluto che nel Sindacato entrasse un Istituto bancario di prim'ordine: affinchè se il Governo volesse prendere in seria considerazione quel progetto, potesse esser sicuro della serietà de' propositi di coloro che lo presentano e propugnano. Io ad ogni modo rimetterò il progetto che il Manzi mi restituirà emendato: perchè se è vero (questione da esaminarsi da tecnici) che il treno d'automobili può trasportare 123 tonnellate al giorno, cadono le obiezioni che mi sorsero nella mente dapprima.

12 gennaio.

Mando lettera circolare ai Commissari e Residenti per avvisarli del mio viaggio oltre confine, dell'occasione del viaggio stesso, dell'invito imperiale ecc.. Verranno meco:

- il cav. Corsi, Direttore degli Affari Civili;
- il cav. Fioccardi, che dirigerà la carovana;
- il cav. Odorizzi;
- il tenente medico Passamonti;
- il cav. Coco, capo dello Stato Maggiore;
- il tenente Elia;
- il tenente de' Carabinieri Cantù.

Intanto non so niente delle intenzioni di Menelich circa la partenza. E poichè egli non ha da fare per giungere a Borumieda che 15 giorni di viaggio ed io debbo farne 26, sto in grande pensiero, perchè trattenersi molto il Negus non può. Fra i suoi e quelli dei capi che colà converranno ci saranno a Borumieda

più che 25.000 uomini. Chi dà loro da mangiare? E però non vorrei che mi accadesse di arrivar tardi o di non arrivare.

D'altra parte la scorta de' Carabinieri non arriverà a Massaua che domani, le tende ordinate a Bombay non saran qui che il 19.... quanti sopraccapi, quante perplessità, quanti timori!

E anche Ciccodicola ha i suoi.

Al mio telegramma d'ieri risponde:

Addis Abeba 12

« Mi affretto assicurarla che porterò meco Borumieda tutte le tende mie ed il mio materiale da campo che resterà a disposizione di V. E.. Credo utile avvisarla che Ministero Affari Esteri non ha ancor risposto alla mia domanda di autorizzazione per le spese di viaggio e in attesa di tale risposta non mi è possibile per mancanza di somme disponibili di fare verun preparativo per la partenza. Qualora autorizzazione tardasse ancora qualche giorno a giungere, mi troverei nella impossibilità di condurre a termine i miei preparativi di viaggio. — Ciccodicola ».

Non ci mancherebbe altro!

Mi scotta ancora il contegno del colonnello. Discutere per avere la scorta che deve accompagnarci a Borumieda! A questo siamo giunti, dopo le rilassate acquiescenze e le compiacenze di Tittoni! Non mi va giù: e voglio una soddisfazione e il San Giuliano deve darmela, o rassegnarsi a ristabilire il Governo militare.

13 gennaio.

Di levata telegrafo a Ciccodicola.

« Istruzioni datele per viaggio Borumieda implicano a mio avviso autorizzazione spesa necessaria. Mentre telegrafo Roma sollecitando, la consiglio fare sin d'ora preparativi. Debbo poi avvertirla che io, a cagione appunto de' preparativi, non posso partire prima del 19 e che pur andando rapidamente ho ventisei giorni di marcia mentre l'Imperatore non ne ha che quindici. Vegga se può conoscere durata sua permanenza Borumieda ».

E telegrafo a Roma:

« Prego mandare Ciccodicola autorizzazione spese viaggio; altrimenti egli per mancanza somme disponibili non può fare preparativi per partenza i quali non possono essere oltre indugiati ».

Preparativi del viaggio, preparativi per la Esposizione di Milano, giornata affaccendatissima.

Tra le altre piacevolezze mi vengono a dire che nelle feste di settembre 1903 (1) si spesero 1557 lire più di quanto era previsto dal Commissariato di Asmara ed autorizzato dal Governo. I conti sono chiusi: chi paga? Naturalmente il Governatore, che subito sborsa le lire 1557.

14 gennaio.

La risposta di Ciccodicola arriva sollecita.

Addis Abeba 13

(15) « In seguito telegramma n. 15 inizio preparativi e appena possibile invio in precedenza Borumieda materiale accampamento che metto a disposizione di V. E.. Si conferma che Menelich muoverà di qui appena arrivato Ras Maconnen, il quale oggi è accampato a Coluabi ad una tappa da Harrar. Ras Maconnen per quanto affretti viaggio non potrà essere qui prima di dodici giorni, per cui difficilmente Menelich muoverà prima del ventotto. È vero che Menelich può essere Borumieda in quindici giorni cioè verso il dodici di febbraio, ma egli si fermerà circa un mese a Borumieda, per cui V. E. senza essere costretto a marciare rapidamente anche partendo dopo il ventidue potrà giungere Borumieda verso venti febbraio, quando cioè l'Imperatore vi sarà arrivato da circa una settimana. Io intanto continuo a tenerla informata di quanto può interessarla e avverto Menelich della partenza di V. E. affinché dia in precedenza ordine necessario ai Capi lungo la strada. — Ciccodicola ».

E questo va bene: va male invece quest'altro.

Assab 13

(33) « Faccio seguito n. 15. Viene confermata la notizia che il Sultano del Biru è stato ucciso. I notabili di Edd scrivono di avere sentito di una prossima invasione di Tedla Abbaguben e chiedono protezione. Credo che Deggiac Abrahà e Tedla Abbaguben operino d'accordo, però la razzia al Biru fu compiuta soltanto da gente di Deggiac Abrahà contrariamente a quanto telegrafai nel mio numero sopracitato. — Felter ».

La razzia fra la gente di Edd sarebbe fatto gravissimo, perchè non si tratta più di territorio contestabile, ma di territorio indiscu-

tibilmente nostro. Io non credo però a questi propositi di Tedla Abbaguben, come non credo al proposito di Abrahà Uold Israel e di Maconnen del Uolcait di razzare nei Cunama, proposito annunziato al Commissario del Seraè da Grasmac Bisserat forse allo scopo di farsi mandare in Adi Abo fucili e cartucce.

Il Salvago Raggi telegrafa a sua volta:

« Principe Djemil non desidera ritardare visita perchè suo personale tecnico occupato nel marzo. Principe prega V. E. volere dare ordini facilitare suoi delegati visita, fornire loro schiarimenti. Avuto rapporto suoi delegati, Principe conta rimandare costi suo procuratore per concludere con V. E. quando Ella sarà ritornato. Prego telegrafarmi se ciò le accomodi. — Salvago ».

La andata di Ras Maconnen a Addis Abeba mi lascia perplesso. Vuole Menelich lasciar colà alcuno che lo sostituisca durante il suo soggiorno a Borumieda? Non mi par da credere. Se così non è, è invece da supporre che Menelich, conducendo seco Ras Maconnen, voglia poi restituirgli il governo del Tigrai.

« Il Tigrai non sarà tranquillo, finchè non andrò io a governarlo » diceva qualche tempo fa il Ras al dott. Mochi. Se Maconnen verrà a Macallè tanto meglio: i signori militari non potranno più opporsi alle economie. Non si avranno più davanti a noi capi tigrini ma lo Scioa: e lo Scioa non si combatte con le forze coloniali; su di ciò siamo tutti d'accordo. Sventata così la convenzionale ipotesi di assalti dal Tigrai, le economie potranno farsi e la forza de' battaglioni diminuirsi. E i denari si spenderanno meglio.... Cioè, si *spenderebbero*: perchè anche la mia non è per ora che una ipotesi.

Il dott. Suzzi nell'analizzare certo seme oleoso, ha trovato che se ne produce caucciù. Il fatto, dice, è scientificamente nuovo: potrebbe essere industrialmente ottimo. Vedremo.

15 gennaio.

Per quanto non creda probabile che Tedla Abbaguben si arrischi a razzare Edd tuttavia della notizia stimo opportuno far partecipe Ciccodicola e gli telegrafo:

« Urgente. - Commissario Assab informa che Deggiac Tedla Abbaguben ha minacciato razzare Edd. Mi affretto a comunicare la grave notizia affinché ella ne informi Menelich e lo inviti a provvedere. Edd è incontestabilmente in territorio nostro ».

Viene a vedermi Ali Dossal il facoltoso negoziante baniano di Bombay che ha una casa filiale a Massaua e che a Massaua conobbi nel 1891. È contento del Governo che aiuta i commerci ma è, lo capisco, soprattutto contento de' commerci stessi, che gli vanno come a tutti i Baniani benissimo. Mi vuole regalare alcuni oggetti di fattura indiana e m'è assolutamente impossibile di rifiutarli.

Segue un prete greco, Pratosinghelas Christoforos, che mi porta una lettera del Patriarca greco di Alessandria ed una del Salvago Raggi. Viene nella Eritrea per mettere, come lui dice, pace nella chiesa ortodossa e nella Comunità. In più semplici parole viene per mandar via un suo collega, prete irrequieto, torbido, libertino e chi più n'ha più ne metta — che era stato qui mandato dopo la costruzione della chiesa greca in Asmara e che aveva nella Comunità seminato scandali e zizzanie. Anche questo Christoforos fa le lodi del Governo e ripete le espressioni contenute nella lettera del Patriarca.

Ahimè! All'ultima ora arriva questo telegramma che mi secca molto:

Addis Abeba 14

(26) «È morto Deggiac Tesamma cugino di Menelich perchè figlio di Ras Darghiè. Per questo lutto Menelich che è a Ghennet ritarda ritorno qui e mi impedisce parlargli. Sempre a titolo di massima prudenza reputo opportuno pregarla compiacersi attendere un telegramma mio prima di mettersi in viaggio. — Ciccodicola ».

Non ci mancherebbe altro, ora, che Menelich trattenuto dai lutti non venisse più a Borumieda. La *Tribuna* sebbene in forma che non mi piace e accennando soltanto a *probabilità*, ha già annunciato il convegno, spese sono in gran parte già fatte per la carovana. E questo sarebbe il men male.... Il peggio sarebbe che il convegno si rimandasse.... Se Menelich, dopo i dieci giorni di pianto, si contenta di fare il *tescar* dopo 21, forse c'è ancora tempo.... Dubbiezze noiosissime.

(da *La Tribuna*)

IL CONVEGNO MENELIK-MARTINI

Da tempo era desiderio di Menelik e dell'on. Martini d'incontrarsi per discutere direttamente e risolvere d'accordo alcune questioni che interessano l'Etiopia e l'Eritrea, come la istituzione di

nostre Agenzie commerciali, il funzionamento della linea telegrafica interna, l'autorità sopra varie tribù della Dancalia, ed altre di carattere politico, intorno alle quali conveniva — e conviene — un accordo bene determinato. Ora, questo convegno fra Negus e il Governatore dell'Eritrea, del quale non è discutibile l'opportunità, avrà luogo probabilmente a Borumieda verso la fine del corrente gennaio o il principio di febbraio; ed è legittimo il ritenere che avrà i migliori risultati per la nostra politica coloniale.

16 gennaio.

Telegrafo a Salvago Raggi: vengano pure i delegati del Principe Djemil; do ai Commissari le istruzioni opportune affinché aiutino i delegati nelle loro ricerche.

Ciccodicola risponde al mio telegramma circa i propositi di Tedla Abbaguben con notizie che mi fanno strabiliare:

(17) «Causa lutto Menelich per morte cugino mi è impossibile parlargli subito, tanto più che è anche lontano da qui. Gli ho trasmessa lettera protesta contro minacce Tedla, significandogli che non possiamo tollerare offese, e, se sarà necessario, respingeremo con la forza eventuale avanzata ribelli in nostro territorio; non solo ma questo stato di cose e queste provocazioni continue forse potranno indurre nostro Governo fare occupare con presidi militari territori oltre frontiera, che malamente governati dai suoi Capi costituiscono covo di ribelli e minaccia alla tranquillità nostri soggetti.

Intanto avverto V. E. che Tedla ed Area oramai apertamente ribelli a Menelich operano per lor conto e questo fatto costituisce anche uno dei motivi che spingono Menelich al nord, intendendo chiamare responsabili degli atti loro i fratelli Abrahà e Desta. — Ciccodicola ».

Di Tedla c'era da aspettarselo e certi suoi atti e certi disegni fatti manifesti inducevano a credere che egli stesse per ribellarsi. Mi meraviglia quanto si dice di Area, il quale non vedo il perchè si ribellerebbe; a meno che non lo abbia messo di cattivo umore la questione delle dogane. Ma ciò che più mi meraviglia è il tono risoluto di Ciccodicola. Se avesse parlato così al Negus due anni fa, i Sultani del Teru e del Biru vivrebbero ancora.

A ogni modo telegraferò al Commissario di Assab per sapere se le minacce di Tedla sono confermate: nel caso affermativo manderò ad Edd un distacco ed un ufficiale: e basterà

perchè il pazzo Deggiac si tenga lontano dal nostro territorio. Del resto a quest'ora la notizia del convegno deve essere giunta ai due fratelli, non credo che si arrischieranno a far cosa della quale abbiamo a dolerci.

La ribellione dei due fratelli potrebbe giovarci in questo senso : sbarazzato il terreno da questi due che molto lucrano sul Piano del sale, si potrebbe più facilmente venire ad accordi con Menelich per lo sfruttamento della salina. Il Guastalla calcola che si possa ogni anno toglierne sale per un valore di due milioni di talleri ; e propone che, se i calcoli sono esatti, si diano 400.000 talleri al Negus, compiuta la spesa in altrettanta somma : e si divida la somma rimanente fra il Governo della Colonia e la Società esercente ; due terzi a questa, un terzo al Governo. Così fosse ! Un milione all'incirca non farebbe male allo smunto erario coloniale.

Tempo fa il cav. Pozzi mi parlò di un progetto per la pesca nel Mar Rosso e il trasporto del pesce mediante frigoriferi sui mercati europei. I Francesi han già fatto qualcosa di simile e dalla costa occidentale dell'Affrica portano in ottimo stato il pesce sul mercato di Parigi. Leggo nel *Giornale d' Italia* del 4 gennaio :

IL PESCE DELLA GUINEA PORTATO A PARIGI

Ci telefonano da Parigi, 3 gennaio :

La Commissione per la pesca sulla costa occidentale dell'Affrica, a capo della quale è il professore Grusel dell' Università di Bordeaux, tra le molte questioni che ha esaminate, si è occupato anche del trasporto del pesce in ambienti frigoriferi dai luoghi di pesca in Francia.

La Commissione in seguito agli esperimenti fatti è giunta alla conclusione che è possibile trasportare con tale sistema il pesce che, anche se assai delicato, come le sogliole, giunge freschissimo.

I gamberi, preventivamente bolliti, trasportati nelle camere refrigeranti sono giunti a Parigi dall' Africa occidentale in perfetto stato di freschezza e di sapore. I primi campioni portati, serviti in un restaurant di Parigi, alla presenza del signor Dybowski, ispettore generale dell' agricoltura coloniale, a molti commercianti ed industriali, furono trovati ottimi. È già in corso di studio un progetto per la istituzione di un servizio regolare di vapori allo scopo di fornire Parigi e la Francia del pesce pescato nei mari delle coste occidentali dell' Africa.

Parlo con l'ing. Schupfer del progetto di linea automobilistica. Secondo lui il progetto manca di senso comune. Per trasportare quattro viaggiatori una linea automobilistica può servire, ma a traffici di qualche rilievo, no.

Io ascolto, ma non dimentico che l'ing. Schupfer è un galantuomo... ma è anche l'autore del progetto Nefasit-Asmara (ferrovia) : e può darsi che l'amor paterno lo induca a giudizi non dico meditatamente errati, che non è capace, ma a giudicare il progetto altrui con soverchia e troppo pronta severità.

17 gennaio.

Con Ciccodicola, questo è il guaio, non c'è mai da esser sicuri di nulla. Il Mozzetti telegrafa da

Adua 5

« Stimo non dovere fare a meno di rendere noto come da qualche giorno sia venuto alla locale stazione telegrafica da quella di Quoram quello stesso allievo telegrafista scioano che ha minacciato quattro volte col revolver in pugno il nostro telegrafista italiano di colà. Non so come figuri costà lo stato della questione telegrafisti. Certo è come quello di Quoram così non ebbero punizione alcuna tutti gli altri allievi telegrafisti scioani ed i nostri mancarono della più piccola soddisfazione. Lo stesso Patzimà per quanto greco lamenta non aver avuto soddisfazione delle percosse avute nell' ufficio telegrafico locale e solo per la ragione di avere i suoi affari con l' Eritrea non si fa troppo sentire. Credo aggiungere per norma che i nostri telegrafisti non sanno persuadersi della voce che circola che la prima volta quando uno di loro di fronte a una serie di insulti era passato per tutela del proprio decoro e diritto a vie di fatto, il Governo della Colonia aveva fatto sapere che egli fosse punito secondo le leggi del paese. La posizione dei nostri telegrafisti così come è ora, è più che falsa ; e una continua abdicazione al sentimento e amor proprio di bianchi... e non è a desiderare che o per necessità o per calcolo, essi vengano costretti a farne abitudine, tanto più che passano, grandi o piccoli che sieno, come funzionari del Governo italiano. — Mozzetti ».

Dunque è un guaio di non poter fidarsi del Ciccodicola ; in questo caso il guaio è maggiore perchè, data l' animosità sua verso il Ciccodicola, non ci si può fidare neanche del Mozzetti.

Infatti ho dovuto telegrafargli :

« Suo telegramma del 15 contraddice all'altro spedito da costui telegrafista a Ciccodicola il nove novembre. In esso si affermò essere stato in quello stesso giorno fustigato uno degli autori dei fatti costì avvenuti e avere il Deggiac ordinato l'arresto degli altri rifugiati in Axum. Verifichi e riferisca. Quanto alle voci che corrono e la cui stoltezza è manifesta spetta a lei dimostrarne e affermarne l'assurdità ».

Il sig. Manzi-Fè mi conduce l'ing. Aimone venuto qui per ispezionare le miniere dell'Aurifera, percorrere il paese, giudicare della convenienza di accrescere il capitale dell'Aurifera stessa ecc. ecc.

Il suo parere intanto — giusto pur troppo — è che le faccende dell'Aurifera furono mal condotte, che troppo poco si esplorò dei 30.000 ettari avuti in concessione; che per ricerche si fece troppo e troppo poco per sfruttamento.

Non ho creduto e non credo che Tedla Abbaguben venga a razzare a Edd in territorio nostro: potrebbe bensì razzare i bestiami di genti nostre che pascolano oltre confine, cioè oltre i 60 chilometri dalla costa. Che fare? Mandar gente? Non si arriva a tempo. La via è lunga e di qui a dieci o dodici giorni, che tanti e più ce ne vogliono perchè arrivi, non sui luoghi ma in vicinanza de' luoghi, una compagnia partita da Adi Caiè, o la razzia è fatta o non si fa più. Il meglio è mettere in gioco, perchè la forza materiale non si può, l'autorità morale; e telegrafo ad Abrahà Area che sta in Macallè.

« Mi giunge notizia che suo fratello Deggiac Tedla si proponga razzare bestiame.

« Io non credo a questa notizia: tuttavia debbo avvertirla che se fosse vera e la razzia avvenisse io dovrei prendere gravi misure e non potrei tollerare che fosse fatto al Governo offesa e danno alle popolazioni ».

Ciccodicola mi avverte che un signor Bonadonna che dicesi incaricato dall'agenzia di viaggi Lubin di Parigi ha scritto a Lagarde da Asmara, domandando i suoi buoni uffici presso Menelich affinchè lo autorizzi a organizzare escursioni di *touristes* a traverso l'Eritrea fino ad Adua e ad Axum. Ora il Lagarde desidera avere informazioni su questo signor Bonadonna. Le darò quando le avrò, chè io ignoro l'esistenza di questo signore.

E a proposito di Ciccodicola sempre, il fatto è questo: che egli non è più come una volta nelle buone grazie di Menelich;

e noi ce ne risentiamo. Ecco il danno di essersi adoperato non a stabilire una influenza italiana, ma una influenza personale soltanto. A che attribuire questo indiscutibile mutamento nell'animo di Menelich? Alla volubilità di lui, le cui simpatie per questo o per quello non ebbero che breve durata, o al lavoro che presso Menelich, durante la lunga assenza di Ciccodicola, fecero i nostri due nemici, l'Harrington e il Lagarde?

Forse all'una ed all'altra cagione.

Di questo mutamento molti sono gli indizi, alcune le prove. Il giorno nel quale Ciccodicola arrivò ad Addis Abeba, il Negus che prima gli mandava incontro i suoi messi e lo regalava di frutti o di qualche altra cosa, questa volta se ne andò via dalla capitale la sera innanzi e lo lasciò entrare in Addis Abeba solo, nè mandò a salutarlo, nè lo ricevè se non dopo due giorni. Ancora trovandosi il Negus ad Auletta sulla via di Addis Alem il Ciccodicola col Caetani andarono a portargli le carrozze donategli dal Re nostro. Non furono ricevuti e le carrozze furono deposte e lasciate nel cortile del Ghebi senza che coloro che avevano colà portato il dono regale potessero vedere in viso colui al quale era da Vittorio Emanuele offerto quel dono.

Il fatto mi pare di grande gravità e di grande significazione.

18 gennaio.

Se fosse possibile che, come già propose lo stesso Ciccodicola, la concessione del *Piano del sale* fosse data a una Società italiana, molto vantaggio ne trarrebbero i traffici nostri con l'Etiopia. Nè occorrono perciò dimostrazioni.

La Società delle saline è pronta all'affare: pronta ma, naturalmente, non può fare offerta a Menelich se prima non conosca qual'è l'entità dell'affare stesso, non abbia insomma elementi sicuri di giudizio.

Si è di tutto tenuto parola stamani col cav. Guastalla direttore delle saline e il capitano De Rossi Residente dello Scimezana che è la persona meglio edotta di questa questione. Ecco intanto le notizie che si sono raccolte.

Tre vie conducono dal Piano del sale a Macallè: ognuna di queste vie tocca un posto doganale: posti doganali sono a Baralè, a Maglalla, a Fiscio. Il dazio è di

Un tallero per ogni mulo carico

Un tallero per ogni due asini

Due talleri per ogni carico di cammello.

Un carico di mulo è di 150 Amuliè: ogni Amuliè è di 750 grammi.

Al Piano del sale il carico di un mulo, cioè 150 Amuliè si vendono un tallero; sul mercato di Macallè per un tallero si hanno 15, al più 16 amuliè.

In altre parole dal luogo di produzione al luogo di smercio, il valore di un carico cresce da 1 a 10.

Prezzo di produzione 1 - Dazio 1 - Sfrido (perdita del prodotto 8% - poniamo un altro tallero. Rimangono 7 talleri, sui quali grava la spesa del trasporto. Rimane così un largo margine di lucro; e la Società che prenda a sfruttare il Piano del sale farà certamente un ottimo affare.

Johannes prendeva dal dazio sul sale 40.000 talleri e il rimanente lasciava a conventi, a Capi benaffetti ecc. ecc.. Ma allora per un tallero si avevano non 15 o 16 amuliè, sibbene 35 o 40.

Ora si dice che Menelich dal mercante a cui affittò per così dire il dazio sul quale ricava 30.000 talleri. Abrahà e Tedla poi prendono la parte loro, certamente più rilevante.

Il sale del piano fornisce tutta la parte dell' Etiopia a nord di Borumieda sicuramente: non si hanno notizie certe sulle altre regioni: ma è probabile anche le altre prendano molto sale di là: quello del Lago d'Assal è amarognolo e non si presta alla confezione degli amuliè.

Il massimo commercio del sale si fa nel trimestre ottobre-dicembre: segue, con proporzioni minori, l'altro gennaio-marzo. Da marzo a tutto settembre il commercio diviene quasi nullo.

I Gandolfi e Bonetti associatisi con la Coloniale e con le Saline si propongono di dare un grande sviluppo alla concia delle pelli: e triplicare la produzione della conceria già istituita e che già in piccole proporzioni ha cominciato a funzionare. Il capitale impegnato dai Gandolfi e Bonetti sin qui è di 60.000 lire. La nuova Società impegnerebbe un capitale di L. 300.000.

Ciccodicola telegrafa e mi rassicura:

Addis Abeba 17

(19) « Oggi ho avuto lunga udienza da Menelich e ho fatto il possibile per rassicurarmi sulle sue intenzioni relativamente al viaggio a Borumieda. Questi mi ha confermato che partirà dopo

arrivo di Ras Maconnen. Notizie giuntegli relative epidemia esistente territori fra Uarra Ailu e Jeggiu lo hanno in parte preoccupato ed è perciò che ritarda sua partenza che avrebbe già effettuata. Mi dà incarico assicurare l' E. V. che vivamente desidera vederla. Manderà ordini al Deggiac Garasellasi di ricevere V. E. al Mareb e di accompagnarla Borumieda. Ha insistito perchè sia pubblicata giornali d' Italia lettera d' invito affinchè si confermi cordialità relazioni esistenti fra i due governi. Prega V. E. di non preoccuparsi accelerare marcie nè anticipare sua partenza giacchè egli si fermerà Borumieda tempo necessario affinchè Ella possa arrivare colà partendo da Asmara appena io Le avrò telegrafato partenza da qui di Menelich. — Ciccodicola ».

Più che tranquillizzare gli abitanti di Edd che per timore di un attacco da parte di Tedla Abbaguben ho mandato un ufficiale con due *buluc* a Edd. A ogni modo se ci fosse bisogno di assicurazioni circa la inverosimiglianza della notizia mandata da Assab esse ci vengono da tutte le parti.

Abrahà Area manda da Macallè in risposta:

« Notizia cui tratta telegramma odierno di V. E. mi risulta assolutamente infondata, tuttavia ho già inviato mio sottocapo presso Deggiac Tedla per avere maggiori informazioni e non mancherò al ritorno del messo informarne con più sicurezza V. E.. Devoti ossequi. — Abrahà Area ».

E Ciccodicola poi riferisce degli ordini dati dal Negus.

Addis Abeba 17

(20) « Riferendomi mio telegramma n. 17 del 15 in seguito mie proteste Menelich per minacce Tedla ed altre razzie abissine da tempo lamentate, l' Imperatore mi ha assicurato che ha spedito ordini ad Abrahà affinchè ad ogni costo e con qualunque mezzo imprigioni ribelli. Mi ha detto che si rivolgerà ad una nostra cooperazione, nel caso che i capi locali non potranno avere immediata ragione ribelli, e finalmente che dalla sua spedizione per Borumieda si ripromette maggiori e più acconci risultati per sistemare l'ordine e l'amministrazione dei paesi con noi confinanti. — Ciccodicola ».

Si parla sempre di paesi confinanti notiamo: di guisa che la questione del Biru mi pare, nel concetto di Ciccodicola, già risolta. E del resto sono anch' io di parere che non giovi ora sollevare questa questione.

20 gennaio.

La questione dancala si fa ogni giorno più grave. Lasciamo stare il Biru. Ma ecco notizie che concernono territori indubbiamente nostri.

Massaua 19

« Capi Hadarem informano che Abissini pare certo sieno in pieno assetto di guerra; ma ignorano quale direzione prenderanno. Abissini presso confine a quattro giorni di marcia da Hadarem hanno ucciso parecchie persone. Ora sembra siensi avvicinati due sole giornate di marcia da loro territorio con intenzione di attaccarli. — Cagnassi ».

Non si tratta più di Tedla, di ribelli o di semi ribelli: queste orde sono molto probabilmente quelle di Deggiac Omar, dipendente da Ras Micael il padre dell'erede del trono etiopico. Queste condizioni sono gravi, gravi. Rimedierà in seguito ed in parte la istituzione di una residenza in Dancalia ma intanto....

Intanto spedisco telegramma a Ciccodicola, trascrivendo letteralmente quello del Commissario di Massaua.

E viene in mente la frase del Beaumarchais, e ci si domanda: *De qui se moque-t'on ici?*

Il Ciccodicola scrisse al Ministero che gli allievi telegrafisti scioani che avevano insultato i nostri telegrafisti o cittadini italiani od assimilati erano stati puniti per ordine del Negus: il Ministro di San Giuliano, in recenti dispacci diretti a me e al R. Ministro in Addis Abeba, da disposizioni che hanno per base il convincimento che quelle punizioni sieno state comminate. Or ecco, viceversa, ciò che telegrafa il Mozzetti in risposta al mio telegramma del 17.

Adua 19

« Il telegramma della Legazione cui si riferisce il 47 di V. E. deve essere del nove ottobre. La fustigazione di un guardiafilo scioano avvenne il 9 ottobre.... e il fustigato era il meno colpevole giacchè i due principali colpevoli due giorni prima della fustigazione del compagno fuggirono da Axum e dopo la fustigazione per qualche parola fatta dal punito, se ne andò a Macallè l'allievo telegrafista, vero organizzatore dei fatti. Per le insistenze dello Stefanini Deggiac Garasellasi fece ritornare da Axum in Adua i due guardiafilo dicendo punirli, ma al loro giungere allegò che

dal momento che erano stati ad Axum non si trovava in troppa libertà di punirli senza.... ordini. Così i due guardiafilo dopo otto giorni di permanenza in Adua, o sponte o perchè consigliati se ne sono partiti senza dir nulla per Quoram, unendosi a Macallè con quell'allievo telegrafista prima andato via, per fare malignità contro Deggiac Garasellasi, parlando segreti, accusandolo anche di italianismo. All'avviso datogli da Stefanini Deggiac Garasellasi disse a Uagh Scium Chebbedè che legasse e punisse i tre scioani, ma Chebbedè finì col rispondere che senza ordine del Negus non poteva nè tenerli legati nè, tanto peggio, punirli. In quello stesso giorno del 4 novembre venne da Stefanini mandato avviso alla Legazione che gli scioani se ne erano fuggiti e nello stesso telegramma da me oggi verificato, secondo ordini di V. E., il Deggiac Garasellasi ha fatto testualmente dire alla Legazione che facesse dare dal Negus ordini al Capo di Quoram affinché i tre scioani fossero qua ricondotti per essere puniti: invece essi non furono nè ricondotti qua, nè puniti a Quoram, dove ancora si trovano in sostituzione gli altri qua venuti insieme a quello delle minacce col revolver pure impunito. Credo perciò che a costo Governo le informazioni sullo svolgimento dei fatti non sieno state trasmesse complete.

« Tutti i telegrafisti si sono dati premura di segnalare gl'inconvenienti quasi quotidiani cui sono esposti, fra i quali quelli della regolare disobbidienza e di ogni mancanza di rispetto non si fa più, credo, neanche menzione. I nostri non sono padroni neanche in casa propria, quando non l'hanno promiscua. La condotta del Deggiac Garasellasi fu la sopra descritta, perchè effettivamente non gli deve essere venuto ordine alcuno: egli per le malignità ricevute avrebbe forse quanto noi voluto dar loro una lezione esemplare. Egli non si è deciso a punire i guardiafilo quando li aveva qui, a insistere per promuovere ordini che Negus glieli facesse ricondurre da Quoram, perchè così sarebbe venuto ad ottenere un ordine esplicito di punirli. Capi dei paesi delle stazioni di linea non si curano in massima dei reclami neanche in apparenza. Lo stesso telegrafista di Macallè dovrà prendersi uno scioano da lui cacciato, perchè da lui sorpreso a mettere filo in derivazione.

« Degli indigeni pure queste cose si apprendono. Quanto alla voce accennata nel mio del 15 essa fece pure a me impressione, nè pensai sulla origine, prendendola anche come elemento

di giudizio sulla reale, anormale situazione delle cose, che porta a non bene discernere. Non occorre aggiunga che assicurai del (contrario?). — Mozzetti ».

Chi è il canzonatore e chi il canzonato? Ciccodicola disse che gli ordini erano stati impartiti dal Negus. Si deve credergli? O forse Menelich gli disse di aver dato gli ordini e non li dette? O li dette e non furono dai capi eseguiti? Anche quest'ultima ipotesi va fatta, quantunque sia poco probabile che ingiunzioni del Negus sieno da quei capi neglette. Bisognerà schiarire tutto ciò; e sarà a ciò opportuna occasione il mio viaggio a Borumieda. Resta tuttavia certo che le soddisfazioni che a Roma si credono da noi avute non ci furono date.

21 gennaio.

Fa colazione da me il comm. Coletta che domani o domani l'altro parte per Cheren e Agordat, per fare una recognizione delle acque del Gasc e del Setit.

Mi giunge da Addis Abeba la lettera d'invito del Negus insieme ad una di Ciccodicola la quale non è fatta per mettermi di buon umore.

Infatti egli scrive:

« Mi valgo di questa occasione per assicurare all' E. V. che ho fatto e non mancherò di fare quanto da me possa dipendere per la felice riuscita del convegno in piena conformità ai desideri che Ella mi ha espresso. Non posso però allo stesso tempo nasconderle che il detto convegno è per me oggetto di costanti preoccupazioni. Data la grande incertezza che regna sempre in ogni avvenimento di questo paese, poichè tutto dipende dalla volontà, spesso mutevole, di una sola persona, non potrò dirmi veramente sicuro di avere raggiunto lo scopo desiderato da V. E. che il giorno stesso dell'incontro desiderato ».

Scopo desiderato unico mio è che non si manchi in me di rispetto all'Italia e al Re che rappresento. Se non si aveva certezza di ciò bisognava non proporre il convegno che io ho fatto quanto potevo per mandare a monte. Ora è tardi. È dunque questo convegno un salto nel buio? Sebbene mia non sia la responsabilità di ciò che avvenga di men conveniente, nondimeno non posso non essere anch'io preoccupato. La lettera ha la data del 7 e dopo quel giorno vennero da Addis Abeba tran-

quillanti assicurazioni.... Speriamo che tutto vada bene. Nei risultati pratici del convegno non c'è da sperare. Tutto è dunque e sta nelle forme....

Quel signor Bonadonna del quale Ciccodicola mi telegrafò per conto di Lagarde m'ingannai dicendo di non conoscerlo. Fu, mesi sono, una volta da me. È suddito americano. Do a Ciccodicola le notizie che di lui posseggo.

Da un articolo della *Century Magazine*.

« La ragione per cui il cristianesimo fa in Affrica poco progresso, in confronto dell'islamismo che generalmente gl'indigeni preferiscono, sta in ciò: nella scissura delle varie chiese cristiane e che induce i missionari dell'una chiesa a criticare i dogmi speciali e i riti delle altre, anzi che a predicare e spiegare il Vangelo ».

« Tutti coloro che conoscono il continente africano possono testimoniare che moralmente gl'indigeni dell'interno sono assai superiori a quelli delle coste. Ciò dipende dal fatto che questi ultimi sono stati demoralizzati dai vizii provenienti dall'Europa. Nessun idioma africano, per esempio, possiede parole e frasi d'imprecazione o bestemmie: e gli indigeni delle coste ora bestemmiano e imprecano, ma in inglese o in tedesco o in altra lingua europea ».

Vero anche questo, ma bisogna meglio precisare e distinguere costa da costa. La osservazione non può applicarsi per esempio ai nostri Dancali: bisogna dunque dire delle coste ove gl'indigeni sono messi in frequente contatto con gli Europei.

« La poligamia in Affrica vien praticata dagli Europei non meno che dagli indigeni, con la sola differenza però che quelli tornando in Europa lasciano senza nessun appoggio moglie e figliuoli, ciò che a un marito africano non sarebbe permesso ».

22 gennaio.

Telegrafo a Ciccodicola:

« Forse un mezzo efficace per dare pace a una parte almeno della Dancalia sarebbe, conformemente alle istruzioni del Ministro degli Esteri, lo sfruttamento, che V. S. già propose, del Piano del sale fatto da una compagnia italiana. La compagnia delle saline Eritree già costituita in Roma con un milione e mezzo di capitale da portarsi a tre milioni e che ha già cominciato in

Massaua lavori, si dimostra pronta a trattative, sulla base di lasciare a Menelich e ai capi del Tigrai tutto l'introito delle dogane e pagare al Negus un largo canone annuo da determinarsi. Pregola dirmi se Ella creda che il consenso di Menelich sia possibile e quanto provento egli ritragga dalle saline a fine di porzionare, dato il caso, la somma da offrire ».

Un telegramma di Mozzetti da Adua annunzia morto ieri in Axum Ras Uoldenchiel della casa di Azega che fu un tempo signore dell'Hamasen.

23 gennaio.

Il Raimondi, direttore del *Messaggero*, mi telegrafa che un fotografo romano, certo Alterini, vorrebbe cinematografare il mio incontro con Menelich. Non ci mancherebbe altro che rivedersi all'Esedra di Termini, mediante la piccola moneta di due soldi dato in pasto alla curiosità pubblica. Del resto, manca il tempo e manca anche il consenso di Menelich. E poi l'incontro!... Non ci sarà incontro; e il colloquio avverrà sotto la tenda del Negus. Il progetto del signor Alterini manca di base. Rispondo: Impossibile. Scrivo.

Altre complicazioni per il convegno. I soldati di Menelich quando lo seguono, sono ricoverati sotto tende. Bisogna, a evitare spiacevoli confronti, dar le tende ai nostri ascari. E così nuovi fastidi, nuovi dispendi. E intanto Ciccodicola non dà notizie della partenza del Negus. A ogni modo il *primo marzo* io non voglio essere a Borumieda. È l'anniversario della battaglia di Adua! Bisogna destreggiarsi per modo da non arrivare a Borumieda che il tre o quattro marzo.

Intanto ecco l'itinerario stabilito:

- 1 - Asmara-Adi Ugri
- 2 - Adi Ugri-Adi Quala
- 3 - Adi Quala-Mai Fodà Baria (Oltre Mareb)
- 4 - Mai Fodà Baria-Daro Taclè (Z.M.P.)
- 5 - Daro Taclè-Mai Comaul
- 6 - Mai Comaul-Adi Abuna (P.)
- 7 - Adi Abuna-Adua (A.A.C.U.T.)
- 8 - Adua (soggiorno)
- 9 - Adua-Faras Mai (A.A.)
- 10 - Faras Mai-Hauzien (A.A.)

- 11 - Hauzien-Ghevà (A.A.)
 - 12 - Ghevà-Soluè
 - 13 - Soluè-Macallè
 - 14 - Macallè (soggiorno) (A.A.C.U.T.)
 - 15
 - 16 - Macallè-Scelicot (A.A.C.)
 - 17 - Scelicot-Addi Adderà (A.P.C.)
 - 18 - Addi Adderà-Mescic (P.)
 - 19 - Mescic-Azzalà (per Amba Alagi) (A.A.C.)
 - 20 - Azzalà-Aià (A.C.)
 - 21 - Aià-Quoram (A.C.U.T.)
 - 22 - Quoram (soggiorno)
 - 23
 - 24 - Quoram-Alomatà (P.)
 - 25 - Alomatà-Gobbò (A.C.Z.M.)
 - 26 - Gobbò-Ualdia (A.A.)
 - 27 - Uoldia-Martò (A.A.U.T.)
 - 28 - Martò soggiorno
 - 29 - Martò
 - 30 - Martò-Libso (A.A.Z.M.)
 - 31 - Libsò-Qualivò (A.A.Z.M.)
 - 32 - Qualivò-Borumieda.
- Le indicazioni a margine si riferiscono al luogo di arrivo.
- Z.M. - Zona malarica
U.T. - Ufficio telegrafico
A.A. - Acqua abbondante
A.C. - Acqua corrente
P. - Pozzi.

Questo non è, sebbene si chiami *itinerario stabilito*, che un progetto di itinerario, per quanto concerne i soggiorni; i quali saranno più brevi o più lunghi, si faranno nelle località qui indicate od altrove a seconda della necessità.

24 gennaio.

Deggiac Sabhatù, Barambaras Menelich, Blata Barachì, avendo saputo del convegno di Borumieda, vengono ad augurarmi il buon viaggio. E viene anche Memher Garemedin priore del Bizen. Egli vorrebbe seguirmi fino ad Adua per far pace, com'egli dice, con l'Abuna al quale, nella questione della *Trinità*,

i teologi (!) scioani hanno data ragione. Non posso consentirgli di venire al mio seguito; ma vedrò l'Abuna e gli annunzierò la sottomissione del Bizen. L'Abuna poi, quand'io sia di ritorno, verrà in Colonia e la pace si farà in quell'occasione.

E il Memher se ne va contento.

Io dovrei decidere, in virtù del famoso articolo 48, una quantità di cause, pronunziare, emanare una quantità di sentenze. Vengo nel concetto che, oramai, dell'art. 48 sia opportuno disfarsi: in occasione del nuovo ordinamento giudiziario da essere quanto prima sottoposto all'esame del Consiglio Coloniale, proporrò che l'art. 48 sia abolito (2).

Il Mozzetti telegrafia da

Adua 24.

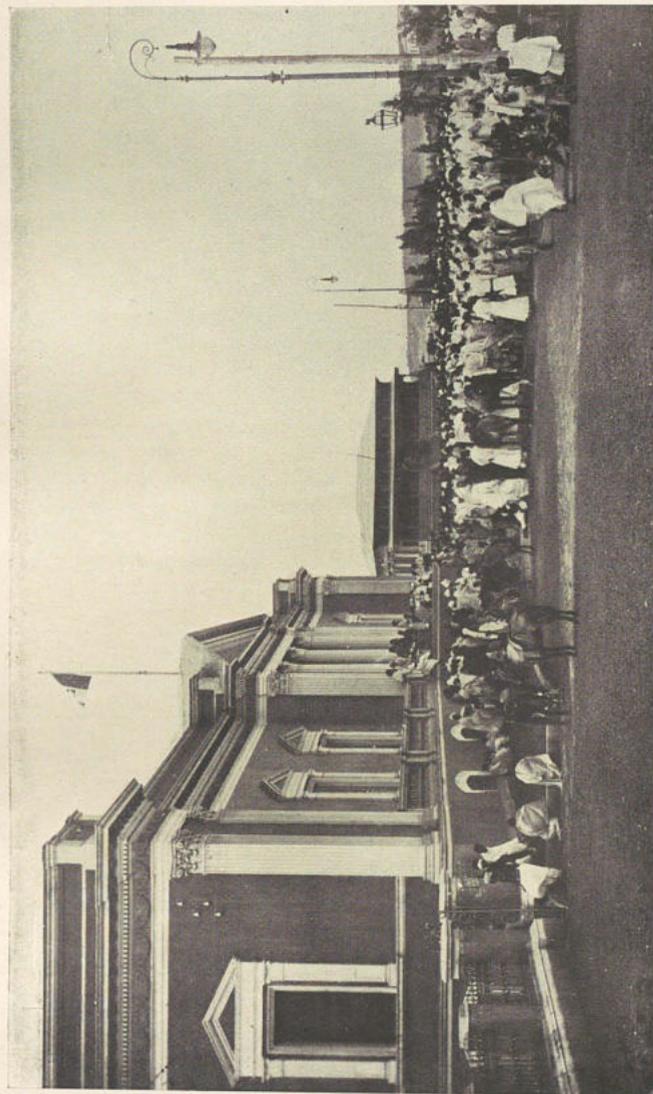
« Ho notizie da buona fonte che circa andata Governatore Eritrea dal Negus a Borumieda voce diffusa, accreditata Addis Abeba e fra gente di là, sia quella che Governatore Eritrea siasi deciso a tal viaggio con buona scorta di doni, nel timore che il Negus venisse più avanti Borumieda, come in addietro qualche voce voleva far credere. Qui in Tigrè la notizia del viaggio del Governatore è appena nota al pubblico. — Mozzetti ».

E queste sono chiacchiere: ciò che infastidisce e preoccupa è la perpetua incertezza circa al convegno; incertezza nella quale mi piomba di nuovo un telegramma di Ciccodicola.

Addis Abeba 24

(26) « Morte di una nipote della Imperatrice figlia della Uizerò Scium Biet sorella di Taitù e moglie di Ras Uoldiè riapre nuovo periodo di lutto per Ghermet. Per disbrigo affari urgenti dovrò accamparmi colà per qualche giorno. Ras Maconnen è atteso fra una diecina di giorni. Truppe cominciano a concentrarsi qui per accompagnare Menelich a Borumieda. Sarò grato all'E. V. se vorrà indicarmi se devo provvedere alloggio qui per V. E. e seguito qualora, come spero, dopo convegno, Ella intenda proseguire per Addis Abeba. Lungo e non facile viaggio fino a Borumieda consiglierebbe qualche riposo qui, salvo a decidersi in seguito circa migliore itinerario per ritorno in Colonia. — Ciccodicola ».

Ho altro per il capo che andare ad Addis Abeba *sponte*: pur troppo temo che ci sia il caso di andarvi *spinte*; perchè fra i tanti casi c'è anche questo: Menelich mi inviti ad andarvi ed



ASMARA — RICEVIMENTO DI CAPI INDIGENI NEL NUOVO PALAZZO GOVERNATORIALE.

insista nell' invito : ciò che mi porrebbe in grande imbarazzo : desiderando di non andare e non sapendo come fare a liberarmi dalle insistenze imperiali.

25 gennaio.

Ciccodicola telegrafa al Ministro :

Addis Abeba 24

« Menelich mi ha confermato sua adesione convenzione Istituto Internazionale Agricoltura, ma lui stesso vuole notificare la cosa con lettera al Nostro Augusto Sovrano, lettera che spedirò a V. E. appena rimessami. — Ciccodicola ».

Poichè Menelich ritarda la partenza e intanto si prepara a mandare una lettera a Sua Maestà, sto pensando se non converrebbe che il Re mandasse una lettera magari di semplice saluto a Menelich, che io presenterei. Forse ciò mi darebbe, anzi senza forse, autorità maggiore a trattare degli affari che ci preme risolvere.

Fra i quali il più importante è quello delle saline che potrebbe mettersi bene, secondo quanto il Ciccodicola stesso ne pensa.

Addis Abeba 24

(27) « Riferendomi mio telegramma n. 26 causa lutto non posso subito trattare con Menelich questione Piano del sale. Mi risulta che Abrahà percepisce per ora tutte entrate saline ed ha impedito inviati Menelich riscuotere sua parte ; per cui mi lusingo poter convincere Menelich accettare proposte Compagnia saline. — Ciccodicola ».

Magari si potesse concludere ; la presenza di italiani al Piano del sale frenerebbe, se anche non impedisse, le continue odiose razzie dei Tigrini che non accennano davvero a cessare. Ecco un telegramma che mi giunge ora da

Adua 24

« Apprendo notizia che Deggiac Abrahà di Macallè parte domattina con quasi tutta la sua gente per andare a fare una razzia nei Taltal. — Mozzetti ».

Qualcosa si comincia a fare contro le cavallette. Gli ordini dati e ripetuti ai Commissari da me e da essi ai paesani cominciano ad essere eseguiti e a vincere la pigrizia abissina.

Massaua 25

« Non appena avuto notizie comparsa cavallette piccole a Muret e Gabob furono impartite disposizioni per distruzione. Molti paesani lavorano giornalmente sotto sorveglianza Naib Archico e Carabinieri. Uguali provvedimenti furono presi circa cavallette esistenti su ferrovia presso Moncullo che ieri furono completamente distrutte, come pure quelle presso Emberemi. Lavoro distruzione continua in piana Uadubbò sotto incessante sorveglianza Capo di Moncullo ed autorità. — Cagnassi ».

Tutto ben considerato, mi rivolgo e telegrafo a San Giuliano :

« Morte una nipote Imperatrice pone in lutto corte scioana e ritarderà partenza Menelich per Borumieda. Di questo ritardo che spero breve conviene non sia data pubblica notizia.

« Poichè Menelich si accinge scrivere nostro Augusto Sovrano per aderire Istituto Internazionale Agricoltura, prego V. E. considerare se una semplice lettera di saluto di S. M. il Re a Menelich ch'io gli presentassi, non mi sarebbe alto opportuno aiuto per trattare affari. Se lettera partisse col diretto del trentuno corrente giungerebbero in tempo qui o mi raggiungerebbe per via ».

26 gennaio.

Dunque Tedla Abbaguben non ha nulla che fare nelle razzie.

Macallè 25

« Deggiac Tedla Abbaguben mi scrisse essere infondata notizia pervenutami da V. E. con telegramma n. 49 del 18 corrente. Predetto Deggiac per confermare amicizia, rispetto che ha col Governo italiano mi manda una lettera per V. E. che già ho consegnato al telegrafista di Macallè per essere inoltrata costà. Devoti ossequi. — Deggiac Abrahà Area ».

Il San Giuliano avverte che probabilmente sarà portata alla Camera la questione dei protettorati del Biru e del Teru e delle razzie abissine; e domanda se oltre agli elementi che già il Ministero possiede io possa fornire altre indicazioni. Rispondo subito :

« Esteri - Roma.

« Riservato. - Rispondo 216. Discussione parlamentare circa Biru e Teru parmi, dato il convegno, molto pericolosa; e per le sollecite notizie che Menelich certamente ne avrà può nuocere negoziati, pormi in difficile situazione, sollevando questione con-

fine che vogliamo impregiudicata. Vegga V. E. se può rimandarla a miglior tempo. Intanto con prossimo corriere io manderò elementi richiesti che non possono essere trasmessi telegraficamente ».

E gli schiarimenti, e le notizie le darò: rifarò la storia dei fatti avvenuti: e ognuno in questa questione del Biru e del Teru del quale non è a dissimularsi la gravità, prenderà la responsabilità che gli aspetta.

27 gennaio.

Adua 26

« Ulteriori notizie fanno credere che la partenza del Deggiac Abrahà di Macallè verso Taltal invece che per raziare sia per legare Deggiac Tedla Abbaguben. — Mozzetti ».

Le notizie antecedenti avute dallo stesso Mozzetti non le registrai neppure: tanto mi pareva inverosimile che in questo momento Abrahà pensasse ad una razzia in Taltal. La nuova informazione è più credibile: ma metto anche questa in quarantena. Che Abrahà magari per ordine del Negus si appresti a legare il fratello, che con le sue insubordinazioni e le sue irrequietezze di epilettico compromette anche lui, non è affatto improbabile.

Gran fermento fra i greci (v. pag. 60) gli uni partigiani, gli altri avversari del prete rimandato in Egitto dal suo collega Christophoros. Questi vogliono che domani domenica si dica la messa: quelli per impedir ciò han chiusa la chiesa e si sono messa la chiave in tasca. Indi reclami, minacce, turbolenze. Do ordine al Commissario e al capitano de' Carabinieri di far aprire e tenere aperta la chiesa: e di avvertire i turbolenti che si ricordino di essere stranieri in territorio italiano; sottoposti cioè alle nostre leggi e in obbligo di rispettarle.

Mando a San Giuliano un lungo memoriale circa il Biru ed il Teru e gliene scrivo anche particolarmente.

Avverto Ciccodicola, a scanso di equivoci, di una lettera direttami da Deggiac Garasellasi nella quale mi annunzia che il 3 di febbraio partirà per Borumieda. Se egli parte, segno è che ancora non ebbe ordine per la scorta. Ah! Questo benedetto convegno m'è cagione di continue preoccupazioni.

28 gennaio.

Giorno di posta. Da Roma telegrafano:

« Faccio pubblicare in data Asmara da *Agenzia Stefani* lettera invito Menelich aggiungendo che V. E. ha avuto istruzioni per accettare invito. — San Giuliano ».

29 gennaio.

Ciccodicola telegrafa da

Addis Abeba 28

« A Ministro degli Affari Esteri.

« Partecipo a V. E. morte Ministro Russia Lichine avvenuta ore pomeridiane oggi in seguito paralisi cardiaca ».

Questi morti, Dio buono! E intanto nessuna notizia della partenza di Menelich, da questa stessa morte del Lichine forse ritardata. E la lettera è pubblicata! Io vivo continue preoccupazioni.

Le quali mi crescono perchè mentre sto scrivendo arriva quest'altro telegramma. Giorni sono Deggiac Garasellasi, quell'istesso che dovrebbe farmi da guida e scorta oltre Mareb, mi scrisse per avvertirmi che a' primi di febbraio sarebbe partito per Borumieda. Io, a mia volta, avvertii di ciò il Ciccodicola che ora così mi risponde:

Addis Abeba 28

(30) « Riservato. - Informo V. E. che Ras Maconnen d'ordine di Menelich è rientrato in Harrar, quando già era a metà strada per qui. Questo contrordine di Menelich è per ora inesplicabile: però non pare debba pregiudicare viaggio Borumieda. Anche ieri Menelich mi consigliò continuare preparativi viaggio e rimise definizione varie questioni che ho con lui a quando sarà per via, essendo qui sommamente occupato con Harrington e Lagarde per questione ferrovia. Potrei spiegare a V. E. il ritorno di Ras Maconnen a Harrar col fatto a me noto che Regina Taitù è in rapporti molto tesi col Ras; e sapendolo molto legato di amicizia con Ras Micael teme influisca su Menelich contro Ras Oliè che oggi è in aperto contrasto con Ras Micael. In ogni modo finora per quanto corrano voci che pongono in dubbio il viaggio di Menelich, questi continua rassicurarmi. Per pubblicazione

invito già ebbi l'onore notificare a V. E. desiderio Menelich e non ne riferii Ministero ritenendo sufficiente comunicazione fatta direttamente a V. E. D'altra parte qui l'invito a V. E. è oramai a tutti noto e qualsiasi mutamento avvenga non distrugge nè può far dubitare della realtà e sincerità della cosa. Non comprendo perchè Garasellasi dica dover partire per Borumieda il 3 febbraio, quando ha ricevuto ordine accompagnare V. E. a Borumieda e Menelich non desidera che V. E. parta prima di lui, avendola assicurata che si tratterà Borumieda abbastanza per attendere V. E.. Telegrafo oggi stesso a Garasellasi per conoscere se ebbe ordini da Menelich. — Ciccodicola ».

La realtà, la sincerità non sono, sta bene, da mettere in dubbio: non è però men vero che se il convegno non avesse luogo altrimenti faremmo tutti una magra figura, lui, Ciccodicola, più specialmente: e, a parte ogni considerazione personale, in Italia la cosa sarebbe presa assai male. Il telegramma non è insomma tale da farmi tranquillo. Credo che bisogni prevedere d'accordo tutti i casi, e d'accordo riparare o almeno avvisare ai mezzi più acconci al riparo, se occorra: *quod Deus avertat*.

Ci penserò e telegraferò domani a Ciccodicola. La condizione delle cose è anche fatta più difficile da un articolo pubblicato, sotto forma d'intervista, nell'*Osservatore Romano* e riprodotto da molti giornali; tra gli altri dal *Corriere della Sera* nel n. II del gennaio 1906.

INCONTRO FRA MARTINI E MENELIK

Il viaggio in Eritrea del comm. Coletta

L'« *Osservatore Romano* » pubblica un'intervista avuta a Napoli con un funzionario che ritornava dalla Colonia Eritrea. Argomento principale del colloquio è stato l'annunciato viaggio del Negus al nord dell'Etiopia ed il probabile incontro col governatore Martini.

Il Negus — ha detto l'intervistato — sarà accompagnato dai ministri europei accreditati alla sua Corte fra cui il maggiore Cicco di Cola. Il viaggio ha un'alta importanza perchè l'allontanamento del Negus da Addis Abeba, cosa che si verifica per la prima volta dopo il suo incoronamento, significa che tutto è tranquillo e non si teme di nessuna ribellione di capi, ed anche per il fatto che Menelik

rifà la stessa via che percorse con l'esercito quando mosse contro gli italiani nella campagna finita con la battaglia di Adua. L'incontro fra Martini ed il Negus fu vagheggiato da Cicco di Cola che mira a rendere sempre più facili le relazioni fra l'Etiopia e l'Eritrea. Si era progettato che Martini si recasse da Asmara a Borumieda — viaggio che non sarebbe durato meno di venti giorni a cavallo: — il Negus lo avrebbe raggiunto in questa città, ma Martini pensò che se egli si fosse mosso prima del Negus avrebbe potuto accadere che questi si fosse arrestato nel suo ghebù di Addis Abeba ed allora il Governatore, se non voleva tornarsene indietro, avrebbe dovuto recarsi a far visita al vincitore di Adua nella capitale dell'Etiopia. Per tali ragioni il progetto fu abbandonato.

Ora è probabile che Cicco di Cola abbia sollecitato nuovamente l'incontro, dopo accertatosi della sicura intenzione del Negus di muovere verso il nord. Però chi conosce le abitudini di Menelik e l'immenso costo dei suoi viaggi, a causa delle molte migliaia di persone che deve condurre con sé, secondo l'etichetta etiopica, prevede che il Negus non andrà molto lontano. Gli scettici anzi affermano che Menelik giunto a Entotto, annunzierà il suo ritorno. Ad ogni modo, secondo l'intervistato, è certo che l'incontro non avverrà se il Negus non avrà dichiarato preventivamente che è disposto a notevoli concessioni da fare al Governo italiano; concessioni che non è facile prevedere per il momento, ma che potrebbero essere la rettificazione del confine sud-est della Colonia, per la quale parte dell'Aganè verrebbe aggregata all'Eritrea, l'autorizzazione di costituire una strada commerciale da Mandet per Adua, Makallè, Sokotà, come già si è costruita quella Barandu-Gondar ed infine la promessa di affidare al capitale italiano qualche lavoro pubblico in Etiopia.

Se una di queste concessioni o altra sarà garantita, è possibile che Martini si rechi oltre il confine incontro al Negus, ritardando la sua venuta in Italia. In tal caso, l'incontro potrà avvenire a Borumieda, oppure a Uro-Ailu, altrimenti non sembra che Martini vorrà intraprendere un viaggio, per quanto lungo, altrettanto dispendioso.

C'è il solito sproposito di geografia: Entotto e Addis Abeba sono tutta una cosa: dal Ghebù imperiale ad Entotto corre distanza quanto dal palazzo governatoriale a Bet Ghirghis: mezz'ora a passo d'uomo. Menelich che si muove con un seguito di 20 mila uomini farebbe e darebbe, fermandosi ad Entotto,

questo spettacolo: il suo seguito non si sarebbe ancora mosso, che già sarebbe ritornato. Ma a parte ciò, chi ha dettato o scritto questa intervista era al giorno delle cose passate e abbastanza edotto delle presenti. Chi fu? Il Conti Rossini? Non saprei di chi sospettare, se non di lui.

Andiamo avanti, chè oggi la strada è lunga.

Le voci corse in Adua si sono dimostrate veridiche. Il telegrafista Argentieri telegrafa da

Macallè 29

«Deggiasc Abrahà Area da Uombertà distante poche ore da Asbì mi scrisse in data del 27 gennaio: «Che arrivi ad Argentieri ecc. Deggiasc Tedla Abbaguben è stato completamente sconfitto dalle mie truppe. Tutti i suoi sottocapi sono morti e la sua gente sottomessasi a me. Solo Abbaguben è fuggito e lo inseguo con la mia gente fino al Vulcano (Esahatè Romerà) e fino al Piano del sale ove credo sia rifugiato. Anche molti miei uomini sono morti. Deggiasc Abrahà». Qui si crede che in seguito a tale sconfitta Deggiasc Tedla Abbaguben possa rifugiarsi in territorio italiano. — Argentieri».

Del dissidio dei due fratelli non s'era nulla saputo finora e ancora se ne ignorano le cause. Che Tedla Abbaguben sia sconfitto, magari preso, magari consegnato al Negus che lo releghi sopra un Amba, è un bene per il Tigrè e per noi: ma che Deggiasc Abrahà Area si spinga al Pian del sale non è, viceversa, desiderabile. Può infastidire; e pretendere tributo da Mahmud Ali Chefar e via dicendo. Questa incursione di Tigrini in territori adiacenti ai nostri non sono mai senza danno, e fan più acuta la questione della Dancalia che bisogna oramai in qualche modo assestare e risolvere. Menelich dà gli ordini, ma i suoi capi li eseguono?

Addis Abeba 28

(29) «In riferimento al telegramma di V. E. n. 53 relativo azione ostile di Deggiasc Omar mi onoro notificare che Menelich ha telegrafato in proposito a Ras Micael, ordinandogli di impedire offese ai nostri sudditi e, ogni modo, di non oltrepassare confine. Anche queste questioni Menelich ha fede poterle bene e definitivamente risolvere a Borumieda. — Ciccodicola».

E speriamo che si risolvano davvero: e che i negoziati a tal fine non sieno pregiudicati da discussioni o da improntitudini parlamentari. A questo si adopererà il Ministro degli Esteri.

Roma 28

« Riservato. - Farò il possibile per rimandare discussione Parlamentare sulla questione dancala. Attendo intanto suo rapporto. — San Giuliano ».

Se potessimo concludere qualche cosa circa il Piano del sale, si farebbe un gran passo così rispetto alla Danalia, come rispetto al Tigrè. E la cosa non pare impossibile, a giudicare dal telegramma seguente :

Addis Abeba 28

(28) « Ho ricevuto telegramma di V. E. 73 quando avevo già conferito con Menelich relativamente questione saline. Menelich accetta questione principio e rimetterebbe definizione concreta quando sarà Borumieda. Ho potuto sapere che Menelich avrebbe dovuto percepire annualmente da saline 10.000 sali ma finora Deggiac Abrahà ha sempre trovato motivi e scuse per nulla dare. Per me credo che maggiori difficoltà per ottenere saline si troveranno nei capi tigrini poichè Menelich sarebbe contento ricavare un utile che fino ad oggi gli è stato sempre contrastato. Intanto in obbedienza istruzioni di V. E. lascio impregiudicata questione, affinché Società raccolga elementi per proposte concrete. — Ciccodicola ».

Intanto le cose pare vadano maluccio nel Benadir. San Giuliano telegrafa a Ciccodicola :

Roma 28

« Da Mogadiscio viene segnalata notizia nuova discesa Amhara lungo Scebeli. Credo notizia non fondata ma sono preoccupatissimo di questa minaccia al Benadir. Prego di parlare subito con Menelich affinché dia immediato ordine capi confine astenersi qualunque avanzata verso quelle regioni rappresentandogli pericolo ed effetto morale disastroso prodotto dell'ultimo movimento Amhara che dovendo limitarsi alle regioni verso Lugh e nell'alto Uebi Scebeli entrò invece in urto con le popolazioni del Benadir. Non è concepibile nelle attuali relazioni fra Italia e Etiopia e mentre Menelich sta per incontrarsi con Governatore Eritrea che popolazioni hinterland Benadir sieno razziate da soldati Amhara comandati da capi del Negus. — San Giuliano ».

Il male (male del quale sono stato affetto anch'io lungamente) sta nel credere che Menelich possa impedire. Menelich non può, i capi lo ascoltano quando loro fa comodo : ma anche

loro debbono vivere ; e però quando si tratta di razzie agiscono a modo loro. Bisogna rendersi conto di questa situazione dell'Etiopia : e la questione delle razzie non si risolverà che con le armi europee.

30 gennaio.

Sono preoccupato alquanto. Telegrafo :

« Ministro Italia - Addis Abeba.

« Personale. - Suo telegramma n. 30 non mi lascia senza preoccupazioni. Se convegno non avvenisse impressione in Italia sarebbe assai sfavorevole ora specialmente considerati fatti Danalia già noti colà e oggetto interrogazioni parlamentari e voci circa razzie Benadir ; e se ne trarrebbe argomento giudicare tutt'altro che cordiali relazioni fra i due paesi. Credo sia opportuno esporre Menelich queste considerazioni e vincere incertezze se esistano. Reputo grave assai questa questione e invoco a risolverla tutta la solerzia e la energia di V. S.. È sperabile poi che pubblicazione lettera invito induca evitare o rimandare discussione circa questione dancala, il cui assetto è appunto una delle ragioni del viaggio dell'Imperatore : discussione che si farebbe pronta ed aspra ove il convegno mancasse ».

Roma 28

« Riservato. - Quando sarà pervenuta lettera Menelich a S. M. il Re o almeno quando sarà partita e mi sia stato comunicato telegraficamente il testo della medesima sarà allora il caso di proporre a Sua Maestà rispondere alla lettera. Potendo Ella comunicare telegraficamente con Ciccodicola vi sarebbe tempo per far partire lettera Reale il trentuno gennaio o col primo prossimo mezzo. — San Giuliano ».

Io non chiedevo una lettera di risposta, chiedevo una lettera di saluto. E poi : « Sarà allora il caso di proporre ». Facciamo gli auguri ? Sta a sentire che per far firmare una lettera al Re bisogna scoprire il SS. Sacramento. Piccinerie. Nè sarebbe questa la prima volta che il Re scrive, egli primo, all'Imperatore [di Etiopia. Lasciamo andare.

Così fanno gl'Inglese che di colonie s'intendono. L'art. 4 dell'accordo stabilito il 19 gennaio 1899 fra Boutros pascià ministro

degli Esteri del Kedive e Lord Cromer stabilisce quanto alle attribuzioni del Governatore Generale del Sudan :

Art. 4. - Il potere legislativo sarà esercitato dal Governatore Generale per via di ordinanze (*proclamations*) che debbono essere notificate all'Agente e Console Generale d'Inghilterra al Cairo e al Presidente del Consiglio dei Ministri del Kedive.

E l'art. 5 dichiara che « nessun atto legislativo o ministeriale vigente in Egitto potrà applicarsi al Sudan, a meno che la sua applicazione non sia esplicitamente decretata con ordinanza del Governatore Generale.

31 gennaio.

Arriva, trascritta e tradotta, per telegrafo la lettera di Menelich a Re Vittorio. Mi affretto a telegrafarla a Roma.

Da Adua il Mozzetti dà notizie dei lavori iniziati in Axum dalla missione germanica, lavori che saranno compiuti — si crede — in meno di tre mesi — tempo assegnato e preveduto dapprima. Le ostilità dei preti furono vinte dal Deggiac Garasellasi ed ora i preti tollerano, negando bensì ogni utile indicazione. Il professor Littmann disse al Mozzetti che si erano rinvenute alcune iscrizioni, una tra le quali è la più antica che si conosca.

Lo stesso Mozzetti spiega come qualmente le carovane del caffè prendano la via di Metemma anzi che quella del Tigrè. E son queste.

Prima la distanza; da Gondar a Metemma, per la nuova strada aperta dagli Inglesi, le carovane impiegano 10 giorni: ne impiegano 20 per giungere soltanto ad Adua.

Le Dogane. Al transito fra Gondar e Metemma basta la sola bolletta di uscita che si ottiene mediante il pagamento di 1 tallero e un sale per ogni muletto che porti carico di caffè. Invece da Gondar ad Adua, Adua compresa, le tasse regolari per ogni muletto carico di caffè ascendono a 4 $\frac{1}{2}$ talleri M. T., ma alle regolari tasse si aggiungono le prepotenti esigenze dei capi, cosicchè un carico di caffè finisce a pagar 10 talleri.

Così avviene nell'importazione. Da Adua a Gondar un muletto carico di caffè o di liquori paga 7 $\frac{1}{2}$ T. M. T.; ha libero transito da Gondar a Metemma.

Così almeno pare d'intendere dal telegramma del Mozzetti. Bisognerà a ogni modo verificare.

Le carovane di pelli continuano ancora a passare per il Tigrè: perchè pagano assai meno e trovano in Eritrea prezzi assai vantaggiosi.

Notizie dall'Arabia. Il Capriotti scrive al R. Console in Hodeida, e questi conferma in un suo rapporto a me diretto:

« Infine ecco chiuso il primo periodo di questa campagna contro l'Islam col solito risultato delle precedenti spedizioni: perdita spaventosa di uomini, spese enormi, incoraggiamento agli Arabi a mantenersi non solo ribelli, ma a tentare colpi fortunati contro il Governo. Tutto il risultato di questa campagna durata due mesi si riassume nella perdita di 18 o 20 battaglioni, quasi tutti i quadrupedi, alcuni cannoni, qualche migliaio di fucili ecc. ».

E il cav. Sola conchiude: « La spedizione militare turca non ha potuto eseguire il suo programma sull'altipiano iemenino verso Hascid e Sciahara ed è stata costretta a ripiegarsi su Sana' con grave iattura del prestigio ottomano nel Jemen e con raddoppiata baldanza ed evidente trionfo degli Zeiditi.... Il Maresciallo Faizi Pascià è a Sana'.... ».

All'ultima ora giunge questo telegramma.

Addis Abeba 31

« Menelich ieri partito per Ghermet. In seguito telegramma V. E. parto domani per colà nella speranza di ottenere qualche più formale assicurazione relativa partenza per Borumieda. Comprendo quanto V. E. desideri ed impegno ogni mia energia e volontà per riuscire a soddisfarla. — Ciccodicola ».

Passo la serata a dibattere col Guastalla la questione del Piano del sale. Mi risolvo a telegrafare al Felter che s'imbarchi subito e venga ad Asmara. Il Felter della Dançalia e di tutte le questioni che la concernono ha grande conoscenza e desidero interrogarlo e conoscere anche l'opinione sua. Oramai la questione dançala è la più importante per la Colonia.

1° febbraio.

Meno male: per il Benadir i timori sono vari....

Addis Abeba 31

« Rispondo 251. Deggiac Lulseghet è qui da oltre venti giorni, reduce regioni confinanti Benadir, sicchè suppongo che razzie

segnalate devono riferirsi ad almeno due mesi fa, e per esse già mossi lagnanze a Menelich che sostenne essere avvenute in territorio Etiopia, perchè non oltre confine da noi accettato; ed a prova suo mantenimento promessa, fecemi rimarcare che Lugh è sempre rispettato dalla sua gente. Ora mi reco Ghecmet ove è Menelich per parlargli nel senso ordinatomi. — Ciccodicola ».

Notizie degli Atridi dell' Endertà.

Senafè 1

« Michel Uoldenchiel corriere di ritorno da Macallè riferisce: « Deggiac Abrahà Area venerdì u. s. attaccò e sconfisse Deggiac Tedla Abbaguben in Gondafèru (?) Uomberà, specie di campo cintato di Tedla. Il combattimento durò tutta la giornata e cessò col sopraggiungere della notte. Il mattino appresso Deggiac Tedla facendo *focarà* di vendetta si ritirò ad est di Asti fra Maglala e Lago Salato e Deggiac Abrahà occupò Gondafèru e fece bando per rassicurare popolazioni. Perdite 60 morti e 20 feriti dalla parte di Tedla, 30 morti e 20 feriti dalla parte di Abrahà. Fra i morti vi sono Fitaurari Retta e Fitaurari Uoldu di Deggiac Tedla.

« A Macallè si dice che Deggiac Abrahà aveva invitato ripetutamente il Tedla a recarsi seco lui allo Scioa e che essendosi il Tedla rifiutato, si decise ad attaccarlo per non essere tacciato dai suoi nemici di connivenza col ribelle. Deggiac Abrahà rimarrà qualche giorno a Gondafèru e nominato un Capo al posto di Tedla rientrerà Macallè. — De Rossi ».

E questa è la spiegazione più plausibile, più credibile del conflitto, quale anche qui erasi pensato.

NOTE

1) Anche su questo punto il Martini aveva pienamente ragione, ma occorsero circa trenta anni perchè ciò fosse compreso!

(2) Il Martini si riferisce qui all'articolo 48 del vecchio ordinamento giudiziario del 1894, del seguente tenore:

Non spetta ai privati il diritto di chiamare dinanzi alle autorità giudiziarie il governo o la pubblica amministrazione. I rapporti giuridici di qualsiasi natura che sieno sorti, o possano sorgere fra il governo o l'amministrazione pubblica e i privati, compresi quelli derivanti da contratti, da giudizi in corso o da giudicati, non danno luogo che a reclami in sede amministrativa, presentati in prima istanza al governatore della colonia, e in seconda ed ultima al ministro degli affari esteri, che decide, udito il Consiglio di Stato.

Contro la decisione del Ministro è ammesso soltanto il ricorso al Re.

Con questa disposizione, di tanti anni posteriore alla legge del 1865 abolitrice del *contenzioso amministrativo* e posteriore anche alle due leggi del 1889 e del 1890, si era abolita in Eritrea, anche per i cittadini italiani, ogni forma di giustizia amministrativa.

L'ordinamento del 1902, studiato dal Martini e dal d'Amelio, aveva posto riparo a quella così grave rinuncia ad ogni garanzia dei diritti dei privati verso la pubblica amministrazione. Esso, pur stabilendo (art. 72) che tutte le contestazioni d' indole civile, nelle quali fosse interessata la pubblica amministrazione sia come attrice che come convenuta, fossero sottratte al giudizio dei tribunali ordinari della Colonia, disponeva però che esse dovessero dal governatore mandarsi all'esame e alla decisione di uno dei giudici regionali competenti per territorio, con facoltà di appello ad un collegio composto del presidente del tribunale, del procuratore del Re e di un funzionario coloniale nominato dal governatore anno per anno. Contro la decisione di appello era ammesso ricorso in via straordinaria al Re.

Restavano però in vigore (art. 80) le disposizioni dell'articolo 48 del vecchio ordinamento per tutte le controversie relative a contratti o fatti verificatisi anteriormente all'entrata in vigore dell'ordinamento del 1902. Di questa disposizione il Martini intendeva proporre l'abolizione.

È interessante rilevare che il nuovo ordinamento giudiziario, emanato nel luglio 1908 e cioè più di un anno dopo che il Martini aveva lasciato la carica di governatore della colonia, rappresentò un passo indietro nella via della giustizia amministrativa. Esso infatti non soltanto (art. 3) riservò alla decisione in via amministrativa del governo della colonia tutte le controversie civili tra sudditi coloniali od assimilati e la pubblica amministrazione, ma stabilì (art. 11 e 12) che quelle in cui cittadini fossero interessati dovessero essere decise in prima istanza dal governatore, ammesso soltanto contro le decisioni di questi il ricorso al Re, udito il parere del Consiglio di Stato ed anche del Consiglio dei ministri, ove la decisione del governo del Re fosse contraria al parere espresso dal primo.

XXIII.

2 FEBBRAIO - 7 APRILE 1906

Il nuovo Gabinetto Foris in minoranza — Giungono gli inviati del principe Gemil Tossam — Dimissioni del Ministero — Affrettate idee di San Giuliano sul problema delle comunicazioni in Eritrea — Ciccodicola annunzia che il viaggio sarà ritardato di un mese; Martini telegrafa invece a Roma non credere che esso avverrà — Ancora gli Atridi dell'Enderà — Si costituisce il Ministero Sonnino con Guicciardini agli Esteri. San Giuliano telegrafa che *vivrà poco* — Il viaggio di Menelich a Borumieda pare sicuro — Si studiano gli itinerari per il viaggio di ritorno — Scambio di telegrammi personali con Guicciardini — Nuovi Sottosegretari di Stato: Lanza di Scalea agli Esteri — Tentato avvelenamento del nostro telegrafista di Macallè — Notizie dall'inquieto Tigrè — Lavori a Massaua — Nom'na di altri Sottosegretari di Stato — Conferma del convegno di Borumieda — Scarsa autorità del Governo turco in Arabia — Ciccodicola col consenso di Menelich chiede l'invio a Addis Abeba di Carabinieri per la polizia dei cittadini italiani — È decisa l'istituzione in Eritrea di una Agenzia della Banca d'Italia — Gita a Massaua; lavori di sistemazione della città — Sibillino telegramma di Ciccodicola circa il convegno — Nuovo telegramma: Menelich propone un incontro a Debra Berhan, seguito da una visita del Governatore a Addis Abeba — Il Consiglio Coloniale approva l'appalto del tronco ferroviario Ghinda-Nefasit — Risposta a Ciccodicola: convegno a Debra Berhan e null'altro — Ritorno ad Asmara — Ciccodicola risponde: si ritorna al convegno a Borumieda — È confermato il tentato avvelenamento del telegrafista di Macallè — Festa da ballo per l'ultima domenica di Carnevale — Guicciardini ammette una visita a Addis Abeba dopo il convegno, ma con un telegramma successivo dichiara che evitar tale visita sarebbe partito migliore — Pettegolezzi archeologici — Un capitalista austriaco chiede a Menelich l'esclusiva della coltivazione del cotone e della fabbricazione di tessuti in Abissinia — Martini scrive a Sonnino chiedendo di essere esonerato dall'ufficio subito dopo il convegno con Menelich — Il tentato avvelenamento del telegrafista di Macallè è provato — Intervista di San Giuliano — Programma di una società per la pesca in mar Rosso — Menelich stabilisce la data della sua partenza: *sarà finalmente vero?* — Avuta notizia degli studi che il Coletta sta compiendo sul Gasc, Cromer propone che si venga ad un accordo per le acque di quel fiume — Intanto il Coletta ha stabilito a Tessenei le prime linee fondamentali di quella futura bonifica idraulica — Ras Maconnen subitamente aggravatosi; Menelich segnala che, ove morisse, egli non potrebbe recarsi al convegno — Non buone notizie sul Benadir — Manovre inglesi in Abissinia — Ballo di Mezza Quaresima — Menelich è partito da Addis Abeba ma Ciccodicola teme possa tornare indietro — Forte telegramma di Guicciardini circa i maneggi inglesi — Morte

di Ras Maconnen — Il *Mattino* pubblica un' intervista di Scarfoglio col marchese di Rudini sulla politica coloniale — Ciccodicola affaccia l' idea di una visita di Martini a Addis Abeba — Un accordo sarebbe in massima conchiuso tra Menelich ed Harrington per i confini meridionali — Il Coletta discute a Cassala con il tecnico inglese la questione delle acque del Gasc — Furto al campo *cintato* nella casa del colonnello Pecori Giraldi — Importante telegramma di Guicciardini sulle spese militari — Escursione alle *Pendici*; acque di Macalò — *In Etiopia non abbiamo che un nemico: Harrington* — Filfil — Coltivazioni di caffè dell'avv. Matteoda — Ghirghir — Guicciardini chiede il parere di Martini sulla visita ad Addis Abeba — Risposta favorevole — Merara — Conca del Mahldi — Decamerè — Ritorno ad Asmara — Guicciardini decide il viaggio a Addis Abeba si compia — Partecipazione ufficiale della morte di Maconnen.

2 febbraio.

Ancora una crisi.

Un telegramma della *Stefani* annunzia che discutendosi ieri sulle comunicazioni del Governo, cioè sulla composizione del nuovo Gabinetto, dopo discorsi di Fortis, Sonnino, Giolitti, Gallo, Gianturco ed altri, la Camera respinse con 211 voti contro 188 un ordine del giorno del deputato Flamberti accettato dal Ministero.

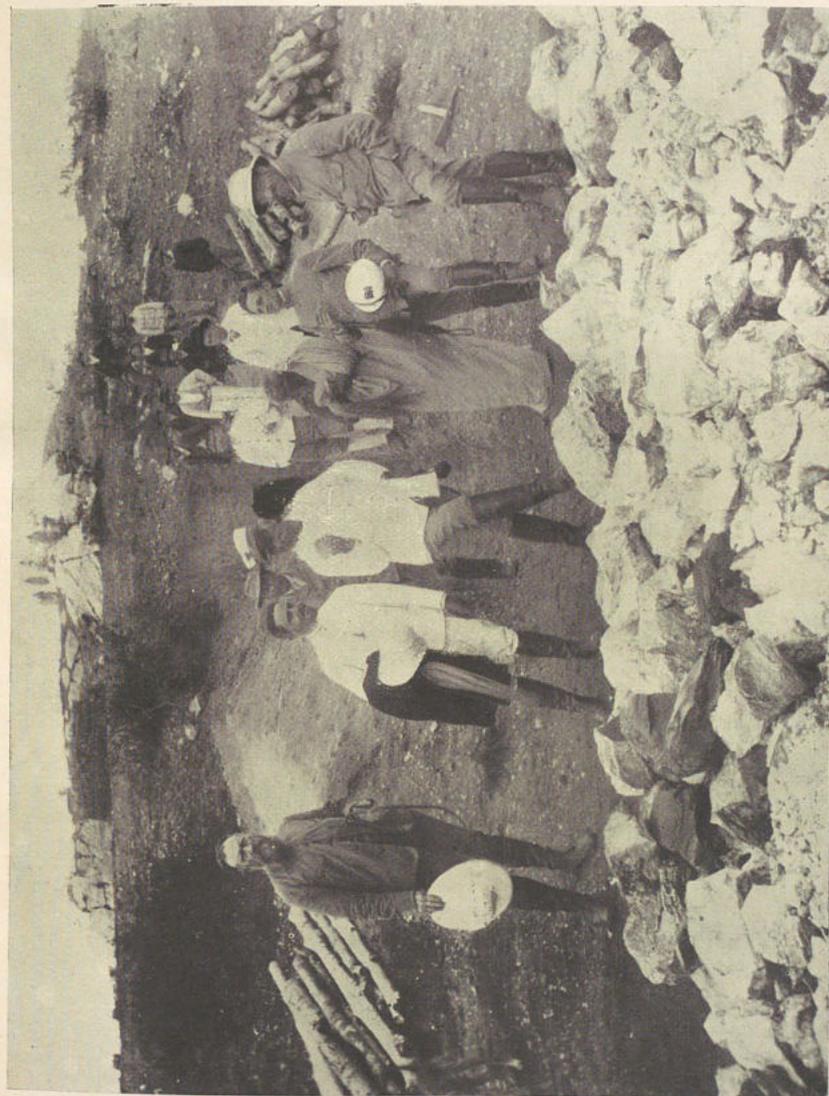
Quasi le incertezze in cui vivo angustiato fossero poche, eccone un'altra. Rimarrà il Sangiuliano? In quale nuova combinazione? E di nuovo posto il problema del *quid agendum*?

Intanto e probabilmente dopo la sconfitta ancora il Sangiuliano si preoccupa delle minacce di razzie abissine nei Benadir, e mi telegrafa:

Roma, 1 febbraio, 5,40 sera

« Richiamo attenzione di lei su mio telegramma a Ciccodicola per incursioni Amhara lungo l' Uebi Scebeli. D'accordo con Ciccodicola crederei opportuno che V. E. tenesse parola anche di questo argomento in convegno Borumieda connettendosi questione buone relazioni con Etiopia. — San Giuliano ».

Il telegramma s'è evidentemente incrociato con quello di Ciccodicola che smentisce financo la possibilità di scorrerie Amhara lungo l' Uebi Scebeli. A ogni modo, sicuro, se il convegno avverrà, terrò parola anche di questo argomento. Ma avverrà il convegno? Comincio a dubitarne. E se non avverrà? Questo sì che è un argomento il quale si connette alle buone relazioni con l' Etiopia alle quali nessuno vorrà più credere se Menelich ci faccia ciò che si dice in francese *faux bond*. E intanto, sempre per dirla in francese, io rimango qui a *croquer le marmot*.



ALLA MINIERA D'ORO DEL MEDRIZIEN.

Ero avvertito da un telegramma del Commissario di Massaua dell'arrivo dei mandatari del Principe Djemil Pacha. Arrivati stamani ad Asmara li ha condotti da me quel sig. Bonadonna, che fu di recente oggetto di una domanda del Lagarde e di un telegramma di Ciccodicola.

Sono i signori G. Babayan, ingénieur agronome attaché à la Daira de S. A. le Prince Djemil Pacha Tossoun e K. Assadourian, ingénieur E. P. C., Conseil de la Daira de S. A. le Prince Djemil Pacha Tossoun.

Mi dicono aver ricevuto dal principe Djemil mandato di cercare uno degli appezzamenti di terreno adatto alla coltivazione di cotone suscettibile di sbarramenti o canali ecc. per una estensione complessiva di 20.000 ettari; e non distanti dalla costa o da centri importanti della Colonia oltre 60 o 70 chilometri. Soggiungono che poichè a cura del Governo si stanno facendo studi circa il regime delle acque del Gasc, essi rinunziavano per ora a visitare i terreni adiacenti a quel fiume.

Date le condizioni espresse io li consiglio di visitare la valle del Damas e Sabarguma ma non senza avvertire che le mie indicazioni possono anche essere errate: e che importa essi parlino col Baldrati Direttore dell' Istituto agrario: e si fissa un appuntamento col Baldrati e con me per domani alle tre pomeridiane.

Da Addis Abeba nessuna notizia.

Telegrafo confidenzialmente a San Giuliano pregandolo di darmi notizie circa la crisi e augurandogli in nome della Colonia di rimanere alla Consulta.

3 febbraio.

Studio e ristudio tutto quanto s'attiene alla Dancalia: e buona parte della giornata è spesa nel rileggere rapporti altrui, mie relazioni al Ministero, nel leggere dispacci recenti, nel meditarvi su e cercare i modi più acconci a risolvere una questione che è grave e può divenire gravissima.

Tutto ben considerato due sono i punti saldi sui quali conviene edificare. Residenza in questa o in quella località della Dancalia — da stabilirsi — (non Rendacomo), sfruttamento del Piano del sale mediante concessione di Menelich (id est talleri da darglisi) e accordi — che più importano — coi capi del Tigrai e dell'Agamè.

A ogni modo sentirò il Felter che arriva oggi stesso e che è uomo pratico di quei paesi, la cui opinione vuole essere tenuta in conto.

Un telegramma della *Stefani* annuncia le dimissioni date dal Ministero.

La geografia del *Corriere della Sera* (anno 31 n. 8, Lunedì, 8 gennaio 1906)

AGENZIE ITALIANE NELL'ERITREA

Ci telefonano da Roma, 7 gennaio, notte :

In seguito a domanda del Governo italiano il Negus Menelich ha concesso l'istituzione di tre agenzie commerciali italiane ad Adua, Gondar e Borumieda.

4 febbraio.

Ieri giorno di posta mi mancò tempo a scrivere qui : e neppure uno potei registrare degli innumerevoli telegrammi che San Giuliano spedisce. In certi giorni, come ieri, ne arriva uno ogni quarto d'ora.

Comincio col confidenziale col quale risponde a un altro confidenziale del pari, nel quale gli chiedevo notizie circa l'andamento e il probabile esito della crisi.

Roma 3

« Finora probabilità sono per incarico Sonnino ; Guicciardini Ministro degli Affari Esteri. Ringraziamenti e saluti affettuosi. — San Giuliano ».

Segue al confidenziale un riservato della data medesima :

« Prego telegrafarmi se situazione in Dancalia sia ora tranquilla o se giungano notizie non buone ».

Risponderò. Tranquillità completa. Menelich ha impartiti ordini a Ras Micael : e quanto a Tedla Abbaguben, oltre che non ha mai pensato di fare l'incursione della quale lo sospettammo, non è ora in condizione da darci fastidio.

Ancora un lunghissimo telegramma circa il progetto di viabilità automobilistica. Evidentemente San Giuliano si propone, non altro potendo oramai, di lasciar traccia rispetto alla Colonia, se non di fatti, di pensiero e di intendimento.

Roma 2

(290) « Particolare. - Ricevo tua lettera particolare del dieci e lettera ufficiale del 16 relativa alla viabilità eritrea. Pregoti esaminare seguenti osservazioni tenendo conto grande difficoltà ottenere danaro dal Ministero del Tesoro e dal Parlamento, anche limitandoci a qualche cosa di meno del consolidamento del bilancio proposto dal Congresso coloniale. Per gli effetti commerciali credo che la strada rotabile con automobili proseguita sino ai maggiori mercati di Etiopia sarebbe molto più utile che la ferrovia limitata ad Asmara. Credo però che lo scopo commerciale si raggiungerebbe davvero solo evitando il trasbordo da automobili a carovane e reciprocamente, quindi spingendo la strada ed il servizio automobili sino a Gondar. Per poter fronteggiare questa spesa bisognerebbe probabilmente rinunciare tronco ferroviario Ghinda-Nefasit e forse riparare la strada carrozzabile Ghinda-Massaua perchè diventa commercialmente indifferente pel trasbordo da automobili a Nefasit o a Ghinda, e forse si troverà conveniente a non farlo affatto ed a percorrere tutte la via in automobile da Ghinda a Massaua. È anche da esaminare se non convenga fare il trasbordo a Baresa, Saganeiti, Gura e di là al confine riallacciandosi a sud di Debaroa alla strada carrozzabile Asmara-Adi Ugri. Insomma devesi esaminare se non convenga modificare concetto cui si sono finora informati la rete stradale ed il tracciato ferroviario, il che non significa che tu abbia sbagliato, ma che la situazione è mutata. Anche indipendentemente dalla crisi ministeriale nessuna risoluzione si può prendere se prima nel colloquio con Menelich non ti assicuri che egli permetterà la costruzione della strada automobilistica sino a Gondar. In ogni caso spero che potrai ottenere da lui la revoca del bando di Ras Mangascià Atichem che vieta che le merci prendano la via dell'Eritrea, perchè è contrario ai trattati ed all'amicizia. — San Giuliano ».

E c'è un post-scriptum ufficiale.

Roma 2

(291) « Mi riferisco telegramma odierno circa viabilità Eritrea. Banca d'Italia pronta firmare convenzione prestito diciassette milioni. Non è possibile attendere esame nuovo progetto di viabilità eritrea, urgendo una decisione per prestito, anche per impegno preso verso la Banca d'Italia e verso la Ditta Grigolatti

e Rosazza che domanda se sarà pagata primo marzo. Prego V. E. farmi conoscere telegraficamente suo pensiero circa presentazione convenzione prestito al Consiglio Coloniale. Nulla osta che ricavo prestito destinisi costruzione strade automobile fino a mercati Etiopia, anzi che ferrovia fino ad Asmara. — San Giuliano ».

E un altro il quale corretti alcuni *lapsus calami* del precedente (due volte fu scritto Ghinda invece di Gondar errore facile ad essere avvertito) prosegue « Ti prego esaminare se convenga tu ottenga dal Negus autorizzazione proseguire subito detta strada sino a Gondar, mutando a questo scopo destinazione somma destinata a costruire ferrovie Ghinda-Asmara. Data tale possibilità vedo molte ragioni pro e contro costruzione tronco ferrovia Ghinda-Nefasit. — San Giuliano ».

Per rispondere a questi telegrammi ci sono molti elementi. Ma manca il principale. Ottenere da Menelich ! Io vorrei intanto ottenere ch'egli venisse a Borumieda e pur troppo sto in angoscioso timore ch'egli abbia ormai rinunciato al viaggio. Per far lui partecipe di queste mie dubbiezze telegrafo a San Giuliano a mia volta :

Asmara 4

« Ras Maconnen che doveva accompagnare Menelich a Borumieda ritornò per ordine del Negus ad Harar. Nessun indizio della partenza di Menelich. Telegrafai a Ciccodicola per notizie esponendo gravità situazione. Manco da tre giorni di suoi telegrammi. La stagione è avanzata ».

Ad aggravare lo stato delle cose giunge da Roma quest'ultimo telegramma :

Roma 4

(312) « Oggi le sarà spedita lettera di S. M. il Re per Menelich ».

e di ciò si dà notizia a Ciccodicola avvertendolo che m'è commesso l'incarico di presentare questa lettera.

Giungono i giornali dall'Italia. E il *Giornale d'Italia* reca un articolo di un eminente personaggio, intitolato *i pericoli dell'Eritrea*, nel quale si sostiene che bisogna tenere in Colonia maggior numero di soldati e dar maggiore autorità al Comandante delle truppe. E va bene. Gli effetti erano preveduti, queste sono le conseguenze dell'opera di Tittoni.

Mentre intanto noi stiamo facendo di queste polemiche ecco ciò che fanno gli Inglesi :

Agordat 3

« Comandante di Cassala ha preavvisato i commercianti di quella località che d'ora innanzi il Governo provvederà perchè tutti coloro che vogliono usufruire della ferrovia Suakin-Berbera per trasporto verso Cassala e viceversa, possono farlo servendosi della stazione di Tamiam alla quale il Governo provvederà, perchè possano sempre trovarsi pronti cammelli necessari per prosecuzione merci ed a prezzo tale che sommato nolo e prezzo ferrovia non si superi cifra attualmente pagata per trasporto cammelli Cassala-Suakin. In tale maniera i trasporti fra Cassala e Suakin, saranno assai facilitati, merci impiegando molto minor tempo che pel passato per giungere da una ad un'altra di dette località. — L. Pollera ».

La giornata sta per finire e neppur oggi Ciccodicola s'è fatto vivo. Io temo ch'egli non si faccia un'idea chiara della gravità della situazione. È chiaro che in Italia essendosi data al convegno con Menelich una importanza maggiore della reale, ove il convegno manchi, si darà al fatto un'importanza più della reale maggiore. Ne trarranno lor pro gli avversari della Colonia che negheranno la cordialità delle relazioni fra i due paesi, e i militari che dato lo sgarbo di Menelich (così lo definiranno) domanderanno aumento di truppe, nello sgarbo fingendo di scorgere prossimi bellicosi avvenimenti. Bisogna che il convegno avvenga : o qua o là poco importa oramai : purchè abbia luogo.

(Dal *Messaggero* del 18 gennaio)

FERDINANDO MARTINI E LA SUA SCORTA D'ONORE

Il governatore dell'Eritrea, dovendo incontrarsi con Menelik, ha chiesto di aggiungere alla sua scorta d'onore, 8 carabinieri a cavallo : ed il Ministero della Guerra lo ha subito soddisfatto imbarcando 8 uomini di bell'aspetto e buoni cavallerizzi, qualità molto apprezzata da un popolo bellicoso come è l'abissino.

L'Avanti di ieri sera, osserva che questa minuscola spedizione di carabinieri decorativi, costerà tra andata, permanenza e ritorno, qualche cosa come 40 mila lire, cifra veramente rispettabile, ma che a noi pare alquanto esagerata. Comunque sia, il Messaggero che

in fatto di denaro pubblico è avaro quanto il suo egregio confratello socialista, trova che la spesa non è nè disastrosa, nè inutile.

Per intenderci bene, bisogna premettere che il Governatore Martini, data l'indole del popolo abissino, non può presentarsi al Negus in stifelius, scarpette lustre e cappello a cilindro accompagnato da gente vestita come lui, a seconda dell'etichetta europea: alla Corte di Vienna o di Berlino o di Pietroburgo, ciò sarebbe perfettamente corretto: ma in Abissinia, un simile paludamento, farebbe ridere tutti e nessuno di quei guerrieri potrebbe persuadersi che vestiti a questo modo Martini ed i suoi seguaci, possano rappresentare un popolo forte e valoroso. Forse gli Abissini ragionano male... ma ragionano così, e per andare d'accordo, non bisogna contrariarli nell'apparenza che essi, per tradizione, per istinto, antepongono alla sostanza.

Ecco dunque il perchè lo stesso on. Ferdinando Martini, antico e pacifico professore, dovrà rivestire un' uniforme brillante, ed avrà in testa una piumata lucerna ed al fianco una spada dall'impugnatura dorata. Sarà senza dubbio il primo lui a ridere di se stesso, specialmente se si ricorderà del modesto abito che portava quando spezzava il pane della scienza nella scuola di Vercelli. Ma riderà nell'intimo dell'animo suo e dinanzi al Negus starà serio, come se appartenesse ad una antica stirpe di eroi. E non ridendo, farà semplicemente il dover suo.

— Ma le quarantamila lire sono o non sono una spesa rilevante! — Dirà l'Avanti!

Perdio! Rilevantissima! Noi tutti del Messaggero (nessunissimo eccettuato) vorremmo avere questi quaranta bigliettoni in tasca! Che bellezza!

Ma bisogna anche considerare che l'on. Martini, incontrandosi col Negus, potrà finalmente concludere un vero e definitivo trattato di pace, fondato sulla sincerità dei due sovrani contraenti e sui vantaggi commerciali di due popoli che finora diffidavano sempre l'uno dell'altro.

Non più sospetti, non più minacce di guerra, nè probabilità di spedizioni che costano centinaia di milioni, nè sangue versato, nè lagrime sparse, nè apprensioni per l'avvenire: ma la pace rosea, serena, tranquillizzante, fecondatrice, anche per i semi-barbari, di vera civiltà e di indistruttibile progresso.

In verità, se questo scopo si può raggiungere, io dico che otto carabinieri sono pochi. Se io fossi Ministro della Guerra manderei sedici magnifici ed autentici corazzieri. In Abissinia farebbero furore.

L. C.

5 febbraio.

Finalmente ieri sera giunsero notizie da

Addis Abeba 4. Campo di Ghennet 3

« Fo seguito al mio precedente n. 32.

« Non facile era compito assumtomi fornirle positive assicurazioni relative partenza Menelick, nè potevo troppo lusingarmi indurlo a partire qualora avesse già presa altra determinazione e ciò pel fatto che contro il viaggio tutti per motivi diversi ma gravi si adoperarono, a cominciare da Regina Taitù e non esclusi rappresentanti esteri; che mentre vedono allontanata possibilità risolvere questioni che premono, vedono con gelosia risultati nostra azione. Per accrescere possibilità successo mie pratiche ho raggiunto Menelich al campo di Ghennet lontano cioè dalle influenze che più agiscono su lui mentre Regina Taitù è ad Entotto. Dopo non lieve discussione ed efficaci argomentazioni credo averlo convinto opportunità e necessità convegno, avere ottenuto promesse meritevoli di fede. Dico credo perchè sarebbe vero ardimento mio farmi garante della mutabilità degli eventi e del pensiero di Menelich. Questi mi ha assicurato partire a metà del prossimo grande digiuno. Richiamerà Ras Maconnen e ridurrà sua gente perchè forte epidemia infierisce nel Ieggiu. Il ritardo dunque della partenza calcolato il principio e la durata del digiuno si riduce a circa un mese da oggi. Per le epidemie accennate Menelich non vuole esporre le sue truppe a sicuro danno con una immediata partenza e tale prudente provvedimento è anche sufficiente per allontanare da parte del Governo del Re ogni preoccupazione per l'E. V. e seguito. Dopo quanto ho riferito spero avere rassicurato l'E. V. sul mio massimo impegno per soddisfarla e di avere giustificato le mie preoccupazioni, che purtroppo dureranno finchè non avrò visto effettuato il convegno. Pel tramite di V. E. riferisco con un telegramma al Ministro degli Affari Esteri circa le cose di Dancalia e Benadir, affinchè sieno ridotte le preoccupazioni dell'opinione pubblica in Italia. — Ciccodicola ».

Trasmetto immediatamente a Roma e integralmente il telegramma surriferito e lo faccio precedere a breve distanza da questo che nel trasmetterlo annunzio:

« Riservato. Faccio seguito n.....

« Tralascio ogni considerazione che non sia urgente lo esporre. Date le pressioni di Harrington e Lagarde che possono durante un mese farsi più frequenti e insistenti per impedire il viaggio; data la grave epidemia colerica che può farsi durante un mese più grave nei Uollogalla dove sarebbe certamente pericoloso lo adunare gran numero di persone, nulla ci assicura che Menelich, nonostante le promesse verrà a Borumieda; io penso anzi che non verrà. Due partiti si presentano; o rinunciare al convegno o andare ad Addis Abeba, ottenendo bensì prima da Menelich nuova lettera che adduca forza maggiore, proponga rimandare convegno pur confermando desiderio trattare sollecitamente questioni e perciò invitandomi Addis Abeba, ciò che data urgenza questioni ci permetterebbe scegliere con decoro questo partito. Fra un mese la deliberazione può essere più difficile, la scelta anche perchè volendo evitare paese infetto via è più lunga. Temo abbandono progetto male interpretato in Italia, peggio in Etiopia. Avverto finalmente che sino dal 30 dicembre telegrafai Ciccodicola queste testuali parole: « Se riuscita trattative non avesse essere sicura e facile meglio sarebbe non iniziarle ».

Scrivo una vivace lettera circa la composizione del Consiglio Coloniale, nel quale s'è introdotto un Comandante di R. Navi, Coltelletti, per desiderio del Ministro della Marina. Scrivo dimostrando come con le male scelte si sia composto un consiglio senza autorità; e come la legge voglia che i membri da nominarsi dal Consiglio dei Ministri debbano essere di riconosciuta competenza. Il San Giuliano certamente ignorava questa prescrizione della legge che gli avrebbe servito a schermirsi dalle insistenze scempiate del Ministero della Marina; e il comm. Agnesa detto *Rumores fuge* s'è guardato dal porgliela sott'occhio.

Scendono domani nelle valli di Saberguna e del Damas i due rappresentanti, mandatari, agenti (non so bene che cosa siano) del Principe Djemil. Ritourneranno fra breve con altri per fare in Colonia più accurati e larghi studi, specie sulla piana di Azamò che sembra a loro il luogo meglio adatto per iniziare la coltivazione del cotone.

6 febbraio.

Ciccodicola seguita a figurare di credere nel convegno di Borumieda.

E così telegrafa rispetto alla questione delle razzie nella Dancalia e nel Benadir, al Ministro degli Affari Esteri:

Addis Abeba 4

(13) « Mi riferisco mio telegramma n. 12. Ho conferito a lungo con Menelich relativamente torbidi e razzie alle nostre frontiere della Dancalia e Benadir. Menelich mi ha incaricato di assicurare V. E. che azione suoi dipendenti o si è effettuata contro suoi voleri perchè già a lui ribelli, o ha avuto luogo per giustificabile equivoco. Egli ha già inviato truppe contro Tedla Abbaguben per catturarlo e qualora queste non riescano spera in una nostra occupazione per raggiungere intento. Per Deggiac Omar ha dato istruzioni tassative a Ras Micael non solo, ma ripromettesi assicurare tranquillità frontiera con procedimenti che saranno presi Borumieda. Per razzie verso Benadir sostiene che sue truppe furono spinte su quella frontiera per nostro espresso desiderio agire contro eventuale azione offensiva del Mullah e che appena nostro Residente Lugh protestò contro loro azione, notificando nostro accordo con Mullah, sue truppe si ritirarono. Egli promette essere pronto a darci soddisfazione qualora potremo fornirgli dati comprovanti che razzie vennero effettuate nostro territorio e contro nostre genti. Si valse delle mie proteste per richiedere una immediata determinazione territoriale della nostra frontiera, per evitare nuovi incidenti. Su questa ultima richiesta di Menelich non mi sono impegnato perchè parrebbe prematuro sollevare una questione che presenta non poche difficoltà ad essere definitiva. Credo invece che molto potrà definirsi a Borumieda, mercè intervento di S. E. il Governatore e perciò vivamente desidero che fortuna agisca sugli eventi per effettuare convegno. — Ciccodicola ».

Io a mia volta telegrafo a lui:

Asmara 6

« La ringrazio delle notizie fornitemi. Non si tratta di soddisfare me, ma di evitare le disastrose deduzioni che in Italia si trarrebbero se non avvenisse il convegno di cui fu troppo sollecito l'annuncio, troppo imprudentemente comunicato dalla stampa. Io non partecipo della sua fiducia. Oggi Menelich promette realmente, ma temo fra un mese egli non sia in grado di mantenere. Credo necessario uscire dalle incertezze e rinunciare al progetto o seguire altre vie. Comunico al Ministro insieme

con queste mie considerazioni il suo telegramma da Ghennet chiedendo istruzioni. Fu già spedita da Roma la lettera di S. M. il Re di cui dovrei essere latore a Menelich ».

7 febbraio.

Ieri lungo colloquio coi signori Guastalla e Manzi relativamente allo sfruttamento del Piano del Sale. Mi presentano un pro-memoria nel quale sono esposte le condizioni alle quali essi (cioè la Società delle saline eritree) assumerebbe quell'esercizio. Le condizioni sono accettabili; ma prima di ogni altra cosa occorre avere la concessione da Menelich il quale è disposto a concederla. Se ne parlerà a Borumieda.... o altrove.

Io vorrei che il Comando delle truppe meditasse su questo telegramma del Mozzetti. Quando si parla di migliaia di fucili che sono nel Tigrai si dice forse il vero: ma altro è aver de' fucili altro è aver a propria disposizione uomini che li portino e li adoperino. Tedla Abbaguben il giorno nel quale si trattava della propria vita, del comando che a lui preme anche più della vita, aveva con sé 700 soldati. Probabilmente s'è detto che egli poteva disporre di parecchie migliaia di fucili: anzi ora che ben ricordo, il tenente Talamonti nel suo rapporto gli ne assegna 4000.

Ecco il telegramma:

Adua 6

« Da notizie portate ieri da un ascari di Deggiac Tedla Abbaguben che prese parte allo scontro.... risulta.... Al giungere al Gondafiru del Deggiac Abrahà con la sua truppa gli ascari dell'Abbaguben si accorsero che questi erasi dichiarato veramente ribelle al fratello e taluni fra i 700 che con lui si trovavano lo lasciarono. L'Abbaguben abbandonò la sua casa senza combattere credendolo inopportuno ed inutile ed i suoi opposero verso sera una resistenza agli inseguitori in una località adatta posta sul margine dell'altipiano col Taltal. Nella notte egli si diresse verso il Taltal per salir poi nuovamente sull'Asbi, dove trovandosi con un numero di ascari ancor non piccolo e vedendo di lasciar buona traccia agli inseguitori diede ordine di dispersione e di rientrare per intanto alle rispettive case. L'Abbaguben facendo correr voce di essere andato nell'Agamè, riprese poscia dall'Asbi la via del Taltal, portando con sé un centinaio forse di armati; egli per cagione di sifilide è in condizioni di salute non buone, tanto da

non marciare che sul muletto, ciò che costituisce una condizione poco propizia a tenere in questi paesi la campagna. Qualche parte dei suoi ascari in dispersione ha ben accolto il bando di Deggiac Abrahà attualmente in Asbi, bando che prometteva rispetto della persona e proprietà a chi si fosse presentato. — Mozzetti ».

Il Ciccodicola profitta di questo incidente, per far credere che Menelich mantiene le date promesse; e non si ricorda d'avermi telegrafato venti giorni fa che Abrahà era un ribelle anche lui.

« Ghennet, 5 febbraio

« Esteri - Roma.

(14) « A conferma asserzioni Menelich notificate col mio telegramma numero 13 Deggiac Abrahà ebbe in questi giorni combattimenti col ribelle Abbaguben che perdette molta gente ritirandosi nel Taltal. Moglie di lui condotta incatenata Macallè. — Ciccodicola ».

Il « molta gente » è un'esagerazione. Secondo le notizie del Mozzetti dalla parte di Tedla ci furono 10 morti e 7 feriti: dalla parte di Abrahà 20 morti e 13 feriti. Il più o il meno di questa o di quella parte poco importa. Abrahà dice che il fratello ebbe perdite maggiori delle sue, il soldato di Abbaguben naturalmente afferma l'opposto. Non si è tigrini per nulla. Ma insomma le perdite furono piccole da ambe le parti.

Nessun telegramma da Roma.

Col Felter, presente il Direttore degli Affari Civili, parliamo di Assab e di quanto possa farsi per mantenervi i traffici con l'interno, accrescerli se possibile. Non crede all'utilità commerciale di una linea telegrafica fra Borumieda (o Cotto) e Assab: se si trattasse di una linea ferroviaria oh allora! E in sostanza non si tratta che di 350 chilometri al più, dei quali 300 di facilissima costruzione e di spesa relativamente minima. Intanto si dimostra la necessità tante volte affermata e riconosciuta di costruire ad Assab uno sbarcatoio. Non bisogna sgomentarsi per la spesa. Oggi per ogni collo si pagano 60 centesimi. Quando lo sbarcatoio fosse costruito i facchini per 30 centesimi porterebbero i colli a domicilio: e mantenendo quella tassa, e usufruendo dei 30 centesimi residui in cinque anni la spesa che può prevedersi in L. 100.000 sarebbe ammortizzata. Il lamento dei negozianti è giustificato: le merci portate a spalla d'uomo dalla riva al piro-

scafo soffrono spesso avaria per l'acqua che, specie a mare mosso, le investe e le bagna.

Questo il discorso del Felter; il quale soggiunge che se i carovanieri veggano lasciata in abbandono dal Governo Assab, volgeranno a Tagiura. Poichè tante volte s'è detto di costruire questo benedetto sbarcatoio e non si è mai fatto nulla, ora bisognerà pensare sul serio alla sua costruzione.

Un telegramma del Mozzetti da Adua annunzia che ad Axum la missione tedesca ha dissepolto un alto obelisco che sarebbe (così il Mozzetti) il più grande antico obelisco conosciuto. Misurerebbe 35 o 36 metri di lunghezza. Come gli altri non porta alcuna iscrizione?

8 febbraio.

Altre versioni e maggiori ragguagli circa gli Atridi dell'Endertà.

« Giovedì 25 gennaio Abrahà Area partì da Macallè.... Tedla in formato nello stesso giorno da Gondafiru si portò nel fortino Emni ad un'ora da Asbi ed ivi attese il fratello. Questi tentò indurre Tedla alla sottomissione e non riuscivoli nel pomeriggio lo attaccò. Nella notte dal venerdì al sabato Deggiac Tedla avviò verso Ala servitù e bestiami ed egli stesso si diede a precipitosa fuga in quella direzione inseguito dal fratello Baalghedà Tafari e dal nipote Fitaurari Betsabè. Giunti i fuggitivi presso Ala trovarono le acque occupate da armati di Abrahà e allora il panico invase tutti e fu una fuga generale. Servitù, donne e bestiami di Tedla (200 bovini e 40 cammelli) caddero nelle mani dei gregari di Deggiac Abrahà. Tedla a stento si poté salvare e ritornare in Uombertu col figlio maggiore Scium Tzerà Cassa, due Fitaurari Tuoldù e Derar e lo scrivano Embaiè Melcu e una ventina di armati in tutto.

« Deggiac Abrahà saputo del ritorno di Tedla in Uombertà spedi pattuglie per ogni dove per tentarne la cattura. Pattuglie perquisiscono paese per paese, casa per casa. In una di tali perquisizioni venne arrestato scrivano del Tedla.

Deggiac Abrahà accampatosi in Gondafiru invitò armati Tedla a sottomettersi, comminò pene severissime pei detentori armi e averi del fratello. Tutti si sono presentati meno Scium Tzerà Cassa, e altri due sotto capi. Abrahà perdonò e inchiusse nelle sue schiere i soldati di Tedla. Trattenne solo in arresto

Lig Aderà figlio minore di Tedla, e pubblicò seguente bando: « Vi avevo dato per capo mio fratello, credendo nel suo ravvedimento: io fui ingannato e voi siete stati mal governati: ora vi darò un capo migliore ». Malgrado ciò le popolazioni scongiurarono Abrahà di non recarsi allo Scioa, temendo il ritorno di Tedla.

« In Tigrai si commenta in diversi modi l'avvenimento. Alcuni credono che non sia altro che una farsa voluta da Abrahà per sventare trame contro di lui ordite dai Capi tigrini, e non mancano quelli che dicono che altrimenti avrebbe facilmente arrestato Tedla; altri ritengono invece che Abrahà sia uomo capace di sacrificare fratello per avvantaggiarsi presso Negus ».

(Da telegramma del Residente del Mareb).

Io credo l'una cosa e l'altra: cioè che se questo combattimento contro Tedla basta a riacquistare ad Abrahà il favore di Menelich, egli si asterrà di catturare il fratello che, una volta catturato, dovrebbe consegnare al Negus: se vedrà che quanto ha fatto non è sufficiente a dileguare i sospetti di connivenza, arresterà Tedla, potendo, e lo sacrificherà al proprio utile senza esitare.

Tutto ciò bensì conferma che il Ciccodicola inganna o s'inganna: questi fatti non hanno nulla che fare con gli ordini dati da Menelich per la tranquillità della Dancalia.

Ricevo oggi l'annunciata lettera di Tedla. È del 25 gennaio ed è prova che egli non pensò punto a far razzie sui nostri territori o fra le nostre genti.

Adiquala 8

« Gente proveniente da Borumieda riferisce che continuano colà i preparativi per la venuta del Negus. Il solo Ras Oliè dal Jeggiù ha mandato 20.000 carichi di granaglie depositati a Uaelò poco al di là di Borumieda e 30.000 carichi di farine indigene del Ras Micael sono pronti a Dessiè. Continua la scarsità del caffè il quale costa a Dessiè un tallero per 1500 grammi. Dicono che il caffè abbia preso la via di Harar per ordine del Negus e anche per sfuggire la regione Jeggiù nella quale una specie di dissenteria ha fatto strage e continua tuttora. — Talamonti ».

Bisognerebbe sapere quando l'informatore ha lasciato Borumieda; forse queste notizie sono anteriori al ritorno di Ras Mannonen in Harar: provano che Menelich ebbe veramente l'in-

tenzione di andare a Borumieda — e chi ne ha mai dubitato? — ma non provano che egli persista in questo proposito.

Da Roma nulla. Io penso a por fine a modo mio a tutte queste incertezze.

9 febbraio.

Il Ministero è fatto.

Presidenza, Interno : Sonnino.

Esteri : Guicciardini

Finanze : Salandra

Tesoro : Luzzatti

Guerra : Mainoni

Marina : Mirabello

Istruzione : Boselli

Agricoltura : Pantano

Giustizia : Sacchi

Lavori Pubblici : Carmine

Poste e Telegrafi : Baccelli Alfredo.

Se non ci fosse di mezzo il convegno, darei subito e per telegrafo le mie dimissioni; la presenza di Luzzatti nel Gabinetto basta a determinare il mio contegno. Ma il convegno c'è; e finché non ne abbandonino a Roma il pensiero, io non posso abbandonare il mio posto.

San Giuliano annunziandomi la composizione del Ministero prende « commiato da me con cordiali saluti ed auguri » ed esprime l'opinione che il Ministero « vivrà poco ».

Ciccodicola telegrafa da Addis Abeba 8 :

(37) « A titolo di informazione all' E. V. mi onoro significarle che Menelich ha nuovamente scritto a Ras Micael di preparare viveri a Borumieda. Ha ordinato ai capi di riparare e pulire le strade ed a quelli che debbono seguirlo di fornirsi di viveri per tre mesi. Menelich è stato da me avvertito che l' E. V. è latore di una lettera del nostro Augusto Sovrano per lui. — Ciccodicola ».

A questo telegramma di Ciccodicola a me, fa seguito un altro dello stesso Ciccodicola al dott. Mochi, cui, per incarico di Menelich, commette di comprare in Asmara 500 fiaschetti di Chianti, 200 bottiglie di Marsala e 50 di vermut, roba tutta da spedirsi a Borumieda.

Oramai dunque il viaggio pare sicuro. Telegraferò a Roma che le mie osservazioni perdono di valore.

E partirò. Quando?

Menelich dovrebbe partire a metà del grande digiuno cioè della Quaresima.

Facciamo i conti.

La quaresima abissina (Tzom Arba ¹⁾) comincia il 22 Jecatit ossia il 19 febbraio. La Pasqua (Tensa-è) poichè la quaresima dura 55 giorni cade dunque quest'anno nello stesso giorno della nostra, il 15 aprile. La mezza quaresima sarebbe dunque il 19 marzo. Dovendo impiegare 15 giorni nel viaggio Menelich giungerebbe approssimativamente a Borumieda il giorno 4 di aprile.

Voglio evitare di far sì che l'attenzione si fermi sul primo marzo, anniversario di Adua : non dunque partire in quel giorno, nè trovarmi in quel giorno in centri popolati. Forse il 2 di marzo è da assegnarsi per la partenza. Forse....

10 febbraio.

Sono cose da non si credere.

Dopo sette mesi da che fu detta *imminente* la risoluzione della questione ferroviaria ecco che cosa mi manda il povero San Giuliano, innocente di questi ritardi dovuti alla nessuna diligenza e autorità del comm. Agnesa.

Roma 3

« Per appalto ferrovia Ministero LL. PP. ritiene asta pubblica più rispondente vigenti norme ed entità appalto che non licitazione privata. Governo avrebbe sempre piena insindacabile facoltà ammettere o no i richiedenti. — San Giuliano ».

Rispondo che sin dall'ottobre io proposi l'asta : il Tittoni preferì la licitazione : ora dopo quattro mesi perduti si torna al concetto di appalto per asta pubblica. Sta bene. Soltanto è da avvertire che se non si limitano ad appaltare il solo tronco Ghinda-Nefasit, pregiudicano la questione della automobilistica Nefasit-Adua-Gondar.

Il comm. Agnesa lo sa che questo progetto esiste? Se lo sa, perchè non avverte il Ministero de' LL. PP. che per ora l'entità dell'appalto non è di 11 ma di 4 milioni circa? Forse, data questa somma, il giudizio del Ministero dei LL. PP. sarebbe diverso. Per me ad ogni modo e qualunque sia la somma, l'asta è sempre da preferire.

¹⁾ Tzom, digiuno; Arba, quaranta. Ma son 55!

Telegrafo a Ciccodicola :

« Poichè è oramai da ritenere sicuro viaggio Borumieda prego V. E. ottenere da Menelich solleciti ordini per Deggiac Garasellasiè circa scorta. Desiderando viaggiare non lunghe tappe e considerando che Menelich sia Borumieda per Pasqua abissina partirò da qui fra il 25 corr. e il 2 marzo ».

Il nuovo Ministro degli Affari Esteri a sua volta telegrafa.

Roma 10 (mezzanotte)

« Nel Gabinetto costituitosi sotto la presidenza di S. E. il Barone Sonnino assumo oggi portafoglio Affari Esteri, con piena fiducia sua efficace cooperazione ».

Ed io rispondo :

« Ringrazio V. E. della cortese comunicazione e delle più cortesi espressioni. Mi felicito con l'E. V. ».

Dappoichè ormai sembra sicuro il viaggio di Menelich telegrafo al Ministero; perdono valore le mie anteriori considerazioni ispirate alle dubbiezze dello stesso Ministro Ciccodicola. « Salvo a modificare il programma a seconda dei casi, mi propongo di partire per oltre confine fra il 25 corrente e il 2 di marzo ».

Per l'andata l'itinerario è già fatto. Resta a studiare la via del ritorno. Tre itinerari vi sono; ed eccoli.

I. - Via Borumieda-Ascianghi-Socota-Gondar.

Borumieda-Ascianghi (marce e soggiorni) giorni 11.

12 - Ascianghi-Dera Mariam

13 - Dera Mariam-Passo di Kemetsà

14 - Kemetsà-Socota

15 - Socota-Chitarà

16 - Chitarà (soggiorno)

17 - Chitarà-Bugugn

18 - Bugugn-Tacazzè

19 - Guado Tacazzè-Fiume Mon

20 - Mon-Bagi

21 - Bagì (soggiorno)

22 - Bagì-Anghessà

23 - Anghessà-Mikiel

24 - Mikiel-Debra Tabor

25 - Debra Tabor (soggiorno)

26 - Debra Tabor-Siefalzà

27 - Siefalzà-Ifag

28 - Ifag-Agdi

29 - Agdi-Metrahà

30 - Metrahà-Gumarà

31 - Gumarà-Taclè Aimanot

32 - Taclè Aimanot-Gondar

33 - Gondar (soggiorno)

34 - Gondar-Ualai

35 - Ualai-Torrente Bambulò

36 - Bambulò-Quasseiè

37 - Quasseiè-Uorchi Maddò

38 - Uorchi Maddò-Dacua

39 - Dacua-Zebzebà

40 - Zebzebà-Angot

41 - Angot-Melec bai

42 - Melec bai-Daresghi

43 - Daresghi (soggiorno)

44 - Daresghi-Encetcab

45 - Encetcab-Combèl

46 - Combèl-Passo Scelki

47 - Scelki-Abbenà

48 - Abbenà-Sebhat Uorchi

49 - Sebhat Uorchi-Aracò

50 - Aracò-Terzeghiè

51 - Terzeghiè-Zeban Corò

52 - Zeban Corò-Gibacà

53 - Gibacà-Debra Ghermet

54 - Debra Ghermet-Avistà

55 - Avistà-Axum

56 - Axum (soggiorno)

57 - Axum-Adua

58 - Adua (soggiorno).

Da Adua ad Asmara 5 giorni. Totale giorni 63.

II. Via Borumieda-Magdala-Debra Tabor.

1 - Borumieda-Torrente Ghedelà

2 - Ghedelà-Magdala

3 - Magdala (soggiorno)

4 - Magdala-Bascilò

5 - Bascilò-Guduà

6 - Guduà-Dacuit

7 - Dacuit-Neghè

- 8 - Neghè-Sali
- 9 - Sali-Debra Tabor
- 10 - Debra Tabor (soggiorno)

Da Debra Tabor ad Asmara come nell'itinerario precedente giorni 38.

Totale giorni 48.

III. Via Borumieda-Socotà-Abbi Addi.

Da Borumieda ad Ascianghi giorni 11

- 15 - Ascianghi-Socotà giorni 3
- 16 - Socota (soggiorno)
- 17 - Socota-Dogana di Tzamerà
- 18 - Tzamerà-Amba Tzecà
- 19 - Tzecà-Fenarò
- 20 - Fenarò (soggiorno)
- 21 - Fenarò-Addi Tzoncò
- 22 - Addi Tzoncò-Fiume Gherà
- 23 - Gherà-Abbi Addi
- 24 - Abbi Addi (soggiorno)
- 25 - Abbi Addi-Confluenza del Ghedgheddà
- 26 - Ghedgheddà-Tzadià
- 27 - Tzadià-Abba Garima
- 28 - Abba Garima-Adua
- 29 - Adua (soggiorno)

Da Adua ad Asmara giorni 5.

Totale giorni 33.

Il primo itinerario è troppo lungo. Socotà è importante a vedersi, ma 64 giorni sono troppi: il terzo non permette di vedere Gondar e il lago Tzana. D'altra parte fra il terzo e il secondo la differenza non è che di due settimane. Non posso decidere oggi: ma mi pare sia fra tutte da preferire la via di Borumieda Magdala-Debra Tabor ecc..

11 febbraio.

Cortesie consuete: speriamo nella sincerità.

Roma 10

« Personale. - All'annuncio ufficiale faccio seguire un cordiale saluto, lieto che le mie funzioni mi chiamino a collaborare teco con piena fiducia nell'opera tua. — Guicciardini ».

Ed io rispondo subito:

« Ricambio affettuosi saluti e mi felicito teco cordialmente.

Quanto all'opera mia tu che conosci condizioni famiglia intendi come non possa oramai essere che breve. In questo proposito ti scriverò ».

Ancora notizie di Tedla Abbaguben e del combattimento di Gondofiru.

Senafè 11

....« I due fratelli di Deggiac Abrahà Area, Baalghedà Redda, Baalghedà Taferè e il nipote Fitaurari Betzcabè sono a ricerca di Tedla.... La moglie di Tedla che è figlia di Scium Agamè Tesfai Hentalò è arrestata a Macallè.... Si diceva che ieri Abrahà avrebbe emanato bando col quale si investiva capo dei due Aulalò Baalghedà Taferè.... Tedla ha sciolto i suoi armati che sono ritornati ai loro paesi sottomettendosi ad Abrahà ».

Il telegramma aggiunge queste notizie.

L'informatore ha fatto il viaggio da Abzti con negozianti provenienti da Borumieda che gli hanno detto che colà vi sono radunate molto provviste di granaglie: 1500 enormi *gheni* per la confezione del *tec*; si stanno anche costruendo case.

Fra le tante dicerie ha poco credito la voce che Ras Mangascià ritorni capo del Tigrai.*

Sono nominati Sottosegretari di Stato:

De Nava per l'Interno

Lanza di Scalea per gli Affari Esteri

Alessio per le Finanze

Ferrero di Cambiano per i Lavori Pubbli

Marazzi per la Guerra

Ottavi per l'Agricoltura.

12 febbraio

Roma 11

« Mi compiaccio che può ritenersi oramai sicura venuta Menelich Borumieda, più me ne compiaccio chè, come Ella comprende, sarebbe stata inammissibile gita di V. E. Addis Abeba. — Guicciardini ».

Non si capisce gran che alla Consulta delle cose etiopiche ora che il San Giuliano ne è uscito. È vero che la Consulta deve a ragione considerare che non se ne capisce molto in Italia. Dato

l'invito oramai fatto da Menelich, date le cautele delle quali io avrei voluto circondata la mia gita ad Addis Abeba, il nostro decoro, ch'io in circostanza analoga seppi già custodire, non avrebbe per la mia vita sofferto offesa. Tutto a ogni modo meglio che veder sfumato il convegno.

Il suicidio delle donne per impiccagione.

« A Zeglet (Senafè) verso le ore 9 del 10 andante l'indigena Hagassà Uoldeabesghi di anni 62, per motivi ignoti, impiccavasi ad una trave del soffitto della propria abitazione ». (Rapporto del RR. Carabinieri).

Il Commissario di Massaua telegrafa :

« Noto Giafer Ahmed informa essergli pervenuta notizia di una razzia perpetrata da Abissini presso Ad Gaban a qualche ora da Meder. Distaccamento Costiera coadiuvato dai Danakili della regione avrebbe avuto un grave conflitto coi razziatori. Hamed Soliman uachil Zula conferma notizia. — Cagnassi »

La notizia non deve esser vera. Si hanno notizie del giorno 8 da Meder ove tutto era tranquillo. Se qualche cosa vi fosse avvenuto un cammello corridore ne avrebbe portato novelle a Massaua in 48 ore. Del resto erano a Meder col tenente Lezzi 52 uomini : i due sambuchi armati di stanza colà, e muniti di cannoni da sbarco, potevano fornirne altri 24.... Poi la razzia da chi perpetrata? Da Tedla Abbaguben? Tutto mi induce a creder falsa la notizia. Tuttavia telegrafo a Assab e a Senafè per informazioni.

I commerci, i commerci! Pigliamo, ad esempio, un quintale di lino, il quale costa in Colonia L. 11, 11,50 e può venderci in Italia L. 26, 27, secondo le qualità. La media non costa, oggi, più di 26.

Trasporto da Massaua a Genova	L.	5,—
Dazio d' importazione in Italia	»	4,75
Imballaggio	»	0,60
Trasporto da Asmara a Massaua	»	3,—
Facchinaggio, caricamento ecc.	»	1,—
	L.	14,35
	»	11,50
	L.	25,85

Chi mai si arrischierà a spedire dalla Colonia in Italia un quintale di lino per guadagnare 15 centesimi?

Gli Inglesi han costruito la ferrovia Berber-Suakin cioè oltre 500 chilometri in 14 mesi.

Da due anni non s'è fatto un passo per la costruzione della ferrovia Ghinda-Asmara.

Ma i ministri delle Colonie in Inghilterra si chiamano Chamberlain, in Italia Tittoni.

13 febbraio.

Giornata di posta tutta occupata nella corrispondenza.

Parte il dott. Baldrati con il materiale per la esposizione di Milano, dalla quale dovrebbero uscire migliori elementi di giudizio circa la Colonia di quelli che oggi dettano gli articoli de' giornali lombardi. Ma non c'è peggior sordo di colui che non vuol intendere.

Telegrafano da

Senafè 13

« I sotto capi di Deggiac Tedla che erano andati con lui sono rientrati in Asbi. Balghedà Tafari fu nominato capo dei due Hentalò. Venerdì fu fatto bando. Il bando stabilisce che il paese di Viscìo venga abbandonato e il mercato venga trasportato ad Assacarnà lasciando liberi i paesani o di andare alla costa o di salire sull'altipiano. Chi va alla costa deve stare coi Dahimela. Chi darà asilo a Deggiac Tedla gli verrà tagliata la mano ed il piede e dati in pascolo ai cani se uomo : se donna gli verranno tagliate le mammelle e date pure in pascolo ai cani.

« Deggiac Abrahà è partito sabato per Macallè per ordinare a tutti i suoi dipendenti di portare danaro da donare al Negus.

« Venerdì sera arrivò in Asbi Scium Agamè Tesfai Hentalò con lettera Negus che chiamava a sè Deggiac Abrahà.

« Deggiac Tesfai di Hauzien è andato a far pulire le strade per dove deve passare il Governatore dell' Eritrea. — De Rossi ».

Non capisco l'affare dei Dahimela. Ci sono frazioni è vero che pagano tributo ad Abrahà ; tuttavia il bando mi lascia dubbioso circa alle disposizioni concernenti coloro che scendano non alla costa come dice l' informatore (la costa è nostra) ma al basso piano. Telegrafo per chiarimenti.

14 febbraio.

Senafè 13

(395) « Il Blata della Residenza mi manda a dire che passando da Adigrat Deggiac Desta gli disse che aveva avuto ordine dal Negus di accompagnare S. E. il Governatore a Borumieda. — De Rossi ».

Deggiac Desta? Ma io non passo per l'Agamè. Ho già spedito una parte della carovana ad Adua. Telegrafo a Ciccodicola avvertendolo e pregandolo a darmi notizia.

Secondo quanto telefona da Rendacomo a Senafè il furiere addetto alla Residenza dello Scimezana gli Hasu e i Bellegha credono che Tedla Abbaguben troverà asilo presso le frazioni dei Dahimela tributarie del Tigrai, che dimorano presso Ala e presso le quali egli ha molti bovini e cammelli.

15 febbraio.

Telegrafo a Ciccodicola :

« Giungono dal Tigrè sicure notizie di lettere di Menelich giunte ai Deggiac Abrahà Area e Garasellasia con invito recarsi Addis Abeba. Lettera a Garasellasia giunse il dieci corrente ».

Se questi vanno allo Scioa, dovrebbe credersi che Menelich non venga Borumieda. E allora? Ma quest'altra notizia è più grave.

Adua 15

« Coll'occasione della posta di stamane ho inviato copia di un telegramma spedito ad Addis Abeba dal telegrafista di Macallè. Detto telegramma informa del tentativo di avvelenamento di Argentieri da parte di un allievo telegrafista scioano di quella stazione. Attendo da Macallè sostanze velenose speditemi. — Mozzetti ».

Telegrafo che appena le sostanze gli giungano il Mozzetti le spedisca immediatamente ad Asmara per essere analizzate. A questo siam giunti: questi sono i risultati della politica scioana del signor Ciccodicola.

16 febbraio.

Il quale Ciccodicola questa volta s'è svegliato. Bisognava non dormire prima. Il non avere ottenuto che si punissero grave-

mente gli insultatori dei nostri funzionari, ha incoraggiato quei mascalzoni di allievi scioani: e le conseguenze son queste, alle quali tuttavia non avrei mai creduto che si arrivasse.

Addis Abeba 14

(49) « Telegrafista Argentieri mi riferisce che telefonista Alanur ha tentato avvelenarlo: dice che Deggiac Abrahà non vuole prendere provvedimenti senza aver prove sicure. Io da qui nemmeno posso esigere provvedimenti dall'Imperatore senza prove a carico dell'Alanur. Siccome ritengo assolutamente necessario accertare le cose, sarei d'avviso che il dott. Mozzetti si recasse Macallè per indurre Deggiac Abrahà a fare inchiesta e in qualità di medico indagasse circa i tentativi di avvelenamento. Sono indotto a rivolgere tale preghiera dell'E. V. per fatto, che, dopo le accuse fornitemi dall'Argentieri contro Alanur, non è possibile contentarsi del semplice riciamo in Addis Abeba di quest'ultimo. — Ciccodicola ».

« Urgente. Dott. Mozzetti - Adua.

« Ministro Addis Abeba telegrafa circa Argentieri. Necessario V. S. parta immediatamente per Macallè. Procuri indurre Abrahà fare inchiesta insieme con lei, se possibile, altrimenti da solo. In ogni caso Ella raccolga quante può notizie e ragguagli. In qualità di medico poi operi e riferisca circa disturbi o sintomi che indussero Argentieri nel sospetto dell'avvelenamento. Non ho bisogno di raccomandarle la sollecitudine e la diligenza. Confermo telegramma antecedente circa pronto invio sostanze ».

« Ministro Italia - Addis Abeba.

« Ebbi ieri notizia dei fatti cui accennava 49 di V. S.. Invitai Mozzetti inviare prontamente qui sostanze sospette speditegli da Argentieri per essere esaminate dai chimici della Colonia. Gli telegrafo ora di partire immediatamente per Macallè a fine di indurre Abrahà ad inchiesta ed ove questo rifiuti raccolga egli Mozzetti quante può osservazioni e ragguagli. Parmi possasi chiedere Imperatore che Alanur sia strettamente sorvegliato affinché se colpevole non riesca a sottrarsi al castigo meritato ».

Notizie di Deggiac Tedla Abbaguben.

Senafè 15

(413) « Comandante distaccamento Thiò ha inviato seguente telegramma: « Thiò 12 febbraio. Informatori venuti da Doga

riferiscono che Tedla Abbaguben dopo lo scontro di Gondafiru si è ritirato con poca gente a Maadà posizione fortificata ad est di Ertò. Deggiac Abrahà è rientrato a Macallè dopo aver bruciato la casa di Abbaguben e aver portato via il bestiame di lui. Non ha recato molestia agli abitanti. Le popolazioni del Piano del Sale sono tranquille». — De Rossi ».

E questi sono fratelli: ma della concordia che regna fra i capi d'oltre confine si ha un bel documento in quest'altro telegramma del Residente del Mareb

Adiquala 15

(288) « In Uolcalt Deggiac Maconnen decisamente ribelle non compie operazioni offensive ma si tiene pronto a difendersi. Confermato piccolo scontro di Belanba. Ribelle Cagnasmac Hailemariam si tiene in Adi Cocob in atteggiamento ostile a Deggiac Maconnen. Si dice che Deggiac Ghessesè gli domanderà perdono dal Negus.

« In Adi Abo Deggiac Abrahà Uoldisrael fatta conciliazione giurata con Grasmac Bisserat mandò chiedere perdono a Deggiac Garasellasiè. Questi rispose pretendere Abrahà pagasse anche i danni fatti dal fratello Cagnasmac Embaiè (ora defunto) quando era ribelle in Adi Abo. Deggiac Abrahà che era già in via per Axum, ricevuta tale risposta, rispose non aver mezzo appagare Garasellasiè e ritornò ad Adi Agarà ove attende al riattamento del piccolo forte. Deggiac Garasellasiè richiese a Deggiac Ghessesè arresto e consegna Lig Hagos ex-ribelle dello Scirè. Ghessesè rispose non essere l' Hagos nè pecora nè capra da doversi legare e lo inviò in Uolcalt con Barambaras Scibesci. Asmac Uoldechidane arrestato da Deggiac Garasellasiè è stato liberato per intercessione di Deggiac Mesciascià di Scirè. Notevole che i malcontenti tigrini cominciano a rivolgersi a Ghessesè il quale ha l'arte di accogliere festosamente chi si presenta a lui. — Talamonti ».

Poichè io fui accusato di trascurare Massaua anzi di esserle nemico, ho interrogato il Commissario Cagnassi circa i bisogni della città che economicamente ha da qualche tempo cominciato a risorgere. Provvederò ai restauri del Palazzo del Governo e alla sistemazione delle strade che sono in pessimo stato: alla fornitura di nuovi letti allo spedale Umberto I; ai lavori di manutenzione e restauro di cui questo ha bisogno. Do gli ordini necessari.

Tre milanesi vengono da me, presentati da una lettera dell'ex-deputato Ambrosoli. Si chiamano Paolo Guzzetti, Aldo Radice, Giuseppe Isacco. Vengono per cacciare a scopo scientifico, ed adunare collezioni zoologiche, specialmente ornitologiche. Così chiara idea avevano della Colonia che han portato seco pasta, riso, candele, acqua minerale, quanto insomma era lor necessario e crederono nella Colonia non si trovasse. Sono sbalorditi del trovar uno stato di cose così diverso dall'immaginato. Han telegrafato a Milano: « Giunti paradiso terrestre ». È sempre così. Anche furono dolcemente sorpresi dalle fiorenti coltivazioni del basso piano che sono, mi dicono, veramente stupende. E andranno a Milano e diranno ecc. ecc., Inutili apostolati. Tre noci in un sacco non fanno rumore. Un articolo del *Secolo* di chi non ha visto la Colonia, cuopre la voce di cento che ci sian stati e abbiano veduto co' propri occhi e giudicato con fondati elementi.

17 febbraio.

Si spiegano alcuni atti di Deggiac Abrahà.

Senafè 16

« Rispondo telegramma odierno. Siccome a Fiocò conven-gono cristiani con granaglie per scambiarle col sale, Deggiac Abrahà sopprimendo detto mercato raggiunge lo scopo di togliere ai ribelli base vicina di rifornimento e base di informazioni: e accentra in Barahali la sorveglianza delle dogane essendo quest'ultima località punto obbligatorio di passaggio per le carovane dirette a Asgbì Derà. — De Rossi ».

Sono nominati Sottosegretari di Stato:

Chimienti alla Giustizia

Codacci Pisanelli al Tesoro

Credaro all' Istruzione

Morpurgo alle Poste.

Viene finalmente un telegramma rassicurante circa al convegno.

Addis Abeba 14

(41) « In seguito al telegramma n. 36 di V. E. che richiede ordini Negus per scorta e fissa partenza fra 25 corr. e due marzo ho conferito con lui. Egli ha confermato suo viaggio ma consiglierebbe a V. E. non affrettare partenza per non essere obbligato

a lunga attesa in Borumieda. Mi ha detto che per Pasqua abissina sarà certamente colà e l' E. V. pure partendo il due marzo avrà sempre margine per viaggiare a piccole tappe. Menelich ha ordinato a Deggiac Garasellasi porsi a disposizione dell' E. V. appena l' E. V. intenderà muovere per Borumieda. — Ciccodicola ».

E viene anche quest'altro, concernente il confine dancalo: e qui Ciccodicola, che ha torto tante volte, ha ragione. Le istruzioni del Ministero ricordano la dantesca « *contradizion che nol consente* ».

Addis Abeba 14

« Esteri - Roma »

« In obbedienza ordini fornitimi col telegramma di V. E. n. 41 di mantenere impregiudicata questione frontiera Dancalia e Benadir, ho procurato ottenere soltanto per ora da Menelich assicurazione avrebbe prescritto ai Capi di non molestare i nostri protetti e sudditi. Menelich ha però osservato che poco valore potranno avere i suoi ordini se dati in termini vaghi e senza potere nettamente indicare ai suoi dipendenti responsabili la linea, oltre alla quale non devono avere azione. Ho dovuto non rispondere perchè con questa osservazione egli mi riconduceva sulla questione che l' E. V. non vuole sia pregiudicata. — Ciccodicola ».

Del resto quand'anche il confine fosse esattamente tracciato, non per ciò efficacia maggiore avrebbero gli ordini di Menelich. Su certe regioni egli non esercita che un'autorità nominale. In Italia questo non si sa o forse non si crede. Eppure non v'ha di che meravigliarsi, chi consideri che un Governo come il turco, certamente meglio organizzato di quanto sia l' etiopico, si trova nelle stesse condizioni in Arabia.

A proposito di incidenti avvenuti colà, di soprusi toccati a nostri sudditi o protetti sulla costa araba, il Console Generale di Hodeida cav. Sola in certa nota spedita al Ministero degli Esteri, per richiesta dell'on. di San Giuliano, il 1° febbraio scorso scrive a proposito del Sambuco *Sciadeli* assalito da gente della tribù dei Zaranik: « Avendo a che fare con la tribù dei Zaranik la quale lungi dall'ammettere o dall'accogliere il più lieve atto di autorità da parte del Governo turco, è lei invece che s'impone con soverchia prepotenza ai rappresentanti del Sultano ecc. ecc. ».

Altrove, a proposito del sambuco eritreo *Sabec* che naufragò nell'ottobre del 1904 sul litorale dell' Hegiaz, del quale tre naufraghi riusciti a toccare la riva furono sequestrati e tratti in schiavitù;

è il console riuscì poi ad ottenerne la liberazione: « In quanto alla punizione dei colpevoli il Governo dell' Hegiaz non ha fatto niente perchè non è in grado di esercitare la propria autorità sulle numerose tribù degli Asciraf. Nell' Hegiaz, ad eccezione delle città di Mecca, Medina, Taief e pochissime altre, con i rispettivi porti di Jambo e Gedda, l' Autorità turca è completamente negativa e impotente di fronte agli elementi arabi bellicosi e profondamente ostili al Governo ottomano. Sulle 600 miglia circa di costa arabica che intercede tra Scech Said e Gedda il Governo imperiale, checchè esso voglia pretendere in contrario, esercita appena una larva di autorità da Scech Said fino a Gizan (località a nord di Hodeida, prospiciente il piccolo arcipelago delle Farsan) con una forte soluzione di continuità nel tratto stesso rappresentata dal litorale dei Zaranik a sud di Hodeida. Tutto il resto della costa si trova sotto l' indisturbato dominio dei corsari, gli Asciraf a settentrione, i Zaranik a mezzogiorno ».

Hauptmann E. H. Lucas,
Inf. Regiment N° 141.

Graudenz.

Quest' ufficiale tedesco proveniente da Cartum è venuto stamane a ringraziarmi delle molte cortesie usategli dalle autorità civili e militari nel suo passaggio per l' Eritrea, della quale porta seco la più soddisfacente impressione. Vero è che questa è la prima colonia che egli abbia vista. È stato di recente promosso capitano, era nello Schleswig, lo mandano sulla frontiera russa. Non è molto contento del cambiamento di guarnigione. Parla bene il francese, simpatica persona. Viaggia per rimettersi da una malattia sofferta e per la cui convalescenza gli fu consigliato di svernare in Egitto. *L'appetit vient en mangeant*, com'egli disse; e trovandosi al Cairo gli venne voglia di visitare il Sudan e la Colonia Italiana.

18 febbraio.

Guicciardini telegrafa di aver sottoposto all'esame del Consiglio Coloniale la convenzione per il prestito contratto con la Banca d' Italia. Intanto dovendosi ritirare alla fine del mese i certificati rilasciati alla Ditta Grigolatti e Rosazza e reintegrare il bilancio coloniale della somma pagata alla stessa Ditta e che

deve gravare sul prestito, domanderà d'urgenza il versamento di 3.250.000 lire. Utinam!

Un saggio dei danni prodotti dalle cavallette.

Nella Residenza del Mareb sopra 11.475 campi coltivati per una estensione di ettari 6.285 i raccolti furono perduti in ettari 1818. Nel Cohain sopra 1926 campi (ettari 1044) 1216 (ettari 616) furono devastati.

La posta porta una lettera di Ciccodicola con acchiuso un rapporto al Ministero. In esso descrive l'indole e le gesta teppistiche degli operai italiani il cui numero va sempre crescendo in Addis Abeba, Ciccodicola domanda che sieno addetti alla Legazione quattro Carabinieri italiani, ai quali Menelich consentirebbe di fare un servizio di polizia fra i connazionali. La lettera raccomanda a me di caldeggiare la proposta. La quale essendo savia scrivo subito a Roma per dimostrarne la saviezza e la opportunità.

19 febbraio.

Lungo colloquio col signor Guastalla, col quale del resto i colloqui non sono mai brevi.

Mi propone di fare un'intervista da mandarsi alla *Tribuna* o al *Giornale d'Italia*. Volentieri. Dirò che ai miei censori, a coloro che delle proprie e delle altrui imposture empirono i giornali nelle settimane recenti, risponderò quando io sia in Italia; non a loro bensì: ma a chi porti la questione innanzi alla Camera.

E scrivo l'intervista.

20 febbraio.

Un telegramma della *Stefani* annuncia che il Consiglio d'Amministrazione della Banca d'Italia ha stabilito di mettere un'agenzia nella Colonia. Grazie sien rese a San Giuliano che ebbe primo questo pensiero e allo Stringer che lo tradusse in atto così sollecitamente. Anche questa è una indiretta risposta ai denigratori della Colonia.

Tristi note:

Agordat 20

«Giorno sei Hagos Gialad di Elit feriva in vicinanza di quel paese con tre colpi di lancia il ragazzo decenne Bayet Ali della

frazione Ad Omar producendogli ferite che si dicono pericolose di vita. Ferimento devesi note consuetudini Baria Baza. — Pollera».

Note consuetudini che non si estirperanno se non fucilando qualcuno. Un uomo che ferisce un bambino, sol perchè è un Beni Amer, che sfoga l'odio di razza sopra un fanciullo è dicerto un vigliacco: il quale se sapesse d'incorrere nella pena di morte si asterrebbe dal misfatto. Tribunali eccezionali ho il diritto di stabilirli: e lo avrei fatto senza le casuistiche di quell'imbecille, ignorante e cocciuto del X. Y. che qui sostituisce ora il Procuratore del Re in licenza. Ma mi passerò delle costui obiezioni, e ciò che non s'è fatto sinora si farà senza indugio.

Addis Abeba 19

«Imperatore ha ordinato a Deggiac Abrahà strettamente sorvegliare Alamu e procedere inchiesta. — Ciccodicola».

Addis Abeba 19

(44) «In risposta ai telegrammi del 14 e 15 corrente di V. E. relativi al convegno, affrettomi notificare avere chiesto schiarimenti a Menelich. Desta insieme a Garasellasi hanno ambedue ordine scortare V. E. Borumieda e l'E. V. ha la scelta della via che più le si conviene. Notizie relative alla lettera di Menelich che invita Capi recarsi Addis Abeba si rapportano ad epoca passata e non rappresentano che l'ordine dato a questi di tenersi pronti a partire, espresso nella consueta formula della Corte, e ciò perchè Menelich non invita i Capi ad un incontro in una determinata località ma dà loro l'ordine di portarsi Addis Abeba per riservarsi la possibilità averli qui se lo creda necessario. Si dice che Regina Taitù non seguirà Menelich Borumieda. — Ciccodicola».

21 febbraio — Massaua.

Partito stamani da Asmara alle 6 1/2 sono arrivato a Massaua alle 13,30. Bellissimo spettacolo le coltivazioni fiorenti di dura e bultuc, quasi ininterrotte da Ghinda al mare: dico al mare, perchè fino le sabbie di Adiberai (o Adagaberai — mercato di buoi — come vogliono più propriamente si dica) danno bultuc e tutta la piana fino ad Archico verdeggia.

Voglio lasciare a Massaua che mi disse, se anche non mi credè, *suo nemico* (o la stoltezza e la malvagità umana!) ricordo di me. Prima di ritornare in Italia disporrò per l'assetto delle strade e per i lavori della dogana. Sinora il migliore progetto parmi quello che rispetto alla dogana risolva la questione radicalmente. Acquisto del palazzo Zuccardi e dell'altra casa che sta fra quello e gli attuali locali della Capitaneria di Porto. Prosecuzione della banchina. Costruzione di capannoni di punto franco al di là dell'estremo lato del palazzo Zuccardi verso la ghiacciaia Del Mar. Spesa probabile 150.000 lire da dividersi in due o in tre esercizi.

Mentre sto scrivendo ricevo questo telegramma:

Addis Abeba 20

(45) « Ebbi ieri sera lunga conferenza con Menelich relativamente convegno. Feci notare che continui rinvii preoccupano anche per il fatto che V. E. troppo rimandando partenza andrebbe incontro stagione piogge, qualora per espresso desiderio Menelich proseguisse dopo convegno per Addis Abeba. Menelich dimostrò sorpresa avere io espresso in modo dubitativo l'eventuale venuta di V. E. qui, ed ha insistito affinché le facessi noto che egli farà di tutto per indurre V. E., dopo convegno, a proseguire viaggio fin qui. Ciò stabilito, egli ha dovuto necessariamente preoccuparsi del tempo occorrente a V. E. per compiere tutto il viaggio e perciò mi ha invitato a pregarla di partire anche subito e di fargli sapere telegraficamente quando ella conta trovarsi Mareb, per potere ordinare Deggiac Garasellasi recarsi colà a ricevere V. E.. Resto quindi in attesa di questo avviso anche per regolarmi sulla partenza mia da qui, per trovarmi Borumieda al giungere di V. E. — Ciccodicola ».

Il telegramma ha del sibillino. Ho sempre supposto che Ciccodicola venisse a Borumieda insieme con Menelich or poichè egli mi domanda quand'io sarò colà per trovarvisi al mio arrivo, debbo intendere che egli, ove occorra, precederà l'Imperatore. Ma e allora? A che tanta premura per evitarmi le piogge? Il mio ritorno sarà determinato dal tempo in cui si faccia il convegno e la mia partenza più o meno sollecitata non ha su di ciò influenza alcuna. E del resto non è a discorrere. Ad Addis Abeba io non vado. Risponderò domattina.

22 febbraio.

Rispondo a Ciccodicola:

« Ministro Esteri non favorevole mia venuta Addis Abeba. Quando fosse possibile remove questa opinione già espressa, resterebbe sempre difficoltà, per molte ragioni insormontabile, mio ritorno per Gibuti. Convorrà dunque provvedere affinché invito gita Addis Abeba non sia fatto. Le telegraferò domani da Asmara giorni partenza ».

Avevo a mala pena spedito questo telegramma quando mi è giunto quest'altro che non si sa come metter d'accordo col primo. Ciccodicola s'è impantanato e mi pare si disponga a tirare nel pantano anche me. Non mi lascerò attrarre dalle lusinghe. O sì o no; incontro, ricevimento solenne non sono convegno, nè a convegno equivalgono. Dunque o dentro o fuori.

Addis Abeba 20

« Riservato alla persona. Nella conferenza col Negus cui si riferisce telegramma n. 45, egli mi ha dichiarato che perdurando epidemia nel Jeggiu non potrebbe recarsi ora a Borumieda e chiesemi se convegno poteva essere rimandato a dopo la stagione delle piogge. Gli feci notare che tale rinvio avrebbe prodotto impressione assai sfavorevole in Italia e che convorrà ad ogni costo convegno avesse luogo ora, magari in altra località lontana dalla regione invasa dalla epidemia. Menelich allora mi ha proposto Debra Berhan in prossimità di Ancober ed espresse desiderio che V. E. malgrado questo mutamento persista nel proposito di incontrarlo. Per mio conto ho insistito presso Menelich affinché sia mantenuto il più assoluto segreto su questa nuova proposta ed il pubblico continui a credere prossima la partenza per Borumieda, finchè non mi sieno note le intenzioni di V. E.. È mia subordinata opinione che il rinvio del convegno presenterebbe inconvenienti assai maggiori di quelli che possono derivare da uno spostamento della località: tanto più che se a Borumieda era a tutti noto che Menelich vi si recava per interessi politici interni, ora invece resulterebbe manifesta la sua unica intenzione di portarsi incontro a V. E., fatto che non ha precedenti e che rappresenterebbe un atto di singolare cortesia verso l'Italia. Ed a tale riguardo affinché l'atto al quale avrei indotto Menelich non sia in precedenza criticato, discusso, contrastato dalle tante

influenze degli altri, occorrerebbe mantenere il massimo segreto della cosa, lasciando perdurare la credenza del convegno a Borumieda fino all'arrivo colà di V. E.. Io infatti, d'accordo con Menelich, precederei V. E. a Borumieda per confermare nella opinione pubblica che nulla è mutato. Accompagnerei V. E. a Debra Berhan ove Ella incontrerebbe con Menelich e quindi Ella con questo o dopo la di lui partenza verrebbe Addis Abeba ove Menelich le prepara un ricevimento solenne ed ove si propone continuare con V. E. le discussioni delle questioni che hanno indotto V. E. recarsi al convegno. — Ciccodicola ».

Debra Berham significa monte della luce: eppure io non ci vedo ancor chiaro!

Da Roma telegrafano che il Consiglio Coloniale, riservando la questione della viabilità oltre Nefasit, ha manifestato parere favorevole per l'appalto del tronco Ghinda-Nefasit e per prelevamento immediato 3 milioni e 250.000 lire, riducendo il prestito complessivo a 11 milioni.

Rispondo senza indugio a Ciccodicola:

« Il luogo del convegno è indifferente, tanto più essendo giustificato dal perdurare della epidemia l'abbandono di Borumieda. Importa soltanto che, mutandosi il luogo, non si muti l'indole della riunione. Nè incontro, nè ricevimento, per solenne che sia, equivalgono a convegno, quale fu dapprima disegnato e annunciato. Se Menelich è disposto trattarsi pochi giorni Debra Berhan, avremo tempo trattare note questioni e dopo ciò prenderò la via del ritorno. Se invece avvenuto un momentaneo incontro, Menelich, parta ed io debba seguirlo, è chiaro che non può più parlarsi di convegno, ma di quel viaggio ad Addis Abeba che almeno sinora il Governo del Re reputa inammissibile. Vado quindi persuaso che la sua proposta implichi breve permanenza di Menelich a Debra Berhan e attendo di ciò da lei la conferma, prima di determinare il giorno della partenza ».

Il signor Guastalla mi presenta il signor Scarpa, chioffiotto, che d'accordo col Guastalla medesimo farà domanda per esercitare la pesca nelle acque territoriali, per stabilire tonnare e mugginiere ad Archico e ad Assab. Il pesce dovrebbe essere trasportato in Italia mediante piroscafi muniti di camere frigorifere. La società esercente dovrebbe avere 500.000 lire di capitale. Presenti proposte concrete e nulla di meglio. Il Mar Rosso, pescosissimo, non ha, si può dire, pescatori.

Visito i lavori della stazione ferroviaria, lo Spedale, la Posta, il Bazar. Ho a colazione il ten. del Genio Tobia, il tenente della Costiera Nicosia; a pranzo, oltre l'Odorizzi che mi ha accompagnato a Massaua, il giudice regionale Libonati, il cav. Machia, l'ing. Puccini, il Commissario Cagnassi.

23 febbraio — Asmara.

In viaggio da Massaua ad Asmara. Parto alle 7 arrivo alle 4 pomeridiane.

Fra le tante cose spiacevoli, eccone un'altra. Il Felter, Commissario in Assab, fu sottoposto a Consiglio di disciplina, per essere la sua condotta esaminata relativamente all'espulsione del signor Caltoi da Assab. Visto che si tratta di funzionario che rese utili servizi, il Consiglio, fors'anche reputandolo meritevole di punizione maggiore, lo propose per la censura. L'affare sarebbe così finito tranquillamente: ma il Felter nell'eccesso inutile della difesa ha accusato nientemeno il tenente Capri che comandò già il presidio di Assab, ed è ora al Benadir, di avere d'accordo con altri fatto ad Assab il contrabbando dei talleri M. T., che ad Assab faceva venire e sottraeva alla visita della dogana, in casse da munizioni. E poichè le casse ad Assab non sono e dovevano essergli spedite e gli erano difatti spedite da Massaua, non il Capri solo tra gli ufficiali sarebbe colpevole. La cosa è grave e bisognerà metter tutto in chiaro. Ma o il Felter mentisce — e mi pare incredibile — e avremo un ufficiale coloniale mentitore, calunniatore; o dice il vero e si accerterà che comandanti di presidi militari rubano il dazio doganale all'Amministrazione, facendo una speculazione turpissima.

Il dilemma non è allegro.

24 febbraio.

Convegno, convegno, convegno. Le preoccupazioni che mi ha dato me lo han fatto odioso. Siamo da capo con Borumieda.

« Addis Abeba 23

(49) « Rispondo al telegramma di V. E. n. 41. È vero che intenzione Menelich era recarsi Debra Berhan ricevere l'E. V. riservandosi trattare questioni Addis Abeba. Ieri sera ebbi tele-

gramma n. 40 e compresi difficoltà ottenere consentimento V. E. venire qui. Mi preoccupai anche del fatto che arrivato V. E. a poche giornate da Addis Abeba un rifiuto di proseguire sin qui avrebbe potuto male interpretarsi da Menelich e dai Ras, cosa che poteva compromettere buoni risultati convegno. Queste cose e d'altra parte l'assoluta necessità di non abdicare convegno per la penosa impressione che si avrebbe in Italia mi hanno indotto recarmi questa mattina dal Negus per farlo ritornare ad ogni costo primitivo progetto d'incontro a Borumieda. Non posso descriverle difficoltà incontrare per vincere le incertezze di Menelich che vive sotto l'influenza degli intrighi di corte ove infiniti sono i contrasti di interessi diversi. Invoco dall'E. V. ogni pazienza e condiscendenza per compatire la instabilità di propositi e le tergiversazioni di Menelich, purchè si arrivi a raggiungere il nostro obiettivo. Egli alle nuove difficoltà presentategli, relative al troppo lungo viaggio al quale l'E. V. sarebbe stata obbligata per arrivare solo a poche giornate da qui, ha convenuto opportunità mantenere incontro a Borumieda e mi ha riconfermato partenza per la metà del digiuno, esigendo però che le rivolga preghiera a regolare l'itinerario di viaggio in maniera che egli possa precederla di otto giorni a Borumieda per predisporre ricevimento. L'Imperatore mi ha detto che farà conoscere presto l'itinerario di viaggio affinché l'E. V. possa regolarsi su di esso. L'Imperatrice partirà con Menelich. — Ciccodicola ».

Tutte bellissime cose, ma io non sono punto tranquillo, e temo ragionevolmente la instabilità di propositi.

Ed ora, per le lettere che giungono dall'Italia, mi persuado anche di più che la mancanza del convegno equivarrebbe a un vero disastro; e in apparenza cancellerebbe i benefici ottenuti in nove anni di politica saggia.

A Roma nulla sanno di questa condizione di cose e vivono nella certezza che il convegno avvenga: così telegrafano:

Roma 23

« Riservato. - Ricevuto rapporto 27 gennaio 60.

« Approvo linea di condotta che si propone V. E. per questione Dancalia. Se Menelich mettesse questione confine in modo categorico e V. E. non potesse sfuggirla desidererei che Ella si limitasse a dichiarare a Menelich che comunicherà proposte al Governo del Re. — Guicciardini ».

Ciò che significa di far decidere all'egregio comm. Agnesa una questione che nè io, nè il cav. Corsi, nè il cav. Odorizzi sapremmo risolvere.

Più importante, se Ciccodicola al solito non s'illude o non dice bugie, è quest'altro telegramma:

Addis Abeba 23

(47) « Riservato alla persona. - Nel ringraziare l'E. V. per validissimo appoggio che dà alla mia richiesta di Carabinieri, mi affretto notificarle in via privata e confidenziale che Menelich al corrente del mio progetto di polizia per sudditi italiani in Etiopia, ha compresa la opportunità richiederci istruttori per organizzare gendarmeria simile quella Eritrea. Se la cosa ha seguito non sfuggirà a V. E. la sua importanza e credo perciò che essa potrebbe definirsi in modo concreto al convegno, mediante il consenso e l'appoggio di V. E. per l'invio qui di istruttori dalla Colonia. La costituzione di una polizia ordinata ed onesta assicura altri vantaggi che Governi qui interessati cercheranno di contrastarci qui in ogni modo e perciò occorre mantenere il massimo riserbo fino a dopo l'inizio dell'organizzazione che costituirà a suo tempo uno dei risultati del convegno. Riferisco la cosa solamente a V. E. — Ciccodicola ».

25 febbraio.

Ad ogni buon fine telegrafo al Ministero.

Asmara 25

(42) « Ricomincia la epidemia del Jeggiu e ricominciano con esse le incertezze di Menelich. Desidero da V. E. istruzioni precise sopra un punto, cioè se V. E. reputi inammissibile una gita Addis Abeba anche dopo convegno avvenuto in altro luogo. Ciò domando perchè Menelich propose convegno Debra Berhan a nord-ovest di Ancober cinque giorni da Addis Abeba. Il mutamento di luogo non ha importanza, dato il motivo che lo giustifica, ma se a Borumieda Menelich viene anche per sistemare questioni interne, a Debra Berhan sarebbe venuto unicamente per incontrar me, fatto che non ha precedenti in Etiopia; così egli come i suoi Ras avrebbero voluto che quasi a ricambio di cortesia io fossi dopo il convegno andato ad Addis Abeba. Avendo presente il telegramma di V. E. in data undici corrente non

credei poter accogliere la proposta. La questione essendo sospesa tuttavia, prego V. E. di opportune e sollecite istruzioni ».

Le materie inviate dal telegrafista Argentieri (v. pag. 113) furono sottoposte alla analisi chimica in questo ospedale militare. Risultò che esse contenevano tale quantità di arsenico da bastare all'avvelenamento di quattro o cinque persone. Do avviso di questi risultati al Mozzetti che trovasi Macallè per sorvegliare l'inchiesta di Deggiac Abrahà e al Ministro d'Italia in Addis Abeba.

Do stasera, ultima domenica di carnevale, una festa da ballo.

26 febbraio.

La festa da ballo è riuscita ottimamente. Han cominciato a ballare alle 9 ³/₄ ed han finito alle 5 ¹/₂ della mattina.

Altri documenti dell'ignoranza italiana *Scena Italiana*, numero del 1° febbraio 1906.

Il breve articololetto combatte la politica coloniale: serve ad illustrare una figura di indigeno e soggiunge:

« Comunque sia poichè l'Italia ha possessi sulle coste del Benadir crediamo non dispiacerà ai lettori della nostra rivista e contribuenti italiani, conoscere almeno per figura il tipo degli abitanti di quelle calde regioni (!!!).

« Questa nera faccia dall'espressione selvatica e un po' bestiale appartiene precisamente a un Habab nativo delle coste del Benadir ».

E di commenti non c'è bisogno.

In mezzo a tanta ignoranza e alla malafede che è anche maggiore, fa bene leggere ogni tanto un po' di prosa ispirata dal senso comune e dallo schietto amor del paese.

Il *Messaggero* del 6 febbraio pubblica un articolo intitolato *L'esempio degli altri popoli*, che mi piace di conservare.

Londra, 3 febbraio

Noi, buona gente latina, siamo impastati, in conseguenza di un sistema di educazione di cui sarebbe curioso ricercare le vere origini, di una immensa ammirazione per le istituzioni, i sistemi, i metodi inglesi, adoriamo la serena tenacia colla quale questo popolo sa affrontare le più straordinarie difficoltà, accingersi alle più grandi imprese per trionfare sempre, ma non abbiamo saputo trapiantare in Italia alcuna delle migliori istituzioni o delle ben note costu-

manze di quella gente e neppur lontanamente imitarne la calma continua nell'azione.

Ah! se invece di declamare tanto, e così vanamente, se invece di lasciarci corrodere l'animo dall'invidia e dalla gelosia, malattie italiche per eccellenza, se invece di sputare continuamente veleno e fiere su tutto e tutti potessimo educare noi stessi ad un poco di quelle equanimità e tolleranza che tanto ammiriamo nelle razze anglosassoni, se sapessimo armarci di coraggio e di volontà, se volessimo snebbiarci la mente, una buona volta, dall'ignoranza, dai pregiudizi e dai sospetti odiosi... quante cose potrebbero ancor fare gli italiani...

A che questo preambolo? — domanderanno i lettori del *Messaggero*.

Ecco qui, proprio in questo momento io leggo un dispaccio in un giornale ove è detto che lord Cromer ha inaugurato ieri con grandi feste e solennità la ferrovia che da Porto Soudan e da Suakin conduce all'Atbara, al Nilo ed a Kartoum.

Un fatto questo che sembrerà insignificante a molti, ma che non può sfuggire, o almeno non dovrebbe sfuggire a quanti hanno seguito anche superficialmente le vicende coloniali dell'Italia.

Questa ferrovia, ieri inaugurata, parte da un porto che avrebbe potuto esser nostro come lo è oggi Massaua se avessimo voluto prenderlo quando ci fu offerto nel 1885, passa vicino a quella Cassala che fu nostra e che abbiamo ceduto per forza, è la parola, all'Inghilterra che non la voleva, ed è stata costruita unicamente perchè noi non abbiamo saputo provvedere nel territorio nostro una linea consimile che da Massaua avesse condotto a Cassala. Gli inglesi ci sarebbero venuti incontro da Kartoum a Cassala ed attraverso il nostro territorio sarebbe passato gran parte del commercio del Soudan.

Così è! Mentre noi ci ritroviamo nell'Eritrea da vent'anni, e non sappiamo ancora se faremo di questa colonia — che ormai nessuno pensa più ad abbandonare — una colonia di popolamento, od una colonia di sfruttamento, una colonia agricola od una base commerciale; gli inglesi che da soli 7 anni sono rientrati in possesso del Soudan perduto sotto l'irrompere dell'onda madistica hanno oltre che fissato il loro programma, già condotto a buon punto l'attuazione del medesimo; Kartoum è risorta dalle rovine e s'avvia a diventare una magnifica e grande città cosmopolita. Oltre che per un continuo e regolare servizio di piroscafi sul Nilo essa comunica col Basso Egitto a mezzo di una lunga linea ferroviaria che basta ai bisogni attuali.

Ma gli inglesi che governano il Soudan non si sono accontentati di veder soddisfatte le necessità del momento, provvedute a queste essi hanno subito pensato a quelle immediate avvenire.

La posizione geografica del Soudan è infatti tale da non permettere un rapido sfruttamento e l'avviamento ad un grande avvenire commerciale se esso non avrà rapide e buone comunicazioni sul Mar Rosso le quali risparmino il lungo e tedioso e costoso viaggio lungo il Nilo alle merci che esso produce od a quelle di cui abbisogna. È impossibile industrializzare il Soudan, come la ricchezza delle sue miniere prometterebbe, se il carbon fossile portato a Kartoum può venire a costare 200 lire per tonnellata o svilupparlo agricolmente se i cereali, il cotone, la gomma, prodotti nella colonia, costano una volta trasportati ad Alessandria due o tre volte più dei prodotti consimili fluenti al mercato da altri punti.

Una volta che gli amministratori britannici del Soudan si ebbero formata questa persuasione la ferrovia dal Nilo a Suakim, riducendo ad unainezia la distanza da superare per raggiungere il mare, venne subito decisa. In sei mesi il progetto venne studiato, verso la fine del 1903 fu sbarcata a Suakim la prima partita di materiale necessario, nel maggio del 1904 i lavori furono iniziati con grande alacrità e verso la metà del novembre ultimo la linea poteva considerarsi come finita. Oggi essa è aperta al pubblico e già adibita all'ufficio commerciale che le è stato assegnato.

Tutta l'Inghilterra ha applaudito a questa iniziativa, nessuno si è sognato di accusar lord Cromer di far l'interesse degli appaltatori o dei capitalisti, nessuno ha fiutato o lesinato sul conto presentato che in cifra tonda ammonta a 50 milioni di lire italiane, come nessuno ha lesinato o fiutato per la costruzione della ferrovia da Mombasa al lago Victoria nel protettorato inglese attiguo al nostro Benadir, e sì che costa 125.000.000 di lire nostre, come nessuno fiata sulle ferrovie che un po' ovunque l'amministrazione coloniale britannica sta costruendo od ordinando in Africa.

Al contrario la stampa unanime incita il Governo ad agire sempre più energicamente e rapidamente in tale direzione senza badare troppo per il sottile al dispendio ed al possibile utile immediato.

Uno dei rimbrotti più acerbi toccati al Governo del Balfour ultimamente fu di non aver tratto partito dalla triennale campagna condotta dal Mullah per provvedere il Somaliland inglese di una buona linea ferroviaria!

Quando mai in Italia accadrà alcunchè di simile, quando sa-

premo noi applaudire, invece di recriminare a simili imprese, imitando almeno in ciò questi inglesi per i quali tutti nella dolce penisola sembrano pazzi d'ammirazione?

Ma per ritornare a quel che gli inglesi fanno a due passi dai confini della nostra colonia Eritrea bisogna aggiungere che lord Cromer non si è contentato della semplice costruzione della ferrovia, ma persuaso che Suakim non fosse un porto sufficientemente utilizzabile per servire di stazione di testa ad una arteria così importante non ha esitato a decretare la rovina della vecchia città del Mar Rosso per trasferirne i commerci al porto, fino a ieri ignoto, di Sheik el-Bargut, più vasto, di migliore approdo, più salubre, meglio provveduto d'acque, che egli ha ribattezzato con felice accenno all'avvenire come Porto Soudan. Questo porto ora in via di alacre costruzione diventerà senza dubbio alcuno il principale emporio del Mar Rosso. E non è tutto ancora....

Lo stesso lord Cromer ha ordinato puranche lo studio di una diramazione della nuova linea che metta capo a Cassala, a quella Cassala che noi poveri untorelli abbiamo regalato agli inglesi, come terra senza valore e che oggi lo stesso Cromer dipinge nei suoi rapporti come centro di una magnifica plaga la quale viene rapidamente ripopolandosi, già ricca di importanti produzioni di cereali, mentre ovunque si estendono le coltivazioni di cotone!

Leggendo queste promettenti parole dell'alto commissario britannico, noi dobbiamo consolarci pensando che la cessione di Cassala ha appagato, per un momento almeno, le ire dei nostri piccoli italiani, così immensamente più piccoli dei little englanders che essi pretendono imitare, poichè questi ultimi vorrebbero in verità metter fine alla continua espansione territoriale dell'impero britannico, ma non si sognerebbero certo di cederne una particella a chicchessia. Inoltre la cessione di Cassala ci ha permesso di economizzare 200.000 e forse 300.000 lire sul bilancio eritreo.

Godiamo di così saggia economia ed andiamo avanti. Sì, andiamo avanti ad ammirare gli inglesi senza imitarli mai; fra dieci anni il Soudan sarà una colonia piena di prosperità solcata di ferrovie animata da un vibrante movimento di scambi con tutto il mondo; avviantesi rapidamente ad uno stato di civiltà e di ricchezza permanente, mentre la nostra Eritrea.... Che sarà l'Eritrea dopo un egual spazio di tempo?

È facile prevederlo; in Italia si seguirà a discutere ed a non far nulla di nulla, si continuerà a scoraggiare cogli attacchi, le vio-

lenze, la derisione, coloro che vorrebbero far qualche cosa ed arrischiare qualche soldo, si continuerà a grattare dal bilancio della colonia qualche migliaio di lire per fare delle economie, inutili per il bilancio dello Stato che vive di ben altre risorse, dannose per la colonia, e Massaua che fu già e potrebbe diventare ancora il principale porto del Mar Rosso verrà disertata a vantaggio di Gibuti e di Porto Soudan.

E noi continueremo sempre con maggior ragione ad ammirare gli inglesi.

Gastone Chiesi.

Un'altra voce del buon senso eccola :

GLI INGLESI E LA NAVIGAZIONE DEL GIUBA

Londra, 7 febbraio

Si ha notizia da Kisimajo che è colà giunto il signor Perducchi, già residente del Benadir ed ora agente della Società inglese del Giuba.

Il signor Perducchi è incaricato di organizzare il servizio di navigazione per conto della società, servizio che comincerà a funzionare coi primi di maggio.

Questa società inglese è stata formata dall'Africa House, una delle più solide ditte bancarie coloniali alla quale sono preposti i banchieri Jonston e Lewis. Il capitale iniziale è di cinque milioni, prolungabile indefinitivamente.

Il direttore generale della Società Mr Giolly partirà domani o dopo da Gibuti per Addis Abeba, ove spera ottenere speciali facilitazioni dall'imperatore Menelich. Quindi proseguirà per Lugh, nostra stazione commerciale, attraverso gli Arussi.

Compito del Giolly sarà di stabilire tra i paesi degli Arussi e Kisimaio un servizio di traffici mediante una strada carovaniera, della quale è in massima fissato il tracciato. La carovaniera dagli Arussi giungerà a Lugh. Da Lugh a Kisimaio sarà stabilita una linea fluviale con servizio di grandi battelli a vapore.

La nuova compagnia inglese spera di poter accentrare nelle sue mani tutta la ricchezza e tutti i traffici del vastissimo bacino del Giuba.

Notisi che il bacino del Giuba fu esplorato per primo degli italiani con le due spedizioni Bottego. Notisi pure che è incluso nella

zona d'influenza italiana. Ma gli italiani hanno ben altre cose da fare per la loro politica coloniale: inchieste, processi, diffamazioni et similia. E saranno indubbiamente cose molto serie.

Le bazzecole quindi, cioè lo studio positivo dei paesi, la penetrazione commerciale, la messa in valore di regioni che Bottego, Vanmutelli, Citerri, Ferrandi, Colli di Felizzano, ed altri descrissero promettenti per i volenterosi lasciamoli pure agli altri.

A noi basta l'avervi fatto conoscere il nostro spirito litigioso e la nostra povertà di criterio nel governo delle colonie. (Giornale d'Italia, 8 febbraio).

27 febbraio.

Ancora il convegno. Da Roma si risponde al mio telegramma del 25.

Roma 26

(495) « Ricevuto suo telegramma 42. Avuto riguardo ragioni sanitarie che impediscono convegno Borumieda non ho difficoltà abbia luogo Debra Berhan purchè questa sia località e non altra più vicina Addis Abeba. Se Menelich insistesse affinché V. E. dopo convegno lo accompagni Addis Abeba ed Ella non vedesse inconveniente a recarvisi, proseguimento viaggio potrebbe aver luogo, poichè nelle condizioni in cui avverrebbe non avrebbe più carattere che avrebbe avuto una sua visita diretta alla capitale all'Etiopia e quindi non potrebbe dare origine non benevola interpretazione. — Guicciardini ».

Telegrafo immediatamente :

« Ministro Italia - Addis Abeba.

(43) « Precedenza assoluta. - Malgrado rinnovate affermazioni temo ancora instabilità propositi Menelich circa Borumieda; e però reputo opportuno avvertire V. E. che se a Debra Berhan si avesse non incontro, ma convegno vero con permanenza Menelich almeno quattro o cinque giorni, io sono autorizzato venire dopo il convegno stesso ad Addis Abeba, donde poi ritornerei Colonia sempre evitando passaggio Harar Gibuti. V. E. tenga conto di questa informazione per assicurare ad ogni modo convegno, la cui mancanza non potrebbe non produrre gravi effetti e perturbamento opinione pubblica in Italia circa nostre relazioni con l'Etiopia ».

28 febbraio.

Arriva una lettera di Mozzetti tutt'altro che piacevole. Il Mozzetti parlando col Deggiac Garasellasi questi gli domandò chi mi avrebbe accompagnato nel mio viaggio a Borumieda. Fra gli altri il Mozzetti nominò l'Y. al quale nome il Deggiac, dice il Mozzetti, *fece boccuccia*, e proseguì il discorso, Garasellasi narrò che l'Y. ha fama di pederasta dal Mareb fino allo Scioa: che ne' tribunali questa sua triste nomea fu affermata: poichè pare che nel suo viaggio di due anni fa da Addis Abeba ad Asmara egli compiesse tali atti da confermarla e divulgarla.

Pur troppo l'Y. ebbe, come tanti altri in Colonia, le turpi abitudini del sodomita. Pare che la volpe non abbia perduto il vizio. È tristo, è tristo; perchè l'Y. è un ingegno vigoroso, nutrito di bella coltura, segnatamente nelle cose coloniali. Un valore. Peccato!

La conclusione è che io non posso portarlo meco. Lo manderò in Dancalia.

E i fastidi, le contraddizioni si succedono senza tregua.

Un giorno da Roma mi si dice una cosa, un giorno un'altra cosa: le istruzioni si mutano ad ogni momento. Il telegramma d'oggi distrugge il telegramma d'ieri.

Roma 27

«Ella prima di mettersi in viaggio sia ben sicuro che Menelich si recherà effettivamente a Debra Berhan per evitare che il viaggio di V. E. resti senza effetto o che V. E. debba recarsi per il convegno fino Addis Abeba il che qui farebbe sfavorevole impressione. Tutto considerato poi io penso che se senza inconvenienti nei rapporti con Menelich V. E. può esimersi dal procedere oltre dopo il convegno di Debra Berhan sino a Addis Abeba sarebbe il partito migliore. — Guicciardini».

Io telegrafo immediatamente a Ciccodicola che non tenga conto alcuno del mio telegramma d'ieri. Il Ministro lascia a me giudicare s'io posso esimermi dall'andare ad Addis Abeba senza inconvenienti. Mi pareva di esser stato chiaro; senza ch'io vada dopo il convegno ad Addis Abeba, il convegno a Debra Berhan non si fa. Ed io ormai comincio a credere che non si fa nè là nè altrove.

C'è poi l'altra bellissima storia del tentato avvelenamento.

Macallè 27

«Ho fatto da me qualche interrogatorio intorno tentativo avvelenamento onde formarmi generale idea del fatto: credo poter affermare che tentativo avvelenamento ebbe luogo realmente. Domani farò interrogatorio di alcuni indigeni importanti, insieme a Deggiac Abrahà il quale mi si è mostrato ben disposto a coadiuvare nelle ricerche e in ogni interrogatorio che sarà necessario fare. Nel caso mi sembrasse conveniente assicurare Deggiac Abrahà per certi timori che potesse avere, telegraferò a V. E. perchè, qualora fosse possibile ottenerlo, il Negus mandi a Deggiac Abrahà un telegramma in amarico nel senso che sarò per indicare. Il telegramma dovrebbe essere in amarico perchè così usa il Negus quando vuol dare realmente ordini e istruzioni a questi suoi capi: i telegrammi in italiano non li prendono sul serio, perchè vengono interpretati come desideri nostri anzichè come desideri e tanto meno ordini che emanino dalla volontà vera del Negus. — Mozzetti».

L' *Esploratore commerciale* (fasc. 3^o del 1906) contiene una cronaca coloniale del signor senatore Pippo Vigoni, nella quale questi cogliendo occasione dagli scavi che si fanno in Axum dalla missione archeologica tedesca condotta e diretta dal dott. Littmann scrive....

Ma meglio è riportare il primo brano dell'articolo.

CRONACA COLONIALE

È cosa veramente deplorabile che non si possa trattare di qualsiasi argomento coloniale senza trovarvi motivo di vergogna e di sconforto.

Il Dr. Rosen, che nello scorso anno ha compiuto una missione presso Menelik per conto della Germania, al ritorno ha intrattenuto il suo Imperatore circa le interessanti rovine di Aksum, che, come tutti sanno, si trovano a tre ore da Adua e a due giorni dal nostro confine. Guglielmo II, che nella sua instancabile quanto intelligente attività è sempre pronto ad afferrare qualsiasi occasione che permetta l'affermazione della grandezza tedesca, ha senz'altro inviato colà una missione formata da due architetti e da un medico militare, nominandone capo l'illustre Dr. Littmann, che fino dal passato ottobre si era recato in Eritrea per studi sulle tribù e sulle lingue del Tigre.

In questo modo si avvera il triste presagio fatto dall' illustre prof. Conti-Rossini fin dal gennaio del 1900 nel Bollettino della Società Geografica, che a stranieri sarebbe toccato l'onore di illustrare la Roma abissina, e si dà ragione a noi, che replicatamente in queste pagine abbiamo sollecitato allo studio della Colonia anche dal lato archeologico, avviliti come fummo di vedere che già uno straniero, Teodoro Bent, vi aveva visitate e descritte le interessanti rovine della valle di Kohaito, mentre dall'Italia non era mai partito un pensiero a favore di queste nobili ed utili iniziative.

È la triste e sconsolante continuazione delle nostre manifestazioni di inettitudine coloniale, « e le confesso che mi sento offeso nella mia dignità di italiano e di studioso »; così ci scrive, al riguardo, lo stesso prof. Conti-Rossini, e così sentono quanti hanno in cuore ideali elevati e non si commuovono solo per le speculazioni economiche dalle quali possono trarre un utile diretto e personale.

« Quanto feci, prosegue l' egregio professore, per indurre, nei miei quattro anni e mezzo di soggiorno in Eritrea, il locale Governo a far fare degli studi, che sarebbero costati pochissimo e che avrebbero dati frutti sicuri e superbi. Ma sì! non era argomento da far brillare su per i giornali... ed io non ebbi non solo nessun appoggio, ma ostilità e scoraggiante indifferenza ».

È un'altra dolorosa e vergognosa prova, soggiungiamo noi, dell'inerzia e della incompetenza dei nostri Ministri degli Esteri, della deplorabile mancanza di iniziativa ed insipienza di chi dirige l'Ufficio coloniale, e del... modo con cui laggiù si governa la nostra povera Colonia.

Ho scritto al Senatore Vigoni :

« Asmara, 28 febbraio 1906

« Onorevole Signore,

« L'ufficio che io disimpegnò non è piacevole: rappresentante delle inettitudini coloniali ch' Ella lamenta e rimprovera agli italiani, il Governatore dell'Eritrea non può non esser fatto segno frequente a censure, magari a contumelie. Io quelle o queste sopporto con cristiana rassegnazione anche perchè mi vengono il più spesso da chi non ha conoscenza alcuna delle condizioni della Colonia o troppo facilmente presta fede a racconti che la fantasia ha conati, sospinti e soccorsi dalla malignità.

« Quest'ultimo, mi duole il dirlo, è il caso suo, onorevole signore. Se la cronaca coloniale contenuta nel fascicolo 3° dell'Esploratore vi fosse pubblicata anonima o firmata da altri, io, al solito, lascerei correre. Un giornale il quale, per non citare che un esempio, divulga gli studi del signor Alemanni intorno a Gibuti dimostra di non curare soverchiamente la verità e non mette conto di affaticarsi a insegnargliela. Ma quell'articolo porta il suo nome autorevole e di lasciar correre questa volta non me la sento.

« Il signor Conti Rossini non soltanto sa che io più volte pensai a praticare scavi nella Colonia, sa altresì ch'io offesi a lui di iniziarli e di dirigerli: sa che già era imbastita e a lui affidata la pubblicazione di *Archivi Eritrei* intesi a illustrare la Colonia, quando gli piacque di rimpatriare: e certamente non dimentica di aver chiesto or è poco e ottenuto da me la promessa di un largo aiuto pecuniario per la stampa di certa storia dell'Etiopia cui attende.

« Il Governo della Colonia (e questo dovrebbe sapere anche Lei perchè ne dette notizia il *Bollettino Ufficiale*) non mai tralasciò di aiutare ogni studio, ogni indagine scientifica intorno all'Eritrea, alla sua storia, alle sue popolazioni. Scavi si praticarono di recente nei Samaraccion con risultati che offrono problemi di molta importanza, e si è chiesto da tempo che il Ministero della Istruzione qua mandi persona atta a continuare quelli scavi, a risolvere quei problemi o per lo meno a studiarli. Di ogni maniera di aiuti fu sovvenuta recentemente la missione dei proff. Marinelli, Dainelli, Loria: e per gli aiuti del Governo coloniale si potè dare in luce il libro del capitano Perini sul Mareb Mellasc che meritò le lodi di Lei.

« Credo d'aver dato in vita mia qualche prova di amore agli studi e del mio rispetto per il sapere: che mi venga ora l'accusa d'idiota e di barbaro e che mi venga dal Senatore Vigoni, questo mi pare addirittura un pò troppo.

« Fo assegnamento sulla sua cortesia e confido che, conosciute le cose, Ella troverà modo di cancellare nell'*Esploratore* quell'accusa: mi risparmierebbe così di respingerla, come immeritata, io medesimo.

« Aspetto.

« Me le confermo

Dev.mo Martini ».

P.S. Dimenticavo: entro l'anno il signor Rodèn, della missione svedese, pubblicherà, a tutte spese del Governo coloniale, le leggende e i canti popolari dei Mensa: i quali urge al signor Rodèn di dare in luce, affinchè non si ripeta quanto già avvenne: che altri pubblici (e non sto a dir chi) come lavoro proprio ciò che fu lunga fatica del signor Rodèn stesso.

1° marzo.

Comunico a Ciccodicola il testo integrale del telegramma mandatomi ieri dal Ministero circa il convegno. Ciccodicola, che ha ricevuto il mio n. 43 (v. pag. 233) e non il successivo, risponde a quel primo:

(49) « A pronta risposta telegramma V. E. n. 43 ho l'onore di significarle che sembra ormai accertata partenza Menelich per Borumieda. In ogni modo credo potere non più dubitare riuscita convegno, perchè anche mutando pensiero Menelich potrei indurlo recarsi Debra Berhan per trattare affari, fermandosi tempo necessario. Non mancherò continuare tenerla informata di tutto. Domani recomi Addis Abeba per tenermi vicino a Menelich che si recherà colà. — Ciccodicola ».

Intanto ch'io scrivo arriva quest'altro telegramma che mi pare di grave importanza.

Addis Abeba 27

« Per Ministero Esteri.

« Barone Milius rappresentante Società austriaca chiede a Menelich privilegio in Etiopia per quindici anni fabbricazione tessuti e coltivazione cotone, senza però escludere importazioni. Offre otto per cento sulla fabbricazione e cinque per cento sugli utili, garantisce serietà impresa con deposito alla Banca Etiopica talleri 200 mila. Riservasi 18 mesi per far compiere a tecnico studi, prima di iniziare lavoro. Milius quale suddito austriaco chiede mio appoggio presso Menelich. In base nostri impegni con l'Austria Ungheria domando a V. E. se devo appoggiare richiesta. A me sembra che non potendo ostacolare iniziative di altri, si potrebbe ottenere da Menelich esclusione dalla concessione la zona che oggi è riservata alle nostre Società oltre Mareb, lasciandola aperta iniziativa nostri industriali: Mi sono necessarie sollecite istruzioni di V. E. per norma con Milius che attende una risposta. — Ciccodicola ».

E questa può essere la rovina delle nostre cotonate che già cominciano a penetrare in Etiopia. Così per la nostra inerzia anche l'Austria trarrà vantaggio da questa Colonia, che a noi resta soltanto l'ufficio di diffamare.

Telegraferò al Ministero. Intanto tale è il mio disgusto, che scrivo una lettera la quale avrei potuto aspettare a scrivere anche la settimana ventura, lettera con la quale chiedo ufficialmente al Presidente del Consiglio Sonnino, di essere esonerato dall'ufficio, subito dopo il mio ritorno dal convegno con l'Imperatore.

Telegrafo a Roma

Asmara, 1° marzo

« Credo che il dare appoggio al progetto del Barone Milius equivalga a chiudere per sempre i mercati dell'Etiopia alle nostre cotonate che ora appunto, vinte le americane, cominciarono a penetrarvi. La determinazione di zone commerciali che Ciccodicola propone oltre che di difficile attuazione pratica non risolve la questione, perchè cotonate venute d'Italia non potranno mai sostenere la concorrenza di cotonate prodotte sui luoghi con mano d'opera indigena, concorrenza la quale non potrebbe evitarsi. Lascio come è dover mio il deliberare a V. E. pur lamentando che per l'inerzia nostra persino l'Austria-Ungheria venga a godere in Etiopia di quei vantaggi economici che dovevano essere serbati alle nostre industrie e al nostro lavoro ».

2 marzo.

Dies sine linea. Nulla di importante da notare.

3 marzo.

Inchiesta sulla denuncia del cav. Felter. Compongono la commissione il cav. Negro presidente, il cav. Machia, il capitano Parolai.

Inchiesta sulla denuncia della signora X. e della figlia Caterina Z. a carico del dott. Y.. Commetto di farla al cav. Allori.

Arriva questo curioso telegramma, che traduco dall'originale inglese.

East London 3

« Governo Generale - Asmara.

« Per favore scrivete quali siano le aree libere e i distretti attualmente dati in concessione mineraria o in esplorazione: i

diritti speciali che garantiscono le concessioni minerarie. — Best thanks. Transvaal ».

La firma è curiosa. Si risponderà mandando la risposta al R. Console a Londra affinché s'incarichi del recapito (1). Magari venissero Inglesi. Dagli Italiani oramai non c'è altro da sperare che risate ironiche e contumelie.

Ancora? L'*Agenzia Stefani* dà notizia di un *Blue Book* pubblicato dal Foreign Office nel quale è contenuto un rapporto del Console Generale Britannico a Napoli, Mr Neville Rolfe sul commercio dell'Italia meridionale nel 1905. « Un paragrafo notevole del rapporto è dedicato al commercio dell'Italia con la Colonia Eritrea, il quale va gradualmente raggiungendo una importanza che deve reagire sul commercio britannico ed avere una influenza sul commercio del continente nero, dove gli interessi britannici vanno giornalmente assumendo così larghe proporzioni. Massaua è sulla via di diventare un porto importante per l'Arabia, l'Abissinia e il Sudan e, quando le comunicazioni con l'interno saranno complete, la sua ascensione sarà rapida e certa ».

4 marzo.

Lungo telegramma del dott. Mozzetti da Macallè. Il tentativo di avvelenamento perpetrato da Alamù è accertato. L'inchiesta fatta dal Mozzetti e dal Deggiac Abrahà Area non lascia dubbi intorno al reato, nè a coloro che lo condussero, nè ai notabili parecchi che seguirono la inchiesta stessa. « Il Deggiac parteciperà al Negus le risultanze. Di che grande e brutta specie di delinquente sia l'Alamù che trovasi costretto a confessare due tentativi di veneficio fatti sopra l'altro telefonista scioano suo collega, tutti rimasero impressionati nel modo più triste e quasi impauriti d'essergli stati a contatto. Il veneficio è riguardato in paese fra i delitti più vili e più abominevoli e la pena dell'avvelenatore in conformità dei dettami del Fetha Neghesti sarebbe di morte, in pubblico, con martirio: e l'esilio dei figli dal paese abissino nelle terre dei Baria.... ».

I giornali recano poche notizie. La *Tribuna* del 12 febbraio pubblica un'intervista del suo corrispondente di Napoli col senatore di San Giuliano. Utile conservarla.

Napoli 11, ore 16,40

Poichè vi è un Dio pei pubblicisti non meno che per gli innamorati, ed è un Dio spesso benevolo, esso ha voluto favorirmi al punto di farmi trovare stanane nel treno Roma-Napoli coll'onorevole di San Giuliano.

Il Ministro degli Esteri di ieri — e perchè non di domani? — era in una disposizione d'animo punto lieta per cattive notizie ricevute da Catania intorno alla salute della madre, notizie che lo avevano preoccupato al punto da fargli anticipare di qualche giorno la già divisata gita in patria. Pure, la sua consueta amabilità ed anche il desiderio di distrarlo da un pensiero doloroso, mi hanno dato il coraggio d'interrogarlo, se non sulla politica estera, almeno sulla politica coloniale che sapevo essere un suo tema favorito.

Portai dunque il discorso sulle cose d'Africa, ed ebbi la soddisfazione di ottenere da lui schiarimenti e notizie e dichiarazioni, che mi affretto a trasmettervi immediatamente.

Gli domandai che cosa pensasse degli effetti che sull'avvenire dell'Eritrea produrrà lo sviluppo grande delle ferrovie del Sudan e la inevitabile benchè graduale attuazione del grandioso disegno di irrigazione di sir William Garstin.

— Come Ella sa, egli mi rispose, il concetto fondamentale del grandioso disegno idraulico del Garstin, appoggiato efficacemente da Lord Cromer, è di destinare principalmente il Nilo Bianco a beneficio dell'Egitto e il Nilo Azzurro a beneficio del Sudan. Io credo che noi dobbiamo desiderare che pel Sudan il disegno riesca nel modo il più completo possibile, cioè che renda possibile, non soltanto l'irrigazione invernale, la quale favorirebbe la coltura dei cereali, ma quella perenne, che consentirebbe la coltura del cotone.

— E perchè?

— Perchè i cereali farebbero in tutti i mercati a sud del canale di Suez aspra concorrenza a quelli dell'Eritrea, accrescendo le difficoltà della colonizzazione italiana, mentre il cotone si diffonde per tutto il mercato mondiale, il quale può assorbirne una quantità maggiore di quella che se ne produce ora, ed ha bisogno di essere reso meno dipendente dall'America. Aggiungo che è già sorta, e prenderà maggiore sviluppo nell'Eritrea, l'industria della macinazione dei cereali.

— Ma crede Ella che l'irrigazione perenne riuscirà nel Sudan?

— Ella mi domanda un giudizio tecnico che sfugge alla mia competenza; posso soltanto dirle che per ora nonostante gravi ostacoli, tra cui la scarsità della popolazione sudanese, io prevedo l'ipotesi meno favorevole a noi, cioè la concorrenza all'Eritrea dei cereali del Sudan. Ora, non è che noi dobbiamo porci in contrasto coll'Inghilterra. Londra e Roma hanno sempre proceduto d'accordo in quell'Africa che poteva invece dividerle ed anche ultimamente la pace col Mullah, negoziata dall'Italia anche per conto dell'Inghilterra, ha dimostrato quali e quanti interessi africani esse abbiano comuni. Io quell'accordo desidero più che mai. Si tratta dunque soltanto di renderlo conveniente per ambo le parti, e trovare il punto in cui ciò possa meglio riuscire.

— E come le pare che si dovrebbe provvedere all'avvenire economico dell'Eritrea?

— Le risponderò francamente. Ho piena fiducia nell'on. Martini, ma temo che egli non voglia restare a lungo. Ho anche fede che l'on. Sonnino, del quale conosco e sostanzialmente divido le idee in proposito, farà il possibile, se ne avrà il tempo, per la Colonia; ignoro le idee del mio successore alla Consulta, e temo quelle dell'on. Luzzatti, il quale, per quanto ne so, pensa in modo diametralmente opposto al mio, a quello dell'on. Sonnino, dell'on. Martini e di quanti hanno fede, per quanto misurata, nell'Eritrea. Credo che all'on. Luzzatti, del quale tuttavia ammiro l'intelletto ed il sapere, spetti una gran parte di responsabilità di quella erronea politica che aveva abbandonato il confine Mareb-Belesa, indispensabile alla Colonia e salvato dal Martini; quella politica che coll'abbandono successivo del Gallabat, ha facilitato la deviazione del commercio dell'Abissinia centrale, che per ragione geografica dovrebbe tendere a Massaua.

— E che cosa si dovrebbe fare a suo avviso per stornare questo pericolo?

— Secondo me, ciò che più urge è di costruire una strada carrozzabile adatta anche per automobili da trasporto sino a Gondar. Sono inefficaci le soluzioni intermedie, come il fare la strada anzidetta sino al confine o sino ad Adua. La meta deve esser Gondar, e si deve raggiungere al più presto possibile, prima che le correnti commerciali vengano sviate verso il Gallabat, Cassala e Port Sudan, perchè una volta sviate, sarà ben difficile ricondurle verso l'Eritrea.

— Per questo occorre il consenso di Menelik?

— Senza dubbio, e dovrà essere uno degli argomenti del colloquio al quale Menelik ha già invitato Martini.

Da questo argomento si passò a discorrere dei tentativi che si dovrebbero iniziare di colonizzazione italiana nell'Eritrea, e possibilmente anche nel Benadir.

— Confesso — disse in proposito l'on. di San Giuliano — che conosco assai meno il Benadir dell'Eritrea non soltanto perchè nel Benadir non sono stato, ma anche perchè, prima di venire al Ministero, l'avevo studiato assai meno. Non oserei esprimere una opinione definitiva, ma a me pare che non sia possibile affrontare con criteri pratici e civili al tempo stesso la questione della schiavitù, nè iniziare la messa in valore seria e fruttuosa della Colonia, senza far sentire in modo effettivo la nostra autorità sino all'Uebi Scebeli. Ciò implicherà una certa spesa, per aumentare di numero e migliorare la qualità degli ascari, ma sarà una spesa produttiva, io credo. In ogni modo, è soprattutto per studiare questi gravi problemi che avevo nominato la Commissione d'inchiesta, come si fece con felice successo nel 1891 per l'Eritrea.

— Ma questo che Ella mi espone è tutto un programma di azione coloniale.

— Non è un programma, bensì qualche caposaldo, cioè: pel Benadir, salvo i risultati dell'inchiesta, occupazione effettiva fino all'Uebi Scebeli come condizione preliminare allo sviluppo economico e per l'Eritrea grandi vie di penetrazione commerciale nell'Abissinia centrale, insieme ad altri provvedimenti.

— E quali?

— Molti, che non è il caso di discutere ora. Ne accennerò soltanto qualcuno. È già stato inviato in Colonia un ingegnere specialista per lo studio della utilizzazione delle acque del Gasch a scopo di irrigazione; si è già concordato col Ministero dei Lavori Pubblici l'invio nell'Eritrea di altri due ingegneri per studiare tutto il problema idraulico nella intera colonia; sono condotte quasi a termine le pratiche per la istituzione nella Eritrea della succursale di un grande istituto di credito italiano, al quale si affiderebbe anche con notevole economia sul bilancio della colonia, il servizio di tesoreria, ma occorre un altro provvedimento, e per esso ho fede che l'on. Sonnino vincerà le prevedibili resistenze dell'on. Luzzatti.

— A che cosa allude?

— Alludo all'ultimo voto del Congresso Coloniale. È assurdo spendere per l'Eritrea circa sei milioni all'anno, e poi arrestarsi innanzi all'altro mezzo milione all'incirca, che ci vorrebbe per fare sì che quei sei milioni non siano sprecati. Si deve dunque modificare

la legge sul Benadir, che tolse alla Colonia Eritrea i mezzi di vivere e di produrre e poi consolidarne il bilancio. Così soltanto sarà possibile di metterla in valore e di facilitare l'immigrazione del capitale, unico mezzo di rendere possibile un primo avviamento di immigrazione di lavoratori italiani.

— In quale quantità?

— Non credo che nella Eritrea se ne potrebbero collocare molti, ma si può costituire colà un germe di italianità per l'avvenire, pensando che la Colonia Eritrea, oltre che pel proprio valore intrinseco ha importanza come vestibolo ed accesso a vasti paesi di clima sano, di fertilità ormai indiscussa e di popolazione scarsa, benchè si vadano alquanto ripopolando per effetto dell'immigrazione Galla, così che bisogna, prima che sia troppo tardi, affrontare l'arduo problema con criteri pratici e positivi.

— Mi permette Ella di dare pubblicità a queste sue idee?

L'on. Di San Giuliano rimase un momento esitante, poi mi disse:

— Ho creduto tenere con lei una conversazione amichevole, e non di accordare un'intervista; in ogni modo, in queste idee non vi è nulla che debba rimanere segreto. Ne esporrò al Senato di conformi la prima volta che vi si discuterà di argomenti coloniali. Ella è quindi libero di farne sin da ora l'uso che crede.

Qui l'on. di San Giuliano tacque, evidentemente desideroso di silenzio. Ed io accorgendomi finalmente di essere stato troppo indiscreto con lui, dato il suo stato d'animo, gli tolsi la fatica di rispondermi ancora, e giunti a Napoli lo lasciai con i migliori auguri.

Zeta.

5 marzo.

Questa volta mi sono stati a sentire. La cosa era così evidente del resto... E hanno telegrafato a Ciccodicola.

Roma 4

« Ricevuto telegramma 24. Vossignoria può rispondere amichevolmente Barone Milius che essendo stati noi contrari ai monopoli in Etiopia non potremmo appoggiare domanda privilegi per fabbricazione tessuti e coltivazione cotone. Dico poi a lei confidenzialmente per accoglimento domande Milius chiuderebbersi mercati etiopici alle nostre cotonate, nè determinazione zone commerciali avrebbe portata pratica poichè cotonate indigene

batterebbero cotonate italiane e sarebbe davvero desiderabile che cotonate italiane non perdano vantaggi che con tanto sforzo hanno ottenuto. — Guicciardini ».

E Ciccodicola a sua volta telegrafa:

Addis Abeba 4

« Addis Alem 3 marzo. N. 50. - Accuso ricevuta dei telegrammi 44 e 45. Rassicuro V. E. che per ora Menelich persiste nel proposito di recarsi Borumieda nè io tralascio espedienti per mantenerlo. Spero poterle presto notificare giorno partenza Menelich. — Ciccodicola ».

Utinam! Se si tarda ancora io non sarò di ritorno che a luglio.

Viene da me il sig. Scarpa già veduto a Massaua (p. 122) e mi presenta la sua proposta concreta. La quale se riuscirà a buon fine sarà di gran beneficio alla Colonia e a Massaua segnatamente dove la società stabilirebbe un cantiere per la costruzione dei sambuchi da pesca. Capitale non 500.000 lire come io credei intendere in un primo colloquio ma un milione di lire (capitale iniziale). Unica difficoltà da superare questa: la società chiede l'esclusività per l'impianto di magazzini frigoriferi. Ma è difficoltà che bisogna vincere. Per le teoriche non si hanno da sacrificare grandi utilità pratiche.

Il Presidente della Società operaia mi partecipa che in un banchetto di operai tenutosi ieri sera si acclamò al mio nome, per l'appoggio morale e materiale da me dato alla Società operaia e alla Cooperativa. Meno male!

6 marzo.

Nulla di nuovo, tranne una non lieta notizia.

Il comm. Coletta fa sapere da Todluc che per ora gli studi sulle acque del Gasc dan risultati poco favorevoli. Ma siamo ancora a monte: speriamo che discendendo verso Tessenei e Gulsa gli studi diano risultati migliori.

Questione monetaria. Il tallero è arrivato al prezzo di 2.77 non mai raggiunto sinora. Il saggio normale è 2.55. Il fenomeno non si verifica in Colonia soltanto, ma e a Hodeida e in Aden. Quali le cagioni? Dicesi il rialzo nel prezzo dell'argento.

7 marzo.

È tornato giorni sono in Colonia da Mogadiscio l'interprete Cimino ed ha seco portato e consegnato alla R. Procura qui tutte le carte relative alla istruttoria del processo Badolo. Telegrafo al Ministero affinché avvertano di ciò il Procuratore del Re Falcone, ora in licenza e, ricordandogli le condizioni alle quali la licenza gli fu concessa, lo invitino a far sollecito ritorno in Eritrea.

Da Roma telegrafano a me :

Roma 6

(568) « Riservato. - Prego V. E. telegrafarmi quando Ella partirà per convegno con Menelich e se R. Ministro a Addis Abeba è ben sicuro che Menelich si recherà senza dubbio a Debra Berhan. Non le nascondo mia preoccupazione per eventualità che Menelich mutasse pensiero dopo che V. E. si fosse mosso dalla Colonia. — Guicciardini ».

Rispondo subito :

« Riservato. - Ciccodicola telegrafò giorno Menelich tornato primo progetto e accertato suo viaggio Borumieda. In questo caso io non partirò da Asmara, se non quando abbia sicura notizia che Menelich è partito da Addis Abeba. Se mutando ancora la condizione delle cose e il pensiero del Negus, convegno avvenisse Debra Berhan, io dovrei certamente partire prima di lui per la molto maggiore distanza da percorrere. Ma secondo ogni umana previsione, mi sembra da escludere che fissata Debra Berhan Menelich non vi venga. V. E. creda che io partecipo delle sue preoccupazioni, consiglio a Ciccodicola ogni prudenza ed agirò con ogni prudenza io medesimo ».

L'ing. Schupfer mi manda una lunga lettera per dimostrarmi che il progetto Gandolfi per una linea automobilistica fra Nefasit e Gondar è assurdo. Io ne sono quasi persuaso quanto lui. Mi varrò dei dati ch'egli mi manda a conforto della sua tesi, e li esporrò al Ministero affinché sieno esaminati da chi dovrà dare il parere tecnico sulla questione.

Baldrati telegrafa da Milano che tutto sarà pronto nella Mostra Eritrea il giorno dell'apertura dell'Esposizione di Milano.

Avverto il cav. Odorizzi che invece di seguirmi nel viaggio a Borumieda, egli deve prepararsi ad andare in Dancalia il più presto possibile.

È licenziato dalla Società dei cotonieri il signor Paoletti; licenziato il sig. Banfi: assume la direzione locale in Agordat il sig. Garavaglia. Speriamo che mutato il maestro, muti anche la musica.

I signori Belloni e Reina di Milano che costruirono già carrozze pel Negus, a questo regalate dal Re nostro, e dal Negus ottennero il diploma di « fornitori della Corte d'Etiopia » ora vogliono essere anche fornitori del Governo dell'Eritrea. E una carrozza a dir vero me l'hanno fornita. Siano appagati i loro modesti desideri.

Mentre sto scrivendo arriva un telegramma di Deggiac Garassellasi.

Adua 7

« Un mio ascari rientrato dalla Colonia mi ha comunicato che V. E. partirebbe da Asmara domani. Ciò mi fa pensare che l'E. V. non abbia ricevuto la mia lettera. Pregola rassicurarmi e precisarmi giorno partenza. Gradisca ossequi ».

E anche a lui rispondo subito :

« Deggiac Garassellasi - Adua.

« La notizia datale non ha fondamento. Giorno partenza non ancora fissato. Quando sia fissato la avviserò. Cordiali saluti ».

8 marzo.

Lungo colloquio col Commissario Bruna, un de' più intelligenti funzionari eritrei. Dice che la liberazione degli schiavi che accompagnano le carovane finisce a deviare i traffici con l'interno; cosa che è già risaputa e che fu già oggetto di un mio rapporto al Ministero. Ma aggiunge che talora si dà per schiavo chi non lo è, desideroso di rimanere in Colonia dove giudica migliore la dimora che ne' luoghi donde è venuto. Discorre poi e seriamente dell'ordinamento militare. Non sono troppi i quattro milioni che si spendono per le truppe: son troppi per mantenere così esiguo numero di ascari. E fa proposte che meritano di essere studiate. E del resto nulla di nuovo che meriti di essere notato.

marzo.

Il Guastalla viene a parlarmi di un suo grande ideale progetto. Vorrebbe, nientemeno, che tentare di metter d'accordo —

egli conosce lord Cromer — gli interessi italiani ed inglesi nel Sudan Orientale: ottenere che non si faccia la ferrovia Cassala-Suakin, che si costruisca invece da una società anglo-italiana la Cassala-Massaua. Bellissimo disegno ch'egli, uomo di ingegno, colorisce con tinte vivaci. Ma pur troppo non se ne farà nulla.

F. da Addis Abeba nulla.

10 marzo.

Viene da me la vedova di Ras Uoldenchiel, l'antico signore di Asmara. Si propone di recuperare oggetti e crediti che a quanto Ella dice il defunto Ras lasciò in varie regioni della Colonia. *En attendant* questa principessa non ha da mangiare: le fo dare cinquanta talleri.

Tempo fa emanai un decreto che istituisce un tribunale militare per i reati commessi nel territorio dipendente dal Commissariato di Agordat e dalla Residenza del Gasc e Setit. Ecco che cosa vi avviene:

Sabderat 10

« Zeriba Ambarà 9. - Da Barentù mi si informa che giorno 4 sulla sinistra del Gasc a due ore dai pozzi di Tolè hanno ucciso a colpi di fucile tre pastori Beni Amer. Giorno sei presso Cunamà hanno ucciso pure altri e ferito gravemente Mohammed Hummed pure pastori Beni Amer ai quali fu rubata intera mandria capre. Uccisori sembra siano Baza in numero di dieci: si direbbero zona Afrà ciò che fa supporre siano della frazione soggetta Adi Abo dove ho inviato per informazioni provvedendo intanto per più intenso servizio di vigilanza lungo quel tratto del Gasc. Pure giorno quattro presso Lamà fu ucciso un pastore Beni Amer da quattro ignoti che gli avevano rubato due capre. — A. Pollera ».

E non si scoprirà nulla perchè il nostro servizio di polizia è insufficiente: nè si sa per ora come renderlo più efficace. Se si scoprisse che il reato fu commesso da gente nostra.... ma se lo ha perpetrato gente dell'Adi Abo anche scoprendo è impossibile il punire, salvo a prendere accordi — difficili — con Menelich: dei quali tuttavia si potrebbe trattare nel convegno. Ma lo faremo il convegno?

In Tigrai si crede di sì. Lo dice un telegramma del Residente del Mareb, che reca un fascio di notizie tutte di qualche importanza.

Adiquala 10

« Deggiac Garasellasiè venuto in Adua lunedì 5 corrente ne ripartì giovedì otto per trovarsi in Axum con Deggiac Seium.

« Casmagnac Mesciascià Uod Deggiac Merhid Amberà Tembien già con Deggiac Tedla Abbaguben si è presentato ai primi del mese con 23 seguaci a Deggiac Garasellasiè.

« Lig Tafari di Tsellemti ribelle a Deggiac Ghessesè si è presentato con 15 fucili a Deggiac Garasellasiè.

« Il Negus ha chiamato l'Abuna Petros.

« Lo scioano Bascia Beienè guardiano dall'Amba Zion è partito per lo Scioa pure chiamato dal Negus.

« Quest'ultimo si dice voglia passare le prossime piogge a Borumieda.

« Deggiac Abrahà Uold Israel non avendo potuto ottenere perdono da Deggiac Garasellasiè ha lasciato Adi Agarà e si è portato, a quanto sembra, nel Uolcait con Deggiac Maconnen: però ha avvisato Grasmac Bisserat che non guasterà la conciliazione concordata con lui, ma solo attenderà che Garasellasiè receda dalle sue pretese.

« Barambaras Scibesci è in Adi Remot con poca gente.

« Deggiac Garasellasiè si adopera di introdurre in Adua gli spezzati d'argento e di rame delle monete di Menelich per sostituire nel minuto commercio lo scambio delle cartucce. — Talamonti ».

11 marzo.

Un telegramma dello stesso residente del Mareb in data di oggi conferma le notizie date col precedente; aggiunge:

« Deggiac Garasellasiè ha ordinato con bando in Axum l'otto corrente di adoperare per l'avvenire spezzati argento e rame di Menelich negli scambi in luogo delle cartucce. Ordinò ancora agli armati di tenersi pronti per la partenza.

Abuna Petros partirà verso il 20 corrente, molto contrariato perchè ha ordine di portare con sè tutta la roba, dal che si deduce che non tornerebbe più in Tigrai.

« Cagnasmac Garemariam di Adi Abuna e Fitaurari Mangascià di Adi Arbatè si sono adoperati cacciare da Daro Taclè Grasmac Mangascià, cugino e nemico di Deggiac Tesfumariam Adiquala perchè fratello di Lig Beienè relegato in Assab. Grasmac

Mangascià tiene a Daro Taclè un posto di vigilanza di dogana e l'Abuna, essendo Daro Taclè sua terra, appoggiava pretese di Grasmac Garemariam e Fitaurari Mangascià. Invece Deggiac Garasellasi, per la ragione che le dogane sono servizio imperiale, presi ordini dal Negus, sentenziò che Grasmac Mangascià essendo a Daro Taclè fin dal tempo di Ras Mangascià vi rimanesse; e di più gli concesse benefizi (*Escir* e *Ghennit*) gravanti sulle terre da Daro Taclè a Mai Enda Barià. — Talamonti ».

Escir, decimo. *Ghennit* o *ghenemt*, imposta.

12 marzo.

Sarà finalmente vero?

Addis Abeba 11

(53) « Menelich mi ha detto partire con Regina Taitù lunedì 19. Sono stato incaricato prevenire V. E. che furono dati ordini a Garasellasi per scortarla fino Borumieda e di pregarla a non giungere colà prima di dieci giorni dopo l'arrivo di Menelich. Credo che ciò si verificherà di fatto conoscendo intenzioni V. E. voler viaggiare a corte tappe. Sarò grato all' E. V. se vorrà farmi conoscere giorno sua partenza. Consiglio e suggerimento di Taitù ed altri avevano in questi ultimi giorni persuaso Menelich rimandare viaggio a dopo le piogge. V. E. può comprendere le mie preoccupazioni ed il lavoro che io ho testè compiuto a Ghermet. Ora spero che Imperatore dopo invito fattole di partire resti impegnato in modo definitivo e sieno così finite tutte le sue tergiversazioni. — Ciccodicola ».

Speriamolo davvero. Ogni corriere che arriva porta notizie, articoli di giornali ecc. relativi al convegno: e tali da persuadere che guai, vista l'importanza che in Italia vi annettono, guai se non avvenisse!

Intanto rispondo al Ciccodicola.

« Ricevo 53. Partirò subito dopo che V. S. mi abbia annunciata partenza Menelich da Addis Abeba. Con marce di cinque o sei ore impiegherò circa un mese così che giungerò a Borumieda circa quindici giorni dopo l'arrivo dell' Imperatore. Intanto prenderò accordi con Deggiac Garasellasi ».

Come fanno bene e sollecitamente le cose a Roma! Mori or è poco uno dei macchinisti addetti alla ferrovia. Il 25 dicembre si scrisse all' Ufficio Coloniale affinché ne mandasse qui un altro.

Il 20 febbraio con lettera che giunse jeri 11 marzo ci rispondono per domandarci se siamo disposti a versare la quota nella Cassa Pensioni per il macchinista richiesto. Più di due mesi! E de' macchinisti ne abbiamo intanto uno solo: se quello si ammala addio treni.

Questa è la sapienza del comm. Agnesa.

Notizie degli Atridi dell' Endertà:

Senafè 12

« Sottocapo distaccato a Rendacomo mi telefona che gente proveniente Ala gli ha riferito che un sottocapo mandato da Deggiac Area per catturare il fratello Tedla ebbe un conflitto presso Ala cogli armati di questo. Nel conflitto un morto e un prigioniero della parte di Tedla. Il prigioniero minacciato di morte avrebbe promesso di indicare il rifugio di Tedla. Molti musulmani di Ala sarebbero stati arrestati per favoreggiamento dei ribelli ».

13 marzo.

La posta reca una lettera del Salvago Raggi. Lord Cromer consente che rispetto alle acque del Gasc i nostri ingegneri si abbochino co' suoi: se si trovi modo di garantire gl' interessi nostri senza troppo danneggiare quelli degli Inglesi, bene; se no, mi pare sia il caso di tirar *l'acqua al proprio molino* come dice il proverbio. Io darò ordini al comm. Coletta. Il Cromer desidererebbe che il convegno avvenisse al Cairo; ma ciò non sono disposto a permettere. S' incontrino gli ingegneri a Cassala. Lord Cromer nella sua lettera a Salvago Raggi dichiara che questa del Gasc è per il Governo del Sudan questione di grande importanza.

Intanto il Coletta telegrafa da Sabderat 13:

« Tessenei 12. - Trovate condizioni favorevoli per grande derivazione per irrigare estesissima pianura Tessenei. Sono state rilevate linee generali progetto e proseguiremo giorno 14 per Galsa. In mancanza di istruzioni noto convegno prego V. E. significarmi se debbo recarmi Cassala per prendere conoscenza delle cose, potendosi concretare in seguito in altro luogo. Ossequi. — Coletta ».

14 marzo.

Macallè 13

« In sostituzione di Deggiac Tedla Abbaguben fu proclamato oggi capo della regione di Chiltè Hentalò il Balghedà Tafari fratello di Deggiac Abrahà con promozione a Deggiac. Quasi tutti i sottocapi di Abbaguben si sono sottomessi. Egli sta nella regione sottostante ad Asbi e non tiene seco, anche per non essere trovato, che una diecina di uomini. Qui affermano che gli si dà continuamente la caccia. — Mozzetti ».

Giunge la relazione dello stesso Mozzetti circa l'inchiesta da lui, da Deggiac Abrahà e da alcuni notabili compiuta in Macallè circa il tentato avvelenamento del telegrafista Argentieri per parte dello scioano Alummù. Telegrafo immediatamente a Ciccodicola.

Asmara 14

« Da inchiesta compiuta a Macallè da Deggiac Abrahà, Mozzetti e notabili del paese risultò manifesto tentativo avvelenamento Argentieri per parte di Alummù, confesso di tentato avvelenamento di altro telegrafista scioano. M'affretto a darne notizia a V. S. ».

Staremo a vedere se questa volta riesce a Ciccodicola di ottenere il castigo dovuto all'Alummù. Della insostenibile condizione in cui si trovano i nostri telegrafisti e della quale anche la relazione Mozzetti fa largo cenno discorreremo a Borumieda.

Somalia. — Il Ministro telegrafa a Ciccodicola :

Roma 13

« Da Pestalozza confermasi che Ogaden accingansi ad un conflitto contro i Bagheri tribù fida del Mullah. Rinnovo alla S. V. istruzioni impartite col mio telegramma 25 febbraio, avvertendola che messaggeri inviati da Pestalozza devono recarsi sul campo del Mullah, ma con poca speranza di successo stante attitudine Sultano Obia che ha ricostruito forte Mudug senza autorizzazione mandandovi soldati. — Guicciardini ».

Povero Sultano ! Cerca di difendersi da sè, visto che noi lo abbiamo protetto in quel modo che tutti sanno.

Il telegramma del 25 febbraio cui il Ministro accenna è il seguente :

« Da Aden si annunzia possibile intervento Abissini Harar per conflitti sorti tra Ogaden e Bagheri. Siccome è sempre da temersi che Abissini si inoltrino verso territorio italiano, rinnovo istruzioni di rappresentare a Menelich necessità impartire ordini anche a Ras Maconnen affinché sia scongiurato pericolo e danno nuove incursioni Amhara. Da parte nostra si è fatto interessare il Mullah affinché i Bagheri non diano occasione rappresaglie. — Guicciardini ».

Nulla di nuovo circa il convegno. Telegrafo a Deggiac Garasellasiè :

« S. M. l'Imperatore mi fa sapere che Ella deve accompagnarmi a Borumieda ciò che mi fa molto piacere. Credo che anche lei sia di ciò avvertito. Le farò sapere il giorno nel quale mi troverò al Mareb ».

15 marzo.

Il Commissario di Agordat mi comunica confidenzialmente una lettera diretta dal signor Lavelli consigliere delegato della Società de' cotonieri milanesi al signor Garavaglia, direttore delle coltivazioni. In sostanza mi pare e così risulta da quella lettera, che i cotonieri vogliono limitarsi a strozzare gli indigeni comprando il cotone da loro a due terzi del valore. Bisognerà scrivere al barone Cantoni e fargli capire che se questi sono i metodi che intendono usare, il Governo vedrà senza troppo rammarico i cotonieri levare le tende dalla Colonia e tornarsene in Lombardia.

Notizie del Tigrè.

Adiquala 15

« Deggiac Seium giunto in Axum otto corrente ne è ripartito il 12 dopo avere avuto col Garasellasiè molti colloqui sui quali si tiene il segreto. Le regioni già dipendenti dal Deggiac Tedla Abbaguben sono state ordinate come segue :

« 1. Balghedà Tafari fratello di Deggiac Abrahà nominato deggiac lunedì scorso (12) è investito del comando già tenuto da Tedla.

« 2. Deggiac Gorfù Hagos e Deggiac Burrù Gherenchiel sono nominati capi di Asbi Derà.

« 3. Fitaurari Betsabè Datè nipote di Deggiac Abrahà ha avuto il Settà.

« 4. Grasmac Desta uod Deggiac Uoldiè di Agamè ha avuto l'Uombertà.

« 5. Deggiac Gugsà, Deggiac Tesfai e Fitaaurari Cassa lo Aguddi.

« 6. Deggiac Mangascià il Tserà.

Tutti costoro dipendono dal nuovo Deggiac Tafari.

« I tedeschi in Axum stanno mettendo allo scoperto le rovine della vecchia città; nel quartiere detto Adi Cheltà hanno trovato rovine di una costruzione che pare una chiesa con gradinate, colonne ed iscrizioni. Altri scavi sono fatti nell'Enda Caleb che prende nome da Caleb re di Axum del quarto secolo. — Talamonti ».

Proposi al colonnello Wilkinson governatore di Cassala l'incontro del Coletta con l'Ingegnere inglese che dirige colà i lavori idraulici. Il Wilkinson mi risponde accogliendo la proposta, conforme del resto a quanto fu già stabilito al Cairo fra Salvago Raggi e Lord Cromer.

16 marzo.

Ieri sera a ora assai tarda mi giunse il telegramma seguente :

Addis Abeba 15

« Urgente con precedenza assoluta n. 54. - In questo momento Imperatore mi comunica essergli pervenuta nella notte notizia allarmante relativa condizioni di salute del Ras Maconnen, medico francese avendo dichiarato essere possibile una imminente catastrofe. Menelich mi ha incaricato comunicarle con urgenza la cosa significandole che morendo il Ras egli dovrà rinunciare viaggio, sebbene tutto sia predisposto e già l'Imperatrice sia partita per precederlo. Egli prega V. E. attendere risoluzione crisi prima di muovere di costà. — Ciccodicola ».

La situazione, già grave, diventa ora gravissima. Se il Ras non muore, in Italia la malattia si crederà un pretesto di Menelich, la partenza dell'Imperatrice una finta per dare maggiore apparenza di verità alla commedia che Menelich ci ha giocata. Diranno gli uni che il Negus si è burlato di noi, diranno altri che il convegno non si è fatto perchè le influenze francesi e inglesi lo hanno impedito. Io non so che mi credere. Maconnen sano fino a ieri, oggi è moribondo. E la notizia della catastrofe

imminente giunge insieme con la notizia della malattia? Quanti dubbi! Non mi pare sia ancora da telegrafare a Roma. Telegrafo intanto a Ciccodicola.

« Asmara 16

« Ricevo 54. Pregola darmi notizia natura svolgimento malattia Ras Maconnen. Pregola telegrafarmi altresì se Imperatrice fu richiamata Addis Abeba ».

E un'ora più tardi :

« Ministro Italia - Addis Abeba.

« Credo opportuno che notizia grave malattia Ras Maconnen giunga da Harar ai giornali europei e pervenga in Italia da fonte non italiana. Ciò per evitare ogni malevola interpretazione ».

E al tempo stesso telegrafo al

« Console Italia - Aden.

« Giunge qui notizia gravissima malattia Ras Maconnen. Pregola dirmi se costà siane notizia e in ogni caso procurarsela telegraficamente Harar ».

Finalmente :

« Ministro Italia - Addis Abeba.

« Personale. - Nuovo incidente fa assai grave lo stato delle cose. Tre ipotesi si presentano : o la crisi si risolve favorevolmente e presto e il convegno abbia luogo, o la malattia abbia esito letale o si prolunghi per modo da trattenere Menelich costà, lasciandoci in nuove incertezze.

« Nel primo caso tutto andrà per il meglio, nel secondo, la opinione pubblica in Italia si persuaderà facilmente della ragione per cui il convegno è mancato. Temo il terzo caso; nel quale si dubiterà del vero, si dirà che Menelich ci ha giocati e che le influenze straniere hanno vinto la nostra. Se dunque la cosa minacci andare in lungo credo ci convenga prendere l'iniziativa e avvisare il Negus che renunziamo al convegno e lo rimandiamo. Prima di esporre questa opinione al Ministero degli Affari Esteri, desidero conoscere il parere di Lei in proposito ».

Brutta giornata, piena di preoccupazioni.

17 marzo.

Il Console Generale di Aden risponde :

Aden 16

« Il venti febbraio seppi dal Governatore di Berbera che Ras Maonnen era stato molto malato, poi non seppi altro. Informerò. — Pestalozza ».

Il telegramma che Deggiac Garasellasi manda in risposta al mio del 14 corrente prova che Menelich ebbe l'intenzione di venire a Borumieda, ma non prova che non abbia mutato quell'intenzione. Ormai ogni sospetto è legittimo.

Adua 16

« Ho ricevuto suo telegramma. Il Negus mi ha già avvisato. Pregola dirmi in qual giorno parte da Asmara e quando sarà al Mareb perch' io rientrerò in Adua dove l'attenderò. Ossequi. — Deggiac Garasellasi ».

Mentre sto scrivendo arrivano le risposte di Ciccodicola : la prima si riferisce alla malattia del Ras.

Addis Abeba 16, ore 19.15

(57) « Accuso ricevuta dei due telegrammi odierni di V. E. Malattia Ras Maonnen è pleuro-polmonite aggravata da deperimento generale dovuto a enterite cronica. Questa mattina alle undici medico Vitalien notificò poco apprezzabile miglioramento ed attendere fra due o tre giorni risoluzione crisi, egli però giudica caso gravissimo. Imperatrice rientrata Addis Abeba; però Menelich continua preparativi partenza. È presumibile che già da Gibuti abbiano segnalato in Francia stato Ras Maonnen; cercherò indurre agente *Reuter* qui telegrafare notizie in Europa. — Ciccodicola ».

L'altro risponde al mio di ieri che lasciava trasparire i miei sospetti sulle intenzioni dell'Imperatore.

Addis Abeba 16, ore 21,30

(58) « Menelich ha tutto predisposto pel viaggio, preparando finanche speciali doni e cavalli per V. E. entrando in ogni minuto dettaglio per riceverla degnamente, per cui escludo ancora che egli non abbia avuto sincera intenzione recarsi Borumieda. Egli

mi ha assicurato che non verificandosi morte Ras partirà sicuramente. Stato attuale del Ras è tale che non può prolungarsi incertezza per molti giorni. Credo sia conveniente attendere i due o tre giorni che il medico dice necessari soluzione crisi passati i quali se soluzione tarda, mi affretterò esigere da Menelich pronunciarsi; qualora avrò motivo di scorgere incertezze notificherò subito la cosa a V. E. per ricevere sue istruzioni. — Ciccodicola ».

18 marzo.

Meno male. Da Roma telegrafano in data 17 :

« Governo Imperiale ha domandato nostro consenso per ricerche archeologiche in Eritrea per parte missione Littmann. Ho risposto dichiarandomi dolente di non aver modo poter consentire, avendo Regio Governo già disposto invio Missione archeologica in Eritrea. — Guicciardini ».

Mosca bianca. Ma succede un telegramma col quale mi si annunzia che il Governo non intende fare alcuna economia sulle spese militari; neanche quelle consentite dallo stesso colonnello. Benissimo. Soltanto si ridurranno a 50.000 lire le spese straordinarie da 190.000. Il che significa che 40.000 lire essendo necessarie alla provvista di materiali d'artiglieria, sole 10.000 rimarranno per le strade della difesa. E se domani si abbiano combattimenti od assalti che pare si temano, si avrà qualche diecina di ascari di più, un comando con stato maggiore abbondante ecc. ecc. ma mancheranno le strade per i rifornimenti ecc.. La stessa politica seguita sino al 1896.

Ho scritto una lettera confidenziale a Guicciardini col pepe e col sale : confermando il mio vivo desiderio di lasciar la Colonia.

Viene da me il signor Barotti reduce da Mogadiscio. Non porta molte buone impressioni del Benadir. L'affare dei nichelini ha sdegnato tutti. La partenza del Mercatelli, dice, *ha fatto respirare. Col suo dispotismo non si governa.*

Cattivi gli ascari pagati 7 talleri al mese : L. 16,80. Non mangiano : si nutrono con due o tre *besa* di pesce ma quando fanno una marcia di 20 chilometri il 40 % rimane spedito per via. Le merci anche le italiane pagano il 10 %. Non posta regolare, non mezzi di trasporto; non una baracca per ricoverare le merci che poste sulla riva sono il più delle volte bagnate dall'alta marea.

I sei milioni destinati ai lavori non basteranno a costruire un po' di banchina e (non parliamo di porto che sono sogni) e un molo che si stenda, ad evitare i frangenti, s' inoltri insomma verso mare per 300 metri.

Il Governo rimane spesso senza danari, e deve ricorrere ai baniani, agli arabi per avere in prestito quando 20.000, quando 30.000 talleri e via dicendo. Un indiano diceva al Barotti: « Ma perchè il vostro Governo prende le colonie se poi non ha denari per mantenerle? ». Tale il nostro prestigio in quelle regioni.

19 marzo.

Sabderat 18

« Gulsa 18. - In seguito omicidi e rapine avvenute presso Tolè e Cunamà il 4 e 6 corrente avendo inviato persona fiduciosa per informazioni da Barambaras Calalà (Bascia Sciucri) questi mostrossi premuroso nell'aiutare ricerche, scoprendo tracce capre rubate che andavano paese Fitaurari Galù suo fratello. Chiamato questo si presentò in atto minaccioso seguito da paesani armati rifiutandosi esplicitamente dare spiegazioni o restituire almeno capre rubate. Quattro gregari Cagnasmac Gare-Ezgheher di Adi Abo che trovavansi con Barambaras Calalà rimproverarono al Galù suo contegno e ripetuti reati perpetrati da suoi dipendenti avvertendolo avrebbero informato loro capo. Mi viene confermato che malfattori in numero di 25 circa divisi in tre gruppi vennero e sono tornati al paese di Galù. Avverto che da lui trovano sempre rifugio latitanti Baza e sarebbe perciò opportuno ottenere esemplare punizione di quel paese. Attendo istruzioni. — Pollera ».

Ottenere la punizione! Da chi? Suddito o non suddito Galù doveva essere arrestato subito. Avendo egli con sè armati, sarebbe forse stato sparato qualche colpo di fucile. Minor male che lasciarsi dire sul muso che non restituiva le capre rubate e dimostrarsi impotenti innanzi alla sua assassina spavalderia.

E a proposito di assassini. Questo è un amico nostro.

Saganeiti 18

« Grasmac Bisserat mi annunzia effettuata pacificazione vendetta sangue per uccisione Cagnasmac Embaiè e Lig Tzaiè di Adi Aggherà. Egli dovendo pagare prezzo sangue di sette persone invoca aiuto pecuniario dalla mia amicizia. — Bruna ».

20 marzo.

Cattive notizie. Veggo mancare il convegno.

Aden 19

« Da risposta Pastacaldi risulta condizioni Ras Maconnen disperate. — Pestalozza ».

Le cattive notizie sono poi confermate in questo telegramma al Ministero degli Esteri.

Addis Abeba 18

(25) « Malattia Ras Maconnen e suo stato quasi disperato rende in questo momento inefficace qualsiasi ordine di Menelich per evitare conflitti Ogaden Bagheri. In ogni modo ho esposto la cosa a Menelich che ha promesso provvedere ma esige conoscere se queste tribù sono soggette a noi. Per mio conto temo che avvenendo morte Ras Maconnen, per qualche tempo regnerà completa anarchia nei territori confinanti Somalia settentrionale. Menelich è troppo lontano per esercitare sua autorità. — Ciccodicola ».

Ciccodicola così risponde al mio telegramma del 14 relativo al tentato avvelenamento del telegrafista di Macallè:

Addis Abeba 18

(59) « Menelich mi ha assicurato che giudicherà lui stesso Alamù allorchè sarà Borumieda, dando ordine Abrahà di condurglielo. — Ciccodicola ».

21 marzo.

Sempre i nemici nostri, gl' Inglesi.

Addis Abeba 19

(27) « Attenendomi al telegramma 551 ho dichiarato Milius dovermi disimpegnare dal sostenerlo presso Menelich per sua richiesta. Egli si dice rivolto ad Harrington che si è dichiarato favorevole sostenere ogni sviluppo industriale Etiopia. Così inizio nostra protezione suddetti austriaci è stato poco fortunato e confermarsi opinione generale che solo Harrington vuole e può sostenere gli interessi degli europei. — Ciccodicola ».

Ho trasmesso il telegramma diretto al Ministro degli Esteri soggiungendo: « Si proverà certo impressione nel vedere l'agente di quella Inghilterra che afferma aver noi con essa interessi comuni in Etiopia, sostenere industrie austriache con danno manifesto e gravissimo delle nostre: e ciò mentre sul Gasc noi ci mostriamo disposti a limitare i nostri vantaggi per tutelare gl'interessi inglesi ».

Secondo le notizie che ho la derivazione delle acque del Gasc a Zeriba Ambarà importerebbe un canale di 10 Km. di lunghezza, il quale irrirebbe diecine e diecine di migliaia di ettari. Se altrettanto si faccia e possa farsi oltre Zeriba Ambarà tutto il Taha rimarrà privo d'acqua. In questa condizione di cose mi pare che delle armi in mano per combattere il signor Harrington ne abbiamo. Vorremo, sapremo servircene?

E ancora gli Inglesi e sempre: i quali, è giusto dirlo, raccolgono perchè han seminato in terreno da noi lasciato incolto.

« Addis Abeba 18

« Menelich ha testè rimesso lettera alle Legazioni Francia, Inghilterra e Italia concepita nei seguenti termini: « Anno passato rimisi ai Governi soluzione proseguimento ferrovia Gibuti. Finora nulla si è concluso. Desidero conoscere vostri intendimenti e se fine aprile nulla avrete deciso, sarò costretto provvedere per mio conto, perchè necessità sviluppo Etiopia impone immediata costruzione ferrovia ». Harrington ha telegraficamente trasmesso sunto lettera suo Governo. Io suppongo che tale lettera sia stata suggerita dallo stesso Harrington per spingere a conclusioni che molto interessano Banca etiopico-inglese che aspira impossessarsi di nuovi diritti, moltiplicare interessi inglesi qui, avviluppare Menelich con altre obbligazioni e prestiti. Attendo istruzioni dall' E. V. per rispondere a Menelich. — Ciccodicola ».

Tutti questi telegrammi sono eco di rammarichi che Ciccodicola prova troppo tardi. Prima bisognava non rammaricare, ma operare: altro contegno tenere con Menelich, per assicurare non con doni e inchini la influenza propria, destinata a cessare col cessare degli inchini e dei doni, ma la influenza dell'Italia in Etiopia. Quando il Prasso, ottenuta da Menelich una concessione per esplorazioni minerarie nel Caffa, si presentò a chiedere soccorsi alla Legazione, ne fu cacciato ed egli andò a vendere per pochi soldi la concessione agli Inglesi. Quando Menelich concedè

al signor Inghand, nel 1904, il monopolio del caffè nel Caffa, nell' Enarea, nei Beni Sciangul (prima cagione della mancanza di carovane in Eritrea dove ormai il caffè costa quanto in Italia) bisognava impedire, provarsi almeno: e nulla fu fatto.

Del resto intendo come anche il Ciccodicola sia stato preso da quella sfiducia che coglie me pure al vedere come si trattino le cose a Roma.

Il 25 novembre scrivemmo di qui al Ministero per notificargli e chiedergli la approvazione sua alla cessione fatta dal signor Almagià al signor Testaferrata della miniera di Torat. Oggi 21 marzo dopo 4 mesi non si è avuta ancora risposta ed io ho dovuto telegrafare avvertendo che declinavo ogni responsabilità circa le possibili conseguenze di tanto indugio.

Della salute di Ras Maconnen nessuna notizia ma ormai le temo più che non le desideri. Telegrafo a Ciccodicola:

« Nell' ipotesi morte Ras Maconnen pregola considerare se possibile Menelich dirigermi lettera in cui adducendo con rammarico cagione che costringelo rinunciare viaggio offra rimandarlo dopo stagione piogge ».

Lungo colloquio con l'ingegnere Aimone. Ha visitato gran parte della Colonia, la quale, egli dice, è, rispetto a miniere aurifere, ricchissima. Non dubita che l'industria mineraria prenderà grande sviluppo e pari alla fede ch'egli ha nell'avvenire della Colonia. In Italia procurerà costituire un sindacato per gli studi da farsi circa il bacino del Ghirghir. Fra le miniere la più ricca e importante è quella di Torat che la Società Aurifera deve tentare di acquistare a sè. Propone di mandare a sue spese qualcuno in Dancalia, perchè crede che vi si troveranno giacimenti di petrolio o di lignite.

E questo è un uomo d'affari non è un poeta!

Aden 21

« Biglietto confidenziale di Pastacaldi in data del diciotto corrente mattina da Harrar dice: credo Ras morto. Duemila soldati rientrati ieri sera. Notizia tiensi celata forse sino nomina successore. Ripeto nulla di positivo. — Pestalozza ».

Quasi nello stesso punto giunge quest'altro da

Addis Abeba 21

(61) « Riferendomi mio telegramma 58 notifico a V. E. questa mattina Regina Taitù partirà per precedere Menelich di qualche

giorno non potendo viaggiare rapidamente. Menelich dice partire giovedì prossimo. Ras Maconnen rientrerà Addis Abeba. Oggi condizioni Ras sono alquanto migliorate sebbene medico non vuole ancora pronunziarsi su esito malattia. Stando così la cosa per quanto non possa dubitarsi delle buone intenzioni del Negus, resta sempre a temere la più penosa delle eventualità e cioè che iniziati viaggi tanto da V. E. quanto da Menelich il convegno non possa aver luogo per l'immediato ritorno del Negus ad Addis Abeba in seguito notizia morte del Ras. Come V. E. può comprendere la situazione è assai incerta, ma non ho creduto ancora opportuno prendere iniziativa per rinunziare convegno, pel fatto che muovendosi ora Menelich unicamente per mantenere impegno presso V. E., qualsiasi mio accenno ad eventuale di lei rinunzia lo indurrebbe a non partire.

« Prego V. E. indicarmi sue intenzioni. — Ciccodicola ». E quest'altro.

Adua 21

« Pregherei V. E. volermi dare notizie circa la sua partenza, perchè trovandosi qui tutti i miei sottocapi possa dar gli ordini per le provviste di acqua a Mai Debaria e per i viveri lungo il percorso. Qualora l'E. V. dovesse attendere ancora molti giorni, la pregherei avvertirmi affinchè possa momentaneamente sospendere la preparazione della mia carovana ed accudire ad altri lavori. Gradirei se possibile una risposta entro domani. Ossequi. — Deggiac Garasellasi ».

Rispondo al Deggiac che non partirò se non tra una diecina di giorni: a Ciccodicola che prenda istruzioni dal Ministero, che il mio parere è si debba affrontare la « penosa eventualità ». E al Ministero telegrafo:

« Ciccodicola annunzia condizioni Ras Maconnen sensibilmente migliorate, crisi superata, sebbene medico non si pronunzi su esito finale malattia. Regina Taitù nuovamente partita per precedere Borumieda Menelich che partirà giovedì prossimo. Ciccodicola soggiunge: « Stando così le cose notizia morte del Ras ». Considerazioni locali consiglierebbero affrontare eventualità ma V. E. può giudicare con più complessi elementi. Attendo istruzioni. In ogni caso non muoverò da Asmara se non quando Menelich abbia lasciato Addis Abeba. Prego sollecita risposta ».

L'ignoranza italiana. Menelich musulmano, i Tigrini che fanno la guerra santa in nome di Allah! Queste delizie imbandisce Il Secolo al pubblico italiano (28 febbraio-1° marzo).

SPUNTI E APPUNTI

L'Eritrea non ha finito di causarci delle noie. Se un' intervista recentissima ci narra il vero, Menelik negus dei negus, che la nostra non immeritata sfortuna (è sempre triste riconoscere che le sfortune del proprio paese non siano state immeritate, perchè quello che è accaduto può a queste condizioni riaccadere) promosse a grande trionfatore sull'uomo bianco, non ha cessato di avere delle ambizioni.

Sovrano cristianissimo della tribù di Giuda, anzi leone della tribù di Giuda, Menelik ha imparato dall'Europa quel tanto di disinvoltura religiosa, con cui i principi europei fanno le loro alleanze, i loro affari ed i loro matrimoni.

Una volta lo chiamavano l'imperatore rosso perchè aveva comandato vere stragi di musulmani. Ora invece amoreggia col sultano di Costantinopoli, coi veri credenti dell'Egitto e coi senussi del Sudan....

Che cosa spera? Pensate che bel sogno! Ci sono nell'Egitto diecimila turchi. Intorno al cristianesimo abissino fluttuano i galla, i danchili ed i tigrini che farebbero volentieri la guerra santa in nome di Allah e del suo gran profeta.

Non sarebbe poca gloria innanzi alla civiltà africana ricostruire, sotto la protezione della mezzaluna, l'antico trono dei Faraoni! Perciò sorgano pure le moschee e si proteggano gli sceicchi d'Islam: il resto si discuterebbe in seguito.

Che farebbe l'Italia, se presa in mezzo dal fanatismo religioso! Mentre il nostro arguto e toscanissimo Vicerè ripensa forse ai trionfi scenici della sua Vipera, quale altro serpente si scalda al sole d'Africa che dovrebbe morderci in mezzo ai nostri torpori?

L'Inghilterra non vuole lasciarsi sorprendere.

È possibile una guerra intorno alla supremazia in Egitto? Essa vota nuovi milioni per lo sbarramento del Nilo.

Quello che si propone è di essere padrona delle foci del fiume sacro. Poi le guerre religiose facciano quel che vogliono: un paese affamato non resiste e senza il Nilo, non c'è per l'Egitto che la fame e l'aridità del deserto....

Il proposito è superbo, non è vero? Si intende che noi non sottomettiamo ai nostri lettori il problema, insolubile, se è più civile il maomettanismo di occasione di Menelik, o la fredda crudeltà della modernissima Europa che affamerebbe a morte un intero paese pur di non perderlo. I semplici sogliono dire che guardata da vicino tutta la civiltà, nostra ed altrui, non è che uno scherzo atroce....

Margutte.

23 marzo.

Ho dato un ballo ieri sera, in occasione della mezza quaresima. È riuscito splendidamente. La gente ha bevuto 40 bottiglie di champagne, ha mangiato a quattro palmenti, s'è empita le tasche di sigarette e ha ballato dalle dieci della sera alle 6 della mattina. Salute!

Maiora canamus. Il Ministro telegrafa al Ciccodicola:

Roma 23

« V. S. può dichiarare a Menelich che R. Governo ha trattato finora con Francia e Inghilterra questione ferrovia secondo interessi Etiopia e intendimenti chiaramente espressi da Menelich: che finora non è intervenuto accordo tra le potenze, ma che si spera interverrà come conseguenza del negoziato che si sta ora conducendo a Londra. La prego farmi conoscere riservatamente quali sarebbero le conseguenze nel caso che non si potesse giungere ad un accordo e se ella crede che in questo caso Menelich faccia proseguire ferrovia per conto suo e con suoi denari o con fondi Banca Etiopica forniti alla compagnia Francese. — Guicciardini ».

Mi pare che Ciccodicola abbia alla domanda implicitamente replicato allo stesso telegramma cui questo risponde (v. pag. 158).

Del convegno nessuna nuova diretta notizia. Da Roma silenzio. Arriva soltanto questo telegramma da

Senafè 22

« Scium Agamè Destà è ritornato da Axum e ieri ha pubblicato seguente bando: « Tutti gli armati incomincino a radunarsi dal 22 corrente in Adigrat coi viveri occorrenti, dovendo partire 27 corrente per Borumieda ». Corre voce in Adigrat che S. E. il Governatore sarà scortato da Deggiac Desta, che Deggiac Abrahà doveva partire oggi da Macallè e che Deggiac Garasellasi partirà da Edagamus sabato venturo. — De Rossi ».

24 marzo.

Se non perdo la testa è un miracolo.

« Addis Abeba 22

(64) « Imperatore partito questa mattina alle cinque sotto pioggia diretta e con strade impraticabili per raggiungere regina Taitù che è a due giornate da qui diretta Uarra Ailu. Notizie disperate condizioni Ras Maconnen e piogge eccezionali possono obbligarlo rientrare Addis Abeba e perciò mi ha pregato nulla notificare a V. E. prima di ricevere notizie dal campo. Come V. E. vede e credo anche Ministero Affari Esteri se ne darà ragione, Menelich è partito unicamente per incontrarsi con V. E. cosa ormai a tutti nota. Come soddisfazione nostra e atto di premura e somma considerazione verso Governo del Re e V. E. non credo potersi esigere di più e parrebbero che se anche Menelich dovesse rientrare non potrebbesi più indiscutibilmente escludere esame di una possibile venuta di V. E. ad Addis Abeba. Finora la volontà e l'opera nostra ha potuto vincere tutte le influenze degli uomini, ma sentesi impotente contro la fatalità delle cose. Si consideri la malattia del Ras e l'eccezionale inclemenza del tempo che forza e volontà umana non può vincere. — Ciccodicola ».

Comunico subito a Roma questo telegramma che mi pare la orazione funebre del convegno: il quale tuttavia muore bene ed ha tutti i postumi onori dovuti al suo grado.

Debbo dar questa lode al Guicciardini: che non si cala le brache, come Tittoni, ogni volta che si trova un inglese davanti. Al telegramma del Ciccodicola del giorno 19 corrente (v. pag. 157) risponde:

Roma 23

(719) « Mie istruzioni per domanda Milius sono ispirate al nostro proposito costante di non appoggiare monopoli in Etiopia, rivelatisi sempre dannosi e non ad ostacolare sviluppo commerciale, industriale Etiopia che desideriamo al pari dell'Inghilterra. Troviamo però strano che Harrington possa appoggiare domanda monopoli mettendosi non solo in opposizione con V. S. ma anche in contraddizione con disposizioni accordo che si sta ora trattando a Londra. Telegrafo a Londra esprimendo desiderio che Harrington proceda d'accordo con V. S. su questo argomento e in-

tanto prego V. S. di fare intendere ad Harrington che di lui atteggiamento mette V. S. in difficile posizione, dstando penosa impressione. Non si tratta di ostacolare sviluppo industriale Etiopia sibbene di impedire monopoli. — Guicciardini ».

Non risponde male Guicciardini ai telegrammi che legge ma pare che non li legga tutti. Ecco la prova :

Roma 24

« Per dare istruzioni a V. E. chieste con telegramma n. 53 occorremi sapere con certezza le intenzioni di Menelich e cioè se avvenendo morte di Ras Maonnen quando egli si trovi in viaggio Menelich continuerebbe viaggio oppure tornerebbe addietro mancando al convegno. Prego ottenere da Ciccodicola categorica risposta. — Guicciardini ».

Le possibili intenzioni di Menelich, data la morte di Ras Maonnen, sono esplicitamente espresse nel telegramma di Ciccodicola del 21, il cui brano relativo alla *penosa eventualità* io riferii testualmente nel mio del 23. Quale penosa eventualità ci avrebbe minacciato, del resto, se Menelich avesse continuato il suo viaggio per Borumieda? O non leggono o non capiscono, o le ipotesi si verificano tutte e due.

A ogni modo rispondo :

« Telegramma di Ciccodicola oggi da me trasmesso risponde alla domanda di V. E. circa intenzioni di Menelich già espresse nel mio telegramma del 23 e del resto prevedibili perchè la morte di Ras Maonnen sarebbe per l'Etiopia avvenimento tale da non consentire all'Imperatore di star lontano dalla capitale ».

25 marzo.

Stamani di buon mattino il Direttore dei servizi telegrafici De Luca mi ha fatto avvertire del passaggio di telegrammi provenienti dal Cairo e diretti allo Scioa, coi quali dal Consiglio della Banca Etiopica e da non so quale personaggio russo si mandavano condoglianze a Menelich per la morte di Ras Maonnen. Poco dopo mezzogiorno è giunto a me questo telegramma :

Addis Abeba 12

« Da informazioni segrete apprendo morte Ras Maonnen. Menelich col suo campo è fermo Giddal, quattro tappe da qui deciso rientrare. In giornata telegraferò a V. E. altre informazioni ».

E così finisce questa lunga e dolorosa storia del mio convegno con l'Imperatore. Fu Menelich in buona fede e lo volle sinceramente? Chi potrà mai dirlo? Certo tutte le apparenze furono salvate, e se fu commedia la sua, la recitò da grande artista. Mentre mi giungeva la notizia della morte del Ras, mi giungeva anche questo telegramma del telegrafista di Macallè e da Adua una lettera di Deggiac Garasellasi anch'essa relativa alla mia partenza :

Macallè 24

« Deggiac Abrahà Area avendo appreso del prossimo passaggio di S. E. il Governatore desidererebbe sapere quale strada dovrà percorrere per giungere qui, se quella di Sciugna Scingai (Gheraltà) o di Hauzien (Tembien) perchè possa disporre subito per il taglio delle piante e per farle pulire. Il Deggiac ha già ricevuto ordine dal Negus di ricevere S. E. il Governatore e di accompagnarlo fino a Borumieda. — Argentieri ».

Io ho telegrafato a Roma riproducendo quasi testualmente telegramma di Ciccodicola.

26 marzo.

La produzione dell'arachide nel Senegal è sestuplicata in meno di 20 anni. L'esportazione nel 1886 fu di 25.000 tonnellate e nel 1903 di 150.000. Di queste 150.000 tonn. 36.000 rappresentano un valore di 110 milioni di franchi, sono andate in Olanda, Germania, Belgio, Danimarca, Inghilterra. E l'arachide del Senegal nella quantità in cui è prodotta non basta alla richiesta, tanto che il prezzo ha subito in questi ultimi tempi notevoli aumenti.

27 marzo.

Il *Mattino* di Napoli nel suo numero 7-8 corrente pubblica un'intervista che il direttore Scarfoglio ottenne dall'on. marchese di Rudini intorno alla nostra politica coloniale. Circa l'Eritrea il Rudini disse :

« Vorrei che il Governo dell'Eritrea favorisse largamente l'immigrazione nella Colonia di uomini validi dalle regioni vicine e istruisse e organizzasse gli indigeni atti alle armi in modo da

poter levare all'occorrenza e inquadrare rapidamente un esercito di 40.000 e 50.000 soldati negri....

« Un'altra cosa cui vorrei dedicate maggiori cure è la difesa delle acque. Gli Inglesi vanno captando tutti i corsi d'acqua che scendono dall'altipiano etiopico e che travolgono nel loro turbine il fertile humus delle montagne diboscate dagli Abissini. Dopo il barraggio del Nilo verranno quelli dell'Atbara e del Gasc che assesteranno la terra delle alte valli tigrine nell'isola di Meroe e nella pianura di Cassala.

« Io credo che a una parte almeno di questo danno si potrebbe trovar riparo, costituendo subito una diga sul Gasc all'altezza di Sabderat. Allora gli Inglesi non potrebbero affacciare come farebbero, se noi ci lasciassimo prevenire, delle pretese per servitù di acqua ».

Io sono grato all'on. di Rudini e non voglio se non cortesemente, ove proprio lo debba, polemizzare con lui. Ma chi volesse duramente rispondergli potrebbe dirgli :

1° Che per attirare i Tigrini e gli Amhara bisogna dar loro terre da coltivare. Conviene? e conviene fidarsene per il giorno di future contese? Il maggiore D'Ameglio nel 1896 non osò con un battaglione di Tigrini marciare sopra Adigrat come il Baldissera gli aveva ordinato.

2° Il meglio per evitare che gli Inglesi non trattenessero a Cassala la terra delle alte valli tigrine, era non ce li chiamare.

3° A Sabderat il Gasc non c'è. C'è il Sabderat.

4° I barraggi si fanno non dove si vuole, ma dove si può. E a farli si è provveduto, o, per dir più chiaramente, si è provveduto a studiare dove possano esser fatti. E il comm. Coletta ce lo dirà. Del resto l'on. Rudini sa di questi studi; e si fa onore col sole di luglio quando viene a proporli. Resta a trovare i danari. È disposto a darli l'on. di Rudini?

Ciccodicola telegrafa da

Addis Abeba 25

(67) « Ras Maconnen è morto giovedì (22) dopo mezzogiorno. La cosa fu tenuta segreta tanto che Menelich proseguì suo viaggio. Ora egli nulla sa ancora e Regina Taitù lo induce rientrare Addis Abeba dichiarando non sentirsi capace proseguire sotto piogge continue e strade impraticabili. Fra otto giorni si faranno funerali qui. Ras Maconnen è stato sepolto in Harrar. Ebbi notizia dell'accaduto ieri mattina, ma ho voluto conferma, prima di no-

tificare cosa di tanta gravità. Non so nè posso dirle subito ciò che Menelich deciderà. Assicuro che non si rifiuterà dirigerle lettera nel senso indicato da V. E. ma non posso con eguale certezza rassicurarla se egli intende impegnarsi per dopo stagione piogge. Nulla ho telegrafato al Ministero degli Affari Esteri sicuro che questo è informato da V. E..

« Dopo tante contrarietà che hanno ostacolato attuazione convegno vedo con molta diffidenza la possibilità che rimandato ancora possa poi effettuarsi. Oggi ciò che è avvenuto largamente spiega la cosa; fra qualche mese per nuovi rinvii sarà difficile disporre di argomenti tanto giustificativi e ciò credo mio dovere farlo rilevare dall' E. V..

« Io crederei che oggi l'opinione pubblica e la stampa italiana non dovrebbe criticare e considerare inopportuna una visita di V. E. ad Addis Abeba. Menelich all'attuazione pratica e reale del convegno ha dato pratica e palese prova di un principio di esecuzione. Egli è partito con tutta la sua gente, nessuno più qui ignora che egli si è mosso unicamente per incontrarsi con V. E.. Se dopo non ha potuto dare intera esecuzione al proposito la causa è troppo nota e spiegabile. Ed allora perchè una visita di V. E. qui dovrebbesi interpretare inopportuna, quando essa oggi non rappresenterebbe più una visita, ma piuttosto una restituzione di visita?

« Infine la morte di Ras Maconnen è cosa di tale importanza che preoccupa anche Francia e Inghilterra e quindi non dovrebbe a noi apparire ingiustificata una conferenza di V. E. con Menelich per le cose di qui e per gli interessi dell'Eritrea e della Somalia e la personale visione di V. E. delle condizioni reali, locali dopo la scomparsa di un Ras, sul quale molto si contava per una eventuale successione e per la garanzia di una continuità di Governo più conforme agli interessi delle nazioni qui rappresentate.

« Continuerò intanto a tenerla informata del procedimento delle cose. — Ciccodicola ».

Ho dato comunicazione al Ministero delle notizie relative alla morte del Ras e a Ciccodicola ho risposto :

« Ministro Italia - Addis Abeba.

« Considerazioni contenute suo 67 debbono essere apprezzate dal Governo del Re. Credo utile Ella le esponga al Ministro degli Affari Esteri, affinché possa giudicare dello stato delle cose e

delle risoluzioni da prendere con ogni elemento e darmi opportune istruzioni. Giuste sono le osservazioni di V. E. circa il rinvio del convegno, meglio è non se ne tenga parola nella lettera dell'Imperatore, nella quale, se possibile, sarebbe desiderabile un cenno circa la interruzione del viaggio, la constatazione cioè che esso ebbe principio ».

Non so chi mi succederà : ma chiunque mi succeda bisognerà che abbia maggiori facoltà di direzione della nostra politica in Etiopia e più acconci modi di sorvegliare Ciccodicola. Questi che fu già acerrimo nemico di Harrington, ora non vive che di lui e si adopera a scusarlo anche quando l'Harrington cospira a' nostri danni.

Testimone questo telegramma al Ministero degli Esteri.

Addis Abeba 26

« Non v'è disaccordo con Harrington. Egli considera progetto Milius come impianto industriale e non come monopolio perchè cotonate non sarebbero chiuse all'importazione. D'altra parte non è concepibile incoraggiamento industrie locali senza aiuto di qualche privilegio. Egli non ha negato a Milius il suo appoggio per trattare con Menelich, cosa che io non ho potuto fare per non trovarmi in contraddizione colle istruzioni di codesto Ministero. Mie considerazioni fatte col numero 27 riflettono impressioni sudditi austriaci per il mio disinteresse e impressione su opinione pubblica degli europei di qui che possono ritenere politica britannica più favorevole sviluppo industriale Etiopia. — Ciccodicola ».

Non occorre commentare. Siamo fuori di strada nel concepire quali siano gli interessi nostri in Etiopia. In Italia siamo fuori strada anche più.

Nel novembre il signor Almagià concessionario, fino al dicembre 1906, della miniera di Torat, o per meglio dire in possesso della facoltà di ricerche in quei filoni, chiese di cedere quella facoltà a un signor Testaferrata. Il Governo della Colonia annuì, salvo l'approvazione del Governo Centrale. Ho detto nel novembre : ora veggansi questi due telegrammi :

Roma 23 marzo

(718) «Dopo accurato esame con Avvocatura Erariale con Decreto ministeriale del 19 febbraio fu data facoltà al Governatore dell'Eritrea di autorizzare cessione Almagià con facoltà

imporre condizioni e riserve opportune. Decreto non fu ancora inviato essendo tuttora trattenuto da Corte dei Conti necessaria registrazione. Sollecito. Telegraferò. — Guicciardini ».

Roma 27/3

(750) « Corte dei Conti ha respinto Decreto Ministeriale 19 febbraio per cessione Almagià di cui mio dispaccio 24 corrente. Insisto. Segue dispaccio. — Guicciardini ».

A sostituire nel Consiglio Coloniale il colonnello Trombi promosso al grado di generale, il Ministro della Guerra ha nominato certo colonnello Del Mastro già addetto militare a Vienna, cioè presso un Governo che non ha colonie. Costui non ha mai passato il mare, nulla sa dell'Eritrea, che non ha mai vista....

Competente il Consiglio Coloniale composto com'è !

28 marzo.

Nulla di notevole. Colloquio col Capo di Stato Maggiore circa una migliore organizzazione delle forze militari della Colonia.

Telegrafo ad Alessandro che, mancato ormai il convegno, vorrei sollecitare il rimpatrio. Mi dica se consegnò le lettere a Sonnino ed a Guicciardini.

29 marzo.

Ciccodicola telegrafa al Ministro Esteri :

Addis Abeba 27

« Notifico d'urgenza a V. E. che accordo per frontiera sud Etiopia fra Menelich e Harrington è in via di massima già concluso. Harrington mi dice che linea frontiera concordata è quella notificata già a codesto Ministero alla conferenza di Roma col comm. Agnesa. — Ciccodicola ».

Noi stiamo intanto baloccandoci a Londra co' negoziati affidati a quel Tittoni che nutrì tanto affetto per la Colonia e tanta sollecitudine per i suoi interessi. *Dum Romae consulitur...*

Il comm. Coletta mi telegrafa da

Sabderat 28

« Ritornato da Cassala ove ricevemmo accoglienza ottima pregiomi informare V. E. che ebbi da solo noto abboccamento

con ingegnere direttore dei lavori irrigazione presente il Governatore circa le derivazioni del Gasc eseguite o progettate da loro e quelle proposte da me, intrattenendoci esclusivamente sulla parte tecnica. Inglesi mantennero grande riserbo, ma parmi abbiano compreso legittimità, praticità derivazioni che proporrò e che vorranno moderare loro propositi. Ingegnere mi accompagnò visita loro lavori e mi fornì gentilmente i pochi dati che possiede circa regime Gasc. In generale conservo dei risultati della gita impressione favorevole per accordi soddisfacenti. Di tutto informerò dettagliatamente V. E. con apposito rapporto. Ci avviamo di ritorno ad Asmara. La ossequio. — Coletta ».

Tutto sta bene: ma se noi non faremo i lavori, gli Inglesi reclameranno affinché l'inerzia nostra non impedisca la loro operosità. E dove sono i denari per fare questi lavori?

È singolare che da Roma nulla si sia telegrafato circa l'avvenuta morte di Ras Maconnen: convegno a parte, la cosa è di gravità eccezionale: forse il Guicciardini non se ne rende conto e il comm. Agnesa.... lasciamolo là, Della sua competenza ha dato ormai prove larghissime.

Intanto Ciccodicola si arrabatta a persuadere il Ministero della opportunità della mia andata ad Addis Abeba.

Telegrafa a me:

Addis Abeba 28

(68) « Ho ricevuto telegramma V. E. n. 60. Ho telegrafato Ministero Esteri e pregola compiacersi prendere conoscenza di quanto ho esposto ».

Ed ecco la *esposizione* che non farà nè caldo nè freddo perchè noi non siamo Inglesi e ci spaventa l'idea che un Morgari qualsiasi o un Bresciani possano dire e stampare che la gita a Addis Abeba è un atto servile ecc.. Io non ho mai voluto che si parlasse di andata ad Addis Abeba: v'era allora il decoro da tutelare; oggi il decoro è salvo e si tratta di tutelare interessi e il viaggio sino alla capitale dell'Impero sarebbe giustissimo. Io del resto non ho alcun desiderio di andarvi: desidero di tornarmene a casa. Posso bensì star tranquillo: Ciccodicola dovrà ringraziare il suo angelo custode, se questa sua *esposizione* non gli procaccia una lavata di capo.

Addis Abeba 28

(33) « Notifico a V. E. in via riservata morte Ras Maconnen avvenuta 22 corrente ore pomeridiane. Menelich secondo uso

locale non è stato ancora avvertito e perciò anche le Legazioni non ebbero ancora comunicazione ufficiale. Regina Taitù ha indotto Menelich già partito diretto Borumieda rientrare Addis Abeba trovando scusa impraticabilità vie per dirette piogge. Ho notificato tutto a S. E. Governatore e mi sono permesso anche notificargli mio pensiero circa stato delle cose. Credo che rimandare convegno implichi nuove incertezze e nuove preoccupazioni per accertare riuscita. A me pare che opinione pubblica e stampa debbano riconoscere che da parte di Menelich è stato dato palese e reale principio di esecuzione al convegno di Borumieda e qui nessuno ignora che egli si era mosso esclusivamente per incontrarsi con Governatore Eritrea: per cui la venuta qui di S. E. potrebbe facilmente spiegarsi come restituzione di visita. Inoltre è bene considerare che morte Ras Maconnen non preoccupa noi soltanto ma tutte le potenze qui interessate ed una sollecita intervista con Menelich del nostro Governatore, mentre da tutti sarebbe riconosciuta opportuna, ci darebbe possibilità di esigere da Menelich esplicite dichiarazioni su ciò che intende fare e provvedere per l'avvenire, essendo qui da tutti temuto avvenimento di somma gravità e momento compromessa sicurezza europei qui residenti in caso morte Menelich senza successore e senza preventive misure di sicurezza. La scomparsa di un Ras che dava a noi tutti tanta fiducia per l'avvenire è cosa così grave ed importante che dovrebbe largamente spiegare una immediata venuta di S. E. il Governatore per personalmente darsi ragione delle condizioni locali e ampiamente sottoporre a codesto Ministero il suo illuminato giudizio. — Ciccodicola ».

Stanotte i ladri sono entrati mediante effrazione in casa del colonnello al campo cintato e scassando mobili gli han rubato 3800 lire ed alcuni oggetti di vestiario. È convincimento comune che si tratti di soldati che conoscono la casa, o, se di borghesi, con la complicità dei soldati. Il fatto è gravissimo, perchè, nonostante la sordità del Pecori, l'audacia dei malfattori ha oltrepassato ogni limite.

30 marzo.

Scrivo il Commissario di Assab in data 28 corrente:

« Nei giorni scorsi Caddafo ricevette una missione abissina inviata da Ras Micael. Detta missione gli consegnava la carta

d'investitura del Governo della Dancalia a nord dell'Aussa nonchè i doni consueti, e cioè un mulo sellato, con collare d'argento, la sciabola, lo scudo, la veste serica ecc.. L'Aussa ed i paesi dancali al sud sono sotto la diretta amministrazione di Deggiac Omar che si serve dei figli della Rohia come luogotenenti ».

Giornata interamente occupata ad esaminare il progetto di ordinamento fondiario, ottimo lavoro dell'avv. Corsi che sarà con questo istesso corriere spedito a Roma per l'approvazione del Ministero e il parere del Consiglio Coloniale. Penso di mandare a sostenerlo presso il Consiglio — che Dio guardi se ci mette le mani! — il cav. Corsi medesimo.

Gasc ed Inglesi. Telegrafano dal

Cairo 30

« Lord Cromer mi comunica seguente telegramma inviato dal Governatore di Cassala il 27 corrente: « Ingegneri italiani giunti ieri discussero questione acque Gasc con Grieve. Tutto fa credere siavi soddisfacente intesa. Italiani partiranno domani. — Salvago ».

Segue il movimento militarista.

Dal *Diritto militare italiano* del 5 febbraio 1906.

PER IL COMANDANTE DELLE TRUPPE IN AFRICA

Si parla in Affrica, del Benadir, di Martini, del Mercatelli, del Sapelli ecc.. Perchè non parlare di mettere meglio le cose laggiù? Vuolsi anche vicino il ritorno in Italia del colonnello conte Pecori Giraldi e la conseguente nomina del nuovo comandante delle truppe eritree.

Ove ciò sia, ci pare opportuno di esporre delle considerazioni al riguardo, essendo il tema di attualità. E per prima cosa diremo che dal tempo in cui la scelta cadeva su un colonnello, oggi, le cose eritree, o meglio coloniali, si sono cambiate, e di molto. Infatti, se ferma è rimasta la forza delle truppe nella Colonia Eritrea, viceversa noi abbiamo buon nerbo di uomini anche nel Benadir, e nella Somalia, che certo non possono rimanere autonome, nè sotto il Governo assoluto di quel Console Generale.

Ora, dato l'aumento di tali truppe, non più a chiamarsi eritree ma coloniali, e la competenza massima del comando che spetta a un colonnello, in confronto della maggiore territorialità e numero delle

truppe in Affrica, sembrerebbe più ragionevole che il comando istesso fosse ora dato, o accentrato, in un unico ufficiale, ma generale, che abbia alla propria dipendenza due sottocomandanti, estendendo così la giurisdizione rispettivamente sulla Colonia Eritrea e su quella del Benadir, della Somalia ecc.. Così unico sarebbe il criterio militare; unico l'indirizzo; unico il comando, che presiederebbe a quelle truppe, e più prontamente, ed in ogni evento, si provvederebbe a qualsiasi dislocazione militare, pur sempre ammettendo che il comandante stesso dipendesse direttamente dal Governatore dell'Eritrea.

Oltre di che, con un comandante generale si darebbe soprattutto maggiore prestigio (anche per i contatti colle truppe delle altre nazioni vicine, che hanno pure ufficiali generali) a quella parte di nostro esercito distaccato dalla madre patria non solo, ma avverrebbe questo: che nelle frequenti assenze del Governatore, o del Console Generale del Benadir, insomma del rappresentante governativo, il posto di Vice-Governatore sarebbe tenuto con più autorità da un ufficiale generale, che non da un colonnello. Nè costui — in sott'ordini — sarebbe distratto dalle cure dirette militari per quelle del governo di questa o di quella colonia, o di entrambe contemporaneamente, avendosi già i comandanti militari delle colonie rispettive.

Ed a questo provvedimento noi crediamo si debba venire eziandio, perchè riteniamo certa la colonizzazione coloniale, e la riorganizzazione militare anche del Benadir e costa Somala. Che occorra dunque la presenza di un ufficiale generale che ispezioni queste o quelle truppe, che ne intensifichi, ne curi l'omogeneo ed uniforme ordinamento, non v'ha dubbio. Senza contare poi il fatto di trovar conveniente di mettere a lato del Governatore Civile un generale, che, anche senza l'allontanamento del rappresentante del Governo Centrale, possa funzionare anche quale Vice-Governatore, alle dipendenze di esso, come pure accudire a possibili missioni nelle varie colonie, ben s'intende ove anche il Benadir e territori annessi, dipendano dall'Eritrea e non sieno autonomi.

Infine fu sempre desiderabile che in tempo di pace le nostre truppe, tanto nazionali che indigene, debbano pur provvedere, oltre che alla difesa e sicurezza delle colonie, anche al loro benessere e sviluppo materiale. Da cui la necessità d'impiegarle — in tempo di pace — alla costruzione di strade, di abitazioni civili ecc.. Perciò, onde tale impiego possa essere uniforme e basato su unico, razionale e competente criterio, meglio risponderebbe pure al bisogno dell'ora, che alle due separate forze militari soprintenda per l'avvenire un

unico comando generale, con sottordine i comandanti speciali locali dell'Eritrea e del Benadir. E così operando si otterrebbe ancora il vantaggio di lasciare più libertà al Governatore delle Colonie Africane di assentarsi dal Governo e recarsi là dove maggiore potrebbe essere il bisogno delle Colonie, per ottenere i benefici commerciali ed industriali più desiderabili.

T. T.

31 marzo.

Scambio di telegrammi ieri ed oggi fra me ed Alessandro a proposito delle dimissioni. Alessandro non sa che io, dopo la disposizione Tittoni a proposito delle vacanze del Governatore, non voglio e non posso prendere licenze. Di qui l'equivoco e l'impossibilità di intendersi. Il Ministro intanto risponde e bene al Ciccodicola.

Roma 31

« Rispondo 31. Non può mettersi in dubbio che concessione desiderata costituisca monopolio dannoso evidentemente alla importazione coloniale, sebbene importazione non sia vietata. Articolo terzo del nostro trattato di commercio garantendo eguaglianza trattamento, esclude anche monopoli di fabbricazione; e la S. V. può di ciò valersi presso Menelich e presso Harrington, perchè concessione sarebbe fatta in opposizione a clausola trattato di commercio fra Italia e Etiopia. — Guicciardini ».

1° aprile.

Giorni di pesci. E pare in verità un pesce d'aprile questo telegramma.

Roma 31

« Personale. - Leggo adesso tua lettera privata 19 corrente. Nessuna difficoltà che nel bilancio 1906-7 anche le spese straordinarie militari restino invariate in somma uguale a quella stanziata nel bilancio corrente. Non ci opponiamo alle economie riconosciute possibili nella compagnia costiera e in altri servizi militari, ma crediamo che debbano destinarsi a completare le forze delle Regie truppe coloniali. Ti posso assicurare che il Gabinetto manifestandosi contrario a ulteriori riduzioni di quadri e forze bilanciate non aderisce come tu mostri di credere a pregiudizi militari ma

a un concetto politico. Del resto disponendo che la complessiva spesa dei servizi militari pel prossimo anno rimanga invariata non rechiamo turbamento al bilancio, il quale beneficiando degli effetti del prestito per lavori ferroviari sarà in buone condizioni. Confido che dopo questi schiarimenti non vorrai più dubitare dei sentimenti nostri per te. — Guicciardini ».

Con l'avvocato Corsi e il cav. Caffarel si discutono le modificazioni dell'ordinamento giudiziario da presentarsi anch'esso al Consiglio Coloniale. A me pare enorme che gli anni passati in Africa debbano ai magistrati esser contati il doppio i primi due, gli altri tre ogni due non soltanto per le ragioni della pensione, ma anche per quelle della promozione. Se ciò era giustificato quando si trattava di stare a Massaua, non è giustificato oggi, mutate siffattamente le condizioni della Colonia. Vengono qui pretori e ne tornano consiglieri d'appello e sostituti procuratori generali. Questo è troppo. Si limiti almeno, come per gli ufficiali, il numero degli anni da passarsi nell'Eritrea. Naturalmente il Caffarel di questo non vuol sentire parlare. Ma io ne scriverò al Ministero.

2 aprile — Acque di Macalò.

Partito stamani alle 6 $\frac{1}{2}$ da Asmara, in carrozza fino all'« acacia di Ambaderò » ossia fino al 13° chilometro per la via di Cheren. Presso l'acacia trovo al solito Deggiac Sabhatù e Barambaras Menelich. Sabhatù mi accompagna fino a Coazien, donde discendendo sempre giungiamo e ci accampiamo alle acque di Macalò (2031 m.) segnate, sulla carta al centomila, col solito nome di *Sorgente* a sud-ovest di Ausalà e a nord-ovest del monte Stareb. Qui ha la sua nuova concessione la Ditta Gandolfi e Co. e in faccia alla mia tenda sopra un'altura a mezzogiorno colorano di bel giallo le pendici gli orzi maturi.

Mi accompagnano nell'escursione il cav. Fioccardi e il tenente Elia che comanda il buluc della scorta ed è incaricato delle fotografie. Le quali oggi del resto la nebbia non gli ha permesso di fare.

Dal 13° chilometro alle acque di Macalò ore 2 e 40'. Noto qui ciò che ieri mi narrò in una lunga conversazione il signor Romano Scotti a conferma di notizie giunte d'altra parte. Fu fatto a Gondar un bando col quale quei Capi proibivano l'espors-

tazione del caffè per la via del Tigrai: e si deve a quel bando, che è opera di suggerimenti inglesi, se una carovana di caffè non arriva più ad Asmara. Tutto ciò è contrario ai trattati di commercio e Ciccodicola avrebbe due doveri: 1° conoscere questi fatti; 2° trovar modo di farli cessare. Quanto agli Inglesi sono nove anni ch'io vado dicendo: in Etiopia non abbiamo più che un nemico: Harrington. Ora a Cassala gli ufficiali egiziani — portavoce — van dicendo agli indigeni delle nostre tribù che quanto prima Agordat e Cheren saranno aggregati a Cassala ecc..

3 aprile — *Filfil* (900 metri).

Dalle acque di Macalò a Filfil tre ore e tre quarti di cammino pessimo dapprima (compresa una discesa che è impossibile fare a muletto) poi noioso perchè attraversa, in umili sentieri tracciati lì per lì, continue coltivazioni di dura cresciuta per il benefico influsso delle nebbie e che costituisce il secondo raccolto dell'anno. Si percorre la cresta del monte Dieksana poi la regione di Kodò (v. carta 1:100.000).

I Commissari dell'Hamasen meriterebbero di essere destituiti. Han fatto concessioni di terreno sulle pendici dell'alto monte Savour, dove i *coloni* (!) hanno deboscato per farvi rompere la terra dagli indigeni con aratro abissino e seminarvi l'ultimo dei cereali, la dura! E fa pena e vergogna il vedere. Ma il cav. Alori quando si tratta di domande di bianchi concederebbe qualunque cosa. Seguitando con questo sistema verranno un giorno a mancare le acque alla sottoposta valle di Filfil meravigliosa di splendida vegetazione.

Interessantissimi gli esperimenti fatti nell'apposito giardino dall'Istituto Agrario. Vainiglia, caffè, cacao, ficus elastica, riso di Manciuria che non ha bisogno di irrigazione, tutto nasce e prospera a Filfil in grazia del clima caldo-umido e della ricchezza d'acque perenni dell'Ain e del Savour. Nella bella e ben tenuta concessione dell'avv. Matteoda, in un tucul destinato a stanza da bagno, cade, condottavi dal Savour, un roccchio d'acqua che basterebbe ai consumi di una piccola città. L'Ufficio Agrario nel folto bosco ha già una certa quantità di piante di caffè di bel portamento: in un vivaio ne sono oltre 100.000. Una parte saranno cedute all'avv. Matteoda che si propone appunto sulle selvose pendici del Savour di far quella coltivazione. L'avv. Matteoda

è qui: sono a Filfil il signor Danieli che sorveglia le piantagioni dell'Ufficio agrario e a Filfil dimora e il sig. Senni che sostituisce nella direzione dell'Ufficio il Baldrati, ora a Milano per ordinarvi la mostra dei prodotti eritrei.

Mentre sto scrivendo mi giunge questo strano telegramma.

Roma, 1° aprile

« Lessi telegramma Ciccodicola favorevole viaggio V. E. Addis Abeba. Gradirei che in proposito V. E. mi facesse conoscere il suo pensiero. — Guicciardini ».

M'impensierisco. Siamo forse da capo? M'aspettavo tutt'altro.

Risponderò domani.

4 aprile — *Ghirghir* (300 m.).

Rispondo a Roma, con la data di domani, perchè domani soltanto la risposta potrà partire da Asmara.

« Merara 5. - Ricevo in escursione telegramma 789. Della impressione che il viaggio farebbe costà nessuno può giudicare meglio di V. E.. Certamente gli stessi interessi che consigliarono accettare convegno Borumieda consiglierebbero oggi a maggior ragione viaggio Addis Abeba. Dovrebbe a mio avviso Menelich esprimere rammarico mancato convegno e ripetere invito. È da considerare bensì stagione avanzata e a cagione piogge giugno impossibilità ritorno per le stesse vie. Si imporrebbe discesa a Gibuti e trovare là per ritorno Massaua nave da guerra. Malgrado maggiori disagi viaggio sono a disposizione Governo del Re. È necessaria immediata risoluzione perchè già incominciai scioglimento carovana e disposi rimpatriare scorta carabinieri con piroscifo undici corrente ».

Non altrimenti, mi pare, potevo e dovevo rispondere. Ma confesso che ora, se a Roma giudicassero non opportuno il viaggio, personalmente non me ne dorrei: credo tuttavia che, rispetto alle nostre relazioni con l'Etiopia, ciò sarebbe un errore, ma la fatica mia e il disagio sarebbero grandi!

Tanto fu noiosa la gita di ieri, splendida fu quella di stamani, nella meravigliosa strada ricca di boschi e di acque che percorre, quasi intera, l'alveo o le rive dell'Ain; il quale mutato a Filfil il nome in quello di Grat Arbà (*Ain* sorgente, *Grat* campo,

Arbà quaranta) prende poi quello di Ghirghir, quando il suo letto si allarga presso la pianura che è la meta al nostro andare e nella quale ci attendiamo.

Da Filfil a Ghirghir ore 3,10.

Mi aspettano qui il capo di Asus, l' Uachil dei Bet Sciacan Gurbitan e il fratello Bula e il capo di Adi Nahalai che non so troppo come si chiami.

Anche dalla piana si scorgono le devastazioni fatte sul monte Merara parte anticamente dagli indigeni senza permesso, parte recentemente da italiani col permesso delle locali autorità, che Dio punisca come meritano.

Ma quando si tratta di acquistarsi popolarità e soprattutto di stare in pace certi funzionari s' imbuggerano del Governatore, del Governo e della Colonia. E poi e poi.... O Napoli tu vanti indarno il primato della camorra!

Due disposizioni sono necessarie: la concessione di terreni a italiani implica la loro dimora stabile nella Colonia. Le concessioni provvisoriamente date possono essere revocate quando il concessionario abbia col proprio lavoro o con quello da lui ad altri ordinato nuociuto al regime delle acque ecc.. Se questa non va, un'altra: ma bisogna poter revocare le concessioni, con decreto *inappellabile* del Governatore.

Nel pomeriggio si visita il luogo ove già fu proposto uno sbarramento a fine di irrigare una pianura di 10.000 ettari. La distanza fra le due colline è di circa 300 metri. Se non erro nel progetto si tratta di adunare 240 milioni di metri cubi di acqua. L'opera mi pare debba costare più di tre milioni, i quali si dicono sufficienti a costruirla. Certo le acque qui abbondano ne' fiumi, sono perenni e conviene utilizzarle.

5 aprile — Merara (1800 metri).

Si sono saliti in 4 ore e $1/4$ 1500 metri: strada come quella d' ieri stupenda fra selve ed acque. Si risale per certo tratto l' Aiun che in alto prende nome di Daddà e nasce sul monte Merara. A certo punto si lascia la via che conduce al pianoro di Algabà soggiorno invernale dei Bet Sciacan che lo coltivano a dura. Da un' altura presso Dangura (1800 m.) il verde pianoro si scorge.

Ginepri magnifici nel bosco di Merara; il luogo ove ci attendiamo qualche centinaio di metri al di sotto del colle ricorda le Rore degli Habab e i nostri boschi appenninici. Fa fresco pungente, il luogo è stupendo. Anche altrove ho sbagliato chiamando tuie i ginepri: questi e gli altri veduti in altre parti della colonia sono *Juniperus procera* veri e propri. Ricorderò Merara, uno dei più belli soggiorni della Colonia. Il Fioccardi ha il progetto di farvi una specie di villeggiatura del Governatore: il quale portandovi le sue tende vi troverebbe già locali per le cucine, la servitù, la scuderia ecc.. Peccato che questa idea non gli sia venuta prima.

6 aprile — Conca del Mahldi (1680 metri).

Partiti alle 7 da Merara siamo arrivati alle 9,30 in questa conca fatta oramai, da bella e boscosa che era, orribile a vedere, denudata dalle continue vandaliche devastazioni.

Brutta strada. Si sale sino al colle di Merana, poi per ardua discesa si percorre o costeggia l'alveo del Curoh e del Mai Abbar suo confluente, se non è forse il Curoh stesso con altro nome. Paese brullo, insignificante. Il luogo ove siamo attendati è presso all'acqua delle galline, Mai Zagrai. Domani ad Asmara per Decamerè. Sono impaziente di giungervi per conoscere le risoluzioni del Guicciardini circa il viaggio ad Addis Abeba. Se ha da farsi, perchè non prendere addirittura la via di Gibuti? Ciò costerebbe meno e semplificherebbe molto. In tutta la gita *quarzo* dappertutto.

7 aprile.

Due ore di muletto da Mai Zagrai a Decamerè, due e trentacinque minuti in carrozza da Decamerè ad Asmara dove sono arrivato alle 10,45.

A Decamerè gran folla a salutarmi: in un certo punto, attorno alla bandiera tricolore portata su muletto che correva innanzi alla carovana, correvano preti coi relativi ombrellini strimpellando a tutt' uomo il campanello. Ombrello e vessillo si confondevano: la conciliazione fra la chiesa e lo stato era fatta... e le *sciarmutte* la cementavano.

Spettacolo che mi ha fatto sorridere : troppo breve sorriso : perchè giunto ad Asmara ho trovato questi telegrammi :

Roma 6

« Ministro Italia - Addis Abeba.

(845) « Circa questione convegno prego V. S. di attendere comunicazione dal R. Commissario Eritrea. — Guicciardini ».

Roma 6

« Governo Asmara.

(844) « Riservato. - Tenuto conto del parere di V. E. e di Ciccodicola e dei gravi interessi che consigliano il convegno, autorizzo viaggio Addis Abeba con ritorno per Gibuti, qualora si verifichino condizioni indicate dal suo telegramma 62 e cioè espressioni rammarico Menelich per mancato convegno e ripetizione invito. Qualora siffatte condizioni si verifichino prego V. E. informarmene subito. — Guicciardini ».

Ho subito, com'era dover mio, duro dovere ormai, telegrafato a Ciccodicola :

(63) « Se Menelich esprima con lettera a me diretta rammarico mancato convegno avvertendo iniziato viaggio e ripeta invito, Governo del Re autorizza mia venuta Addis Abeba ritorno per via Gibuti. Attendo sollecite comunicazioni in proposito da V. S.. In via confidenziale aggiungo desiderabile che sia prontamente punito tentato avvelenamento Argentieri e fatta giustizia prima mio arrivo costà ».

Quest'ultima avvertenza mi è suggerita dal seguente telegramma da

Macallè, 1° aprile

In riguardo al telegrafista Alamù il Deggiac Abrahà mi diceva di non aver ricevuto ancora dal Negus nessun ordine : egli inclina ad ascrivere ciò al volersi attendere in Addis Abeba il rapporto dettagliato spedito per lettera e che deve ora là arrivare. Tutti coloro con cui nel frattempo mi accadde di parlare sul fatto non fanno eccezione sulla pena di morte : anche l'Uagh Scium Chebbedè mi disse come della cosa più naturale e giusta la loro legge inevitabile che l'Alamù deve essere appiccato.... — Mozzetti ».

Altri telegrammi :

Addis Abeba 5

« Per Ministro Esteri - Roma.

« Questa mattina Menelich ha dato comunicazione ufficiale della morte di Ras Maconnen. Ha fatto sparare un cannone ed ha ricevuto i cavalli e le uniformi di guerra del defunto. — Ciccodicola ».

Adiquala 7

« Capo ufficio di Adua mi telegrafa : « Stamane è qui stata ufficialmente annunciata la morte di Ras Maconnen. Sono stati sparati tre colpi di cannone e fatte salve di fucileria. Suonarono le campane della chiesa e tuttora si stanno battendo i negarit. Accorre molta gente dai paesi vicini per presentare le condoglianze al Deggiac e alla Uizerò Amaresc parente del defunto. — Talamonti ».

Ho subito telegrafato a Uizerò Amaresc-Adua.

« Le porgo vive condoglianze per la morte del parente suo Ras Maconnen che fu mio buono amico e di cui anch'io piango la perdita. Le mando cordiali ossequi ».

Prepariamoci dunque al lungo viaggio ad Addis Abeba non desiderato mai, oggi grave, fastidioso, faticoso. Facciamolo per amore di questa Colonia a cui ho dato nove dei miei tardi anni, e sia questo l'ultimo sacrificio ch'io compio per essa.

NOTA

(1) Al Regio Console a Londra non sarà stato molto agevole recapitare la risposta a questo telegramma, proveniente da East London, e cioè dalla Colonia del Capo !

XXIV.

8 APRILE-1° GIUGNO 1906

Colloqui con il Coletta — Menelich scrive invitando Martin' in Addis Abeba — L' Ufficio Coloniale ignora la condizione giuridica della proprietà terriera nella regione del Barca — Guicciardini approva il viaggio a Addis Abeba — La partenza è fissata per il 19 aprile — Un articolo del *Roma* sul mancato convegno — Il principe Gemil rinuncia al suo progetto di cotonicoltura in Eritrea — Gioco di scarica barili a proposito della visita — Un matrimonio nel *Ghebi* governatoriale — Incontro al Cairo di Coletta e di Garstin — Cessa il gioco di scarica barili e la partenza è fissata per il 23 — Un altro articolo del *Roma* — Adi Ugri — Adi Quala — I ventiquattro negarit di Tesfumariam — Talamonti nominato ufficiale coloniale — Arrivo alle sponde del Mareb e incontro con Fitaurari Medhin — Passaggio del Mareb — Mai Enda Barian — Adi Abuna — Visita all'Abuna Petros: una modesta e semplice refezione — Adua — Incontro con Garasellasi — Pecori Giraldi telegrafa sospettare gl' Inglesi vogliono occupare Noggara — Buon telegramma di Guicciardini sulla questione ferroviaria etiopica — Odorizzi suscita una questione confinaria — Tristi condizioni di Adua — Visita alla Uizerò Amaresc — Omaggio ai caduti di Adua — Faras Mai — Acque di Cennit — Hauzien — Sagge e forti istruzioni di Pecori Giraldi per impedire se possibile l'occupazione di Noggara da parte inglese — Mai Scelec — Mai Macden — Macallè: solenne accoglienza — *I Carabinieri furoreggiano* — Pranzo da Deggiac Abrahà — Cotonate italiane al mercato — Belesat — Una seconda visita di Scium — Masghi — Pecori Giraldi informa che Alberto Pollera è entrato a Noggara dove non ha trovato inglesi — Bet Maira — La chiesa dove fu sepolto Toselli — Aibà — Mai Ciò — La cavalleria di Deggiac Abarrà — Ancora ventisei tappe! — Ricevimento di Deggiac Abarrà — Lago Ascianghi — Arrivo a Quoram: splendide accoglienze di Uagh Scium Chebbedè — Deggiac Ilma, figlio di Ras Maconnen, nominato Governatore dell' *Harrar* — Alomatà — Si entra nei domini di Ras Oliè, che invia incontro un suo Fitaurari — Mai Quormet — Alà — Ualdia — Grandioso ricevimento di Ras Oliè — Mersà — Dimissioni del Ministero Sonnino — *Cala il sipario sulla commedia degli interessi comuni: in Etiopia i nemici nostri più temibili sono gli Inglesi* — Bascia Cafre — Uccialli — Ciccodicola telegrafa Menelich colpito da malore: colpo apoplettico? — Uahelò — Memher Accaleuold e i nomi dell' Italia avanti il diluvio — La Casa civile di Uizerò Temegnù — Un discorso intimo con Abrahà Arca — Dessiè — Ras Micael riceve alla testa di trentamila uomini — Morte di Deggiac Fanta — Colazione dal Ras: una zuppiera originale — Menelich si è rimesso — Fellanà — Tellò — Risoluzione della crisi: Gabinetto Giolitti con Tittoni agli Esteri — Baregò — I lebbrosi del'Abissinia.

8 aprile.

Fra tante note fastidiose e dolenti contenute nel volume precedente, segniamo una allegra al principio di questo.

Stamani caccia agli ortolani con le reti dietro la scuderia. Presa 40; diciassette in un sol tiro, fatto che in Italia sarebbe addirittura inverosimile.

E torniamo alle note fastidiose o dolenti.

Questo telegramma s'è incrociato col mio d'ieri.

Addis Abeba 6

(73) « Menelich ha ordinato tre giorni di lutto. Durante questo tempo non tratta affari. Appena sarà possibile mi farò consegnare lettera per V. E. che le comunicherò per telegrafo tradotta. Prevengo intanto V. E. che nessuna risposta ho avuto dal Ministero al mio telegramma 33 del 27 marzo; mentre mi sarebbe comodo conoscere intendimenti Governo e V. E. specialmente per compilazione lettera Menelich conforme a formula più opportuna.

« Pare che Menelich abbia intenzione assumere diretta amministrazione dogana e provincia Harrar inviando colà suo rappresentante. Al Governo di Harrar per quanto riguarda la polizia e la giustizia nominerà un Deggiasmac. — Ciccodicola ».

Lungo colloquio col comm. Coletta reduce dal Gasc. Conferma la possibile irrigazione di un estesissimo terreno mediante un canale che avrebbe la lunghezza di dieci chilometri. Non può dare naturalmente circa la spesa alcuna approssimativa indicazione: ma crede non si spenderà molto e ad ogni modo si farà un ottimo impiego del capitale. Crede che l'accordo con gl'Inglesi possa farsi, lasciando a loro le piene — il *quod superest* e prendendo noi l'acqua di corso ordinario. Farà intanto due rapporti sommari: l'uno di natura tecnica, l'altro per riferire del colloquio avuto in Cassala col direttore dei lavori idraulici, Grieve. Computa che per i rilievi occorrerà un anno, cominciandoli a novembre, chè prima non si può: un altro anno ci vorrà per il lavoro di tavolino. Non si potrà por mano ai lavori di canalizzazione che fra una trentina di mesi.

9 aprile.

Giunsero ieri sera a tarda ora questi due telegrammi:

Addis Abeba 8 aprile

« Per Ministero Esteri.

(38) « Menelich mi ha rimesso seguente lettera: « Ti prego far sapere al Governo d'Italia le ragioni del mio ritorno in Addis Abeba quando già ero partito per Borumieda. Tu sai che io ero partito con tutto il mio piacere e con tutta la mia gente come eravamo d'accordo, per incontrarmi con Ferdinando Martini. Ti prego far sapere subito al tuo Governo queste cose e notificare che è mio vivo desiderio di poter vedere in Addis Abeba il Governatore dell'Eritrea ». Col corriere d'oggi spedita lettera originale. Prego V. E. farmi conoscere se posso assicurare Menelich che il suo desiderio sarà preso in considerazione. — Ciccodicola ».

Addis Abeba 8

« S. E. Governatore - Asmara.

« Precedenza assoluta n. 76. - In questi giorni di lutto per Menelich egli non parla con nessuno. Per rispondere in modo concreto e sollecito al telegramma d'ieri di V. E. ho rotto la consegna ed ho ottenuto la seguente lettera per V. E.: « Saluti e complimenti. Io ero partito per Borumieda per trovarla. Ho dovuto ritornare in Addis Abeba perchè ho conosciuta la disgrazia della morte di Ras Maconnen. Io pensavo di vederla e non ho potuto vederla. Mi dispiace che il mio intendimento non si è potuto effettuare. Le fo conoscere che sarei molto contento e mi farebbe molto piacere di vederla in Addis Abeba ». Spedirò coi corrieri d'oggi lettera originale Menelich.

« Garasellasi doveva partire domani: gli ho fatto dare ordine sospendere partenza in attesa decisione di V. E. Per immediata punizione allievo telegrafista indigeno procurerò ottenere assicurazioni da Menelich in questi giorni. So che Menelich ha già ordinato farlo condurre qui. Non trascurerò nulla per eseguire ordine di V. E. ed attendo decisioni di V. E. per riferirne a Menelich. — Ciccodicola ».

Comunico subito a Roma.

10 aprile.

Come ho notato già altre volte, il suicidio in questi paesi non è frequente se non nelle donne. Anche oggi il rapporto de' Carabinieri ne segnala uno avvenuto in valle Arbarà (Ghedem). La donna Fatma Omar Barassi si suicidò mediante, al solito, l'impiccagione. Notevole è la dichiarazione de' parenti i quali non riferirono del suicidio avvenuto una ventina di giorni fa « perchè non lo credevano cosa importante ».

Gesta dell' Ufficio Coloniale e del comm. Agnesa.

Il sig. Carpaneti chiese di poter raccogliere sul Barca i frutti della palma dum ed esportarli in Italia per la fabbricazione di bottoni. Della domanda si dette comunicazione al Ministero.

Questo interrogò l'Avvocatura Generale, e l'Avvocatura a sua volta disse non potere esprimere alcun parere ignorando quale sia la condizione giuridica della proprietà nella regione che il Barca percorre. Passi sin qui. Ma l' Ufficio Coloniale scrive a me dicendo di non potere rispondere all'Avvocatura « mancandogli gli elementi necessari ».

Sicchè a quell' Ufficio Coloniale che ha in mano la somma delle cose coloniali, si ignora ciò che tutti sanno quanti han letto il più umile degli opuscoli stampati sull' Eritrea: che cioè tutto il terreno della zona occidentale dal paese dei Bogos agli estremi confini è tutto demaniale. E il comm. Agnesa dice e scrive a me di conoscere la Colonia come la camera sua!

E avanti. Il Conte di Torino, che fu qui nel 1898 di ritorno dall' India, chiese all'Amministrazione in prestito 7000 lire. Non furono — così si credè — mai restituite: tanto che si credè la restituzione compresa in certe 50.000 lire che Re Umberto pagò per compensare l'erario coloniale delle spese sostenute in occasione di quel viaggio di S. A. R.. Parve tuttavia strano che il Conte non si facesse più vivo, ed io debbo avere in alcuna pagina di questo diario espressa la mia meraviglia. Ora, dopo otto anni, il Ministero scrive che le 7000 lire furono sin dal ritorno del Conte in Italia depositate al Ministero degli Affari Esteri.... il quale s'era sin qui dimenticato di versarle all'Amministrazione della Colonia.

Ogni osservazione sarebbe un di più.

Per la questione dei terreni del Barca ho scritto al Ministero



ASMAC AREI, CAPO BANDA DELLO SCIMEZANA, E I SUOI SOTTOCAPI.

una lettera che sa di sale e di pepe. Ma il buon comm. Agnesa si guarderà del farla leggere al Ministro.
Alessandro mi telegrafa da

Roma 8

« Circa convegno Addis Abeba conoscenti si pronunziano sfavorevolmente riguardando decoro Italia. Notizia ritorno Gibuti forse migliorerebbe impressione. Credo opportuno tu abbia assicurazione Ministero circa impressione buona paese, stampa, uomini politici ».

La responsabilità circa l'impressione che la notizia del viaggio produrrà in Italia io la ho lasciata intera al Ministero. Il ritorno per Gibuti è stabilito. A me pare che le lettere di Menelich sieno del decoro nostro sufficiente tutela.

11 aprile.

La cosa è fatta. Non più nè esitazioni nè dubbiezze. E il meglio era d'uscirne: temei che si tardasse ancora a risolvere, nonostante i telegrammi già ricevuti. Questo li conferma.

Roma 10

« Essendosi verificate le condizioni desiderate autorizzo V. E. recarsi Addis Abeba. Prego avvertire Ciccodicola acciò possa rispondere alla lettera di Menelich. — Guicciardini ».

Ed io a mia volta telegrafo a Ciccodicola:

« Ministro Esteri pregami avvertirla avermi autorizzato venire Addis Abeba affinché Ella possa avvertire Menelich. Partirò giorno 19. Pregola fare impartire ordini Deggiac Garasellasic cui telegrafo ed altri capi a fine di facilitarvi viaggio ».

L'Odorizzi telegrafa da Rendacomo 10:

Senafè 10

« Deggiac Abrahà Area ricambiando saluti d'uso mi fa chiedere a mezzo del telegrafista di Macallè di volergli in una lettera indicare quali sono i confini fra la Residenza e il territorio loro. Siccome la domanda è tendenziosa, pel momento sarebbe inopportuno affermazione nostro diritto Piano Salato sul quale non lo esercitiamo ancora effettivamente. Risponderei eludendo la domanda e indicando solamente i nomi delle tribù amministrare

da quest' Ufficio, adoperando la frase generica seguente: tribù tale e tale e loro territorio. Onoromi chiedere relativa approvazione prima di spedire lettera. — Odorizzi ».

Ed io rispondo che sta bene. E che del Piano del Sale non si deve per ora far parola, quasi ignorassimo l'esistenza sua.

Viene da me il famoso Musa El Akad per la non meno famosa vertenza ch'egli ha col Ministero della Guerra e che sarà ora, d'accordo col Governo, sistemata mediante una mia sentenza, secondo l'anche più famoso articolo 48 dell'Ordinamento del 1894.

Io che lo interrogai nel 1891 quand'era minacciato nientemeno che della pena di morte mi guardo bene dal ricordargli quel giorno e quelle mie funzioni. Ma egli dice: « È la seconda volta che ho il piacere di vedere V. E. ». Rispondo: « Sarà meglio che lei dica così: vedo per la seconda volta V. E. e, con piacere, la prima ».

Metterà una succursale della sua Casa a Massaua. Benissimo: è uomo che di commerci s'intende ed ha estese relazioni in Etiopia, e sa procurarsi quelle che non ha.

12 aprile.

Alla opinione pubblica italiana intorno dell'Eritrea sono guida tre Grazie: la malafede, l'ignoranza e l'imbecillità.

Della malafede e dell'ignoranza, di questa ultima segnatamente, ho raccolto documenti numerosi: il *Roma* di Napoli di venerdì 23 marzo mi offre oggi un documento abbastanza notevole della imbecillità. Eccola:

PEL MANCATO CONVEGNO TRA MENELIK E MARTINI

Il tatto politico del Negus verso l'Europa

Roma, 22 - C.) — *La notizia sul rimando definitivo dell'incontro di Menelik con Martini è oggetto di molti commenti tra coloro che si interessano dei nostri affari coloniali. Questo rinvio non sembra dei più naturali, poichè la visita, o convegno che sia, era annunciata da tanto tempo, venne già una volta rinviata, ed ora si è da capo.*

Sembra che il convegno lo volesse l'on. Martini, e che il Go-

vernatore abbia venduto alla Consulta la pelle dell'orso sotto mano. Menelik infine sarebbe stato informato dello scopo che si prefiggeva l'on. Martini, uno scopo tutto teatrale, e perciò non si sarebbe voluto prestare al gioco.

L'on. Martini vuol porre fine al suo consolato, ma vuol coronare l'opera sua con un fatto notevole, ed aveva messo gli occhi addosso a Menelik per strappargli qualche concessione e concludere un nuovo patto di amicizia, una vera e propria alleanza, se non altro sulla carta.

Ma Menelik è assai furbo ed ha mangiato la foglia, come si dice a Roma, così prima ha accampato difficoltà politiche, poi la repressione di una tribù ribelle. Non mancano mai Ras ribelli in Abissina! Poi avrebbe voluto scendere fino a Borumieda per incontrare Martini ma circondato da un esercito di 120.000 uomini.

Questa scorta d'onore non piacque al nostro Governatore, il quale avrebbe fatto triste figura con un corteggio assai ristretto.

L'on. Martini fece comprendere a Menelik che se lui si lasciava accompagnare da 120.000 uomini, lui pure avrebbe dovuto fare altrettanto e sarebbe stata una spesa ingente da una parte e dall'altra.

Dopo questa antifona, Menelik accusò la sua malferma salute e fece sapere a Massaua che non si muoverà più dalla sua regale residenza di Addis Abeba, e che se Martini vuol vederlo e parlargli vada da lui.

L'on. Martini ha, dopo ciò, veduto svanito il suo sogno e l'occasione teatrale per coronare la sua opera nell'Eritrea.

Ora dovrà attendere tempi più propizi o rinunciare ai suoi progetti, contentandosi di rimanere ancora a capo dell'Eritrea o ritornarsene in Italia a mani vuote.

In quanto alla nostra situazione nell'Eritrea non sembra la più promettente poichè Menelik non ha mai rinunciato alle sue mire verso il mare, e o prima o poi finirà col porre il suo aut. aut. Egli vuole uno sbocco al mare e quando crederà di poterselo prendere non aspetterà che gli si conceda.

Per ora non vi è al riguardo alcun pericolo, poichè il re dei re sarà tutto quello che si vuole, ma a quattrini sta male, il commercio interno dell'Abissinia non è tale da reclamare un porto, ma è a questo che egli mira per un avvenire più o meno lontano. Intanto vuole porre le mani avanti tanto per far sapere a noi come all'Inghilterra che si ha a fare i conti con lui, o con i suoi successori.

Menelik da furbo etiopie tenta controbilanciare in tutti i modi la presenza nostra nel Mar Rosso e va coprendo il suo impero di ferrovie, di telegrafi, di telefoni, e fra poco avrà più di un'automobile a sua disposizione.

Ha istituito una Banca di Stato, va riorganizzando il suo esercito sui sistemi europei, per quanto possano essere compatibili con gli usi e costumi del suo popolo, si agguerrisce, si prepara, ed ha la virtù di sapere attendere.

Nuovi impegni politici e commerciali non li vuole assumere nè con noi, nè coll'Inghilterra, nè con alcun altro, sapendo bene che le potenze europee se si trovano in Abissinia e in Somalia non ci stanno per i belli occhi della Signora civiltà, ma per il proprio vantaggio, ed egli lascia che tutti facciano i loro interessi purchè giovinino a lui, al suo popolo.

Se si consideri quello che era l'Abissinia ai tempi della spedizione inglese condotta da Lord Napier, e quello che è oggi, bisogna convenire che del cammino ne abbia fatto quel popolo forte, astuto e paziente. Oggi esso assorbe da una civiltà, commercio, scienze, arte e quando sarà in grado di mostrare i denti i progressi li farà rapidamente. Non sarà l'on. Martini, nè il suo successore, che chiederà un convegno al presente o al futuro Menelik, non sarà il Martini dell'avvenire che detterà al re dei re i patti di una futura amicizia ed alleanza, ma dovrà subirli.

Si dirà che tutta questa profezia è di un veggente di mal umore. No! No! sono verità che tutti possono constatare; solamente che tutti ne parlano, meno noi italiani, perchè al governo giova il silenzio per non allarmare.

Invece se ne parla in Germania, in Russia....

13 aprile.

C'è da battere la testa nel muro. Alessandro mi telegrafa in data d'ieri:

« Impressione sempre sfavorevole. Diffida consenso Governo che dice seguire tuo consiglio. Importante modificare opinione pubblica perchè disponga. Soltanto *Giornale Italia* Guicciardini inefficace. Camera deputati tuoi soliti avversari potrebbero cominciare attacco sollevando nota patriottismo. Lodi Torraca sono di parere identico. Meglio insistere primo convegno ».

Io ho telegrafato al Ministro:

« Notizie Italia recano opinione sfavorevole viaggio attribuisce a me responsabilità. Importa stabilire stato delle cose. Io non ho chiesto nè desiderato convegno. Mentre stavo per deporre ufficio fui dall'on. San Giuliano pregato rimanere per convegno di cui non sono che lo strumento. Sulla impressione costà declinai ogni responsabilità. Autorizzazione datami può sembrare adesione mia proposta. Domando un esplicito ordine. Convegno non è atto mio ma del Governo. Aggiungo che se Parlamento sollevasse questioni patriottismo certamente risapute da Menelik effetti del convegno sarebbero peggio che vani. Dissi che se interessi consigliarono convegno Borumieda, a maggior ragione, dopo morte Ras Maconnen, consiglierebbero viaggio Addis Abeba: ma se questo deve suscitare discussioni aspre meglio abbandonare progetto perchè si comprometterebbero quelli stessi interessi che vogliamo tutelare. Desidero essere rassicurato ».

Per la storia delle nostre imprese coloniali. Il 31 gennaio 1905 l'ing. Schupfer presentò il suo progetto per la linea Ghinda-Asmara. Siamo al 13 aprile 1906!

Un parere del Consiglio Superiore dei LL. PP. riguardante appunto l'appalto di quella linea ha la data del 17 gennaio; fu comunicato alla Colonia il 27 marzo (1906)!

14 aprile.

Una lettera del Salvago Raggi annunzia che il Principe Djemil ha deposto l'idea di domandare una concessione per la coltivazione del cotone su vasta scala. Ragione della renunzia, la mancanza di comunicazioni. Se in tanti anni, dice il Principe, non si sono fatti che 80 chilometri di ferrovia, bisognerà aspettarne altri 20 prima che essa giunga là dove sarebbe necessario giungesse per lo sviluppo agricolo e industriale della Colonia.

E non c'è nulla da rispondere. Io colgo l'occasione per scrivere al Ministro e per dimostrare come da una parte la scarsità de' mezzi, dall'altra gli impacci burocratici trattengano quando non impediscano ogni azione del Governo coloniale e lascino temere che quand'essa si compia essa sia inefficace per l'azione più pronta che altri esercita al di là dei nostri confini. E cito l'esempio della ferrovia Ghinda-Asmara di cui si tratta dal 1904 e per la quale nulla si è ancora concluso.

Adiquala 13

« Bascià John riferisce aver saputo da persona di Jehà potersi rintracciare ossa compianto Generale Arimondi scomparso battaglia Adua. Ossa si troverebbero località Carran del territorio di Jehà e sarebbero note ai paesani, i quali tennero sempre nascosta la cosa unicamente per tema punizioni essendo Generale caduto per loro opera. Domando se debbo incaricare Bascia John accertare e raccogliere dati per dedurre con sicurezza identità. — Talamonti ».

Rispondo :

« Residente - Adiquala.

« Bascia John raccolga elementi per accertare identità avanzi mortali Generale Arimondi : ma senza lasciar supporre che tale incarico gli sia dato da questo Governo ».

15 aprile.

Pasqua di Resurrezione.

Cade in quest'anno, lo stesso giorno che la nostra, la Pasqua abissina.

Pasqua, *Fasigà*. Resurrezione, *Tensa-è*.

I preti copti van distribuendo per le case i Settè (croci di giunco) e raccogliendo talleri. Per risparmiarmi i sensi visivo ed olfatorio che quegli straccioni sordidi offendono, ordino che le *Chiese* anzi che da me vadano al Commissariato che distribuirà fra le chiese dell' Hamasen 150 talleri M. T..

Ma anche risparmiandosi la vista dei luridi cascì, la Pasqua non è molto lieta per me quest'anno. Queste incertezze sul convegno o viaggio che sia mi tengono angustiato. L'andare a Addis Abeba ha i suoi danni, data la ignoranza dei miei compatriotti, il non andare temo sia cagione di danni maggiori. Meno male che, secondo il telegramma che giunge da Rendacomo, pare eliminata un'altra cagione di preoccupazioni gravi.

Rendacomo 15

« Qualche informatore dice che è molto probabile che idea razzia al Biru sia abbandonata, perchè i grandi Capi etiopici non tanto per ordini avuti quanto presentando avvenimenti impor-

tanti, tengono i loro armati tutti raccolti da quando ebbero notizia della morte di Ras Maconnen. — Odorizzi ».

16 aprile.

Ieri le notizie circa le razzie del Biru lasciavano tranquilli : oggi vengono notizie tutt'altro che buone circa le intenzioni dei signori dell'Adi Abo.

Agordat 15

« Vengo informato che paesani armati di Barambaras Calalà si sono assentati dal paese e ciò desta allarme paesi presso Fodè che temendo qualche sorpresa si sono ritirati sui monti. Barambaras Gabriet mi conferma che gente di Grasmac Bisserat corse nella rapina di Fodè diretta da Deggiac Abrahà Uoldisrael.

Da altre informazioni mi risulta che due giorni fa Grasmac Bisserat trovavasi presso Barambaras Calalà e sua presenza in quel luogo è poco spiegabile. Pastori che trovavansi sul Gasc si sono ritirati a valle di Ducambia ed urge rassicurare popolazione. — A. Pollera ».

Scrivo al colonnello che ordini al presidio di Barentù di andare sollecitamente a Tolè e fare un'escursione verso la regione Afrà.

Ma bisogna risolvere questa questione dell'Adi Abo. O Menelich ce la cede o permette che noi possiamo all'occorrenza inseguirvi i razziatori.

17 aprile.

Il gioco di scarica barili.

Roma 16

« Personale. - Opinione pubblica nè favorevole nè sfavorevole ignorando ancora viaggio Addis Abeba. Ho dato autorizzazione non ordine perchè V. E. conoscendo meglio di noi uomini e cose di Etiopia può giudicare utilità convegno. Del resto la fiducia che abbiamo in lei ci fa obbligo di lasciarle massima libertà. Saluti. — Guicciardini ».

Rispondo subito :

« Personale. - Assumo ogni responsabilità circa utilità convegno, Aggiungo necessario considerare per continuità cordiali

relazioni con Etiopia situazione creata viaggio iniziato da Menelich e sue lettere posteriori. Ma non si tratta più di Borumieda, bensì di Addis Abeba e utilità sarebbe molto minore se a cagione del luogo si suscitassero costà discussioni aspre stampa e Parlamento. Di ciò non posso essere giudice io, e, pur grato della fiducia espressami, farmi responsabile delle manifestazioni di un'opinione pubblica che non sono in grado di valutare. Ad ogni modo, se, dato il caso di tali manifestazioni, V. E. è disposta a dichiarare che tutela gravi interessi consigliò passar sopra ad eventuali suscettibilità io partirò: altrimenti prego dare Ciccodicola istruzioni che facciano meno spiacente al Negus il nostro rifiuto. Sarò grato di sollecita risposta».

E intanto Ciccodicola telegrafa a sua volta:

Addis Abeba 14

«Ho notificato a Menelich partenza di V. E. pel diciannove corrente. Capi lungo linea Adua-Addis Abeba sono avvertiti passaggio di V. E.. Hanno ordine presentarle truppe nella città di loro residenza. Garasellasi e Abrahà devono accompagnarla fino a qui. Garasellasi ha ordine inviare suo capo con scorta al Mareb e lui deve attendere V. E. in Adua alla testa delle sue truppe. Prego V. E. compiacersi indicarmi funzionari ed ufficiali che formano suo seguito per potere provvedere alloggi nella Legazione e di farmi conoscere anche se carovana e personali scorta restano costituiti come da precedente telegramma di V. E.. Prego V. E. di ritenermi fin d'ora a sua disposizione per tutto ciò che possa esserle utile. — Ciccodicola».

Il servo Cafil ha preso oggi moglie. Matrimonio per *Calchidan*. Gli ho regalato due bellissimi buoi da lavoro. Ha sposato la sorella — nobile — di un ascari del 3° battaglione. L'ha sposata, come qui s'usa, senza averla veduta. La sposa ha dieci anni, egli è vergine d'ogni contatto con femmina.

La fantasia nuziale è venuta sotto il palazzo del Governatore: gli sposi si sono presentati a me per ricevere la benedizione, secondo il costume abissino. La sposa era portata in collo! Un de' seguaci le teneva sul capo lo scudo, segno di nobiltà. Forse è imparentata con qualcuno che ebbe od ha camicia, o con alcuna delle famiglie che han diritto alla lingua di ogni bue che si macelli nel villaggio. Tutta questa cerimonia nuziale è costata a Cafil ed al cognato 300 talleri all'incirca; una fortuna per questi paesi,

perchè con 300 talleri si comprano tre paia di buoi. Ma la vanità è sodisfatta. Cafil sul muletto, con in mano l'ombrellino, seguito da uccisori di leoni, da sonatori di trombe ecc. ecc. ha visto oggi il più bel giorno della sua vita, contento che di queste nozze protette dal Governatore si parli oggi a Decamerè, domani a Gundet, in tutta la Colonia insomma. L'orgoglio e la vanità abissina sono incommensurabili.

18 aprile.

Cairo 17

«Ho accompagnato oggi comm. Coletta da Garstin il quale ci ha detto che non avendo rapporto ingegnere Sudan, non può apprezzare importanza conseguenze nostri lavori. Sono stati presi accordi per eventualità occorresse ulteriore intervista tra Coletta e Dupuy in Italia nella prossima estate. — Salvago».

Se il Ministero terrà duro, com'è sperabile, l'intervista sarà inutile. Qui si ripete ciò che avvenne nel 1899 fra Parsons e me a proposito del confine settentrionale. Se vi piace vi do questo, se non vi piace non vi dò nulla; dando faccio un favore e non posso tanto favorir voi da nuocere a me stesso.

Alea jacta est.

Mentre scrivo giungono da Roma due telegrammi.

Il primo è questo, in data del 17:

«Completando mio telegramma d'ieri aggiungo che non credo possano aversi aspre discussioni formalità convegno di Addis Abeba del quale ad ogni modo assumerei responsabilità costituzionale. Attendo sua decisione per pubblicare notizia. — Guicciardini».

E il secondo della stessa data:

«Personale. - Mio telegramma odierno risponde implicitamente al suo incrociatosi per via. Assumendo responsabilità costituzionale convegno assumo senza dubbio obbligo difenderlo e giustificarlo contro eventuali censure. — Guicciardini».

Seguitano le notizie di razzie compiute e minacciate.

Il Residente di Barentù telegrafa in data d'oggi:

«Pastori abbandonando vallata Gasc a monte Ducambia mostrano chiaramente poca loro fiducia efficacia protezione Governo. Qualora non si imponga una sollecita riparazione per ultimi

fatti sembrami che nostro prestigio di fronte nostri dipendenti e gente oltre confine ne sarà assai diminuito. — A. Pollera ».

Sto in forse se telegrafare di ciò a Ciccodicola per ottenere il passaggio oltre confine di truppe nostre.

Intanto e per non perder tempo telegrafo a Deggiac Garasellasia che sarò in Adua il 23 e a Deggiac Abrahà Area che giungerò a Macallè il 28.

Partirò lunedì 23 nelle ore pomeridiane.

Tutto ben considerato il chiedere ora di passare il confine non conviene. Bestiame dei Cunama aggressori e razziatori è al pascolo in territorio nostro, nello Zaid Accolom. Telegrafo a Talamonti che dia ordine a Barambaras Gulgia di sequestrarlo.

Intanto, rappresaglia. A Addis Abeba provvederò, spero, a che i fatti lamentati non si ripetano.

19 aprile.

Telegrafo, prima di tutto a Roma :

« Dopo le assicurazioni di V. E. nulla più mi trattiene. Partirò lunedì ventitrè corrente. Prego telegrafarmi d'urgenza se posso pubblicare sul *Bollettino* lettera di Menelich a Ciccodicola ».

Scrivo poi una lettera vivacetta al solito al Ministero.

Il Ministro mi sollecitò a emanare il decreto col quale si pone termine alla questione Accad che pende sin dal 1892. Si assegnano per indennità all'Accad con quel decreto L. 150.000 secondo le istruzioni del Ministero stesso, che nel 1901 era disposto a pagarne 200.000. L'Accad accetta e dichiara di rinunciare ad ogni ulteriore appello e contestazione. Quando tutto ciò era fatto, e fatto sollecitamente, perchè sollecitudine fu raccomandata dal Ministro, ecco un suo telegramma col quale si annunzia che col prossimo corriere si spediranno nuove osservazioni e documenti dell'Avvocatura Erariale. Così non si va — è il ritornello ch'io ripeto in lettere frequenti. A un mio rapporto dell' 11 febbraio si dà risposta ora : dopo aver sollecitato si suggerisce l'indugio. Questa è la torre di Babele : soltanto il commendator Agnesa è più piccolo di statura dell'antico Nembrod.

20 aprile.

Si sta organizzando l'itinerario oltre Borumieda : ma pare che neanche quello già stabilito da Asmara a Borumieda possa rimanere inalterato. Deggiac Garasellasia infatti telegrafa :

Adua 20

« Ho avuto il suo telegramma e la ringrazio dell'annunzio della partenza. Ho disposto che al Mareb si trovi Fitaurari Medhin con altri capi. Nelle tappe troverà quanto è necessario. Io verrò incontrarla fuori di Adua con i miei soldati e Capi. Le consiglieri di fare tappa a Mai Terà vicino Adi Abun (fiume) perchè a Mai Comaul l'acqua è cattiva, scarsa e il luogo boschivo non è adatto per accampamento. Di questa variante nell'itinerario già comunicatomi la pregherei avvertirmi in giornata. Gradisca cordiali saluti. — Deggiac Garasellasia ».

Sta bene : si farà la variante : la quale bensì allunga di una ora la tappa non breve.

Da Roma si risponde in data 19 :

« Personale. — Autorizzola pubblicare lettera Menelich a Ciccodicola. Provvedo dal canto mio a pubblicare anche lettera Menelich a V. E.. — Guicciardini ».

Può far comodo di ricordare e però trascrivo.

Senafè 19

« Deggiasmac Tesfai uod Fitaurari Negussè capo di Aguddi e Fitaurari Tesamma Artè Taclegghiorghis fecero al mio corriere inviato a Macallè buona accoglienza e molte interrogazioni circa intenzioni Governo italiano sul Piano del sale e dichiarazioni esagerate di amicizia non credibili appunto perchè esagerate.... I capi dei Bellesua d'oltre confine abitanti a Gubbi di nome Scium Dillibisc Aliba e Mohammed Dillibisc Aliba mi hanno mandato a dire segretamente che sono stanchi continue vessazioni abissine e vogliono rifugiarsi in territorio italiano. Tendenza infatti Bellesua è riunirsi nel nostro territorio, ma non bisogna prestare molta fede alle loro dichiarazioni perchè dal più al meno fanno come i Rasciada cioè corrono dietro ai pascoli. In complesso però da queste prime informazioni mi sono fatto l'idea che la istituzione di questo Ufficio ha destato molte speranze

nelle tribù musulmane e gravi timori nei capi cristiani che vivono esclusivamente di razzie nelle dette tribù e di illeciti prelevamenti sul nostro (?) Piano del sale. — Odorizzi ».

21 aprile.

Notizie da Assab in data del 18.

Informatori dal Biru dicono che quella popolazione è oggi completamente rassicurata e non teme più imminenti razzie.

Ras Micael e Ras Oliè si sono rivolti a Caddafo chiedendogli che li favorisse nei commerci e nella circolazione delle carovane.

Non ho il tempo di scrivere, tante cose sono da fare in questi giorni che precedono una assenza mia lunga. Prendo nota, scriverò più tardi.

Non voglio bensì lasciare indietro un articolo del *Roma* di Napoli n. 88, 29 marzo, che l'autore probabilmente mi manda, credendo di farmi dispetto. Tutte tre le Grazie vi si manifestano: l'ignoranza, la malafede e l'imbecillità.

ULTIM'ORA

LA QUESTIONE ABISSINA

Roma, 29 - C.) — La morte di ras Makonnen riapre la questione abissina che per noi è della massima importanza, poichè Makonnen era già accettato da noi e dalle altre potenze come il successore di Menelik e come pegno di pace.

Ora due questioni si presentano: la prima è la successione di Makonnen. Gli aspiranti sono molti e turbolenti.

Il Tigrè e l'Harrar si possono presto trovare in un periodo di agitazione, e potrebbe anche venir compromessa la pace della Colonia Eritrea, ove a Menelik non riuscisse di porre l'ordine e la disciplina tra i suoi ras.

Le turbolenze che possono essere possibili minacciano ad ogni modo la quiete anche nell'Abissinia e Menelik potrebbe trovarsi costretto ad usare le armi per imporre la sua volontà suprema.

In vista di questi avvenimenti, si rende ora necessario prendere accordi tra Menelik e il governatore on. Martini, sicchè il convegno di Borumieda, che fino a ieri poteva avere un carattere teatrale, ora diviene necessario ed eminentemente politico.

Menelik ha sempre voluto provvedere alla sua successione, per cui intendeva porre a capo dell'Harrar colui che dovrà succedergli in caso di sede vacante. Menelik non fa che seguire le consuetudini, perciò se i ras volessero imporglisi, egli saprebbe metterli a posto senza molti complimenti.

La scelta però per lui non è molto facile poichè gli aspiranti, come ho detto, sono molti e tutti di spirito intraprendente e bellicoso, si manterro finora sottomessi a Makonnen, poichè era riconosciuto per intelligenza e valore superiore a tutti gli altri. Ma sparito l'uomo che legittimamente esercitava tanto prestigio, non è facile imporre ad essi di sottomettersi a quello che piacerà a Menelik di insediare al posto del defunto suo luogotenente.

Per ora Menelik non si muoverà da Addis Abeba, poichè deve fronteggiare le difficoltà del momento, quindi non si risolverà a scendere a Borumieda che quando tutto sarà tranquillo o per ristabilire l'ordine ed imporre la sua autorità con le armi, nel caso di ribellione, per lo scoppio della guerra civile.

La Consulta da due giorni non se ne sta inoperosa ed attende informazioni dal nostro residente presso il Negus e dall'onorevole Martini, ai quali ha già dato istruzioni di mantenersi neutrali e di appoggiare soltanto quella politica che è conseguenza necessaria dell'amicizia che ormai l'Italia ha stabilito con Menelik.

Ma se la Consulta aspetta di essere informata dal nostro ministro residente ad Addis Abeba, capitano Ciccodicola, e dall'on. Martini, sta fresca!

Le notizie d'Abissinia sono ormai monopolio dell'Austria, della Germania, della Russia e dell'Inghilterra le quali hanno saputo organizzare in tutta l'Abissinia servizi rapidi di comunicazione, cosa che a noi non è riuscita malgrado il telegrafo, il telefono e le ferrovie che abbiamo regalato al Negus. Così è avvenuto per la morte di Makonnen. Essa fu conosciuta prima in Austria che in Italia, e solo ieri al nostro governo ne pervenne la conferma. Questo si chiama essere tartarughe nel secolo del telegrafo senza fili. A proposito delle cose abissine qualche giornale ha parlato della proposta della Germania di una nuova conferenza, simile a quella del Marocco, onde regolare le questioni relative tanto all'Abissinia, quanto al Benadir, al Sudan etc..

Non sarebbe necessario smentire simile diceria, poichè tutti sanno che tra le potenze europee sono già state stabilite le sfere d'influenza e nulla è sopraggiunto a modificare la situazione, da rendere oppor-

tuna, per non dire necessaria, alcuna modificazione alle convenzioni in vigore.

Naturalmente si tratta di notizie tendenziose allo scopo di creare diffidenze e malumori, da scontarsi nelle principali borse d' Europa.

L' HARRAR IN RIVOLTA ?

Roma, 29 - C.) — Si ha da Alessandria d' Egitto che l' Harrar è in fiamme, per la nomina del successore di Ras Makonnen. Si teme anche una rivolta in Somalia. Ras Mangascià ove fosse nominato sarebbe bene accetto agli harraresi. Egli è amico degl' italiani.

I francesi da Obok e da Gibuti organizzano una spedizione militare perchè la rivolta nell' Harrar comprometterebbe le ferrovie di Gibuti e di Addis Abeba.

Col telegrafo senza fili, si ha da Alessandria d' Egitto ? Non da Aden, non da Gibuti : da Alessandria ! Che malvagi bestioni costoro !

22 aprile.

Telegrafo a Ciccodicola. Una razzia è avvenuta nei Cunama per opera di Abrahà Uold Israel e di suoi aderenti : credo averne data notizia nelle pagine antecedenti, e già allo stesso Ciccodicola ne telegrafai. Furono razzati 203 bovini. I razzatori mossero da territorio che dipende da Deggiac Garasellasi e Deggiac Seium. A loro anche scrissi. Oggi nuovamente esorto Ciccodicola a ottenere che Menelich dia ordine per la restituzione dei bestiami : chè altrimenti il convegno si farà con non prosperi auspici. Razziate le nostre tribù, l' avvelenatore Alamù ancora impunito....

Del resto non siamo noi soli a soffrire razzie.

Agordat 22

« Informazioni confermate da Cassala avvertono essere avvenuta ad Abu Galad fra Ghedaref a Gallabat una razzia da parte degli Abissini nella quale sarebbero rimasti uccisi alcuni uomini e catturata popolazione e bestiame. Intiera guarnigione Cassala partita quella volta e dicesi sarà raggiunta battaglione partito da Cartum. Fra i morti ritiensi sianvi quattro ascari del piccolo posto che gl' Inglesi avevano in quella località. — Pollera ».

In una conferenza col colonnello, lascio ordini :

1. Per la prolungazione della banchina a Massaua e i lavori necessari al punto franco in Ras Mudur.
2. Per l'abolizione del dazio sul caffè.
3. Per l'esame della questione del dazio sugli spiriti : giova prendere occasione dalla revisione a cui siamo invitati in forza dell'Atto di Bruxelles. Noi dovremmo denunciare la convenzione. Siamo i soli burlati. A Zeila lo spirito paga soltanto il dazio di transito, a Gibuti nulla. E l'alcool entra in Colonia dal confine sud in contrabbando !

Speriamo che di tali ragioni si persuadano a Roma.

Ma che sperare quando dal Ministero dell'Agricoltura si pubblicano e si raccomandano documenti come quella relazione Saccheri ? (di cui si veda nell'annesso scritto il valore !).

Dalla « Relazione presentata al Consiglio dell' Industria e del commercio » del comm. G. Saccheri, per favorire lo sviluppo del commercio nazionale in Etiopia.

(Pubblicata nel *Bollettino ufficiale della Colonia Eritrea* anno XIV, n. 38, Asmara, 23 settembre 1905).

« La produzione del miele è pure assai estesa, e l'esportazione annua della cera è di circa 45.000 tonnellate ».

Cera esportata dall' Etiopia nel 1904 (Via Massaua) secondo la statistica che trovasi nel 1° numero del <i>Bollettino</i> Q.li	1770
Cera esportata dall' Etiopia tra il 1° marzo 1904 e il 1° marzo 1905 secondo le statistiche favoritemi dalla Comp. Imper. des Chem. de fer Ethiop. . . .	Q.li 2340
	Q.li 4110

la quale cifra rappresenta l'intera esportazione di cera dall' Etiopia in 12 mesi.

Cifra data dal comm. Saccheri	Kg. 45.000.000
Esportazione secondo i dati più certi	» 411.000
Errore in più incontrato nella statistica Saccheri	Kg. 44.589.000

Supposto che tutta la cera veramente prodotta in Etiopia passi per Massaua e che passi per Gibuti soltanto il di più segnato nella statistica Saccheri, avremo ogni giorno più di 122 tonnellate di cera che vanno verso la costa somala : e poichè i treni

della Compagnia Francese portano circa 60 tonnellate ciascuno, per la sola cera del comm. Sacheri occorrerebbero due treni al giorno carichi di 61 tonnellate di sola cera! E i treni sono tre per settimana e portano pelli, ovini ecc. e assai raramente hanno il carico completo! 61 tonnellate di sola cera!

C. Mochi »

23 aprile.

Si parte per Addis Abeba.

Prima tappa Adi Ugri. Partito in carrozza in forma ufficiale da Asmara alle 7 sono arrivato a Adi Ugri alle 11.30. Ricevimento solenne e, come sempre qui, pittoresco. Fo colazione al presidio, pranzo dal Commissario Teodorani. Ai compagni di viaggio maggiore Coco, cav. Fioccardi, medico tenente Passamonti, tenente Elia, tenente Cantù comandante la scorta de' Carabinieri s'è aggiunto il cav. Falcone che verrà con noi fino al Mareb e il capitano Andreini dei Carabinieri.

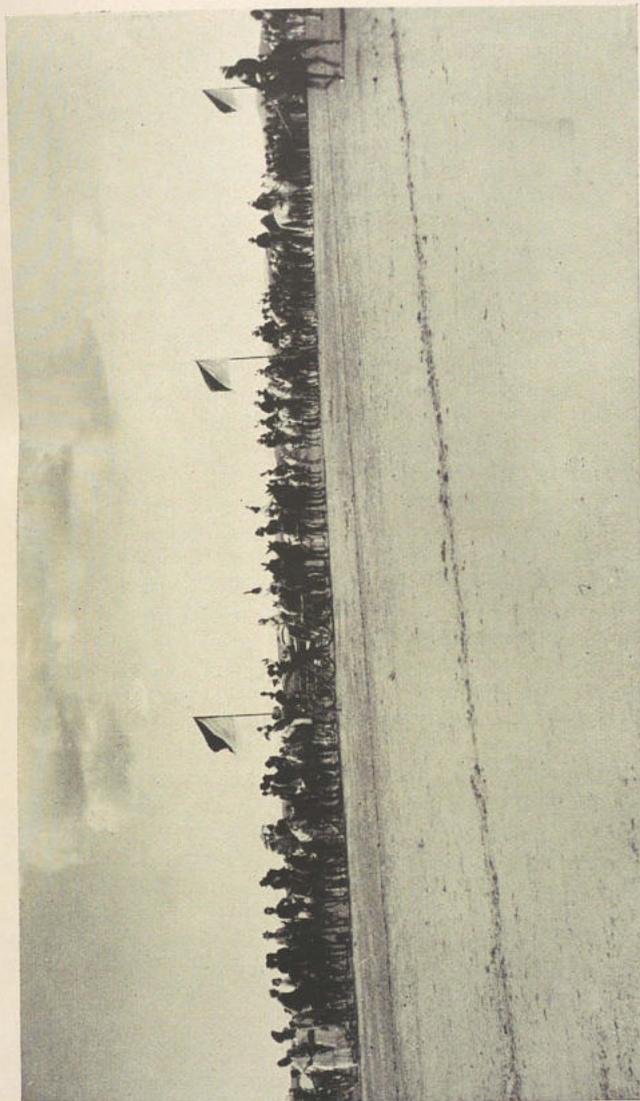
Bellissime le pianure di Scichet, Debaroa, Teramni già pronte per la semina in gran parte, o almeno rotte da una prima aratura. Adi Ugri che non ho più visto dal '900 o '901 in poi molto mutato e in meglio. Capanne al mercato, tucul non più: ma case, sebbene alcuna in *cicca*. Graziose costruzioni ben tenute e circondate da graziosi giardinetti, il Commissariato, l'Ufficio Postale, la Casa del Commissario. Non rivedrò questi luoghi mai più, e m'è caro serbare un ricordo delle migliori che vi noto.

Ma ciò che mi fa veramente contento è il telegramma seguente che mi mandano da casa e che risolve le dubbiezze circa le impressioni italiane.

« Abbracciamo. Buon viaggio. Tranquillizzati. Impressione buona. Scriveremo ».

24 aprile — Adiquala.

Dieci chilometri in vettura, circa 6 per la nuova strada Adi Ugri-Adiquala, quattro per la vecchia non carreggiabile, ma che oggi corre tutta piana, pulita e accomodata dagli ascari del 9° battaglione per la circostanza. Venti chilometri a muletto. Ricevimento anche più pittoresco di quel di Adi Ugri. Queste feste de' colori le rimpiangereò. Partito alle 6 $\frac{1}{4}$ siamo arrivati alle undici. Quattro ore di mulo mi hanno molto stancato. Speriamo che



ASMARA — IL GOVERNATORE MARTINI ALLA RIVISTA PRESSO IL FORTE BALDISSERA.

non sia così ne' giorni futuri, una volta allenato. Altrimenti il viaggio sarebbe peggio che fastidioso, doloroso.

Anche Adiquala molto mutata. Abbandonata la vecchia residenza del Mulazzani, la nuova leggiadra bianca palazzina del Residente è sorta di qua dal torrente in prossimità della chiesa e della casa di Tesfumariam che rivedo. E rivedo Schimper, Asmac Tesfonchiel, Bascia John. I 24 negarit, conceduti a Tesfumariam da me or fan due anni, suonano a distesa.

Do al tenente Talamonti la notizia che il decreto Reale ond'egli fu nominato ufficiale coloniale fu registrato ieri dalla Corte dei Conti. E parliamo della recente razzia di Abrahà uold Israel. Il Talamonti crede che non avrebbe l'Abrahà potuto compiere la triste opera sua senza l'appoggio di Deggiac Maconnen. Deggiac Ghessesè sebbene rappresenti il Negus nulla può contro Deggiac Maconnen semi-ribelle, ma che pur figura ai servizi della Taitù e che ha data una propria sorella in moglie ad Abrahà uold Israel. Quest'è ormai un disperato che qualche volta mal fa, per il solo gusto di mal fare, per ira contro tutti e contro se stesso.

Di discorso in discorso si viene a trattare della politica da seguire co' Capi d'oltre confine; di quelli che dimorano cioè in territori, sui quali ci sia lecito di porre qualche anche lontana speranza. E si conchiude che, grossi e piccoli, bisogna farseli o conservarseli amici mediante pecunia. *Les cadeaux entretienent l'amitié* è proverbio di cui in Etiopia si manifesta tutta la verità. Metterò a disposizione del Residente del Mareb un migliaio di talleri all'anno per questo scopo.

Nel discorrere il Talamonti mi dice che fra i capi indigeni io godo di molta popolarità a cagione dei miei frequenti viaggi.

Interrogo Bascia John novamente circa il colloquio che Mercatelli nel '98 mi scrisse aver avuto con lui e relativo alle trattative corse fra Menelich e Mangascià il giorno avanti la battaglia d'Adua. Ripete non solo che nulla ne sa, ma afferma di non aver mai parlato con Mercatelli. Questi s'è dunque sognato? John dice che di lui si guardavano supponendolo amico degli Italiani.

25 aprile — *Sponde del Mareb* (m. 1250).

Spettacolo indimenticabile la discesa del ciglione. Oltre ai Carabinieri e agli ascari dello squadrone mi seguono quasi tutti

i capi della regione e tutti i sotto capi e gregari di Deggiac Tesfumariam. Gli uccisori di elefanti colle loro bende gialle e verdi, gli uccisori di leoni con la coda dell'animale ucciso intorno alla fronte. Si discende per molti *tourniquets* e lo spettacolo per chi guarda dal basso in alto è indescrivibile.

I negarit no : posti sui muli, a cavallo dei quali sta il suonatore, mi han lasciato sull'orlo del ciglione.

Riescono col loro picchiare su que' tamburi che hanno tonalità diversa (dico bene?) a trarne una specie di armonia.

Ad Assciabò m'aspetta la popolazione per salutarmi, a capo della quale sta Fitaurari Arei, zio, consigliere ascoltattissimo di Deggiac Tesfumariam e suo rappresentante nel Gundet.

Si traversa il Mai Momonà bello affluente del Mareb — *momonà* chiamasi una delle tante specie di acacia, il cui legno è ottimo per costruzioni — e finalmente si giunge a *Chesad Eccà* (*Chesad*, Colle; *Eccà*, Sanseviera). Il colle c'è: di sanseviera neanche una foglia. Di qui ebbe principio la battaglia fra Egiziani e Abissini che prese nome da Gudda Guddi perchè in quella località che stamani abbiám lasciato poco dopo il termine della discesa, a sinistra, morì il colonnello Arendroop che comandava la spedizione egiziana e che si teneva alla retroguardia. La sua morte fu l'ultimo episodio di quella giornata. Re Giovanni veniva da Adua: gli Egiziani avrebbero potuto attenderlo in luogo più a loro propizio: ma crederono di poter giungere ad Adua senza colpo ferire o con poca difficoltà e andarono incontro alla strage.

Sul Mareb fa un caldo tremendo: gradi all'ombra 43°.

Ricevo una lettera di Abrahà Area che mi attende a Macallè e mi annunzia l'ordine avuto dal Negus di accompagnarli fino ad Addis Abeba.

Ricevo i Capi: e prima un capo dei miei: cioè Fitaurari Uoldenchiel, capo del paese di Ghesà Absollus, unico del Gundet non compreso nella giurisdizione del Deggiac Tesfumariam. Uoldenchiel era con noi e a capo di molti paesi di quella regione avanti il '96: nel '96 dopo Adua si sgomentò e andò oltre confine; un anno dopo partito la seconda volta tornò ed è stato ed è fedele sin da quel tempo a noi. Ma intanto i suoi paesi erano dati ad altri. Gli si dette questo perchè la sua diserzione era stata errore, non colpa.

Mi offre una vacca: mentre sta portandola imparo che sta-

notte mentr'egli accudiva a preparare i *das* dell'attendimento, gli è bruciata la casa. Non soltanto non accetto la vacca, ma do a lui 30 talleri e la vacca la compro per donarla a Fitaurari Medhin.

Fitaurari Medhin è Blata del Deggiac Garasellasiè: blata enghedà mi pare sia il titolo e l'ufficio suo. È venuto con 400 armati per ordine del Deggiac stesso a farmi da scorta dal Mareb sin là dove c' incontreremo con Garasellasiè medesimo. Son venuti con lui Deggiac Tesamma di Addechiras e Fitaurari Mangascià di Adi Arbatè. Li saluto, per oggi; e li ringrazio. Essi tornano sulla riva destra del Mareb, noi rimaniamo sulla sinistra.

Ricevo un telegramma del comm. Del Corso. Ha veduto il Comandante del *Barbarigo*, che è tornato a Massaua donde fra due giorni andrà a Suez in bacino. Il Comandante Ponte di Pino mentre la nave si pulisce, andrà a Port Sudan e di là a Cartum. Domanda se ho comandi da dargli. Lo ringrazio: se raccoglie notizie utili alla Colonia me le mandi, stralciandole dalla relazione di cui, pare, lo ha incaricato il Ministero.

Mentre sto scrivendo si scatena all'improvviso un temporale che ci viene dal Cohain. Data la temperatura non si era pensato ad alzare le tende tranne la mia. Si dà mano a formare il campo, sotto la pioggia torrenziale: lo spettacolo dell'operosa confusione sarebbe bello a vedersi: ma mi tocca rifugiarmi.

Da Adiquala al Mareb: 4 ore.

Temp. Mass. 37°. - Minima 18°.

26 aprile — *Mai Enda Barian (Adirbatè)*. (Acqua della casa dello schiavo) (1440 metri).

L'itinerario Bardi e quello Odorizzi segnano una marcia di 4 ore dal Mareb a Mai Enda Barian. Ne abbiamo impiegate soltanto 2.40'.

Sono tornati indietro il tenente Talamonti, il capitano Andreini, l'avv. Falcone.

Abbiamo traversato il Mareb in luogo che la carta al 400.000 indica Agamai Belleccu.

Si entra nella pianura di Mehaquam vastissima, che prende nome dal torrente che tutta la costeggia. A sinistra sopra un'altura il rudero del fortino costruitovi dal col. Airaghi nel 1890, quando il generale Orero fece la famosa marcia su Adua.

Il luogo è deserto, incolto. Sui monti che circondano la valle

non un villaggio. Il terreno è bello e fertile: l'erba vi è cresciuta alta ed è intatta. Non mi so render conto, neanche ricordando l'accidia abissina, del perchè si lasci senza coltivare una piana che ha una estensione di diecine e diecine di migliaia di ettari. Domando se la regione è malarica, mi dicono che no. Domando ancora: pare che la temperatura vi sia in alcune stagioni così alta che nemmeno gli indigeni la sopportano. Impossibile mi dicono di percorrere la pianura dalle 10 del mattino alle tre del pomeriggio in certi tempi. Tutto ciò non mi persuade molto, ma altro non ho potuto conoscere.

Più innanzi la località muta il nome di Mehaquam in quello di *Amedò*. Fa parte dell'Adirbatè che si stende verso occidentale.

Qui nella vasta piana senza ombre e senza alberi poniamo l'attendamento. E ammaestrati dall'esperienza lo poniamo intero; ossia drizziamo anche le tende coniche destinate a ricoverare gli ascari dello squadrone, del treno, i Carabinieri ecc.. Ma, presa la precauzione, sventato il pericolo: non è caduta gocciola d'acqua.

Sulla sera mi trattengo a parlare con Fitaurari Medhin che è una simpatica e dicono anche una brava persona, e con Fitaurari Mangascià capo dell'Adirbatè o Adi Arbatè, il quale nella ingenuità sua mi dice: «La mia condizione è difficile. Sono un capo di confine e debbo andar d'accordo con due Governi». Il Residente del Mareb che me lo dipinse come un buon uomo mi disse avere Mangascià vivo e antico il desiderio di un fucile da caccia. Glielo regalo.

La Croce del Sud si leva sopra il colle di Daro Taclè che varcheremo domani ed io vado a letto.

Temp. massima 33°. - Temp. minima 9°.

27 aprile — *Adi Abuna* (1950 metri).

Da Mai Enda Barian al «paese del Vescovo» 4 ore.

La strada traversa, in quasi tutto il suo percorso, boscaglie. Nella parte inferiore squallide per il seccume delle folte erbe e per la nudità delle altre piante. Mano a mano che si sale le piante, per beneficio delle recenti piogge che non si distesero fino al basso, verdeggiano. Siamo nell'Essar (reg.).

Lasciamo a destra sopra un'altura presso al colle il villaggio di Daro Taclè i cui preti vengono cantando ad ossequiarmi e a prender talleri.

Fra Daro Taclè e le acque di Comaul incontriamo l'impacciato dott. Mozzetti, sul cui animo e sulla cui intelligenza m'ingannai anni sono e ho dovuto ricredermi.

Vercato il passo di *Gasciorchì*, indicato sulla carta al 400.000 col nome di *Gascia Uorche*, ci avviciniamo alla tappa avendo innanzi a noi a sud il masso montano del Domogalità, a ovest il Debra Sina che appare dal lato innanzi a noi coperto di alberi e nuda roccia dall'altro: a est lo Scielodà che sovrasta allo sbocco della valle di Mariam Sciavitù. Alcuni tucul che stanno alle falde del monte segnano l'estremo limite del combattimento del 1896.

L'Abuna Petros mi manda a salutarmi un suo rappresentante seguito da alquanti gregari. E più tardi mi manda, dice lui, la colazione: uova sode, piccole ricotte, una gallina in umido, il tutto navigante in una salsa di colore oscuro e di sapore indefinibile: e della eccellente limonata.

L'attendamento è posto in un vasto piano: a oriente sopra una collina la chiesa e l'abitazione di Petros: a ovest gli ultimi declivi del Scielodà e il tronco cono del monte Mariam Sciavitù; il torrente dello stesso nome lambe qui i declivi del Scielodà e qui accoglie nell'alveo un confluente che sulle carte non è segnato e che gl'indigeni chiamano Gogò. La pianura è nuda; il paese offre tristi ricordi, nulla di pittoresco.

Alle cinque pomeridiane mi avvio col seguito su pel ripido colle in cima al quale sta la casa dell'Abuna Petros. Bisognerebbe farsi prestare dal Giusti la penna per descrivere qui ciò che di comico e di sozzo io vidi. Ma poichè la penna non la ho e molte ragioni mi tratterranno forse sempre dal far una tale descrizione per il pubblico basti qui ch'io ricordi per me.

L'Abuna Petros è un uomo sui cinquanta: venne giovanissimo in Etiopia dov'è da 25 anni: rimase in Adi Abuna per diciassette: fu poi chiamato dal Negus allo Scioa, e tre anni fa rimandato nella sede antica. Mi attendeva seduto in un angusto cortile i cui lati erano occupati dai suoi preti e dai suoi gregari, in piedi tutti. Egli seduto sopra una sedia a fusto dorato imbottita, ricoperta con velluto marrone nel dorso e nel sedile, ornati di altri ricami in oro.

A me era assegnata una poltrona egualmente dorata più alta. La sedia su cui l'Abuna sedeva è quella che egli dovunque vada porta seco: o a dir meglio porta sulle spalle, dietro a lui, un de' suoi gregari o servi.

L'Abuna s'alza con gran sussiego; è vestito di una sottoveste di tela grigia che gli scende molto sotto al ginocchio, le sta sopra una gran cappamagna di velluto nero. In capo un *bonnet* nero, ornato di oro, della foggia, su per giù, di quel de' marinai: sul berretto stesso una specie.... come dirò? di zendado di seta nera che avvolge il berretto stesso e scende con le falde lungo il collo. L'Abuna a volta a volta lo stringe sì che il suo viso vi esce tutto perfettamente incorniciato. Occhi neri, nerissimi, barba e baffi brizzolati: il bianco prevale. Una faccia da bandito della Sila.

L'Abuna, dunque, s'alza con gran sussiego. Trae dalla *ladra* della sottoveste una croce abissina d'oro massiccio e tenendola adagiata fra le palme mi muove incontro. Bacio la croce stringendo al tempo stesso la mano dell'Abuna e lo saluto. E ci ripetiamo vicendevolmente tre o quattro volte che siamo oltre ogni dire contenti di vederci. Alla fine per meglio dargli la prova della mia contentezza gli offro nel relativo astuccio una bellissima croce di oro con lunga catena d'oro parimente e che costa la bellezza di 650 lire. Egli che è l'avidità personificata, ma che ha innanzi a sé la platea, quasi fosse un umile servo di Cristo o un emulo di S. Francesco, appena degna d'un guardo il mio dono e lo dà ad uno dei servi con gesto che pare significhi: toglietemi dall'occhio questi segni della vanità umana.

E mi invita a salire al piano superiore della casa. Si sale: sette scalini che hanno in media ciascuno 70 centimetri di altezza. La stanza che è camera, salotto, sala da pranzo ecc. è una stanza di tre metri per due e cinquanta o poco più. Due finestrini, di quelli che dan luce alle latrine nelle nostre case, illuminano e aereano la stanza. Mobili: un letto parato di mussolina per una persona: sul letto disteso un velluto marrone a ricami d'oro e due cuscini uno da capo l'altro da piedi con eguale copertura e ricami. È destinato a mio seggio: e poichè è molto alto l'Abuna mi offre la sua famosa sedia che lo ha seguito anche in camera e della quale mi servo come panchetto.

Sopra un sofà (secondo mobile) appoggiato alla parete alla mia destra, siede alla turca l'Abuna. Terzo mobile una tavola tonda: quarto ed ultimo appiccato alla parete alla mia sinistra un de' soliti orioi a pendolo nella cassa di noce.

E qui comincia non saprei dire precisamente qual pasto: se una refezione, un pranzo, o che so io. Meglio che definirlo è

segnare, secondo l'ordine nel quale furono serviti, i cibi e le bevande.

- 1) Caffè
- 2) Teg
- 3) Pollo in salsa di cipolle
- 4) *Cobeva* (polpette all'agro di limone); capretto in umido.
- 5) Limonata
- 6) Intingolo di interiora di pollo, con salsa all'aglio.
- 7) Cognac
- 8) Uova sode
- 9) Vino chinato, con fernet
- 10) Ananasso in conserva.

E fu giocoforza assaggiare ognuna di queste pietanze e bevande; mangiando insieme quel pane abissino che si chiama « ambascia ».

« Conveniunt rebus nomina saepe suis ».

L'Abuna alternava la propria attività, grattandosi i piedi, poi lisciandosi la barba, tuffando la mano ne' piatti sia per trarne bocconi per sé, sia per darne ad altri. Comunanza delle poche forchette che c'erano, comunanza de' fazzoletti; prese il mio, s'asciugò la fronte e me lo restituì.

Mangiò quanto un lupo e s'alzò, disse, per farmi piacere, poichè egli era tutt'altro che sazio. Intanto il sussiego se n'era andato; l'amico era diventato affabile, allegro: e guardandomi con gli occhi luccicanti e alludendo agli indugi di questo mio viaggio e al conseguente indugio della sua venuta in Colonia, disse: « Evviva! evviva! quello che pareva un sogno è diventato realtà ».

Scendemmo: nella stanza a terreno avevano mangiato e bevuto i servi indigeni. Il puzzo di lezzo mi mozzò il fiato. Uscimmo per congedarci e, ritornato innanzi alla platea, l'Abuna riprese il sussiego, estrasse dalla *ladra* la croce abissina, e mi salutò come se fosse stato a digiuno.

Non so se l'Abuna invidii qualcheduno: non credo, perchè in Etiopia non vedo chi potrebbe invidiare, tranne l'Imperatore, o l'Ecceghiè; tanta è la autorità sua e il rispetto di cui lo circondano. Se invidia, ha addosso tutti sette i peccati mortali. Della superbia e avarizia sua tutti sono per prova convinti; la lussuria gli sfavilla negli occhi concupiscenti, traspare in ogni moto della sua atletica persona. Per la gola basta averlo veduto mangiare,

per l'ira averlo udito riprendere i servi che eseguirono male un suo ordine. L'accidia è inerente alla professione.

Tutt'insieme non credo che sarà un molto utile strumento per noi. Non farà nulla, se venga in Eritrea, per giovare: ma bisognerà tenerlo caro, ossia pagarlo bene, affinché non ci nuoccia. Gli dissi che speravo si sarebbe adoperato a mantenere l'amicizia fra Italia e Etiopia: rispose: « I re devono essere rispettati e sono re così di qua che di là del Mareb ». Risposta vaga, insignificante, d'uomo che non vuol comprometersi neanche in quell'opera di pace che pur sarebbe un dovere del suo ministero.

Un vecchio prete di Gondè Gondè (?) che fu amico del maggiore Toselli mi manda 800 banane secche e mi chiede un soccorso. E intitola così la sua lettera:

« Pervenga all'onorato ed elevato onorevole Scium funzionario presso il Governo italiano, plenipotenziario signor Governatore, onorato fra gli onorati, elevato fra gli elevati ». Si chiama Memher Uoldeghirghis Habtu. Gli mando 50 talleri M. T..

L'impacciato Mozzetti vorrebbe seguirmi ad Addis Abeba. Gli dico recisamente di no. Egli muta discorso e si lagna del maggiore Coco e del colonnello Pecori che gli fecero questa nota caratteristica: « Credendo aver meriti singolari, sciupò la carriera e rimase indietro nella professione ». Non potevano dir cosa più savia. È un intrigante senza ingegno, senza tatto che sognò di divenire Ministro del Re d'Italia presso Ras Maconnen Negus Neghesti.... Ras Maconnen è morto: egli non è neanche capace di ben esercitare l'ufficio di Residente.

28 aprile — Adua (1900 metri).

Temp. massima 37°. - Temp. minima 13°.

Da Adi Abuna a Adua si possono impiegare 25 minuti: noi per dar tempo al Deggiac di venirci incontro (visto ch'egli computa assai male le ore) ne abbiamo impiegati 45, per traversare la bella e fertile pianura coltivata o, per meglio dire, preparata per le seminazioni.

A est il Scielodà, a ovest in lontananza il Debra Sina, a sud-est il Semaiaata.

Il Deggiac Garasellasiè mi è venuto incontro con circa 1500 armati — armati di ogni specie di fucili — s'è scusato di non sparar cannonate, di non far fantasie, di venire egli stesso in

abito molto modesto (un mantellaccio di panno nero ordinarissimo e un cappello nero alquanto bisunto) essendo l'Etiopia in lutto per la morte di Ras Maconnen, ed egli particolarmente, data la parentela fra il Ras e la propria moglie.

Accoglienza simpatica: così ho telegrafato a Roma.

Non ho ancor visto Adua se non di sfuggita. La vedrò domani. Buona la prima impressione, soprattutto per l'abbondanza dell'acqua non frequente in questi paesi.

Oggi alle 5 il Deggiac è venuto da me. Gli ho regalato due fucili americani da caccia; e una pistola Mauser ho regalato al buon Fitaurari Medhin.

Col Deggiac lungo colloquio. Prima domanda: come mai non passano più per il Tigrà carovane di caffè? Mi risponde — terza versione — che Deggiac Ghessesè proibì alle carovane di portare oltre il Uolcalt caffè, miele, pecore temendo che venissero a mancare nel paese. Ora però, avvertito da lui Garasellasiè che ciò era contrario agli ordini del Negus, Ghessesè lascerà libero passaggio ad ogni derrata.

Seconda domanda: che facciamo con questo Abrahà Uold Israel? Egli ha raziato 203 bovini, che debbono essere restituiti. Il Deggiac risponde malinconicamente: hanno raziato anche bestiami miei. Abrahà Uold Israel è ribelle. Ghessesè non dirò che lo protegga ma non fa nulla per catturarlo o punirlo. Di tutta questa situazione che ella ha ragione di voler che finisca, bisogna parlare a Addis Abeba. Io intanto ne ho già scritto all'Imperatore ed alla Regina.

Intanto a proposito di razzie arriva questo telegramma da Asmara.

Asmara 27

(2489) « Mi riferisco telegramma già noto a V. E. mandato 22 corrente dal Commissario del Barca. Informazioni confermate da Cassala avvertono razzia avvenuta Abagulad fra Ghedaref e Galabat da parte degli Abissini con uccisione uomini fra cui quattro ascari piccolo posto inglese e cattura popolazione e bestiame. Avvertivano della partenza tutta guarnigione Cassala che doveva essere raggiunta dal battaglione di Cartum. Nel 24 commissario informava che secondo notizie giunte al Diglal razziatori di Abagulad avrebbero preso anche pecore Beni Amer pascolanti oltre Setit. Giorno stesso colonnello Wilkinson telegrafò stesse notizie soggiungendo che razzia avvenuta giorno 16 fu condotta

da Cagnasmac Aile Mariam, che uccisi erano 105, che persone catturate erano state condotte a Noggara. Ha chiesto se avevo informazioni se donne, fanciulli erano stati trasportati in Abissinia. Ha chiesto ch'io provveda inchiesta per prendere misure per loro rimpatrio. Ho risposto avere avuto notizie, avere ordinata inchiesta dei cui risultati avrei informato Commissario Barca. Con telegramma 25 dice che a Cassala corre insistente voce persone bestiame razzati sieno stati condotti a Noggara. Ritiene infondata la voce e propalata dalle autorità inglesi che da tempo mirano impadronirsi quella località e che potrebbero ora trovare pretesto presso il Negus alla loro pretesa. Residente Gasc con telegramma del 26 dice capre furono trasportate in territorio abissino presso Roian dal ribelle Lig Zellelò di Capta. A conferma della razzia di Abugulad non gli risulta che gente e bestiami sieno stati portati a Noggara. Con telegramma d'oggi riferisce informazioni che Asmac Tafari di Capta abbia avuto scontro con ribelle Lig Zellelò che predò capre dei Beni Amer nel Roian. Lig sarebbe stato catturato e tre suoi seguaci feriti. Io suppongo che misure annunziate dal Mudir di Cassala tendano appunto alla occupazione di Noggara, il che toglierebbe a noi ogni comunicazione avvenire. A ciò può preludere l'annunziato movimento delle truppe inglesi. Residente Gasc proponemi rinforzare Elaghin, unire la nostra alla azione militare inglese. Nostro movimento sarebbe secondo lui giustificato dal risarcimento che attendiamo per ultima razzia. Tale proposta non regge alla critica e perciò non l'ho accolta. Prego V. E. dirmi suo pensiero sulla questione. — Pecori Giraldi ».

Non è da rispondere in fretta. Ci penserò. Niun dubbio circa la occupazione di Noggara e l'intenzione degli Inglesi: e di questo bisogna preoccuparsi prima di tutto.

Regalo al Deggiac due fucili da caccia americani e relativa dotazione di cartucce in scatola elegantissima: una pistola Mauser al buono e accorto Fitaurari Medhin.

Mentre sto scrivendo giunge questo telegramma da

Roma 28

(1045) « Riservato. - Da mio dispaccio 5 aprile corrente V. E. conosce quale sia situazione negoziati per accordo per Etiopia e quali istruzioni sieno state all'uopo impartite al R. Ambasciatore a Londra. Accordo fra le tre potenze non è ancora intervenuto

e quindi anche questione ferrovia rimane in sospeso. Non è improbabile dopo quanto mi telegrafa Ciccodicola il 18 marzo scorso che si cerchi su questione ferrovia intendersi tra Francia e Inghilterra inducendo Menelich a cedere. Preme moltissimo al R. Governo che sia fatto prevalere presso Menelich principio di nulla consentire per continuazione ferrovia oltre Dire Daua, se prima non sia intervenuto accordo tra potenze interessate. Confermandole pertanto concetto espresso a questo proposito nei telegrammi di questo Ministero diciotto e venticinque dicembre 1905, interesse vivamente V. E. ad agire in questo senso presso Menelich lasciandogli intendere che, nel caso dovesse egli provvedere direttamente alla costruzione ferrovia, Governo italiano saprebbe metterlo in grado di procurarsi i mezzi finanziari necessari. Se si riuscirà a indurre Menelich a non cedere su questione ferrovia, se prima non sia intervenuto accordo fra potenze, oltre che si farebbe vero interesse Etiopia, potremmo noi negoziare più utilmente a Londra per accordo generale per Etiopia — Guicciardini ».

Non so se riusciremo: ad ogni modo questo è linguaggio che conforta: non si tratta di parole vane ma di mezzi adeguati.

Mi occuperò domani di rispondere ai molti telegrammi oggi giuntimi. È tardi, le questioni sono ardue....

29 aprile — Adua.

Temp. massima 38°. - Temp. minima 11°.

Rispondo al colonnello circa l'affare di Noggara:

« Rispondo 2489. Poichè Mudir Cassala ha domandato inchiesta conviene sia fatta e seriamente fatta. Se ne resulti che nè persone nè bestiami furono portati Noggara si diano assicurazioni in forma recisa esauriente. Ma bisogna principalmente tener d'occhio il movimento militare e nel caso che veramente Inglesi si dispongano occupare Noggara trovare un pretesto per prevenirli. La occupazione di Noggara tende a compromettere fatto compiuto negoziati Londra e tentare costringere noi accogliere proposte nocive ai nostri interessi. Intanto avvertirò Ciccodicola ».

Quasi le questioni fossero poche e di poco momento, l'Odorizzi ne suscita per conto suo. Da quando sono partito da Asmara, ho ricevuto, credo, da lui, una diecina di telegrammi. E questo, non piacevole, è il più recente.

Rendacomo 27

« Riservato. - Giusta approvazione contenuta telegramma cotesto Governo dell' undici corrente ho risposto ad Abrahà Area il tredici indicandogli nomi tribù amministrare da questo ufficio come da decreto 474 e aggiungendo la frase « e loro territori ». Mi perviene oggi dal detto capo seguente lettera data dell' undici corrente: « Complimenti e saluti. Ho ricevuto la lettera nella quale Ella mi dice che è delegato ad amministrare i seguenti territori loro da Ragali a Meder, Buri, Edd con i Adarem e Damoheita e Ancalà e Bellesua e Omartù. La più gran parte dei paesi suddetti è territorio dell' Imperatore affidatomi da lui e del quale ho riscosso fino ad ora il tributo per conto del Governo etiopico. Del resto io ho fatto sapere all' Imperatore che m'ero stabilito in questo piccolo territorio, l' Imperatore dunque lo sa. Ella mi professa amicizia dopo avermi detto di aver avuto incarico di amministrare i territori miei e cioè quelli dell' Imperatore. Ma avere amicizia è soltanto proprio di coloro che rimangono nel proprio possesso e non toccano i possessi altrui. Il dire io sono incaricato di amministrare i territori di altri, prendo i tributi di Etiopia e prendo i dipendenti di Menelich è inimicizia e non amicizia. Senza ordine assoluto dell' Imperatore io non do agli altri il territorio che egli mi ha affidato. Tutto ciò sa l' Imperatore. Scritto a Macallè il 17 aprile ». Chiedo istruzioni non senza far presente rispettosamente che sarebbe forse bene che risposta fosse data direttamente da cotesto Governo. — Odorizzi ».

Bisogna bene accertare che veramente le tribù indicate dall' Odorizzi sieno di nostro dominio: quando ciò sia sicuro, a norma dei trattati, parlerò io a Macallè con Deggiac Abrahà Area.

Telegrafo a Ciccodicola.

Adua 29/4

« Ministro Esteri mi telegrafa non improbabile si conchiuda accordo Francia Inghilterra circa ferrovia Harrar-Addis Abeba. Necessario procurare Menelich non conceda nè consenta nulla sulla questione di cui si tratta prima del mio arrivo costà, dove possiamo fare nuove proposte concrete ».

Per consiglio del Deggiac Garasellasiè l' itinerario Adua-Macallè viene così modificato:

		Previsto	Impiegato
aprile	30 - Adua-Faras Mai	5 ore	4.40
maggio	1 - Faras Mai-Cennit	5 »	4.20
»	2 - Cennit-Hauzien	5 »	4.50
»	3 - Hauzien-Scelec	3 ½ »	3.15
»	4 - Scelec-Agulà	3 ½ »	3.10
»	5 - Agulà-Macallè	4 ½ »	(v. pag. 227)

Il Mariam Sciavitù accoglie nel proprio alveo ad Adi Abuna il Gogò e gli prende il nome: Gogò si chiama quel torrente in Adua, che cambia poi il nome acquistato in Mai Assam poco dopo uscito dalla città. Chi legge di Fremona e di Adua ne' viaggi di sessanta e anche di trent'anni fa non può farsi un' idea di ciò che sien divenute quelle colline e questa città.

Fremona che il Gallimer descrive come ricca di alberi e di ombre è nuda di ogni alta pianta; Adua pare aver sofferto i danni del terremoto così grande è il numero delle case delle quali non rimangono che rovine. E passi finchè vedo deserto il terreno che già il Mercatelli aveva fatto vivaio di agrumi, deserto il recinto ove fu la casa del De Martino, crollante il grande tucul che fu la dimora di Ras Hagos. Ma case grandi e piccole di gente che non ebbe parte notevole nelle vicende politiche sono del pari distrutte. La decadenza è grande, la popolazione in diminuzione grandissima. Lo spettacolo è tanto più brutto visto nel suo complesso dal basso della città, donde tutte si scorgono le terrazze sulle quali la città è edificata.

Visito il mulino del Silvestri. Questo operaio vivamente raccomandato da Goffredo Nathan, messo insieme un gruzzolo con la spedizione mineraria di oltre Mareb, impiegò i propri risparmi nel costruire questo mulino. I risparmi non bastarono: era il primo italiano che iniziasse industrie nel Tigrai, non si poteva abbandonarlo senza danno. Lo aiutai ipotecando il mulino. Dubito tuttavia che le cose gli vadano bene. Qui macinano gli schiavi: e temo che gli avventori siano assai pochi.

Visito le due chiese di Medane Alem (il Salvatore) e Selassie (La Trinità). Sono costruite da circa mezzo secolo: somigliano nella costruzione la chiesa di Adiquala; ciò per l'ampiezza, dico:

quanto all'architettura è quella d'ogni altra chiesa abissina. Sono ambedue ricche di pitture del medesimo, diciam così, artista. Di notevole poco: tranne in Medane Alem un *Ario* a cianche larghe, con un cappello sulle ventitrè che pare canzonare il mondo e i preti singolarmente persistendo giocondamente nella eresia.

E visito anche l'Ufficio telegrafico, troppo modesto. Il telegrafista Stefanini dice che è continua l'asportazione dei rampini dei quali gl'indigeni si servono per fare falchetti. Ciò a cagione specialmente del tracciato della linea che traversa luoghi dove il brigantaggio è continuo e dove ogni sorveglianza è impossibile. Invece che per l'Ueri conveniva dirigere la linea per Hauzien.

Regalo alla chiesa di Medane Alem un bel drappo: damasco antico rosso e 50 talleri; 80 talleri alla chiesa di Sclassiè.

E regalo finalmente alla Uizerò Amaresc due sedie curuli e un tavolino: brutta roba di molto effetto in questi paesi. La signora ci riceve sotto una tenda regalata recentemente al Deggiac dalla Missione scientifica tedesca al suo ritorno da Axum. Ci riceve circondata dalle sue damigelle, accoccolata sopra alcuni tappeti stesi sul terreno. È vestita dimessamente come il marito a cagione del lutto. Mi ringrazia di questo dono e dei precedenti... ma non lascia vedere che gli occhi. Il resto della faccia è avvolto da una fascia bianca. Mi promette il suo ritratto fatto in fotografia or è poco dal dott. Littmann. So, del resto, che è bella. Gli occhi sono de' più belli ch'io abbia veduti. L'iride viva piena di espressione nuota in una larghissima *sclerotica* (che brutta parola) lievemente azzurra. Veramente magnifici. Farà con noi il viaggio: viene anch'essa ad Addis Abeba. Dicono per lagnarsi al Negus dei trattamenti del marito.

L'attendamento donde si mirano le alture del Scielodà e del Semaia, è circondato da una grande zeriba onde lo ha chiuso il Deggiac che vorrebbe far qui le sue case ora poste sopra una altura di contro al Scielodà. Subito fuor della zeriba, i granai: enormi ceste di vimini intonacati di terra internamente ed esteriormente e coperte dello stesso tetto che cuopre il tucul.

Telegrafo a Roma.

« Stamani un drappello di carabinieri guidato da due ufficiali depose una corona di bronzo ».

Ricevo il Melaha Brahanat, un personaggio importante di Adua, delle cui chiese sta a capo, sebbene laico. Melaha Brahanat è il titolo e significa *Angelo della luce*. Nientemeno. L'angelo, che

vidi già in Asmara, è un ometto piccolo, brutto, sporco... in segno di lutto, ma certamente intelligentissimo. Verrà anche lui ad Addis Abeba. Gli regalo un tappeto. Egli dice che vuole la mia amicizia; gli prometto la mia amicizia per giunta. Sul serio è uomo influente e da non trascurare. Si chiama Garasellasiè.

Giunge da Asmara, ritrasmesso, questo telegramma del Residente del Gasc:

(448) « Informatore fidato partito giorno 20 da Noggara riferisce che in questa località si apprese marcia Cagnasmac Hailemariam dopo avvenuta razzia Abugulad. Il Cagnasmac che aveva per guida certo Enghedà con 150 uomini circa, seguì al ritorno corso Angareb portando seco gente e bestiame catturato dirigendosi verso Ezeghedè. Capo Noggara riuni anziani per decidere il da farsi proponendo attaccarlo, ma paesani per tema successive rapresaglie decisero non intervenire avvertendo il Capo che se si fosse mosso sarebbero passati in territorio italiano. Trovandosi però fra gente razzata parenti di famiglie stabilite Noggara furono inviate al Cagnasmac proposte di compensi se le avesse rilasciate. Ma non se ne sa risultato. In complesso a Noggara si sta in gran timore tanto per parte degli abissini che di quanto potrà decidere il Governo Sudanese e molte famiglie si preparano a rifugiarsi in territorio nostro. Rapina capre Beni Amer sul Roian non sarebbe stata fatta da Lig Zellelò ma da Asmac Scetù sottocapo di Asmac Tafari di Capta durante l'assenza di questo. Capre furono portate Capta. Arresto Lig Zellelò e dispersione sua banda avvenne Mezzegà di Capta. Ricevo lettera inviata da Ali Zeman che dopo data notizia razzia aggiunge: « Io avrei potuto attaccarlo al ritorno, ma io non so se Cagnasmac Hailemariam abbia fatto questo di sua volontà o col permesso di Deggiac Ghessesè; questi non mi vede più bene e temo sempre di lui. Io dipendo dagli Abissini ma mi affido volentieri al Governo italiano che è più vicino ». Avverte inoltre che Deggiac Ghessesè avrebbe anche tempo fa, dicono per ordine del Negus, avvertito non riconoscere confine etiopico-sudanese stabilito in principio del 1903 e che questo doveva ritenersi riva Atbara. Prego dirmi quale linea condotta debbo tenere di fronte al capo di Noggara che fu sempre a noi favorevole e che potrebbe trovarsi costretto presto a scegliere fra una dominazione ed un'altra. — A. Pollera ».

E giunge quest'altro telegramma del Commissario di Agordat, anch'esso in data di ieri 28.

(641) « Ieri sera sono partiti da Cassala per raggiungere il loro battaglione 20 uomini del battaglione arabo e 50 del battaglione sudanese accompagnando cammelli con viveri e munizioni da guerra. A Cassala corre voce sieno partiti da Cartum due battaglioni con cannoni e mitragliatrici. Colonnello Wilkinson trovasi tuttora a Cassala e ciò mi fa supporre comando truppe essere assunto da altro ufficiale, probabilmente del quartiere generale del Sirdar. Voci dei movimenti delle truppe sudanesi sparse in questa regione destano in queste popolazioni musulmane vive simpatie per Governo anglo-egiziano che si ritiene determinato agire energicamente verso prepotente ed odiato elemento abissino. — L. Pollera ».

Questi due fratelli Pollera vorrebbero marciare: ma dimenticano che marcio io; e che per una questione di capre non si può mandare all'aria o per dir meglio compromettere ciò che si spera dal convegno. Impedire agli Inglesi di impadronirsi di Noggara, nodo delle molte strade verso lo Tzana, sì: ma per capre e vacche ora non conviene fare ciò che si chiederà al Negus di fare coll'assenso suo: e dovrà farsi a ogni modo anche se quell'assenso egli neghi. Ma ogni cosa a suo tempo.

30 aprile — *Faras Mai* (acqua del cavallo) (1880 metri).

Temp. massima 29 1/2. - Temp. minima 9.

Telegrafo a Ciccodicola:

« Altra razzia fu perpetrata a danno dei Beni Amer dal sottocapo di Capta. Più grave fatto è avvenuto a Abugalad. Cagnasmac Hailemariam preso bestiame, catturata popolazione, uccisi cinque ascari posto inglese. Tutta guarnigione Cassala partita con mitragliatrici sarà raggiunta da un battaglione di Cartum. Dicesi con qualche fondamento Inglesi profittino occasione per occupare Noggara centro delle nostre strade verso Gondar. Se ciò avvenga, non posso non ordinare truppa passi il Setit per riprendere bestiame Capta. Prego avvertire Menelich che non si tratta prendere territorio suo, ma procurare che altri non lo prenda. D'altronde movimento truppe inglesi per tutela popolazioni ha destato grande entusiasmo nell'elemento musulmano con danno nostro, paragone nostra politica. Per me credo principale responsabile Deggiac Ghessesè accoglitore, protettore tutti i ribelli ».

E al

« Governo - Asmara.

« Rispondo 448 residente Gasc 641 Commissario Barca. Essi possono far sapere ch'io sono in viaggio per Addis Abeba dove appunto si tratterà impedire razzie o reprimerle energicamente ».

Partiti da Adua alle 5 1/2 si costeggiano i monti di Abba Garima; si scorge l'Enda Chidane Meret, anch'esso a sinistra della via che percorriamo e più indietro il Semaia. La forma dei monti di Abba Garima è indimenticabile. Fra l'un monte e l'altro un grande arco determina la valle nella quale è posto il famoso convento e il monte che si distacca, isolato, dal grande massiccio ha la forma, visto da chi viene da Adua, di un enorme cupola.

Dopo una lunga e difficile discesa una valletta si apre bella per le palme che vi crescono spontanee e vi si uniscono in gruppi pittoreschi. Dalla valle si scorge la posizione ove nella terribile giornata fu la posizione del generale Albertone, e, assai più vicino a noi, il poggio ove stettero le bande: girando le pendici del Semaia anche si scorge di sbieco, in una specie di pianoro che congiunge le estremità dell'Abba Garima all'Enda Chidane Meret, la posizione che tenne il Negus al principio della battaglia. Spunta finalmente il prisma obliquo onde si corona il Rahio.

Segue la valle che prima il Mai Ciò, poi il Mai Siefà bagnano e fan ricca e prospera di fresca erba e di fresca verde vegetazione arborea. Si passa un colle ed appare in tutta la sua magnificenza la pianura di Faras Mai di terreno fertilissimo, del quale una parte soltanto è o coltivato o preparato per la coltivazione. La rimanente grandissima estensione è ancora irta di piante spinose. Questa regione del Faras Mai ha nome Hahailè: ed Hahailè si chiama un paesello sull'alto di una montagna. È la patria del Deggiac Garasellasi.

Il quale si è trattenuto in Adua, mandando avanti la moglie che ha posto l'attendamento poco distante dal nostro, e deve aver presa per via acqua parecchia che a noi fu risparmiata. Un forte acquazzone durato circa un'ora e mezza è piombato su Faras Mai, quando noi, fatta colazione, ci eravamo ritirati sotto le tende e la Uizerò Amaresc era tuttavia per istrada.

Viene a vedermi e a offrire omaggi la famosa Uddu, per quindici o sedici anni molto infedele madama del comm. Del

Corso, al quale fornì due figliuoli. Venuta in Tigrè s'è fatta recentemente rapire e sposare da un Lig Maconnen, che nel 1903 combattè molto valorosamente contro i ribelli, tentando questi di entrare nel suo villaggio: onde Deggiac Garasellasi gli ha dato il comando di una delle regioni prossime a quella ove siamo attendati.

Il piano di Faras Mai è indimenticabile: non soltanto per la fertilità delle sue terre, per l'abbondanza e la bontà delle acque: ma per i monti che lo circondano. Da un lato, isolato, il dentato Attarà: dall'altro chiudono la valle ambe al piede delle quali pareti di antiche arenarie (così il Moratti) si alzano in forma di bastioni o baluardi: tanto che par di vedere un seguito di formidabili fortificazioni, alle quali sovrasta la cima dell'Uolazie (figlia del re). Il nome ricorda il masso di Gheleb. Forse anche a questo è congiunta una tradizione o una leggenda.

1° maggio — *Acque di Cennit* (1750 metri).

Temp. massima 31°. - Temp. minima 13°.

La carta che abbiamo è così difettosa, per non dire addirittura atta solo a trarre in inganno chi vi si fidi, che la gita di stamani potrebbe intitolarsi « In cerca dell'Ueri », il quale su quella carta sembrava dovesse raggiungerci e traversarsi oggi e non si vedrà che domani.

Traversiamo un vasto e bel pianoro. Qua e là numerosi villaggi abbandonati. Diruta perfino la Chiesa di Enda Mascal Anghedà (Anghedà è il nome della regione) che era già sopra una collina che si eleva sola in mezzo alla pianura deserta. Pochi campi coltivati ho veduti, marciando per quasi cinque ore: gocce in oceano tanta è qui la terra coltivabile. Dicono abitate le ambe alle quali fan, per così dire, piedistallo i bastioni di arenarie che continuano per chilometri e chilometri e terminano al Nebelet, curioso monte che ha la forma di un gigantesco portaliuori. Dall'altro lato i monti del Gheraltà di forme altrettanto bizzarre. Innanzi a noi l'Amba Sion col suo coronamento basilicale. L'ho vista quest'Amba Sion: che Menelich pensasse di snidarne con le artiglierie il ribelle Garenchiel o Uoldenchiel (non ricordo più bene) non mi meraviglia: ma che lo pensasse Ciccodicola! Forse egli non la conosce.

Viene da me Deggiac Garasellasi. Parliamo delle razzie:

gli do notizia dei movimenti inglesi. Si dimostra preoccupato, considera il fatto come gravissimo. La colpa, dice, è di Deggiac Ghessesè, il quale sebbene abbia l'età mia è un ragazzo. Prima di arrivare ad Addis Abeba terremo consiglio, soggiunge, fra noi due e parleremo in egual senso al Gianoi. Ella ha ragione e queste razzie debbono finire.

Mi racconta che dopo la sua venuta ad Asmara, andato a Menelich questi volle notizie sul conto mio. Egli dice di avere, naturalmente, parlato bene molto di me e, per dare un'idea dell'esser mio al Negus, di avermi paragonato al Liscin ministro di Russia. Non so se Menelich si sia fatto così di me giusto concetto: perchè il Liscin, se è vero quanto mi fu narrato da lui, era briaco tutto il santo giorno; e, se non dall'alcolismo ucciso, morì or è poco aiutato dall'alcolismo.

Colloquio più fastidioso col dott. Mozzetti: il Comandante delle Truppe gli ha fatto delle brutte note caratteristiche. Presumendo d'aver molti meriti, vi è detto, difetta di modestia, di spirito militare, è un chiacchierone che non cura più nemmeno la professione. Su per giù, se non sono queste le parole, questo è il senso delle note. Or egli se ne duole, vuol protestare ed esige di esser nominato ufficiale coloniale, dappoichè, secondo lui, sono i servizi resi al Governo civile che gli cagionarono quelle censure. In un discorso di mezz'ora, nel quale io gli dimostro che la sua nomina è impossibile, egli trova modo di diffamare molti funzionari della Colonia, già suoi colleghi, il Capo di Stato Maggiore, il colonnello Pecori, Ciccodicola, e insistendo nelle sue domande mi invita ad esaudirle per risparmiarmi dei dispiaceri. S' intende che egli, il quale è ben provveduto di fortuna, scriverà contro i superiori e anche contro me. Gli dico sul muso che è un ricattatore e lo congedo. Inetto e maligno. Ecco le sue note caratteristiche.

Regalo a Fitaurari Medhin, che me la chiede, una campana per la chiesa del suo villaggio.

2 maggio — *Hauzien* (2211 metri).

Temp. massima 26°. - Temp. minima 10°.

Dalle acque di Cennit ad Hauzien poco meno di cinque ore di pessima strada, tutta salite faticose e discese pericolose. Nè il paese alletta: pochi villaggi abitati, moltissimi i ruderi degli

abbandonati. Qualche campo coltivato presso il Mai Documan (acqua ferma).

■ Incontriamo, a drappelli di quindici e venti, le componenti la Casa del Deggiac Garasellasi e di sua moglie. Schiave galla, cariche di attrezzi, di zucche vuote, di vasi in ferro smaltato, quasi tutte coperte le spalle dai drappi rossi onde si avvolgono i vasi recanti le pietanze e che le fan da lontano sembrare alunni del collegio Belga di Roma.

S'entra nella regione quarzosa che secondo la relazione Moratti dovrebbe essere sfruttata dalla spedizione mineraria d'oltre Mareb.

Si fa sosta all' Ueri, finalmente rinvenuto: fiume dal non largo alveo, almeno là dove noi lo attraversiamo, ma ricco di acqua corrente anche in questa stagione di magra. Qui finirebbero i domini di Deggiac Garasellasi: ma poichè mancando il Nevraid, egli è, temporaneamente, capo di Axum, il suo comando si estende oltre l' Ueri, a cagione dei Gulti che esistono di là dal fiume e che appartengono alla chiesa.

Si varca un altro torrente, il Terahè: anche qui acqua corrente; e avendo a destra il Monte Megheb, che da lontano ha gli aspetti di un grande castello fortificato, con i suoi bastioni e le sue torri, si giunge finalmente ad Hauzien.

Poco innanzi di giungervi mi viene incontro, con un centinaio di armati, Deggiac Tafari capo di Hauzien mandato da Deggiac Abrahà Area a salutarmi. Traversiamo Hauzien che è grosso paese, e potrebbe dirsi diviso in tre paesi; è giorno di mercato e sul mercato si aduna una folla grandissima alla quale siamo naturalmente oggetto di curiosità. Il Deggiac Tafari ha fatto le cose bene e ha preparato per la mia tenda e il das della mensa un grande recinto chiuso da zeriba.

Appena arrivato ricevo:

«Pervenga all'onorato ed elevato Ferdinando Martini grande Governatore dell'Eritrea.

«Sia con Voi pace e salute.

■ «Ho mandato Scelecà Ghebrù per sorvegliare i miei Capi su tutto ciò che ho ordinato.

«1898 anno di misericordia 23 aprile (2-5-1906).

«Mandata da Deggiac Area».

Anche Scium Agamè Desta viene allo Scioa. Tornerà ad Adigrat? Secondo quanto credei intendere ieri da Garasellasi, il ritorno corre qualche pericolo.

Intanto viene a salutarmi. Poche parole scambiamo, le solite formule di saluto. Ha gli occhi imbambolati, gli aspetti stupidi dell'alcolico. Piccolo di statura, esile, stoffa di cascì più che di Deggiac. Se il Negus lo levasse dall'Agamè ci renderebbe un gran servizio. Somiglia il Mantia.

Di tutti gli accampamenti sinora questo d' Hauzien è il più bello. In faccia a me sopra un'altura è attendato Deggiac Garasellasi: in faccia, cioè dietro alla mia tenda, signoreggia il piano la casa di Deggiac Tafari, cinta di nuovo, che par piuttosto un fortilizio che un'abitazione. Sopra alte collinette i Carabinieri, la tappa. Un magnifico quadro, illuminato dai raggi del tramonto.

Il colonnello Pecori risponde al mio telegramma del 29 da Adua:

Asmara 30

«Seguito telegramma V. E. considerato che guarnigione inglese Cassala partita giorno 22 corrente se avesse voluto occupare Noggara (a cinque tappe circa) lo avrebbe già fatto nè sarebbe possibile prevenirla con azione militare appena sufficiente, prendendo buon pretesto dalla domanda inglese ho dato seguenti istruzioni al Residente Barentù: «Parta presto e rechi sollecitamente Noggara dove con misure e modi opportuni procederà personalmente inchiesta domandata Mudir Cassala. Rechi seco conveniente scorta banda sussidiata da venti ascari distaccamento Elaghin che come comandante le RR. Truppe la autorizzo a richiedere mostrando presente. Se giunto destinazione la trovi occupata Inglesi, esponga suo mandato e quindi si ritiri, se non vede scopo immediato di rimanere. Se trova Noggara sgombra rassicuri Capo, dica Governatore in viaggio Scioa per regolare polizia confine ed anche questione attuale. Temporeggi, blandisca, adoperi talleri se occorre. Ove frattempo giungessero Inglesi, dopo notificata sua missione da loro richiesta, nel caso la invittassero velatamente od esplicitamente a ritirarsi, dica non poterlo fare senza ordini suo Governo, che informerà attendendoli. All'ultimo estremo alzi bandiera Italia. In ciò sia accorto, prudente ma non si lasci preoccupare da conseguenze. È ovvio che, se prima di passare Setit avesse notizia occupazione inglese Noggara, non sconfini. Mi tenga con precisione frequenza informato. La compagnia di Barentù si trasferisce Elaghin. Mezza compagnia da Agordat va Barentù per sicurezza regione. Accusi ricevuta».

Terrò V. E. informata di ogni particolare interessante. — Pecori Giraldi ».

Rispondo :

« Approvo interamente istruzioni da lei data al Residente Gasc. Pregola tenermi al corrente di quanto avvenga. Quali che sieno risultati inchiesta desidero me ne informi subito. Anche desidero conoscere notizie movimento truppe inglesi nel caso in cui non avvenga occupazione Noggara. Se si abbia sicurezza che il disegno di quella occupazione è abbandonato, faccia rientrare il Residente Barentù appena compiuta inchiesta ».

A Ciccodicola giova dar notizia di queste disposizioni un po' alla volta : chè potrebbe allarmarsi ; e però gli telegrafo :

« Avendo Governatore Cassala domandata a noi inchiesta circa razza di cui mio telegramma antecedente, insistendo asserzione bestiame, persone portati Noggara, poichè il rifiuto avrebbe potuto avere per effetto la occupazione, ho incaricato Residente Gasc rechisi colà donde rientrerà appena compiuta inchiesta, i cui risultati potrà subito V. S. comunicare all' Imperatore ».

3 maggio — *Mai Scelec* (1940 metri).

Del viaggio giorno 11°. Oltre Mareb tappa 7^a.
Temp. massima 30°. - Temp. minima 11°.

Non s' incontra che gente col fucile : ognuno va a raggiungere il suo capo per seguirlo poi a Macallè dove evidentemente Abrahà Area farà innanzi al Governatore dell' Eritrea sfoggio di tutte le sue forze.

E ogni passo un Deggiac : ieri Deggiac Tafari, capo di Hauzien, oggi qui Deggiac Mangascià, capo dell' Aibà : e per la via, con un solo seguace portafucile e un muletto in cattivo arnese, un Deggiac Garamellac, che fu già in fortuna in altri tempi ed ora è senza comando, rispettato ma al verde.

A Deggiac Mangascià faccio le mie congratulazioni perchè veramente queste pianure dell' Aibà che ho oggi percorse sono meravigliose : e possono rivaleggiare con le più belle, ridenti, fertili delle nostre valli. La parte più meridionale della grande pianura percorsa oggi è per giunta ricca di sicomori e altri alberi giganteschi e di palme che non sono nè dum nè dattifere : una terza specie, come quella veduta ne' campi sotto il Semaia.

Appartiene all' Haramat l' Aibà ? Non mi è riuscito saperlo :

monti che lasciamo a destra (ovest) lo separano dal Gheraltà. La pianura ha alle falde dei monti corona di villaggi frequenti. Noto quelli di Gulbiscia, in mezzo alla piana, e quel di Adi Mogadà sull' orlo di un burrone, perchè hanno importanza maggiore e a me servono di indicazione per raffigurarmi la valle.

Le palme nascono spontanee in un terreno sabbioso fatto de' detriti delle pietre onde sono composti i monti che chiudono la valle a occidente, monti che vanno ruinando a pezzo a pezzo, pietre che si decompongono.

Altra gente che s' incontra spesso : i lebbrosi : orribili a vederli tendere le mani rattappite, mangiate dalla piaga.... Fra quelli oggi incontrai un bel giovinetto, faccia simpatica, intelligente. È un orrore indescrivibile, questa vista de' lebbrosi. Do loro talleri.... ma vorrei poter dar loro un farmaco che li guarisse, tanta è la pietà che mi ispirano. E il farmaco non c' è, e i lebbrosi sono in Etiopia migliaia.

Deggiac Garasellasi non m' ha oggi accompagnato. Ha fatto tappa poco distante da Hauzien per attendere che dall' Amba Sion, che dipende da lui, sieno tratti e condotti a lui i prigionieri, i quali egli a sua volta deve condurre allo Scioa. Fra essi è Deggiac Maharai, l' evaso da Nocra.

Arrivò ieri ad Hauzien Deggiac Seium uod Ras Mangascià con 1500 armati. Chiese di salutarmi ; era tardi : gli feci dire che lo avrei veduto oggi : ma oggi egli ha fatto tappa con Garasellasi.

È partito per Adua stamani il dott. Mozzetti, il quale ieri venne meco a scusarsi. Nonostante le scuse io non ho nulla da mutare al mio giudizio : maligno ed inetto : tutto al più, posso aggiungere presuntuoso.

Piovono i telegrammi. Ciccodicola risponde al mio del 29 aprile da Adua.

Addis Abeba 1

« Ricevo telegramma relativo probabile accordo Francia Inghilterra. Mi adopero per quanto è possibile indurre Menelich attendere arrivo V. E. prima di dare consenso e concessione. — Ciccodicola ».

Intanto si telegrafa da

Roma 2

(177) « Riservato. Urgente. - Ciccodicola il 18 marzo telegrafò che se fine aprile nulla fosse stato concordato tra Francia,

Italia e Inghilterra per proseguimento ferrovia Etiopia Menelich avrebbe provveduto per suo conto. Fu risposto a Ciccodicola il 22 marzo che questione ferrovia era da noi trattata con altre due potenze, secondo intendimenti chiaramente espressi da Menelich per accordi che non erano ancora intervenuti ma che si sperava intervenissero come conseguenza dei negoziati che si stava conducendo a Londra. Stando così le cose lascio giudicare a V. E. quale comunicazione telegrafica creda fare a Ciccodicola in base mio telegramma diretto a V. E. il ventisei aprile. — Guicciardini ».

Ho subito telegrafato a Ciccodicola :

« Scelek 3 maggio. Ministro Esteri telegrafa ricordando telegramma V. S. diciotto marzo nel quale era detto che se fine aprile nulla fosse concordato fra le tre potenze per ferrovia, Menelich avrebbe provveduto. Preme moltissimo al Governo del Re sia fatto prevalere presso Menelich il principio di nulla consentire se prima accordo non sia intervenuto. Ella non attenda mio arrivo per fare intendere a Menelich che nel caso egli voglia provvedere direttamente costruzione Governo del Re lo saprà mettere in grado di procurarsi i mezzi necessari. Sarò grato di un cenno di ricevuta ».

E al Ministro :

« Scelek 3 maggio. - Appena ricevuto telegramma del 26 aprile telegrafai a Ciccodicola ponendolo al corrente delle istruzioni di V. E.. Gli telegrafo oggi novamente affinché se occorre non attenda mio arrivo per lasciare intendere a Menelich gli intendimenti del Governo del Re ».

Viene un de' soliti incatenati limosinanti. Questo è condotto da un cascì, fratel suo che si fece suo garante. Uccise un uomo : e dagli Sciumagallè fu condannato a pagare alla famiglia dell' ucciso 440 T. M. T.. Ora gira condotto dal cascì per raccapezzargli. Do al prete dieci talleri ed egli invoca co' cenni su di me tutte le benedizioni del cielo.

Uccido a volo un falco : bel tiro che mi procura sguardi di compiacente ammirazione da parte dei molti indigeni venuti qui o con armi, o con engera, legna, orzo. Viavai caratteristico che vorrebbe essere minutamente descritto.

4 maggio.

Del viaggio giorno 12°. Oltre Mareb tappa 8^a.

Temp. massima 28°. - Temp. minima 12°.

Mai Macden (2190 metri) (Regione Dessà).

Dovevamo far tappa ad Agulà : e vi siamo giunti difatti in tre ore e 15'. Ma ci è parso opportuno proseguire sino a Mai Macden, per avere minor tratto da fare domani e arrivare in migliori condizioni a Macallè, dove i ricevimenti, i saluti ecc. ecc. saranno faticosi.

Da Scelek, attendamento bellissimo in bellissimo luogo, s'entra in un grandissimo, magnifico pianoro dopo aver costeggiato le rive folte di alberi dello Scelek stesso che ha acqua molta e corrente in questa che non è la stagione in cui i torrenti ed i fiumi ne siano più ricchi. Il pianoro che sta fra Mai Scelek e il Mai Dongolò, amplissimo come ho detto, ha terre ottime : pur non un piccolo appezzamento vi è coltivato. Mancanza d'acqua ? Non si direbbe, dopo aver lasciato da poco le rive dello Scelech. Paese deserto. Non un villaggio sino ad Ansa, paese non grande posto sopra una collina, presso alla quale, e poco al disotto della quale, si guada il Mai Dongolò. Acqua anche qui. Dopo circa due ore e mezzo di cammino da Mai Scelech raggiungiamo la strada fatta dagli Inglesi nel 1867 e che viene dal Comailo, per Senafè, Adigrat, ecc..

Ma dal Dongolò in poi il paese è brullo e brutto. Un'altro pianoro petroso, cosperso di frammenti di pietre arenarie in parte, in parte addirittura coperto da strati di quel minerale. Poche rachitiche piante spinose allignano fra un sasso e l'altro.

A Agulà m'aspetta Fitaurari Betzabet che mi annunzia aver tutto preparato secondo i miei desideri in Mai Macden. Gli rispondo che non desiderando nulla, tranne un po' d'orzo per i muli da sella, egli può riprendersi tutto il preparato e offrirlo ai Deggac che giungeranno domani e forse oggi stesso in Agulà. Mi pare che il rifiuto mio gli sia graditissimo.

Da Agulà (1930 m.) per il colle che prende nome dal paese (Passo di Agulà - 2205 m.) si scende al Mai Macden. Per istrada troviamo una grossa carovana di muli. Viene da Borumieda. Porta pelli. Niente caffè. Va ad Adi Caiè.

Da Mai Scelech a Mai Macden 5 ore e 10'.

Ciccodicola telegrafa :

Addis Abeba 3 maggio

« Accuso ricevuta telegramma da Faras Mai. Suppongo non sia stato comunicato da Asmara a V. E. mio 44 diretto Ministero Esteri: perciò lo ripeto, perchè vedrà che desiderio Menelich agire contro ribelli con cooperazione nostra truppa collima col pensiero di V. E.. A Menelich che ora fa il *tescar* di Ras Maconnen non è possibile subito parlare ma gli farò conoscere le intenzioni di V. E. e chiederò udienza.

N. 44. Governo Asmara per Ministero Esteri :

« Telegramma n. 1013 comunicato a Menelich essendo qui capo delle regioni confinanti Somali. Menelich insiste necessità stabilire limiti all'azione sue truppe e per evitare incidenti, conformemente intesa con Inghilterra, vorrebbe anche cooperazione nostra truppa con le sue, per prendere, punire capi ribelli che razziano oltre frontiera. Sostiene che non può avere azione su gente sottrattasi alla sua autorità ed è impossibile parlare di sconfinamento, quando non è noto confine. Per nulla pregiudicare mi sono limitato assicurare avrei riferito Governo. Preveggo che ora qui comincia notarsi latente anarchia per indifferenza dei Capi agli ordini di Menelich. Lagarde protesta per razzia verso colonia francese, Harrington protesta per razzia frontiera Sudan ed ha dovuto assicurare cooperazione truppe Sudan con truppe abissine per prendere razziatori. Tutti grandi capi sono convinti disaccordo Governi qui interessati e perciò non temono nè si impressionano nostre proteste. Situazione è propizia Ministro Germania che arriva fra poco, poichè saprà atteggiarsi ad amico disinteressato, difensore indipendenza etiopica. Sarebbe opportuno per mia norma condotta, avere anche direttive circa relazioni e contegno col predetto Ministro ». — Ciccodicola ».

Questi sono i bei risultati della politica astiosa, ringhiosa, odiosa del sig. Harrington, il quale come rappresentante dell'Inghilterra troverà la sua punizione nell'influenza che alla Corte del Negus prenderà il rappresentante germanico.

La gente seguita da ogni parte a portare roba. Garasellasi manda due buoi, Seium tre vacche, Desta Agamè 30 capretti. Non sappiamo più a chi darla. Gli ascari sono sazi anche loro, che pur mangiano il mangiabile quando hanno carne a loro dispo-

sizione. L'*empressement* della gente che porta merita d'esser descritto: con colori più vivi degli adoperati dall'Odorizzi. È una delle cose più caratteristiche di questi paesi.

5 maggio — Macallè (2020 metri).

Del viaggio giorno 13°. Oltre Mareb tappa 9^a.

Temp. massima 30° ½. - Temp. minima

Appena giunto ho mandato al Ministero questo telegramma :

« Macallè 5. - Giunto stamani qui. Splendide accoglienze giorni scorsi. Seium figlio Ras Mangascià, Desta Agamè e tutti minori Capi regioni traversate vennero nostro campo fare atto ossequio presentare omaggi. Da qui per ordine del Negus mi faranno scorta sino ad Addis Abeba i due capi del Tigrè: i Deggiac Garasellasi e Abrahà Area con la loro gente. Piccole piogge incominciate. Salute tutti ottima ».

L'accoglienza fu veramente splendida, solenne. Schierati a far ala al nostro passaggio erano dalle nove alle dieci mila persone: sapientemente disposte, per modo da far credere a chi non bene osservasse che tutte erano armate di fucile. Ma non erano pochi i bastoni. Forse settemila i fucili o pochi più. Abrahà Area venne incontro quattro chilometri fuori della città, scese dal muletto, si levò il cappello, con molto garbo ed ossequio. Può avere sui trent'anni. Parla l'italiano meglio di Garasellasi. Mi ha accompagnato fino all'attendamento che è posto nel recinto ov'ebbe prima i suoi tucul Tedla Abbaguben. Di lui Abrahà mi dice: « Ho avuto pazienza quattro anni; alla fine poichè invitato ad andare dal re si rifiutava e prendeva aspetto di ribelle, ho dovuto fare quello che ho fatto. Tedla è un pazzo ».

Ma ripigliamo l'ordine antico. Dovevamo partire da Mai Macden alle 6½, siamo partiti alle otto per aspettare Deggiac Garasellasi che non venendo a Macallè voleva vedermi stamani e presentarmi Deggiac Seium uod Ras Mangascià, che giunto mercoledì 2 ad Hauzien mi mandò ad esprimere il desiderio di conoscermi e salutarmi.

Garasellasi con la moglie, Seium e Desta prende la via di Dolo e va ad attendermi alla tappa oltre Scelicot. Deggiac Seium somiglia al padre: ma tutt'insieme ha l'aspetto di un giovine curato di campagna, poco intelligente e molto impacciato.

Da Mai Macden si percorre per buon tratto un pianoro brullo

come quello percorso ieri, sino a che si giunge ad un ciglione, sul genere di quello di Gundet, donde si scorge, mutati subito gli aspetti del paese, una ampia, magnifica pianura, dove prati verdeggiano, la pianura di Macallè, i cui edifici principali, il palazzo di Re Giovanni e la casa di Deggiac Abrahà, si distinguono.

I carabinieri in alta divisa han furoreggiato. Uizerò Amarese che passò per Mai Macden mentr'essi erano schierati innanzi alla tenda ov'io mi intratteneva coi Deggiac s'è fermata ed ha fatto fermare il seguito ad osservarli. Qui molta folla gli ha seguiti fino alle loro tende.

Mentre scrivo cade una pioggia torrenziale. Le piccole piogge di questi paesi.

Da Adua abbiamo fatta la strada sin qui che il Negus percorse, in senso opposto, nel 1896 riconducendo il Galliano e gli assediati del Forte Enda Jesus. Il monte ove fu il forte appare primo alla vista di chi viene da settentrione e s'approssima a Macallè. Quante illusioni scompaiono! L'assedio del forte di Macallè che fu in Italia oggetto di tante trepidazioni non fu se non la conseguenza di un altro de' nostri molti errori. Non eravamo padroni dei colli circostanti, che dominavano quello di Enda Jesus.

M'informo dagli operai che son qui e lavorano alla casa del Deggiac, dall'ufficiale telegrafico. Ciò che scrive l'Odorizzi è vero: noi abbiamo lasciato a Macallè concetto non buono di noi. Vi fummo prepotenti, mancammo di tatto nella scelta delle persone chiamate a servirci ecc. ecc.. La distruzione della chiesa di Enda Jesus fu forse un errore necessario, ma un errore che ci fece mettere in un mazzo co' musulmani. E musulmani ci chiamano a Macallè.

Interrogo inoltre l'Argentieri, ufficiale telegrafico, circa l'indole del Deggiac cui egli è molto benaffetto, specie dopo che gli tracciò il disegno della nuova casa. Ne ricavo poco. A me le poche parole scambiate con Abrahà, l'aspetto suo, lettere mandate recentemente al Residente della Dancalia confermano l'opinione ch'egli sia il peggior nostro nemico. E si capisce del resto: intelligente, discretamente istruito per un abissino, vorrebbe mandar via *lo straniero* così come noi gli insegnammo aver fatto con nostro utile e vanto. Perchè Abrahà è stato educato a spese di non so qual membro della famiglia Reale, o forse dello Stato, nell'Istituto internazionale di Torino, dove naturalmente gli nar-

rarono e glorificarono tutti i fatti del nostro risorgimento e delle guerre per la indipendenza.

L'Argentieri crede che se noi fornissimo al Deggiac una somma di danaro superiore a quella ch'egli ritrae dalle dogane egli consentirebbe a lasciarle esercitare da noi: perchè tanto gli rubano che non perviene a lui neanche la metà del danaro che s'incassa. È questione che si lega con quella del Piano del Sale e che sarebbe da risolvere, fra le molte, ad Addis Abeba. Vedremo.

L'Argentieri rinnova le sue lagnanze circa il contegno de' telegrafisti scioani. Quell'Alamù che tentò di avvelenarlo, sebbene legato, è ancora a Quoram e non arriverà allo Scioa che fra due mesi. Queste sono le deficienze di Ciccodicola. Come non ottenere dal Negus che sia sollecitamente giudicato e punito un indigeno che tentò uccidere un italiano e che uccise mediante veleno un altro indigeno?

Altra grave questione da studiare: le cartucce.

Le cartucce Vetterli si vendono qui 8 o 9 un tallero: le cartucce a balistite 4 per un tallero: ma due mesi sono se ne davano anche cinque, tanto abbondavano sul mercato. Vennero in gran numero in cassette di latta, portate da Adua da un commerciante indiano o arabo di cui non ricordo il nome. Tutte di fabbrica italiana. Provenienti da Adua, dunque dalla Colonia. Qui parecchi quesiti si presentano. Erano state rubate ai nostri magazzini? Un furto ci fu a Saganeiti: ma fu certificato (così dissero almeno) che la quantità rubata non andava oltre le 2000. È possibile che vengano dall'Italia, dove possono comprarsi, e se ne faccia il contrabbando da Aden per sambuchi che le depositano sopra un punto non sorvegliato della costa? È questione di importanza gravissima questa: e bisognerà che Governo e Amministrazione Militare ci occupiamo insieme di raccogliere elementi a risolverla. Ne scrivo al colonnello. Mozzetti, se fosse capace di qualcosa, potrebbe intanto cercare di tirar su le calze al negoziante che portò in Macallè le cartucce e che dimora in Adua.

Due italiani della Colonia, i signori Sciplini e Beltrami, erano venuti in Macallè per farvi acquisti di pelli. Ne sono ripartiti pochi giorni fa, lasciando per me una lettera nella quale mi annunziano che il capo di Macallè e quel del Tembien mediante bandi hanno imposto alle popolazioni di non vendere cammelli e pelli di bue se non all'indiano Hagg Mohammed Ali. Sono andato alle informazioni e ho accertato che ciò è tanto vero,

quanto contrario al nostro trattato di commercio con la Etiopia. Ne parlerò col Deggiac e, s'egli non revochi il bando, ne riferirò al Negus.

L' indiano Hagg Mohammed Ali è in società col greco Cleantis Paris.

Il Residente della Dancalia manda due, tre telegrammi al giorno, ogni giorno annunziando mene ostili di questo Deggiac Abrahà. Dell'esagerazione ce ne sarà, ma anche del vero. La conversazione che avrò domani con Abrahà Area non sarà, temo, piacevole.

6 maggio — Macallè.

Del viaggio giorno 14°. Oltre Mareb tappa 9°.
Temp. massima 26°. - Temp. minima 11 ½

Il Fitaurari Medhin torna ad Adua, e, prima di partire, viene a salutarmi.

Brav' uomo, dal quale mi distacco mal volentieri.
Il colonnello telegrafa da

Asmara 5

« Non ho naturalmente ancora nessuna notizia da Barentù Noggara. Ieri quando cioè Pollera vicino giungervi, spedii seguente telegramma Mudir Cassala: « Sebbene attendibili controllate informazioni mi facessero ritenere pienamente escluso che preda della razzia commessa Abugalad fosse stata portata Noggara e gente detto paese avesse in modo qualsiasi partecipato al fatto, pure per meglio soddisfare desiderio Vostro Onore di compiere cioè inchiesta precisa ed a fondo, ho inviato Noggara tenente Residente del Gasc per effettuarla. Appena me ne giungerà rapporto ne informerò sollecitamente V. O. ». Dal giorno 24 aprile non è più caduta goccia. — Pecori Giraldi ».

Notizie d'oltre Setit.

Agordat 6

« Giunto informatore da Cassala che mi riferisce giorno 3 truppe anglo-egiziane concentrate fra Abugalad e Doka, erano le seguenti: battaglione sudanese Cassala, battaglione sudanese Cartum, battaglione arabo Cassala, truppa cavalleria; comando dicesi ancora sarà assunto da Sirdar. Corre voce partire anche colonnello Wilkinson con milizia mobile Cassala stata richiamata.

Continuano arruolamenti. Notizie circa attacco contro Gallabat circolano ancora incerte, ma non sono confermate ed io le credo insussistenti.

« Ieri a Cassala si sparse la voce che Sidi Ali Hassan Morgani consigliò Governo ad attendere prima di agire. Tale voce potrebbe avere significato intenzione più pacifica del Governo sudanese come potrebbe essere propalata per calmare eccitazione popolazione specie Ghedaref assai esaltata come dissi con mio sopracitato telegramma. Qualcuno a Cassala afferma razzia essere ad Jasse (?). Tale voce sarebbe partita da Mudir. — Pollera ».

Finalmente Ciccodicola da

Addis Abeba 5

(101) « Accuso ricevuta del telegramma 3 maggio da Scelek relativo intendimenti Governo del Re. Agisco nel senso voluto. — Ciccodicola ».

Altre modificazioni all'itinerario; ce le consiglia Abrahà. Eccole:

	Ore impiegate	
Macallè-Belesat	4 ore e ½	5.15'
Belesat-Mesghi	4 ore e ½	3.50'
Mesghi-Bet Maira	3 ore e ½	2 ore
Bet Maria-Arbà	5 ore	4.50'
Arbà-Mai Ciò	4 ore	3.15'
Mai Ciò-Arà	4 ore (tappa soppressa)	1.45' }
Arà-Ascianghi	4 ore	3.15' } 5 ore
Ascianghi-Quoram	3 ore e ½	2.30'

Il famoso palazzo di Re Giovanni costruito dal Naretti nel 1874, dato il paese in cui siamo, appare come una dimora veramente regale. Dentro non ha al piano terreno che un atrio, un paio di stanze anguste e buie, al primo piano una saletta mezza occupata dal trono nel quale il Naretti sfogò tutta la sua maestria di falegname e tutto il cattivo gusto suo o del Reale cliente. Così poco atto ad ogni uso quel palazzo che Re Giovanni dovè farne costruire un altro accanto, men decorativo ma forse più solido, da un abissino, nel quale egli aveva la sua camera da letto, la sala della preghiera ecc. ecc.. Resta ancora nella camera l'angareb grandissimo nel quale dormì.

Assai più bello, più comodo, sebbene meno appariscente il palazzo che operai italiani hanno costruito al Deggiac Abrahà

Area. Molte stanze a terreno, molte, e tra queste una grande sala, benissimo aerata al primo piano, e gabinetti e latrine, una casa moderna insomma e di cui non vergognerebbe un europeo, che abitasse questi paesi. Il Deggiac ce la mostra tutta quanta, mentre un sorriso di soddisfazione gli si fissa sulle labbra, avvertendo che in tutta l'Etiopia non si trova abitazione da paragonare alla sua.

Ci offre da pranzo; e non si può ricusare. Il menù è questo:

Aleccià - brodo di capretto nel quale si è sciolto del burro; il liquido denso è stato poi condito con pepe italiano: dico condito perchè il pepe, nero o rosso, è il vero condimento di ogni pietanza abissina. Un osso di capretto, al quale sono rimasti attaccati alcuni brandelli di carne si tuffa nel liquido ove si intinge l'*engerà*. Tutto insieme l'*aleccià* non è cattivo; e i brandelli di carne che conviene staccare col dente dall'osso sono saporitissimi.

Emis - Carne di bue tritata, (*hachée*) come salsiccia, affogata in una brodaglia di burro molto berberizzato, e aromatizzata col succo di non so quale pianta. Si può mangiare.

Scirò - È la poltiglia di ceci che ho mangiato altre volte. Ma contiene tanto berberi che il solo odore mi consiglia a lasciarla da parte.

Teps - Carne di bue abbrustolita: la superficie, mediante l'opera del coltello, appare divisa in altrettanti quadretti piccolissimi, come un reticolato. Il fuoco ha dato a ciascuno di essi un certo rilievo; la parte interna è appena cotta. Con un coltello molto tagliente, si separa il bernoccolo abbrustolito dal resto che si dà ai servi, i quali tanto meno è cotto tanto più lo gradiscono.

Lo zegnì avevo già assaggiato a Amba Derò nel 1891 e a Tucul nel 1900: ho voluto riprovarmi e mal me ne è preso. Per tre quarti d'ora la bocca, le labbra, la gola han durato in un insopportabile bruciore. Alcune gocce di cognac, un mezzo bicchierino, che pur m'è toccato bere, han passato come se fossero acqua fresca.

Altri pranzi simili m'aspettano probabilmente più innanzi. Fremo a pensarci. I *Messob* con le loro pietanze saranno il punto nero di questo viaggio. A queste refezioni non si mangia abbastanza per saziar l'appetito, e pur troppo abbastanza per guardarsi lo stomaco.

Che il Deggiac Abrahà sia ambizioso, vanitoso, megalomane non c'è dubbio; ma se non è anche un gesuita e un artista abilissimo, debbo modificare il giudizio dato in sulle prime di

lui. Ho avuto oggi con lui un lungo colloquio per trattare di questioni abbastanza gravi e non m'è parso quell'accanito nemico nostro che io lo credei suggestionato, in parte, debbo confessarlo, dall'Odorizzi che scambiò con lui di recente lettere sdegnate e mordaci. Una delle questioni da trattare, anzi da mettere a posto senza bisogno di trattative, era questa. Il Deggiac aveva investito certo Omar Ali del comando di Edd e di Meder. Or io ho dovuto dirgli che Edd e Meder appartengono all'Italia e sono comprese in quel raggio dei 60 chilometri dalla costa che i trattati assegnano al nostro dominio. Non ho avuto da contendere. Il Deggiac mi ha detto subito che ignorava questa parte del trattato; e della sua buona fede m'ha dato questa ultima ragione: che egli non si sarebbe attentato a fare atto contrario al contratto che noi abbiamo con Menelich, ora appunto ch'io sto per andare ad Addis Abeba, dove il mio reclamo, essendo giusto, avrebbe a lui procurato il rimprovero e il biasimo del Negus Neghesti.

Ancora: gli ho detto che del pari contrario al trattato di commercio che l'Italia ha con l'Etiopia è il monopolio da lui concesso ad Hagg Mohammed Ali per la compra delle pelli e dei cammelli. Gli ho facilmente dimostrato che esso nuoceva anche alle sue genti: le quali dovendo vendere ad un solo, a questo è in facoltà di stabilire il prezzo ecc. ecc.. Egli, il Deggiac, ha trovato giusta la mia osservazione non solo: ma ha dichiarato che — *quella cosa gli pareva brutta*; l'aveva fatta perchè altri capi prima di lui la fecero: Abarrà, Uagh Scium Chebbedè ecc. ecc., non sapeva che fosse contraria ai patti nostri con Menelich: per conto suo è disposto a revocare la facoltà concessa all'Hagg Mohammed. Soggiunsi che mi rallegravo di queste sue buone disposizioni e che ne avrei parlato con l'Imperatore.

Mi son fatta questa idea di lui: se accennassimo a togliergli anche una menoma parte de' suoi domini, si leverebbe in armi e ci combatterebbe accanitamente. E anche lasciandogli i territori non gli piacerebbe, per esempio, di essere un nostro *protetto*: ma non ci disturberà se rimaniamo nei nostri confini, neanche quando l'Etiopia sia sovvertita e gettata nell'anarchia per la morte di Menelich o altro simile solenne avvenimento. Della educazione ricevuta durante trenta mesi a Torino, qualcosa gli è rimasto. Ammira quanto si fa in Italia. « Se non fossi stato in Italia, se non avessi avuto operai italiani, nè avrei avuto il pensiero di costruirmi la casa così come l'ho voluta, nè avrei potuto co-

struirla». Sono parole sue, come queste altre: «Perchè farci la guerra? Si sparge sangue cristiano, e la conseguenza che ne viene è la povertà. L'amicizia dell'Etiopia con l'Italia produce a noi ricchezza invece e dobbiamo rimanere amici per il vantaggio di due paesi. L'amicizia è la prosperità, l'inimicizia è la morte».

Anche queste parole sono da notare, perchè rivelano un altro lato del suo carattere. «Io siedo in terra secondo l'uso nostro: ma quando la casa sarà finita farò venire dall'Italia sedie, poltrone, ecc.. Voglio che sia arredata come una casa italiana».

Gli regalo un astuccio con sei posate d'argento: dono che, date queste sue tendenze, so, e veggo del resto, riuscirgli graditissimo.

Un fucile da caccia regalo al suo fidato sotto-capo Barambaras Aptu.

Abrahà Area ha sposato una figlia di una figlia di Ras Micael: una bambina che aveva nove anni al tempo delle nozze; ne ha ora dieci. Gli è veramente moglie da qualche mese. Si videro difatti tempo fa, da chi frequenta la sua casa, alcune croci rosse sul baldacchino dell'angareb nuziale: il che è il manifesto segno che la vergine fu deflorata e le *nuptiae* ebbero il loro naturale compimento. La moglie di Abrahà si chiama Uoizerò Temegnù.

In nessun altro luogo come a Macallè abbiamo destato tanta curiosità negli indigeni. Qui la gente s'accalca alla porta dell'accampamento, tenta di penetrarvi, sale su piccole alture che lo circondano, e vi resta ore ed ore a curiosare. Stamani quando siamo andati alla casa del Deggiac traversando il paese, non era possibile di procedere tanto la gente ci si affollava intorno. È vero che ha provveduto la polizia locale con mezzi energici, legnate a cascare, numerose e forti, senza rispetto nè per soldati nè per cascì: e i bastoni si rompevano sopra le spalle dei malcapitati.

È venuta a chiedere l'elemosina la vedova di un grande: la vedova di quel Uagh Scium Guangul che, potentissimo capo del Lasta, morì due anni sono a Quoram e lasciò un debito col Governo della Colonia, debito che Menelich promise, ma non s'è ancora risoluto a pagare. Uoizerò Terunesci deve essere stata una bella donna e tanto più piacente qui, quanto più essa non sembra un'indigena. È bianca di un pallore *mat*, e potrebbe benissimo esser presa per un'italiana in Italia, per una greca in Grecia. Sporca, lurida, come al lutto di vedova conviene che anche ma-

ritata deve avere avuto in odio l'acqua fresca. Le do trenta talleri M. T..

7 maggio — Macallè.

Del viaggio giorno 15°. Oltre Mareb tappa 9ª.

Temp. massima 27° 1/2. - Temp. minima 11°.

Avevo fatto proposito di salire sull'altura ove fu già il forte di Enda Jesus. Tutto ben considerato m'è sembrato miglior consiglio astenermi. Non mi par vero di aver oltrepassato Amba Alagi; in questi luoghi pieni di ricordi del nostro perduto dominio e delle nostre sconfitte, ci si sente a disagio, e bisogna usare prudenze infinite.

Ho invece visitato il mercato: grosso mercato più per la molta gente che vi ha oggi affluito (sono ancor qui le genti chiamate da Abrahà e venute da paesi anche lontani per il mio ricevimento) che per la quantità delle derrate. Vasi in terra cotta per usi domestici, ogni genere di semenze per la cucina indigena, berberi ecc.. Molti buoi, e anche mulletti alquanti. Fucili finalmente, cotonate, sali. Le cotonate vengono dall'Italia. Sono prodotte dal Cotonificio Veneziano ed hanno per marca A.D. sotto una giraffa.

Dei sali, de' quali si davano ad Hauzien 11-12 per un tallero, qui per un tallero se ne davano oggi venti.

Ho veduto anche vasi di ferro smaltato, e seghe, col loro bravo *made in Germany*: e tutto ciò viene dalla Colonia, dove i Baniani smerciano ciò che fan venire dalla Germania, dall'Inghilterra o d'altronde senza punto curarsi, com'è naturale, dei nostri interessi. Quanto agli Italiani non trafficano che col bilancio.

Visitata anche la bottega del greco Cleantis Paris: uno strozzino qui odiatissimo dalla popolazione e che hanno vantato non so perchè, come uomo industrioso, alcuni viaggiatori, l'Odorizzi fra questi. Bottega quasi nuda: qualche pelle di leopardo, qualche marmitta, non molte bottiglie d'assenzio fabbricato dal Paris istesso.

Mentre eravamo al mercato un bue in collera s'è dato alla fuga rovesciando quanto trovava davanti a sè. E poichè tutte le mercanzie erano stese in terra ne sono nati incidenti curiosissimi: nessun guaio serio, tutti essendosi scampati a tempo.

Il prezzo del caffè anche qui elevato: un tallero sette misure

e mezzo che corrisponde a una lira il chilogrammo. Deggiac Abrahà di questa mancanza di caffè sui mercati del Tigrai e della Colonia dà una spiegazione diversa da quella da me udita sinora. Vi fu nel Ieggiu moria di uomini e di bestiame e le carovane non si attentarono a passare per quelle regioni.

Un fucile, Gras, Remington, Vetterli, costa a Macallè 12 taleri: un moschetto, più comodo a portarsi, sedici.

Tutto quanto ho veduto di più originale in Macallè è il tribunale che vi tenevano i capi delle varie provincie dell'Endertà; Deggiac Mangascià dell'Aiba tra gli altri. I giudici seduti sull'orlo del tetto di una casa, i litiganti sulla piazza, il pubblico faceva loro corona. Ogni volta che un nuovo Capo attardato arrivava i colleghi lo tiravano su a forza di braccia. Spettacolo più comico che solenne.

Per farla finita col Residente della Dancalia che sogna intrighi, congiure e telegrafa due volte al giorno, gli ho telegrafato io oggi stesso:

« Questioni Edd Meder delucidate. Deggiac Abrahà ricobbe errore. Importa V. S. forniscami elementi per possibili trattative determinazione confine naturale limite sessanta chilometri o poco più. Vorrei nelle trattative comprendere Biru in territorio nostro ».

8 maggio — *Belesat* (2050 metri).

Del viaggio giorno 16°. Oltre Mareb tappa 10^a.

Temp. massima 32°. - Temp. minima 11° 1/2.

Lasciamo l'attendamento al quale sovrasta l'Enda Jesus o almeno, poichè la chiesa è distrutta, il monte sul quale furono la chiesa ed il forte distrutto del pari, alle sei giungiamo a Belesat dopo quattro ore e un quarto di cammino per una strada che in questi paesi può chiamarsi eccellente.

Qualche bella pianura coltivata in piccola parte: acqua abbondante e frequente: ma con tutto ciò il paese è quasi deserto. Credo di non aver veduto che due o tre villaggi. Troppi portano qui il fucile, troppo pochi guidano l'aratro. L'Etiopia perirà per ciò che sembrare essere la sua forza e la sua gloria: le armi.

Bellissimo è Scelicot dove facciamo alto per fotografare i preti che ci son venuti incontro, coperti di manti e *bornous*, magnifici di dorature e di ricami, e con in testa morioni, non so

troppo come chiamarli, dorati anch'essi con effigie di santi ecc. e che, tanto pesano, che debbono reggersi con le mani affinché non precipitino.

Ricco d'acqua il Mai Scelicot che diviso in canali irriga i giardini ond'è circondata la parte bassa del paese, tutta data a un grande recinto che chiude in sè, fra belli alberi e ridenti boschetti e giardini, i conventi, le tre chiese, le case dei preti ecc. ecc., parte che il Mai Scelicot divide appunto dalla collina ov'è il paese propriamente detto.

Ci mostrano un bellissimo negarit in argento grande come uno dei nostri orci da olio. È un regalo fatto alla chiesa o alle chiese di Scelicot da Ras Uoldesellassie che di Scelicot era nativo.

Piccolo paese che lasciamo sopra una collina alla nostra destra Af Gol. Pianura squallida senza un albero ma di buon terreno, al solito incolto. Finalmente sempre alla nostra destra a mezzo chilometro dalla via il paese di Bellesat. Ci attendiamo più oltre. Abbiamo innanzi a noi la catena de' monti che dividono l'Enda Moeni e la sovrastano. Si scorge la punta dell'Amba Alagi....

Si parla spesso del vento d'Asmara: è uno zeffiro in confronto di quello che soffia a Macallè, il quale ha un rivale nel vento di Bellesat. Stento a scrivere; il vento è così impetuoso che sembra si prepari a buttare all'aria, anzi a terra, la tenda.

Sono interrotto dall'arrivo di Deggiac Seium: il quale essendo come a me sembrato a sè stesso l'altro giorno impacciato, ha voluto replicare la visita e scusarsi meco. Io credo bensì che egli abbondi in gentilezze perchè.... non si sa mai.... Menelich deve morire un giorno o l'altro e l'Italia è bene tenerla amica.

Naturalmente sono stato lieto di rivederlo, mi professo grato della sua cortesia, esprimo la speranza che si raffermi la nostra amicizia e gli auguro ogni fortuna. L'avvenire è in grembo a Giove.

9 maggio — *Mesghì (Mai Uaden)* (2030 metri).

Del viaggio giorno 17°. Oltre Mareb tappa 11^a.

Temp. massima 32° 1/2. - Temp. minima 10°.

Il campo è a vedersi magnifico: spettacolo meritevole d'essere ricordato. Dietro a noi, verso la strada percorsa per giungere qui, l'attendamento, cioè le cento tende, fra grandi e piccole, di Garasellassie: alla nostra destra quello di Deggiac Desta, a sinistra

gli attendamenti di Deggiac Abrahà e di Deggiac Seium. Spettacolo, ripeto, bellissimo, ma da godersi possibilmente una volta sola. Siamo qui oggi diecimila persone, non meno: ci diamo noia vicendevolmente. Spero che domani si decida a congedare parecchi de' suoi gregari e a ridurre la scorta.

Da Belesat circa quattro ore. Non siamo sul Mai Mesghi che non ha acqua, ma in Mesghè (paese grande) chè così ha nome tutta questa località. Poco da notare lungo la via. Si lascia a destra, nella insenatura di un alto poggio, Hentalò che fu un tempo, al tempo di Ras Uoldesellasiè, capoluogo di tutto il Tigre e in seguito capoluogo dell' Endertà. Endertà ha nome anche un villaggio che lasciamo a sinistra poco prima di varcare il Buie, torrentello, anzi fosso, senz'acqua che segna il confine tra l' Endertà e l' Enda Moeni, tra i domini di Deggiac Abrahà Area e quelli di Abarrà Tedla Uachid.

Presso il Mai Mesghi troviamo ad attenderci Deggiac Garasellasiè: il quale da ieri in poi due volte mi mandò a dire che rimaneva nel suo campo di Mahara, due volte che si muoveva. E s'è mosso quando ha saputo che Abrahà faceva meco la strada.

Questi mi ha dato notizie di Ras Mangascià. È ad Ancober: ha divorziato da Uoizerò Cafeià rimandandola al padre. Egli non s'è nuovamente ammogliato; la Uizerò s'è risposata al primo marito da cui aveva divorziato, o la fecero divorziare per sposare il figlio di Re Giovanni.

Il telegramma d'ieri l'altro al Residente della Dancalia può sembrare ed è poco chiaro. Poichè alcuni operai italiani che lavorano alla casa del Deggiac in Macallè vi torneranno domani profitto della occasione e telegrafo di nuovo.

« Spiego meglio pensiero espresso telegramma antecedente. Converrebbe possibilmente indicare alcuni punti confine naturale anche interrotto, anche oltrepassando in misura ragionevole i sessanta chilometri ».

Notizie d'oltre Setit.

Asmara 8

« Residente Gasc telegrafa da Noggara 5: « Giunto ieri sera qua ben accolto dal capo e dalla popolazione. Non si hanno notizie sicure circa movimenti truppe Sudan, perchè individui mandati a tale scopo furono catturati da pattuglie vigilanti. Stamattina è giunto avviso che grossa pattuglia cammellieri Sudan giunse e

si fermò ieri a circa otto ore da Noggara, dopo aver sparato un colpo contro uomini che erano colà in osservazione e che si ritirarono senza rispondere. Ritiensi possa essere avanguardia corpo sudanese e perciò potrebbe giungere queste vicinanze stasera o domani. Da parte abissina nessun movimento è segnalato, nè alcun ordine è pervenuto al Capo di Noggara. È da escludersi ogni partecipazione diretta o indiretta di questi per la razzia compiuta da Grasmac Hailemariam. Scech Ali Imam mi conferma che Deggiac Ghessesè circa quattro mesi fa dette ordine non riconoscere quale confine col Sudan lo stabilito nel 1903 e passante per Lugdi, ma confine doveva ritenersi Atbara come prima. Per tali motivi Inglesi ritengono il Deggiac come ribelle. Cagnasmac Hailemariam dello Tzeghedè ha rilasciato uno degli schiavi fatti perchè ammalato, avvertendolo far sapere parenti che potranno recuperare schiavi pagando 150 talleri per ogni donna giovane, 100 talleri per donne e ragazzi in genere e 50 per lattanti. Individuo giunto Acaiè spero sarà qui domani per interrogarlo.

Non risulta che dal Deggiac Ghessesè e dai suoi capi sia stato preso alcun provvedimento al riguardo, ciò che farebbe supporre tacita complicità. Prego darmi istruzioni per eventuale caso che truppe Sudan ritenendo assicurata sicurezza qui da presenza truppa italiana, decidano procedere verso Tseghedè seguendo Angareb ». — A. Pollera ».

Commissario Agordat mi telegrafa ora:

« Informatore Abugulad ha avvertito essere stati distribuiti trenta fucili per ognuno dei paesi di Uold Eleleo, es-Sofi e Ardeibà. Morti nella razzia sarebbero molto più numerosi dei 105 denunziati. Bestiame, in gran parte per mancanza d'acqua, fuggito ai razziatori e tornato al paese. Truppa anglo-egiziana in attesa di rinforzo e di essere appena in numero marcerà su Noggara ed Aiaiè. — L. Pollera ».

Al residente del Gasc ho risposto: « V. S. vagliato bene il complesso delle notizie che riceverà dagli informatori costà e Agordat, allorchè, per la dislocazione delle truppe e la direzione delle operazioni inglesi, giudichi non essere più probabile la occupazione di Noggara, potrà ritornare ad Elaghin. A tempo opportuno informerò Cassala risultati di lei inchiesta. — Pecori Giraldi ».

Nulla da osservare. Da aspettare tanto per vedere come si mettano le cose, cioè quali intendimenti abbiano gli Inglesi; se veramente di dare un esempio solenne ai razziatori o se di

occupare territori cui agognano da un pezzo. Del resto, m'ingannerò ma a Noggara non vanno. Debbono aver capito il latino.

Avanti di giungere al Mai Mesghi, una capanna e alcuni indigeni armati di fucile. Domando che sia. Abrahà Area mi dice che quella è la dogana del sale che dall'Endertà entra nell'Enda Moeni. Un *amolìè* per ogni carico di muletto. Tale il dazio.

Povere bestie! Gli indigeni han fatto nel campo una vera strage di lepri. Ce ne sono qui a centinaia. Appena una imprudentemente lascia il proprio cespuglio, subito gli è addosso con sassi e bastoni una schiera di questi vagabondi che accompagnano in due o trecento il loro capo, credo anche a deporre il soverchio peso del corpo. Deggiac Garasellasi è venuto da me (la mia tenda è distante dalla sua forse 300 metri) seguito da un battaglione. È venuto a farmi sapere che ha ricevuto una lettera dall'Imperatore nella quale questi gli annunzia il prossimo arrivo a Mai. Ciò di un Basciai da lui incaricato di sorvegliare il buon andamento del mio viaggio.

Buona notizia; buona altrettanto quest'altra: che domani egli, il Deggiac, con Seium e Desta restano qui a rimandare al loro paese la più gran parte dei gregari che li hanno seguiti.

Anche Deggiac Abarrà Uachid manda un suo Capo a salutarmi. Ha una faccia di brigante che consola. Poichè scarseggiamo d'orzo per i muletti lo prego di procurarmene a pagamento, s'intende. Egli si gratta ripetutamente in capo. Ho la ingenuità di credere ch'egli stia pensando ai modi, forse alle difficoltà del provvedere. Invece fa la caccia agli abitanti della propria chioma. Caccia fortunata: tre vittime in pochi minuti.

10 maggio — *Bet Maira* (2420 metri).

Del viaggio giorno 18°. Oltre Mareb tappa 12°.

Temp. massima 27°. - Temp. minima 12° 1/2.

Siamo ai piedi dell'Amba Alagi o Amba Alagè come pare debbasi più propriamente dire. A pochi passi, in faccia della mia tenda, la chiesa di Medane Alem nel cui recinto sotto un grande albero Ras Maconnen fece seppellire il maggiore Toselli. Sul luogo ove furono inumati que' resti mortali, poi portati in Italia, sorge ora una croce con questa iscrizione:

« Qui deposero le ossa del valoroso maggiore Pietro Toselli

caduto ad Amba Alagi. Gli Italiani della linea telegrafica li 6 aprile 1902 ».

E qui perdemmo l'Etiopia. Senza la sconfitta del 1896 non sarebbero ad Addis Abeba nè Inglesi, nè Francesi o, se ci fossero, non ci contenderebbero così aspramente ogni influenza. Forse Adua sarebbe nostra, certamente l'Agamè. Il Toselli avrebbe potuto ritirarsi e a ciò Maconnen lo esortava. Volle gloriosamente morire. Ma egli morendo ci trascinò necessariamente alla guerra.

Regalo una campana alla chiesa che ne custodì le ceneri ed ove sono sepolti molti degli ascari caduti con lui.

Che magnifica regione questa Enda Moeni! Valli ubertissime, acque abbondanti. Stupenda la conca di Molebsè tutta coperta di orzo bellissimo, ottenuto mediante l'irrigazione, con le acque del Mescic che scendono fresche e limpide dall'Amba Alagè. Ma la terra coltivata è poca. « L'Enda Moeni, mi dice Abrahà Area, è un paese di briganti ai quali i Capi hanno insegnato che il meglio è vivere della roba altrui, avvezzandoli alle razzie cosicchè rubano invece di coltivare. Nè questo Abarrà Uachid che ha il comando dell'Enda Moeni da due anni in qua è migliore dei suoi predecessori ».

E veramente le rive del Mescic hanno vegetazione così meravigliosa ch'io raramente ne vidi una simile in questi paesi: non dico del Tigrai, ma nelle parti più floride della Colonia. Qui si che si potrebbero allogare coloni.

La stessa valletta nella quale abbiamo posto l'attendamento verdeggia tutta quanta, ricca di pascoli grassi.

I Basciai mandati da Menelich sono due: Basciai Mulat e Basciai Alamneh; han l'aspetto di due brave persone: certamente i modi di persone cortesi. Vengono a me vestiti dei loro abiti chiassosi. È dunque finito il lutto per la morte di Ras Maconnen, e per il quale questi Deggiac vestono così poveramente e sudiciamente? Perchè qui il sudiciume è simbolo di dolore.

Basciai Mulat mi avverte avere Menelich dato ordine a Uagh Scium Chebbedè, ai Ras Oliè e Micael di ricevermi solennemente.

A Deggiac Abrahà piacerebbe d'avere in Macallè un molino. Forse il desiderio non può appagarsi perchè il petrolio portato a Macallè, anche in esenzione di dazio a Massaua, costerebbe troppo. Gli osservo che il molino farebbe pochi affari perchè i poveri non se ne varrebbero per risparmio: e i grandi neppure, tante donne avendo al loro comando le quali non altro fanno che

macinare i cereali. Mi risponde che i poveri non se ne servirebbero sempre: ma in occasione di feste, che qui son frequenti, di *tescar*, di nozze ecc. sì, e volentieri: e quanto ai grandi è vero che han molte donne adibite a quel servizio, ma appunto perchè son molte costano molto a nutrire, vestire, ecc.. Mi dice anche che i capi non si servono di quella pietra friabile di cui si serve la povera gente e che mette i propri detriti nell'*engera*: ma di certa pietra nera non facile a trovarsi, che non si sfalda, non si rompe e si mantiene levigata nonostante l'attrito.

A ogni modo sarebbe da tentare la cosa: qualche italiano che andasse a Macallè.... Sarebbe un piccolo passo, ma sempre un passo. Ma chi mandare? Dov'è gente onesta e seria di cui si possa fidarsi per cosa simile? C'è l'esempio del Silvestri a Adua. Oziosi e imbrogliatori inetti: questo ha mandato finora l'Italia....

11 maggio — *Aibà* (2640 metri).

Del viaggio giorno 19°. Oltre Mareb tappa 13^a.

Temp. massima 22°. - Temp. minima 6°.

Due lunghe salite, due lunghe discese: e da Bet Maira per il colle di Alagè si giunge ad Aibà in poco meno di cinque ore. Prima dell'Amba le pittoresche rive del Mescic.

Amba Alagi sovrasta a valli che io penso fra le più ridenti e floride dell'Etiopia non solo, ma che nulla han da invidiare a parecchie delle floride nostre. Bellissima in singolar modo quella di Azzalà, (Medha Azzalà) alla quale si giunge immediatamente scendendo dall'Amba. E tutte queste valli sono ricche d'acque correnti e tutte coltivate: il che fa supporre l'esistenza di molti paesi, i quali esistono infatti, ma nascosti negli anfratti delle montagne non appaiono. Uno solo ne ho veduto, a mezza costa in uno dei monti che fronteggiano l'Amba: Adi Gumbè.

Nella Medha Azzalà (Medha - pianura) una chiesa: la chiesa di San Corcos.

L'attendamento è posto in una vasta convalle, che, s'intende, nella stagione delle piogge dev'essere tutta inondata. Vi pascolano mandrie di cavalle co' loro poledri. In faccia il Debbar più alto dell'Amba.

Sull'Amba, *Juniperus procera*, rose alpestri, e gigantesche sgraziate deformi piante di *cardicò loro pompò*. Gli uccelli che vi

cantano han gorgheggi come d'usignoli e non mai dalle parti nostre, in Colonia, udii così dolci canti d'uccelli; nè vidi maggior fioritura di mammole e di margherite.

Qui nella conca di Arba o Aivà attendò Ras Maconnen e di qui esortò il Toselli a sgombrar l'amba due giorni, se non erro, avanti l'assalto.

Gli uomini di Bascia Mulat fanno la caccia ai galli di montagna con un metodo singolarissimo. Seguono il cane il quale fiuta e raggiunge il gallo. Appena i cacciatori s'accorgono che il cane o punta o segue il gallo cacciano da tutte le parti altissimi urli. Il gallo si spaventa, si ferma, gli sono addosso co' bastoni e lo uccidono. Così mi si racconta che oggi fu fatto. Io voglio bensì vedere con gli occhi miei come vadano le cose.

Viene un messo con una lettera di Tedla Abbaguben. Questo che non ha mai la testa a posto la dirige al Generale Baratieri! sapendo benissimo il mio nome. Si lamenta perchè sono passato dai suoi ex domini senza dirgli nulla; mi chiede viveri e mi avverte che sta quieto perchè deve finire la *Uscibà*. La *Uscibà* è la cura della sifilide, per la quale si sta quaranta giorni chiusi in un tucul, cercando con bevande calde, con fuoco acceso di sudare a più non posso. Gli mando a dire che ho capito. Viveri non ne mando, a meno che, ciò che non è molto probabile, Abrahà Area non lo consenta.

Fa un freddo diabolico: alle 18, 11 gradi.

Mi mostrano ciottoli raccolti presso l'Amba Alagi che contengono visibili numerose tracce di rame.

12 maggio — *Mai Cìò* (2340 metri).

Del viaggio giorno 20°. Oltre Mareb tappa 14^a.

Temp. massima 27°. - Temp. minima 11°.

Si passa di meraviglia in meraviglia. Lo spettacolo di stamani durerà indimenticabile.

Andiamo con ordine. Deggiac Tedla Uachid nativo dell'Endertà sposò una donna dell'Enda Moeni. Ras Maconnen quando fu in Tigrài lo investì del comando di quest'ultima regione. Tedla tenne il comando due anni e morì: l'investitura passò al figlio suo Abarrà, un bel giovanotto che avrà forse 20 anni.

Abrahà Area parlandomi di lui e della sua regione giorni sono mi disse che l'Enda Moeni era un paese di briganti i quali

non coltivavano, deliberati a vivere della roba altrui; e che Deggiac Abarrà era un ragazzo, lasciando capire che lo reputava indegno d'un comando qualsiasi, specialmente del comando d'una così vasta regione.

Quanto alla prima parte della sua affermazione non è possibile di consentirvi. L'Enda Moeni è una regione magnifica ricca di terreni eccellenti e di acqua, largamente coltivata assai più dell'Endertà dove tutti volendo tenere il fucile, nessuno pone mano all'aratro. Quanto a Deggiac Abarrà egli ha perfettamente ragione. Nel vigore dell'età posto a capo di una ricca provincia, si capisce alla prima che i godimenti debbono essere la sua prima se non l'unica occupazione sua.

Ma egli possiede una razza di stupendi cavalli: il centinaio di cavalieri che egli mi ha mandato incontro stamani, tutti quanti uccisori di elefanti o di leoni e ornati delle insegne loro spettanti, erano magnifici a vedersi. E bellissima fu la rivista ch'egli passò poi della sua cavalleria: un 1500 cavalieri dei quali non molti armati di fucile, i più di lunghi bastoni che tenevano luogo di lance. Neri, sporchi, con neri o sporchi indumenti, la loro massa era spaventosa a vedere; fu questa forse in parte la famosa cavalleria galla che incutè tanto timore ad Abba Garima. Non galla i cavalieri: i quali tutti appartengono all'Enda Moeni: i cavalli sono tratti dagli Azebò Galla ai quali pur comanda Deggiac Abarrà.

Ma ciò che anche più de' cavalli e de' cavalieri colpisce all'ammirazione è il paese. Girando attorno al Debbar abbiamo traversato grandiose foreste di ginepri e di tuie: alle quali fanno cornice montagne boschive del pari: pochi paesaggi ho veduto di aspetti così maestosi, austeri, solenni. In basso valli ampie ridenti di colti già verdeggianti, come la pianura di Jebò e quella di Mai Ciò, più angusta ma bella ugualmente. Il trionfo del pittoresco. La pianura di Jebò è negli Azeba Galla, che lasciamo a levante (sinistra).

Mai Ciò, l'acqua, la regione. Ma poichè l'acqua ha per alcune malattie effetti che dicono miracolosi, gli indigeni la chiamano Mai Cialot «acqua benedetta».

Con Abarrà abbiamo appena scambiato il saluto. Evidentemente nei brevi momenti che, dopo essermi egli venuto incontro, passammo sotto una tenda a ciò preparata e prossima all'attendamento, egli era impaziente di tornare ai suoi cavalli ed ai suoi cavalieri; e di mostrarli riuniti in una massa grandiosa e minac-

cosa ai colleghi. Assistevano difatti allo spettacolo, Abrahà Area, Desta Agamè, Seium, Garasellasiè.

Tra i fanti che Abarrà aveva schierati da ogni lato alla valle che è strada al nostro campo, parecchi *uccisori di uomini*. Una costumanza da notare. Quando uno ha ucciso una diecina di persone acquista il diritto di foggiare la propria capigliatura a trecce scendenti lunghe sugli omeri: e a vestirsi di una camicia intinta nel burro e però lurida e scura. Questa la ragione: che in caso di guerra, questi uccisori formano una specie di guardia del corpo del loro capo: e possono facilmente nascondersi tra massi, o sparare sdraiati in terra, dove è difficile scorderli appunto per il colore della loro camicia che si confonde con quello delle pietre e della terra. Si chiamano *Antà*.

Delle truppe schierate fo questo computo, 2500 uomini, 1500 fucili: 1000 cavalli.

Il Bascià Mulat è anch'egli un uccisor d'elefante. Un vero maestro di cerimonie. Mi domanda il permesso di salire a mulletto: nell'ingresso a Mai Ciò ne scese e procedè a piedi innanzi a me. Così vuole l'etichetta. Da Aiva a qui tre volte s'è nascosto dietro una siepe e tre volte ha mutato vestiti. Bellissimo l'ultimo *burnous* rosso sangue con ricchi ricami d'oro.

Sulla sera un'ora di pioggia torrenziale.

13 maggio — *Mai Ciò*.

Del viaggio giorno 21°. Oltre Mareb tappa 14^a.

Temp. massima 23° 1/2. - Temp. minima 10° 1/2.

Chiamo Bascià Mulat, a fine di aver qualche notizia più precisa della distanza che ci separa da Addis Abeba e del tempo che occorre per giungervi e dei luoghi di tappa. Poichè Aià, ove dovremmo fermarci domani non è distante da Mai Ciò più di un'ora di cammino, conveniamo di andar dritti ad Ascianghi. Conveniamo del pari di prendere per il *Cuolla*, la via di Martò essendo troppo alta e però fredda e faticosissima.

Così il nuovo itinerario, salvo modificazioni da apportarvi ove si credano necessarie ma che non possono mutare di molto le cose, sarà il seguente:

		Ore impiegate
Mai Ciò-Ascianghi	5 ore	5
Ascianghi-Quoram	2 ore	2.30'

		Ore impiegate
Quoram-Alomatà	3 ore	3
Alomatà-Mai Sciambocò	4 ore	6
Mai Sciambocò-Quoramt	4 ½ ore	
Quoramt-Alà	4 ore	4.30'
Alà-Catcien Uens	4 ore (soppressa)	
Catcien Uens-Uoidiù	2 ore per altra via Alà-Ualdia	2.30'
Uoidiù-Mersà	3 ore Uoldia-Mersà	4.15'
Mersà-Bascia Ciafrè	3 ½ ore	2.55'
Bascia Ciafrè-Uccialli	3 ½ ore	3.30'
Uccialli-Giarrè	3 ore a Uahelò	3
Giarrè-Borumieda	4 ore Uahelò-Borumieda	2.15'
Borumieda-Dessiè	2 ½ ore	2.30'
Dessiè-Bugust	4 ½ ore a Fellanà	4.45'
Bugust-Nedded	3 ½ ore da Fellanà a Tellò	4
Nedded-Uarra Ailu	2 ore da Tellò a Cabi	2.40'
Uarra Ailu-Caiafer	3 ore da Cabi a Uarra Ailu	3.45'
Caiafer-Aiafec	3 ore	3.40'
Aiafec-Dobà	4 ore	3.10'
Dobà-Girru	4 ore	4.30'
Girru-Zingeroà	4 ½ ore	3.45'
Zingeroà-Gidda 1	4 ore	5.30'
Gidda 1-Gidda 2	4 ore	4.25'
Gidda-Jecò	4 ½ ore	5.25'
Jecò-Sciotà	3 ½ ore	1.30'
Sciotà-Addis Abeba	1 ora	—

Sono 26 tappe: bisognerà fermarsi un giorno a Quoram dove risiede Uagh Scium Chebbedè, uno a Uoldia, uno a Dessiè, per incontrarvi i due Ras; fermarsi la domenica dove che sia, perchè in Etiopia di domenica non si viaggia (e siam fermi oggi a Mai Ciò per questo): ci vogliono ancora 35 giorni, mettiamo pur 32 per essere stretti: prima della metà di giugno non è possibile di essere ad Addis Abeba. Pazienza!

Ricevimento del Deggiac Abarrà. L'abito non fa il monaco. Ieri, quando mi venne incontro ne' suoi abiti di gala caracollando sopra un superbo cavallo, la testa mezza avvolta nelle bende candide, mi parve un bellissimo giovane. Oggi che s'è messo le vesti di lutto ed è venuto a faccia e capo scoperto (il capo interamente raso) s'è dimostrato tutt'altro. Piccolo, ha molta somiglianza con

Scium Agamè Desta; labbra tumide sporgenti, occhio insignificante, come insignificante fu il colloquio. Avrei dovuto parlare anche a lui de' monopoli, ma me ne sono astenuto; non mi par tale da trattare affari specialmente di questo genere; non capirebbe, perchè intelligente si può affermare che non è. Rilevo che un tempo furono nell'Enda Moeni e negli Azebò Galla molti elefanti; ma in parte furono uccisi, in parte se ne andarono per lo estendersi delle coltivazioni. Sono sette anni, mi dice, che non se ne veggono più.

Con ripetuti bicchieri di champagne (ahimè! alle nove della mattina!) abbiamo consacrata la nostra amicizia. Gli ho regalata una pistola Mauser che m'è parso aver molto gradita, come cosa nuova per lui.

Non succedè al padre, bensì a un fratello maggiore che morì un anno dopo aver succeduto nel comando a Tedla Uachid.

Di tutti gli attendamenti, sinora questo è il più bello. Abbiamo il Debbar a nord: a est l'occhio spazia nella pianura di Zebò: nella conca ridente da quella stessa parte e presso al nostro campo, ha posto il suo Abrahà Area. La mia tenda sta fra cespi di rose selvatiche. Un incanto. A sinistra sull'alto di una collina la dimora del Deggiac.

Chi ha detto che le euforbie non allignano oltre i 1800 metri? Qui ho dirimpetto a me un boschetto di euforbie, tra le quali biancheggia la tenda del maggiore Coco. E siamo a 2600 metri: ma io ne vidi ieri anche più in alto.

Partiremo alla prima ora, giungeremo alla quarta dicono questi capi. Contano come i Romani: la prima ora le sei del mattino; i romani di Cesare: *quum ab hora septima ad vesperum pugnatum sit* (De bel. gal., I, 26).

Gli indigeni non mangiano lepre: così i Bretoni: *leporem gustare fas non putant* (Ivi. V, 12); come i Bretoni si rasano tutto il corpo eccettuata la testa e il labbro superiore *capilloque sunt promisso atque omni parte corporis rasa, praeter caput et labrum superius* (Ivi. V, 14). Gli Abissini anche la barba si lasciano.

Ciccodicola telegrafa.

Addis Abeba 10

(107) «Da qui parte pel Uolcait vice console addetto all'ambasciata inglese e dicesi sia incaricato fare inchiesta per nota razzia. Ho comunicato Ministro inglese che V. E. per desiderio Governatore Cassala ha fatto partire Residente Gasc per fare

identica inchiesta a Noggara ed ho comunicato a Menelich le disposizioni di V. E. a tale riguardo. — Ciccodicola ».

Viene a prender licenza quel tale Grasmac Abbai che Abarrà Uachid mandò a me incontro a Mesghi. Gli regalo un orologio: ma egli, dice, vuole soprattutto la mia amicizia e « se ha bisogno di qualche cosa mi scriverà ad Asmara ». Mi vorrebbe nominare suo rappresentante e... *bailleur de fonds* nella Colonia. Addio, addio, a non rivederci.

Deggiac Abarrà mi manda a regalare la sua bella lancia di parata: e manda poi 3500 *engera*, cinque *gobbò* di tec, cinque vacche e intingoli ecc. ecc..

Questi paesi sarebbero il paradiso per un cacciatore. Mentre scrivo le quaglie cantano a venti metri e a trenta forse mi pedinano davanti libere e sicure le starne. Piove a dirotto.

14 maggio — Lago Ascianghi (2409 metri).

Del viaggio giorno 22°. Oltre Mareb tappa 15^a.

Temp. massima 25°. - Temp. minima 6° 1/2.

Sono veramente e ogni giorno più grandemente colpito dalla stupenda bellezza di questo paese.

Dico ogni giorno più, perchè ogni giorno il paese muta di aspetti, e ne espone de' più belli e attraenti. La valle di Mahan che traversiamo appena varcato una piccola altura è come le altre vedute ne' giorni precedenti ricca di acque e di fertili terre coltivate: ma ed essa e le altre non eguagliano nè in ricchezza nè in bellezza la regione dell'Aià, un seguito di valli, interrotte da colline boschive e circondate da monti coperti da selve di *Juniperus procera*, usciti da' quadri del Calame. E anche nella parte più alta della valle, frumenti maturi, perchè la regione fa due raccolti: l'uno con le piccole, l'altro con le grandi piogge: se manchino, l'acqua v'è tale che permette l'irrigazione. Il passo di Aià che segue il confine fra l'Enda Moeni e il Lasta apre innanzi ai nostri occhi il magnifico quadro del lago d'Ascianghi e della conca verde che lo circonda e sulla quale esso, dilagando, si stende nella stagione delle grandi piogge. Il passo di Aià 2690 metri.

Occorrono bensì più d'un errata corrige. L'Enda Moeni è bel paese e coltivato anche bene, il più spesso i campi sono disposti a terrazza: questo dice anche Abrahà Area: quand'egli

parlò di briganti intese degli Azebò Galla che fanno, amministrativamente, parte dell'Enda Moeni e dipendono dallo stesso capo che a questa comanda: lo stupido giovinetto Abarrà: il quale, in parentesi, mi dicono sia un grande odiatore degli italiani. E degli Azebò Galla Abrahà ebbe ben ragione di dar quel giudizio: anche oggi incontrando alcuni degli Antà mormorò: « Ladri ». E avendo io colta questa parola per attaccare discorso egli smentì quanto intorno a loro mi aveva ieri osservato Abarrà: che cioè si diveniva Antà dopo aver ucciso dieci uomini in guerra. « Che guerra! disse Abrahà Area. Dall'Aià non si passa senza grave pericolo perchè costoro ladri e assassini, soggiunse, si nascondono e sparano o assaltano a tradimento ». E non disse di più: ma il vero è questo: che non ammazzano, evirano: e l'aver evirato dieci uomini dà loro diritto all'untume del capo e delle vesti. Ciò è vero tanto che s'è divulgata stamani la voce di tre evirazioni perpetrate stanotte dagli Azebò sopra gregari dei Deggiac; perchè questi eroi evirano più specialmente i dormienti. Quando assaltano o sparano a tradimento il fine è duplice: evirare e rubare. Pare bensì che la voce non abbia fondamento alcuno. I testicoli degli evirati — ho veduto — tengono appesi al collo del cavallo.

La capigliatura di questi Antà è foggata diversamente da quanto scrissi per la descrizione fattamene. Disposti e divisi i capelli in sottili trecce li portano dietro alla testa come le donne, sulla nuca li legano e li lasciano poi cadere a foggia di ventaglio lungo il collo e le spalle.

Lasciata da poco la valle di Mahan, una dogana del sale. È la terza nell'Enda Moeni, sulla stessa via; una a Mesghi, una ad Amba Alagi, una qui, Abrahà Area osserva che se tutti tenessero il sistema di Abarrà Uachid un carico di sale comprato a Macallè per essere portato allo Scioa se ne andrebbe ne' dazi doganali. Egli le ha tutte abolite nel suo territorio, le dogane interne. Veramente questo Abrahà di quanti capi ho conosciuto e dentro e fuor della Colonia è il più evoluto. Gli accenno a molti alberi qua e là bruciati senza alcuna ragione, neanche quella dell'assegnare migliore impiego al terreno. Mi dice: « Io predico sempre che se si dibosca non pioverà più: ma non vogliono intendere. Come quando dico loro che il sole sta fermo e la terra gira, o che vi sono stelle più grandi della terra, mi ridono in faccia e credono ch'io lo dica per canzonarli ».

Incontriamo per via prima Melaka Brahanat Garasellasiè che anche lui viene allo Scioa : poi tre omicidi : mani e piedi in catena che li legano l'uno all'altro, i quali vanno al solito mendicando per il prezzo del sangue. Do loro cinque talleri raccomandando, se è possibile, che non ammazzino più nessuno. Finalmente al passo di Aià mi viene incontro un Cagnasmac Belletè mandato da Uagh Scium Chebbedè a salutarmi e a farmi scorta.

Da Mai Ciò all'Ascianghi cinque ore di strada ; la più gran parte eccellente così che pare il viale di un parco : una parte sulla roccia costeggiante il burrone, orribile di salite ardue e di discese pericolose.

Siamo attendati a forse un chilometro dal lago. All'attendamento mi aspettano i Deggiac Garasellasiè e Seium. Anche oggi poco dopo il mezzogiorno forte acquazzone. I paesani, dice Abrahà Area, benedicono il *Grande* che porta seco la pioggia qui sin qui inutilmente aspettata. Il *Grande*, s' intende, sono io, persona prima.

Alte grida e lamenti sul far del giorno a Mai Ciò, nel campo di Abrahà Area, al nostro molto vicino. Che è stato ? Mori ieri sera improvvisamente un Fitaurari, pare di paralisi cardiaca. Ma poichè dormivamo, il Deggiac ordinò che si prorogasse il dolore e si trattennero fino all'alba le lacrime di parata. Tutto è teatro in questi paesi.

15 maggio — *Quoram* (2400 metri).

Del viaggio giorno 23°. Oltre Mareb tappa 16^a.

Temp. massima 24°. - Temp. minima 3°.

Arrivo e telegrafo al Ministero Esteri.

« Qui giunto stamani. Da Uagh Scium Chebbedè capo del Lasta accoglienze splendide come le precedenti. Menelich ha qui mandato un suo capo per servire di guida e provvedere quanto eventualmente occorresse nel viaggio. Distanze maggiori delle indicate negli itinerari spediti. Non potrò essere Addis Abeba prima del 15 giugno. Salute ottima di tutti nonostante freddo intenso altissime regioni ».

E veramente se si guarda alla esteriorità, le accoglienze non soltanto furono splendide ma superarono le precedenti. Minore cordialità bensì. Lo spettacolo di 3500 armati molti de' quali vestiti (un duecento e forse più) con abiti smaglianti, recanti bandiere etiopiche in buon numero, bene ordinati in più file, di

un centinaio di cavalieri anche più riccamente abbigliati e che m' incontrarono a quattro chilometri da Quoram era bello a vedersi ancor da chi, come me, è poco amante di spettacoli e di questi ne ha veduti anche troppi.

Uagh Scium Chebbedè è un uomo sulla cinquantina che molto somiglia al comandante Capece. Mi accolse con dignità molta non esente da sussiego. Vestiva un ricchissimo burnous nero con ricami d'oro, calzoni di velluto verde : anelli d'oro ai malleoli. Intorno a lui nella vasta tenda altri capi e sottocapi, in terra sfoggio di magnifici tappeti. Colloquio brevissimo. — Bene arrivato. Come sta ? — Bene e lei ? — Ottimamente. — Molto piacere di conoscerla. — Anch' io. — Bel paese il suo. — Grazie. — Molti cavalli. — Sì, ne abbiamo a sufficienza. — Non voglio trattenerla di più. — A rivederla.

Dal lago (dove ieri fu interessante lo assistere alla caccia che Deggiac Abrahà Area faceva co' suoi capi a certa particolare specie di uccelli acquatici, sorta di anitre che come le anitre chiamano Ahà) abbiamo impiegato per giungere a Quoram tre ore : ma siamo venuti a passo di lumaca a cagione della confusione che producono, ingombrando la strada, i seguaci di questi Deggiac. Stamani li avevo tutti dietro a me : Garasellasiè, Abrahà, Seium e Desta. Lungo il lago per buoni tre quarti d'ora abbiamo camminato fra campi rigogliosi d'orzo maturo.

Nel lago non un pesce : qualche lontra : più abbondanti sono nel lago che chiamano, se non erro, Aisghè e che è prossimo a Borumieda. Lontra dicesi Dagoscià in tigrino.

Il Lasta si presenta sin qui in aspetti molto diversi dall' Enda Moeni. Grandi pianure, circondate da monti di non grande elevazione. Dico ciò che ho veduto sinora. Siamo attendati in una conca non coltivata ma di ottimo terreno e che fu probabilmente bacino di un altro lago.

Trovo due telegrammi : l' uno di Ciccodicola mi annunzia che Menelich ha nominato Governatore dell' Harar e provincia Deggiac Ilma figlio primogenito di Ras Maonnen e marito di Uoizerò Asellofec ; l' altro è del Ministero degli Esteri e fu comunicato a Ciccodicola fino dal nove corrente per cura della segreteria.

Roma 8

« Prego prendere visione in colloquio con Menelich seguente telegramma che vorrà far proseguire a Ciccodicola. « Rispondo 44.

Primo: incursione Lulseghet a Balad presso Mogadiscio è stata violazione territorio italiano anche secondo concetto Menelich. Nostre truppe Benadir non possono operare nello hinterland. Sarebbe però opportuno che per questioni razzie fosse collettiva concorde azione rappresentanti Italia Francia Inghilterra presso Menelich. Pregola agire in questo senso riservandomi impartirle istruzioni per Lugh. Secondo: Circa sue relazioni con rappresentante Germania pregola tener presente che integrità Etiopia eguaglianza trattamento commerciale propugnati dall'Italia al pari che dalla Germania, cui fu da noi recentemente data assicurazione che mai Governo italiano consentirà patti che possano ledere legittimi interessi garantiti alla Germania da recente trattato con Etiopia. Governo Germanico sa dell'esistenza delle trattative a tre e del concetto generale progettato accordo. Tenendo presenti questi dati di fatto Ella dovrà regolarsi con Ministro Germania come con rappresentante potenza alleata, chiedendo istruzioni in casi speciali. — Guicciardini ».

Rispondo:

« Preso visione telegramma 8 corrente e trasmesso Ciccodicola. Circa razzie credo non impossibile azione collettiva. In occasione piccola razzia in territorio nostro ed altra gravissima in territorio inglese fra Ghedaref e Gallabat, secondo mie informazioni, Menelich avrebbe espresso volontà porre fine a tale condizione di cose, anche eventualmente permettendo potenze interessate agire dove sua azione non giunga ».

16 maggio — Quoram.

Del viaggio giorno 24°. Oltre Mareb tappa 16°.

Temp. massima 24°. - Temp. minima 5°.

Ieri dopo avermi accolto in piedi e circondato dalla sua Corte Uagh Scium Chebbedè salì sopra il suo trono e mi invitò a sedere sopra una sedia, molto più in basso, alla sua destra. Capii che l'uomo si reputava superiore a me in grado, ciò che secondo le costumanze e le leggi abissine non è, lo lasciai nella sua superba credenza. Ma in questo paese dell'etichetta certe cose non possono passare inosservate. Quel grande mastro di cerimonie che è Bascia Mulat, il quale tre volte per istrada si nasconde dietro le siepi e tre volte muta di vestito, meravigliò del contegno del

Chebbedè; Garasellasi ne fu sdegnato e stamani senza neppur visitarlo, ha portato altrove l'accampamento.

Io m'ero proposto d'andar da questo Capo stamani per parlargli del monopolio da lui concesso all'Hagg Mohamed Ali e di altre cose: ma dopo gli scrupoli manifestati dal Bascia e dal Garasellasi ho rinunciato alla visita. Purtroppo ho potuto affermare il vero mandando a dire all'Uagh Scium che ero indisposto: lo sono difatti e l'umido e il freddo mi hanno afflitto di un torcicollo fastidiosissimo. Il Fioccardi che gli ha portato la mia ambasciata dice che non riceverebbe con altrettanta superbia il Padre Eterno.

Una cosa degna di nota è la fiducia che gl'indigeni di questi paesi dimostrano per i nostri medici e i nostri farmaci. Credono addirittura l'*Achim* onnipotente. Ieri sera s'è presentato al dottor Passamonti un muto, persuaso che fosse in facoltà di lui il farlo parlare.

A proposito del ricevimento d'ieri dimentico notare quanto Deggiac Garasellasi mi raccontava. Uagh Scium Chebbedè non deve avere molta simpatia per me anche per questo: egli sta, generalmente, a Socotà e a Socotà si propose di tornare sin dal gennaio ultimo. Ma il Negus sempre gli ripeté che non si movesse da Quoram sin che non ci avesse ricevuto il Governatore dell'Eritrea. E questo Governatore s'è fatto aspettar quattro mesi!

Mentre stavo scrivendo mi hanno annunziato che Uagh Scium Chebbedè con tutto il suo seguito scendeva dalla collina di Quoram e veniva verso l'attendamento. È stato impressionato, mi ha detto, dal sapermi malato: forse lo pungeva la dolorosa ipotesi che la malattia mi costringesse a rimanere alquanto ne' suoi domini. Fu bensì cordiale. Aveva dato anche lui il monopolio delle pelli all'indiano: farà bando con cui annullerà quella concessione.

Lo accompagnarono sino alla tenda Deggiac Abrahà Area, un altro Deggiac Abbed, e il sorridente vecchietto Cagnasmac Belletè, il quale mi ha salutato così nel lasciarmi: « Lei è vecchio come me, buon viaggio e felice ritorno ». E mi è parso volesse dire: « Ma che le gira di mettersi a fare di questi viaggi con tutti quegli anni che ha addosso? »

Ciccodicola telegrafa.

Addis Abeba 15

« Oggi corre voce qui che Italiani abbiano occupato Noggara. La cosa sebbene da me smentita crea allarmi e compromette

preparazione qui fatta per ricevimento di V. E., Prego V. E. farmi conoscere come debbo regolarmi. — Ciccodicola ».

Come sieno andate le cose egli lo sa meglio di me; a ogni modo replico.

« Quoram 16. Smentisca occupazione Noggara. Residente Gasc vi andò per inchiesta domandata dal Governatore di Cassala e per evitare occupazione inglese. Vi andò naturalmente con scorta. Compiuto incarico Residente è già rientrato nostro territorio ».

Se sia già rientrato non lo so a dir vero: ma poichè non è mai stato nel mio pensiero di occupare Noggara, così telegrafo al colonnello in Asmara:

« Addetto Legazione inglese Addis Abeba partito per Uolcalt per inchiesta nota razzia. Prego ordinare subito Residente Gasc rientrare nostro territorio ».

Il che forse è già fatto.

17 maggio — *Alomatà* (1520 metri).

Del viaggio giorno 25°. Oltre Mareb tappa 17^a.

Temp. massima 32° 1/2. - Temp. minima 16°.

Poco da notare. Da Quoram a Alomatà tre ore, per una via che dovrà essere asperissima: ma Uagh Scium Chebedè l'ha fatta così pulire e assestare in questa occasione che è ora facilissima a percorrere. Pianura di Quoram 45 minuti: lasciamo a destra la via che s'inerpica su per le montagne e conduce a Martò. In seguito passato l'Aielò, bel fiumiciattolo stretto di alveo ma ricco di acque che si presterebbero ad essere usate anche come forze motrici, un'ora di discesa a traverso una foresta, vera foresta folta, verde, prospera. Dal colle a 2340 m. si scende nella sterminata pianura di Alomatà, che prende nome da un altro fiume il quale la traversa e potrebbe irrigarla. Qui molti prodotti tropicali penso che attecchirebbero. Fa caldo. Sul mezzogiorno pioggia.

Secondo l'itinerario combinato con Bascia Mulat, il terzo o quarto della serie, dovremmo pernottare qui ed andar domani a Mai Sciambocò. Ma il Deggiac Garasellasi ci ha avvertiti che quella località è malsana per gli uomini e pericolosissima per i quadrupedi. Così fu risoluto di partire oggi alle 4 da qui e fermarsi a due ore di distanza; e domani (anzi stanotte perchè la temperatura è molto alta dopo il levar del sole) far tutta una tirata di 6 o 7 ore fino a Quormata, passando per Cobbò. Ora Bascia

Mulat si oppone a questo disegno, dice che ha la responsabilità innanzi a Menelich, che ci sono dei briganti e insomma vorrebbe rimaner qui tutto il giorno. Vedremo. Questa dei briganti non me l'aspettavo. Un combattimento sarebbe, non c'è dubbio, piacevole a raccontare: ma io non ho punto il desiderio di una simile narrazione.

Arescià — La sera.

Niente briganti. Possiamo andare a letto tranquilli. Bascia Mulat faceva osservare per giustificare la ipotesi di un assalto notturno che eravamo in pochi: che Deggiac Garasellasi era una tappa avanti e Deggiac Abrahà una tappa indietro.... Arrivati all'Arescià, fiume che segna il confine fra i domini di Uagh Scium Chebedè e quelli di Ras Oliè, abbiamo trovato, mandatoci incontro da quest'ultimo, Fitaurari Negasci con un duecento uomini armati. Dunque scorta sufficiente, dunque niente briganti.

Del resto briganti pare che infestino realmente questa regione nè si potrebbe al brigantaggio trovar luogo più adatto. Da Alomatà sino a qui si stende, o meglio continua, la pianura sterminata, tutta folta di alberi e arbusti così folti, così fitti da farne una boscaglia impenetrabile interrotta qua e là da grandi campi coltivati. Una larga, piana e bella strada vi passa in mezzo: tale che ci si potrebbe andare in automobile. Se l'assalto riesca o non riesca gli assalitori troveranno facile rifugio e sicuro nella boscaglia, donde potranno anche sparare sui passanti senza essere veduti. Non per nulla i villaggi sono posti sulle erte vette de' monti che chiudono la valle a occidente ed a mezzogiorno.

18 maggio — *Mai Quormat* (1470 metri).

Del viaggio giorno 26°. Oltre Mareb tappa 18^a.

Temp. massima 32°. - Temp. minima 16°.

« Tutto questo paese dei Raia Galla è paese di briganti e di ladri. Prima di Re Giovanni nessuno si sarebbe arrischiato a percorrere la via che noi percorriamo. Re Giovanni che fece fare questa strada, ogni anno veniva in questa regione: e saputo delle gesta brigantesche degli abitanti ne faceva fucilare a centinaia. Voleva sterminarli. Da allora in poi le cose sono un po' migliorate, ma brigantaggio ce ne è tuttavia ».

Così mi diceva stamani Abrahà: ed io:

— Re Giovanni li faceva fucilare anche per terrorizzare il paese e condurre i Raia Galla musulmani alla fede cristiana.

— Sì, è vero : ma se non fossero stati briganti non avrebbe potuto fare quello che fece.

— E ora sono cristiani i Raia Galla ?

— Forse la decima parte è tornata all'antica fede. Dico all'antica perchè prima dell'invasione di Gragne erano cristiani anche loro.

Quest'anno oltre il brigantaggio, il colera o dissenteria tropicale o come debba chiamarsi. Da Alomatà fino quasi a Borumieda, (dicono anche oltre Borumieda, alcuni) uomini ed animali in gran numero morirono, per quella epidemia che trattenne Menelich dal venire in questa regione.

Il paese da Arescià sino a Mai Quormat, meglio sino a Cobbò, continua ad avere il medesimo aspetto del tratto percorso ieri. Come ieri belle acque correnti, abbondanti nel Mai Sciambocò. A certo punto un torrente che si chiama Negus Galè, ciò che in lingua Galla significa : il Re qui si fermò.

Poco prima di Cobbò viene a salutarmi Blata Leoliù, capo della città. Dal cencio sudicio che gli cuopre il capo scendono lungo le guancie due cordicelle, all'altra estremità delle quali è non so quale oggetto che va a ficcarsi nelle narici : a prima vista paiono due prepotenti baffi all'ungherese.

Cobbò è una città tre quattro volte più grande di Macallè. Ma non una casa in pietra. Tutti quanti tucul de' più miseri, come quelli di Otumlo o di Momcullo. Notevole la zeriba doppia di alte euforbie ond'è circondata la chiesa, una specie di alto portico verde originalissimo. Dà sulla piazza del mercato.

Oltre Cobbò la pianura, diboscata, è tutta data alla coltivazione. Piante del kuolla vi prosperano insieme con quelle del Vina Dagò. Scorgo anche qualche coltivazione di cotone. Tutta questa immensa pianura di Alomatà o di Arescià, come debba chiamarsi, solcata da acque correnti, ha, o io m'inganno, una grande ricchezza latente.

Poniamo l'attendamento poco lontano dalla via, sotto grandi mimose che da Alomatà sino a qui sono l'albero predominante e caratteristico.

Lo avevo preveduto. Da Asmara telegrafa il colonnello in data d'ieri :

« Residente Gasc rientrato giorno dieci in Elaghin ove trovasi in osservazione. — Pecori Giraldi ».

Regalo una pistola a Blata Leoliù : ma il *durgò* è assai po-

vero. In sostanza il paese è fertilissimo, ma la gente mi ha l'aria di tirarle verdi.

Il clima è delizioso.

19 maggio — Alà (1410 metri).

Del viaggio giorno 27°. Oltre Mareb tappa 19^a.

Temp. massima 34°. - Temp. minima 12°.

Il Golimà nasce sul fianco dei monti che chiudono a ovest il territorio dei Raia Galla : a breve distanza le sue sorgenti da quelle del Tacazzè e dell'Alà. Noi lo guadiamo il Golimà, che segna la frontiera fra il Lasta e il Ieggiu, sebbene il dominio di Ras Oliè si estenda anche oltre quel fiume, ed arrivi, come già ho detto, all'Arescià.

La pianura di Alà è anche più bella e più fertile della precedente. Boschi di ricino ; cotone seminato e coltivato alla peggio e che pur cresce in belle piante verdi e vigorose. Pensare che il territorio dei Raia Galla ha una estensione di circa 1200 chilometri quadrati e non è abitato, secondo calcoli approssimativi, che da 5000 persone : cioè da 4 per ogni chilometro quadrato. La stessa proporzione deve, su per giù, aversi negli Azebò Galla dove il gran numero di cavalli che se ne traggono lascia credere a pascoli immensi.

La strada percorsa oggi quasi tutta nell'alveo di torrenti dalle alte sponde lascia vedere strati vegetali di straordinaria altezza : 4 o 5 metri di humus, e una vegetazione meravigliosa. Acqua corrente nell'Ahalà Ormat (o Quormat ? che Quormat voglia dire acqua in Galla ?) nell'Amidoà. Molta poi, e più che l'Arno non ne abbia in questa stagione, nell'Alà che scorre ai piedi dell'altura dove abbiamo posto l'attendamento. Falchi e avvoltoi : diciannove sopra la stessa mimosa.

Siamo sempre nella zona dove fece strage recentemente la dissenteria tropicale, o colera che fosse. Deggiac Abrahà Area, che trattengo a colazione e che, memore di Torino, mangia con molto piacere cibi di cucina italiana, mi dice che nella sola Cobbò morirono oltre 400 persone.

Si dovrebbe domani far tappa a Catuesi Uens : ma prenderemo direttamente la via di Uoldia ove Ras Oliè ci aspetta.

Mostro a Abrahà le numerosissime piante di ricino che qui nascono e crescono spontanee : gli spiego come coltivate a dovere

darebbero frutto da commerciare in Europa se ci fossero strade carreggiabili o ferrovie che congiungessero questa regione al mare. Gli mostro le più numerose euforie e gli spiego come se ne estragga la gutta-perca. Egli ascolta con interesse; soggiunge: « Quando anche questi paesani ora semi-selvaggi si persuaderanno che si può far guadagno, faranno o permetteranno che si facciano molte cose. Ma ci vuole un secolo ». È vero: ma avete bisogno della vicinanza degli europei se volete imparare. Ed anch'egli ripete: è vero.

I Galla e i Capi abissini (tigrini segnatamente).

Vedi *Cesare*. De bello gallico. Lib. VI, 15.

Le corna di bove, vasi da tec. I Germani al tempo di Cesare. « Haec studiosae conquisita ab labris argento circumcludunt, atque in amplissimis epulis pro poculis utuntur » (De bello gallico, VI, 28).

Qui, presso a poco, ha termine il Tigris geografico: all'altezza del Tacazzè, ma il Tigris storico non comprende il Lasta. L'Ahalà Ormat, l'Amidoà, l'Alà, il Mersà che guaderemo fra giorni e il Golimà propriamente detto che abbiamo guadato stamani, formano il bacino del Golimà alimentati da cento torrenti ora asciutti ma le cui rive floride di bellissima vegetazione dicono quanta acqua portino al Golimà nella stagione delle piogge. Il quale passate le montagne del Zebul si perde nelle sabbie.

I monti qui sono vestiti fino alle vette: ciò che prova la ossatura loro è ancora coperta di uno strato alto di terra vegetale. Le acque erodono via via quelle cime e terra e detriti portano nelle valli sottostanti così ricche di humus accumulato.

Deggiac Abrahà ci manda a regalare dei bei pesci pescati nell'Alà, belli a vedersi, immangiabili: non sarebbero al gusto cattivi, ma sono così pieni di lisce che la carne è poca e bisogna durar gran fatica a separarla da quelle.

Un grandissimo numero di paesani viene a portare il *durgò*. Qui l'engerà portano chiuso e custodito in canne di dura composte in figura rettangolare, e legate insieme solidamente, o solamente in un involucro di frasche. I *Messob* sono ignorati o forse i paesani non ne posseggono. Ma il *durgò* è più che abbondante: oggi abbiamo rifiutato 500 uova e 65 galline.

Al vedere con quanta supplice sollecitudine gl'indigeni si affollano intorno al medico, il quale troppe volte è costretto a rifiutare la cura, perchè una sola medicatura o un farmaco, dato

per una volta sola, sarebbero inefficaci, io penso che uno dei modi più pacifici, e più utili per la penetrazione della nostra influenza sarebbe la istituzione di stazioni mediche: le quali potrebbero periodicamente trasferirsi or qua or là per due, tre mesi: aver una tenda-spedale per curarvi un certo numero d'indigeni ecc. ecc.. È cosa da studiare.

20 maggio — *Uoldia* (1860 metri).

Del viaggio giorno 28°. Oltre Mareb tappa 20^a.

Temp. massima 30°. - Temp. minima 9° 1/2.

A seconda del grado, Ras Oliè doveva fare al rappresentante del Re d'Italia ricevimento più solenne de' precedenti e fu tale. La solennità del ricevimento consistendo principalmente nello schieramento delle truppe, Ras Oliè, secondo i calcoli fatti comunemente da noi, schierò circa 13.000 uomini: dei quali 10.000 armati di fucile, 1000 di lance, 1000 senz'arme e 600 cavalieri, cavalcanti bellissimi quadrupedi. Da notare che una buona parte degli armati, un buon terzo almeno, quali ornati delle fasce verde e gialla la testa (uccisori di elefanti), quali della coda leonina, quali, finalmente, di *lemt* di svariati colori, si mostravano più puliti, più eleganti anzi, che non sieno gli armati di questi capi e facevano all'occhio un effetto stupendo. La tenda del Ras, ove mi accolse, troneggiava sulle più che 2000 ond'è costituito il suo campo.

Il Ras non è o non si dimostra almeno quel vecchio che dissero e che io lo credei. Sessant'anni portati bene. Fisionomia bonaria, aperta. Di statura media, ricorda nelle sembianze l'on. Carmine. Carnagione quasi bianca.

Vestiva una camicia e calzoni bianchi, sopra i quali un burnous di velluto rosso con bei ricami d'oro, assai ricco. In testa gli cingeva la benda, onde quella è coperta, una corona di molta semplicità ed eleganza. Non fece mostra di orgoglio fuor di luogo come Uagh Scium Chebbedè. Sedè sul suo angareb coperto di tappeti (e tappeti dappertutto e fino a una ventina di metri fuor della tenda) e mi fece sedere sopra una sedia alla sua destra, al livello istesso dell'Angareb. Al solito si scambiarono poche parole. Ringraziamenti da me, da lui felicitazioni per la buona salute e il viaggio sino a qui compiuto felicemente.

Era stato dato a' gregari dal Ras l'ordine di presentarmi le

armi : e non è dicibile il modo, singolarmente comico, onde quell'ordine fu eseguito. C'era perfino chi per inalzare il proprio fucile ne aveva posto il calcio sopra la spalla. Sotto certi aspetti questa rivista o schieramento aveva dell'europeo : chè innanzi alle proprie truppe e non confuso con esse, stava ciascun capo vestito de' propri smaglianti paludamenti alcuni de' quali assai ricchi.

Bellissima la conca di Ualdia : bello l'attendamento onde tutta si scorge. Ho dirimpetto a me mentre scrivo, a nord-nord ovest, le tre colline sulle quali è posto il paese. Ma paesi si scorgono lontani sopra altre alture. Presso al monte che sovrasta, a destra di chi le guarda, quelle colline e sul quale sta la chiesa, Enda Abba, ha posto il campo Deggiac Garasellasiè Gabriel.

Buona parte della conca è arata e seminata, il resto verdeggia di erbe fresche, e di pascoli. A nord-ovest la montagna di Martò dalla quale il Ras che vi ha la propria consueta residenza è disceso per risparmiare a me la faticosa ascensione di strade ch'egli stesso dice cattive : figurarsi quali saranno. E di questa cortesia sua io lo ho particolarmente ringraziato.

Ho ringraziato stamani il Deggiac Abrahà del pesce regalomi : gli ho osservato che era difficile il mangiarlo a cagione delle spine, s'è meravigliato del mio dire : a noi, mi ha risposto, le donne incaricate della cucina levano anche la più piccola delle spine. Gli ho domandato come lo cucinino : lo cuociono sui *mogò* di ferro : cioè lo arrostiscono, lo fanno *ai ferri* come si dice in Italia e lo condiscono coll'olio di *gnuch*. Mantungiato da quelle cuoche così luride e irrorato di *gnuch*, estratto all'uso indigeno, deve essere quello un delizioso mangiare !

La via fra Alà e Uoldia è assai buona : un solo fiumiciattolo con acqua corrente : l'Uolà. Abbiamo impiegato due ore e mezzo a percorrerla, cioè ad arrivare in prossimità del paese ov'è l'attendamento : ma un'altra mezz'ora è occorsa per raggiungere il campo del Ras posto a sud dell'attendamento e là dove il luogo meglio si prestava per lo schieramento delle truppe.

Mentre scrivo, fanno un bordello indivolato sopra la mimosa che sovrasta alla mia tenda i passeri e cadono avvinghiati assieme, e fan talamo ai loro amori la terra erbosa a cinquanta centimetri dai miei piedi.

Fitaurari Negasc ci lascia : regalo a lui un fucile da caccia, una pistola al fratello, una lama di sciabola al figliuolo Lig Dessiè

che ieri il Fitaurari mi presentò ponendolo, come qui si usa, « sotto la mia protezione ».

Straordinaria affluenza di clienti al medico Passamonti. Dopo averne veduti 108 ha dovuto lasciare, perchè cadeva la sera e non ci si vedeva più. C'è voluto le guardie per tener indietro la gente che fece letteralmente ai pugni per essere visitata.

Grosso *durgò*. 1000 engerà, cinque vacche, nove sacchi di orzo, parecchi gombò di tec, foraggio, uova, polli, ceci, 1 sacco di farina di grano, legna (poca).

Bello il campo oggi a vedersi : appunti per descriverlo, se mai.... Là sotto un albero si distribuisce il *durgò* da paesani, sotto gli occhi di un delegato del Ras. Ognuno grida per farsi bello di ciò che ha portato, per mostrarsi qui zelante : viceversa, litiga col vicino se s'accorge che ha portato men di lui, men di quanto doveva. Là passa un Fitaurari a muletto seguito da gregari che va di campo in campo, da questo a quel Deggiac per ambasciate. Un altro Fitaurari che ha conservato il vestito di gala di stamattina, tunica violetta tutta coperta di piastrine d'argento, caccia a suon di legnate chi non ci ha che fare o passa per tramite vietati. Una fila lunga di paesani che arrivano, anche loro recando in testa ceste e fagotti : parte del *durgò*. Due violinisti seguivano a segare sul loro strumento aspettando i miei talleri. Un priore di un convento vicino mi sta seccando per avere un orologio. Più lontano la gente fa a cazzotti per avvicinarsi al medico. Ogni tanto una frotta di curiosi si fermano a contemplarmi. Intervengono le legnate del Fitaurari.

Bellissima anche più a vedersi la conca stasera. C'erano più di tremila tende fra quelle del Ras e quelle de' capi tigrini, ogni tenda aveva il suo lume o il suo fuoco. Si sarebbe detta una città illuminata a festa. Il fiumiciattolo che bagna la piana di Uoldia si chiama Scellei.

21 maggio. — *Mersà* (1580 metri).

Del viaggio giorno 29°. Oltre Mareb tappa 21^a.
Temp. massima 32°. - Temp. minima 16°.

« Questo è uno sciocco » disse al Mozzetti Ras Maconnen e discorreva di Ras Oliè chiamato a succedergli nel Governo del Tigrai. E non s'ingannava. Se non uno sciocco, per lo meno un rammollito.

Gli ho mandato ieri a salutarlo il maggiore Coco : il quale lo ha trovato — in piccolo uniforme — cioè deposti gli abiti luccicanti della mattina e coperto della sola camicia e dello sciamma. Se ne stava sdraiato sull'angareb, bevendo tec.... dopo averne molto bevuto, circondato da alcuni de' suoi capi e sottocapi. In mancanza di regalo da offrirgli, gli dissi ieri mattina che gli avrei dato una tenda, della quale mi parve aver bisogno, la sua essendo di cotonina, angusta e sporca più che a Ras non convenga ; gli soggiunsi che appena mi fosse giunta gliela avrei fatta pervenire. Partito io, richiamò l' interprete per sapere quando giungerebbe : e al maggior Coco, per primo discorso, ripeté quella domanda. E passiamo su queste impazienze di ragazzo. Ma egli, col quale sono stato in relazione epistolare da sei anni in qua, s'era scordato del mio nome : egli che mi mandò nel '900 in regalo un muletto e mi tempestò di lettere affinché io gli donassi una *sciabola inglese* e un ombrello verde, domandò al Coco da quanto tempo fossi in Colonia. Forse il tec era stato soverchiamente trincato. Del resto poichè egli nient'altro fa che bere e stare sdraiato sull'angareb (la stessa amministrazione dell'Ieggiu è affidata ad un suo capo) il rammollimento si spiega.

Da Ualdia a Mersà quattro ore e un quarto *à travers champs*. O Ras Oliè non dette ordine di pulire la strada o l'ordine non fu eseguito : sicchè la gran via delle genti.... etiopiche è in più punti impraticabile. E ci tocca traversare campi arati, per una buona metà della gita, il che la fa, data anche la monotonia del paesaggio, faticosa e poco piacevole.

Si passa di conca in conca. Presso l'Adequà, fiume con acqua corrente, i preti di Roghè Ghiorghis vengono a prender talleri e a farmi baciare la solita croce. Tanto più da notare l'assenza di preti in Uoldia, dov'è pure una delle chiese più grandi e famose di quelle regioni. Ma forse i preti di Uoldia, ignoranti come il loro Ras, seguivano a far tutto un mazzo de' maomettani e di noi. Credenza che il mio contegno durante il viaggio ha certamente sfatata.

Dopo circa tre ore di cammino da Uoldia, si guarda il Mai Duccò : sull'alto di una collina il paese che prende nome dal fiume (Duccò). Finalmente si guarda il Mersà : sotto un grande albero presso al guado si adunano gran numero di donne. Vengono a portare il *durgò* per noi e per i Deggiac.

Siamo nella testata della valle del Mersà ; amplissima della

quale dal campo non si scorge che una piccola parte. Bella fioritura di convolvuli lilla che si arrampicano alle mimose. Ho i campi dei Deggiac, vicinissimi : uno non è separato dal nostro che da una zeriba di euforbie. Incomoda vicinanza.

Questo Ieggiu è veramente un meraviglioso paese : e il Wilde ebbe ragione di assegnare, per i rispetti dell'agricoltura, il primo posto a questa fra le regioni da lui visitate. Fertilità meravigliosa. Molti villaggi o, per meglio dire, i gruppi di tucul, chè i villaggi grandi non sono in gran numero : ma que' gruppi frequenti. Tuttavia per quanto la popolazione possa dirsi, in confronto delle regioni prima traversate, densa, c'è terra per dieci volte il numero degli attuali abitanti. Ma due cose sono da osservare. Non c'è pietra ; onde i tucul tutti in paglia e canne e cicca ; e non ci sono legna. I monti sono vestiti di arbusti di molta frasca e poco fusto.

Nelle valli probabilmente tutto il terreno ora coltivato fu acquistato diboscando. Aggiungasi che di qui passarono spesso eserciti numerosi e tagliarono pe' loro usi e distrussero. I paesani si servono per combustibile delle canne della dura che qui raggiungono diametri ed altezze eccezionali : vero che gli abitanti carne non mangiano e che per i *mogagò* poco fuoco basta. Tuttavia verrà giorno in cui la regione sarà difficilmente abitabile. Non lo sarebbe oggi da europei.

Arriva dalla stazione telegrafica di Quoram questo telegramma :

Roma 18

« Il negoziato a Londra per lo accordo relativo Abissinia incontra difficoltà che potrebbero essere insormontabili. Le invio a questo riguardo copia di un dispaccio all'Ambasciatore Tittoni.

« Per attenuare eventualmente effetto del mancato accordo è indispensabile per noi avere la certezza che anche in tale ipotesi la questione ferrovia non sarà risolta senza di noi ed in senso contrario ai nostri interessi ».

« Importa quindi che V. E. si adoperi colla massima efficacia presso Menelich acciocchè questi stia fermo nel proposito di riservare a sè la costruzione della ferrovia se per essa non intervenga un accordo fra le tre potenze : Italia, Francia, Inghilterra. Quantunque già io le abbia telegrafato il nostro pensiero su questo soggetto desidero qui aggiungerle ancora una volta questo che è per noi il tema maggiore importanza del convegno di Addis Abeba. — Guicciardini ».

Non ho finito di trascrivere qui questo telegramma che mi affretterò a comunicare a Ciccodicola, ed ecco mi giunge quest'altro :

« Agenzia Stefani telegrafa Roma 17 :

« Camera sopra ordine lavori parlamentari votazione appello nominale ordine del giorno Ferraris Maggiorino respinta fissazione termine per la presentazione relazione Commissione riscatto Ferrovie Meridionali. Ordine del giorno Ferraris non accettato Governo approvato 179/152, quaranta astenuti. Sonnino dichiara comunicherà domani decisioni Governo.

« Roma 18. Seguìto votazione ieri alla Camera, Ministero dimissionario ».

E così siamo daccapo. Manterranno i Ministri futuri la linea di condotta assegnatami in questa delle ferrovie ed in altre questioni? Povera Colonia! La caduta del Ministero Sonnino è per essa un danno gravissimo. Basta: io anelo all'agosto....

Osservo che finalmente cala il sipario sulla commedia degli *interessi comuni* recitata per otto anni dai Prinetti, Tittoni e C.. In Etiopia i nemici nostri più temibili sono gl' Inglesi. E ora si vede s'io abbia avuto ragione nel dirlo e ripeterlo.

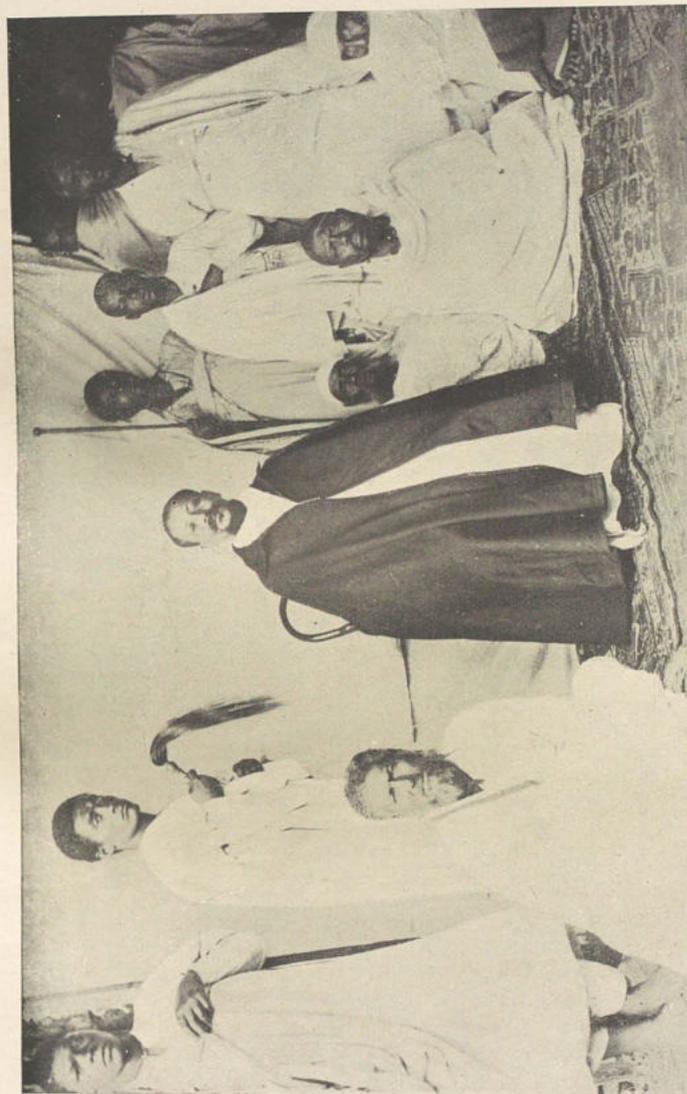
22 maggio — *Bascia Cafè* (1610 metri).

Del viaggio giorno 30°. Oltre Mareb tappa 22^a.

Temp. massima 32°. - Temp. minima 19°.

D'una in un'altra valle: nè muta il paesaggio, nè la fertilità felicissima di questi terreni, nè la frequenza delle acque correnti. Si guarda il Melaià Cafè, l'Ebba, il Lustò o Libsò; i quali dilagando formano qua e là intorno a sè delle paludi vere e proprie, nelle quali l'erba, che molto assomiglia ai nostri falaschi, salvo la dimensione in larghezza ed altezza, cresce sino a due metri e più. E sono queste paludi, dicono gl'indigeni, che producono le malattie epidemiche gravi e frequenti onde questo bellissimo paese è attristato. Anche il luogo ove abbiamo posto l'attendimento è giudicato malsano; tanto che se Deggiac Garasellasi vi si è fermato, Abrahà se ne è andato a porlo sopra la pendice di un monte a mezz'ora di distanza.

Nulla di nuovo dunque, tranne la pioggia che ci ha preso o, meglio, che abbiamo preso mentre discendevamo dal colle di Ninni. Ma subito è apparso il *Ghenat nai Mariam*, il cinto di Maria, ossia l'arcobaleno.



BAS MANGASCIA.

Via facendo ho molto discorso con Deggiac Abrahà Area. Gli ho raccontato di Ras Oliè, e quali sieno state le mie relazioni con lui e come egli abbia dimenticato persino il mio nome.

— Non molta testa, dice Abrahà : ma buono coi poveri dai quali è molto amato.

Gli dico d'aver trovato per la strada Uoizerò Temegnù che ci ha (naturalmente) ceduto il passo : e soggiungo :

— Mi permisi a Uoldia di mandarle del sapone e dell'acqua d'odore, supponendo che potessero mancarle in viaggio.

— Oh ! Sì ! Mi fece vedere. Era molto contenta.

— Loro usano molto l'acqua d'odore.

— Adesso che siamo in lutto meno, molto in circostanze ordinarie. Ma noi abbiamo brutti usi... siamo sempre sporchi.

Costeggiavamo campi arati di bellissima terra grassa.

— Che bei campi ! dico.

— Certo : questi sono come quelli d'Italia.

— Sì ; noi bensì li coltiviamo meglio.

— Oh ! lo so ! Quando dopo essere stato due anni e due mesi a Torino, tornai nel mio paese piansi... nel vedere la differenza. L'Europa è il giardino del mondo e l'Italia il giardino dell'Europa. Mi ricordo ancora quello che m'insegnarono a scuola : « Io sono la penisola italiana, la più bella fra le terre create da Dio, circondata dall'Alpi e dal mare ».

Con questi due capi tigrini, Abrahà e Garasellasi, mezzi italianizzati l'uno da una educazione per quanto sommaria, l'altro dalla permanenza in Colonia e dai continui contatti, io credo che una politica potrebbe, in dati casi, intendersi. Abrahà val molto più del suo collega per intelligenza e forse per animo. Egli è un ambizioso, Garasellasi un vanaglorioso. Con gli altri capi intendersi non è possibile : e poi è inutile nascondere, fummo accolti con simpatia in Adua, in Macallè con indifferenza : da Macallè in poi, sento d'intorno a noi una latente ostilità.

Mentre sto scrivendo sotto la veranda della mia tenda, nasce nello spazio che mi separa dal campo di Garasellasi una casa del diavolo. Bascià Mulat ha posto delle sue guardie a una specie di confine del campo nostro, per evitare che la gente del Deggiac vi entrasse. Un tigrino passa con un fascio di paglia sulle spalle per il tramite vietato. La guardia lo avverte, quello prosegue. E la guardia giù legnate a cascare. Troppe. A un certo numero di colpi l'altro si rassegna ; oltrepassato si rivolta e minaccia la

guardia. Accorrono da ogni parte altri gregari: del Deggiac: la guardia è circondata e malmenata. Più fumo che arrosto, più urli che pugni. Ma il baccano è grande e dura e durerà per parecchio tempo. Perché quando comincia a litigare, questa gente non la finisce più.

Ras Oliè manda messi ogni giorno a salutarmi e a vedere come vadano le cose. Io credo che mandi a vedere, invece, se è arrivata la tenda.

Gli scrivo.

« Che arrivi a Ras Oliè.

« Mandata ecc.

« Complimenti.

« Prima di andare di là dal suo dominio le mando ringraziamenti e saluti.

« La tenda che la pregai di accettare per mio ricordo la manderò a Martò.

« Dio accresca la sua grandezza e le dia lunga vita.

« Scritta in Bascia Ciafrè il 22 maggio 1906 ».

Vedendo ripetersi il nome di Ciafrè ho domandato che significasse: significa *palude*. Ed è vera palude quella che abbiamo costeggiato a Melecà Ciafrè e questa che io miro dalla mia tenda; e al di là della quale, verso nord, è una bella distesa di piante di caffè. Meglio che piante, alberi. Ma pare coltivazione abbandonata, forse per assere le piante, che pure ancor danno frutto, oramai troppo vecchie. Sotto le piante un caldo umido soffocante.

Gli Abissini e gli Allobrogi al tempo di Cesare. Vedi De Bello civili, Lib. III, 59, la storia di Roscello e di Ego. È quella di molti Deggiac etiopici e di molti Capi eritrei.

23 maggio — Ucciali (1770 metri) (*Guelbò*).

Del viaggio giorno 31°. Oltre Mareb tappa 23°.

Temp. massima 27°. - Temp. minima 16°.

Il luogo è bello e famoso. Ma ho appena il tempo di ammirarlo e mi giunge questo, tutt'altro che confortevole, telegramma di Ciccodicola.

Addis Abeba 22

(114) « La sera del 19 Menelich ebbe forte deliquio e per quanto non sia stato possibile appurare entità del male, perché medico russo che assiste Menelich mantiene il segreto, affermando

trattarsi di caduta con lieve lesione al ginocchio, pure ho motivo di temere trattarsi di colpo apoplettico. Ho dovuto attendere a telegrafare a V. E. per attendere la soluzione della crisi. Oggi Menelich stesso mi ha fatto dire che sta bene ed è da sperare sia scongiurata ogni penosa e grave eventualità. La cosa è stata tenuta segreta ed è indispensabile ciò sia anche in Europa per evitare allarmi che in Etiopia darebbero subito origine a gravi disordini. Telegrafo oggi stesso al Ministero la cosa a titolo d'informazione. — Ciccodicola ».

Speriamo davvero che ogni pericolo sia scongiurato. Io non so in quale condizione ci troveremo noi se avvenisse la morte del Negus mentre tuttavia viaggiamo per l'Etiopia, e una ventina di giorni ancora ci separano dall'arrivo ad Addis Abeba. E, poi, là che faremmo? La notizia è molto grave e mi pone in grave angustia: tanto più grave in quanto che stimo inopportuno di farne partecipe chicchessia. Basta, *tirem imanz* come disse lo Sceva: sarà quel che sarà.

Intanto, profittando della stazione telegrafica mobile, che ci segue col Tavano per qualche giorno, telegrafo a Roma al Ministro:

« Ucciali 23. Accuso ricevimento del telegramma di V. E. diciotto corrente relativo alle ferrovie etiopiche comunicato a Ciccodicola per opportuna informazione. Rinnovo assicurazione farò quanto sia possibile per conseguire intento che V. E. proponesi. Salute di tutti ottima. Sarò dopodomani Borumieda ».

Un seguito di strette gole dapprima; fioriscono sulle pendici anguste che traversiamo i melagrani e torreggia, tra 'l verde delle folte piante, il grappolo della *belladonna*. A Encinni (che chiamano anche Scerit) incontro Grasmac Hasen, mandato a salutarmi da Ras Micael, là dove ha termine il territorio di Ras Oliè ed' il suo comincia. Stupenda la pianura di Ucciali, per la quale dovrebbero ripetersi cose già dette per le altre valli percorse. Così bello è il terreno, così largamente coltivato, che il mio cameriere Freni mi dice: gl' Italiani dovevano vendere anche la camicia, ma non mai lasciarsi sfuggire questo pezzo di paradiso. Ed è tale. Nulla queste valli han da invidiare alla mia Valdinievole: questa a loro le acque che non ha.

Lasciata la pianura, sbagliata la strada, si sale, si sale, si sale per campi arati, con fatica grave del muletto e indolorimento al cavaliere dei muscoli della castità. Ma che bellezza, una volta

arrivati... Dirimpetto alla mia tenda sopra una prominenza la vasta chiesa di San Michele, a destra altri monti, dai quali scendono cascatelle d'acqua limpidissima e fresca. Ai lor piedi ha posto il campo Deggiac Abrahà, e dal campo ci separa un grazioso laghetto, degno d'un parco signorile. Dietro e alla sinistra, in parte nascosta dai lembi dell'altura in cui siamo, la valle bagnata dalle acque del Millè. C'è di tutto qui. Svizzera e Valdichiana. A mezzo il monte oltre l'altezza della chiesa, il villaggio.

Ma gli uomini guastano la natura. Ho mandato a chiamare il Deggiac Garasellasi per dirgli che così non posso e non voglio marciare. Egli non vuole staccarsi dai suoi due compagni: la mattina spedisce i servi, i muli, i bagagli, i gregari di tutti tre, i quali ingombrano i passi, asserrano la via tanto che stamani ho dovuto in mezzo a quella folla clamorosa e riottosa aspettare una buona mezz'ora che volesse e potesse lasciarmi sgombra la strada. E questo è già male: temo il peggio: temo conflitti fra i nostri ascari e i loro gregari. Stamani un gregario di Desta Agamè sferzava i nostri muli: il conducente ha reclamato, l'altro gli ha detto: se hai qualcosa da dire, piglia il fucile e spara. Un muntaz s'è interposto e la cosa è finita lì, ma continuando di questo passo si andrebbe incontro a qualche grave incidente. O il Deggiac lascia i suoi compagni, o sta una tappa indietro. A lui la scelta. E se il dilemma non gli va, pregherò di lasciarmi andar solo. Migliore, più assennato, più educato del Garasellasi, Deggiac Abrahà: migliore le cento volte. Vuol mangiare all'italiana e mi ha chiesto di ricomprare un servito da tavola in terraglia che avevamo comprato per servirci a Borumieda e che, ora non servendo più, abbiamo lasciato in Adua. Glielo regalerò. È bene che Abrahà si italianizzi ogni giorno più. E chi sa che nel mostrarsi a me così proclive a seguire le costumanze italiane egli non abbia il suo riposto perchè...

Lungo le sponde di un torrentello affluente del Millè, (qui in basso) belle e numerose piante di caffè.

Durgò: 2 vacche, 700 engerà, 7 sacchi d'orzo, 30 gumbò di sua, 2 vasi di miele, 500 uova, 50 galline, foraggi, legna (in piccola quantità).

Tutta quanta la regione si chiama Ucciali: ma il luogo ove siamo attendati e il paese si chiamano Guelbò o Guolbò.

24 maggio (Ascensione) — Uahelò (1950 metri).

Del viaggio giorno 32°. Oltre Mareb tappa 24^a.

Temp. massima 26°. - Temp. minima 12° 1/2.

Dovevamo fermarci a Giarre, ma il luogo era indeterminato. Giarre è un fiume confluyente del Millè che dà nome a tutta quanta una zona. Più adatto luogo è apparso Uahelò; gulti della Regina, bellissima conca, che gli alti monti formano, e una seconda linea di collinette, l'una dall'altra separata e l'altra all'altra prossima, sopra ognuna delle quali un villaggio.

Poco o nulla da notare. Bellissima la valle del Millè. A due ore di cammino da Guelbò, a destra, ci indicano un villaggio. Presso a quel villaggio è una sorgente di acqua tepida che ha molta (dicono) efficacia terapeutica nelle malattie reumatiche. Come quella d'Ailet. L'acqua si getta poi nel Giarre (e noi varchiamo il ruscello) il quale a sua volta si getta poi nel Millè. Il Giarre ha largo letto e acqua corrente, ma non molta in questa stagione. Siamo già nel bacino dell'Auasc. Gran numero di lebbrosi, deformi, orribili a vedersi, che mostrano i loro mozziconi di gambe, di braccia, i loro petti piagati, le loro dita che cadono a brandelli. Ci invocano chiamandoci *O Mohammed Sò* (*So* corruzione di *Seb*, gente) « O gente di Maometto ». Tanta è la pietà che destano e la insistenza con cui domandano che alcuni di loro adunano vere ricchezze. Il Deggiac Garasellasi mi racconta che fu di recente causa allo Scioa fra due lebbrosi, marito e moglie che vollero dividersi. Maritati per *berchè*, anche dovevano essere divisi per egual porzione gli averi: così si seppe che possedevano 1200 talleri M. T., 80 bovini, e muli e cavalli e capre in buon numero.

Il Gulti della Regina, che non le viene dalla eredità ma le fu donato da Menelich, comincia dal Giarre e va a pochi chilometri da qui. Borumieda appartiene già ai domini di Ras Micael. « Dall'Uahelò si possono trarre, mi dice il Deggiac, 400 uomini ».

Stanotte i preti della chiesa di S. Michele non ci han lasciato dormire. Alle tre messa cantata con accompagnamento consueto di sistri e di negarit.

Mentre scrivo, sopra una delle colline fanno la caccia al gallo di montagna nei modi che ho altrove detto. Caccia che domanda polmoni e gambe eccezionali in chi la fa. È un saliscendi continuo

dietro al cane che corre e dal quale, naturalmente, non si può allontanarsi.

Il gallo è preso : e questa che ho veduta oggi è un' altra forma della caccia. Il cane seguita il gallo che va di pedina : in su, in giù sei o sette volte dalla cima al basso del poggio : finchè il povero animale tenta, stanco sfinito, un ultimo sforzo e dà un volo, così lento ed incerto che corrono a prenderlo quando non ha più fiato per muoversi.

Altra usanza da notare. Le mogli dei *grandi*, come dicono qui, andando in escursione o in viaggio, o insomma montando a mulletto, non guidano il quadrupede, non tengono le briglie. Le tiene un uomo che va a piedi dall' una parte : dall' altra un altr' uomo sta pronto a reggere o a sollevare la signora, se il mulo faccia qualche scarto e se essa perda l' equilibrio. Questi due uomini, mi dice Deggiac Abrahà, debbono essere molto esperti, di provata fedeltà, sono nutriti e pagati bene e tenuti in gran conto.

Viene da me Deggiac Garasellasi : gli espongo il mio pensiero circa il modo di regolare il viaggio ed egli assente, trovando modo di dirmi novamente che la madre di Uoizerò Amaresc e Ras Uoldeghiorghis sono fratello e sorella ; e cugini dell' Imperatore.

Anche viene a salutarmi Deggiac Abarrà Uachid : il quale mi dice che gli Azebò Galla erano indomabili e che suo padre gli domò. Soggiunge che c' è chi si vanta di averli domati lui, ma non è vero. Ripete la cosa più volte, ma io non arrivo ad afferrare il segreto movente di queste affermazioni. L' interprete che ci hanno dato come eccellente è un imbecille ; e con lui non c' è verso di tener dietro ad una conversazione interessante.

25 maggio — *Borumieda* (2503 metri).

Del viaggio giorno 33°. Oltre Mareb tappa 25°.

Temp. massima 23°. - Temp. minima 1°.

Burru, dicono semplicemente gl' indigeni : *Medà* in tigrignà, (*Mieda* in amarico ?) significa pianura. Veramente dunque *Borumiedà*, o *Burruimedà* dovrebbe dirsi.

Da Uahelò a qui gita breve. Piccole conche, aspetti alpestri, delle nostre Alpi. La strada or sulla cresta dei monti, ora a mezza costa fra i bei ginepri. La valle del Millè è relativamente alla popolazione poco coltivata. E ha ricchezza di terre coltivabili. Dal-

l'alto si scorge il lago Aic (a sinistra) e l' isoletta che gli sta in mezzo.

Poco prima di giungere a *Borumieda*, una conchetta, più ampia, ove pascolano muli, buoi, cavalli ; intanto che schiere di uomini falciano l' orzo e il frumento maturo, e le donne adoperano, battendo un legno contro l' altro, a render maneggiabile il materiale delle disfatte zeribe, inutili oramai, e che andrà ora a bruciare sotto il domestico *mogogò*. Ciò che ora si miete costituisce il raccolto secondo, l' estivo ; fra un mese risemineranno e a novembre raccoglieranno una seconda volta l' orzo o il frumento fecondati dal *Kerem* ; questo che ora gialleggia è il prodotto dell' *asmara*.

Siamo oggetto di meraviglia e di ilarità. Qui non è come nel Tigrè : pochi son quelli che hanno avuto occasione di veder *Frengi*. Io che vado avanti a tutti e sono il primo ad essere osservato anche sono il primo a destare la giocondità in queste donne che ammiccano e si sganasciano.

È a *Borumieda* quel Memher Accaleuold che incontrai anni sono a *Debaroa* mentre andava a Gerusalemme. Viene a salutarmi e per farmi un complimento iniziale, appena mi vede, mi dice che sono molto invecchiato. Eh ! lo so purtroppo ; ma neanche lui, dopo sei o sette anni, è quel medesimo : sui bārbigi gli è nevicato.

Vedrò domani il mercato : qui italiani potrebbero vivere e coltivare : ora i prodotti sono poveri : orzo e frumento ; e una ferrovia mi domando che cosa oggi potrebbe recare al mare. Ma le ferrovie coloniali non sono fatte per l' oggi. E una ferrovia di qui ad Assab non presenterebbe grandi difficoltà di spesa e di costruzione.

Nella conca in prossimità dello stagno che ha acqua limpissima ha posto il campo Abrahà Area : sopra un altura alla nostra sinistra s' è attendato Abarrà Uachid.

I Negus accamparono qui spesso. Johannes pose le sue tende sul monte che solo sovrasta alla conca formata negli altri lati da collinette e lavorò anche a farvici una casa. E s' intende che Menelich questa conca avesse scelto per trattenersi ad assestare le cose del Tigrà, e l' avesse designata pel convegno. Qui pascoli perenni, qui acqua, numerose mandre di cavalli e di muli, molte risorser insomma. E nella conca lunga un chilometro e larga cinquecento metri possono per qualche giorno vivere più diecine di migliaia di soldati etiopici.

È nato un inconveniente: il sotto bascià, l'aiuto di Bascià Mulat, è stato bastonato di santa ragione da gregari, credesi di Abarrà Uachid. Lungo la via, talora angusta, per far largo pare egli abbia somministrato legnate in numero e qualità eccezionali. Gli altri si sono alla fine risentiti e la bescia s'è rivolta al ciarlatano. Uno dei colpevoli fu riconosciuto, arrestato, incatenato e sarà portato al Negus.

Sto rileggendo Tacito. « Centurio Lucilius interficitur, cui militaribus facitiis vocabolum « Cedo alteram » indiderant; quia, fracta vite in tergo militis, alteram clara voce ac rursus aliam poscebat » (I, 23).

26 maggio — *Borumieda*.

Del viaggio giorno 34°. Oltre Mareb tappa 25°.

Temp. massima 24°. - Temp. minima 0°.

Tutto il male non vien per nuocere. Se stanotte il termometro ha segnato un grado solo sopra lo zero, che sarebbe stato di noi se avessimo soggiornato qui, come era dapprima stabilito, nel mese di febbraio? Fa un freddo diabolico alla fine di maggio, figuriamoci allora!

Venne anche ieri a salutarmi Abarrà Uachid nel pomeriggio: e si trovò nella mia tenda con il Memher Accaleuold tornato a farmi nuovi complimenti e a prendere i regali che s'aspettava: una coperta, un tappeto, un orologio. Abarrà era già giunto quando il Memher si avvicinava: chiesi al Deggiac se conoscesse Accaleuold: ed egli mi rispose che sì: che quegli era uomo universalmente conosciuto e stimato per la sua scienza, in materia di religione e in tante altre cose.

Pare che le reputazioni si formino in Abissinia presso a poco come talora in Italia. L'uomo di scienza è tornato stamani da me; invitato a prendere il caffè, mentr'ei lo sorbiva ho avuto questo dialogo con lui.

Io. - Dai lebbrosi, dai mendichi, che troviamo per via, noi ci sentiamo invocare col « Mohammed So » - Gente di Maometto: ci si tiene dunque per musulmani? Lei che ha tanta e così meritata autorità dovrebbe adoperarsi a dilleguare l'equivoco e a fare intendere che anche noi siamo cristiani.

Lui. - Oh! si sa, si sa. Chi crede altrimenti è un ignorante. Gl'Inglese.... Oh! quelli si sono quasi musulmani. Non hanno

chiese, non hanno altari, non hanno immagini, non credono a Maria. Ma la nostra fede non differisce dalla vostra se non per questo: che voi credete alle due nature, noi ad una sola. Voi avete il Papa, Roma.

Io. - Precisamente.

Lui. - Ma com'è che avete mutato nome?

Io. - Cioè?

Lui. - Prima si diceva Roma, ora si dice Italia.

E qui un lungo discorso per fargli capire che Roma è una città dell'Italia e fa parte dell'Italia: nozione abbastanza difficile a entrargli in testa e che non vi si è introdotta se non quando gli ho detto che si dice Italia e Roma come si dice Scioa e Addis Abeba....

Lui. - A sì, sì.... ora mi ricordo. Perché ci fu un certo Romolo che volle che si chiamasse Roma e un certo Italos che invece volle dare il nome d'Italia.

La nozione o non era entrata o ne era sollecitamente uscita, sicché mi limitai a rispondere.:

Io. - Sicuro.

Lui. - Però avanti il diluvio l'Italia ebbe anche altri nomi.

Io. - Certamente.

Lui. - Oh! li conosco, li conosco.

Questo è l'archeologo sommo. I nomi dell'Italia avanti il diluvio non c'è barba d'uomo che li abbia conosciuti prima di lui.

Chi non muor si rivede. Viene a salutarmi il Cantiba di Dessiè, dove Ras Micael ci aspetta e dove saremo domani. Chi veggo? L'antico cantiba di Godaif, Garenchiel, fuggito dalla Colonia al tempo del processo di Blata Gare-Ezgheher. Fuggì, dice, perché sapendolo amico di Gare-Ezgheher cadde in sospetto d'esser suo complice: ciò che è vero: per quanto sia difficile l'esser complice di chi non ha commesso alcun reato: e tale fu il caso di Gare-Ezgheher, processato, imprigionato a Napoli prima poi a Nöcra per le sciocche insinuazioni del Mozzetti e la vanagloria del Mercatelli, che volle atteggiarsi a salvatore della patria. Fuggì perché gli mandarono in casa il Brigadiere Mantino, terrore degli indigeni, e pensò che lo avrebbero arrestato il giorno dopo.

Ripensa spesso al suo paese e lo rimpiange sebbene si trovi bene anche a Dessiè. Perché si sa innocente è voluto venire a salutare, come dice lui, il suo antico padrone e a portargli doni che pensò gli riuscirebbero graditi: lattuga e carote.

In parte per levarmi una curiosità, in parte per avere una occasione di parlare lungamente e a quattr'occhi con lui, pregai ieri Deggiac Abrahà di venire stamani a prendere il caffè da me e a dirmi come fosse costituita la casa civile di Uoizerò Temegnù.

Eccola :

10 dame di compagnia. Debbono essere di casata nobile o figlie di Deggiac o di capi alti nel grado. Queste tengono, via via ch'ella le chiama, compagnia alla Uoizerò e mangiano con lei. Quando la seguono in viaggio hanno diritto ad andare a muletto.

1 diciamo così dama d'onore : consiglia la Uoizerò, le insegna le costumanze, e visto che ha undici anni, la punisce quando fa i capricci.

Altre 9 donne :

1 soprintende alla cucina ;

1 idem alla confezione dell'engerà ;

1 idem alla confezione del tec ;

1 idem alla confezione della sua ;

1 che sorveglia i paggi e impartisce loro gli ordini della Uoizerò ;

1 che sorveglia e dirige le serve che filano ;

1 che prepara alla Uoizerò i bocconi e glieli somministra ;

1 che « porta la parola del di fuori » cioè le ambasciate e introduce dalla Uoizerò le altre che vanno a visitarla ;

1 cameriera : quella, dice Abrahà, che le porge i vestiti e le calze e fa la pulizia.

Anche queste han diritto al muletto : ma non mangiano con la Uoizerò nè la circondano quand'essa viaggia.

E questa è della casa la sezione femminile. Ci sono poi i maschi.

L'*Asellafi* che porge il tec nel *berillè*, il coppiere.

Il *Bigerundi* : guardaroba e cassiere. Custodisce i danari, gli oggetti ecc.

L'*Agafari* : introduce i capi, i grandi. Una specie di cerimoniere.

L'*Azazè* : maestro di casa, o come può chiamarsi. E lui che fa portare le vivande per i servizi della tavola.

Il *Deptarà* : credenziere, computista, segretario, economo. Tiene l'inventario della roba, scrive le lettere : nulla entra nulla esce senza che egli registri od ordini.

Blata Enghedà : prefetto di palazzo. Sorveglia tutti e tutto. Ha su tutti funzioni disciplinari.

Non ho osato domandare al Deggiac quali fossero gli assegnamenti di tutta questa gente ; ma si tratta certamente di pochi talleri al mese. E per l'innumerabile schiera di serve che sta agli ordini loro di pochi talleri all'anno, quando non sieno schiave, come la maggior parte sono. Ma è dettaglio anche questo curioso e me ne informerò un'altra volta.

A proposito di schiavi, l'ascari panettiere, quello cioè che fa a noi il pane col forno Rolli, ha ritrovato qui una sorella, Alaniè, che fu raziata in Ardedda (Baria Eghir) da Ras Alula dopo la battaglia di Cufit. Da Alula fu data a un Deggiac Tesamma che è fra i sottocapi di Deggiac Abrahà Area. Fratello e sorella vorrebbero riunirsi e tornare in Colonia : la sorella portando seco una figlia che ebbe da un de' tanti mariti che le dettero e che ha lasciato in un paese detto Goddi. Propongo al Deggiac Abrahà di riscattarla : egli mi dice di non poter darmela non essendo sua : che il Deggiac Tesamma, ladro, fu da lui incatenato e lasciato a Quoram. Quando tornerà a Macallè se ne occuperà. Ma io farò più presto a chiedere a Menelich che mi permetta di pagarne il prezzo e liberarla. Intanto essendo fra la gente di Abrahà essa viene con noi in Addis Abeba.

Bevendo il caffè e trovandosi meco solo, Abrahà s'è sbottonato. Lo ho sollecitato, anzi per meglio dire, sollecitato io chiedendogli come mai egli, che comandò già oltre che all'Endertà, al Tembien, all'Uogerat, all'Avergallè, ora non abbia più che il comando dell'Endertà soltanto.

— Quando, mi ha detto, nel 1903 io ebbi combattuto e vinto i ribelli Seium e Gugsu costringendoli a nascondersi per non essere fatti prigionieri, credei che Menelich (il *Giano*) mi darebbe il comando di tutto il Tigrè ; invece volendo contentare Seium e farlo stare tranquillo, quando questi si fu sottomesso, il *Giano* mi pregò di cedergli il Tembien e parte dell'Avergallè.

— Il Tigrè, soggiunsi, è poco coltivato.

— Non può essere a meno, riprese. È vero ; troppi uomini col fucile e troppo pochi coll'aratro. Ma perchè ? Perchè *gli altri* esonerano dal tributo i soldati : e quindi tutti per non pagarlo fanno il soldato. Io invece faccio pagare anche a loro e così ha ottenuto che molti si sono dati all'agricoltura. Ma per governare

ci vuol testa. Meglio che avere 1000 soldati pagati male averne 500 ma ben pagati e così affezionati. Io faccio pagare il tributo una volta sola; gli altri tre e quattro volte. Lei vedrà che quando Garasellasia passa tutti i paesani s'inchinano. Perchè temono, ma tutti dicono — non se ne può più. Perchè non si fa la giustizia. Con loro il povero che litiga con un Capo ha sempre torto. Non pensano che a sè e non si affezionano la gente. Io invece do, do quanto posso. E poi non pensano, non si occupano. Io vorrei fare strade per i carri, vorrei far ricco il mio paese. L'ho detto anche a Argentieri: se italiani vogliono venir qua a insegnarci a coltivare, io darò loro terreni; voglio che impariamo. Io sono stato in Italia, ho visto e vorrei fare quello che si fa là.

— Ma come avrebbe fatto il Negus a dare tutto il Tigrè a lei? E Garasellasia e Seium?

— Seium è figlio di Ras Mangascià e ha diritto. Ma Garasellasia è figlio di un servo di mio padre, che prima di Mangascià regnò per tutto il Tigrè. Lui, lo so, dice che sua moglie è parente dell'Imperatore e tante belle cose: ma se l'Imperatore desse a lui il Tigrè, come lui spera, tutti si ribellerebbero. In Italia un uomo anche di bassa estrazione può col studio divenire un uomo grande. Ma in Abissinia no: il paese deve essere governato dai nobili. E poi Garasellasia crede di aver molti soldati: li ha ma sono tutti devoti a me, e se io volessi lo potrei arrestare e mettere sopra un amba. Seium è altra cosa, ma Seium è un ragazzo e non ha testa.

— Ma se Menelich morisse...

— L'erede è Jasu figlio di Ras Micael (con un sorriso). È mio parente.

— Tuttavia alla morte del Negus, crede che ci sarà del subbuglio?

— Oh! molta confusione, sì.

— E verranno a disturbare anche la Colonia?

— Oh! no. Stia tranquillo: quella nessuno mai la disturberà.

Ho riassunto: ma in sostanza il discorso fu questo, del quale alcune frasi sono testuali. Abrahà ambisce al comando di tutto il Tigrè e fa assegnamento sulla sua parentela per ottenerlo quando che sia, con le buone. Se no, mi par disposto a tentare anche le cattive. Ciò che è singolare è la modernizzazione, diciam così, del suo pensiero politico, che è l'effetto dei due anni da lui passati a Torino.

— Bisogna, ha concluso, fare commerci, coltivare la terra, coltivarla meglio, diminuire il numero delle dogane che sono un intralcio e domare gli Azebò Galla, decimandoli.

S'è poi raccomandato affinché io nulla dicessi di queste aspirazioni sue al Negus: ma se se ne presentava l'occasione mettessi per lui con Menelich una buona parola.

Il proposito di domare gli Azebò Galla mi fa tornare a mente il discorso di Abarrà Uachid. Perchè per un certo tempo Abrahà ebbe anche, credo, quella regione. Se do nel vero, Abrahà, però, se ha molti desideri, ha anche molti odi; e Abarrà non gli risparmiò il suo.

Dopo mezzogiorno visita al mercato; è sabato, il giorno nel quale si tiene mercato a Borumieda. Molta gente sul pendio che congiunge il paese alla pianura ove siamo attendati. Dicono bensì che il mercato suole essere anche più affollato: e che molti mancavano, i soldati in ispecie, perchè chiamati da Ras Micael a Dessiè per il ricevimento di domani. Tuttavia v'è buon numero di quadrupedi equini, bovini, ovini. Pelli, berberi, miele, cotonate, orzo, legna, gerle di canna, cartucce, sali (se ne danno qui 4 per un tallero M. T.). Nulla che possa fare oggetto di esportazione.

Sulla sera davanti la nostra tenda un viavai di gente che dal mercato torna al paese donde venne stamani per la stessa via: gente e derrate da sud: dove pare sieno i luoghi di maggior produzione.

La gente qui è più rispettosa che nell'Enda Moeni, nel Lasta o nel Jeggiu. Ci guarda con curiosità, ma si scansa, saluta.

Al burro le donne aggiungono sui capelli certa erba: ossia disteso il burro vi strofinano sopra quell'erba che tinge loro le chiome di verde. Nulla di più singolare a vedersi e di più brutto, s'intende.

Notizie degli Anglo-Egiziani e delle loro truppe.

Asmara 24

« Ritrasmetto V. E. i seguenti telegrammi commissario Barca: (773) « Seguito Mudir Cassala sono partiti 250 uomini fanteria artiglieria con quattro cannoni giunti da Berbera unitamente altra truppa rimasta a Cassala di presidio. Tali truppe comando di un maggiore diconsi dirette Ghira ove sarebbe ricostruito il forte. — L. Pollera ».

« (776) « Contrariamente notizia ricevuta da Cassala quel

Mudir, con cannoni cui mio 773, vengo informato segue strada Abugamel-Curehele (?) — Ombrega. — L. Pollera ». — Pecori Giraldi ».

Tramonta il sole, e passano stormi di oche : bersaglio favorito del Deggiac Abrahà a Ucciali, ad Ascianghi e qui sicure perchè il laghetto o stagno che le accoglie trovasi molto vicino all'attendamento del Deggiac e sparare a palla non si può : ed egli non adopra piccolo piombo o fucile da caccia.

27 maggio — Dessiè (2460 metri).

Del viaggio giorno 35°. Oltre Mareb tappa 26^a.

Temp. massima 26°. - Temp. minima 7° 1/2.

Ieri sera mentre ero da pochi minuti andato a letto, piccola scossa di terremoto ondulatorio.

Abbiamo impiegato a traversare il terreno sul quale, seguendo le accidentalità del terreno, si stendevano in due ali le truppe, e che ci facevano adito e guida alla tenda di Ras Micael, un'ora e un quarto. Il maggiore Coco calcola il Ras abbia oggi messo in mostra 16.000 fucili, 14.000 lance e 4000 cavalli. Non dissento sul numero totale : più di 30.000 uomini : ma credo minore quel de' fucili e quello delle lance maggiore. E ben vestiti in buona parte i soldati armati di fucili : i loro comandanti muniti di ricchi scudi. Splendide le vesti, i *lemt* di Deggiac Desta figlio e di Deggiac Gare-Ezgheher genero del Ras che questi mi mandò incontro con parecchie centinaia di bei cavalli e bei cavalieri.

Il Ras, più vecchio di Ras Oliè, ha una lontana somiglianza con lui : ma la faccia è più intelligente, più aperta. Bello, e segno di schiettezza d'animo, lo schietto sorriso. Ha anche lui la solita veste di seta a righe verdi e nere e sopra il burnous nero a ricami d'oro ; i calzoni di velluto verde. La testa è cinta da una corona che nella parte centrale termina con una piastra sulla quale è impressa l'immagine di Menelich, sorretta da due leoni. Al di sopra un trionfetto di brillanti. E di brillanti mi dicono tempestato anche lo scudo, che uno dei suoi capi dietro di lui reggeva, ma che io non ho visto. Brillanti veri ? Ne dubito. Certo molta ricchezza era nelle vesti di coloro che lo circondavano. Ho seduto sopra una sedia a sdondolo alla sua destra, alla sinistra sedeva sopra una sedia indiana il Memher Accaleuold. La solita conversazione. Mi ha detto di aver deposto gli abiti di lutto, perchè così volle

Menelich che fosse fatto per il mio ricevimento. E per ricevermi egli lasciò la sua abituale dimora di Debrasi e pose qui il suo campo. Gli chiesi se c'era *gulai* nel suo paese, mi rispose che faceva strage negli armenti. Gli soggiunsi che avevamo trovato modo di vincerlo. E lui : speriamo che da voi la medicina arriverà anche qui. Mi offrì da bere : un bicchierino di Val d' Ema : di quel liquore di Val d' Ema di cui io regalai due bottiglie a Deggiac Abrahà in Borumieda e che questi evidentemente mandò al Ras. Rientro nel mio. Sono alloggiato nella casa del Ras. Tre recinti, l' un dall'altro separato da un'alta zeriba. Nel primo l'*adderasc*, grande sala circolare il cui soffitto è retto da diciotto colonne, diciotto magnifici fusti d'albero, dritti e levigati. Nel terzo recinto un altro tucul ellittico, anch'esso di terra e paglia con uno dei soliti soffitti policromi, retto da una colonna centrale, largo 5 metri, lungo otto. È la camera ove il Ras avrebbe dormito, se Menelich veniva a Dessiè cedendo a questo la sua zeriba che sta sopra un'alta collina in faccia a noi. Tutta tesa di cotonina la camera ha da un lato uno stambugio : la stanza del muletto, suppongo.

Sopra le colline circostanti si stendono le innumerevoli tende del campo di Ras Micael.

Da Borumieda a Dessiè abbiamo impiegato due ore e mezzo ma con passo lentissimo. Il paese serba l'aspetto stesso da Borumieda a Dessiè : colline sopra ognuna delle quali un ciuffo d'euforie, entro al quale si nasconde graziosamente un villaggio. All'attendamento sovrasta, prossimo, un altro monte sulle cui pendici han posto tende i soldati del Ras.

Arriva questo telegramma da Adua 27.

« Deggiac Fanta è morto notte scorsa. — Mozzetti ».

Telegrafo al Mozzetti :

« Esprima mie vive condoglianze alla famiglia di Deggiac Fanta. Diale subito 100 talleri, altri cento in occasione del tescar ».

Telegrafo poi al Ministero il ricevimento avuto in Uoldia e qui, e avverto che qui mi trattengo due giorni per riorganizzare la carovana.

Il Ras fa le cose signorilmente. Ha mandato dieci vacche, 1000 engera, 7 gumbò fra tec e sua, circa sette ettolitri ; 50 galline, 200 uova, 7 sacchi d'orzo, condimenti, sughi in gran quantità e 30 fasci di legna, se fasci possono chiamarsi. La legna manca addirittura in questi paesi che diverranno un giorno o l'altro inabitabili per questo difetto di combustibile. Sta bene che gl' in-

digeni non hanno gran bisogno di combustibile per il loro vitto : ma il paese è freddo e se il Ras, come si dice, toglie per ordine del Negus il campo da Debrasi e lo porta a Dessiè ci saran più migliaia di persone a consumar legna, oltre i paesi della vallata.

Abbiamo avuto a pranzo piselli freschi, spinaci, insalata. Come la lattuga e le carote portatemi a Borumieda da cantiba Garenchiel, sono questi i frutti di un orto che Menelich, molto amante di verdure, fece coltivare in previsione della sua venuta, da un ortolano appositamente mandato dallo Scioa.

28 maggio — Dessiè.

Del viaggio giorno 36°. Oltre Mareb tappa 26^a.

Temp. massima 27°. - Temp. minima 6°.

Colazione dal Ras. Ho lo stomaco guasto e la testa in cembali per la roba mangiata e il tec e la grappa indigena che costretto ho bevuto. Inutile provarsi a una descrizione. Appunti.

Adderasc lungo 50 metri, largo 26. Tutto in legno : per costruirlo, in questo paese che ha scarsa flora arborea, bisogna essere andati a cercare il legno lontano molti chilometri e aver distrutto una mezza selva. Una tenda di cotonina lo divide in due parti. Nella interna, diciam così, sta il Ras seduto alla turca, in abito dimesso : una veste, un burnous nero con semplici galloni d'oro ai margini. Ogni volta che muove le gambe per intrecciarle diversamente, un servo gli tira giù il burnous e la veste affinché non restino scoperte le gambe : come si farebbe con una donna. Le gambe del resto sono infilate in calzoni di cotonina.

Mi viene incontro, mi invita a sedere : prendo una seggiola fra le molte di Vienna che sono lì presso, ma una mano mi ferma ; e altre due mani mi portano la sedia a sdonolo d' ieri mattina e che è destinata, pare, alle natiche dei Grandi.

Ci diciamo scambievolmente delle cose cortesi. Il Ras è veramente una persona educata e come non si crederebbe di trovarne in questi paesi. Modi gentilissimi, affabilità grande, nessun sussiego, e un sorriso bonario d' uomo contento gli sta spesso sulle labbra. Vuol sapere quanti anni ho. Sessantacinque. E lei ? Io ? Ehi ! (chiama un suo depterà o quello che è). Quanti anni ho io ? E il depterà : Cinquantatre. Parliamo di Jasu che è ad Addis Abeba e a cui il Negus vuol molto bene. Ammiro lo scudo che luccica dietro anzi abbaglia dietro le spalle del Ras



RAS MICAEL.

sostenuto come un ostensorio da uno dei suoi bigerundi. Me lo fa mostrare. È coperto con gusto di laminette d'oro o d'argento dorato lungo i bordi, trattate con elegante e sottile lavoro. Altri ornamenti nelle parti centrali: dappertutto brillanti, rubini, smeraldi grossi come nocchie e falsi come Giolitti.

Dico al Ras che nonostante io sia vecchio ho potuto fare questo viaggio e procurarmi il piacere della sua conoscenza personale. Mi risponde che aveva tanto sentito parlare di me che è molto contento di avere oggi appagato il suo desiderio di vedermi e conoscermi. E così di seguito.

E comincia la colazione. Ras Micael si scusa di non sedere alla nostra tavola: ma egli mangia vivande abissine, carne cruda e però deve mangiare da sé. Ci ha fatto preparare una colazione all'europea, ma, guai per guai, preferiamo attenerci al menu indigeno. Alecià, Zegni, Tefsè ecc. ecc.. E tec a dir vero eccellente e da ultimo una grappa che traggono dalla distillazione della dura e che è assai migliore della nostra: egualmente forte ma non ha della nostra il cattivo sapore.

Noi siamo seduti su sedie: la tavola nostra a destra: parallela alla nostra la tavola de' Carabinieri e de' servi italiani, su sedie anche loro: a sinistra la tenda dei Deggiac seduti per terra.

Il Ras resta al suo posto sull'angareb e nella posizione consueta. Innanzi a lui un alto messob; sul messob strati di engera, intorno, in terra, vasi d'ogni genere e misura contengono le pietanze, e l'ufficiale di bocca del Ras ne trae i bocconi con l'engera e li depone sull'engera che sta sul messob. Un paio di centinaia di persone mangiano nel recinto servite con molto ordine. Dietro a me sta Bascia Mulab agitando la futa, anzi lo sciamma, per scacciare, dal mio capo di *Grande*, le mosche che mancano all'etichetta. Sotto-capi in camice rosse, in camice gialle sorvegliano al buon andamento dei servizi.

Viene finalmente la carne cruda. Dieci, venti servi portano cosce di bue, lacerti in giro: ognuno col coltello affilato ne taglia il boccone che più gli sembra gustoso e che poi ritaglia e mangia in piccole fette. Non si distingue più da lontano quale sia la camicia, quale la coscia di bue. Il rosso trionfa, tanto da bastare ad una corrida.

Saziata la voracità dei Grandi la tenda si apre: e si aprono le porte: nello spazio che sta fra le tende e la porta si precipitano allora a centinaia i soldati del Ras e dei Deggiac. Si accoccolano,

cinque per cinque: ogni cinque un messob con le relative pietanze: il servizio è fatto anche ora con molto ordine. Ma il clamore è grande: perchè l'abissino trova modo, pur di fare *calam*, di parlare anche a bocca piena. Il clamore cresce per il suono dei *Melachet*. Poichè l'adderasc sta in pendio, dall'altro si vedono fra le tre e le quattromila paia di mandibole che si aprono e si chiudono, centinaia di teste che via via si curvano, con moto quasi sincrono.

Prendiamo congedo dal Ras per visitare il mercato: il quale di solito è, dicono, più importante di quello di Borumieda. Ma non ha importanza per me, che de' mercati ne ho visti parecchi oramai e certificato che dappertutto si vendono le stesse derrate. Anche qui molti muli e cavalli.

Grasmac Hasen mi regala due sue lance. Il Ras manda in dono un cavallo ed un mulo bardati per me, altri sei muletti per i cinque ufficiali e l'interprete. Gli mando una sciabola bellissima che giaceva da tredici o quattordici anni nei magazzini della Colonia, un magnifico damasco rosso, antico, simile a quello donato alla chiesa di Adua; e una quantità di roba di minor conto da distribuire a' suoi capi e servi. Coperte di lana rossa, tappeti, canocchiali, scatole di arnesi da falegname, campane, saponi, acque di odore, coltelli da tasca ecc. ecc. ecc..

Del meglio mi sono scordato. Del nostro pranzo all'europea (tollerabile, e lo cucinò il cuoco di Deggiac Garasellasi) fece parte la minestra. Non s'intendono molto di oggetti di terraglia in questi paesi; e presero per zuppiera quello che è un orinale. Dico «che è»: speriamo che non lo sia stato.

L'ex-cantiba di Godaif Garenchiel, oggi telefonista del Negus in Dessiè, viene a chiedermi perdono; glielo concedo. Rientri in Colonia, torni come desidera al suo paese, ma ossequente al Capo che lo sostituì, tranquillo, senza speranze di riprendere gli antichi onori. Altrimenti andrà di nuovo oltre confine, e vi rimarrà perchè i Governatori non potranno usargli ulteriore indulgenza. Così gli ho detto ed egli promise di veramente restar quieto con la famiglia sua, rassegnato alla sua sorte. Vedremo... o vedranno.

29 maggio — Dessiè.

Del viaggio giorno 37°. Oltre Mareb tappa 26^a.
Temp. massima 25°. - Temp. minima 9° 1/2.
Ciccodicola telegrafa da

Addis Abeba 28

(121) «Menelich partito per Ghermet per prendere pochi giorni di riposo prima arrivo V. E.. Salute è buona ed è sperabile scongiurato per ora pericolo».

Ahimè! un'altra colazione. Era stabilito che saremmo andati dal Ras stamani alle nove perchè egli desiderava che ci facessimo il ritratto insieme. Viceversa, ricorrendo oggi la festa della Madonna (ricorre il 21° giorno d'ogni mese) il Ras dava banchetto ai suoi Capi ed abbiamo dovuto assistere e partecipare a questo banchetto. Nulla di nuovo da notare, se non la crescente cortesia del Ras, il quale mi ha detto queste parole: «Ho molta gente alla quale voglio bene e molta ne ho conosciuta che era brava e buona: ma non ho mai conosciuto un uomo straniero che mi fosse così simpatico». Piglio il complimento per quel che vale, ma la cortesia, della quale mi perseguono tutti i Capi, mi prova che della simpatia ce n'è. Del resto un buon vecchietto, Deggiac Hailù, che è dei più intimi di Micael, mi afferma che ieri sera il Ras disse di me a loro quanto ha a me detto stamani. S'io fossi più giovane, posto che Ras Micael rischia di divenire reggente del Trono etiopico alla morte di Menelich, questa simpatia sarebbe da tenere in conto e potrebbe giovare al nostro paese.

E anche il Ras è uomo simpaticissimo: ma se non pigliasse l'insalata condita con le mani per depositarla, ambito dono, nelle mani di quello che gli sta accanto mi piacerebbe anche più.

Che spettacolo le tavole di un adderasc alla fine del pasto. Brandelli di carne sanguinolenta, ossa, vere tavole anatomiche. L'impressione che si porta da questi simposi è disgustosa: lezzo e sporcizia. Come Dio ha voluto è venuta l'ora dei *Melachet* che chiamano al pasto anche i lontani. Ci siamo fatti la fotografia, e mi sono congedato.

E a congedarsi viene Memher Accaleuold accompagnato da Memher Uoldemicael del convento di Ghiscen: deve essere quel tal monaco che scrisse a Tesfumariam quando Ras Maconnen era nel Tigre. Ora è tutto mellifluo e si dimostra a me tutto ossequente. Anche viene con loro il priore del convento di Aic.

Cento talleri da distribuirsi alle chiese della regione mi liberano da questa gente, cascì e monaci ch' io non posso soffrire. Memher Accaleuold si trattiene per confidarmi un suo segreto : ed è questo : ch'egli vorrebbe morire a Gerusalemme ma che l'autorità religiosa non si risolve a permettergli di andare colà.

Con due nuove pietanze ho fatto conoscenza stamani : l'*an-fillà*, carne di castrato tagliata in sottilissime striscie, legata in alto in guisa da pendere a guisa di staffile o come un mazzo di cordoncini e intrisa nel berberi, e il *Gabbodosò* che è un timballo di farina di ceci e di piselli ripieno di rigaglie in tutto somigliante ai timballi che si fanno da noi : tranne, al solito, il berberi che finisce col dare a tutte le pietanze il sapore medesimo.

Ho domandato a Deggiac Hailù quanti buoi, quanto tec, quanta sua ci volessero per uno di questi adderasc. Mi risponde : dai 40 ai 50 buoi, dai 100 ai 120 grandi gumbò di tec e di sua.

Oggi non il Ras, ma sua moglie Uoizerò Zennevec ha mandato il *durgò*. Altre 5 vacche : abbiamo nel campo un armento. Mentre scrivo se ne aggiunge un'altra donata dalla piccola Uoizerò Temegnù a cui hanno fatto mandare un piccolo *durgò*, forse per rammentarmi l'ombrellino verde che ho promesso per lei.

30 maggio — *Fellanà* (2340 metri) (amarico : acqua bollente).

Del viaggio giorno 38. Oltre Mareb tappa 27^a.

Temp. massima Temp. minima

L'itinerario di Bascia Mulat indicava come tappa Bugust : ma Grasmac Hasen ha corretto e ci ha condotti a *Fellanà*. Ragione del mutamento; il troppo freddo che fa a Bugust, e il maggior comodo che hanno i paesani che debbono portare il *durgò*. Credo questa seconda la ragion prevalente : freddo ne avremo ancora e più che a Bugust, oltre Uarra Ailù. La conca di *Fellanà* ha sopra ogni sprone de' monti che la circondano un villaggio, il più lontano de' quali dista forse un paio di chilometri dall'accampamento. Bugust è posto sopra una montagna assai più distante.

Abbiamo camminato quasi cinque ore, faticosamente, perchè il paesaggio, romantico dapprima, tutto conche anguste, cupe, deserte, verdeggianti di pascoli naturali si muta poi in valli fertili, tutte gialle d'orzo maturo, ma senz'alberi. *Paysage glabre* direbbe Petrus Borel. Qualche pianta di *cisso* qua e là co' suoi

fiori color ruggine. In un sol tratto abbiamo veduto belli ginepri dai fusti dritti ed altissimi : e di qui debbono esser tratte le colonne dell'adderasc e dei tucul di Ras Micael : ma è tratto brevissimo.

Evidentemente qui non danno alle terre i lunghi riposi che in Eritrea ; perchè le valli son tutte coltivate, tutte gialleggiano d'orzo maturo : e se la terra dovesse riposare, non si potrebbe coltivare l'anno venturo. Manca il bestiame che dovrebbe essere più abbondante, dati i molti pascoli. Il *gulai* lo ha in parte distrutto e lo sta distruggendo.

Da notare : il laghetto che chiamano Mai Bahr dall'acqua giallastra : ho gli occhi pieni di giallo oggi. È lungo a giudicarne, come suol dirsi, a lume di naso un sei o settecento metri, largo dove le rive son più distanti un 150. Si discende nella valle di Gossie-Gossie Medà.

Stamani il Ras ci ha usato un'ultima cortesia. È venuto alle sei a salutarmi nel campo. Gli ho offerto il caffè : ha ringraziato, nulla potendo prendere, prima di « aver letto il libro ». Anche il simpatico Deggiac Hailù ha mandato a raggiungermi per via un suo Fitaurari che mi ha portato i suoi saluti.

Molti de' campi che abbiamo veduto nel tragitto, oltre i numerosissimi di orzo, erano campi di piselli anch'essi maturi. Furono devastati : ogni gregario, ogni carovaniere che passa ne strappa un fascetto, mangia i piselli, dà il resto a mangiare al muletto. Qui attorno alla mia tenda posta sopra un rialzo (il basso è umido, coperto d'erba palustre e deve diventare palude nella stagione delle piogge) le donne tagliano le piante di piselli e le ammucchiano. Ne ho viste delle donne da Adua in qua. Non un bel personale, non un bel volto. Invece, i bei tipi d'uomo non mancano.

Il viaggiare con questa gente non è senza pericolo. Se veggono un sassà, una gallina o che so io, sparano all'impazzata senza curarsi del resto. Alcuni ne veggo che s'arrampicano, si pigiano, si cozzano co' percussori armati. In due giorni a Dessiè dieci disgrazie. Un ragazzo, gingillandosi con un fucile da caccia regalato da me a un Fitaurari di Abrahà, lasciò partire il colpo che andò a ferire due suoi compagni, l'uno in una natica, l'altro in una mano, il cui pollice dovrà amputarsi. Ieri sera altri due nel campo di Garasellasiè, contrattando il cambio d'un fucile, carico al solito, e maneggiandolo senza cautela, il fucile sparò e

la palla traversò da parte a parte il petto d'una donna che è moribonda.

Veggio schierata in basso la lunga fila di donne e di uomini con fasci di ceste in testa. Portano il *durgò*. Stanno in riga come soldati in rivista. Son un 200 almeno.

Giungono gli auguri al solito. Gli echi di Fallanà sono stati destati stasera durante il pranzo da cinque colpi del cannoncino Winchester. Il maggiore Coco ha fatto il brindisi; anche Bascià Mulat e Grasmac Hassen sono venuti a porgere auguri e, ciò che più preme, a bere lo champagne.

31 maggio — Tellò (Reg. Decò) (2950 metri).

Del viaggio giorno 39°. Oltre Mareb tappa 28^a.

Temp. massima 22°. - Temp. minima 6°.

Non ho più voglia di far nulla e neanche di scrivere. L'unico desiderio che mi rimane è di tornare a casa: e sarò felicissimo se mi fosse concesso di andarci subito, senza neanche toccare Addis Abeba.

L'Agenzia Stefani comunica in data del 29 che il nuovo Ministero è così composto:

Presidenza, Interni: Giolitti

Esteri: Tittoni

Giustizia: Gallo

Tesoro: Maiorana

Finanze: Massimini

Guerra: Viganò

Marina: Mirabello

Istruzione: Fusinato

Lavori Pubblici: Gianturco

Agricoltura: Cocco-Ortu

Posta: Schanzer.

S'è mai visto abiezione maggiore? Per Natale si macellano in qualche parte d'Italia porci più grossi degli Zanardelliani? Alleati con quel Giolitti che hanno bandito fino a ieri essere la rovina del paese, il distruttore d'ogni moralità, il traditore per eccellenza! Ma tutto il male non viene per nuocere. Questo mi dispensa dall'avere in futuro alcuna relazione con loro....

E il Tittoni ritorna!... Ma che vado io girando per l'Etiopia? Che vado io a fare ad Addis Abeba?

Ieri la temperatura massima e la minima non si poterono segnare, perchè il dott. Passamonti che si occupa delle verificazioni termometriche dovè, per desiderio di Ras Micael, andare a Curru a visitare una sua figliuola che da due mesi è afflitta da piaghe alle gambe. Diagnosi: antica sifilide. Cura: Calomelano.

Da Fellanà a Tellò quattro ore. Di alpe in alpe. Molti vilaggi sulle creste de' monti. Non una chiesa, non veggio *mateb*: la popolazione è per la più gran parte musulmana. Qualche breve, folta selvetta di olivi e di ginepri ogni tanto. E conche, e conche, e conche, e orzo e orzo, e quaglie e quaglie.

A 2 ore 1/2 da Fellanà si guada lo Sciobel, un bel fiume men largo tuttavia del Mai Sciambocò e dell'Alà. A tre ore Gatterà (2730 m.). Cimitero musulmano nel quale è sepolto Abbadagheb (così ci avverte con molto sussiego il Grasmac Hasen) che comandò sugli Uollo Galla e morì or fan circa cinquanta anni. A tre ore e 1/2 si varca l'alto colle di Arogè. Innanzi a noi si distende il pianoro di Tellò dove han posto le nostre tende. Orzo anche qui. Le cime dei monti a 3200, 3300 metri sono verdi d'orzo non anco maturo esse pure. Non rocce cristalline qui: arenarie, calcari che le acque disgregano, e i cui detriti vanno a colmare le valli sottoposte. La popolazione dev'essere folta, perchè le coltivazioni sono estesissime: e belle selve di ginepri secolari, de' quali resta il ceppo, furono distrutte per dar posto all'aratro.

A Tellò dimora, mi dicono, un Deggjac Imer. Non s'è veduto, perchè è a Dessiè.

A breve distanza dal campo, comincia un *gultì* della Uoizerò Zeoditù moglie amorosa e libidinosa (così suona la fama) di Ras Gugsà Oliè di dieci anni più giovane di lei, che è figlia di Menelich.

È giorno di mercato (giovedì) a Tellò. Il mercato si tiene sopra una sassosa altura in pendio, a men che cento metri a destra della mia tenda. Nulla d'importante, nè da notare tranne l'intollerabile brusio durato fino alle 16.

Prezzo di qualche derrata:

1 Daullà di frumento (80 chilog.) Talleri M. T. 2 1/2

1 Daullà di orzo (80 chilog.) Talleri M. T. 1

1 Ghirba di lana di pecore (7 chilog.) Talleri M. T. 1/2

5 Sali, Talleri M. T. 1.

Mentre il mercato, affollato, ha più gli occhi alle nostre tende e a' traffici, un falco passa sopra la mia tenda. Mi trovo ad avere

in mano il fucile, sparo, lo colgo. Dal mercato si leva un urlo di centinaia di voci acclamanti. Non c'è di che. Ma questa gente che come Abrahà Area è capace di colpir colla palla un'oca che tien fuori dell'acqua il collo soltanto, non tira a volo: e colpire a volo gli pare abilità singolarissima, anche quando si tratta di un falco.

1° giugno — *Baregò (Reg.ne Cabi)* (2720 metri).

Del viaggio giorno 40°. Oltre Mareb tappa 29^a.

Temp. massima 26°. - Temp. minima 8° 1/2.

Qualche burrone, qualche rio da guardare come il Tellò e il Settamba: poi si cammina sulla cresta d'un contrafforte, finchè s'apre innanzi l'amplissima vallata di Cabi, bagnata da un bel fiume, il Selgui e tutta qua gialla di orzi maturi, là verde di orzi che aspettano la maturazione, là scura di terre arate che aspettano la sementa. Terreno fertile, al solito: ma sui monti che circondano non un albero: o a meglio dire, un solo, pennacchio a quella lucerna da carabiniere che è il monte Mantcallò.

Per la via molta gente che torna con muli e cavalli dal mercato di Uarra Ailù, tenutosi ieri, giovedì. Dal giovedì prende nome il mercato assai importante dell'Agamè Edaga Hamus (Edaga, mercato, *Hamus* giovedì).

Se, come dicono, di qui allo Scioa il paesaggio serba questa nuda monotonia di aspetti, il viaggio d'ora in poi non sarà divertente.

Quanti lebbrosi! Se ne incontra uno ogni passo. E meno male quando non si accalcano in vicinanza del campo offrendo agli occhi inorriditi le loro immonde, orrende deformità. Ho ancora innanzi a me l'immagine di un de' tanti lebbrosi di Dessiè. Sopra un cavallo scheletrico, sorretto da due lebbrosi con la mano che unica rimaneva a ciascuno di loro, un altro lebbroso: il quale mozze le gambe sino allo stinco e piagate sino al ginocchio, agitando le braccia mozze del pari, indicava gli occhi vedovati di palpebre e la fronte su cui si apriva verticalmente come una larga ferita sanguinolenta. Non lo scorderò, se vivessi cent'anni ancora!

Si doveva oggi attendarci a tre quarti d'ora da Uarra Ailù dopo quasi cinque ore di cammino. Bascia Mulat si scusa, dicendo di aver dato istruzioni in conformità dei miei ordini a gente di Ras Micael, la quale volendo sbrigarsi a tornare a Dessiè, fece

metter qui alla carovana l'attendamento. A ogni modo da due giorni viaggiamo senza la confusione e l'ostruzione della gente dei Deggjac. Dio sia lodato!

Ho domandato se questi lauti *durgò* stieno tutti a carico delle popolazioni, o se facciano parte del tributo.

«Le vacche, le capre, il miele sono dati dai Capi: l'engera, la legna, i foraggi, dalle popolazioni. Tuttavia quando passa un Grande, il Capo consiglia la popolazione a fargli omaggio e a largheggiare. Questo, se il Capo è facoltoso: se è povero, le popolazioni provvedono a tutto». E ciò, forse, perchè sono più povere di loro.

2 GIUGNO-26 LUGLIO 1906

Uarra Allù — Uoizerò Zaiditù invia lo zio Deggiac Aptè Mariam — La *moglie* di Abrahà e la *signora* di Garasellasiè — Costruzione della chiesa di San Giorgio : quanto costa la mano d'opera a Uarra Allù — Caiäfer — Scambio di telegrammi con Tittoni — Introna, Ispettore della Banca d'Italia, giunge a Massaua — Aiafec — Dobà — Gírru — Conversazione con Garasellasiè : la superbia di Uagh Scium Chebbedè, l'incerto stato civile di Deggiac Guga — Si entra nello Scioa — Abrahà parla delle dogane — Nomina di Sottosegretari di Stato — Zingeroà — Gnià — Rubi Uens — Giunge don Livio Caetani — Altri Sottosegretari di Stato — Conversazione con Caetani — Tittoni telegrafa istruzioni per il confine di Lugh e con un altro telegramma sospende le istruzioni di Guicciardini circa la questione ferroviaria — Gidda — Iecà — Incontro con Ciccodicola — A Sciolà sotto la tenda del Negus — Menelich deve fare ancora una prova della rivista e prega di ritardare di un giorno l'arrivo — Intanto Chefneux porta i suoi saluti — Arrivo ad Addis Abeba — Ricevimento senza esempio in Etiopia — Una rivista di sessanta mila uomini — Il *Gheber* offerto dal Negus ed una grave questione di cerimoniale — Le mire inglesi verso Noggara si accentuano : ordine al Residente del Gasc di ritornarvi — Invito dell' Imperial Club alle corse con una colazione che costa mille talleri — Il Ministro di Germania vorrebbe che Menelich prendesse dei consiglieri europei — Udienza da Menelich e consegna della lettera Reale — Conferma dell'azione inglese verso Noggara — Lamentele di Ciccodicola — Visita al Fitaurari Hapteghiorghis — Lunga conversazione con il Lagarde — Visita alle altre Legazioni — Una serata al Circolo Unione — Si iniziano i negoziati con Menelich — Accenno ad uno sbocco al mare — Nel corpo diplomatico si agita la questione della difesa delle Legazioni — L'Abuna Matheuos e il negro dottor Vitalien — Memoriale del corpo diplomatico sulla difesa delle Legazioni — Ciccodicola — *Addis Abeba non è una città ma un insieme di villaggi* — Alberto Pollera è partito per Noggara — Colloquio con Caetani — Colazione da Laga de : *stanza sordida, colazione buona, padrone di casa amabilissimo* — Interessanti conversazioni — Di nuovo Ciccodicola — Visita ai Ras Uoldeghiorghis e Tesamma Nadò — Un articolo di Vico Mantegazza sulla situazione etiopica — L'avvelenatore del telefonista di Macallè è condannato a morte — I buoni risultati dei negoziati incominciano a chiarirsi — Visita a Taitù — L'accordo a tre è stato parafato — Conversazione con Chefneux — Colazione dal Ministro di Germania — Giorni nefasti per la nostra politica coloniale : l'accordo è un *disastro per noi* — L'accordo è comunicato a Menelich — Finalmente ! Il negoziato è conchiuso — Menelich chiede a Martini uno sbocco al mare — Preparativi di partenza — Il trattato di commercio è firmato — Ciccodicola offre una colazione al corpo diplo-

matico: conversazioni assai interessanti — Menelich va alla Legazione a salutare Martini — Udienda di congedo — Notizie della *Tribuna* sull'accordo a tre — Visita a Harrington: sue recise idee per un'azione europea in Abissinia — Vigilia della partenza.

2 giugno — *Uarra Ailù* (2650 metri).

Del viaggio giorno 41^o. Oltre Mareb tappa 30^a.
Temp. massima 26^o. - Temp. minima 5^o.
Arrivo e telegrafo:

« Esteri - Roma.

« Qui giunto stamani Uoizerò Zeoditù figlia dell'Imperatore cui il paese appartiene e che dimora a Debra Tabor delegò a ricevermi suo zio Deggiac Aptè Mariam. Ringraziandolo io delle cordiali accoglienze questi mi disse essere esse festose perchè le popolazioni vedono in questo convegno la prova desiderata e sicura dell'amicizia fra l'Etiopia e l'Italia. Salute ottima. Fra 4 giorni incontrerò Caetani ».

Da Barigò (Cabi) e *Uarra Ailù* 3 ore 3/4. Larghi, nudi orizzonti. Monti senza vegetazione. Magre coltivazioni. Terreno fatto di detriti basaltici come nella piana di Godaif. Villaggi minuscoli. La monotonia del paese fa sembrare doppiamente lungo il tragitto.

Circondata da alte impraticabili fratture di valli, *Uarra Ailù* è sopra una via carovaniera, la sola che conduca verso lo Scioa. Ha una sola porta per la quale è giocoforza passare. E vi passarono e vi furono ad uno ad uno numerati nel 1896 i prigionieri italiani. Ogni giovedì vi passano pel mercato 500 carichi di sale. Ogni carico paga alla dogana posta presso la porta un sale: 500 sali: e poichè qui i sali costano cinque un tallero, la dogana incassa dunque, ogni settimana 250 lire. Inferiore alla dogana di Genova!

Aptè Mariam, bell'uomo di una quarantacinquina d'anni e più, grassotto, faccia canonica, mi ha ricevuto fuor della porta. Facevano ala paesani e soldati. Pochi fucili e, secondo mi è parso, di molti vari tipi. Le più lance. Del resto non si può giudicare qui della forza del Deggiac che vive nel Beghemeder, dove amministra tutti i beni della nipote. Qui sta ora per dirigere la costruzione di una chiesa dedicata a S. Giorgio. Mi ha accolto, scendendo dal muletto e inchinandosi con molto ossequio. Natu-

ralmente: poichè per questa gente io sono ormai il *Negus dell'Hamasen*.

Dopo le parole che ho citate nel telegramma al Ministro gli ho domandato se era contento d'aver telefono e telegrafo. Oh! — ha risposto — che bella invenzione! Pensare che qui hanno vissuto e comandato uomini tanto più grandi di me e che non hanno nè saputo, nè veduto quello che io so e vedo.

— Ma allora, ho soggiunto, non c'erano in Etiopia gli Italiani.

— Oh! è vero: gli Italiani tante cose sanno e possono fare.

Per questo soprattutto è bella la pace.

Cordialità di Capi Tigrini.

Ho detto ad Abrahà Area: Lei quando parla di Uoizerò Temegnù dice « mia moglie ». Deggiac Garasellasi invece quando parla di Uoizerò Amaresc dice « la mia signora ». Perchè?

E lui:

— Perchè Amaresc è figlia di grandi, e lui non è che un meschino. Amaresc è veramente la sua signora. Mia moglie ed io siamo nobili ambedue.

Il giorno nel quale Menelich muore, questi due si scannarono che ora si baciano.

3 giugno — *Uarra Ailù*.

Del viaggio giorno 42^o. Oltre Mareb tappa 31^a.

Temp. massima 26^o 1/2. - Temp. minima 6^o 1/2.

Deggiac Garasellasi mi racconta Ras Micael avergli detto: Sono contento d'aver veduto il Governatore: m'è parso di vedere Abramo.

Re per la plebe, patriarca per i grandi. Non aspiro ad essere oltre promosso: e, se anche non ci fosse il Tittoni, questo sarebbe, com'è, il momento di tornare a casa.

Scrivo a Ras Micael:

« Che arrivi a Ras Micael, capo dei Ras.

« Mandata ecc.

« Come sta Lei? Io grazie a Dio sto bene.

« Prima di allontanarmi dai suoi domini, desidero ancora una volta esprimerle la mia riconoscenza per il ricevimento fattomi, e mandarle i miei saluti.

« I tappeti che la pregai di accettare sono partiti da Asmara e Deggiac Abrahà ha scritto a Macallè affinché le sieno fatti arrivare.

« Dalla carovana che torna ad Asmara fuggirono in suo territorio due muletti. La prego di far bando perchè sieno ritrovati e raggiungano il Negadrasc.

« Io la prego di conservarmi la sua amicizia che mi è molto cara.

« Il Salvatore del mondo le dia lunga vita e accresca la sua grandezza.

« Scritta in Uarra Ailù il 3 giugno 1906 ».

Deggiac Aptè Mariam mi manda a regalare un cavallo, un mulo ed alcune lance sue. Anche Ras Oliè mi fa sapere che credè nel ritorno io battessi la stessa strada. Sapendo che piglio la via di Harrar, mi manda a regalare un mulo serbato per me.

Menzogne abissine. Ras Oliè ha saputo dei doni fattimi da Ras Micael e non vuol essere da meno. Poichè mi domanda della mia salute, rispondo :

« Mandata ecc., Che arrivi ecc., Complimenti ecc.. Lo ringrazio del mulo, gli soggiungo di aggregarlo alla carovana che passa per l' Jeggiù diretta ad Asmara e lo assicuro di star benissimo ».

Un altro mercato si tiene il martedì non molto distante (tre chilometri) da Uarra Ailù : in luogo che ho udito nominare in più modi. Cianciai, Cincirri ecc.. Vi si trova molto orzo, sale, muli, poche altre derrate.

Ciccodicola avverte per telefono che verrà a Sciolà. Manderà Caetani a incontrarmi più innanzi.

Sbaglia il Wilde quando dice che Uarra Ailù è una città composta di parecchi piccoli villaggi isolati e distanti l'uno dall'altro. Quelli ch'ei credè villaggi sono zeribe, *pieds à terre* dei Ras o dei Deggiac che, quando non usavano le tende in Etiopia, passavano di qui, vi si fermavano e desideravano avervi alloggio pronto.

Uarra Ailù è dunque un grande albergo. Sopra un'altura, alla mia sinistra e alla sinistra dell'ufficio telegrafico che mi sta in faccia, è il *Ghebì* del Negus diruto ormai, mi dicono, e inabitabile ; sopra le alture a destra la zeriba di Ras Micael e più su quella di Deggiac Mangascià, cadente anch'essa a testimonianza della vanità delle grandezze umane. Col Deggiac Aptè Mariam, pel quale più lo veggo e più mi cresce la simpatia, visitiamo il paese nel pomeriggio.

Cominciamo dalla chiesa in costruzione e dedicata a San Giorgio. I lavori di falegname sono fatti assai bene e certi orna-

menti con arte, sebbene rudimentale, di stipettaio, se non con maestria e con gusto. Lo lodo e il Deggiac si compiace grandemente. Gli domando che cosa diano di mercede all'operaio che li conduce. Mi risponde : « Per ora il mantenimento, qualche sacco di grano, miele, una pecora ogni tanto, fave, piselli ; quando il lavoro sarà finito forse ci toccherà dargli 50 e forse 60 talleri ».

— E da quando ha incominciato il lavoro ?

— Da due anni.

— E quanto impiegherà per terminarlo ?

— Un anno ancora.

— E il grano quanto costa ?

— Un daullà e mezzo (120 Kl.), un tallero.

— E le fave i piselli ?

— Tre daullà (240 Kl.), un tallero.

Non sto a fare il conto, lo farò più tardi. Ma non si può dire che la mano d'opera sia cara a Uarra Ailù.

E neanche la vita, come si vede, per chi usi prodotti del paese. È carissimo invece, a cagione dei trasporti, tutto quanto viene da Addis Abeba o da Asmara : e il telegrafista Toscani mi diceva stamani che le tre lire che ha di soprassoldo non lo compensano della spesa maggiore.

Costeggiato il paese (lo lasciamo a sinistra, non molte capanne in paglia) si sale sin presso alla chiesa di S. Michele. Di lassù si scorgono le spaccature delle valli e l'accavallarsi, per così dire, da ogni parte di poggi dai pendii ripidissimi e rocciosi, separati da burroni profondi che fanno impossibile a' quadrupedi l'accesso per altra via che non sia quella la quale conduce alla porta dei paesi o città che abbia a dirsi. Un'alta zeriba fa l'ufficio di cinta daziaria nei pressi praticabili della porta stessa.

C'era una volta un forte a S. Michele : fu distrutto. Il Deggiac osserva giustamente che quell'altura così elevata e cadente a picco è una fortezza naturale, sulla quale, dietro alla più piccola trincea, un pugno d' uomini può tenere testa a forze dieci volte maggiori.

Di discorso in discorso si torna a parlare della Uoizerò Zeoditù, che ho calunniata dicendola trentacinquenne. Aptè mi racconta che il Negus Johannes la volle sposa al figlio suo Ras Area Selassie quand'ella aveva cinque anni : visse col marito sette anni, fino cioè alla morte di lui. Or, poichè Ras Area morì nel 1888, la Zauditù non ha oggi più di 30 anni. Il Deggiac soggiunge

che Johannes la aveva in tale predilezione che andando da Uarra Ailù a Macallè ovunque soggiornò le costituì un Gultì: e questi gultì perchè perpetui le appartengono tuttavia nè possono esserle tolti nè a lei nè ai suoi discendenti. Non già che la Uoizerò abbia la proprietà e neanche il possesso delle terre, il quale rimane ai paesi, ma i paesi debbono pagare il tributo, e obbedire ai comandi della investita. Aptè Mariam li amministra ed è delegato dalla Zauditù ad esercitare tutte le facoltà che le spettano.

Il paese ove il mercato si tiene il martedì non si chiama nè Cinciai nè Encinni, ma Icingià. E vi si vendono, come a Uarra Ailù, buoi, muli, cavalli che sono, dice il Deggiac, la vera ricchezza del paese. Molto grano si fa nella pianura che si distende al di sotto di Uarra Ailù della parte settentrionale, più fertile di quella che precedentemente traversa chi viene da Cabì: l'abbondanza del raccolto, assolutamente sproporzionata al numero dei consumatori e la difficoltà dello smercio sopra altri mercati fan sì che la derrata abbia così tenue valore. Quindi le maggiori cure date all'allevamento di equini e alla pastorizia.

Tira un vento diabolico, il quale poco manca che non sciolga le tende. E così da due giorni: meno male che cessa col tramontare del sole: altrimenti sarebbe impossibile il dormire. E tutto l'anno così: mi dice malinconicamente il Deggiac.

4 giugno — *Caiafer* (amarico: Terra Rossa) (2610 metri).

Del viaggio giorno 43°. Oltre Mareb tappa 32°.

Temp. massima 27°. - Temp. minima 8°.

Brutto paese senz'alcun interesse nè pittorico, nè politico, nè economico. Per cinque ore abbiamo attraversato pianure deserte, di terra arida, di magri pascoli, Un ciuffo di due o tre alberi ogni paio di chilometri. E siamo senza legna e facciamo la cucina con lo sterco di bue comprato!

Siamo nel Giamma: tale è il nome della regione che comincia ai confini di Uarra Ailù a un'ora di distanza dal paese. Le diverse località prendono poi nomi diversi, Dirma, Caiafer ecc..

Il Deggiac Aptè Mariam mi accompagna sino a mezza strada, e nel lasciarmi mi si butta commosso ai piedi e me li bacia. Mi separo anch'io da lui con rammarico. È un brav' uomo senza le albagie abissine. « Il mio dominio! » dice sorridendo: un'ora di qua e un'ora di là dal paese. Mi si mostra riconoscentissimo

de' regali fatti a lui e più di quelli mandati a sua moglie: due coperte, una scatola di saponi e acqua d'odore, una sacca da viaggio. Le due campane regalate alle due chiese poi hanno fatto furore. « Il clero voleva venir dietro a lei cantando e suonando il negarit ma io ho dissuaso i preti affinché non le recassero incomodo ». E sul punto di rimontare a muletto: « Speriamo di rivederci, soggiunge e che lei e il Gianoi siano sempre amici: questa amicizia sarà la nostra felicità ».

Ad aggiungere noia al tragitto di per sè noioso la gente dei diversi Deggiac ci accompagna e per più d' un chilometro confusa con le nostre scorte, traccia sulla via segnata una striscia biancastra; sventola a tutto sovrastando la bandiera tricolore.

Fra quelli che ci accompagnano i due ragazzi figli di Tedla Abbaguben che lo zio Deggiac Abrahà fattili prigionieri conduce seco allo Scioa. Il primo, dice Abrahà, si chiama Cassa ed è più ragionevole: il secondo (avrà nove o dieci anni) combattè il giorno della sconfitta di suo padre, come se fosse un soldato: ed è così orgoglioso e insofferente che ho dovuto tenerlo incatenato per più mesi. Ieri soltanto l' ho prosciolto. Si chiama Aderà.

Il maggiore Coco, che ha fatto stravizi nel mangiare cibi abissini i giorni passati, è stato male stanotte, e, a malgrado delle cure, non sta bene neppur oggi. Se si ammala sul serio è un guaio grave.

Da Uarra Ailù mi mandano per corriere il seguente telegramma ritrasmesso da Asmara:

Roma 2

« Ricostituitosi Gabinetto sotto presidenza S. E. Giolitti assumo oggi Ministero Affari Esteri, facendo pieno assegnamento per valida cooperazione. — Tittoni ».

Rispondo:

« Caiafer (Giamma) 4 giugno. - Ringrazio V. E. cortese partecipazione. Prego dirmi se mi sieno confermate istruzioni contenute telegramma 27 aprile n. 1045 e 18 maggio n. 1188 ».

Da Asmara annunziano esser giunto a Massaua col diretto l' Ispettore della Banca d' Italia, Introna, con un impiegato della Banca stessa.

Il villaggio che abbiamo costeggiato arrivando e che domina l'attendamento chiamasi Gaguriè: caratteristiche le due mimose ombrellifere che stanno al suo piede.

5 giugno — *Aiafec* (2540 metri).

Del viaggio giorno 44°. Oltre Mareb tappa 33^a.

Temp. massima 29°. - Temp. minima 10°.

Il giudizio sul paese fu ieri troppo affrettato e reciso. In sostanza da Uarra Ailù noi percorriamo una specie di Amba che si inoltra e protende fra quelle spaccature di valli che da Uarra Ailù sino a qui si protendono e alle quali sovrastano da levante i monti dello Scioa che cadono a picco nell' Unciait, e a occidente altri monti pur essi cadenti a picco nel *Botòr* o *Middà* che sia: noi percorriamo il crinale di quest'amba, il quale, lavato quasi dappertutto dalle acque, ora non più magri pascoli, ma lascia scorgere il suo, diciamo così, pavimento basaltico. Difatti in alcune delle vallette che formano i monti sottoposti si scorgono terreni coltivati e gialli d'orzi e di grani maturi.

Questo Giamma fu già governato da Ras Uoldiè: il quale prima tenne il Beghemeder: ma com'è valoroso soldato si dimostrò pessimo, prepotente governatore. Toltogli il Beghemeder ebbe questa regione: fatta anche qui mala prova Menelich gli ha ora assegnato l'Egrata, il Ghissè (?) il Ghiddim (?), che stanno su monti a levante e che si vedono popolati di molti villaggi. Il Giamma è ora di Liquemaquas Nadò, che sta a Addis Abeba presso l'Imperatore.

Il Giamma fu teatro di molte guerre tra i cristiani che venivano dallo Scioa e i Uollo Galla musulmani. A certo punto della via, si vedono ancora i resti di un forte costruito sopra un'altura rocciosa, dietro il quale gli scioani procuravano ripararsi contro i Uollo che, combattendo a cavallo, non potevano ascendere per quelle rocce levigate e ripide.

A un altro punto uno *Sciambacò imessil*, che significa «immagine in canna o di canna». È il monumento eretto ad onore di tale che uccise molti dei suoi simili. Tra un mucchio di sassi, piantate sul terreno si ergono in cerchio tante canne quanti furono gli uccisi; nel mezzo un fascetto di canne sormontato da una zucca ornata di paglie pendenti: è l'immagine dell'eroe: il fascetto il corpo, la zucca la testa, le paglie i capelli. In basso una sciabola di legno, una specie di cercine di vimini che figura lo scudo.

Sopra un'altura a levante dell'accampamento un piccolo villaggio: si chiama Uahà Abba Burru. Acqua del padre di Burru. Così dicono.

Il giovincello Abarrà Uachid è in grande costernazione. Il giorno del mio arrivo a Mai Ciò egli mi venne incontro a cavallo e da cavallo mi stese la mano: facendomi suo pari: che se mi avesse riconosciuto superiore di grado, avrebbe dovuto scendere. Di ciò lo rimproverò acerbamente Ras Micael, informato da Abrahà Area: or egli teme che anche Menelich sia di ciò a cognizione e gli prepari un rimprovero. Egli per conciliarsi la benevolenza mia e l'aiuto in caso di bisogno, ha regalato un muletto, vecchio alquanto, all'Afa Negus capitano Fioccardi.

Il maggiore Coco è guarito.

Salgo nel pomeriggio sino all'altura. Il dislivello fra il monte sul quale siamo attendati e l'alveo dell' Unciait deve superare gli 800 metri, ciò che ci promette per domani una discreta discesa e Dio sa per quale strada.

Tucul non più in paglia, ma in muratura. Cambiamento necessario perchè qui manca il legno e abbonda la pietra. Dall'alto del monte si vede il villaggio di *Nebet* a mezza costa, i tucul, i recinti: grosso villaggio segnato anche sulla carta de Chaurand.

Ad *Aiafec* si tiene mercato il martedì: oggi, poichè noi abbiamo occupato col campo nostro lo spazio ove il mercato si tiene, esso ha dovuto rannicchiarsi fra questo e la piccola altura ove ha il suo *Deggjac Garasellasiè*. Mercato di cavalli e di muli oggi, almeno, di pochissima importanza.

Vado a far visita a Uizerò Amaresc seguito dal solo tenente Cantù. Finchè parla meco la signora tiene il viso tutto scoperto, quando per concessione singolare del marito entra il tenente, se lo copre in guisa da non lasciar più vedere che gli occhi. E gli occhi solo sono belli, anzi bellissimi, il resto dà una delusione a chi ha ammirata l'Amaresc nelle fotografie dell'Annaratone e del Littman. Faccia tonda poco significante: carni flosce: bianca, bianchissima per un' Etiope: i capelli lisci lasciano qua e là nuda, in chiazze, la testa. Il dott. Passamonti ha detto qual microbo produca codesto intingimento, ma io non me lo ricordo.

È stata gentile, m'ha detto che spera di rivedermi in Addis Abeba prima ch'io prenda la via di Harrar: credo me l'abbia detto per farmi sapere che in Addis Abeba ella dimora nel *Ghebè* imperiale, ma che per veder me andrà alla sua casa. Quell'accigliatura malinconica che cos'è? Dolore per la morte di Ras Maconnen? Dignità mal rappresentata? Voglia di far capire che lei,

lei parente dell'Imperatore non avrebbe dovuto esser data in moglie a un semplice Deggiac di non nobile origine?

6 giugno — Dobà (2050 metri).

Del viaggio giorno 45°. Oltre Mareb tappa 34^a.
Temp. massima 33°. - Temp. minima 16°.

Pur troppo il bravo maggiore Coco non è guarito. Stamane alle cinque, suonata la sveglia, mi ha fatto dire dal capitano Fioccardi che aveva la febbre e che non si sentiva in grado di mettersi in viaggio. Segno che stava anche peggio di quanto diceva, perchè è uomo che non si lascia sopraffare dal male e che sa e vuole comandare a se stesso. Il medico ha certificato 39° gradi. L'ho veduto e mi è parso affranto. Gli ho lasciato il dott. Passamonti, servi bianchi e indigeni. Egli si ripromette oggi nel pomeriggio fare il tragitto da Aiafec a Dobà. Non lo spero e sono molto preoccupato. Se potesse sarebbe bene, perchè il vento che giorno e notte imperversa ad Aiafec e ci ha lasciati stanotte senza sonno, fa il luogo poco adatto per un ammalato. Auguriamoci si tratti di cosa lieve e breve. Altrimenti che fare?

Aiafec potrebbe tradursi in italiano *Ammazzaciuchi*, *Aià* asino, somaro, *fec* strage. E il nome è, o almeno fu bene appropriato: per convincersene basta brevemente accennare al cammino fatto da Aiafec a Dobà. Da un'altitudine di 2540 metri siamo discesi a 1480 metri, chè tale è la quota dell'alveo dell'Unciait, per risalire poi a 2050. Un'ora e tre quarti la discesa, un'ora e venti minuti la salita. Abbiamo fatto sosta sull'Unciait per 40 minuti e per riposare e abbeverare i muli e per fare le fotografie del guado. *Unciait*, « piccolo bicchiere ».

L'Unciait ha un alveo di circa 150 metri di larghezza: ora, nella massima magra, il guado non va oltre i 30 metri nel punto più largo.

Il paese è grandioso: ambe tabulate scendono a picco sul fiume.

La strada antica ammazzava i quadrupedi: la nuova è, salvo alcuni punti aspri, relativamente buona. Dicono che Menelich la facesse fare nel '96 ai prigionieri italiani. Certamente fu fatta da europei.

Quel piccolo Aderà figlio minore di Tedla Abbaguben che lo zio Abrahà Area tenne incatenato fino a ieri, e ci seguiva a

muletto, legato all'arcione, è un tipetto che se lo lasciano fare, darà del filo da torcere. Il giorno del combattimento in Asbi, comandava il fuoco. Suo padre gli disse di ritirarsi. Rispose: m'hai preso per una gazzella? Io non voglio palle nella schiena — e rimase. Disprezza il fratello maggiore perchè si è rassegnato alla propria sorte: egli, mostrando al dott. Passamonti la ferita ricevuta in un piede, oggi cicatrizzata, disse: « Oh non è finita! la faremo la guerra; altro se la faremo! » Una men nobile ferita ha al braccio destro.

Dolce come la voce d'una donna galla. Hanno veramente, queste brutte creature, voci dolcissime.

La fraterna concordia de' capi tigrini. Deggiac Garasellasi mi fa osservare che Abrahà ha posto al suo muletto un collare d'argento dorato. E soggiunge: « Non può portarlo. Il collare d'argento dorato non spetta che ai muletti dei Ras. Quello gli fu regalato da Ras Micael, il quale chiese per lui al Gianoi il permesso di servirsene. Menelich rispose picche: ma Abrahà se ne serve ad ogni modo. E non può, non può, non può ». Materia di probabili prossime denunce all'Imperatore.

A Dobà come a Uarra Ailù, sia che si venga dallo Scioa sia dalle altre parti del Giamma, non si arriva che per una via sola; la valle profonda essendo chiusa da monti inaccessibili ai quadrupedi. V'è difatti la dogana sul colle che divide la valle dell'Unciait da quella del Moferrà (sento chiamare con quello ed altri nomi il fiume che scorre qui a levante, a sinistra dell'attendamento e che guaderemo domani). L'attendamento è posto sui margini della strada. Gli sovrasta a ponente, vicino un monte le cui pendici sono coltivate a cotone ed a dura. Dal lato opposto, al di là del fiume, i monti di Girru. Un centinaio di metri distanti dalla mia tenda, due grandi tucul in pietra cementata di *cicca* e cinti da zeriba. Sono l'alloggio imperiale, quando il Gianoi passa da Dobà. Soggiorno poco piacevole. Non alberi, non acqua, non orzo da dare ai muli. Vorrei rimanere domani per fare riposare il maggiore, se venga; ma le condizioni locali ci costringono a muoverci.

Il monte che sovrasta all'attendamento da occidente è una specie di magazzino militare. Vi sono due vecchi e grossi cannoni presi da Johannes agli Egiziani; ne sparò uno una volta Ras Micael e Deggiac Garasellasi afferma che la palla andò a cadere ad Aiafec! Sono arnesi inservibili. Stan lì a custodia delle robe

che Menelich vi aduna. Di tutto il cotone che si raccoglie nel Giamma, e forse altrove, un decimo è pagato come tributo all'Imperatore; il quale lo manda sul Colah o Colav (tale il nome del monte) dove Galla ammaestrati al filare ed al tessere ne fanno le sottili cotonine indigene che conosciamo.

Dobà è feudo della Regina. Sua Maestà Femmina non s'è degnata di avvisare il Capo del proprio gulti: di guisa che siamo senza *durgò*, il capo abitando sulle montagne. Ci provvede un po' di paglia e, a pagamento, un po' d'orzo il Capo della dogana, che anch'essa appartiene alla Regina, Ualdemascal. Per compensarlo della buona volontà e al tempo stesso per far dispetto al Capo montagnardo che creperà di rabbia appena sappia del mancato dono, gli regalo una pistola: e intanto lo interrogo sui proventi e sulle tariffe della sua dogana.

Ecco le notizie che egli mi dà circa le tariffe:

Abujadid (cotonate): ogni tre carichi di mulo Talleri 1;

Sete: ogni tre carichi di mulo Talleri 1;

Makeb: ogni due carichi di mulo Talleri 1;

Berillè: ogni tre carichi di mulo Talleri 1;

Buoi: ogni capo Talleri 1;

Caffè: ogni carico di mulo una misura;

Sale: ogni carico di mulo e due di asini 1 sale;

Capre: ogni trenta capi 1 sale;

Cera, miele, granaglie, berberi: esenti;

Petrolio: ogni tre carichi di mulo 1 tallero;

(ma del petrolio è gran tempo che non ne passa alla dogana di Dobà).

I proventi vanno in media sui 4000 talleri all'anno. Dall'ottobre ad oggi Uoldemascal ha incassato 2450 talleri M. T..

Alle 7 1/2 mentre stiamo per metterci a tavola il maggiore Coco arriva: è sfebbrato. Pare dileguato il timore di una gastro enterite. Si tratta di febbre gastro reumatica che lascia sperare lievi gli effetti e pronta la guarigione.

7 giugno — Girru presso il villaggio di *Giur Uens* (2580 metri).

Del viaggio giorno 46°. Oltre Mareb tappa 35°.

Temp. massima 28°. - Temp. minima 6°.

Un'ora e mezza di discesa, due ore e mezzo di salita: da un'altitudine di 2050 alle rive del Mofer Uahà (gl'indigeni pro-

nunziano Moferoà) che hanno una quota di 1500: da queste a Girru (2580). Strada ottima: che ormai so certamente essere stata fatta, come tutte queste che congiungono Uarra Aillù ad Addis Abeba, dai prigionieri italiani nel '96 e '97. Qua e là drizzano l'esile fusto alcuni eucaliptus, fatti piantare da Menelich. Grandiosa natura: tutto è qui immenso: i monti che si ergono a terrazze cadenti a picco, le valli alle quali il diverso colore de' terreni arati dà l'aspetto di enormi tappeti intessuti con varietà molte di tinte. I basalti han forme varie e curiose: ora si stendono regolari come bastioni; ora si frangono perpendicolarmente sì da parere portici e colonnati; ora han la forma nella superficie di un'accolta di prismi: ricordano il palazzo del diamante a Ferrara.

Enorme, senza lasciar scorgere i confini, è la pianura nella quale siamo attendati; pianura che regolare, senza accidentalità di terreno (così dicono) si stende fino a Addis Abeba dalla quale ci separano tuttavia 22 ore di marcia.

Nelle valli, belle coltivazioni a terrazze, ma nessun villaggio: i villaggi sui monti, donde i paesani scendono a coltivare. Deggiac Garasellasi dice che i Galla « fanno i paesi » in basso, ma i cristiani in alto. Io credo che in basso ci sia dopo le piogge della malaria: e questa è forse la ragione dell'alta ubicazione de' villaggi.

Passiamo a guado il Moferoà: la corrente è più larga che nell'Unciait: una sessantina di metri. L'alveo un 200 metri, non più.

Sopra un'alta amba che da più giorni scorgiamo e che oggi lasciamo dietro di noi, un ciuffo di alberi segna il paese di Deggiac Uold Micael, che fu padre di Ras Maconnen.

Per via discorro con Deggiac Garasellasi: mi dice dell'incendio che ha distrutto a Socota mezzo il paese e tra le altre molte le 15 belle case appartenenti a Uagh Scium Chebbedè. Case veramente signorili, dato il paese, e delle quali descrisse la solidità, l'ampiezza, la relativa eleganza, anche l'Odorizzi. Erano l'opera di quattro generazioni, o almeno di quattro capi del Lasta: le cominciò Uagh Scium Garemedin; Burrù, Guangul, Chebbedè le ampliarono e le accrebbero. Deggiac Garasellasi ha l'aria di non troppo dolersi di questo infortunio toccato a Chebbedè; e difatti non tarda a dirmi che è cattivo uomo e che Dio lo punisce. Ebbe da Maconnen, mentre egli stava in Addis Abeba senza comando alcuno, danaro e robe in gran quantità di continuo.

Una volta gli dette 2000 talleri e 15 tappeti persiani di un valore complessivo di oltre 1800 talleri. Ebbene, poichè sospettò che alla morte di Uagh Scium Guangul Maconnen dicesse qualche parola a Menelich in favore dei figli del nostro Capo e lo esortasse a considerare se non spettava a loro succedere al padre, Uagh Scium Chebbedè quando Maconnen morì non lo pianse: parve di quella morte godesse, depose quasi subito il lutto: mentre la liberalità, l'ingegno, la bontà di Maconnen lo fecero sinceramente piangere da tutti, mentre tutti dimostrarono anche con atti esteriori e come meglio potevano il proprio dolore per quella perdita. Per dirne una, a Uarra Ailu, Uoizerò Zauditù convocò i preti di 119 chiese e paesani e poveri: e il *tescar* durò tre giorni di seguito, al quale parteciparono più di 5000 persone. Ora, conchiude Garasellasiè, ho sentito dire, ma non posso accertarlo, che Chebbedè sia stato chiamato allo Scioa.

Ed è probabile che sia. Chebbedè il giorno del nostro arrivo a Quoram, salì, come ho già scritto, sull'alto del proprio seggio, lasciando me in posizione inferiore: e facendo sovrastare ai Deggiac di Adua, di Macallè ecc., che sono Deggiac nominati dal Negus, il proprio figlio nominato da lui. Or io credo che per vendicarsi dell'oltraggio fatto a loro, i Deggiac abbiano denunciato al Negus la mancanza di riguardo usata a me: che naturalmente sarò da Chebbedè creduto il denunciatore e mi trarrò così addosso tutti gli odi suoi. Poco bene, poco male: alla Colonia egli non può far danno: e quanto a me io sto a Roma Piazza Pilotta n. 3 ed egli a Quoram. È facile di non incontrarsi.

E il discorso cade poi su Deggiac Gugsà che si fa chiamare Uold Ras Area Selassiè. Dico si fa chiamare: già Ciccodicola riferì una volta Menelich avergli detto che costui vantava una paternità che non era sua: che non era affatto figlio di Ras Area e che ciò, già provato, era facile a dimostrarsi quando giungesse la occasione opportuna. Oggi Garasellasiè mi ha spiegato l'enigma. Sia vero o foggato per comodo dell'Imperatore scioano il racconto è questo. Gugsà è nato da una schiava galla che era incinta quando Area Selassiè morì. Lui morto, per un intrigo si volle far credere che il figlio la schiava lo avesse avuto da Area: la schiava dapprima negò: poi sobillata e comprata confermò. Ma inutilmente. Ras Area prima di morire disse all'Ecceghiè che egli non aveva avuto contatti con altra donna che con la moglie.

Questo racconto si presta alquanto alla critica, ma tale me lo

ha fatto Garasellasiè. È bene ricordarlo, perchè alla morte di Menelich, Gugsà rialzerà il capo e in Tigrài, dove si crede sul serio alla legittimità di lui, può dare *du fil à retordre* ai molti pretendenti.

Girru è Scioa: v'è un posto che chiamerei l'Ufficio dei passaporti; ognuno può entrare nello Scioa passando per Girru che è come Uarra Ailù e Dobà sulla via obbligatoria, per i quadropedi almeno, ma nessuno ne può uscire per andare oltre, se non abbia il permesso del Negus. E invano il pedone si arrampicherebbe su per le ripide balze tentando di sfuggire alla vigilanza: i soldati guardano tutti gli sbocchi, tutte le alture.

Capo del paese che si stende dal Moferoà fino a Zingeroà è Cagnasmac Maconnen, porta-scudo dell'Imperatore che di solito dimora allo Scioa: ed è qui venuto in occasione del mio ricevimento, per offrirmi la mostra de' suoi soldati, il *durgò*... e una lancia.

E il ricevimento è stato de' più pittoreschi; perchè altrove le truppe rimasero ferme, così com'erano schierate: qui si mossero parte precedendo, parte seguendo. E quanti cavalli! Ne sbucavano da tutte le parti. Molte lance del resto, un paio di migliaia: chè, tranne i soldati del Negus raggruppati sotto le bandiere imperiali (un 2000 o poco più) che sono armati di fucili, gli altri sono tutti armati di lance e di scudo, scudi di tutte le forme e dimensioni, i più enormi come macine da mulino.

Deggiac Garasellasiè ci offrì ieri i pesci dell'Unciait; renunziamo oggi il dono di pesci del Moferoà. Belli a vedersi: grossi come un bel *ragno* da noi, una bella *cernia* in Colonia: ma se non hanno il corpo pieno di spine come i pesci dell'Aià, la carne loro è tanto molle e flaccida che oltre al mancar di sapore, repugna il sentirselo disfare in bocca.

Non perch'io spero che su questo argomento si possa concludere gran che, ma per avere in ogni caso qualche elemento a trattarne, ho chiamato Deggiac Abrahà Area a meco discorrere delle dogane. Egli è al par di me convinto che la molteplicità delle dogane nuoce ai traffici stessi e danneggia, come dice lui, i *poveri*, intendendo i consumatori. Crede che dallo Scioa in Colonia una dogana nel Lasta, una nel Tigrài, tre o quattro basterebbero insomma: e ciò per riguardo a certi capi che « non intendono » e che non si rassegnerebbero a « perdere quei talleri ».

Io lo lascio svolgere le sue considerazioni che per un abissino sono segno di intelligenza singolarissima e gli domando ciò

che più mi preme conoscere. Quante volte paga dazio una merce che dallo Scioa giunga nella Colonia? Quante dogane oltrepassa? Egli dice di non essere in grado di fornirmi notizie sulle dogane dello Scioa: dei Uollo Galla cita la sola dogana di Dessiè ma temo non voglia ragguagliarmi su cose che concernono Ras Micael a ogni modo mi enumera undici posti doganali: e cioè

1. Dobà
2. Uoldia
3. Uarra Ailù
4. Cobbò
5. Alomatà
6. Quoram
7. Aibà
8. Alagè
9. Micmataur ¹⁾
10. Macallè
11. Adigrat.

Un negoziante mi disse già diciassette: e tante debbono essere tenendo conto delle omissioni volontarie o involontarie dell'Abrahà.

Se si pigli altra via, quella degli Azebò, per esempio, si hanno naturalmente gli stessi risultati: dogana a Corbatà, a Uagerat, ecc..

Egli, Abrahà, ha diminuito le tariffe. Per ogni carico di mulo, prima di lui, l'Abugiadid pagava in Macallè 2 talleri, il caffè tre talleri, come nell'Agamè. Egli ridusse il dazio per l'Abugiadid a un tallero, per il caffè a due. Nell'Enda Moeni i dazi sono più gravi che altrove.

L'aver vicini al nostro campo quelli dei Deggiac non è piacevole. Non c'è libertà per nessuno. Per loro lo starci prossimi è atto d'ossequio; noioso ossequio: e anche pericoloso perchè è sempre da temere qualche conflitto tra i nostri ascari e i loro gregari che non si peritano di chiamare gli ascari *sciarmutte*. Oggi c'è stata una sassaiola fra i gregari di Garasellasi e i paesani e per poco i sassi non caddero sulle nostre tende. Tuttavia oggi la pianura è bella a vedere; parecchie centinaia di tende riunite: e la vita degli attendamenti abissini si ha più agio di osservarla. Ahimè mentre scrivo gli asini ragliano presso la tenda di Uoizerò Amaresc. O sangue imperiale!

¹⁾ *Micmataur*: « il posto ove sta il cieco ».

Mentre sto suggendo una canna da zucchero, parte del *durgò* offertomi da Cagnasmac Maconnen, arriva un telegramma che mi annunzia nominati Sottosegretari di Stato:

- alla Giustizia: Colosimo;
- alle Poste: il nominato e ignoto Bertelli;
- alle Finanze: il molto noto Pozzo;
- all'Istruzione: Ciuffelli.

Seguito a succhiare la canna di zucchero.

8 giugno — *Zingeroà* (acqua delle scimmie) (2620 metri).

Del viaggio giorno 47°. Oltre Mareb tappa 36^a.

Temp. massima 30°. - Temp. minima 3°.

S'è dormito male, interrotto spesso il sonno dai suoni e dai canti dei lebbrosi, che non contenti di limosinare e di minacciare la salute pubblica, passano la notte in vicinanza de' campi suonando certi loro pifferi, e cantando certe loro canzoni, il che chiamano pregare per coloro che nel campo pernottano. Nè se ne vanno, per talleri che loro si offrano. E chi potrebbe adoperare con un lebbroso il solo argomento persuadente in questi paesi, il *curbasc*?

La pianura seminata, uniforme si perde nell'orizzonte. Sol tanto poco dopo il villaggio presso cui siamo attendati — Giur Uens (Uens, torrente) o qualcosa di simile — precipita a pieno nel *quollà* per una delle solite gigantesche spaccature prodotte da affluenti del Moferoà. La fanno tuttavia meno monotona di altre, i villaggetti piccoli ma frequenti ond'è popolata che si nascondono fra zeribe di euforbie. Euforbie anche qui a 2600 metri.

E a proposito del *quollà* com'è difficile avere notizie precise! Ieri vedemmo numerose coltivazioni nelle valli e non un villaggio, Deggiac Garasellasi mi affermò che i Galla costruiscono le loro capanne nel basso piano: ma i cristiani che sono qui in maggioranza grande vivono sull'alto. Viceversa oggi il Cagnasmac Maconnen mi dice che la parte più popolata del Girru è il *quollà*: e che tutti gli uomini che ieri vedemmo schierati e armati di lancia vengono di là. Che dedurne? che i musulmani sono in maggior numero, ma si desidera si creda l'opposto? O Garasellasi non sa quello che si dice?

La pianura ha terreno fertilissimo: vi coltivano grano, orzo, fave, lenticchie e quest'anno ebbero un meraviglioso raccolto. C'è terra per una popolazione cento volte maggiore: ma qui

europei non abiteranno mai; la mancanza assoluta di legna toglie speranza di colonizzazione.

A metà strada sopra un piccolo rialto alquanto tucul circondati da zeribe sulle quali si ergono alberi, veri alberi di cardì, sono i *pieds à terre* del Negus e della Regina quando passano dal Girru. La terra è feudo dell'Imperatrice. Quando i Galla furono cacciati da queste regioni, il terreno fu diviso fra i paesani cristiani ai quali anche oggi appartiene. Il Negus dello Scioa si riservò un feudo. Ciò avvenne 83 anni or sono.

Mi lascia qui dopo avermi regalata un'altra lancia il Cagnasmac Maconnen, il quale somiglia in bello il deputato radicale Venturi. L'abissino ha bensì portamento più nobile, e fra i molti abissini che ho conosciuto questi m'è parso nel contegno il più dignitoso: dignitoso senza sussiego, ha i modi d'un europeo, gli ha giovato forse il contatto degli europei in Addis Abeba.

Seguitiamo la via col solito corteggio di gregari, di frustatori, di servi, di schiave galla dalla testa rasa, dalla faccia inebetita, portanti sulla schiena il gombò coperto col solito straccio rosso, e dopo tre ore e tre quarti arriviamo a Zingeroà; o allo Zingeroà: giacchè ci attendiamo presso al rio che dà il nome alla regione e segna il confine delle terre sulle quali Cagnasmac Maconnen impera.

Mi par d'essere nella campagna romana, salvo il vento che così impetuoso non soffia nè in Italia nè in alcun'altra parte dell'Europa, e nemmeno nell'inferno dantesco.

9 giugno — *Gnià* (2600 metri).

Del viaggio giorno 48°. Oltre Mareb tappa 37^a.

Temp. massima - Temp. minima — 5°.

Una ventina di ore, forse non tante, una ventina di ore di cammino ci separano da Addis Abeba. Or bene io regalerei volentieri un centinaio di lire, anche due, anche tre a qualche istituto di beneficenza, se mi fosse concesso di mutar strada, chiudermi in una casa solo, al buio col caminetto acceso — e non veder nessuno per otto giorni. Perchè in questi ultimi giorni più specialmente tre cose sono state fastidiosissime. Il freddo delle sere, delle notti, delle mattine; il sole accecante nelle ore che rimangono, le migliaia di persone che si uniscono con noi nel viaggio.

Mando un corriere a Ciccodicola affinché veda di toglierci da quest'ultimo tormento.

Si doveva andare a Gidda, o per meglio dire presso ad un'acqua corrente che dà nome alla località; chè la regione anche qui Gidda si chiama, e abbiamo trovato le tende poste un sei chilometri prima: chi dette l'ordine di piantarle qui? Non si riesce a saperlo: ma tutto induce a credere sia stato Deggiac Garaselasie il quale si dà l'aria di dirigere secondo le istruzioni dell'Imperatore. Poco male del resto. Alle 4 di oggi lasceremo questo campo e andremo a porre le tende nel luogo prima designato.

Il paese come ieri: meno monotono forse, perchè i villaggi vi sono più frequenti coi loro *Guetterà* di legno e vimini esteriormente, internamente di sterco e terra.

I monti di sterco qui — architettonicamente accomodati e levigati di fuori con mano amorevole — pigliano la forma e le dimensioni dei tucul e tali appaiono da lontano. A rompere la monotonia contribuiscono anche le ondulazioni del terreno, i brevi rialti, dai quali la pianura è tratto tratto interrotta.

Prima del Gidda la regione Arbi anch'essa piglia nome dal torrente Uens Arbi che la traversa. Lì presso i paesani stan falciando l'orzo del secondo raccolto accanto alla terra che è già preparata per la sementa.

Anche Abrahà Area conferma che Deggiac Gugsà non è figlio di Area Selassie. Del resto, soggiunge, neanche Mangascià è figlio di Joannes, ma di suo fratello Ras Gugsà; è vero bensì che Mangascià fu adottato.

L'Italia ha fama di essere in materia di paste la produttrice migliore. Dappertutto ci gratificano del nomignolo di *Macaroni*. Or bene esaurite le nostre provviste, abbiamo chiesto ad Addis Abeba di rifornirci. E stamani ci siamo visti arrivare bene accomodati in eleganti pacchetti del peso di un chilogrammo i *Macaroni trois étoiles* della fabbrica Rivoire et Carret (Usines à Lyon, Marseille, Paris, Mulhouse). Basta questo fatto a dimostrare la nostra ignoranza e la nostra inettitudine ai commerci coloniali.

Prima che me ne dimentichi: l'Abadai segnato sulle carte (de Chauraund, Wilde) e il Maferoà sono una stessa cosa con nome diverso. Forse Maferoà è il nome della regione e Abadai il proprio nome del fiume.

10 giugno — *Rubi Uens (Gidda)* (2560 metri).

Del viaggio giorno 49°. Oltre Mareb tappa 38°.

Temp. massima 26°. - Temp. minima -4°.

Siamo partiti ieri alle 4 da Gnià e qui arrivati alle 5 1/2 e qui abbiamo passato la notte gelida. Chi crederà che in Africa il dieci di giugno il termometro sia sceso a cinque gradi sotto zero? Ah! che freddo, che freddo! C'era del resto da aspettarselo. Tutti i paesani qui hanno il bornous di lana di pecora, quello istesso che i Deggiac tigrini vestono in segno di lutto. Qui tutto è nero. Non più le faccie bronzee degli abitanti di Macallè o di Adua; nere: nera la terra, nere le vesti; quelli sono semiti, questi aborigeni.

Praterie immense, naturali; bei pascoli d'erba sempre verde, onde l'allevamento di equini.

Le donne anche più brutte. Non più trecce portate sulla nuca, capelli pioventi.

Arrivarono giorni or sono vecchi giornali. Hanno saggi del come si conosca e si scriva in Italia la storia della nostra Colonia.

L'*Illustrazione Italiana* ha nel numero del 25 febbraio un racconto del signor Giulio Bechi intitolato «Dieci anni dopo. Alla guerra». Ne estraggo un frammento.

Laggiù, nella colonia d'Africa, dove la vittoria raggiava finora in pieno meriggio, giungevano i primi rovesci alle nostre armi. In uno scontro d'avanguardia il battaglione Toselli, il più glorioso, il più bello di quei bei battaglioni d'Africa vincitori ad Agordat, era stato assalito, isolato, da un'orda avvolgente di nemici, seicento uomini avevano lottato per sette ore contro diecimila; un massacro vigliacco fra prodigi di valore, poi la colonna Arimondi ricacciata, la colonia aperta al nemico.

Da Roma, dai Gabinetti veglianti notte e giorno nella febbre dei dispacci, s'improvvisavano nuovi battaglioni, si lanciavano agli ufficiali, iscritti volontari per l'Africa, ordini fulminei di partenza. Vandiol e Carlandrea furono tra i primi.

Così per un falso amor proprio si perpetuano leggende che nascondono i nostri errori e ci pongono a rischio di ricadervi.

Nel numero del 1° aprile la *Illustrazione* ha poi un altro articolo nel quale si parla della morte di Ras Maconnen.

Sotto quel forte ras Makonnen toccò una prima ferita non grave; poi ad Adua una scheggia di granata della nostra brigata indigena lo colpì, ed il colpo sarebbe stato mortale, se nella tasca del Ras non fosse stato un grosso orologio d'oro, che rimase tutto malconcio. Makonnen credette, nel suo misticismo cofto, ad un miracolo, e crebbe in lui la devozione per la Regina Margherita, dalla quale aveva ricevuto in dono quell'orologio nel suo secondo viaggio in Italia nel '94.

Fu questo l'anno del famoso trattato di Ucciali e del prestito a Menelik di due milioni che ras Makonnen riscosse personalmente dalla nostra Banca Nazionale: l'Italia gli piacque; la vista dei nostri grandi centri lo sorprese; ma l'abissino rimase abissino, amico fin dove fosse possibile, soggetto mai. Dopo Adua divenne signore dell'Harar, cioè del paese più ricco dell'Impero etiopico; accolse francesi, inglesi, tedeschi, russi, che accorrevano a sovrapporre nuove influenze a quelle italiane, attorno a Menelik; tornò in Europa 4 anni sono, accolto festosamente a Marsiglia, a Parigi, a Londra — dove rappresentò l'imperatore abissino all'incoronazione di Re Edoardo; per noi rimase il nemico valoroso del 1896, lieto della pace ristabilita, ma instancabile nel preparare nell'Harar i fucili a migliaia per la difesa dell'impero abissino. Non sarebbe egli succeduto a Menelik, che ha già designato in un giovane nipote il proprio successore, ma pareva destinato a rappresentare ancora una parte saliente nell'evoluzione civile dell'Etiopia.

Più spropositi che parole e, come si vede, spropositi detti con sussiego e con l'aria di persona competente.

Maconnen non fece mai che un solo viaggio in Italia: nel '94 i milioni furono resi, non presi. Il trattato d'Ucciali è di parecchi anni anteriore. Se preparò fucili, Maconnen non li preparò per la difesa dell'Impero abissino.

Speriamo sieno altrettanto fantastiche le notizie che il *Giornale d'Italia* nel n. del 5 maggio dà della nostra Somalia.

Milano, 5 maggio

Il Corriere della Sera riceve da un suo collaboratore da Aden le seguenti informazioni sull'incidente gravissimo toccato al console generale comm. Pestalozza alla corte del Mullah.

Il collaboratore del Corriere della Sera ebbe la versione del come sono avvenute le cose, da persona che è in grado di conoscere l'esatta verità.

L' informatore dice : « Il Barbarigo, partito da Aden il 28 marzo, è arrivato il 20 aprile a Uadi Nogal, ove avrebbe dovuto trovare il Mullah. Naturalmente, questi mancava all'appuntamento, e non è giunto che il giorno dopo avendo saputo che la nave italiana con bandiera bianca all'albero di trinchetto — che è la bandiera del Mullah — era già ad attenderlo, annunziato e accolto a colpi di mortaletto sparati da alcuni sambuchi presenti.

Nel pomeriggio del 2 aprile sono scesi a terra il console generale Pestalozza, due ufficiali del Barbarigo, l' interprete Mahmud Adam, e Jusuf Faie (parente di Jusuf Ali e capo di Bander Filuk, recentemente imbarcato ad Aden) e furono accompagnati all'accampamento del Mullah, la cui gente, ordinatasi subito, dava loro spettacolo di una fantasia guerresca, prendendovi parte più di duemila guerrieri a piedi e a cavallo, armati di fucili e di lance.

Finita la fantasia, il Mullah ha detto all' interprete : — Traduci in italiano quanto dirò, perchè voglio che gli ufficiali mi capiscano e lo ripetano al loro Re : « Io ero in guerra, quando tu, Pestalozza, sei venuto a trovarmi dicendoti mio amico, consigliandomi a deporre le armi, assicurandomi che il tuo paese mi avrebbe protetto contro i miei nemici. Ti credetti e da tre anni non faccio guerre. Ebbene che cosa ho ottenuto? Prima ero grande, potente e temuto, ora invece tutti mi offendono e tutti mi insidiano

« Jusuf Ali e i Migiurtini razziano i miei buoi e le mie terre, uccidono la mia gente. Io ho aspettato il tuo aiuto ; ho aspettato la tua giustizia ; ho aspettato che l' Italia punisse coloro che avevano mancato ai patti, ma inutilmente perchè tu sei un traditore. Vi sono qui nel mio campo delle persone a cui credo, le quali hanno veduto le lettere che hai scritto a Jusuf Ali permettendogli di costruire la garesa in mio danno. Ho saputo che sei stato tu che hai detto ad Osman Mamoud di non mandarmi mia moglie dopo che l'avevo pagata. Tu mi hai trattato come una donna a cui si promette ma non si mantiene. Senti che cosa dicono i miei fedeli ».

E alcuni negri interrogati hanno affermato di aver veduto le lettere di Pestalozza, e di aver saputo quanto aveva ripetuto il Mullah. Dopo di che il Mullah parlò ancora.

— Hai sentito Pestalozza? Difenditi e di' quello che vuoi, ma non ti crederò.

Il comm. Pestalozza prese a sua volta la parola respingendo con grande energia le false accuse e aggiungendo :

— Io non ti porterò testimoni, ma tu stesso sarai il mio testi-

mone, perchè sai che ciò che ti hanno riferito è falso. Le notizie sono state inventate per avere regali da te. Tu sai che costoro che chiami testimoni, mentono davanti a Dio e agli uomini.

A queste parole, gli offesi — una mezza dozzina di indiovolati — scagliatisi addosso al console e ai suoi compagni colle lance e coi pugnali, li avrebbero attaccati, se il Mullah pronto non si fosse gettato davanti al console facendogli scudo colla propria persona, e respingendo gli assalitori a colpi di curbasc, prontamente assecondato da alcuni capi.

Nessuno fortunatamente rimase ferito, quantunque ci sia mancato ben poco.

La discussione è continuata poi a lungo e quanto è stato convenuto è rimasto segreto.

È da notarsi che il Mullah ha chiesto agli ufficiali che accompagnavano il comm. Pestalozza se realmente credevano l' Italia forte abbastanza per tenere a posto Jusuf Ali.

Il giorno seguente il Barbarigo è partito per Obbia, ove è rimasto parecchi giorni, e il Pestalozza ha avuto anche conferenze con Jusuf Ali e la sua famiglia, e sembra che abbia finito con l'ottenere tutto quanto voleva e in particolare lo smantellamento della garesa costruita di recente al confine del Mullah.

La nave è partita poi alla volta del Nogal ove il console ha inviato delle lettere al Mullah, ripartendo subito per Aden.

Forse il Mullah — ha concluso l' informatore del collaboratore del Corriere della Sera — non ha realmente creduto al tradimento del comm. Pestalozza ma il modo come si è espresso starebbe ad indicare che non ha nel Pestalozza una eccessiva fiducia.

Comunque è certo che la fama del modo con cui venne trattato il nostro console si spargerà in quelle popolazioni aumentando il discredito per la nostra bandiera e il timore per quella del Mullah.

Mentre sto scrivendo arriva Caetani. Lunga conversazione con lui sulla miseria della nostra politica coloniale. Gli domando della salute di Menelich. Mi risponde : Non fu colpo apoplettico quello che egli patì la sera del 19 maggio. Fu sincope, ma lunga. Tutti i capi principali rimasero nel Ghebi durante la notte temendo gravemente per la vita di lui. Del resto bisogna prepararsi. Menelich è robusto : ma la vita che fa lo conduce a fine prossima.

— Cioè ?

— Si stanca troppo; sta sempre in moto; e non ha forze adeguate: poi, beve troppo: s'è dato all'alcoolismo anche lui.

— E in caso della sua morte, c'è, credo, da temere per la sicurezza degli europei. A meno che la Regina...

— Per carità, la Regina avrà altro da pensare. Ella rischia di essere la prima vittima, tanto è odiata per la durezza sua, per i suoi intrighi continui, che vincono la stessa volontà di Menelich, e contrastano a quella de' Capi suoi più autorevoli e potenti. Vegga che cos'è accaduto per la successione di Maconnen. Questi morendo raccomandò il figlio Tafari che è legittimo; affinché la successione non andasse a Ilma, figlio naturale e mezzo cretino. La Regina ha tanto potuto che nonostante il desiderio espresso dal padre, il Governo di Harrar fu dato a colui ch'egli voleva escluso.

— E in caso di torbidi che fare?

— Harrington s'è fatto autorizzare dal suo Governo a spendere mezzo milione, da pagare a qualche Capo che con le sue milizie guarentisca l'ordine. Non c'è forse altro sistema.

Finalmente parlando di Menelich, Caetani me lo ha descritto quale io lo pensavo. Vuole stare e morire in pace, morire il più tardi possibile, com'è naturale, godendo quant'è più possibile gli anni che gli restano. Teme la guerra, sarebbe in grande apprensione se sapesse che ad Asmara si accresce il numero dei battaglioni. Sa di aver avuto fortuna nel '96 e non spera che la sorte gli sarebbe una seconda volta propizia. Gli altri Capi non la pensano così: credono che vincerebbero l'Europa intera. Menelich è venale: non gli importa nulla che l'Etiopia sia ricca: vuole aver talleri lui.

Gli altri Sottosegretari di Stato:

Esteri, Pompili - Guerra, Valleris - Interno, Facta - Marina, Aubry - Tesoro, Fasce - Lavori Pubblici, Dari - Agricoltura, Sannarelli.

Con Caetani andiamo fino alle sponde del Rubi (Freni vi ha uccise poco fa otto oche) continuando la conversazione. Gli chiedo se creda che Harrington e Lagarde abbiano lavorato ad impedire il convegno.

— Per Harrington posso guarentire che no. Gli posi un giorno nettamente la questione ed egli mi dette la sua parola d'onore, che nulla aveva nè avrebbe fatto, soggiungendo che gli Inglesi non avevano alcun interesse a metterci bastoni nelle ruote

in quest'occasione. Quanto a Lagarde, che è maligno di natura, avrà detto qualche malignità ma « lavorato » non credo che abbia nemmeno lui. Fu Lagarde che andò a dire a Menelich che il Governatore dell'Eritrea veniva al convegno per chiedergli il Tigrè.

— In ciò non ha colpa, perchè la voce stolta fu messa fuori da giornali italiani. Io ho bensì la persuasione che, se non questi, qualcheduno abbia lavorato veramente per impedire il convegno.

— È certo. La Taitù; e Menelich, che in fondo non si muoveva volentieri, prestava volentieri ascolto alle sue suggestioni. Ma finalmente si mosse e senza la morte di Ras Maconnen avrebbe proseguito.

— Che interesse aveva la Regina?

— Ella odia gli europei, primo punto. Inoltre Menelich veniva a Borumieda per decidere di un gran dissidio fra Ras Oliè e Ras Micael. Un Capo di Ras Oliè era entrato nel territorio di Ras Micael, questi lo aveva fatto prendere e legare e lo tratteneva in prigione; Ras Oliè minacciava la guerra. La Taitù temeva ragionevolmente che Menelich a Borumieda subisse le influenze dell'ambiente e condannasse il fratello di lei.

La conversazione continua sulle relazioni del Caetani stesso col Ciccodicola. Dice ciò che tutti dicono: che non si può vivere con quel nevrastenico. La storia delle calze messe da Ciccodicola a Menelich è vera: l'Harrington che passando pel *ghebì* fu testimone involontario di quell'atto servile, ne fece a Ciccodicola aspro rimprovero.

Anche Caetani conferma che Ciccodicola si è studiato di acquistare una influenza personale a furia di blandizie e di doni; ma una parola grave, che faccia sentire al Negus che chi parla parla in nome di un gran paese, Ciccodicola non l'ha detta e non la dirà mai. Nell'affare dei telegrafisti una parola detta come doveva dirsi avrebbe indotto il Negus a cedere.

Bisognerà che la dica io: perchè la situazione dei nostri impiegati è intollerabile: e ne va della dignità nostra nel mantenerla qual'è.

Da tre settimane a questa parte, io non odo che squittire di quaglie dappertutto. Non c'è campo d'orzo, e Dio sa se ne ho veduti da Macallè in poi, in cui non si sentano cantare quaglie, a dozzine. Covano dunque qui? Con questa temperatura che dev'essere nell'inverno terribile? In Colonia non si vedono che nel settembre.

Vento furioso anche qui ; mosche a migliaia, insistenti, assilanti. Che orribile paese !

Arrivano due telegrammi da Uarra Ailù.

Asmara, 7 giugno

« Ministero Esteri telegrafa quanto segue : (1292) « Roma 5 giugno. Per Martini. - Prego prendere visione e far proseguire per Ciccodicola seguente telegramma relativo questione Lugh la cui soluzione ci sta molto a cuore e che prego l' E. V. voler fare oggetto dei suoi colloqui comunicazioni Menelich. « Rispondo suo telegramma 40. Confermo istruzioni dispaccio 28 ottobre 1903 e seguenti circa Lugh. Per assicurare pacifica zona commerciale attorno Lugh e tranquillità stazioni e hinterland Benadir, è necessario ottenere da Menelich che non siano nè occupati nè razzati territori ad est dei Borana e a sud degli Arussi. Per conseguenza linea da non oltrepassarsi dagli Abissini sarebbe costituita ad ovest dal 40° meridiano fra il Daua e il 6° parallelo : a nord del 6° parallelo fra il 40° e il 44° meridiano e ad est-nord est da una linea che partendo dall' intersezione del 6° parallelo col 44° meridiano vada sino all' intersezione dell' 8° parallelo col 47° meridiano. Entro limiti suaccennati dovrebbe dall' Etiopia essere consentito all' Italia diritto di impiantare stazioni commerciali a nord di Lugh. Popolazioni più notevoli a sud di detta linea sono Erri, Digodia, Baidoa, Rahanuin. Limiti est Borana e sud Arussi sono indicati secondo relazioni Colli. Carta da consultarsi è quella dell' Omo. Prego V. S. di tener presenti dati nella trattazione questioni R. Commissariato Eritrea con Menelich ». — Tittoni ». Il suddetto telegramma per la parte che lo riguarda ho trasmesso a Ciccodicola. — Pecori ».

Asmara, 7 giugno

« Ministero Esteri telegrafa : (130) « Roma 6. Per Martini. - I telegrammi n. 1045 e 1188 furono inviati, quando si credeva il negoziato per l'accordo potesse non riuscire. Non mi risulta mio predecessore si fosse messo d'accordo con Ministro Tesoro circa il modo di fornire a Menelich i mezzi per proseguire ferrovia, la cui continuazione è già un fatto compiuto dalla parte di Addis Abeba per alcuni chilometri verso lo Auasc, nè l'attuale Ministro del Tesoro è disposto a dare i fondi. Io ho ora ripreso negoziati per detto accordo che con opportune modificazioni spero

sarà con reciproca utilità conchiuso. Così stando le cose parmi pericoloso spiegare presso Menelich all' insaputa di Francia e Inghilterra un'azione isolata di molto dubbia efficacia, non avendo noi i mezzi di contrastare il proseguimento d' una impresa che Menelich vuole e per la quale Francia e Inghilterra sono oramai d'accordo. Un nostro tentativo mentre non avrebbe alcuna possibilità di riuscita, ma solo forse quella di ritardare una soluzione, avrebbe certamente effetti da mettere in urto le due potenze con cui stiamo trattando. Per queste ragioni, mentre non revoco le istruzioni impartite dal mio predecessore, le modifico nel senso che sieno sospese fino a che non abbia sul luogo esaminata la situazione e scrutato le vere intenzioni di Menelich, in attesa di ricevere da me definitive istruzioni dopo che sarà noto esito del negoziato per l'accordo. — Tittoni ». — Pecori ».

Questo telegramma dà la misura della leggerezza del signor Ministro.

Menelich vuole la ferrovia : ma disse : nessuno di voi tre (Francia, Inghilterra, Italia) farà la ferrovia se non sarete tutti d'accordo nel designare chi debba farla, e in questo caso la farò io da me. Non si trattava di dar danari a Menelich : di prometterli, per avere armi di difendere i nostri interessi nel negoziato che si conduce a Londra. E una.

Il tentativo che da principio è di *molto dubbia efficacia* non ha in seguito « alcuna possibilità di successo ».

I lavori che si affermano un *fatto compiuto* non esistono : sono una *blague* dello Chefneux, che il Ciccodicola ha denunziato ufficialmente alcuni mesi or sono in un suo telegramma.

Io devo esaminare la situazione e scrutare le intenzioni e però non si revocano le istruzioni... : quali intenzioni, quale situazione ?

Tutto ciò è bestiale ; ma non c'è da aspettarsi cosa diversa.

11 giugno — *Gidda (Dembel)* (2640 metri).

Del viaggio giorno 50°. Oltre Mareb tappa 39°.

Temp. massima 27°. - Temp. minima 4° ½.

Ah ! il freddo della notte passata e di stamani ! Vestirsi, lavarsi sotto la tenda con una temperatura di tre gradi sotto zero è penoso quanto mai si può dire.

La stessa pianura, le solite collinette che la intermezzano, i

soliti villaggi. Monotona. Splendida, viceversa, agli occhi dell'agricoltore e dell'allevatore: chè è in gran parte coltivata bene, in parte tenuta a pascolo e vi pascolano mandrie numerose di bei cavalli e di giumente. Qui non lasciano le pietre nel campo arato, come in Colonia e nel Tigrai, le raccolgono e le adunano qua e là in mucchi, che da lontano credevi tombe musulmane. Ogni tanto qualche collina tutta di scoperta roccia che mi ricorda certi isolotti del mar Rosso e dell'Oceano Indiano.

Ci attendiamo nello stesso campo ove pose le sue tende il Negus e dove ricevè la notizia della morte di Ras Maconnen. A cinquanta metri dal campo il minuscolo villaggio di Dembel, circondato da mucchi di paglia che han forma di piccole capanne (*Ebbet*) e dai soliti monumentali depositi di sterco vaccino (*Derec*), i due soli combustibili di questa regione.

I paesani han tutti in mano una fronda di certa erba che io non so dire se odorosa o puzzolente: sta fra i due; essi la stimano odorosa e perciò se ne muniscono. C'è anche in Colonia e si chiama in tigrino *Senelmeh*, in amarico *Cicugni*. Freni dice che c'è anche in Sicilia, dove si chiama *erba bianca* e se ne servono i preti per spegnere i ceri e candele nelle loro chiese.

Sul tramonto vano tentativo di caccia alle oche sullo Aleltu, il fiume dalle alte sponde che traversa la valle. Troppa gente, troppo chiasso e le oche sono.... oche fino a un certo segno. All'ultima ora ricevo la risposta di Ciccodicola: « Menelich ha disposto le cose in modo che l'E. V. non entrerà in Addis Abeba con quel seguito, ma solamente coi soldati suoi che saranno varie migliaia. Se il tempo sarà sereno il ricevimento che le farà Menelich sorpasserà ogni aspettativa e resterà unico nella storia di Etiopia ».

12 giugno — Jecà (2500 metri).

Del viaggio giorno 51°. Oltre Mareb tappa 40^a.

Temp. massima 29° 1/2. - Temp. minima 2°.

La più lunga tappa del viaggio quella di stamani. Si risale il corso dell'Aleltu. Valle angusta, chiusa da monti di forme bizzarre che paiono grandi mammiferi accovacciati. Nudi come la palma delle mani e tanto che, quando dopo aver varcato il colle (Carrà Berrè, 2910 m.) presso all'altra acqua di Leghedadi si trovano per brevissimo tratto riunite qualche diecina di piante

di mimosa, par d'entrare in una selva. Altrove la natura negò gli alberi: qui la mano dell'uomo li ha divelti e distrutti. Altre acque, altri colli e finalmente la enorme pianura — il Tavoliere — che fertilissimo si distende da un lato verso Addis Abeba, dall'altro fino ad Ancober. L'attendamento è lungo la via che congiunge Ancober ad Addis Abeba e presso alle due vie ognuna delle quali conduce alla capitale dell'Impero e che più innanzi si congiungono. Colline nude sovrastano: non villaggi, ma tucul, due, tre per gruppo, frequenti sulle pendici. Il Jecà comincia presso alla chiesa di Obbò che abbiamo lasciata a destra fra un gruppo di piante, e a una capanna di contadino che ha intorno a sè una specie di giardinetto con banani ecc..

Alessandro mi telegrafò da Roma il 5 (ed io ricevei il giorno 9):

« D'accordo con Guicciardini crediamo utile telegrafi subito Tittoni esprimendo speranza nulla conchiuderà circa convenzione Abissinia prima tuo ritorno ». Ed io avrei telegrafato se mi fossero state confermate le istruzioni che Guicciardini mi impartì. Ma poichè se pur non si revocano in tutto, mi si ordina di non trattare la questione, al mio ritorno io non potrò fornire alcun coefficiente utile alla meno sfavorevole conclusione dell'accordo: il quale accordo è chiaro che il Tittoni ha il frettoloso desiderio di concludere.

Mi limito a rispondere:

« Jecà 12 giugno. - Accuso ricevuta telegramma 6 corrente. — Per opportuna informazione osservo che lavori per continuazione ferrovia verso Harrar non esistono. Chefneux fece in brevissimo tratto muovere terra senza indicazioni tecniche per fini particolari, come già Ciccodicola riferì e come risulta dalle mie sicure notizie ».

E circa Lugh:

« Jecà 12 giugno. - Ho preso visione e trasmetto Ciccodicola telegramma 5 corrente relativo Lugh. Farò il possibile ma conoscendo le consuetudini della corte etiopica temo che trattandosi di confini, la conclusione di questa vertenza esiga soggiorno maggiore di quello da me consentito in Addis Abeba. Caetani arrivato ».

Mentre scrivo una donna va raccogliendo lo sterco di cavallo e di bue, che pone nella assai corta camicia. Avviene che la quantità dello sterco via via crescendo i lembi della camicia si alzano

ed ella passa davanti a me mostrando la sua nudità fin quasi all'ombellico. Non mi aveva prima veduto e, vedutomi, s'è fermata per un momento, poi ha proseguito come se nulla fosse. Forse innanzi ad un nero si sarebbe coperta: il bianco non conta, perchè a lei non viene in mente che ci possa mai esser contatto peccaminoso fra noi.

*È la vergogna inutile
Dove la colpa è ignota.*

13 giugno — Presso Sciolà (2380 metri).

Del viaggio giorno 52°. Oltre Mareb tappa 41^a.

Temp. massima 25°. - Temp. minima 6° 1/2.

Sotto la tenda dell'Imperatore.

Da Jecà a Sciolà due ore, ma noi ci siamo fermati qualche chilometro prima di quella località per desiderio del Negus: il quale vuole che di qui abbia principio lo schieramento delle sue truppe, le quali altrimenti — pare si tratti di 50.000 uomini — non avrebbero spazio sufficiente.

A metà strada incontro Ciccodicola. Mi conferma che non avremo domani la fastidiosa e ingombrante compagnia dei gombò tigrini e delle schiave galla, le quali del resto, mi dice, non si peritano di ingombrare la strada, quando viaggia, anche all'Imperatore. Ed egli le scansa, perchè se si attenda ad allontanarle o a farle allontanare con i mezzi persuasivi di Bascià Mulat, esse lo coprono d'invettive e di ingiurie. Che possono temere? Schiave sono e saranno: un giorno o due di catene: poco male quando si tratta di ingiuriare colui che le ha tratte e le tiene in schiavitù.

Il Negus ha voluto che, essendo suo ospite, io soggiornassi nella sua tenda che è di cotonina come quelle dei Deggiac, ma bellissima, foderata di seta a righe rosse e verdi, separata da più piccole righe gialle (i colori etiopici, ma il rosso pende in violetto) ampia con una veranda sul davanti e una retrostanza. Ciccodicola ci è largo, dal canto suo, di un'ospitalità larga e signorile.

Mi annunzia che stasera Menelich mi manderà un mulo bardato sul quale dovrò fare il mio ingresso in Addis Abeba. Obietto che preferirei montare uno dei muli miei, che conosco; ma Ciccodicola mi osserva che il rifiutare di montare il mulo mandato dal Negus equivarrebbe a rifiutare a Roma le carrozze del Re. E vada dunque per il mulo e Dio me la mandi buona.

Quando saremo arrivati ad Addis Abeba avremo fatto 157 ore di cammino: a sei chilometri all'ora 942 chilometri.

Ora non c'è che da preparare sin d'ora quanto può esser necessario alla seconda parte del viaggio: da Addis Abeba ad Harrar e a Dire Dawa. Ciccodicola ha già preparato i diversi itinerari; fra i quali dovrò scegliere il più conveniente, a seconda della stagione. Ancora su per giù 90 ore di marcia, 540 chilometri: 1500, 1600 in tutto e non sono pochi.

Sciolà significa *fico*: v'è difatti, dice, un sicomoro fra le radici del quale scaturisce una sorgente d'acqua e in grazia di quell'acqua vi fan l'ultima tappa coloro che da Ancober o dal Girru vengono ad Addis Abeba o ne vanno.

Dove non saremo altrimenti domani; l'interprete della Legazione Maconnen, che in parentesi parla l'italiano ottimamente, è venuto a dirmi da parte di Menelich che questi ha bisogno di fare un'altra prova della rivista (una fu già fatta ieri): e però mi prega di ritardare l'arrivo fino a venerdì. Sta bene: ma che cos'è avvenuto? È egli possibile che Ciccodicola essendosi allontanato il signor Lagarde abbia continuato i suoi intrighi? *Videbimus infra.*

Intanto piove a dirotto a Addis Abeba e in Jecà.

Da notare; l'Inghilterra ha la protezione dei sudditi greci. Un greco per non so quale contesa con un abissino fu arrestato. Il signor Harrington lasciò che fosse legato, incatenato e trattenuto per dodici giorni, fra i malfattori indigeni nelle carceri di Addis Abeba.

14 giugno — Sciolà.

Del viaggio giorno 53°. Oltre Mareb tappa 41^a.

Temp. massima 28°. - Temp. minima 7°.

Nulla di nuovo: veramente Menelich volle fare una seconda prova generale della rivista: e l'indugio fu per questa sola ragione voluto e voluto da lui. Di qui si sentirono stamani le trombe, che lacereranno le orecchie domani, e che accompagnavano sul luogo della rivista le diverse schiere per la prova suddetta.

Alle 8 1/2 è venuto il signor Chefneux a portarmi il saluto del Negus. Cet honneur lui est revenu, dice, per essere egli *le doyen de la colonie*. È un uomo di 54 anni o 55 portati assai bene quantunque egli stia tutt'altro che bene in salute: ebbe due

volte accessi che gli lasciarono paralizzata questa o quella parte del corpo. Fu nostro acerrimo nemico ed uno di coloro che più fecero per sospingere Menelich alla guerra del '96 che questi non voleva fare a nessun costo. Fece una fortuna col commercio delle armi, comprate in Francia a vil prezzo, rivendute a carissimo in Etiopia; ma la fortuna o fu perduta, come alcuno crede, in giuochi di borsa o è tenuta gelosamente nascosta. Ora lo Chefneux fa in Addis Abeba vita assai modesta. È l'amministratore della ferrovia Gibuti-Harrar con 25.000 lire di stipendio, che in Addis Abeba non sono molte perchè deve badare a mantenere dignità di grado e fare una tal quale rappresentanza. Magro, alto, biondo, fisionomia che mi ricorda molte altre.

Gli dico naturalmente molte cose cortesi e tante più quanto più sarebbe caso il dargli de' pugni o de' morsi: lo prego di ringraziare a mio nome l'Imperatore e di presentargli i miei ossequi.

Con Chefneux, portato a mano da non so quale Cagnasmac, è venuto anche il famoso muletto, il quale tranquillo finchè vede bianchi vestiti di color chiaro, non vuol saperne quando però vestiti di colori cupi. Dato il colore delle uniformi, e il desiderio di non fare una *culbute* innanzi alle milizie imperiali, decido di mettere alla mia Dora i finimenti indigeni e di montarla domatina invece di quel riottoso animale.

Finalmente vengono a salutarmi tre operai, italiani del mezzogiorno, muratori che lavorano alla casa della Banca etiopica e che si dicono *contentissimi* della loro vita, de' loro guadagni in Addis Abeba. Meno male. Si può del resto esser contenti, essendo muratori, quando si guadagna una giornata di 15 o 16 lire ordinarmente, qualche volta di 25 e di 30!

Per ultimo vengono i rappresentanti della Casa di Bombay, Mohammed Ali e Gulam Ali, case facoltosissime e in mano delle quali è tutto il commercio della capitale dell'Impero.

Fra tanta gente che viene, altra gente, grazie agli ordini del Negus, se n'è andata.

I cinque Deggiac sono partiti stamani all'alba, le loro genti poco dopo il levare del sole. Menelich dette loro l'ordine di deporre gli abiti di lutto: ma Deggiac Garasellasi venendo a congedarsi ieri sera mi dice che prima andrebbe alla casa di Ras Maconnen a piangere un giorno e poi avrebbe obbedito all'ordine dell'Imperatore.

Questo è uno dei fenomeni più curiosi della suggestione.

Ecco qui della gente alla quale la morte di Ras Maconnen non fece nè caldo nè freddo, se non fosse per qualche interesse politico; che in ogni modo non pianse per quella morte; ma per tre mesi, da quando quella avvenne, ha atteso agli affari suoi senza pensare al defunto, ha riso, ha scherzato ecc. ecc.. Ora appena vegga la casa ove Maconnen abitò, subito che uno abbia dato in un singhiozzo suggestionando se stesso, suggestionato a sua volta da lui darà in pianti dirotti e si strapperà i capelli e si lacererà la faccia strisciando sulle guance pietre ruvide ecc.. E arrivata l'ora asciugherà le lacrime mangerà con appetito — salvo dopo il chilo e ricominciare le clamorose manifestazioni del dolore.

A proposito del lutto il Deggiac riformatore Abrahà Area venuto ieri dopo Garasellasi diceva: Il lutto da noi è sporcizia; ci obbliga a non cambiare il vestito durante quaranta giorni, dormendo in terra, il che fa sì, che ci copriamo d'ogni specie d'insetti e puzziamo da lontano un miglio. Io non credo che il dolore si manifesti così: io da che sortimmo da Macallè mi sono cambiato di camicia, di vestito, di mantello tre volte. In 40 giorni non è molto: ma è sempre qualcosa.

Già lutto o non lutto, senza parlar de' paesani, questi Capi hanno orrore dell'acqua fresca. Alle Uoizerò almeno la schiava lava ogni sera le gambe e fa loro il massaggio sotto il quale si addormentano. Per le parti... più delicate il vapore profumato supplisce, ahimè! all'abluzione, ma sono meno sudicie, o paiono, dei loro mariti. Uoizerò Amaresc era — esteriormente — pulita il giorno nel quale la vidi.

Sopra una collina in faccia alla mia tenda il villaggio di Ancoreià. Dall'altro lato (est) corre la via che mena ad Harrar, lungo la quale si stendono i pali della linea telegrafica etiopica.

15 giugno — Addis Abeba (2400 metri).

Del viaggio giorno 54°. Oltre Mareb tappa 42°.

La giornata è veramente memorabile per me; forse anche nella storia delle relazioni fra l'Italia e l'Etiopia.

Ciccodicola ha telegrafato al Ministero degli Esteri.

«Entrato in Addis Abeba oggi alle 11 antimeridiane S. E. Governatore ricevuto da Menelich con speciali onori. Menelich, ciò che non fece mai per alcuna altra missione, uscì dal Ghebi, insieme coi principali Ras dell'Etiopia per ricevere Governatore.

Seguì rivista e sfilamento circa 70 mila uomini. Tutti membri missione ottima salute, grandemente soddisfatti eccezionale dimostrazione amicizia e rispetto nostro paese. Governatore telegrafa anch'egli a V. E. ».

Ed io ho difatti telegrafato :

«Ciccodicola telegrafa. Io non posso che aggiungere che accoglienze furono indescrivibilmente solenni. Per giudizio europei e indigeni ricevimento fatto al rappresentante Italia è senza esempio in Etiopia ».

E ora veniamo a ricordare quanto più si può.

Partiti alle 9 da Sciolà, abbiamo incontrato dopo una diecina di minuti il signor Chefneux incaricato dal Negus di accompagnarci. È toccato a lui e ne godo. Dopo altrettanto tempo il Deggias Demessì, figlio dell'Afa Negus che alla testa della cavalleria della quale ha il comando veniva a farmi scorta con essa. Sessantamila uomini dei quali soltanto qualche centinaio senza uniforme (*lemt*) erano schierati lungo la via e sulle alture circostanti : con tanta accorta disposizione anche rispetto ai colori delle vesti, da fare lo spettacolo unico, indimenticabile. Menelich dal suo sentimento di monarca militare fu guidato a fare quanto avrebbe potuto un artista. Bellissimi gli Sciangalla, tunica bianca, fascia e berretto rosso sulla testa. Infinito il numero degli uccisori di elefanti. Ne fo l'osservazione al Chefneux ; sarebbe meglio, dico, meno fasce gialle e verdi e più elefanti. Egli a sua volta avverte che vanno a uccidere un elefante in cinquanta e sparano tutti insieme. Così usano far la caccia al leone in Eritrea : e quindi qui come là de' loro vanti non è da tener conto, nè delle loro ostentate insegne. Sulla tribuna delle corse, nella casa del circolo, molti europei. I Carabinieri sono fatti segno alla ammirata curiosità degli spettatori dappertutto. La banda indigena che ci precede suona alternando i diversi inni nazionali. Si arriva : la banda suona la fanfara reale. Sotto una enorme tenda seduto sopra una specie di divano coperto di seta rossa a ricchi ricami d'oro, siede Menelich. M'inchino, egli mi stende la mano, mi domanda se ho fatto buon viaggio ; il quale essendo assai lungo egli si rallegra di vedermi in buona salute. Presento gli ufficiali : m'invita a sedere. Comincia la sfilata delle truppe che dura (un'ora e mezzo ?) lungamente. Inutile descriverla : l'ho e l'avrò sempre in mente, sebbene lo spettacolo sia bellissimo, durante tanto tempo diviene monotono. Osservo intorno a me.

Menelich che ogni tanto a mezzo dell'interprete Maconnen (bellissimo nel suo paludamento di seta bianca coperte le spalle e qui fino quasi al ginocchio di una pelle di capra egualmente candida e *touffue* stretta da un fermaglio di velluto verde sul petto) mi fa dire parole cortesi, sorridendo del suo sorriso bonario e cordiale. Porta in testa la corona di guerra, cerchio d'oro da cui pende come una trina di diamanti, i quali anche se non sono veri tutti, alcuni certamente autentici e di bella acqua e grossezza. Ha molte decorazioni europee sul manto, a tracolla il cordone di SS. Maurizio e Lazzaro.

È bruttissimo : uno dei più brutti uomini che io abbia veduti, ma il sorriso è dolcissimo, e tutta la fisionomia sembra rispecchiare un animo mite, buono. L'occhio bensì è semispento. L'ultimo acciaccio lo ha prostrato. Parmi che s'io non venivo ad Addis Abeba, di venire sino a Borumieda egli non avrebbe avuto la forza.

Ha presso di sè ai due lati del divano alto sul quale sta seduto alla turca due che a primo aspetto paiono due giovinetti : ed uno lo è difatti, 13 o 14 anni al più. È Burrù, figlio di un Capo ribelle che fu ucciso combattendo contro Menelich ; questi prese e tenne seco il figliuolo allora in tenerissima età, ora garzoncello che tiene le chiavi del cuore dell'Imperatore, il quale molto lo ama e tollera da lui anche ciò che punirebbe severamente in altri. Burrù ottiene da Menelich ciò che vuole : il che fa sì ch'egli sia con tutti un vero monello impunito, fastidioso, impertinente.

L'altro, sebbene abbia l'aspetto puerile, ha 24 o 25 anni : è un nano : è nipote dell'Imperatore, ma è appunto questa sua condizione fisica che lo ha escluso dalla successione all'Impero e che gli fece preferire Jasu, come lui figlio di una figlia dell'Imperatore. So come si chiama e di lui è parola nel rapporto di Ciccodicola del 1903 circa la successione : ma non ricordo il nome ; lo domanderò.

Ras e Deggias si alzarono al mio arrivo e voltarono il fucile facendone toccare la bocca il terreno : che è segno di pace. Stanno a destra del Negus Ras Mangascià Atichem, barbetta grigia, occhi vispi ; Ras Uoldeghiorghis, faccia cupa austera ; Ras Tesamma Nadò, che ebbe fama di terribile, fama che non sembra smentire il suo aspetto assai fiero. Seguono i Tigrini in molto umile attitudine, Garasellasi, Abrahà, Desta seduti ; il giovinetto Abarrà accoccolato sopra un tappeto. Stanno a sinistra e cioè dietro a

noi, l'Afa Negus, Deggiac Mesciascià divenuto personaggio importante da che fu mandato in ambasceria a Costantinopoli, Deggiac Abatè comandante delle artiglierie (gli artiglieri si distinguono per certi tarbusc di color violetto con fregi d'oro). Ambedue i Deggiac sono in attesa della nomina a Ras.

Menelich mi dice che mi farà vedere l'Adderasc, che per la presentazione della lettera di Sua Maestà mi assegnerà udienza in altro giorno. M'invita a bere con lui. O supplizio! Mi tocca a bere whisky alla soda a stomaco quasi vuoto. Bevo alla salute dell'Imperatore e all'amicizia dei due paesi. Menelich sorride e alza il bicchiere.

E si parte. La folla lungo la via che porta alla Legazione si accalca intorno a noi, a mano a mano allontanata dalla polizia coi soliti mezzi speditivi. Costeggiamo il mercato dove la folla è più folta. Il signor Chefneux m'accompagna e dopo *avoir accompli sa mission* si congeda cortesemente. Anche si congeda un Fitaurari che con molta cavalleria ci ha scortati in questo ultimo tratto dalla tenda imperiale, cioè, alla Legazione Italiana.

E qui finisce la parte lieta della giornata. Alla Legazione trovo questo telegramma del signor Tittoni:

« Asmara 14. Roma 13. Urgente. - Ricevo dal colonnello Pecori rapporto circa mire inglesi sui territori Tzana e più specialmente su Noggara. È necessario che sia scongiurato il pericolo occupazione Noggara da parte di truppe sudanesi. Prego V. E. tenere presente ciò in trattazione questione sfera commerciale eritrea in Etiopia ottenendo anche da Menelich invio nostro residente a Noggara ».

Insomma io dovrei far la guerra al Governo del Sudan: se si fosse seguita a Roma un'altra politica ora gli Inglesi non oserebbero tanto. E le zone della nostra influenza commerciale non possono essere stabilite da Menelich il quale lascia che tutti commercino a lor posta. Gli Inglesi hanno agenti e commercianti, noi stiamo con le mani in tasca. Vengano gli Italiani a fare ciò che altri fanno nel conflitto degli interessi e delle concorrenze, le zone si stabiliranno da sè.

16 giugno — Addis Abeba.

Menelich ha mandato stamani di buon'ora l'interprete Macconnen a domandarmi come stavo e a salutarmi. Una cosa che l'ha molto impressionato è che cavalli (quelli de' Carabinieri)

partiti una settimana fa da Addis Abeba, si sieno così addestrati da stare in riga e far tutte le evoluzioni che fanno. Ebbi un bel dirgli ieri che l'abilità non era de' cavalli, ma de' cavalieri. Macconnen dice che stamattina fece a lui la stessa osservazione, espresse a lui la stessa meraviglia.

Cominciano le seccature. È venuto in mente a Menelich di dare un *Gheber* in onor mio. Fin qui poco male. Ma perchè il nuovo Ministro di Germania e il Console Generale del Belgio non ebbero ancora l'onore del *gheber*, pensò di potervi invitare anche loro. Loro soli beninteso. I diplomatici (francese, russo, inglese) si affrettarono a far sapere che il non comprendere nell'invito anch'essi era tenuto come uno sgarbo, e quindi Menelich si rassegnò e invitò tutti quanti per domani. Le cose sembravano accomodate, quand'ecco il signor Lagarde ad osservare che egli non mi conosce, che trova strano di dover fare la mia conoscenza al *Gheber* ecc.. Insomma parve lagnarsi che io non fossi andato subito a visitarlo, ciò che fu impossibile sinora per molte ragioni, ma principalmente per questa: che è piovuto acqua a torrenti. Pregai don Livio Caetani di andar lui alle diverse Legazioni, mi scusasse e assicurasse che avrei fatto le visite subito dopo aver consegnato all'Imperatore la lettera del Re. Rimase a definire la questione dei posti: il pranzo era dato in onore mio, e il signor Lagarde è il decano del Corpo diplomatico. Chi doveva avere il primo posto? A me tutte queste etichette fan l'effetto di vomitivi: a ogni modo fu stabilito che la tavola essendo rettangolare, ai due posti centrali sederemmo il Ministro di Francia ed io: io in quello che sta in faccia all'Imperatore.

E s'è perduta una giornata in queste miserie. Intermediario sarà fra le due Legazioni di Francia e d'Italia il sig. Chefneux.

Vengono a vedermi i signori Terruzzi e Pastacaldi incaricati dalla Società Coloniale di studiare la piazza per avviarvi, se possibile, traffici maggiori. Si dicono contenti di quanto si fa oggi: non paiono credere a grandi incrementi. Secondo il loro giudizio fondato su calcoli fatti in Harrar, il paesano non produce oltre lo stretto necessario perchè sa che il di più andrebbe a beneficio dei Capi. I paesani, i produttori pagano in Harrar oltre il 60%.

Ancora Noggara: arriva un telegramma da

Asmara 15

(3666) « Residente Gasc informa 31 maggio ebbe luogo convegno fra Mudir Cassala e Ghessesè in Capta. Ghessesè sarebbesi

impegnato pagare 12.000 talleri agli Inglesi per danni razzia Abugalad. Per richiesta Mudir sarebbero stati relegati in Semien Scech Ali Jamman Capo di Noggara e Scech Mohammed Arbab di Aialè accusati aver fornito viveri al Cagnasmac Hailemariam. Noggara e Aialè sarebbero stati disarmati e sottoposti a nuovo Capo. Sarebbe stato relegato anche Fitaurari Rettà del Birgutan in seguito a lagnanze del Mudir. Nell' Uolcait sarebbero stati sequestrati mille fucili. Non mi nascondo gravità provvedimento contro Capo Noggara, dopo informazioni che a richiesta avevo fornito, escludenti partecipazione diretta o connivenza Noggara. Provvedimento ha voluto essere specialmente.... a noi. Veggo sia sommo interesse nostro ottenere dal Negus che capo Noggara sia ripristinato nel suo comando. Mudir avrebbe ottenuto inviare Noggara un rappresentante commerciale. — Pecori Giraldi ».

Ottenere dal Negus ! Ma se il Negus contasse ancora qualche cosa e avesse forza da opporsi agli Inglesi non li avrebbe lasciati deporre Ali Jamman, sostituire altro Capo, sequestrare fucili, disarmare paesi. Si può far qualche cosa e si farà ; ma prima di lagnarsi dell'affronto — perchè nella condotta del Mudir c'è affronto per noi — bisogna sapere se abbiamo in tutto ragione e se l'inchiesta fu condotta come dovevasi. E però rispondo :

Addis Abeba 16

« Per poter tentare quanto si chiede nel telegramma n. 3666 importa conoscere se Residente Gasc è in grado di assicurare che Capo Noggara non fornì viveri, se limitò, cioè, sue indagini circa sola complicità o le estese anche favoreggiamento. Prego rispondere d'urgenza ».

Finiamo con una nota comica : la missione americana che venne qui per il trattato di commercio, regalò a Menelich una statuetta in bronzo che raffigurava Washington. Mentre Menelich l'osservava, un Capo domando ad un altro : che cosa è quello ? E l'altro : il ritratto di uno Sciangalla.

17 giugno — Addis Abeba.

Pranzo al Ghebi : *Gheber* in onor mio. Intervenuto tutto il Corpo diplomatico. Conoscevo già l'Harrington : vi conosco il Ministro di Francia, Lagarde, di Germania, Coates, l'Incaricato di affari russo de Licachoff, il Console Generale del Belgio, Henin

e i rispettivi segretari e consiglieri dei quali non ricordo i nomi. A tavola, secondo le replicate conferenze d'ieri, sto in faccia al signor Lagarde, il quale ha alla sua destra l'Harrington e il Ministro di Germania a sinistra. Io ho alla mia destra Ciccodicola, il sig. De Licachoff alla sinistra. Questi mi racconta che un giorno al Ghebi, mentre attendeva d'esser ricevuto dal Negus, s'accorse che il Maestro di cerimonie — il Legavà Uoldegabriel — voleva dirgli qualche cosa. Difatti rimasti soli Uoldegabriel gli si accostò per parlargli.

— Che cosa volete ?

— Una domanda.

— Dite.

— Quante volte vi lavate la faccia al giorno ?

— Secondo ; più e meno : tre, quattro volte.

— E perchè lo fate ?

— Oh ! bella ! per essere pulito.

— Ah ! no : ditemi la vera ragione.

— Ma non ce n'è un'altra.

— Capisco che non me la volete dire. Per essere pulito basta lavarsela una volta al mese.

Il signor Lagarde allo champagne ha bevuto alla salute dell'Imperatore in nome del corpo diplomatico ; io ho fatto lo stesso per ringraziarlo delle cortesie usateci e per le quali fu fatto men disagevole il lungo viaggio.

Menù del pranzo :

Cappellini al brodo.

Spezzatino di bue con patate.

Zucche ripiene.

Cotolette d'agnello panate.

Spezzatino di capretto con fagioli.

Manzo in umido.

Frittata con erbe.

Pollo in umido.

Maccheroni al sugo di carne.

Insalata.

Arrosto di bue.

Caffè.

Tec, Sua, Bordeaux Chateau Larose, Champagne, Araki.

Il signor Lagarde fu meco ostentatamente cortese. Harrington mi parlò dei pericoli che gli europei possono correre il giorno in

cui avvenga e sia nota la morte di Menelich. Il suo Governo lo ha autorizzato a spendere ciò che occorra senza limitazione di cifra per provvedere alla difesa della Legazione e alla salvezza dei suoi membri. Così si fa da popolo che sa e che si rispetti.

Mi dice di dubitare che l' Etiopia valga la pena di tante cure, di tanti dispendi.

— E siete voi — domando — che lo dite ?

— Perché ?

— Perché tutto ciò che v' è di meglio in Etiopia o lo avete preso o vi promettete di prenderlo.

Poichè egli si affretta a soggiungere, io alla mia volta mi affretto a riprendere la parola.

— Volete che parliamo delle condizioni dell' Etiopia, della nostra rispettiva situazione ecc ecc ? Lo faremo : non oggi. Oggi voi siete il Ministro d' Inghilterra ed io il Governatore dell' Eritrea ; perchè il discorso sia schietto ed abbia qualche valore bisogna che sia fatto fra Martini ed Harrington.

Sta bene, dice : e, via via, afferma che l' Etiopia non ha governo, che Menelich non vuole o non può comandare, che il guaio degli europei è di essere in disaccordo, di far questioni di persone e così di seguito. Aspetterò il colloquio che ci siamo promesso. Sarà in ogni modo curioso ; può essere interessante.

Nulla di molto diverso in questo *Gheber*, da quello datoci in Dessiè da Ras Micael. È tempo di digiuno e quindi non si veggono i cosci e i lacerti di bue crudo girare per l'Adderasc : il quale, più elegante perchè in pietra ornato di lesene di vetri colorati (è costruzione di Ilg) non è però molto più grande di quel di Dessiè, di poco più lungo, alquanto più largo. Qui c' è il baldacchino che là non c'era.

Curiosi i valletti con giacche di colore diverso secondo i servizi cui attendono. Color marrone, con fregi gialli (specie di collaretti a gheroni) intorno al collo, quelli che servono il tec : bianchi con fregi simili di color celeste quelli che distribuiscono l'engera. Del quale engera v' è una vera montagna alta da terra un due metri e larga tre o quattro nel mezzo della stanza.

Da notare invece è il ricordo della stanza di aspetto, dell' anticamera in cui attendemmo che il Negus ci chiamasse a pranzo. I muri scalcinati, laidi d' unto vecchio, dei quali vergognerebbe una delle nostre stalle di contadino. In mezzo il solito divano dove Menelich talora siede, ricevendo i nuovi Ministri o le missioni

(qui fu ricevuta la germanica condotta dal Rosen) ricoperto di tappeti del valore di L. 1000, 1500 lire ciascuno.

Magnifico il servizio di porcellana col suo bravo leone di Giuda nell'orlo superiore dei piatti. È un regalo del principe Enrico d'Orléans. Così l'argenteria con altrettanto leone. Caffè servito in tazze di maiolica con custodia d'argento, in tazze di Sèvre ecc..

18 giugno — *Addis Abeba*.

Arrivano due telegrammi da Asmara 17.

(3713) « Ho attendibile conferma notizie comunicate con mio 3666. Deggiac Ghessesè diede formale promessa provvedere entro mese restituire schiavi non appena gli siano pervenute istruzioni del Negus. Pretesto relegazione Fitaaurari Retta appare motivata dal fatto avere anno scorso accolto Amba Birgutan ribelle Rosembaie ; ma sembra sia stato anche incolpato avere relazione con noi. Quasi compiuta riscossione multa, già ritirati oltre 2500 fucili. Nel convegno non fu posta questione confine. Mentre fu destituito Capo Noggara per avere dato viveri al Fitaaurari Cagnasmac Hailemariam due settimane prima della razzia, fu perdonato Enchedà Scech che fu guida nella razzia. Altro motivo per relegazione capo Noggara è egli avere permesso a quanto sembra suoi cacciatori spingersi territorio anglo-egiziano, permettendo vi fosse venduta carne secca delle bestie abbattute e tabacco coltivato in Noggara d' importazione vietata. Reputo meriti tutta la attenzione nostra l' insediamento in Noggara del rappresentante inglese che potrà magari essere un ufficiale con debita scorta. Così occupazione diventerà effettivamente fatto compiuto. — Pecori Giraldi ».

(3714) « Rapina, omicidi commessi da Deggiac Abrahà Uoldisrael e da cinquantina suoi armati presso Fodè nel 7 aprile sono rimasti tutti impuniti. Prende campo la voce sua ritirata Imdidità (?) ed egli va cercando nuovi seguaci assicurando che l' Italia non farà mai nulla. Gravi saranno le conseguenze ove non si possano ottenere severe repressioni, rese tanto più necessarie dopo risultato ottenuto da Inghilterra. Deggiac Ghessesè ha mandato a dirci che ci rivolgiamo al Negus per farlo autorizzare dare caccia al ribelle anche in territorio tigrino. Veggo necessario che Negus consenta a noi stesso trattamento consentito a Inglesi

ed ordini relegazione consegna di Abrahà e pagamento indennità e disarmo Adi Abo ed ordini anche la consegna del Fitaurari Galù autore degli omicidi e della rapina di Tolè. — Pecori Giraldu ».

A Asmara ignorano che l'azione del Governo sudanese si compie senza autorizzazione di Menelich che è probabile non ne sia ancora informato. A ogni modo prima di tutto importa parare il colpo che gli Inglesi tentano contro di noi a Noggara: e però telegrafo:

« Addis Abeba 18

« Governo Asmara.

« Ordini Residente Gasc recarsi subito Noggara con conveniente scorta e provvedere per sua installazione colà dove dovrà forse rimanere anche durante stagione piogge. Interinato residenza Barentù potrà essere assunto da Commissario Agordat, dovendo ormai Residente Sahel essere tornato sua sede ».

Del resto parlerò con Menelich.

Non mi sarei aspettato di trovare costituita in Addis Abeba una Società delle corse. C'è, promossa, fondata principalmente dagli Inglesi della Legazione e della Banca Etiopica. E invitato dall'Imperial Club con lettera del segretario signor Didier sono andato stamane alle corse. L'Imperatore che assisteva mi ha fatto sedere nella propria tribuna, presso di sé, mi ha permesso di fumare e avvertendo che ad Addis Abeba le mosche sono molte e fastidiosissime mi ha regalato lo scacciamosche che teneva fra mano il suo *Tcerà*, come si dice in amarico.

Dall'altro lato del divano imperiale sul quale Menelich è stato seduto alla turca la bellezza di sei ore senza muovere una gamba stavano Ras e Deggiac. Ras Mangascià Atichem, Ras Uoldeghiorghis, Ras Tesamma Nadò, Deggiac Abatè, Deggiac Uangul, l'*arbiter elegantiarum*, il signore della moda nella corte etiopica. Perché la moda impera anche qui. Ora è moda per esempio il burnous corto. Presso all'Imperatore a sinistra il lazaroncello Burrù, che passeggia in *gibus*. Dalla destra, Tafari il figlio minore e legittimo di Ras Maconnen, di aspetto gracile, e che mi dicono sia poco sano di costituzione. Riveggo e saluto Cagnasmac Maconnen di Girru venuto a riprendere le sue funzioni.

Corse più o meno lunghe con siepi e senza, di indigeni e di europei, corse d'indigeni a piedi ecc. ecc.. Spettacolo che po-

trebbe anche essere piacevole se durasse meno. Ma arrivati sul campo delle corse alle 8 1/2 ne siamo ripartiti alle 3. Vero è che alle corse è succeduta una colazione (ne ho ancora guasto e nauseato lo stomaco) offertami dall'Imperial Club sullodato, e che, sia detto in parentesi, m'è costata 1000 talleri M. T. ossia al tasso di qui 2750 lire. Ciccodicola ha affermato che bisognava fare un tale regalo al club ed io l'ho fatto, — di tasca mia s'intende — ma poco persuaso. Anzi la insistenza di Ciccodicola perchè il regalo fosse fatto e in quella misura mi suggerisce alcune considerazioni e mi conferma in alcuni convincimenti.

Il Ministro di Germania vorrebbe ch'io intrattenessi Menelich della necessità di circondarsi di consiglieri europei capaci di dare assetto razionale ed onesto al governo e all'amministrazione dell'Impero. Gli osservo che questo non è ufficio da me: che io, venuto qui ieri, non mi prendo la libertà di dar consigli, se non in quanto riguardino eventualmente le relazioni fra Etiopia e Eritrea. Ho molte questioni particolari da risolvere, possibilmente, e debbo lasciare le generali da parte. L'idea era anche buona, ma la credo di difficile attuazione: dubito assai che Menelich sia per accoglierla.

Il sig. Coates soggiunge che Harrington è su questo punto d'accordo con lui e che gli ha dato un memoriale nel quale si tratta di questo argomento.

Lascio cadere il discorso e ne fo cenno a Ciccodicola. Questi mi dice che Harrington parlò già di tutto ciò all'Imperatore e ne ebbe sdegnate risposte. Mi ragguaglierà minutamente.

Fatta la conoscenza della signora Roux moglie del console francese. Due marsigliesi.

19 giugno — Addis Abeba.

Ancora un giorno di corse: ancora una pessima colazione all'Imperial Club.

La *coppa* donata dalla signora Macmillan sarà data alla scuderia che la vinca tre volte di seguito. L'anno scorso fu vinta da un cavallo dell'Imperatore. Oggi il vincitore fu un cavallo di Harrington, *Abujadid*. Al suo arrivo al traguardo, ha vinto per una testa, Harrington batte le mani. Menelich è seccato e della vittoria altrui e della manifestazione clamorosa del Ministro inglese.

Ciccodicola — non so per quale ragione — immediatamente

dopo questa corsa se n'è andato alla Legazione. Harrington fu spiacevolmente sorpreso della assenza di lui e me lo dimostrò; soggiunse: già qui non si fanno che questioni di persone. Non so qual sia oggi la questione; ma il tono onde furono pronunziate queste parole mi invita a ricordarle e considerarle.

Il Ministro di Germania torna a parlare di consiglieri europei. Mi dice che il signor Henin, Console Generale del Belgio, è dello stesso suo avviso: che anzi egli ha osservato che se si trattasse di avere consiglieri italiani, francesi, inglesi, Menelich avrebbe ragione di sospettare di loro: ma se fossero per esempio belgi, ogni ragione di sospetto cadrebbe. Naturalmente questo Ministro di Germania mi pare ingenuo alquanto. Mi domanda s'io credo che debba mantenersi l'integrità dell'Etiopia. Ma certamente, signor Ministro. V'è forse chi osi attentarla? Chi osi proporsi spartizioni territoriali? Questo Ministro è decisamente un ingenuo.

Ripensando a cose passate, poichè Ciccodicola mi dice che ne' rendiconti si esigono le ricevute dei *curaghi* ricordo:

La Corte dei Conti domanda sulle ricevute delle pensioni de' mutilati la firma del ricevente. È mutilato e non può scrivere.

La croce dai musulmani analfabeti: e i musulmani si rifiutano di fare la croce.

Alla residenza del Sahel o della Dancalia due firme di bianchi, testimoni, che attestino del pagamento fatto ad un analfabeta. Di bianchi non ce n'è che uno. E via dicendo. Così si fanno le Colonie, a furia di Consiglio di Stato, di Consiglio Coloniale, di Corte dei Conti. Non è venuta di questi giorni una lettera del Ministero nella quale, dopo 20 anni di occupazione, si domanda da quale atto giuridico dipenda la demanialità dei territori lungo il Barca? Incredibile, ma vero.

Via ferrata Gibuti-Dire Daua Kl. 310. Costo 40 milioni ma anche il sig. Chefneux conviene che c'è stato spreco di danaro. Da Dire Daua a Addis Abeba 450 chilometri.

20 giugno — *Addis Abeba*.

Nulla di nuovo. Con Ciccodicola lungo esame delle questioni da trattarsi con Menelich. A ogni proposta di azione un po' energica trova modo di obiettare. Conchiuderemo poco: evidentemente egli è come quel negromante di Goethe che dopo aver

chiamato le acque non seppe come farle tornare indietro. Io sono per Ciccodicola l'acqua del negromante.

A ogni modo domani presenterò al Negus la lettera del Re. Nelle udienze poi debbo parlar io e dirò ciò che mi piace e col tono che mi piace. Io in Italia senza aver nulla conchiuso di concreto non tornò.

Da Roma 19 telegrafano:

« Sono veramente lieto della lusinghiera accoglienza fatta al rappresentante d'Italia nella persona dell'E. V. Prego V. E. di esprimere a Menelich tutto il compiacimento del Governo del Re, aggiungendo che ne traggio buon auspicio per la soluzione delle importanti questioni che interessano le nostre colonie. A lei mando un saluto ben augurante. — Tittoni ».

E nella stessa data:

« Informo per sua norma che direttore Banca Etiopica Addis Abeba ha avuto istruzioni adoperarsi in ogni modo per impedire che Menelich agisca per proprio conto definitivamente nella questione ferrovia etiopica prima che situazione politica sia regolata. — Tittoni ».

21 giugno — *Addis Abeba*.

Ho consegnato a Menelich stamani la lettera del Re. Menelich ha ripetutamente affermata la sua amicizia per l'Italia. Gli ho chiesto di ossequiare la Regina, al che egli ha assentito. Il ricevimento ha avuto luogo nella solita lurida stanza ove attendemmo il momento d'entrare nell'Adderasc il giorno del *Gheber*. Erano presenti i Ras Tesamma ed Uo'deghiorghis e i Deggiac Abrahà e Garasellasi. Harrington aveva domandata ed ottenuta udienza prima del mio arrivo. Quando sono giunto al Ghebi egli col segretario Clarke era nel cortile, desiderando forse ch'io lo vedessi e immaginassi ch'egli era andato a prevenire Menelich contro ogni mio tentativo di suggestione.

Alle quattro vengono a far visita, mandati da Menelich, i Deggiac Garasellasi, Seium, Abarrà, Tafari. Piove a dirotto. Menelich mi ha consigliato di prendere al ritorno la via di Assab o del deserto come qui la chiamano.

Noggara. Telegrafano da Asmara 20:

(378/84) « Residente Gasc riferisce che nel convegno Deggiac Ghessesè e Mudir anzichè agente commerciale Noggara sa-

rebbesi stabilito posto commerciale con rappresentante a Tebar Acascià a due ore ovest Noggara ove passa il confine stabilito 1903. Termine piogge verrebbero costruite carovaniere da quella località fino a Ombrega. Verrebbe stabilito anche posto dogana comune come Metemma. Informo che Mudir avrebbe richiesta fucilazione Scech Imam Capo Noggara, ma Deggiac Ghessesè avrebbe opposto deciso rifiuto, consentendo poi relegarlo. Informatori hanno avuto queste notizie da capo Ghedaref che accompagnò Mudir convegno e loro conferma da attuale Capo Noggara. Richiesto Residente Gasc secondo desiderio V. E. circa imputazione complicità o favoreggiamento fatto da ex-Capo Noggara conferma precedenti informazioni. Tutte le persone interrogate da Residente hanno escluso quella possibilità. È da notare che gli interrogati appartengono a regioni diverse e per vie diverse vennero a cognizione.

« Fatto Noggara. Può rimproverarsi allo Scech non avere agito due settimane prima, quando ebbe richiesta talleri e viveri sotto minaccia di razzia, ma ciò è scusato da esplicito rifiuto paesani azzardare qualunque impresa contro ribelle che si diceva protetto e forse inviato dallo stesso Ghessesè. Complesso informazioni è conferma delle precedenti, istituzione posto commerciale a Tebar Acascià, anziché Noggara non varia sostanzialmente conseguenze. — Pecori Giraldi ».

Telegrafo a Roma :

« Addis Abeba 21 giugno

« Come noto V. E. per rapporto colonnello Governatore Cassala pregò Governo coloniale inchiesta per accertare se Capo Noggara avesse ricettato schiavi bestiame razzia compiuta territorio sudanese. Inchiesta con ogni cura condotta da residente Gasc da cui risultò nessuna complicità Capo Noggara fu comunicata Cassala. Ciò malgrado quasi a smentita nostro operato Inglesi costrinsero Capo Uolcait relegare Capo Noggara, disarmare paese e da questa razzia colgono occasione per istituire posti commerciali presso Noggara impedimento ogni nostra futura azione commerciale verso Gondar. Non è questione che possa essere risolta da Menelich che subisce nulla potendo. D'accordo con lui mandato residente Noggara; ma mentre trattasi accordo a Londra, Inglesi continuando nella politica che Ciccodicola ed io denunziamo invano da otto anni, pregiudicano le questioni che accordo dovrebbe sistemare ».

Molti lamenti di Ciccodicola che ho ascoltato attentamente e pazientemente come già coloro che si lamentano di lui. La Legazione non dà davvero l'esempio della concordia. Ciccodicola ha i suoi difetti e i suoi torti: da scusarsi perchè è malato; ma anche il Ministero ha le sue colpe. Come, perchè fu mandato qui questo signor Ciarrone che non sa una parola di amarico a far l'interprete, che, senza aver reso ancora il menomo servizio nè essere in grado di renderlo, già grida che è pagato poco e rifiuta un invito a pranzo del Ministro, dato per ordine del Governatore, perchè il Ministro, trattandosi di un avventizio senza ufficio determinato, non credè opportuno di condurlo seco al *Gheber* domenica scorsa. Ciccodicola vorrebbe un personale di *creature sue* com'egli dice: ma dubito molto ch'egli riesca a far suo qualcheduno. Ombroso, geloso, con un concetto esagerato della sua dignità che crede ogni momento offesa, di umore mutabile in un subito, Ciccodicola non dovrebbe restare in Addis Abeba; qui la sua nevrastenia non può che peggiorare. Egli non vuole stare con altri, gli altri dicono che è impossibile vivere con lui. Brutta condizione di cose.

Il nanetto che stava in piedi alla sinistra di Menelich il giorno del mio arrivo, si chiama Deggiac Uosen Seghet. Fu suo padre Deggiac Uodag, morto d'alcoolismo or è qualche anno. Uodag lo ebbe da una figlia di Menelich che, se le notizie datemi da Deggiac Aptè Mariam sono esatte, non dovrebbe essere Uoizerò Zauditù. Forse più precise notizie di questo escluso erede si ha nelle relazioni compilate dall'Odorizzi durante il suo soggiorno in Addis Abeba. Per posteriori notizie il nanetto Uosen Seghet è figlio della prima figlia di Menelich, moglie a Ras Micael. Sarebbe fratello uterino di Jasu.

Da notare.

In Addis Abeba un daullà di grano (80 chili) un tallero: oggi L. 2,75.

Un quintale di farina russa L. 350: 3,50 al Chilogrammo.

Una forma di formaggio parmigiano da 15 chilogrammi 60 talleri. 4 talleri al chilo = $275 \times 4 = 11,00$ lire. In Colonia un chilo di formaggio L. 3,25.

L'ing. Vaudetto, che è fermo più che mai nel proposito di costruire il molino, dice che il prezzo del grano a Ghennet è anche minore di un tallero per daullà. A questo proposito, perchè Ciccodicola ogni tanto censura il Vaudetto che « vuol fare l'alta

macinazione»? Perchè bada a dire che non troverà grano da macinare ecc.? Temo che anche qui si tratti di suscettibilità nervosa e della solita dignità offesa; altrimenti non saprei spiegare il perchè anzichè sovvenire alle iniziative, e sieno pure ardite, del Vaudetto, il Ciccodicola si adoperi a discreditarle e a prognosticarle prive di utili effetti.

22 giugno — *Addis Abeba.*

Una settimana dal giorno dell'arrivo. E ancora non si è fatto nulla! Ma il paese è così: bisogna munirsi di pazienza e attendere. Intanto seguita a piovere e non più nel pomeriggio come nei giorni scorsi. È piovuto tutta la notte e sino alle 8 di stamani. Ha ricominciato alle due, sono tra poco le cinque e piove tuttora. Il viaggio di ritorno mi preoccupa assai perchè le strade rischiano di giungere a quello stato nel quale sono impossibili a praticare. Basta vedere oggi quelle di Addis Abeba: la mia mulletta stamani mi s'è inginocchiata sdruciolando poco prima che giungessimo alla casa del Fitaurari Apteghiorghis. Questi ha grado di Ras e gran numero di soldati: 30.000, si dice; la massima parte di quelli che vidi defilare o schierati il giorno del mio arrivo qui sono suoi. Egli dimora in prossimità della Legazione d'Italia e Ciccodicola pensa fare assegnamento sopra di lui per proteggere Legazione e cittadini italiani nel caso di torbidi ai quali la morte del Negus potrebbe essere occasione.

Ha l'aria di galantuomo o, per non compromettermi troppo, di uomo schietto. Ci dà a bere del tec e dello champagne ed io lo bevo pensando meno al guasto che ne soffre lo stomaco che al piacere di contentare questo futuro protettore di connazionali. Basta, questo è argomento che non si presta allo scherzo. Se Ciccodicola crede che, dato il caso molto probabile di serie turbolenze e di assalti alle case de' Frengi, Apteghiorghis possa aiutarlo, fa bene a tenerselo caro.

I Carabinieri lo hanno entusiasmato e non cessa di lodarne l'uniforme, il portamento, il contegno. «Il giorno delle corse anche un mio cavallo corse e vinse ma io non ci badai che tanto mi pareva di spendere meglio il mio tempo, guardando i Carabinieri». E così di parola in parola passa a discorrere de' soldati italiani in genere. Dice che a Adua si batterono molto bene: e gli Abissini non possono vantarsi della vittoria, perchè quella fu

ottenuta soltanto per volontà di Dio. Sincere o no che siano queste sue dichiarazioni, è da tener conto della più importante con cui, dopo aver nuovamente espressa la sua simpatia per noi, conchiude: «meglio la guerra con voi che l'amicizia con certi altri». Allude manifestamente agli Inglesi.

I quali formano argomento di conversazione col signor Lagarde cui sono andato a far visita nella sua solitaria e indecente dimora, presso alla strada che conduce ad Entotto. Il signor Lagarde è certamente un uomo intelligente e colto: e dovrebbe intendere che un tucul sul quale è appiccata un po' di carta di Francia sbiadita e lacera non è luogo ove un Ministro Plenipotenziario possa ricevere gente a modo; tanto più che il contenuto va d'accordo col contenente e i mobili sono degni delle pareti. Tre o quattro panciotti di diverso spessore e colore: calzoni di cotonina bianca infilati in un paio di stivali da padule, e su tutto ciò una giacchetta consunta, tale è l'abbigliamento del Ministro di Francia, abbigliamento degno delle pareti e della mobilia.

Ma ciò non toglie nulla all'interesse del colloquio che ho con lui. Mi annunzia che secondo telegrammi ricevuti da lui, il famoso accordo a tre sarà firmato la settimana ventura. Soggiunge che per tale accordo, l'Italia consegue molti benefici: quali non dice, o meglio ne dice uno solo; avremo esenzione di dazi delle nostre merci alla dogana di Gibuti e tariffe pari a quella imposta alle merci francesi per i trasporti delle merci nostre sulla ferrovia Gibuti-Addis Abeba. E di mano in mano discorrendo di questa o di quella cosa, racconta che i suoi impiegati domandano tutti di lasciare l'Etiopia perchè oramai non possono uscir di casa in Addis Abeba senza essere insultati dagli indigeni. Prevede seri guai quando avvenga la morte di Menelich: crede che in quella occasione il popolo si solleverà contro gli europei, saccheggerà le loro case, le brucerà dopo averle saccheggiate. Ha esposto questa condizione di cose al suo Governo; non vede altre speranze di salvezza per le Legazioni che nella costruzione di alte muraglie onde sieno circondate e dietro alle quali si possa rifugiarsi e difendersi. Ciò importa bensì una spesa enorme e molto tempo. Ignora se il Governo francese vorrà far quella spesa, se la salute di Menelich consentirà il tempo necessario; onde conchiude: *à la grace de Dieu!*

— Ma e i capi? — gli osservo.

— Ero inteso — risponde — con Ras Maconnen. In caso di

sobbugli il personale della Legazione e i sudditi francesi sarebbero stati accolti da lui nella propria casa. Tale era l'autorità che egli aveva e il rispetto che si aveva per lui da escludere ogni timore in chi fosse sotto la sua protezione. Ma Ras Maconnen è morto. Degli altri Capi in primo luogo chi può garantire che si troveranno in Addis Abeba il giorno della morte dell'Imperatore che può essere anche improvvisa? Poi, chi si fida? Morto Menelich, io credo che nessuno avrà tanta forza da fare eseguire un ordine proprio. I capi, probabilmente, se non vogliono esser fatti segno alle ire de' loro seguaci, dovranno partecipare al subbuglio e finiranno col saccheggiare anche loro.

— Ma, e l'Imperatrice?

— *On la priera de s'en aller* ed è questo il meglio che possa toccarle.

— Ma e questo odio degli indigeni per i Frengi è recente, quale la ragione?

E il sig. Lagarde non si perita ad attribuirlo al contegno degli Inglesi, alle prepotenze loro, le quali hanno indignato tutti. Finora si credè di avere negli europei aiuti allo sviluppo economico dell'Etiopia; ora si è persuasi che gli europei vogliono qui far da padroni. Non sa se l'Harrington intenda, si accorga di questa condizione di cose. E il Lagarde viene a parlare della famosa circolare mandata dall'Harrington ai Capi indigeni, nella quale si chiede che il Negus si circondi di consiglieri europei. Qualifica, a ragione, quella circolare come imprudente. Ripete ciò che già seppi da Ciccodicola che egli, l'Harrington che l'Imperatrice non aveva mai voluto vedere, chiese di esser ricevuto da lei; l'Imperatrice quando ebbe letto quel documento gli disse chiaramente (cito testualmente le parole del Lagarde): « *Nous sommes vieux: nous étions petits, nous sommes grands et pour le devenir nous n'avons eu besoin des européens. Si l'empereur voudra avoir des conseillers il les choisira parmi les Abyssins.* ».

Ciccodicola crede che la politica inglese consista nel provocare disordini gravi in Addis Abeba, disordini che si ripercuoterebbero certamente in altre parti dell'Impero e darebbero un'occasione di intervenire agli Inglesi. Certo la situazione è grave e ciò che è peggio essa è assolutamente ignorata in Italia.

Vengono a congedarsi da me i due austriaci, il Barone Mylius e il dott. Schwarz. Hanno ottenuto da Menelich la concessione di territori per la coltivazione del cotone. Di monopoli per

la fabbricazione delle cotonate non fanno cenno. Del resto per ora si limiteranno a studiare aspettando che sia risolta la questione della ferrovia senza la quale nulla di utile può farsi industrialmente parlando.

Nell'andare alla Legazione di Francia incontro Uoizerò Aselafec, moglie di Deggiac Ilma che va al Ghebi. La incontrai già, senza conoscerla, andando alle corse due volte ed ella mandò poi a salutarmi. Oggi ci scambiamo i saluti, da muletto a muletto. Ho il tempo di osservarla. È di carnagione bianchissima, ha begli occhi, corpo assai pingue. Mi dicono che somiglia all'Imperatrice della quale è nipote.

23 giugno — *Addis Abeba.*

Ha piovuto ieri, ieri sera, stanotte: le strade sono addirittura impraticabili. Tuttavia bisogna continuare nelle visite. Alla Legazione d'Inghilterra il sig. Harrington è o si dice malato. Ci riceve il sig. Clarke. Poco distante dalla inglese la Legazione di Russia. Visita all'Incaricato d'affari signor de Likatscheff. Magnifico giardino pieno di rose, e che fu la cura precipua del morto Ministro signor Liscin, del quale sopra una collinetta si eleva il mausoleo. Col signor Licacheff colloquio senza importanza. Vorrebbe andare in licenza, a Firenze, dove ha la fidanzata e dove spera di riposarsi delle fatiche diplomatiche, che sinora non debbono essere nè molte nè gravi. Breve ma interessante colloquio col dott. Valishin. In Addis Abeba non tubercolosi, vari casi di tifo, che del resto possono essere anche erroneamente diagnosticati per tali; le febbri palustri presentando qui fenomeni quasi simili a quelli che si manifestano nel tifo. Importante è studiare la frequente elefantiasi. In alcuni casi essa produce tale enfiammento o ingrossamento, per meglio dire, dei testicoli da dar loro la grossezza dei cedri di Cheren e tale solidità che l'affetto dalla elefantiasi può sedervisi sopra.

Siamo appena usciti dalla Legazione che comincia a diluviare; ci pigliamo tutto il rovescio, e torniamo a casa bagnati come pulcini e col presentissimo pericolo di fiaccarci il collo per la condizione delle strade.

Telegrafano da Roma 20 giugno:

« Senato ha approvato senza discussione disegno legge proroga termini legge 1903 ».

24 giugno.

Il Negus mi aveva fatto invitare al Ghebi per stamani alle otto; alle 7 $\frac{1}{2}$ l'interprete della Legazione Maconnen è venuto ad annunciare che l'udienza era rimandata oggi essendo domenica, del che Menelich non si ricordò ieri e dovendo egli andare al Gheber. Andasse invece Ciccodicola, io sarei ricevuto domattina alle 9 $\frac{1}{2}$.

Oggi è domenica per me come per Ciccodicola: perchè dunque ricever lui e non me? Temo che ci sia di mezzo uno dei soliti giochi d'astuzia del nostro Ministro, che volle parlare a Menelich prima di me: e conservare presso di lui la sua parte di consigliere anche contro le possibili pretese del Governatore dell'Eritrea. L'uomo buono nel fondo è fatto così e il mio timore è giustificato. Comunque sia di ciò poco importa: io so ciò che voglio chiedere e ciò che mi preme ottenere: e i preparativi fatti al *ghebi* non mi tratterranno dal parlare.

Non mi dispiacque bensì che l'udienza fosse rimandata. Sono stanco. Ieri sera serata al Circolo Unione, concerto strumentale e musicale, cena, ballo. Vi sono andato in frac e cravatta bianca, a mulletto, scortato da tre lanterne, fidandomi alla mercè del mulletto e dei Numi: intanto che un altro timore mi angustiava: il timore che una volta là dentro, la pioggia, l'uragano che abbiamo avuto tutto il giorno ricominciasse. I Numi ci hanno protetti, il mulletto ha avuto giudizio e sono tornato a casa a mezzanotte sano e salvo. Dio ci liberi da divertimenti simili. La signora Roux ha *tappè* sul pianoforte, la signora Ciarrone ha strillato e stonato, un signor Forgeron ha borbottato in francese una *chansonnette napolitaine*, un'orchestra composta del pianoforte e di quattro violini ha suonato un *potpourri* di motivi della *Lucia*. L'orchestra dovrebbe chiamarsi degli *indipendenti*: perchè ognuno de' suoi componenti va, nel suonare, per conto proprio. Presidente del Circolo il signor Chefneux, Vice Presidente il nostro Calignari, Segretario il signor Didier.

Per occupare la mattinata sono andato a far visita al Ministro di Germania. Brav' uomo e simpatico: ogni giorno più mi confermo in questa opinione che ho di lui concepita sino dal primo giorno; ma ingenuo. Insiste ancora nel suo progetto di costituzione di un consiglio di Ministri europei che riformino qui, attorno all'Imperatore, governo e amministrazione. E non sa che

già l'Imperatrice s'è con parole vivaci dimostrata avversa a quel progetto, non indovina che Menelich non si rassegnerà mai ad accoglierlo. Il signor Coates non pensa neppure che, ove Menelich si piegasse, il comando dato in mani europee crescerebbe — e non ce n'è bisogno — l'odio che si ha qui per noi. Odio del quale ho oggi parlato col signor De Licachoff venuto a restituirmi la visita: il quale su questo argomento ripete le cose dettemi già da Ciccodicola e da Lagarde. Il più forte dei Capi, e quegli che è sempre presente in Addis Abeba, è il Fitaurari Apteghiorghis e dall'impiego ch'egli in caso di bisogno farà delle sue forze dipenderà la salvezza dei bianchi, o per lo meno di gran parte dei bianchi che qui si trovano. Tale è l'opinione del signor De Licachoff. Ciccodicola avrebbe dunque ragione di coltivare le relazioni amichevoli col Fitaurari e di trovar modo di averlo aiuto e difensore eventuale.

Quest'odio verso di noi si accentua da non oltre tre o quattro mesi a questa parte. Anche il De Licachoff crede che siamo stati noi a provocarlo: sia con le prepotenze inglesi, sia con la manifestazione delle discordie nostre. Il prestigio de' bianchi è perduto, anche perchè si lasciò che su bianchi colpevoli di reati giudicassero tribunali indigeni, anche perchè l'elemento operaio bianco — italiano e greco in gran parte — è proprio quanto ci vuole per discreditare la razza.

25 giugno — *Addis Abeba*.

Udienza al Ghebi. Inutile. M'accorgo che Ciccodicola ha già suggerito a Menelich le risposte delle domande che io gli farò. Recitiamo la commedia. Comunque sia, basta che qualcosa si conchiuda ma quant'ho veduto e veggo mi conferma in antiche opinioni.

Assistono all'udienza i due Ras Uoldeghiorghis e Tesamma. Circa alle razzie nei Cunama Menelich non si spiega molto: dice, andiamo a prendere Abrahà insieme: cioè vadano i vostri con i miei soldati. Ma dove sono i suoi? E non si tratta di questo caso soltanto: ma degli avvenire. Io ho pertanto avvertito: se Menelich non provvede lui, provvederò io; ossia passerò la frontiera e farò punire i colpevoli. E senza fare altri passi o dire altre parole, il Governo della Colonia si attrezza d'ora innanzi a questo sistema.

Idem per Lugh: poche parole. Menelich dice: ho il trattato

accettato e sottoscritto da voi, il quale stabilisce il confine a Bardera. Ma si capisce che la soluzione possibile della questione è stata preparata da Ciccodicola d'accordo con Menelich e verrà fuori in una seconda udienza; è del resto, ripeto, la sola possibile e alla quale io stesso ho dato la mia adesione parlandone confidenzialmente con Ciccodicola.

Di quanto s'è trattato e concluso ho dato notizia al Ministero con questi due telegrammi:

« Menelich consente istituzione linea telegrafica Borumieda-Assab, consente modificazione trattato commercio meglio specificando clausole antiche, aggiungendo facoltà stabilire agenzie commerciali ovunque ci piaccia e posto unico dogana per merci da e per Colonia. Se V. E. non ha obiezioni trattato potrà stipularsi prima della mia partenza ».

« Da una prima conversazione avuta con Menelich ho motivo di credere che egli non riconoscendo altra frontiera che Bardera non è in grado di impedire razzie a nord di quella linea. Tuttavia per evitare sconfinamenti propone porre Residente presso Capo Ogaden, che sorvegli, avverta limite territorio etiopico. Accogliendo questa proposta ciò che può oltre e solamente tentarsi è ottenere intanto e come primo passo il riconoscimento formale nostra stazione e possesso Lugh dove invece Menelich vorrebbe fosse dogana. Attendo istruzioni sollecite ».

Sollecite: e perchè una mia lunga dimora qui finirebbe col non essere giustificata, e perchè la stagione piovosa fa molto fastidioso il soggiorno in Addis Abeba.

Ciccodicola mi dice avergli fatto Menelich una apertura che ha grande importanza. In sostanza Menelich vorrebbe un punto sul mare; Raheita: e sarebbe pronto per vedere realizzato questo sogno dell'intera sua vita a darci grandi compensi. So che questo disegno sarebbe accolto in Italia da urla sdegnose, se noi vi assentissimo: pure io credo che valga la pena di esaminare questa proposta di Menelich sotto i molti disparati aspetti delle questioni ch'essa solleva. Ma non faremo a tempo perchè già il signor Tittoni avrà firmato l'accordo del quale è da notare e da ricordare nè Ciccodicola nè io sappiamo nulla. A ogni modo telegrafo a Roma:

« Confidenziale. - Da una confidenza fattami da Ciccodicola rilevo che Menelich intende parlarmi progetti suoi circa ferrovia, la quale egli, nel suo concetto, vorrebbe lasciare a Dire Dava,



JIZERÒ ZAUDITÙ, FIGLIA DI MENELICH.

provvedendo altrimenti comunicazioni Addis Abeba col mare. In queste condizioni di cose, trattandosi di progetti che meritano per lo meno di essere esaminati, vegga V. E. se non sia opportuno il non legarci troppo con l'accordo e se possa esserne ritardata la stipulazione ».

Ma ripeto sarà inutile : perchè a quanto mi ha detto il signor Lagarde, il nostro Ministro degli Esteri medita « la neutralizzazione dell' Etiopia ». Il signor Lagarde nel darmi questa notizia sorrideva : e ne aveva ben donde. Si può egli pensare asinità più balorda ? Ma quando l' ignoranza è presuntuosa tutto è da aspettare.

Il signor Lagarde — uniforme militare, stivaloni fino all' inguine — dice di essersi inteso col collega di Russia e con quello d' Inghilterra circa il sistema di difesa delle legazioni. Stenderanno un pro-memoria che sarà spedito ai rispettivi Governi, nel quale saranno esposte le molte probabilità di sollevamenti indigeni contro gli europei alla morte di Menelich. Vi si proporrà di circondare le Legazioni con ripari (muri di pietra interni, palizzate di ferro esteriormente ecc.) e si domanderanno i danari occorrenti. Il signor Lagarde domanderà 800.000 franchi senza, ben inteso, speranza di ottenerli. Il pro-memoria sarà sottoscritto dai capi missione e si domanda a Ciccodicola di firmarlo anche lui. Il sig. Harrington poi in nota a parte avvertirà che la Legazione d' Italia per la sua ubicazione è indifendibile quali che siano i ripari di cui si circonda. Ciccodicola osserva che questa è cosa che non riguarda il Ministro inglese ed ha perfettamente ragione : nel che anche il signor Lagarde consente, avvertendo che questa osservazione voleva il signor Harrington inserire nel pro-memoria, ma che egli e il signor de Licachoff si sono rifiutati di accoglierla.

Un altro progetto del signor Harrington è stato scartato : e cioè la costruzione di una fortezza da essere munita di artiglieria ; alla spesa avrebbero contribuito tutte le Potenze, con circa 200.000 lire ciascuna. Gli si è fatto naturalmente osservare che Menelich non permetterà mai la costituzione di un forte nella propria città.

A me tutti questi progetti paiono destituiti di fondamento. Lascio a parte la questione della spesa e ammetto che sia consentita : ma il tempo ? Per fare questi lavori occorrono un paio d'anni almeno. Auguro che due anni passino prima della morte di Menelich, ma non lo credo, se le condizioni della salute sua sono quelle che si dicono. Inoltre : questo mettersi sulle difese

tutti a un tempo non avrà l'aspetto e l'effetto di una provocazione? E non mi nascondo nè la probabile gravità del pericolo, nè la necessità del provvedimento. Questione seria, che per giunta arriva nuova ai Governi: al nostro per lo meno, che non sospetta neppure di questa condizione di cose: e che forse, nelle accoglienze splendidamente cordiali fatte da Menelich al Governatore dell'Eritrea, vede un pegno sicuro di tranquillità, di pace, di simpatia verso di noi. Ma altro è l'Imperatore, altro il popolo. «Razza di bianchi», dice il Galla con intenzione grandemente oltraggiosa quando un europeo passa. Fra tutti, gli Italiani sono i meno odiati: ed io in particolare sono fatto segno spesso di dimostrazioni di rispetto: ma nessuno scende dal mulo quand'io passo, e bisogna usar molta pazienza e prudenza girando per Addis Abeba per non suscitare incidenti.

Ho parlato a Menelich del Piano del sale. Ne parlerà coi capi dell'Agamè e del Tigrè. Mi proverò a persuadere Abrahà Area; ma temo che non se ne faccia nulla.

26 giugno — Addis Abeba.

Che orribile soggiorno questa capitale dell'Impero etiopico. Piogge torrenziali ogni giorno e quasi tutto il giorno. Freddo umido, non vedo l'ora di andar via.

Ma non andrò se non abbia documenti in regola di quanto sia stabilito con Menelich: e cioè:

1. Nuovo trattato di commercio.
2. Cessione di Lugh.
3. Convenzione per il confine della Dancalia.
4. Linea telegrafica fra Borumieda e Assab.
5. Strada carreggiabile oltre Mareb.
6. Residenza italiana presso Deggiac Luseghet.
7. Sistemazione degli uffici telefonici e telegrafici.

A quest'ora l'accordo, che nè Ciccodicola nè io conosciamo, sarà forse firmato a Londra. A riscontro di questo altro che, secondo ogni probabilità ci dà mani e piedi legati all'Inghilterra, vanno poste le parole di Fitaurari Apteghiorghis:

«Per il trattato di Ucciali abbiamo fatta la guerra: non volevamo essere soggetti agli Italiani. Invece ora siamo soggetti a Francesi, a Inglesi, a Russi. Meglio aver che fare con uno solo,

che non sia inglese. Si dovrebbe riprendere il trattato di Ucciali, correggerlo e stare con uno solo che fosse amico».

Le parole sono incerte, oscure. Ma il significato è chiaro. E molte cose ci sarebbero da fare qui per riprendere l'antico prestigio e l'antica influenza. Danari, non molti: accorgimento molto: coraggio per scuotere la nostra insipiente servilità.

Visita del giovinotto capo dell'Enda Moeni. Gli domando che cosa ha portato in dono all'imperatore. Corna di bue per tec. Non si trovano così grandi, dice, che nel mio paese. Potrebbe aggiungere: donde non si potrebbe portare altro, anche volendo.

A Mai Ciò il rappresentante di questo Abarrà ha legato il greco Cleantis Paris. Fu detto perchè non aveva pagato certi cavalli acquistati dai Capi. Ora invece corre voce ch'egli abbia ucciso il suo socio Hagi Mohammed, l'Indiano.

27 giugno — Addis Abeba.

Piove, piove, piove. La linea telegrafica è interrotta fra Adua e Macallè sì che i telegrammi partiti di qui il 25 non saranno ricevuti a Roma che il 30. E io debbo attendere le risposte per tornare al *ghebi*. Non veggo ancora quando potrò prendere la via del ritorno.

Nè quale via. Secondo Deggiac Ilma che parte domani per andare al Governo dell'Harrar, è preferibile la via del Cercer, ed anche secondo l'Azag Abab Amsas che è venuto oggi a portarmi una vacca, engerà, il tec del Negus ecc. ecc.. Non so se l'Azag sia uomo di buon consiglio secondo la frase abissina; certo è uomo di buon umore.

Deggiac Ilma m'è apparso quale me lo descrissero: un perfetto cretino. È venuto a raccomandarsi per aver protezione dagli Italiani, poichè fra gli indigeni — dice lui — ha molti nemici. Non credo che si tratti veramente di nemici: ma di gente indignata perchè non si rispettarono le volontà, espresse in punto di morte, dal padre di lui Ras Maconnen, ed anzi che al fratello Tafari si dette a lui Ilma il governo dell'Harrar, soltanto perchè la moglie Uoizerò Asellafec è nipote della Regina.

L'Abuna Matheuos, al quale ho fatto visita stamane, è persona simpatica, intelligente e colta, molto differente dall'Abuna Petros. L'Abuna Matheuos ha viaggiato in Europa, fu a Costantinopoli e a Pietroburgo. Discorre delle condizioni presenti della

Russia, si sente che è a giorno delle cose europee. Censura lo Csar: «pretende di governare con la forza, quando oramai tutti i sovrani d'Europa cercano di governare col consenso e secondo l'opinione dei popoli». Un abuna liberale. Non me lo aspettavo. Soffre di podagra. Lo cura il dott. Vitalien, un negro della Martinica che curò anche Ras Maconnen e che incontro appunto all'uscir dalla zeriba dell'abuna stesso. Nero pece. Gran barba.

Domani festa di Maria. Menelich e Taitù sono partiti per Entotto donde ritorneranno domani stesso dopo il consueto Gheber. Ci dà notizia della loro partenza Deggiac Ubiè che incontriamo per via e che appunto va ad Entotto. Ubiè fu marito della Zauditù, che da lui divorziò per mali trattamenti.

Colloquio col dott. De Castro. Cerco di riconciliarlo con Ciccodicola. Questa Legazione è un inferno. Non c'è un solo di quelli che ne fan parte che vada d'accordo con un altro. Escludo, s'intende, Caetani che è savio e prudente e sa serbare la propria dignità, senza dare nelle escandescenze di Ciccodicola. Il quale un po' perchè veramente il Ministero non lo tratta bene, un po' perchè è malato, è divenuto intrattabile a sua volta. Di una suscettibilità morbosa, si crede oltraggiato da chiunque non partecipi delle sue opinioni o non gli faccia riverenza. C'è poi la questione finanziaria che deve preoccuparlo. Egli confessa di avere 15.000 lire di debiti, ma chi è in grado di saperlo afferma che egli ha passività per circa 100.000 lire e quel che è peggio ha debiti anche sulla piazza di Addis Abeba.

E, come ho detto, ragioni d'inquietudini da Roma gliene forniscono. Questo signor Ciarrone che in Italia si chiamò Raffaele e qui si fa chiamare Alfredo, che venuto a far l'interprete ha bisogno d'interprete egli stesso: e si ribella al Ministro e rifiuta i suoi inviti a pranzo perchè il Ministro non lo conduce al Gheber e via dicendo, farebbe scappare la pazienza a chi fosse in condizioni di animo e di mente migliori di quella nelle quali il Ciccodicola si trova. Dico così perchè la mania ch'egli ha di comprare oggetti d'ogni specie e qualità è prova che le facoltà mentali non sono ciò che dovrebbero essere. I *necessaires* da *toilette*, gli orioi, le pendole, le statuette di bronzo sono innumerevoli; e tante che non trovano posto nelle stanze e sui mobili e finiscono ne' magazzini che ne rigurgitano. Si sono contati, per dirne uno, 62, dico sessantadue, timbri, colla leggenda della

Legazione d'Italia; otto tam tam, per dirne un'altra, e tutti di molto prezzo. Mobili impero comprati da Sarteur a Roma, inutilità di argento, *chinoiseries*, bagattelle da *etagère* devono essere costati somme considerevoli. Insomma una vera mania: e tutti la conoscono, e se ne parla e l'autorità del Ministro ne scapita.

Ecco, portato alla Legazione dal signor Roux per ordine del signor Lagarde, il memoriale che questi insieme coi colleghi di Russia e d'Inghilterra sottoscriveranno e manderanno ai rispettivi Governi:

1. *Les Ministres reconnaissent qu'aucune des installations provisoires des Legations ne peut donner de securité effective en cas de crise.*

2. *La question des emplacements étant réservée à la decision particulière de chacun des Gouvernements, le principe qui paraît le meilleur à adopter pour les nouvelles Legations serait celui-ci:*

a) *à l'exterieur haies en ronces de fer avec ou sans levées de terre;*

b) *dans l'interieur de cette enceinte, différentes maisons entourées de murailles.*

3. *La question de l'armement nécessaire pour la défense éventuelle comme mitrailleuses etc. etc. réservée à l'appréciation de chaque Gouvernement. Il en est de même du personnel destiné à chacune des Legations futures.*

4. *Quel que soit l'emplacement adopté ou à adopter, il est entendu que chaque Legation recevra en cas de crise inopinée les ressortissants de tous les Ministres.*

La legation italienne se trouvant la plus rapprochée du quartier habité par les Européens, paraît plus particulièrement désignée en cas de troubles subits pour donner refuge.

(Voeu de M. Harrington: que toutes les Légation forment un quartier special à l'Est).

5. *Lorsque les travaux des Legations auront commencé, celle qui offrira le plus de securité accueillera le personnel des autres en cas de besoin.*

Ciccodicola telegrafa riassumendo questo pro-memoria al Ministro degli Affari Esteri.

28 giugno — *Addis Abeba*.

E piove, e piove. E il corpo diplomatico pare si risenta per primo della cattiva stagione. Il signor Mutius viene a nome del Ministro di Germania, che si scusa di non poter ancora restituirmi la visita, perchè un patereccio dolorosissimo lo costringe a starsene in casa. Harrington è malato anche lui. Il signor Lagarde è come sempre in molto precarie condizioni.

Ciò nonostante, manda il signor Roux ad invitarmi a colazione per domenica mattina 1° luglio. Col signor Roux parliamo del costo delle derrate in Addis Abeba ed egli avverte come i prezzi anche dei prodotti locali sieno accresciuti, col crescere della richiesta europea. Una volta per un tallero si avevano 150 uova: se ne hanno ora 40; si avevano per lo stesso prezzo 60 galline, se ne hanno ora 10. E nel cambio del tallero, per il consumo locale, si scapita circa l'otto per cento. Un tallero è diviso in quattro *rub* (in arabo quarto). Or chi cambia spendendo tre *rub*, ha come resto due cartucce che non equivalgono ad un quarto di tallero. C'è, è vero, la moneta di Menelich, ma nessuno la vuole. Tal quale come i francobolli coi quali non si possono francare le lettere e che servono soltanto per le collezioni dei filatelici.

Avevo pregato Deggiac Abrahà Area di venire da me per parlare del Piano del sale: ma non m'è riuscito di fargli aprir bocca e sapere se è o no favorevole al mio disegno. « Sono suddito dell'Imperatore e non posso parlare che con lui. M'interroghi e dirò a lui ciò che penso ». Non c'è stato verso di fargli dire una parola di più.

E intanto il tempo passa. Domani compiranno due settimane dal giorno dell'arrivo in Addis Abeba. Oggi ho passata la giornata studiandomi di stendere gli articoli del nuovo trattato di commercio. Speriamo che da Roma rispondano e che non sia anche questa fatica perduta.

29 giugno.

Piove, piove, piove. Da Asmara telegrafano che le piogge sono cominciate anche là: e che il 23 si ebbe la prima pioggia abbondante.

Anche telegrafano da Asmara che vi sono giunti parecchi documenti concernenti le trattative per la rinnovazione del trat-

tato di commercio. Io che debbo trattare sono ad Addis Abeba e dal Ministero mandano i documenti ad Asmara. Per fortuna che non hanno importanza; di nuovo non ci sono che le indigeste elucubrazioni del Ministero di Agricoltura e Commercio, il quale suppone che l'Etiopia sia la Francia o l'Austria, e Menelich abbia vicino a sé un Luzzatti o un Leroy-Beaulieu che lo conduca a traverso gli ardui dedali della politica doganale. O nostra ignoranza, o nostra miseria!

Io credo di aver provveduto ai maggiori bisogni e ai maggiori desiderati, formulando il nuovo trattato e sarei molto lieto se Menelich consentisse firmarlo senza nulla mutarvi.

Ciccodicola garantisce che lo firmerà; ossia afferma che Menelich già inteso, per il colloquio che io ebbi con lui, delle clausole che il trattato contiene non muoverà obiezioni oggi, non avendone mosse quando ne fu parlato. Così dovrebbe essere: ma Menelich è Menelich e, quanto a Ciccodicola, ogni giorno pur troppo va scemando la mia fiducia in lui. E meno male se scemasse la mia soltanto: ma pur troppo egli non gode qui stima alcuna. Troppi errori commise, troppo furono noti all'universale. Imparo oggi, e senza meraviglia, che egli ebbe in dono dall'Imperatore otto schiavi: dei quali quattro regalò alla sua *madama*, la Destà famosa: tre sono con lui e fanno servizio alla Legazione. Uno che non gli andava a verso fu da lui restituito a Menelich che lo tiene, naturalmente in condizione di schiavo, al ghebi tuttavia. Ed altro saprò, continuando nella serena inchiesta mia. Anche sull'interprete Maconnen, in cui Ciccodicola ripone ogni fiducia, Caetani ha giustificati sospetti. Il male sta anche in ciò: che Ciccodicola si crede necessario: dice che domanderà aumento di assegni o trasferimento in altra Legazione. Quest'ultima cosa non può essergli concessa, la prima non si vorrà. « Me ne anderò — soggiunge — ma vedranno che cosa farà l'Imperatore quando gli diranno che l'Italia richiama Ciccodicola ». Puerili minacce.

Venuto a vedermi il signor Henin. Si riparla della proposta di Harrington, per l'istituzione di un Ministero europeo. Il signor Henin conosce la risposta dell'Imperatrice, ma sa che Harrington ha detto: « Io la costringerò ad accettare il mio progetto o mettermi alla porta, farò di tutto per provocare una conferenza, come si è fatto per il Marocco ».

Stento a credere che un uomo intelligente come l'Harrington

abbia detto di queste cose, ma il signor Henin afferma di averle sapute dall' Harrington istesso.

In primo luogo l' Imperatrice può persistere nel suo rifiuto con astuzia abissina, senza mettere alla porta nessuno. A ogni modo supponiamo che una conferenza si aduni. E poi? Chi è disposto a far la guerra? E se la guerra non si fa Menelich ha buono in mano. Inoltre: Harrington non soltanto pretende d' imporre a Menelich i consiglieri europei, ma anche d' imporgli la scelta, cioè la nazionalità de' consiglieri stessi. E qui non avrà avverso Menelich soltanto. So ciò che farebbero, e a ragione, Lagarde e Ciccodicola. Se anche l'accordo si firmi questo nell'accordo non è stabilito nè preveduto.

Servizi marittimi.

Asmara 24

« Risposta rapporto 5 maggio 5297 mandato in copia a V. E. il Ministro avverte averlo comunicato Ministero Poste appoggiando idea di un servizio a parte da affidare ad una società speciale di tutte le linee di interesse dell' Eritrea e Benadir. Ministro Esteri ritiene la cosa di non difficile attuazione. — Pecori Giraldi ».

E seguita a piovere. Non si può uscire di casa nè a piedi perchè s'affonderebbe nella mota, nè a cavallo perchè cavalli e muli non si reggono in piedi. Intanto i ruscelli, i torrenti dilagano e ornano le vie di carogne putride e di stinchi e di femori e di teschi. Addis Abeba non è una città: è una collezione di villaggi: qua e là dove europei dimorano un ciuffo di eucalipti. Altri alberi non ci sono: tranne un gruppo presso la dogana e che, piantati da Monsignor Massaia, indicano dove fu Finfinni dove il Missionario abitò.

30 giugno — *Addis Abeba*.

Noggara.

(4053) « Stamani Pollera partito per Noggara, scortato quarantacinque fucili (15 banda, 30 ascari 4° battaglione) con un sotto ufficiale, provviste e materiali necessari. Domandommi se Menelich Deggiac Ghessesè sapevano di sua andata. Risposi naturalmente che il primo era d'accordo con V. E., pel secondo se già Negus non lo ha avvisato converrebbe ciò fosse subito fatto. Per Inglesi non faccia veruna comunicazione, se vorranno chie-

deranno. Pollera desidera istruzioni politiche speciali accennate sua missione. Risposi che aspettate da V. E. e pregola volermelo precisare. Suggestisco che sua azione debba oltre stringere rapporti con popolazione rivolgersi particolarmente all'avviamento scambio commerci tentando paralizzare opera Inglesi, cosa non facile. — Pecori Giraldi ».

Rispondo:

« Istruzioni per Pollera sono semplici. Se non richiesto, taccia. Se richiesto, chiunque sia che lo interroghi, risponda che Menelich è consapevole. Procuri buone relazioni con popolazioni, possibilmente avviamento scambi commerciali. Mi informi esattamente di quanto accade ».

Colloquio con Caetani. Malinconico. Anch'egli è come me preoccupato delle condizioni in cui ci troviamo qui, noi Italiani, dati gli errori commessi da Ciccodicola: la cui influenza sul Negus non è che una leggenda. Menelich gli vuol bene; e ciò si capisce perchè per mezzo suo ebbe doni rilevanti ed anche accorti consigli; ma Ciccodicola non ha alcuna efficacia di azione, quando si tratti di far fare a Menelich cosa, non dirò che gli dispiaccia, ma di cui non sia interamente persuaso. È pur troppo vera la storia degli otto schiavi; ed è vera quest'altra che è anche peggiore. Quando due anni fa Ciccodicola partì per l'Italia, Menelich gli dette in regalo e come aiuto al viaggio alcune verghe d'oro: e Ciccodicola non si peritò di accettare questo dono; ma anzi lo mostrò agli impiegati della Legazione in presenza de' quali, pesate le verghe, fu accertato il valore loro in qualche cosa più di 3000 lire. A sentire di queste cose ci sarebbe da dubitare della intelligenza dell'uomo.

Staremo in accordo con Menelich finchè Ciccodicola sia qui, certamente: ma non potremo mai parlare alto e forte.

Intanto seguitano le piogge torrenziali; il soggiorno qui si fa ogni giorno più uggioso. Da Roma nessun telegramma, e il tempo passa inutilmente.

Ciccodicola è stato oggi al *Ghebè* e mi conferma che, secondo le mie richieste, si è saldi su questi punti:

1. Menelich accetta la stipulazione di un nuovo trattato di commercio simile al germanico, con più la unicità della dogana per le merci da e per la Eritrea e il Benadir.

2. Consente la rettificazione della frontiera dancala indipendentemente dai 60 chilometri.

3. Farà martedì 3 luglio tribunale per la condanna di Alamù, reo di tentato avvelenamento del telegrafista Argentieri.

4. Darà ordini a Garasellasi e Ghessesè perchè sia preso e punito Abrahà Uold Israel.

5. Avvertirà Abrahà Area, Deggiac Seium, Uagh Scium Chebbedè, Abrahà Tedla Uachid, che sono vietate le concessioni di monopoli.

Restano a definire parecchie altre questioni e più gravi. Ma se non insisto io, Ciccodicola non lo farà. Gli Inglesi per la razzia sofferta hanno ottenuta una indennità di 12.000 talleri. Indennizzati debbono essere anche i Cunama razzati da Abrahà Uold Israel.

1° luglio — *Addis Abeba.*

Colazione dal Ministro di Francia signor Lagarde.

La stanza da pranzo, che è la metà di un tucul (in altra è il salone di ricevimento) non contiene più di sei persone e siamo sei infatti: il padrone di casa, il sig. Roux, console di Francia ad Addis Abeba, il comm. Ciccodicola, il maggiore Coco, don Livio Caetani ed io.

La stanza è sordida, la colazione buona, il padrone di casa amabilissimo, di molto piacevole conversazione e molto istruttiva. Egli è ormai vecchio di questi paesi, nei quali, prima ad Oboch poi a Gibuti e finalmente in Addis Abeba, vive ormai da quasi venti anni.

Argomento primo della conversazione, il solito: il pericolo che correranno qui gli europei quando la morte di Menelich avvenga e sia nota. Speriamo che la profezia della strega si avveri, dice il sig. Lagarde: e soggiunge che una strega ha vaticinato che prima morirà l'Imperatrice, poi Ras Uoldeghiorghis e finalmente Menelich. Profezia questa come tante altre che si fanno fare espressamente (Taitù d'accordo) per mettere in pace Menelich il quale sa d'essere vecchio e comincia a sentire gli acciacchi. Lagarde ripete che alla morte di Menelich nessuno per grande che sia potrà dare ordini, sicuro della loro esecuzione.

— Ma, e i soldati? — gli domando.

— I soldati che vivono presso il loro Capo, la guardia personale di Apteghiorghis o di Tesamma obbediranno: ma non gli ausiliari, i quali si daranno al saccheggio e alla strage. Ora

bisogna considerare che i soldati della guardia personale stanno agli ausiliari come 1 sta a mille. Apteghiorghis che può riunire 30.000 fucili, non ha una guardia personale di oltre cento uomini.

Finalmente il signor Lagarde aggiunge di aver indagato quali sieno le cagioni di questa animadversione verso gli europei, che gli indigeni manifestano ora, e quasi improvvisamente. Egli si è convinto che l'odio esisteva, ma celato. La morte di Ras Maconnen ha indotto ormai nella credenza che una delle ruote principali s'è rotta nell'ingranaggio dell'impero etiopico: e i sentimenti, che prima si tenevano celati per timore, ora si rivelano, non più frenati perchè sin d'ora piace annunziare ciò che sarà fatto quando verrà quell'anarchia che tutti presagiscono e che il popolo desidera: il popolo che non odia soltanto i *frenghi* ma, memore delle lunghe oppressioni, spera di poter scannare i Ras, gli oppressori di ogni grado e colore.

Nella conversazione Ciccodicola, come di consueto, rivela anche lui i propri odi e rancori: e dice dell'Harrington quanto sarebbe meglio tacesse. Il Lagarde, del resto, conviene che i metodi del Ministro inglese sono tali che debbono di necessità indurre in odio contro di lui e il sovrano e i suoi ras e, traverso a loro, il popolo. Altero, prepotente, egli non soltanto fa danno a sé ma a tutti gli europei. E non sempre poi Menelich ha torto quando Harrington lo accusa di smentire oggi quanto ieri affermò. Sì, è vero, appena il Negus ha rilasciato una carta munita di sigillo, il suo vivo desiderio è di ritirarla e la sua preoccupazione il modo più acconcio e sbrigativo a farsela rendere. Ma ora, per esempio, egli vuole ritirare la concessione fatta alla Banca Etiopica e qui ha ragione: perchè non lui ingannò, ma fu ingannato: gli si dette a credere ciò che non era: parecchie delle clausole del contratto non furono eseguite: chi può averlo di ciò avvertito, perchè da sé non è capace di accorgersene?

E di discorso in discorso si viene a parlare di giurisdizione. Egli, il Lagarde, una volta persuase Menelich di stabilire in Etiopia il regime delle capitolazioni e addusse in esempio la Turchia dove quel regime esiste ed è guarentigia alla integrità dell'Impero.

Menelich se ne convinse e promise di adottarlo. Ma dopo qualche giorno deve averci ripensato e non ne volle far nulla. Nel frattempo qualche occulto consigliere gli fece credere che quella era una *deminitio capitis*, un primo attentato alla sua sovranità. Vennero poi gli americani e nel loro trattato stabilirono che i

sudditi americani sarebbero soggetti alla legislazione e ai tribunali etiopici; e, *ce qui est encore plus grotesque*, i sudditi etiopici alle leggi e ai tribunali americani. Ora, e per ora, di giurisdizioni consolari, di capitolazioni, non è a parlare.

Il signor Lagarde esprime il desiderio di parlare ancora con me: tanto più se, com'egli spera, l'accordo a tre sia a quest'ora sottoscritto. Egli crede che senza questo accordo nulla da nessuno potrà farsi qui di utile e di buono. Per proprio conto egli ha sempre sostenuto che bisognava consentire ai desideri dell'Italia, e riconoscere i diritti che le danno il sangue versato, il danaro speso. L'accordo non può avere buoni effetti se non sieno riconosciuti e tutelati gli interessi di tutti. Gli pongo una questione. L'accordo fatto, ognuna delle tre Potenze conosce quali sieno i limiti della propria azione commerciale intanto, quali i territori ch'essa potrà occupare in caso di sgretolamento dell'Impero etiopico. Ma poichè bisogna appunto che questo sgretolamento avvenga affinchè quei territori sieno occupati, il giorno nel quale avvenga, l'intervento delle Potenze, ciascuna nella zona assegnata, dovrà essere concorde, simultaneo? Potrà una delle Potenze rifiutarsi ad intervenire?

Il Lagarde risponde che lasciare una porta aperta equivale a lasciarle tutte spalancate. E però il pensiero suo è che l'accordo, lealmente eseguito, induce in questa necessità: che le tre Potenze contraenti, dato il caso ch'io suppongo, debbano tutte concordemente e simultaneamente intervenire.

Piove, piove, piove, uragani su tutta la linea telegrafica. Il telegrafo non funziona che un'ora o due al giorno. E da Roma o non partirono forse, certo non possono arrivare se anche partiti, i telegrammi che attendo.

L'Ittieghè Taitù mi fa avvisare che mi riceverà in udienza giovedì 5.

2 luglio — *Addis Abeba*.

Non riesco a persuadere Ciccodicola ch'egli ha obbligo di tutelare presso Menelich gli interessi della Società per le miniere di oltre Mareb. Menelich promise che, a certe condizioni e quando la Società le avesse adempiute, egli avrebbe a sua volta consentito lo sfruttamento. La Società adempì i patti, per le esplorazioni, spese il proprio danaro: tocca ora a Menelich a mantenere la pro-

messa. Ciccodicola risponde che non vuole nè occuparsi di interessi privati, nè domandare favori. Non si tratta di favori... gli interessi privati, quando sono legittimi, de' nostri connazionali è dover suo il difenderli contro le angherie o la malafede della Corte presso cui è accreditato. No, niente. Non c'è verso. E tutto ciò perchè, molto probabilmente, i signori della Società non furono con lui così ossequienti com'egli desiderava.

Ah! che uomo! Non voglio qui scriver la cronaca de' pettegolezzi di Addis Abeba ma col notare certi menomi particolari si dipinge tutta una situazione, e però noto questo. La signora De Castro ha la proibizione di farsi venire pacchi postali diretti alla Legazione cioè in franchigia e rapidamente. Per osservare il divieto e fornirsi al tempo stesso delle cose necessarie ebbe ricorso ad Harrington, e i pacchi vengono per mezzo della Legazione inglese poichè Harrington fu preso facilmente, non dalla cortesia o dalla pietà, ma dal desiderio e dalla soddisfazione di certificare una nuova stravaganza del suo collega italiano.

Tempo fa Ciccodicola avvertì il Ministero che la linea telegrafica del Caffa quando, come gli Inglesi si propongono, fosse allacciata alla linea dell'alto Sudan avrebbe fatta una pericolosa anzi dannosa concorrenza alla linea eritrea. Ora il Ministero degli Esteri, sentito quel delle Poste, dà notizia del costui suggerimento e cioè: «ottenere dal Governo etiopico che la tassa da Addis Abeba al confine Sudan per via Caffa fosse di 30 centesimi invece che di dieci com'è da Addis Abeba al confine eritreo. La richiesta potrebbe essere sostenuta col citare l'art. 26 del regolamento internazionale telegrafico di Londra secondo il quale le tasse delle nuove linee non debbono lasciare adito a concorrenza alle vie preesistenti».

È incredibile, ma vero.

C'è da notare che noi abbiamo stabilito la tassa di 10 centesimi mentre quella per la via preesistente di Harrar era maggiore: che dovremmo chiedere a Menelich di rendere, per così dire, inutile la linea del Caffa (che è tutta sua, ch'egli ha costruito a sue spese) per favorire la nostra. È poi ridicolo il credere che si possa andare dal Negus a citargli l'art. 26 del regolamento internazionale; anzi non dal Negus ma dal «Governo etiopico». Al solito i piccoli dettagli bastano a dipingere una situazione. Questo telegramma basta solo a dimostrare che nulla si sa in Italia delle condizioni di questi paesi.

Piove, piove, piove.

3 luglio — *Addis Abeba.*

Secondo il programma stabilito ormai da più giorni anche a rischio di rompermi il collo, sono andato stamani per le indescrivibili vie di Addis Abeba, e profittando di un intervallo nei diluvi che piombano sopra questa capitale dell'Impero etiopico, a far visita ai due Ras, Uoldeghiorghis e Tesamma Nadò.

Due case che possono meritare il nome che portano e che segnano un progresso immenso nelle costruzioni abissine. Il Ras del Caffa mi riceve in una assai grande camera, con quattro porte e sei finestre; alta certamente un sette metri; le pareti coperte di una stoffa di cotonina indiana a fiorami; due specchi; attaccapanni d'ottone han sostituito gli antichi corni di montone. Un letto con parato e coperta che, più ricca di ricami, ricorda quello dell'Abuna Petros. Qualche sedia, un canapè, mobili tratti fuori per la circostanza. Mi rallegro con lui che s'è fatto una abitazione più comoda, migliore dei vecchi tucul, ed egli mi risponde che, imparando un po' per volta dai bianchi, molte cose potranno farsi: sono questi i benefici della pace e mi costringe a bere successivamente tec, champagne e caffè in onore della pace medesima.

Non vede l'ora di tornare alla sua Caffa donde è lontano da tre anni.

Più grande la casa di Tesamma Nadò, che ha ampie scale anch'essa, e scale in pietra tra i due piani onde è composta. Anche lui (Oh! i Marescialli di Napoleone!) loda la pace: i vecchi, dice, che han fatto senno giudicano meglio de' giovani e come questi sono portati alla guerra, i vecchi ne veggono i danni e della pace sanno i benefizi. E si beve tec, champagne e menta glaciale augurando che la pace duri fra i popoli.

Anche Tesamma vorrebbe tornare ad Ilu nel Bar, capoluogo della sua provincia che comprende il Sobot e confina con quella di Ras Uoldeghiorghis. Onde fra i due Ras che il Negus chiama insieme e insieme licenzia, a cagione ora di questo ora di quel territorio continue contese: e farebbero la guerra se non ci fosse il Negus ad impedirli... e se non avessimo inneggiato alla pace, bevendo la menta glaciale.

Debbo per verità riconoscere che i due Ras trattano Ciccodicola molto cordialmente e dimostrano una simpatia deferente per lui. Ras Tesamma più specialmente; e credo che, dato il caso e potendolo, gli sarebbero scudo e difesa. Ma dal Caffa o

dal Bar ad Addis Abeba ci sono trenta giorni di cammino; e se alla morte di Menelich costoro si trovano nelle rispettive residenze?

Osservati nella camera di Ras Uoldeghiorghis i due ritratti, suo e della moglie sua, in cornici di cotonina rossa, e messi per isbiego: e una fotografia della famiglia di formato 12 x 18 posta a quattro metri d'altezza sopra una delle pareti.

Nasce un grave incidente. Quell'Alamù che tentò di avvelenare Argentieri doveva essere giudicato e condannato domani. Tardi, molto tardi, ma meglio tardi che mai. Menelich disse di voler attendere Abrahà Area che condusse l'inchiesta col dottor Mozzetti e che doveva attestare della colpa di Alamù.

Ora l'interprete della Legazione, il fido Maconnen, viene dal Ghebi ad annunciare che Abrahà ha preso invece le difese del reo e Menelich perciò pare poco disposto alla condanna. Se Abrahà che fino a ieri ha detto e ripetuto a me, a tutti, Alamù meritare la morte, ora per compiacere ai parenti di lui o al Negus istesso nega la verità e si contraddice e smentisce, peggio per lui, che si dà così a conoscere per quello che è, ma io ho dichiarato a Ciccodicola, presente l'interprete il quale riferirà le mie parole al Ghebi, che se l'Alamù non è punito io parto subito senza neanche chiedere udienza di congedo.

Questo contegno è ispirato dalla dignità, dalla giustizia, dalla necessità di insegnare al Negus che non si è disposti a tutto tollerare da lui. Ma Ciccodicola che, è inutile, al Negus non vuole dispiacere, si arrabbia, si inquieta, la prende col Mozzetti, con l'Agnese che non ci hanno nulla a che fare, prevedendo che gli toccherà compiere un di quelli atti di vigore de' quali egli non ebbe mai o perdè l'abitudine alla Corte Scioana.

4 luglio — *Addis Abeba.*

O sia l'effetto di migliori informazioni o delle mie parole d'ieri certamente riferitegli, Menelich udito l'unanime opinione de' capi che siedevano *pro tribunali* con lui, ha stamani condannato a morte, mediante impiccagione, Alamù. Mi sono affrettato a mandare al *ghebi* Ciccodicola a chiedere che si facesse al reo la grazia della vita... Menelich ha risposto che vedrà se sia da concederla. Intanto, (queste le sue parole) resti Alamù tre o quattro giorni in carcere, sapendo di dover morire. *A dura morte... e lunga*: Menelich rivaleggia con Saul.

Ciccodicola reca la notizia che Deggiac Abarrà Uachid è in arresto. Le razzie fatte nella Dancalia sono opera sua, compiuta malgrado gli ordini o all'insaputa dello stesso Ras Micael. Mi dispiace per il giovanotto; che è simpatico e con cui fui in relazioni quasi quotidiane durante il viaggio. Ma l'esempio sarà salutare e dimostra che Menelich dice sul serio.

Anche Desta Agamè, di cui dovrei denunziare a Menelich il contegno che più volte minacciò di costringermi a repressioni severe, e ad andare in Adigrat a dargli la lezione già impartita ad Hagos Tafari, dicesi sarà punito e forse deposto. Se ciò avvenga, dovrò veramente esser grato a Menelich e felice del mio viaggio. Desta è un pericolo non per la Colonia, ma per le nostre amichevoli relazioni con l'Etiopia, le quali giova per ora di mantenere quali sono.

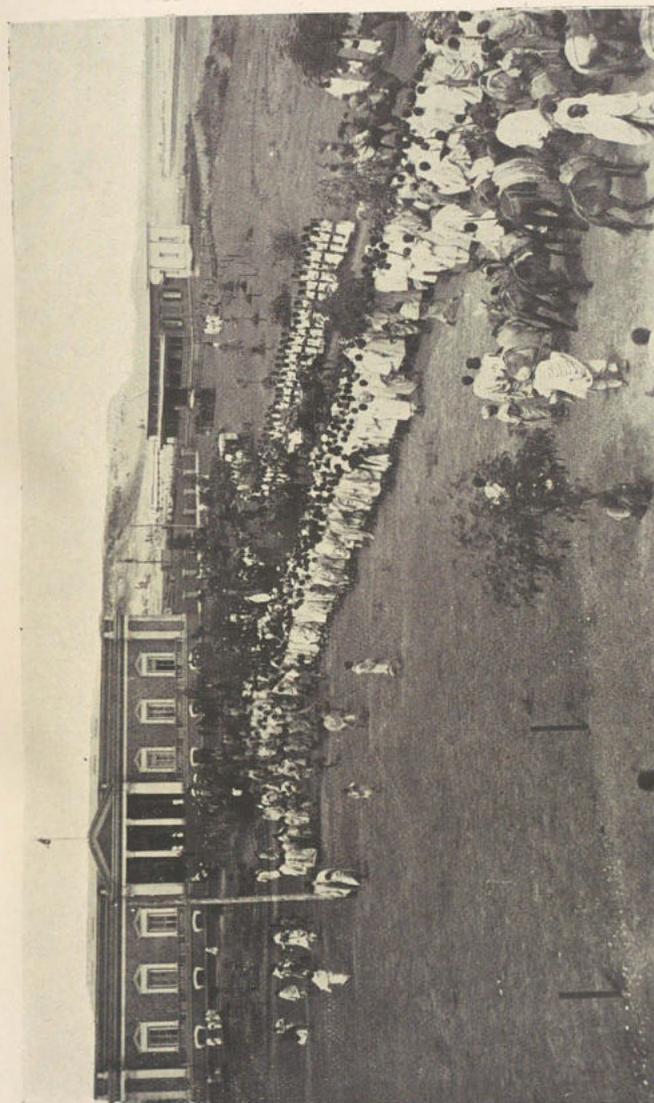
Sarà fatto un bando per impedire monopoli nelle provincie, quei tali monopoli che Abrahà Area, Abarrà Uachid, Uagh Scium Chebbedè, Seium concessero all'insaputa di Menelich che non vuol monopoli.... quando non è lui che li concede.

Il trattato di commercio sarà stipulato identico a quello già fatto dalla Germania, più le due clausole relative ai trasporti e all'unicità della dogana. Rileggendo oggi quel trattato, a proposito della facoltà, che noi pur domandiamo, di stabilire residenze, rappresentanze politiche e commerciali ovunque ci piaccia, Menelich uscì a dire che Ilg lo ingannò, che egli non intese mai quella facoltà di consentirla, se non caso per caso e a ragion veduta; ed espresse il proposito di chiedere all'Imperatore di Germania che cancellasse quel patto. Gli fu fatto osservare che l'Imperatore di Germania non avrebbe accolta la sua domanda.

Circa le razzie dei Baza, Menelich riconosce giusto di usarci trattamento eguale a quello fatto agli Inglesi: ma dice che Deggiac Ghessesè nega quanto a noi fu riferito di quel trattamento. Ond'io telegrafo al

« Governo - Asmara.

« Urgente. - Deggiac Ghessesè interrogato da Menelich nega recisamente avere consentito Inglesi disarmo, indennità; soltanto impegnato recuperare quanto possibile bestiame razziato. Poiché nelle trattative nulla di peggio che fondare sopra errore informazioni, pregola ordinare Pollera procurarsi notizie sicure e comunicarmele al più presto ».



IL GOVERNATORE MARTINI LASCIA PER L'ULTIMA VOLTA IL SUO PALAZZO DI ASMARA.

S' intende che piove anche oggi a diretto. Nessun telegramma da Roma. Vero è che la linea telegrafica è nuovamente interrotta. A ogni modo vengano o non vengano le istruzioni, io debbo partire senza troppo ritardo se non voglio rimanere chiuso qui per tutta la stagione delle piogge: e penso di partire il 14, il 16 al più tardi.

5 luglio.

Si smentisce il savio che dicono ammonisse Cresco con queste parole: «i giorni si succedono e non si somigliano». Qui si seguono somigliandosi. Piove e da Roma non vengono risposte. Ed io telegrafo:

«Menelich ha posto in arresto Deggiac Abarrà riconosciuto autore razzie fatte nella Dancalia italiana da lui vietate. Alamù reo tentato avvelenamento telegrafista Argentieri fu da Tribunale presieduto da Menelich condannato a morte, mediante impiccagione».

«Manco di risposta miei telegrammi del 25 mese scorso. Prego sollecitare. Piogge torrenziali, strade quasi impraticabili creano al ritorno gravi difficoltà che ogni giorno aumentano. Avverto che, me partito, soluzione questioni sarà più difficile, per lo meno più lunga».

Viene, di recente arrivato, a farmi visita il nuovo console d'Inghilterra, Mr. H. B. Johnstone, H. B. M. Vice Consul. Addis Abeba. Oxford & Cambridge Club.

Berretto da agente di Th. Cook and Sohn, impermeabile roso dai topi, scarpini scollati, con toppe e calzati a ciabatte. Questo l'abbigliamento del signor Johnstone.

Dovevo far la conoscenza di Deggiac Belò, figlio del morto Ras Teclamanot; ma non veniva che per chiedere talleri a Ciccodicola e questi ha preferito mandarglieli e risparmiarmi la visita.

Egli e suo fratello Deggiac Betsabè tentarono, pare, di avvelenare il padre. Cacciati da lui, rifugiarono in Addis Abeba, dove Betsabè per accaparrarsi la protezione dell'Imperatrice, sposò la costei nipote da cui Ras Maconnen aveva divorziato. Pare tentasse d'avvelenare anche lei che morì poco dopo le nozze. Fu relegato sopra un'amba: e là, passato qualche tempo, morì dopo aver preso medicina. Secondo si crede l'avvelenatore fu a sua volta avvelenato.

L'udienza della Taitù è rimandata a domani. Oggi ella doveva piangere con la Uoizerò Zauditù la morte di una costei bambina morta sei mesi fa. La Zauditù e il marito Gugsà partiti da Debra Tabor il giorno stesso nel quale io partii da Uarra Ailù sono arrivati ieri ad Addis Abeba.

6 luglio — *Addis Abeba*.

Visita alla Regina, Iole dell'Etiopia. Nella famosa anticamera il grosso Deggiac Demessiè, il magro e nasuto Deggiac Lusegnet, una specie di Marchese Chigi Zondadari in sciamma e burnous e l'*arbiter elegantiarum*, Deggiac Uangul. Un bel giovinotto (Taitù non vuole che begli uomini intorno a sè) ci introduce nella presenza di Sua Maestà. Seduta sopra una quantità di cuscini e di tappeti la Regina ha alla sua destra Deggiac Mesciascià, alla sinistra Uizerò Cafeià e Uoizerò Scium Abiet, sua sorella e moglie di Ras Uoldeghiorghis. Scium Abiet significa «Maestra della casa». Uoizerò Cafeià mi suscita ricordi infantili: somiglia tale e quale alla ragazza Ionti. Bianca anch'essa com'è bianchissima di carnagione la Regina: occhi spalancati e nulla dicenti; vivissimi e intelligenti invece quelli di Taitù. La quale bensì non scopre intero il volto di cui tiene celata la parte inferiore al solito modo abissino; perchè non si vedano i molti denti e i denti orribilmente neri e disgiunti. Accoglienza cortese quant'è indispensabile, ma con certa dignitosa diffidenza. Due cani, del quale il bianco lupetto col quale Taitù è ritratta nella fotografia, assistono al colloquio breve.

Taitù può avere una sessantina d'anni: ma nonostante le carni flosce, è giusto dire che i ritratti che di lei si hanno la calunniano. Vero è che, avvolta nel burnous, nasconde assai bene la pinguedine. Non dà la mano nuda: la porge avvolta nello sciamma: la Regina comprime la donna: che forse desidererebbe mostrare la mano piccolissima, bellissima a quanto si dice. È con Ciccodicola affabile: dimette con lui il sussiego e lo rimprovera di non avergli ancora fatto conoscere la propria sorella.

All'uscire, Menelich è uscito anch'egli dalla propria stanza e ha voluto salutarmi. Lui è veramente una persona gentile, e a me almeno ha colto ogni occasione per dar prova di quella sua gentilezza. Il lazzaroncello Burrù gli era, come sempre, alle costole. Arrivano finalmente telegrammi da Roma.

Il primo è del

2 luglio

« Accettazione proposta Menelich implicherebbe da parte nostra riconoscimento Menelich confine voluto dal Negus e non garantirebbe neanche regione Lugh da razzie abissine essendo detta regione a nord detta linea. Quanto a riconoscimento formale nostra stazione Lugh che potrebbe secondo V. E. ottenersi come primo passo dopo accettazione proposta Menelich osservo che esso riconoscimento non sarebbe nel fatto un risultato, perchè potrebbe in certo modo reclamarsi anche in base nuova clausola già consentita da Menelich nella revisione trattato di commercio e che riguarda facoltà impiantare stazioni commerciali in Etiopia. Prego V. E. insistere per quanto può nella primitiva nostra domanda di cui mio telegramma 1292. Se non fosse assolutamente possibile ottenere questa soluzione voglia chiedere Menelich mantenimento statu quo. Quanto alla questione Lugh e riservando questione confine, accetti intanto invio Residente italiano presso capo Ogaden per salvaguardia hinterland Benadir da razzie. Le saranno presto inviate istruzioni per trattato ».

Il secondo è del

Roma, 4 luglio

« Prendo atto consenso Menelich per istituzione linea telegrafica Assab. Approvo modificazioni ed aggiunte revisione trattato commercio esistente. Per unico posto doganale intendo linea doganale unica con percezione unico dazio. Secondo desiderio Ministero Agricoltura sarebbe da introdursi nel nuovo trattato opportune clausole: 1° per fissare misure daziarie; 2° per regolare trattamento allo scopo evitare attuali arbitrii. Autorizzo stipulare dopo aver fatto ogni suo sforzo per ottenere accoglimento dette domande, concentrandole nei punti di nostro speciale interesse, in modo che vantaggi da noi ottenuti, pur essendo acquisiti agli altri Stati in virtù della clausola « nazione più favorita » inserita in tutti i trattati con Etiopia, giovino nel fatto solamente o maggiormente a noi. Nella revisione clausole attuali nostro trattato prego V. E. di tenere presenti trattato 7 marzo 1905 fra la Germania e l'Etiopia, specialmente articoli due, tre, quattro e cinque ».

Rispondo immediatamente al primo, insensato al solito, di questi telegrammi.

« Rispondo telegramma 3 luglio. Nel mio del 25 mese scorso accennai tentare ottenere da Menelich riconoscimento Lugh in nostro possesso territoriale com'è d'Itang per gli Inglesi. In questo caso agente nostro presso capo Ogaden potrebbe impedire razzie nostro territorio e agire per preservare zona circostante Lugh. A questo posso adoperarmi; se V. E. crede necessario trattare secondo telegramma 1292 lascerò a Ciccodicola lo insistere. Mio dovere è di avvertire che, indipendentemente dalla volontà di Menelich che credo ferma su questo punto, il momento non corre in Etiopia favorevole alle pressioni europee e che le insistenze possono preparare effetti molto pericolosi ».

Telegrafano da

Asmara 3

« Residente Pollera sarà domani Elaghin. Però comandante distacco annunzia che Setit inguadabile. Ho dato disposizioni sia costruito d'urgenza un traghetto. — Pecori Giraldi ». Benissimo.

Come si fanno le colonie in Italia. 100° esempio.

« Il Ministero degli Esteri Roma 12 giugno partecipa che dopo regolarizzata questione con Corte dei Conti che rifiutasi registrare decreto Reale relativo convenzione prestito, provvederà per conclusione prestito per costruzione ferrovia fino Nefasit e per esecuzione altri lavori. — Pecori Giraldi ».

Dopo che tutto fu fissato circa la clausole del trattato di commercio, ora Menelich fa difficoltà ad inserirvi l'articolo concernente la istituzione delle agenzie e residenze che io domando identico a quello del trattato tedesco. Finchè il trattato non sia sottoscritto, io non sono sicuro che non me ne anderò *insalutato hospite*; perchè se Menelich ha l'abitudine di mancar di parola io non sono disposto a lasciarmi fare senza protesta di questi giochetti.

7 luglio.

Visita di Ras Uoldeghioghis e di Ras Tesamma Nadò. Molta cordialità. Vorrebbero vedere l'Italia, non disperano di andarvi. Disperano invece di vedere la ferrovia, durante la vita loro, andare nel Caffa e nel Bar e ne intendono i benefici e la invocano. Ciccodicola regala loro due balocchi per i loro figliuoli: due orsi

che caricati suonano il tamburo. Rimangono estatici a guardarli. Mi congedo da loro.

Visita di Mohammed Ali, il negoziante indiano la cui casa che ha sede in Bombay ha in mano quasi tutto il commercio dell'Impero. A Mohammed Ali il Negus concedè già il monopolio del caffè: poi ritolte per i reclami dei Ministri europei. Ha portato a Menelich regali (bardature in oro, *lemt* a ricami d'oro ecc.) per 10.000 talleri M. T..

La signorina Ciccodicola racconta che le è fuggito *uno schiavo*. Che lo denunzierà all'Imperatore!!

Giova conservare quest'articolo del *Corriere della Sera* (12 giugno). Questi sono gli specialisti etiopici. Più asini? che parole.

DOPO LA MORTE DI MAKONNEN

L'IMPERATRICE TAITÙ E LA RIVALITÀ ANGLO-TEDESCA

In un telegramma mandato da Gibuti al Temps di qualche giorno fa, e nel quale il corrispondente del giornale parigino dava altre notizie relative all'Etiopia, comprese quelle relative a nuove influenze che incominciano a farsi sentire al ghebi di Addis Abeba, si asseriva altresì che dopo la morte di Makonnen, specialmente in alcune province, regna una certa effervescenza. Tutti coloro che seguono lo svolgersi degli avvenimenti in quelle regioni africane, e che conoscono quindi quali aderenze hanno le persone che dall'Abissinia, da quasi vent'anni, mandano informazioni a questo giornale, sanno, come si sia dato raramente il caso, che tali notizie non siano state confermate. D'altra parte anche a distanza, per poco che si conoscano le cose d'Etiopia, era facile prevedere, appena giunse la notizia di quella morte, che la scomparsa di chi pareva destinato a succedere a Menelich avrebbe avuto delle conseguenze immediate non solo in Etiopia, ma forse anche in tutto ciò che si riferisce alle relazioni dell'Impero con le potenze europee.

Con Makonnen è scomparso il più abile e il più diplomatico dei grandi capi abissini: quello su cui Menelich sapeva di poter fare assegnamento, specialmente quando doveva trattare con i rappresentanti d'Europa, e voleva a questi far conoscere il suo pensiero e le sue intenzioni, senza troppo compromettersi. Fu per l'appunto il Makonnen che egli scelse due o tre volte per mandarlo in Europa come suo ambasciatore a Roma, a Pietroburgo, a Parigi, ed a Londra.

tanto che egli aveva finito col rappresentare ed impersonare, agli occhi dei suoi compatriotti, quella, che ormai si chiama laggiù la politica europea, politica che, secondo gli avversari del Makommen, è considerata come se avesse un carattere antinazionale.

LE DUE CORRENTI. LA SUCCESSIONE AL TRONO

In fondo tutti quelli che hanno avuto occasione di conoscere un po' da vicino il Ras dell' Harrar che tanta parte ebbe negli avvenimenti etiopici dell' ultimo decennio, hanno sempre avuto la convinzione che ras Makommen era un abissino, nè più nè meno degli altri, e che, per conseguenza era la più grande delle illusioni quella di credere che se fosse salito al trono, avrebbe immediatamente inaugurata una politica liberale, aprendo sempre più il suo paese alla influenza ed alla civiltà europea. Siccome era stato più volte in Europa, egli era riuscito a formarsi un concetto della forza della quale le nazioni europee possono disporre, e quindi della impossibilità, per parte dell' Etiopia, di resistere alla penetrazione della civiltà. Non avendo grandi simpatie per nessuna delle potenze che aspirano ad esercitare un' influenza nel suo paese — e nemmeno per la Francia, malgrado vi sia stato un periodo nel quale pareva si volesse far credere fosse addirittura uno strumento della politica della Repubblica — egli aveva capito che l' unico mezzo di assicurare l' indipendenza del suo paese, era quello di mantenere viva la rivalità tra codeste nazioni, fingendo di appoggiarsi ora sull' una ora sull' altra: ma non rompendo mai con nessuna. Egli ha sempre ritenuto pericolosa la politica della resistenza contro gli europei, incoraggiata e personificata dalla Imperatrice Taitù, che non ha mai osato ribellarsi apertamente al marito, ma che non si è mai però molto preoccupata di dissimulare codesti suoi sentimenti di avversione per la civiltà nostra, e per tutti coloro che, in un modo o nell' altro, la rappresentano.

Fra le conseguenze immediate che quindi può avere la morte di Makommen, il quale era riuscito a controbilanciare l' influenza della Imperatrice, va messa in prima linea la possibilità di un risveglio di questo sentimento di avversione verso gli europei, che potrebbe far dare una intonazione diversa alla politica dell' Etiopia. Indipendentemente da ciò, poi è completamente mutata, ed è ora senza dubbio, assai più complicata di prima la situazione per quello che riguarda

la successione al trono, quando cessasse di vivere l'attuale Negus, la cui salute, da qualche tempo a questa parte, ha destato più volte serie apprensioni fra i suoi familiari.

IL PREDILETTO DI MENELICH LA CRONACA GALANTE DELLA CORTE SCIOANA

Fino a poco tempo fa i candidati alla successione erano tre. Il Makommen, ras Oliè, e un figlio adottivo di Menelich.

La candidatura di Makommen era basata specialmente sulla forza, della quale avrebbe potuto disporre al momento opportuno, su una certa aureola che gli veniva per l' appunto dai suoi viaggi in Europa, dalla sua abilità in guerra e, soprattutto dal danaro, che pare fosse riuscito a mettere da parte essendo a capo del paese più ricco dell' Impero. Senza contare che, con la ferrovia di Gibuti, cioè dal paese suo al mare, aveva sotto molti punti di vista una posizione privilegiata di fronte a tutti gli altri capi. Era il solo che potesse mettersi in comunicazione con le potenze europee, all' insaputa del Negus: l' unico che ad un momento dato, poteva ricevere direttamente armi e munizioni per proprio conto.

La candidatura di ras Oliè, invece, era ed è basata, soprattutto, sulle influenze di cui può disporre l' imperatrice Taitù che è sua sorella la quale ha saputo abilmente prendere un grande ascendente sull' animo del marito, e che in pochi anni è riuscita a fare del fratello il ras più potente per le forze delle quali può disporre, dopo il ras dell' Harrar e ras Mikael. Ras Oliè non emerge per altri meriti; ma, ora più che mai, dopo la scomparsa di Makommen può avere delle grandi probabilità.

Il terzo candidato — ed è quello di Menelik — è un figlio adottivo di quest' ultimo, un giovane non ancora ventenne, il quale vive relegato in una provincia lontana dalla capitale, sotto la sorveglianza di persone fidatissime dell' Imperatore, che hanno l' incarico di dargli una speciale educazione, appunto perchè il suo protettore spera possa essere chiamato ad alti destini, ma che pare abbiano altresì il grave e delicato incarico di vegliare alla sua sicurezza. Allo Scioa si crede fermamente che Menelik avrebbe tutte le ragioni di temere per questo suo prediletto, se lo tenesse vicino a sè ad Addis Abeba. Questo ragazzo è figlio di una donna bellissima, di nascita tutt' altro che illustre, ma della quale, a suo tempo, si occupò molto

la cronaca galante della Corte scioana, quando questa non risiedeva ancora nella attuale capitale dell'Impero.

Il Negus Menelik sa perfettamente come tale candidatura che tutti conoscono, ma della quale nessuno osa parlare in presenza delle persone che hanno frequenti relazioni al Ghebi — offenda l'amor proprio della maggior parte dei loro capi, i quali considerano questo figlio della bella abissina, che Menelik ha adottato, come intruso. E non ignora nemmeno, che la prima e più grande avversaria di tale candidatura è sua moglie la quale vi si opporrà; e vi si oppone fino da ora per due ragioni molto evidenti. Prima di tutto perchè mira a preparare il trono per il fratello; ed in secondo luogo per un sentimento facilmente spiegabile in una donna.... anche abissina. Si capisce quanto debba cuocere all'Imperatrice Taitù, dalla quale Menelik non ha avuto figli, l'idea che possa salire al trono il figlio di un'antica amica di suo marito....

Nessuno sa naturalmente, che cosa si dicano nell'intimità l'Imperatore e l'Imperatrice d'Etiopia, e se codesta questione della successione provochi o no delle dispute e delle scene coniugali. Il fatto che Menelik tiene il suo candidato lontano da Addis Abeba è in ogni modo un fatto molto significativo ed è vivamente commentato.

La morte di Makonnen, per il momento, riduce quindi a due i candidati alla successione. Ma mentre non è affatto escluso possa sorgere qua e là qualche altro ras a vantare diritti al trono, invocando legami di parentela più o meno autentici con gli antichi Negus è più che certo (ed è una eventualità alla quale bisogna l'Italia si prepari perchè può rappresentare un pericolo per noi) che qualche altro pretendente sorgerà nel Tigrè, che mal soffre l'egemonia scioana sull'Etiopia, e che nella morte di Menelik vedrà l'occasione propizia per cercare di rivendicare ai tigrini gli antichi diritti e l'antico predominio.

LA POLITICA INGLESE E IL COL. HARRINGTON

Oggi come oggi, è certo che le maggiori probabilità sono per ras Oliè, il quale, come ho detto, rappresenta il programma di un'Etiopia chiusa, e di una politica di resistenza specialmente contro le potenze, o la potenza la cui azione in Etiopia si manifesta con maggiore attività. Vi è stato un tempo sul quale i maggiori odi di questo partito, che anche allora faceva capo all'imperatrice, erano rivolti contro l'Italia. Adesso sono tutti contro l'Inghilterra.

È ormai lontano il tempo nel quale l'Inghilterra, dopo aver vinto a Magdala il Re Teodoro, malgrado la enorme somma spesa in quella campagna, ritirò le sue truppe dall'Abissinia, dichiarando che non metteva il conto di spendere dell'altro, nemmeno la più lieve somma per fermarsi in un paese di nessun avvenire.... Gli inglesi hanno mutato opinione, e hanno dimenticato completamente questa dichiarazione solenne fatta da uno dei loro Ministri alla Camera dei Comuni, e fu il grande argomento, col quale, dai suoi avversari, fu combattuta la nostra politica nel Mar Rosso, che per l'appunto doveva mirare all'Abissinia. In quaranta anni la carta politica dell'Africa è completamente mutata, e questo paese che, nel 1867, l'Inghilterra non abbandonò senza esitazione, sebbene non dipendesse che da lei l'impossessarsene definitivamente, ha ora una importanza grandissima per la realizzazione del suo vasto programma di imperialismo africano, e per la costruzione di quella grande linea dal Capo al Cairo che della egemonia inglese nel Continente nero, sarà la più grande affermazione.

Appena liberata dagli imbarazzi della guerra sud-africana, che aveva paralizzato la sua azione in tutto il resto del mondo, l'Inghilterra è diventata più che mai attiva e intraprendente anche in Etiopia, ed il colonnello Harrington, nominato Ministro della Gran Bretagna in Addis Abeba, è stato l'abile ed attivissimo interprete della nuova linea di condotta adottata. In pochi anni l'influenza inglese è diventata preponderante. Con un trattato di cinque o sei anni fa, l'Inghilterra ha ottenuto di poter far passare lungo una striscia di territorio abissino il grande Transafricano, ha potuto procedere ad una delimitazione di frontiera col Sudan vantaggiosa agli interessi anglo-egiziani e, finalmente, ha ottenuto la concessione, con privilegi di una importanza enorme, per quella Banca d'Etiopia che di nome è internazionale, perchè la Francia e noi abbiamo concorso, in piccola parte, alla formazione del capitale, e siamo rappresentati nel Consiglio di amministrazione, ma che, in realtà, è una dipendenza della Bank of Egypt.

L'Harrington che, innamorato dell'opera sua, per parecchi anni rivolta tutta quanta contro la Francia, non credette di disarmare, nemmeno dopo stabilita l'entente anglo-francese, per cui il suo governo, in una circostanza dovette quasi sconfessarlo, mette ormai una certa ostentazione nel far vedere che ha una posizione diversa da quella degli altri ministri. Egli è il solo diplomatico, per esempio, che apertamente ha l'aria di mettere un po' in ridicolo l'etichetta

della Corte scioana e che, mentre gli altri indossano l'uniforme con decorazioni per le udienze dall'Imperatore, non si è fatto scrupolo qualche volta di presentarsi in tenuta di tela, con tanto di stivaloni e di curbasch in mano....

È facile immaginare come tale contegno debba ferire l'amor proprio e il sentimento del partito intransigente. Anche Menelik del resto non è certamente soddisfatto. Ma ormai, con codesta sua politica energica, l'Inghilterra non ha saputo soltanto imporsi; è riuscita altresì a farsi temere....

COME AL MAROCCO

L'anno scorso, come i lettori ricorderanno, una missione tedesca che imbarcò a Genova, si recò dall'imperatore d'Etiopia. La missione assai numerosa, e della quale facevano parte parecchi ufficiali, era stata organizzata a questo modo, con l'intendimento che potesse fare una certa impressione sull'animo di Menelik e dargli un'idea della forza e della potenza della nazione che rappresentava. Nessun'altra missione europea, fino allora, si era mai presentata con così grande sfarzo di uniformi militari. Ma anche laggiù allo Scioa, la rivalità anglo-germanica, che, ormai domina la politica di tutto il mondo, ha avuto i suoi episodi. E nello svolgersi di questi episodi, parecchio prima che ad Algesiras, e sebbene abbiano laggiù interessi assolutamente in conflitto, la Francia e l'Inghilterra si trovarono d'accordo nell'agire in modo da impedire, fin dove era possibile, che la Germania prenda piede in Abissinia.

Vi è forse stato un momento nel quale a Menelik sorrise — come a poca distanza di tempo sorrise ugualmente all'Imperatore del Marocco — l'idea di appoggiarsi alla Germania per controbilanciare l'azione anglo-francese, alla quale, naturalmente, si è unita anche l'Italia. Non bisogna dimenticare, a questo proposito, che come capo di quella missione tedesca allo Scioa, fu scelto dall'imperatore Guglielmo quello stesso diplomatico al quale fu affidata la missione, che tutti ricordano, al Marocco. E non è punto improbabile — tutto anzi induce a farlo credere — che, con qualche modificazione, e adattandolo agli ambienti diversi, questo diplomatico abbia cercato di svolgere lo stesso programma e con parole non molto dissimili, tanto a Fez che in Addis Abeba. Presentando cioè la Germania come la Nazione più forte in Europa, e come la sola che avrebbe potuto salvare l'Etiopia dalla ingordigia delle altre.... purchè naturalmente

alla Germania ed ai suoi sudditi allo Scioa fosse largo di facilitazioni e di concessioni commerciali. Ma la politica inglese — e il colonnello Harrington — vegliavano. Menelik declinò tutte le offerte presentate nella forma più lusinghiera e più seducente. Ad una sola non poté rispondere con un reciso rifiuto poichè dovette dare il suo consenso alla creazione di una Legazione germanica ad Addis Abeba.

L'ACCORDO ANGLO-FRANCO-ITALIANO. MENELIK HA VOLUTO MODIFICARLO

È stato dopo questo tentativo tedesco che furono riprese con maggior vigore le trattative per un accordo franco-anglo-italiano, cioè fra le tre potenze che confinano con l'Etiopia, onde regolare in modo definitivo, per quanto possibile, la questione etiopica. E le trattative furono spinte alacremente, nella speranza di poter addivenire ad un tale accordo prima che arrivasse ad Addis Abeba il titolare della nuova Legazione Germanica, della quale il Negus aveva acconsentito la creazione. Gli interessi della Francia e dell'Inghilterra in quei paesi sono così complessi e talmente in conflitto, che l'arrivare a codesto accordo malgrado l'entente e il buon volere delle due parti non pareva una cosa molto facile. La questione specialmente così complicata della ferrovia, pareva anzi una difficoltà insormontabile. Tuttavia, fino dall'anno scorso, s'era riuscito a stabilire le basi di questo accordo e qualche mese fa sarebbe stato firmato se non fosse intervenuto il mutamento del Ministero in Francia. Il nuovo Ministro degli Esteri della Repubblica desiderò di studiare personalmente la questione, e desiderò fare qualche mutamento, non sostanziale, ma pel quale fu necessario uno scambio di vedute e una discussione diplomatica con gli altri Governi contraenti.

Indipendentemente dalle obiezioni e dalle modificazioni desiderate, il ritardo sarebbe stato ugualmente inevitabile perchè anche Menelik domandò di fare qualche modificazione agli accordi che egli pure deve sottoscrivere. Modificazioni che pare riguardino per l'appunto la complicata questione delle ferrovie alla quale ho già accennato. Anche l'imperatore d'Etiopia ha, oramai, la visione chiara dell'importanza che hanno le ferrovie.... in mano di una nazione che mira ad esercitare la preponderanza in un paese. E mira, con le modificazioni che avrebbe proposto, ad impedire che una sola nazione possa avere in mano la direzione della rete ferroviaria.

Menelik, come già il Makonnen, ha capito come sarebbe inutile e vano il lottare contro tutte le potenze, e cerca quindi di salvare ciò che può della sua indipendenza, approfittando della divergenza d'interessi delle varie potenze. E poichè l'Inghilterra è in questo momento la più forte, quella che gli ispira i più grandi timori per l'avvenire, vorrebbe che l'accordo potesse almeno in una certa misura contenere e limitare ora e per l'avvenire, la sua azione. Dubito però molto vi riesca, tanto è forte la posizione ormai presa dall'Inghilterra. E come ho detto, se l'ebbe per un momento, Menelik ha per ora completamente abbandonata l'idea di ricorrere all'aiuto ed alla protezione della Germania, sebbene questa non si sia data per vinta, tantochè è opinione generale che la nuova Legazione tedesca ad Addis Abeba si mostrerà subito molto attiva e intraprendente.

L'AMICA DELL' IMPERATRICE — IN ERITREA

Di codesta attività vi è già qualche sintomo assai significante, che, recentemente ha messo sottosopra i circoli diplomatici di Addis Abeba. Un gruppo di tedeschi appartenenti alle missioni tedesche — missioni colonizzatrici — della Palestina, cioè a dire di gente disciplinata che non si trasferisce a quel modo, da un paese all'altro, senza esservi incoraggiata da qualcuno, e se non sa che coloro che la incoraggiano sapranno all'uopo proteggerla, è arrivato allo Scioa. Si tratta di un primo nucleo al quale altri seguiranno, e che sarebbero stati invitati a recarsi nell'impero di Menelik da una abissina maritata per l'appunto a un tedesco di Palestina, e che, da qualche tempo, è diventata l'amica intima della Imperatrice Taitù. Ciò che non ha osato fare l'Imperatore, di favorire cioè la politica tedesca per ostacolare l'influenza inglese pare accemi ora a volerlo fare, per conto proprio, la moglie. Ed è evidente che i diplomatici tedeschi scelti certamente fra i più adatti per tal genere di missioni, sapranno trarre tutto il profitto possibile da questo complesso di circostanze, e dall'ascendente che l'Imperatrice Taitù esercita sul Negus.

La quale seguita forse a preparare, anche a questo modo, la successione del fratello al trono di Etiopia. Anche dopo firmati gli accordi fra il Negus e le potenze interessate questa della successione al trono è il punto oscuro, perchè mentre è assai poco probabile che la successione avvenga senza gravi turbamenti nell'Impero che potrebbero gettarlo nell'anarchia delle guerre civili chi sa per quanto tempo; d'altra parte è tutt'altro che improbabile ci si trovi di fronte

ad una situazione completamente mutata ove la candidatura di ras Oliè e quindi il partito dell'Imperatrice riuscisse trionfante.

Il pensiero di questa eventualità non può lasciare indifferenti nemmeno noi, che confiniamo col Tigrè cioè col paese più turbolento e più guerriero dell'Abissinia, e, malgrado tutte le manifestazioni di amicizia al quale dà luogo il viaggio del nostro governatore dell'Eritrea per far visita a Menelik, non è certo inopportuno il cominciare a preoccuparsene fino da ora non fosse altro che per non trovarci, come al solito, sorpresi dagli avvenimenti.

Vico Mantegazza.

8 luglio — Addis Abeba.

Brutta giornata: cominciata bene con la visita di Fitaurari Apteghiorghis ha continuato male e finita peggio. Stamani Ciccodicola, andato, anzi chiamato al Ghebi, si sentì dire da Menelich che egli fu tratto in inganno dall'Ilg, che non consentì mai la facoltà di istituire residenze o consolati; che scriverà all'Imperatore Guglielmo chiedendogli di modificare il trattato e di cancellare quella clausola. Non so che cosa Ciccodicola abbia risposto; a me ha detto di aver dimostrato a Menelich tutta la, diciamo così, indecorosità del suo contegno e la necessità di mantenere a noi le promesse fatte. Intanto poichè mi si avverte che il Ministro di Germania fu chiamato al Ghebi, io monto a muletto e alle 5 per strade pantanose me ne vado a cercare il signor Coates. Ritorno dalla Legazione di Germania, a notte, dopo una lunga conversazione col Ministro. Sa di che si tratta: dirà al Negus come sia difficile, per non dire impossibile, che il Governo tedesco accetti la proposta di modificare il trattato, appena un anno dopo da che fu sottoscritto ecc. ecc.. Andrà al Ghebi martedì 10 nelle ore antimeridiane. Molto cortesemente il signor Coates mi assicura che farà quanto è da lui affinché Menelich si persuada della convenienza di inserire nel trattato italiano la clausola consentita nel tedesco, dissuadendolo poi, come è detto, per conto suo, dal far passi ai quali il Bundesrath e il Reichstag risponderrebbero «picche» con grave disdoro suo e dell'Abissinia.

Intanto da Roma dove hanno del tempo da perdere mi telegrafano in data del

6 luglio

«Faccio seguito al mio telegramma 1438 del 4 corr. Ministro Agricoltura riferendosi quanto al testo del trattato alla sua nota

12 maggio comunicata a V. E. con dispaccio 29 maggio aggiunge quanto alle misure dei dazi, desiderio che sieno ridotti o meno vincolati quelli relativi ai seguenti prodotti: cotonate, seterie, cappelli di feltro, ombrelli, vini e liquori, oggetti di ferro smaltato, conterie di vetro, conserve alimentari. Lascio alla sua esperienza di limitare o estendere nostre domande e di variare numero e qualità prodotti».

Chi firmi queste stoltezze non si sa, il Pecori ha sostituito la propria firma a quella del telegramma originale. Non può averlo sottoscritto il Tittoni perchè egli è ancora a Londra: forse il Pompili.

Si domanda: a che gioverebbe l'ottenere, dato che fosse possibile, dazi di favore per merci nostre quando in tutti i trattati è scritta la clausola della nazione più favorita? Oltre di che con Menelich che si conduce come si conduce, c'è da trattare di tariffa, di dazi di favore ecc.. Pare che nel trattato colla Francia sia stipulato un dazio dell'otto per cento e Menelich esige il 10%, nonostante il trattato e dice: «io non voglio sapere che cosa c'è scritto: le merci han sempre pagato il 10% e nessuno ha reclamato: vuol dire che i francesi stessi riconoscono che così va bene».

Per ultimo arriva quest'altra bella notizia con altro telegramma da

Roma, 7

«Personale. - Convenzione segreta. Come è stato oggi notificato a Ciccodicola inoltrandogli un telegramma del Ministro da Londra è intervenuto accordo per Etiopia, fra Italia, Francia, Inghilterra. Accordo è stato parafato, ma sarà firmato solamente dopo essere stato comunicato a Menelich e dopo che egli abbia espresso le sue vedute. Comunicazione sarà fatta collettivamente dai tre rappresentanti in Addis Abeba e il testo completo sarà inviato dal Governo inglese all'Harrington, che ne darà copia a Ciccodicola, da cui V. E. potrà averne conoscenza. Le tre potenze si sono impegnate al più rigoroso segreto. Gradirei avere notizie sue e dei negoziati».

Telegramma che porta la firma del Pecori, il quale non si accorge neppure che quel «gradirei» fa desiderare di conoscere colui che gradirebbe. Ora vedete la logica e la sapienza del comm. Agnesa, l'autore del telegramma sui dazi doganali. L'art. 2 del testo dell'accordo a me comunicato nell'aprile (e si può esser

certi che questo articolo non fu modificato) statuisce che quando si tratti di concessioni agricole, commerciali o industriali da chiedere a Menelich i rappresentanti delle tre potenze agiscano per modo «que les concessions accordées dans l'interet d'un des trois Etats ne nuisent pas à l'interet des deux autres». Ora s'io a prescindere dalle clausole della nazione più favorita che taglia corto, suppongo che Menelich possa e voglia accordarmi un dazio di favore per le seterie, per esempio, e le conserve alimentari, è evidente che ciò recherà un danno alle conserve e alle seterie francesi che dovranno pagare dazi maggiori o s'intende che i dazi di introduzione ne debbano essere ridotti per tutti (clausola della nazione più favorita) e allora a che pro? E come farò io a dire a Menelich: «fate pagare le cotonate men dell'otto per cento, quando io faccio alle cotonate pagare il 10% a Massaua?»

9 luglio — Addis Abeba.

Visita dell'Abuna. Ha 55 anni. Si ritorna a discorrere della Russia: dice che i rivoluzionari hanno ragione: ed è curioso che censurando il sistema di governo dello Csar non s'accorge di dimostrare implicitamente che è pessimo il governo del Negus: perchè tutto ciò che lo offende in Russia si pratica in Abissinia.

E viene a colazione il Ministro di Germania il quale confidenzialmente mi dice di aver ricevuto nella mattinata alcune persone mandategli da Menelich (non dice chi, ma ragionevolmente suppongo si tratti di Deggiac Abatè) che queste persone lo hanno intrattenuto del trattato di commercio: e gli han detto che la clausola circa la istituzione di Consolati e delle Residenze Menelich la consentì volentieri alla Germania, ma non vuole consentire ai Francesi, agli Inglesi, agli Italiani. Così il non aver ben capito la portata di quella clausola, l'essere stato tratto in inganno da Ilg sono tutte fandonie che Sua Maestà inventa.

Naturalmente mi affretto a dire a Maconnen che conosco il gioco; faccia sapere a Menelich che lo conosco, e che quindi può risparmiarsi di mettere innanzi di quelle scuse. E gli aggiunga che se non si stipula il trattato, io me ne anderò senza neanche chiedergli udienza di congedo. E così il mio viaggio, che doveva cementare l'amicizia dei due paesi, lascerà invece fra di essi relazioni tutt'altro che amichevoli. Tutto questo dico per mio

conto : so bene che se fosse qui il signor Tittoni mi ingiungerebbe di usare linguaggio più conciliante.

Il testo dell'accordo a tre non è ancora arrivato alla Legazione inglese dove ho mandato Caetani a cercarlo. Harrington è malato di dissenteria. Ha detto a Caetani esser sua opinione che Menelich non darà all'accordo la propria sanzione. Del che Harrington non si dorrebbe, credo, perchè all'accordo con la Francia egli non fu mai favorevole.

Ciò non vuol dire ch'egli sia favorevole ad aver accordi più larghi con l'Italia : anzi egli, credo, si sbarazzerebbe volentieri de' Francesi per maggiormente prepotere nelle cose etiopiche — visto che noi saremo sempre gli umili servitori dell'Inghilterra.

10 luglio — *Addis Abeba*.

Telegrafo al Ministero :

« Prego sollecitare risposta Lugh. Piogge da tre settimane ridotte strade quasi impraticabili creano difficoltà ritorno che ogni giorno aumenta. Circa desideri del Ministero Agricoltura prego considerare che trattamento di favore fatto alle nostre merci sarebbe senza effetto, a cagione della clausola della nazione più favorita contenuta in tutti gli altri trattati e dell'articolo 2° dell'accordo a tre. Inoltre Menelich non intende altra forma che il dazio identico sul valore che sa applicato nella Colonia. Da Asmara ad Addis Abeba si paga dazio 17 volte. Ciò che importa stabilire è il dazio unico. Ogni altra stipulazione su questo punto supporrebbe uno stato di cose che qui non esiste. Qui non governo, non amministrazione. L'Etiopia è una anarchia coronata ».

Da Asmara telegrafa il colonnello.

9 luglio

« Ho inviato Pollera istruzioni comunicatemi da V. E. ed ho disposto onde da (ove egli trovasi attesa passare Setit) e da Agordat sieno fatte tutte possibili sollecite indagini, verifiche relative asserto Ghessesè. Ad Agordat ho suggerito tentare ogni mezzo avere precise informazioni sull'argomento da Cassala. Appena le avrò riferirò ».

Menelich pare venga a più saggi consigli. Stamani dopo l'udienza del Ministro di Germania ha adunato i Capi per udire l'opinione loro sulla questione del trattato di commercio. Il parere

dei Ras e di Fitaurari Uoldeghiorghis fu che avendo egli promesso doveva mantenere e accogliere la domanda mia. Il solo Deggiac Abatè fu di opposto pensiero. Singolare che il contrasto ci venga da quello fra i Capi che se la intende meglio con i nostri amici, gli Inglesi.

Intanto Menelich ha chiamato a sè per domani Ciccodicola. Domani, *neghi*; che terribile parole questa in questi paesi. *Neghi*, domani, cioè fra due settimane, fra tre mesi, fra sei.

Viene a farmi visita il signor Chefneux, il quale, si capisce, vorrebbe sapere in che cosa consista l'accordo che egli sa sottoscritto o parafato, come si dice, a Londra, e indagare quale sia la mia opinione sull'accordo stesso. Non gli dico la prima di queste cose perchè non la so esattamente, non gli dico la seconda, perchè non mi conviene. E muto discorso, ma egli vuol farmi conoscere l'opinione sua : ed è che la soluzione che egli immagina è cattiva. Con lo stabilire che la Francia farà la ferrovia ad Addis Abeba, l'Inghilterra la proseguirà verso sud, l'Italia avrà il diritto di costruzione a nord di Addis Abeba, si viene a determinare una specie di *partage* della Etiopia che non può non invogliare al possesso di quanto virtualmente appartiene. Io faccio l'indiano e mi sbraccio a dimostrare la necessità di mantenere l'integrità dell'Impero Etiopico. Gli domando se creda che alla morte di Menelich la successione avverrà senza scosse. Non dubita affatto che tutto proceda tranquillamente. I Ras sono tutti d'accordo nel riconoscere Jasu, la cui assunzione loro assicura per dieci anni almeno il governo delle regioni cui sono preposti. E per molti di loro *dix ans!... c'est le bout de la vie*.

— E Ras Maconnen è vero che pretendesse all'Impero ?

— Non credo. L'odio reciproco fra l'Imperatrice e lui fece credere che egli avesse di tali ambizioni. Ma io penso che questa opinione fosse assolutamente erronea.

— E i Ras sono favorevoli alla costruzione di ferrovie ?

— Certamente. Cominciano a intendere, a evolvere. Alcuni hanno idee più avanzate del Negus istesso. Capiscono che non possono oramai più vivere senza il concorso degli europei, che questo concorso loro mancherà se non progrediscono sulla via dell'incivilimento.

— E alla morte di Menelich ci saranno tumulti in Addis Abeba ?

— Non credo.

— Mi par d'intendere tuttavia che *frengi* sono visti qui di mal occhio.

— Colpa nostra. Lei sa che cos'è il *ghebi*. Vi si trova il Ras, vi si trova lo schiavo. Le voci e le opinioni discendono, si diffondono. Poichè più volte si è veduto Menelich preoccupato e s'è saputo che queste preoccupazioni gli venivano dagli europei, naturalmente si è concepita una antipatia verso di loro. Ma nulla accadrà, nulla si farà contro di noi....

— E come i Ras si sono persuasi che bisogna battere nuove vie....?

— Questo è un successo delle carte geografiche. Crederono che l'Abissinia fosse metà del mondo. Quando si è loro dimostrato quanto piccola nel mondo essa sia, come i *frengi* sieno molti più degli Etiopi, han capito che il meglio è di venire a patti con loro.

E così è finita la conversazione. Di quanto sulla immutabile tranquillità di Addis Abeba e della Etiopia dice il signor Chefneux, non c'è da tenere alcun conto. Egli deve trovare 40 milioni per la sua ferrovia e naturalmente non gli conviene a far credere a turbolenze, a sovvertimenti.

Quando si partirà? Quando potrò lasciare questo maledetto paese? Tra le altre piacevolezze, il ventre mi s'è coperto di pustole: una specie di orticaria che mi dà gran fastidio.

Ho finito e dato a copiare al tenente Elia la relazione sulla difesa delle Legazioni.

Che non s'è detto e scritto in Italia sugli operai tedeschi venuti in Addis Abeba? Erano strumenti dell'Imperatore Guglielmo mandati a conquistare i mercati, a stabilire e rappresentare la parte che la Germania vuole avere d'ora in poi nelle faccende dell'Abissinia ecc. ecc.. Gli operai furono mandati dal dott. Borch, che è, secondo l'opinione del signor Coates, un utopista. Erano tutti socialisti, non dettero che fastidi, non dovevano nè stabilire, nè rappresentare nulla e ieri il Ministro li ha tutti spediti a Gibuti dove s'imbarcheranno per tornare nella bionda Teutonia.

11 luglio — *Addis Abeba*.

I ritardi per la stipulazione del trattato di commercio sono dovuti alle diffidenze ispirate a Menelich dall'Imperatrice. Menelich vide stamani il Ministro di Germania e dopo la udienza chiamò a sè i Ras, Deggiac Mesciascià e Deggiac Abatè. Inter-

rogati n'ebbe in risposta che poichè aveva a me promesso anche doveva mantenere. L'Imperatore non poteva mancare alla parola data.

Il solo di opposta opinione fu Deggiac Abatè, l'amico del signor Harrington.

In seguito a ciò Menelich chiamò a sè Ciccodicola e gli disse chiaro: io vi consento di mettere consoli dovunque vi piaccia tranne nel Tigrè. E poichè Ciccodicola si meravigliava di questa eccezione, Menelich soggiunse: Ti parlo franco; nel Tigrè la gente è molto cattiva. Se domani uccidono un de' vostri consoli, temo voi ne cogliate occasione per invadere la regione.

Questione di diffidenze ora salite al massimo grado: non contro di noi più specialmente ma contro gli europei in genere. Se ne eccettuino i tedeschi, i belgi che non hanno territori adiacenti all'Etiopia.

Lo stesso Deggiac Mesciascià venuto oggi a visitarmi lo ha confessato. Ma, narrandomi l'apologo del leone e del serpente, mi ha lasciato intendere che non tanto si diffida di noi quanto degli Inglesi. Anzi più che lasciare intendere, lo ha detto esplicitamente. Voi, se mai, ci farete la guerra; e le sorti della guerra saranno quelle che Dio vorrà. Noi temiamo chi senza farci la guerra cerca di avvolgerci con ogni maniera di raggiri e di astuzie.

Dopo le spiegazioni date da Ciccodicola e la mia minaccia d'andarmene, pare che Menelich consentirà alla stipulazione di un trattato identico a quello della Germania.

Del resto le diffidenze sorte nell'animo dell'Imperatrice le dobbiamo alla stampa italiana: la quale prima ch'io partissi da Asmara, bandì che andavo al convegno per chiedere a Menelich il Tigrà.

Il signor Tittoni telegrafa:

Roma 10

«Compiacciami risultato ottenuto per punizione colpevole di cui telegrammi 5 corr.. Se fosse chiesta sua intervento per commutazione pena capitale Alamù lascio a V. E. piena facoltà agire».

Già fatto, onorevole signore, quanto Ella mostra di desiderare. Risponderò domani.

12 luglio.

Telegrafo a Roma :

« Prevenni desiderio V. E. domandando io stesso grazia vita Alamù cui pena capitale fu commutata da Menelich in dieci anni di relegazione sopra un'amba ».

E da Asmara telegrafano a me in data d'ieri 11 :

(4367) « Commissario Barca telegrafa da Barentù che recenti informazioni confermano modo assoluto completo disarmo regione, fatta eccezione per abitanti Decadarò dello Zeghedè che avrebbero pagato forte somma per mantenere armi che sembrano inferiori a centinaio. Circa indennità agli Inglesi notizia è confermata anche da voce pubblica di Cassala e solo ultimamente da un informatore generalmente poco attendibile. Fu detto che Inglesi avrebbero rinunciato percepirla, lasciandola godere da Ghessesè in sostituzione di quanto egli pretendeva da Governo inglese per occupazione Gallabat, Dera ed Abugalad, basandosi su accordi fra Abissinia ed Egitto anteriori alla rivolte mahdista. Commissario ritiene renunzia poco o punto fondata, tanto più che in tutto Uolcalt e Zeghedè sono state ultimamente affrettatamente riscosse forti multe e tributi che Bigerundi Zellelà comandante provvisorio dell' Uolcalt e Barambaras Burrù dello Zeghedè si sono recati consegnare questi ultimi giorno a Ghessesè. — Pecori Giraldi ».

Colazione dal signor Coates Ministro di Germania. Commensali, il signor de Licacheff (così si scrive il suo nome e si pronuncia Licachoff) il signor Henin, il signor Clarke, Ciccodicola, Caetani del corpo diplomatico : il Dr. De Castro, il maggiore Coco, il signor Roux, il signor von Mutius ed io. Dodici in tutto. Il signor Lagarde è venuto a prendere il caffè. S'era a quanto sembra sparsa la notizia per le Legazioni, ch'io incontravo grandi difficoltà nelle trattative con l'imperatore. Ho rassicurato questi signori dicendo loro il vero che, cioè, non potevano essere grandi le difficoltà dappoichè non era grande la materia delle trattative. Ma nessuno lo crede ; e suppongono io sia venuto qua Dio sa con quali progetti.

Il signor Coates mi racconta il suo colloquio con Menelich. Il signor Lagarde anch'egli fu interrogato e fece dire all'Imperatore che la clausola della nazione più favorita dava il diritto,

senz'altre stipulazioni, di mettere agenti e consoli ovunque ci piacesse.

Si aspettava l'accordo che ancora il telegrafo non recò al signor Harrington. E aspettando l'accordo il signor Clarke mi si sfogava affermando che i nostri danni vengono dalle nostre discordie e dalla voluttà che il rappresentante d'un paese provava tutte le volte che poteva guastare i disegni di un altro. E mi si dichiarava pessimista. Tutto questo nostro armeggiare non vale la pena che ci costa, con gli abissini non si potrà mai far niente. Refrattari ad ogni inciviltà sono irriducibili.

E in parte il signor Lagarde concorda in questo giudizio. Però intanto che si aspetta il testo dell'accordo si sussurra all'orecchio che noi accusiamo spesso gli Abissini di colpe che non hanno. Per esempio le esitanze di Menelich a stipulare con noi un trattato identico al tedesco non è dovuto a consiglio di neri, ma a « sobillazioni di bianchi ».

A proposito dell'accordo così il signor Clarke che il signor Lagarde assicurano che si tratta del vecchio schema che anche io conosco, al quale si portarono piccole modificazioni.

Nel tornare a casa visito il magazzino di Mohamed Ali. Jusuf Ali è il suo rappresentante qui. Mi persuado che una grandissima parte delle merci che vengono dall'estero, potrebbero essere sostituite da merci italiane. Le cotonate cominciano ad andare anche qui. Le conterie vengono da Venezia.

Nella conversazione avuta col signor Lagarde gli ho domandato se il trattato di commercio franco-etiopeo si manteneva sempre segreto. Mi ha risposto che sì ; *mais*, ha soggiunto, *si vous tenez à le connaître....* Io l'ho interrotto domandandogli soltanto qual'era la misura del dazio *ad valorem* stabilito sulle merci : l'8 %, ma si paga invece il 10, anzi l'11 % e qualcosa più. Così mi afferma Jusuf Ali e si paga in parte a Dire Daua, in parte all'entrata in Addis Abeba.

Mohammed Ali mi mostra una bardatura di mulo in argento dorato del valore di 700 talleri ; è destinata all'Imperatrice ; una simile fu del pari donata all'Imperatore. Anche mi mostra un *lemt* del valore di 300 talleri. L'imperatore ne ha ordinati 500. Boum ! Egli ordina, ma naturalmente il negoziante esperto si guarda dall'accettare tutta intera la ordinazione. 500 Lemt a 300 talleri l'uno importano 150.000 talleri che al prezzo corrente di L. 2,70 fanno 405.000 lire.

13 luglio — *Addis Abeba*.

Avute da Maconnen notizie di quanto si pensa e si fa al Ghebi, posso telegrafare al Ministro :

« Come riferii con mio telegramma precedente il momento corre poco propizio alle influenze europee. Menelich diffidente muta ogni giorno pensiero e parola. Quali le probabili ragioni dirò io in successivo rapporto. Dopo aver accettato stipulazione trattato identico al tedesco dichiarò poi voler escluso articolo quinto. Dimostrandogli la clausola nazione più favorita ci dava diritto istituzione residenze anche con vecchio trattato chiamò Ministro di Germania per incaricarlo telegrafare a Berlino suo desiderio rescindere quella clausola. Ministro avendo risposto credere ciò impossibile Menelich volle di ciò conferma da Lagarde. Ho naturalmente insistito e trattato identico tedesco sarà stipulato con aggiunta relativa unico dazio. Ho creduto a proposito informare di tutto questo V. E. per dare un'idea di uno stato di cose in tutto o in parte conseguenza di recenti imprudenze europee. Per Dancalia stabilito far fare immediatamente carta precisa, mediante la quale determinare confine omogeneo. Provveduto anche qui in modo soddisfacente evitare o reprimere razzie nella Colonia. Testo accordo giunse ora Harrington ».

Ma il testo dell'accordo, sebbene giunto da poche ore, io lo conosco e conosco le molto lievi modificazioni apportate all'antico schema. Il sette luglio sarà segnato fra i giorni nefasti della nostra politica coloniale. Peggio che il primo marzo : allora perdemmo il Tigrè, ora abbiamo perduto ogni influenza in Etiopia e concesso all'Inghilterra di ingerirsi in tutto quanto riguarda il bacino del Nilo e le sue acque. Non so troppo che cosa rimaniamo a fare qui. A pensarci mi viene da piangere. Segno di vecchiaia. Lasciamo. Ma sieno maledetti i fatui, gli improvvisatori, gli impostori, gli ignoranti, e presuntuosi, che ci condussero a questa condizione di cose. E il signor Tittoni seguita a tenere il portafogli degli Esteri e il signor Agnesa a dirigere l'Ufficio Coloniale.

14 luglio.

Si perde la pazienza. Tutto è mutato da ieri ad oggi. Menelich non vuole altrimenti firmare il trattato, non vuole assentire alla facoltà di intervenire nel suo territorio, quando razziatori

vengono a rubare nel nostro (ce la dia, o non ce la dia questa facoltà ce la piglieremo da noi). Fa non so quali difficoltà per convenire sulla linea telegrafica da Borumieda ad Assab. Non ne posso più.

Latore dell'espressione dei suoi desideri ha mandato alla Legazione Deggiac Abatè. Questi volendo parlar meco Ciccodicola gli ha detto ch'io ero venuto ad Addis Abeba non per parlare con Deggiac, ma con l'Imperatore.

Bisogna ricominciare. Io compatisco l'Harrington se, come è voce, egli nel trattare con Menelich perde qualche volta le staffe.

Per cacciare il cattivo umore stendo il rapporto circa le diffidenze della Corte e le proposte di Coates e di Harrington.

Pare che i tre ministri saranno convenuti domani al Ghebi per esaminare con Menelich l'accordo stipulato a Londra.

15 luglio.

Un mese compie oggi dal giorno del mio arrivo in Addis Abeba : e ancora non si vedrebbe il giorno della partenza, s'io non fossi ormai risoluto a farla finita, si stipuli o non si stipuli il trattato. Deggiac Abatè anche stamani è venuto a proporre nuove formule inaccettabili. O dentro o fuori. E aspetterò che i Ministri sieno stati ricevuti per presentare l'accordo e domanderò poi a Menelich un'udienza che sarà al tempo stesso udienza di congedo.

Nel contegno di Deggiac Abatè, che, solo, contro l'avviso degli stessi Ras, suscita tutte queste difficoltà circa l'articolo 5°, Ciccodicola vede l'intromissione dell'Harrington, il quale vorrebbe così impedire la istituzione di un'agenzia in Gondar. Io nonostante che conosca l'Harrington e i suoi metodi stento a prestar fede a questo sospetto.

A questo proposito telegrafano da Asmara in data d'oggi : « Pollera giunse mattina nove in Noggara accolto con segni di simpatia. — Pecori Giraldi ».

Stamane colazione coi Capi invitati alla Legazione. Commensali i due Ras Uoldeghiorghis e Tesamma, Fitaurari Apteghiorghis, Deggiac Mesciascià e l'intelligentissimo Deggiac Abatè.

Costui dicesi aspirasse al Governo dell'Harrar dato questo a Deggiac Ilma ; le aspirazioni di Abatè si sono volte al Tigrè, ma per ora non saran soddisfatte. Tenuto il tribunale da Mene-

lich per risolvere le contese fra i capi tigrini, il Negus ha tolto ad Abarrà il comando dell' Enda Moeni e a Desta Sebhat quello dell' Agamè. Si accertò che il primo aveva fatto 25 razzie, ucciso circa 200 persone, tratti in ischiavitù donne e fanciulli, rubato circa 3000 bovini. Le razzie furono fatte a danno di Deggiac Abrahà Area, di Ras Micael e secondo ogni verosimiglianza fu Abarrà lo sconosciuto autore delle razzie nel Teru, nel Biru e nella Dancalia nostra. A carico di Desta Sebhat stanno le razzie fatte in casa propria, i reclami di tutti i suoi amministrati per il pessimo governo e la continuamente denegata giustizia e la mia stessa denuncia nella quale lo dichiarai a Menelich riottoso e sleale vicino e capace di creare continue difficoltà fra i due paesi, come era chiaro per i fatti da me denunciati per mezzo della Legazione.

Le provincie dell' Enda Moeni, del Uagerat, dell' Avergallè sono date a Deggiac Abrahà Area, l' Agamè a Deggiac Garassellassie.

Il signor Roux mandato dal Ministro Lagarde viene a portare alla Legazione il testo francese del famoso accordo ed anche ad indagare che cosa dell' accordo pensiamo Ciccodicola ed io. Ciccodicola si lascerebbe andare a manifestare il proprio malumore; ma io intervenendo lo freno, e il signor Roux se ne va credendo che dell' accordo noi siamo arcicontenti.

La Banca etiopica costruisce un grande palazzo lungo la via di Entotto. La spesa sarà enorme. Il signor Didier mi diceva oggi stesso che un metro cubo di muratura costerà 80 lire, trenta talleri circa col tallero a 2,60. Non è da meravigliare di questo prezzo quando si pensi che la calce costa oggi al mercato 4 talleri al metro cubo, e sette la sabbia, la quale si va a prendere in luogo distante 15 ore da Addis Abeba per trasportarla a dorso di mulo con un carico massimo di 60 chilogrammi.

16 luglio — *Addis Abeba.*

L'udienza al Ghebì per la presentazione dell' accordo è ancora rimandata.

Io me ne sto con una carta dell' Etiopia davanti agli occhi e mi domando come ministro italiano abbia potuto sottoscrivere un tale *arrangement*. Secondo l' Agnesa il grande vantaggio nostro sta tutto nella congiunzione delle due colonie e nel diritto di unir l'una con l'altra mediante una ferrovia.

Ora gli Inglesi che hanno Itang si propongono come è noto di costruire quando che sia una strada ferrata che dal Nilo Bianco scenda a congiungersi con quella che viene da Mombasa; in uno degli articoli dell' accordo è stabilito che il Governo britannico si riserva *le droit de se servir, le cas échéant, de l'autorisation accordée par l'Empereur Menelic à la date du 28 août 1904 de construire un chemin de fer du Somaliland britannique à travers l'Etiopie jusqu'à la frontière soudanaise à la condition toutefois de s'entendre au préalable avec les gouvernement français et italien, les trois gouvernement s'interdisant de construire sans entente préalable aucune ligne parallèle de nature à faire concurrence à celles qui sont ou seront établies sous les auspices de l'une d'elles.*

A traverso l' Etiopia! Per quali territori? Se una tale ferrovia muoverà da Berbera verso ovest essa sarà indubbiamente concorrente alla ferrovia Gibuti-Addis Abeba nel primo suo tratto, se piegherà a sud-ovest dovrà traversare gli Arussi e parte del nostro hinterland. Ad ogni modo la costruzione di queste due ferrovie (dati i diritti eventuali dell' Inghilterra) e la loro congiunzione con la ferrovia di Mombasa abbraccerà quasi tutta l' Etiopia. La stessa ferrovia di Gibuti diventerà linea di interesse locale. Del che poco importa alla Francia, la quale vuole avere nel golfo di Aden un porto e una stazione di carbone; e dietro a Gibuti un territorio che gli consenta rifornimenti di squadre o di flotte in caso di bisogno. Ma noi? Lasciamo che una ferrovia che congiunga il Setit all' Oceano Indiano, 4500 o 5000 Kil. non la faremo mai e quand' anche la facessimo a che gioverebbe? Essa passerebbe traverso territori altrui: arterie senza sangue, il quale se ne andrebbe per le vene capillari, cioè per le ferrovie francesi ed inglesi dei territori adiacenti.

L' accordo è un disastro per noi, niente altro che un disastro.

Da casa mi telegrafano per sapere quando partirò. O miei carissimi, io vorrei essere già partito anche a costo di annegare fra le piogge torrenziali.... Rispondo: partirò alla fine della settimana; e così spero e credo. Ma non posso partire senza aver riveduto Menelich e non voglio vederlo senza prima egli abbia detto il suo pensiero circa l' accordo: che se non lo accetta potrebbero il signor Lagarde e il signor Harrington supporre che ciò fosse per mio suggerimento.

17 luglio — *Addis Abeba*.

Secondo notizie che si hanno dal *Ghebì*, Menelich ricevendo oggi i tre Ministri dirà loro che si riserva di esaminare e di ponderare l'accordo.

Non mi sono ingannato ieri. Gli Inglesi studiano una ferrovia che da Berbera vada al confine sudanese largamente inteso cioè a Dolo o verso Dolo: dovranno dunque o girare per gli Arussi volgendo ed ovest o traversare l'Ogaden. E noi assentiremo a suo tempo: di questo non è da dubitare.

Viene a vedermi il signor Coates: capisco che vorrebbe da me conoscere i termini dell'accordo, i quali poi egli mi domanda espressamente. Rispondo che il trattato è segreto e non posso compiacerlo; ma con molta mia meraviglia, continuando il discorso, mi accorgo che non ha bisogno di me e ch'egli ne sa le clausole principali. Ricordo allora di aver sentito dire che la Francia aveva ufficiosamente comunicato alla Germania il testo del trattato. Forse il signor Coates non ne ebbe che un sunto telegrafico e credè che la comunicazione non fosse completa, non so spiegare altrimenti le sue insistenti domande.

Del resto, contrariamente alle istruzioni ricevute da Ciccodicola e da me, il signor Harrington ha dichiarato oggi a Ciccodicola che egli intende nulla tengasi celato di quanto l'accordo contiene.

Torna Ciccodicola al *Ghebì*. L'Harrington che all'accordo s'era dimostrato fin qui poco favorevole oggi lo ha innanzi a Menelich propugnato sino a dire a Menelich istesso: « Se voi non lo approvate, siete pazzo ». Il signor Lagarde ha fatto intendere al Negus che l'accordo non avrebbe bisogno dell'assentimento suo, il quale gli era chiesto per cortese riguardo. Tanto il Ministro francese quanto l'inglese hanno insistito presso Menelich affinché desse risposta sollecita. Menelich ha replicato: avete messo quattro anni a farlo questo accordo e volete che io lo aprovi in un giorno?

L'impressione avuta dai presenti (perchè l'accordo fu presentato al Negus, presenti una quantità di capi, di sottocapi indigeni) non fu buona. « I *frengi*, dicono, si sono messi d'accordo per prendere il paese ».

Secondo notizie che giungono all'ultima ora l'affare andrà in lungo. Menelich risponderà proponendo un accordo pensato e redatto da lui. Figuriamoci!

Avevo fatto chiedere al Negus una udienza per domani. Invece per domani Menelich ha mandato a chiamare Ciccodicola. Aspetterò di sapere ciò che egli abbia detto e poi checchè avvenga prenderò i provvedimenti per la partenza.

18 luglio — *Addis Abeba*.

Ciccodicola porta buone notizie dal *Ghebì*. Pare che Menelich sia persuaso e in un'udienza che avrò domani si darà termine a tutti i negoziati.

Al *Ghebì* tutti sono occupati e preoccupati dell'accordo. Io mi domando: perchè suscitare di tali preoccupazioni e destare di tali allarmi? Se l'assentimento di Menelich fosse condizione *sine qua non* per il valore dell'accordo, capirei: ma dappoichè il signor Lagarde e il signor Harrington credono che l'accordo leghi le tre potenze contraenti indipendentemente dall'assenso di Menelich, parmi che si poteva risparmiare la comunicazione fattagli e la solennità onde fu fatta: e limitarsi a fargli sapere che le difficoltà per la costruzione della ferrovia erano vinte e che si era d'accordo nel consentire a una Compagnia francese di costruirla e di esercitarla.

Ciccodicola si lagna, e a ragione, che il testo amarico, cioè la traduzione fatta fare, non gli siasi fatta conoscere; così che interrogato da Menelich ha dovuto rispondergli che non l'aveva veduto.

Del resto tutto questo accordo finirà col dare in Etiopia una grandissima influenza alla Germania della quale sola ormai Menelich si fida: si fida di Ciccodicola è vero, ma dell'Italia no. E noi senza nulla acquistare avremo un po' per volta tutto perduto.

Atouts non ci mancherebbe nel giuoco. La minaccia per esempio di cedere alla Germania il protettorato de' Migiurtini, non farebbe sì che l'Inghilterra ci trattasse un pò meglio? E la Francia stessa che si troverebbe i tedeschi insediati rimpetto a Gibuti? Nella *Nuova Antologia* in un articolo che è certamente di Primo Levi si propone di cambiare i Migiurtini con Kisimaio: in primo luogo daremmo troppo; in secondo luogo l'Inghilterra Kisimaio non lo cederà mai.

Fu detto che la Società della Ferrovia Gibuti-Dire Daua aveva fatto pagare alla missione germanica 18.000 lire. Non è vero. Per un treno composto di otto vetture, treno a doppia trazione, la missione pagò soltanto 5.800 lire.

Non è esatta la notizia dei provvedimenti presi da Menelich circa l'Agamè. Una parte di quella regione sarà data al Garasellasi: l'altra a Tesfai fratello di Scium Desta, che desidera conoscermi e a cui ho dato appuntamento per domani.

Mandai col passato corriere due rapporti:

N. 1 sulla difesa delle Legazioni;

N. 2 sulla condanna di Alamù.

Manderò col corriere che parte domani sera altri rapporti:

N. 3 sulla Dancalia;

N. 4 sulle razzie;

N. 5 sulle proposte del signor Harrington per la istituzione di un consiglio europeo;

N. 6 sugli operai tedeschi di recente rimpatriati, dando ai detti rapporti i numeri segnati in margine.

19 luglio — *Addis Abeba*.

Finalmente!

Nell'udienza avuta stamani da Menelich hanno avuto fine le trattative di tutti gli affari.

Menelich ha ripetuto il suo assentimento per la costruzione di una linea telegrafica Borumieda-Assab.

Si è convenuto di rettificare mediante una carta precisa i confini della Dancalia.

Resta ferma la istituzione di una Residenza presso Deggiac Luseghet.

Il trattato di commercio è accettato nelle formule da noi proposte (1).

Saranno dati ordini a Deggiac Garasellasi per la cattura di Abrahà Uold Israel e per il pagamento di una indennità da fissarsi con lui per i razzati di Fodè.

Erano presenti i Ras Tesamma e Uoldeghiorghis e Deggiac Mesciascià.

Dopo i soliti complimenti e le domande sulla mia salute, ho cominciato col lagnarmi che Menelich in una domanda molto semplice qual'era quella di un trattato identico a quello della Germania avesse sospettato un tranello.

— No, non ho sospettato: ma quelli del Tigrè sono gente cattiva ed io ho temuto che potessero far del male ai vostri consoli

e così nuocere dell'amicizia dei due paesi. Ma ora tutto è fatto, il trattato è tradotto ed io lo approvo come è fatto d'accordo con lei.

— A proposito del Tigrè, sento che l'Agamè è dato parte a Garasellasi parte a Deggiac Tesfai.

— No, tutto a Garasellasi. Tesfai starà sotto i suoi ordini. Lei mi disse che Desta era un ubriacone, che non portava rispetto al Governo della Colonia, che era un cattivo vicino ed io l'ho levato, perchè voglio che stiamo sempre in pace.

— La ringrazio. Per stare in pace però bisogna impedire le razzie. Ho avuto notizie precise che per la razzia sofferta dalle loro tribù gli Inglesi hanno avuto una indennità. La prego dunque di far pagare anche a quelli che furono danneggiati dalla razzia di Abrahà Uold Israel una indennità.

— Sì, sta bene, lo dirò a Deggiac Garasellasi che si metterà d'accordo con Lei. E darò ordini perchè sia arrestato Deggiac Abrahà Uold Israel.

— Va bene. La ringrazio. Io non ho altro da dire.

— Debbo dire io qualche cosa di segreto a Lei. Tutti gli Stati hanno un porto, l'Abissinia non ne ha: Lei deve pregare il Re di dare un porto anche a me; arrivando al mare io non faccio male a nessuno.

— So che c'è un accordo fra l'Italia, la Francia e l'Inghilterra. Io non so in che cosa questo accordo consista, nè se quello che Ella domanda possa esserle concesso. Ma io dirò al Re tutto quanto Ella mi incarica di dirgli. Non posso però, ripeto, sapere se la sua domanda potrà essere accolta.

— Lei è grande, Lei ha fatto molto per mantenere l'amicizia dei due paesi, lei sta vicino al Re e deve farmi il piacere di ottenermi questo.

— Ripeto che io esporrò al Re i suoi desideri. Ma Lei che cose farebbe di un porto?

— Io anderei al mare con la ferrovia.

Qualche altra parola e mi sono congedato. Menelich era già stanco. Veramente non è il Menelich di qualche tempo fa, quale ce lo descrissero i viaggiatori, quale lo conobbe lo stesso Ciccodicola.

Nel congedarmi Menelich, presami la mano, mi ricordò che i primi europei coi quali egli strinse amicizia fummo noi italiani: e soggiunse che da noi attendeva si facesse pago il grande desiderio della sua vita, quello di uno sbocco dell'Etiopia al mare.

Piove. Secondo i dati raccolti dal dott. De Castro cadono ogni anno in Addis Abeba 125 centimetri di pioggia.

20 luglio — *Addis Abeba*.

Ci prepariamo alla partenza. Utinam! Secondo il Ministero io dovrei rimanere, bensì, fino alla fine dell'anno. Mi perviene infatti questo telegramma da

Roma 19

« Lugh. - Riconoscimento Lugh per parte Menelich in nostro possedimento territoriale come Itang non esclude che territorio a sud di Lugh sia considerato come abissino come è abissino territorio che circonda stazione commerciale Itang. Se riconoscimento si può ottenere con riserva questione confine, su cui si manterrebbe fermo, autorizzo V. E. agire secondo sua proposta. — Tittoni ».

Evidentemente non c'intendiamo: e non ci intendiamo perchè non parliamo lo stesso linguaggio e non abbiamo la stessa nozione delle cose. Scrivo su di ciò, oggi stesso, o per lo meno, comincio a scrivere un lungo rapporto; nel quale sono sicuro di dimostrare che se avessero accolta la mia proposta sino da principio, a quest'ora la cosa, la sola utile e possibile cosa, era fatta. Ora è tardi, Menelich pensa al mare, e se noi non gli daremo il mare, egli non darà nulla a noi.

Un altro telegramma concerne la questione degli spiriti.

Asmara 18

« Ministero Esteri partecipa avere comunicato ai Ministri delle Finanze e dell'Agricoltura quanto venne rilevato da V. E. circa le conseguenze a noi dannose derivanti dal non essere dalla Francia e dall'Inghilterra applicate con ogni rigore le disposizioni dell'atto generale di Bruxelles sul regime degli spiriti in Africa; d'accordo coi predetti Ministri vedrò quali istruzioni sono da darsi al Ministro a Bruxelles ed al Delegato tecnico che lo dovrà coadiuvare nella prossima conferenza, per ovviare agli inconvenienti dall'E. V. indicati. — Pecori Giraldi ».

Come documento della ignoranza delle nostre amministrazioni in materia etiopica merita d'essere ricordata la lettera seguente mandata dal Ministero degli Esteri (Ufficio Speciale per l'Istituto Internazionale di Agricoltura) al R. Ministro in Addis Abeba.

« Roma, 4 gennaio 1906

« Signor Ministro,

« Mi pregio di inviare in pacco a parte alla S. V. n. 4 esemplari del volume contenente gli atti della conferenza per l'Istituto Internazionale di Agricoltura. Di detti esemplari quello in edizione più accurata è destinato per desiderio di S. M. il Re al Capo di codesto Stato; gli altri, riservatone uno per codesto R. Ufficio, sono destinati rispettivamente al Ministro degli Affari Esteri, al Ministro di Agricoltura o chi per essi, ai quali Ella vorrà farli pervenire.

« Gradirò cenno del ricevimento e dell'eseguito invio degli esemplari alle singole destinazioni. — Pel Ministro: Malvano ».

21 luglio — *Addis Abeba*.

Menelich ha stamani apposto il sigillo al trattato di commercio. Aveva fatto prevenire Ciccodicola che sarebbe venuto nelle ore antimeridiane alla Legazione; ma la pioggia torrenziale che dalle 6 ha durato a cadere fino a mezzogiorno ha impedita la visita rimessa — pare — a lunedì. E intanto si ritarda di un giorno almeno l'udienza di congedo.

Continuo a scrivere il mio lungo rapporto circa le questioni datemi a trattare.

Telegrafo a Roma la sottoscrizione del trattato.

22 luglio — *Addis Abeba*.

Colazione offerta dal Ministro d'Italia al corpo diplomatico, intervenuto tutto quanto meno Harrington che è malato e Lagarde che, come è solito, viene a prendere il caffè. In sostituzione del signor Harrington, il signor Clarke il quale mi dice il suo *Chef* desiderava di parlar meco prima della mia partenza: disposto a ricevermi anche essendo a letto, se la sua salute non gli permette di alzarsi.

La conversazione che segue alla colazione è delle più interessanti. Tutti i Ministri si dolgono che i loro Governi ignorino la condizione dell'Etiopia e la credano diversa sulla fede di viaggiatori bugiardi o di uomini d'affari che per trovar quattrini per le loro speculazioni hanno mentito magnificando un paese

che non farà nulla finchè non abbia una amministrazione e un governo che meritino questi nomi. Non mi meraviglio di udire queste lagnanze mosse dal Ministro di Francia, ma che le muova un inglese mi meraviglio. Per ischerzo dico che bisognerebbe convocare una conferenza, chiamandovi i Ministri residenti in Addis Abeba e i Governatori delle colonie adiacenti all'Etiopia, a fine di mettere in chiaro lo stato delle cose e erudire i rispettivi Governi. Il signor Lagarde prende la proposta sul serio e afferma che questo è il solo modo di far sì che l'azione europea abbia qualche efficacia in questi paesi.

Domando al signor Chefneux se ha notizie dell'impressione fatta dall'accordo sull'animo dell'imperatore. Mi risponde che Menelich *en est très heureux et qu'il est très pressé* di dare il suo assentimento salvo qualche questione di forma. Non è di questa opinione il signor Lagarde, il quale crede che le cose andranno in lungo e Menelich tutto farà, senza dire assolutamente di no, per fare intendere che non approva affatto.

Intanto al *ghebè* pare si agitano. Qualcheduno, il signor Henin non dice chi ma s'intende un Capo abissino, è andato da lui Henin a pregarlo di parlare a Menelich contro l'accordo. Il signor Henin, da uomo pratico, ricorda che il Belgio vendè per qualche milione di traverse e di rotaie al Governo sudanese per la ferrovia Berber-Suakin: non si opporrà dunque a una convenzione per la quale si darà mano alla costruzione della ferrovia Dire Daua-Addis Abeba nella speranza che il Belgio venda altre traverse ed altre rotaie.

Si parla naturalmente di Menelich. Si è esagerato nel dipingerlo come un Pietro il grande: pur tuttavia è da riconoscere che a certe riforme egli sarebbe disposto: il male sta in coloro che lo circondano. Sulla questione delle giurisdizioni e dello statuto personale degli europei, egli, per consiglio del Lagarde, era disposto a consentire: ma l'Imperatrice non volle e nulla fu fatto: e nulla si farà ora che, morto Ras Maconnen, l'Imperatrice è lei che comanda, ella sola che ha intero ascendente sull'animo dell'Imperatore. Il quale se muta spesso di parola e dice, per espediente, di essersi o di essere ingannato, bisogna convenire che gli europei gli offrono di questo espediente il pretesto. Il signor Henin dice che nella faccenda della Banca fu veramente a Menelich teso un tranello, e che tre o quattro degli articoli della concessione da lui firmata sono enormità, alle quali,

se in buona fede gliene fosse stata spiegata la portata, Menelich non avrebbe mai aderito. Fu veramente ingannato.

23 luglio — *Addis Abeba*.

Tre mesi compiono oggi dal giorno nel quale lasciai Asmara. Non fu tempo, questo, male impiegato: lo direi anzi utilmente speso, se fossi più giovane: perchè molte cose ho imparate necessarie a sapersi da chi voglia occuparsi in Itali della questione etiopica e, in genere, di politica coloniale. Verranno giorni nei quali chi ha veduto, osservato, paragonato, imparato potrà dare opportuni consigli affinché non si ripetano antichi errori o non se ne commettano di nuovi.

Stamani Menelich è venuto alla Legazione a salutarmi. Ha mangiato de' dolci: ha bevuto un marsala intingendovi de' biscotti. Biscotti e Marsala hanno avuto un grande successo e Imperatore e Ras non han rifinito di lodare l'uno e gli altri. Al seguito dell'Imperatore erano i Ras Uoldeghiorghis e Tesamma, quell'adone mezzo scemo di Ras Gugsu Oliè, i Deggiac Mesciascià e Uangul del quale apprendo ora che è fratello di Uagh Scium Chebbedè del Lasta.

Menelich mi domanda: quando ci vedremo? Gli rispondo che sono a sua disposizione, desideroso di partire quanto prima sia possibile. Egli dice che vedrà domani Ciccodicola e mi darà presto l'udienza di congedo, perchè vuole andare ad Addis Alem per attendere alla costruzione della chiesa. Il vero è ch'egli se ne vuole andare per non avere a discorrere dell'accordo e non essere sollecitato a dare la sua risposta. Difatti, quando, stando a ciò che il signor Clarke mi disse, gli do notizia che Harrington non parte altrimenti vietandolo le condizioni della sua salute, Menelich si turba e accoglie la notizia con evidente rammarico.

Telegrafano da

Asmara 21

«Pollera informa da Noggara di poter pienamente confermare disarmo popolazione regione. A Noggara venne lasciato un solo fucile al Capo. Venne fatta eccezione pel Birgutan ai quali paesi furono conservati fucili sostituendo vari tipi con cattivi Gras. Tutti rimanenti fucili sequestrati vennero inviati inglesi. Provvedimento venne preso subito che richiesero soddisfazione per Abugalad ed a quanto si riferisce su loro richiesta. Questa

seconda circostanza sebbene non accertata sembra provata da successione fatti. Sceich Ali Acascia presente convegno assicura Mudir richiese talleri 2000 per ogni persona uccisa Abugalad. Deggiac Ghessesè offrì pagare subito talleri 80 per persona, ma non fu accettato, Mudir essendosi riservato rispondere dopo interrogati Capi interessati. Pollera non conosce seguito pratica ma afferma che indennità venne di massima promessa. Schiavi fatti vennero inviati Gondar poi Gallabat e pare si trovino tuttora in viaggio. È confermato avere Mudir stabilito creare dopo stagione piogge, posto commerciale con guardia a Tebaracascia e costruzione strade già indicate oltre una quarta in territorio abissino da Tebaracascia a Capta da costruirsi pure da inglesi. Sceich Ali Acascia seppe ciò da Mudir che disse essere Deggiac Ghessesè impegnato migliorare strada oltre Capta. Circa dogana non v'è conferma sicura. Capo, paese Noggara fanno capire bene accetta presenza Residente. — Pecori Giraldi ».

Viene nel pomeriggio a domandarmi udienza un Fitaurari Hailù del Uollega, un dipendente da Deggiac Demessè. Dopo molti complimenti, visto che avevo da fare e non volevo perder tempo, gli domando di dirmi che cosa voglia da me. Risponde: « Nulla. Ho sentito dire che lei era il più grande di tutti e ho voluto veder la sua faccia ».

Usi etiopici. L'*Anac*, il decreto dell'Imperatore, si bandisce per le pubbliche piazze al suono del Negarit, fiancheggiato da due vessilli imperiali.

Occorrono pietre per le molte costruzioni che Menelich fa via via nel Ghebi. Menelich ha trovato questo espediente: la domenica ordina a tutti coloro che vanno al *Gheber* qualunque sia il loro grado e l'età di portare ciascuno una pietra, senza di che non saranno lasciati entrare nell'Adderasc. E si accumulano così nel ghebi stesso in una mattina sola 5 o 6000 pietre.

24 luglio — *Addis Abeba*.

Menelich ha chiamato al ghebi Ciccodicola. L'udienza di congedo è firmata per domani.

Parlando col Ministro l'Imperatore gli ha detto che parlando e scrivendo a me, egli aveva usato sempre meco del tu com'è negli usi etiopici, il Lei non adoperandosi che con i sovrani. Ora

S. M. ha soggiunto, grazia sua, che ha riconosciuto non dovermi trattare col pronome usato con tutti gli altri: e che d'ora in poi mi darà del lei anche a me. Grazie tante. Tuttavia questo potrebbe essere un principio per abolire questo tu che usato coi rappresentanti dei diversi sovrani è una incongruenza.

Più importante di tutto ciò è la notizia che Ciccodicola mi dà di un altro discorso fattogli dal Negus. Questi non darà nessuna risposta circa l'accordo prima di conoscere come sia accolta dal Re nostro, per dire com'egli dice, la sua domanda e il suo desiderio di uno sbocco al mare. E poichè la risposta sarà naturalmente negativa, prevedo che negativa sarà anche la sua deliberazione circa l'accordo.

Vo a prender congedo dal Ministro di Germania. Mi dice che a Berlino sono furiosi per il fiasco fatto dalla Missione Bosch, alla quale questi aveva presagito e assicurato il più grande successo. Soltanto gli operai sono partiti: restano ancora un architetto, un agricoltore, una levatrice, una maestra che non avendo naturalmente nulla da fare saranno rispediti a Berlino quanto prima anche loro. Il signor Bosch fu messo su da un tedesco, figlio di un tedesco e di una abissina, la quale vi è tuttora e sta presso l'Imperatrice.

Nell'uscire dalla Legazione Germanica ho un grande spavento. Mentre il tenente Cantù, che solo mi accompagna, sta per montare il cavallo, questo gli prende la mano e scappa. Il tenente precipita in malo modo così che io credo sia rimasto sul colpo. Fortunatamente ne esce invece con una sola e non grave contusione al ginocchio.

Telegrafano da Asmara 24:

« Mi riferisco telegramma che enumera regioni comprese circoscrizione nuova di Abrahà Area. Non rilevasi a chi restino affidate le regioni Desta Aguddi che furono finora dipendenti da Macallè e furono pretesto alle ingerenze etiopiche nel Piano del Sale. Sarebbe importante conoscere dipendenza. — Pecori Giraldi ».

Risponderò domani: questa delle *ingerenze etiopiche* è una fissazione. Fu male non cercare nel trattato del '900 di prendere il Piano del Sale, ma ora come ora, e secondo quel trattato, esso appartiene a Menelich.

25 luglio — *Addis Abeba*.

Udienza di congedo. Nulla da notare. L'Imperatore mi consegna:

1. Una lettera per Sua Maestà.
2. Una lettera diretta a me e nella quale esprime il desiderio che i Residenti da mandarsi nelle varie regioni dipendano tutti da Ciccodicola. È chiaro che è Ciccodicola stesso che l'ha fatta scrivere.
3. Un dispaccio contenente il gran cordone dell'ordine di Salomone da consegnarsi a S. M. il Re. Il Gran Cordone dell'ordine di Salomone è destinato ai sovrani. L'ebbe finora soltanto il Re d'Inghilterra.

Inoltre Menelich ha distribuito altre cianfrusaglie delle quali ha voluto che ci ornassimo immediatamente.

A me, la placca di Grande Ufficiale dell'ordine di Salomone, al maggiore Coco la commenda della Stella d'Etiopia, al capitano Fioccardi la croce di ufficiale del medesimo ordine, ai tenenti Cantù, Elia, Passamonti, la croce di cavaliere dell'ordine di Salomone.

A me poi ha donato un magnifico scudo da Ras e le due lance d'obbligo.

Poichè m'è parso che Deggiac Garasellasi a proposito dell'indennità da pagarsi dall'Adi Abo ciurlassa nel manico, visto ch'egli era nel Ghebi ho ricordato a Menelich le sue promesse. Questi ha chiamato Garasellasi e gli ha impartito, me presente, gli ordini. Ora non dubito che saranno eseguiti.

Rispondo ad Asmara.

« Aguddi, Desta mantenuti nella circoscrizione di Abrahà Area. Non si può parlare di ingerenze etiopiche perchè carta annessa al trattato del luglio 1900 lascia il Piano del Sale a Menelich. Resta la sola questione dei 60 chilometri che i prossimi rilievi per la rettificazione del confine dovranno determinare ».

Il signor Coates, personificazione della cortesia, viene ancora a salutarmi.

26 luglio — *Addis Abeba*.

Quel bravo Deggiac Aptemariam mi telegrafa da Uarra Ailù:

« La salute sia con lei. Ho sentito che lei deve partire per la costa. Prima di lasciare il mio paese le mando un rispettoso

saluto, augurandole ogni bene e prosperità. La ringrazio vivamente di tutto quello che lei ha fatto per me. La prego salutare tutta la missione. — Deggiac Apte Mariam ».

Le condizioni della prosperità in Etiopia, e il valore delle concessioni di Menelich sono definiti dall'aneddoto narratomi dal sig. Didier circa la sua piantagione di alberi. Incredibile, ma vero.

Scrivo a Ciccodicola una lettera per stabilire quanto verbalmente pattuito con Menelich circa alcune questioni: patti di cui a lui, Ciccodicola, spetterà procurare l'osservanza.

Ne scrivo un'altra al Ministero relativa alla domanda di proroga e di sfruttamento del Sindacato italiano d'oltre Mareb, domanda ch'io mi sono astenuto dal ricordare a Menelich, poichè Ciccodicola stimò che ciò fosse inopportuno.

La Uoizerò Zauditù, che è a Entotto con l'Imperatrice, manda un suo messo a salutarmi, a ringraziarmi e a esprimere il suo rammarico di non avermi conosciuto.

La *Tribuna* del 26 giugno reca sull'accordo il seguente articolo.

L'ACCORDO FRANCO-ANGLO-ITALIANO PER L'ABISSINIA

Informazioni dal punto di vista francese.

Parigi 25, ore 18. (Canè). — Circa le condizioni alle quali potrebbe essere firmata la convenzione franco-anglo-italiana, il *Matin* ha le informazioni che seguono:

« Abbiamo parlato a parecchie riprese dei negoziati, cominciati l'anno scorso da Delcassé con l'Inghilterra e l'Italia relativi alla conclusione di un accordo per le ferrovie di Abissinia. Questo accordo, che nei suoi preliminari garantisce il mantenimento dell'integrità e dell'indipendenza dell'Abissinia, riconosce alla Francia il diritto di costruire una linea ferroviaria da Gibuti ad Addis Abeba, all'Inghilterra di collegare i suoi possedimenti del Sudan colla capitale dell'Abissinia ed all'Italia di spingere la sua ferrovia da Massaua fino ad Addis Abeba.

« Si ricorda che questo accordo è stato più volte sul punto di essere firmato a breve scadenza: quando il signor Bourgeois ha preso il portafogli del Ministero degli Esteri, nel mese di marzo, ha nominato una Commissione incaricata di esaminare la contabilità della Compagnia francese concessionaria della ferrovia da Gibuti ad Addis

Abeba, ma l'inchiesta a cui questa commissione attende è assolutamente indipendente dai negoziati diplomatici attualmente in corso e i ritardi successivi frapposti alla firma di questo accordo non hanno nulla di comune con questa commissione, i cui lavori non sono ancora terminati benchè siano molto avanzati.

« Crediamo sapere che le trattative per l'accordo potrebbero diventare definitive se l'Inghilterra e l'Italia volessero acconsentire con maggiore precisione nei termini che garantiscono alla Francia la costruzione e l'esercizio della ferrovia Gibuti-Addis Abeba. Crediamo infatti che l'Inghilterra e l'Italia promettano di non costruire mai una linea parallela e concorrente dalla costa ad Addis Abeba. Nello spirito dell'accordo questa dichiarazione è chiaramente data dai due paesi, ma non è sufficientemente precisata nei termini stessi.

« In un dato momento dei negoziati che hanno avuto luogo si è trattata largamente una proposta formulata dall'Inghilterra di esercitare un certo controllo sulla Compagnia francese con la presenza di Amministratori o delegati inglesi o italiani al Consiglio d'Amministrazione della Compagnia francese, la quale ha una sovvenzione di 500.000 franchi dal suo Governo per la durata di 50 anni. È quasi superfluo dire che mai le Camere francesi avrebbero accettata una simile intromissione.

« L'On. Tittoni, ministro degli Affari Esteri di Italia, che ha attraversato Parigi, si è intrattenuto con Bourgeois su questo accordo e crediamo sapere che il Ministro attuale italiano degli Affari Esteri metterà maggiore buona volontà per affrettare nel senso desiderato dalla Francia la conclusione di questo accordo, di quel che abbiano fatto i suoi predecessori. Infine crediamo che l'accordo potrà essere firmato appena Londra e Roma saranno decise a porre nei termini della redazione attuale l'indispensabile precisione ».

Noi non possiamo che riferirci a quanto abbiamo detto ripetutamente sull'argomento.

Tutti i Ministri degli Esteri d'Italia hanno messo la maggior buona volontà nelle trattative dirette a concretare con la Francia e con l'Inghilterra una convenzione, diretta a garantire con l'integrità territoriale dell'Abissinia i rispettivi interessi delle potenze interessate; e la convenzione sarà certo firmata il giorno in cui i termini dell'accordo avranno assunto quella chiarezza e precisione che verranno a rendere impossibile ogni eventuale arbitraria interpretazione e quindi ogni eventuale attrito.

Il desideratum non fu conseguito. L'accordo avrà tutti i pregi; ma quello della precisione non l'ha; e ognuna delle clausole può dar luogo a interpretazioni diverse e a controversie.

Dal Ghebì giunge notizia a Ciccodicola che l'Imperatrice ha letto l'accordo e ha detto: « Costoro sono pazzi ». Se ne deduce che l'Imperatore non lo approverà. Facilmente credo anch'io non si deciderà a dare la sua approvazione: ma quanto ad affermare che la negherà vado adagio. Qui tutto può darsi.

Vado a far visita a sir John Harrington che è malato e che non può venire da me. Scrivo subito qui che probabilmente ho sbagliato nel giudicarlo da lontano. Naturalmente egli fa gli interessi del suo paese e fa bene, ma non ci è nemico: tutt'altro. Le piccinerie, le angherie debbono essere esclusiva opera del Governo del Sudan. Ad ogni modo riserbo ora il giudizio che pronunzierò troppo sollecitamente.

È uomo dalle recise ferme risoluzioni. Mi dice che se non si mutano le condizioni del governo e dell'amministrazione in Etiopia egli domanderà di essere richiamato. Passando per Parigi dirà al signor Bourgeois che è inutile aver fatto l'accordo se non riusciamo ad imporre quanto è indispensabile insieme agli interessi etiopici e agli interessi europei, cioè allo sviluppo del paese. Egli con rude linguaggio ha cercato di far capire all'Imperatore e ai suoi Ras che se l'Etiopia non si modifica perirà: che una razza che si cristallizza deve di necessità divenire schiava della razza superiore ecc..

Ma anche a parte le riluttanze abissine, continua a dire, per ottenere ciò che è necessario bisognerebbe essere noi bianchi che viviamo qui tutti d'accordo. Avviene l'opposto. Non v'ha cosa ch'io proponga alla quale non s'opponga Ciccodicola. Al quale del resto, subito ch'io lo vegga, dirò che gli ritiro la mia amicizia. Un ministro europeo che in Addis Abeba fa marciare scortata dai propri ascari una amante nera e che costringe la propria sorella a riceverla, non è degno nè dell'ufficio che cuopre, nè della mia stima. Del resto, per parlare dell'ufficio più specialmente, io credo che Ciccodicola abbia fatto bene ad insinuarsi con doni e modi riguardosi sulle prime e finchè aveva una questione di frontiera da sistemare. Ma l'uomo e il metodo hanno fatto il loro tempo. Bisogna parlare alto e come ad uomini superiori per costume, per intelligenza ecc. conviene. Se stiamo qui dove corriamo rischio di essere un giorno *tous egorgés* ci stiamo per l'uti-

lità dei nostri rispettivi paesi. E col metodo di Ciccodicola questa utilità non si raggiunge. Lo mandino altrove, in qualche parte dell'Oriente, poichè ormai egli si è abituato a vivere in paesi orientali, ma lo tolgano da qui dov'egli non è più al suo posto; mandino Colli che sapeva quale è il rispetto che si deve ad un gran paese e a chi lo rappresenta. Se avessero dato retta a me l'accordo si faceva tra l'Italia e l'Inghilterra: e quanto a me ero disposto a dire che tutto il paese all'est della Didessa non ha interesse per noi. Ma anche i nostri governi poco conoscono delle cose d'Etiopia. Voi che potete, parlate chiaro a Roma.

Soggiunge che desidererebbe venire a Roma per parlare insieme con me al Ministro Tittoni, per snebbiare le menti e far conoscere sull'Etiopia la verità, da me aiutato. Conchiude: « Monsier Martini. Je ne veux pas vous flatter, mais j'ai beaucoup de respect pour vous. Et je compte sur vous pour faire connaître la vérité. Je crois que vous la direz toute entière ».

Ho riassunto brevemente un dialogo di un'ora nel quale io interloquii assai poco. Anche Harrington sorride alla ferrovia fantastica che deve unire le due colonie nostre. Ma non debbo dimenticare una parte importante. Feci abilmente cadere il discorso sopra una voce che dissi avere intesa da uno dei Capi, non ricordando quale. Che c'era di vero in una proposta fatta da lui altra volta? La proposta di cedere Zeila a Menelich? Mi rispose che promessa o proposta non ci fu mai: ma che del resto egli sarebbe pronto a cedere Zeila; Menelich che ne farebbe? Farebbe una ferrovia? Con quali danari?

Se veramente Harrington crede che all'Inghilterra non interessi avere altra linea che quella segnata dalla Didessa, ben altri accordi con gli Inglesi di quelli ora stipulati potrebbero stipularsi. Mediante? Mediante i Migiurtini. È un'idea ancora informe. Ma può essere feconda.

Vado a fare la mia visita di congedo anche al signor de Likatscheff (così scrivesi questo benedetto nome). Anch'egli ricama sul *nous serons tous egorgés*. Si persuaderà il Governo russo del pericolo che qui correranno a un dato momento i suoi rappresentanti ecc.? Vorrebbe che si adunasse una conferenza ad Asmara presieduta da me e alla quale converrebbero tutti i Ministri ora residenti in Addis Abeba, per determinare il da farsi, i provvedimenti da prendere, visto che la costruzione di Legazioni fortificate e difese da numero competente di soldati domanda tempo lungo,

spesa enorme ecc.. Anche lui si raccomanda a me, che non sono uomo di carriera, ed ho facoltà di parlare e di scrivere, affinché io faccia conoscere la verità.

I Governi non la conoscono, e mi racconta la storia delle sue *déconvenues* a proposito della nuova Conferenza dell'Aia. Egli fu con un telegramma che costò 1400 lire invitato a persuadere Menelich che aderisse a quella Conferenza e a fargli sottoscrivere naturalmente tutto ciò che era stato sottoscritto dagli altri Governi. Menelich lo stette a sentire e rispose:

— Il mio paese è pieno di briganti. Io non posso aderire a tutte queste proposte di arbitrati e di pace. Io debbo distruggerli con tutti i mezzi possibili.

Lascio il sig. de Likatscheff nelle sue famose dubbiezze e vado a far visita all'Afa Negus, il solo dei capi autorevoli ch'io non abbia ancor visitato.

Ha 72 anni e la gotta. Parla di Dio, del bene che bisogna fare per acquistarsi il paradiso alternando queste sue omelie con sorsi ora di tec ora di champagne, i quali non gli faranno acquistare il paradiso e cresceranno gli umori micidiali.

Dice che a Ciccodicola tutti, dall'Imperatore all'ultimo de' Capi, tutti vogliono bene: egli è veramente amico: altri che si dicono amici non sono. Allusione consueta agli Inglesi. Ciccodicola è *aux anges*, per queste parole dell'Afa Negus; come non capisce che a me queste parole del Capo abissino fanno pessima impressione? Lo considerano amico perchè fa sempre la parte loro, perchè sparge doni e talleri a manate. Se ne avranno la possibilità essi stessi, lo difenderanno in un giorno di rivolta; ma che in tutto ciò han da fare gli interessi italiani? Sono piuttosto così compromessi che tutelati.

27 luglio — Addis Abeba.

Visite tutto il santo giorno. Primo il sig. Chefneux. È pieno di timori per il suo affare ferroviario. Teme che il Governo francese voglia impicciarsene e che Menelich opponga le antiche obiezioni e difficoltà. Del resto si dice invece persuaso che Menelich non tarderà ad approvare l'accordo. Considera l'accordo come un *crédit* fatto all'Etiopia a fine ch'essa abbia tempo a dimostrarsi suscettibile di progresso e di incivilimento. Se non sarà in grado

di farlo, di qui a dieci anni sarà frantumata e cadrà in dominio degli Europei.

Secondo lui a qualche riforma si pensa già nel Ghebi. L'Imperatrice che ha più intelligenza dell'Imperatore vede la necessità di scaricare questo dal peso che diviene ogni giorno più grave per lui, di decentralizzare il potere, o per meglio dire dargli organi esecutivi degli ordini suoi e creare capi di questo e di quel servizio: lavori pubblici, commercio ecc.. Gli domando se creda che si trovi fra i Capi chi sia capace di esercitare queste funzioni: mi risponde che si possono scegliere i più adatti: i quali il primo anno *barbotteront*, il secondo chiameranno necessariamente in aiuto un europeo, e si avrà così quel consiglio e quell'ingerenza europea che subiranno se voluta e riconosciuta necessaria da loro stessi, non mai quando si voglia loro imporla.

Quanto alla successione crede che si sia già provveduto, data l'età del Jasu, ad un consiglio di reggenza che sarebbe costituito dai Ras principali.

Seconda visita, del signor Hausen. Viene per intervistarmi nella sua qualità di corrispondente della *Reuter*. Gli dico cose che possono essere pubblicate senza alcun danno.

Terza visita. Deggiac Garasellasi. Tratto ancora delle due questioni. Mercato di Gubri e razzie. Per la prima gli saran dati per lettera i debiti ragguagli quand'egli torni in Adua: per la seconda dichiara d'aver ricevuto ordini dal Negus per il pagamento dell'indennità. Non crede si tratti di 200 bovini. Ad ogni modo egli non discuterà le mie affermazioni quando sieno contenute in una lettera mia. Io del resto prometto di meglio accertare le cose.

Questa è classica dell'Agnesa. Tempo fa, cioè la settimana scorsa, Menelich telegrafò in tutte lettere e in italiano ad Ilg chiedendogli se avesse il cifrario che doveva fargli qualche comunicazione: e gli domandava dove fosse un contratto da lui stipulato con certo francese per l'acquisto di cannoni. Naturalmente il telegrafista Bertolani nello spedire il telegramma a Zurigo ne tenne copia e lo comunicò a Ciccodicola ed anch'io lo vidi. Oggi da Roma il Ministero telegrafa constargli in *modo assoluto* per *informazioni sicure*, o qualcosa di simile, che Menelich ha telegrafato a Ilg ecc.. Il *modo assoluto* è che il telegramma, passando per Roma, fu comunicato agli Esteri. Ma come è egli possibile supporre che un telegramma simile trasmesso da Addis Abeba

su linea nostra, da impiegati nostri, non sia conosciuto dal nostro Ministro? Il quale, anzi, oggi, conosceva anche, come me, la risposta di Ilg.

Telegrafano da

Asmara 26

« Lig Feredè giunto Asmara per vendere casa di Deggiac Ghessesè informa che fu imposta e già pagata complessiva multa 10.000 talleri a Uolcalt, Capta, Zeghedè, Noggara, cui dice appartenevano gregari Cagnasmac Hailemariam che perpetrò razzia Abugalad. Conferma che fu ordinato disarmo delle quattro regioni e già furono ritirati 500 fucili. Dice che il destituito capo Ali Imam aveva dato guida e informazioni Cagnasmac Hailemariam. Ritengo non avere fondamento queste ultime informazioni siccome provenienti da un fido di Deggiac Ghessesè. — Pecori Giralda ».

NOTA

(1) Il trattato fu firmato (da Ciccodicola) il 21 luglio, ratificato dal Re l'8 ottobre successivo, e gli fu data esecuzione con la legge del 4 aprile 1907, n. 188.

28 LUGLIO 1906-31 MARZO 1907

Ultima conversazione con Ciccodicola — Partenza da Addis Abeba — Akaki — Rogghia — Itinerario fino a Dire Daua — Sceffedonza — Sessantacinque anni compiuti — Sciongorà — Guda Burca — Difficili guadi — Menevella — Cioba — Tedelcià Melcà — Gherat — Gherba Auasc — Un esempio di purità di costumi — Si traversa l'Auasc — Caccin Uà — Diserzione di un buluk-basci e di un ascari — Un capo paese in *gibus* — Lagarba — Una fantasia Galla — Ocecà Uenz — Mehesso — Talladu — Scherzi poetici — Mogu — Elabella — *Che brutto, orribile, inabitabile paese!* — Ierrer — Un albergatore intraprendente — Ciccodicola scrive che Menelich non si decide ancora ad approvare l'accordo a tre — Ursò Uenz — Arrivo a Dire Daua — Giunge l'invito a pranzo del Governatore a Gibuti — Dire Daua città *in spe*, ma già a carattere europeo — Visite: un greco agente consolare britannico; un tedesco in frack e cravatta bianca; due fiorentini — Notizie sulla Società della ferrovia — Acquisto di una collezione ornitologica da donare a Firenze — Partenza per Harrar — Adiellié — Colloquio con il Pastacaldi della Società Coloniale — Arrivo ad Harrar — Saluti da italiani, da Deggiac Ilma, dai Padri Lazzaristi francesi — Offerta di ospitalità del Deggiac cortesemente rifiutata — Visita allo spedale: ha cinque letti soltanto, ma è l'unico in tutta l'Etiopia — L'uso del *cat* e le sue conseguenze — Ricevimento dal Deggiac Ilma — Visita del vice console inglese e dell'agente consolare francese — Attività commerciale di Menelich — Deggiac Ilma restituisce la visita — Colloquio con Monsignor Jarosseau — Colazione da Deggiac Ilma — Una *cellula* di mormoni americani — Fasti e nefasti della colonia europea — Un indigeno che conobbe Antinori — Partenza da Harrar — Tappa a Derec Bahar, l'ultimo attendamento del viaggio — A Dire Daua a l'*Hotel du Lion* — Gesta di un *colono* francese — Si parla di Menelich e di Mohammed Ali — *La vendetta di Giove*, polimetro di Ferdinando Martini — Un assennato articolo del *Giornale d'Italia* — Un uragano danneggia la linea ferroviaria e costringe a ritardare la partenza — Un impagliatore d'uccelli che meriterebbe di essere guascone — Partenza in ferrovia da Dire Daua — Il capo del Segretariato del Governo di Gibuti attende al confine — Tre lavoratori italiani ed una bandiera nazionale che viaggia in Africa da dodici anni — Arrivo a Gibuti: il Governatore Pascal è alla stazione — Cortese ma orribile pranzo al palazzo governatoriale — Imbarco sul *Vespucci* — Sosta ad Assab — Udienze — Concezione dancala della giustizia — Arrivo a Massaua dopo 133 giorni di viaggio — Partenza per Asmara — Istruzioni al colonnello Pecor Giraldi — Una condanna a morte — Bruna destinato Residente a Borumieda e Talamonti a Macallè — Ultima visita alla miniera del Medrizien — Partenza per l'Italia: imbarco sul *Vespucci* — Dati sul commercio delle perle a Massaua — Sbarco a

Aden — Il tenente di vascello Cappello parla dei Migiurtini, del Mullah, del Benadir e di Mercatelli — Partenza sul *Victoria* della P. & O. — Discorsi con un ufficiale inglese sui Somali e sul Mullah — Arrivo a Port Said: passaggio dal *Victoria* all'*Osiris* — Un sonetto — Arrivo in Italia — Giolitti e Tittoni assenti — Riposo a Monsummano — Ritorno a Roma: colloqui con Tittoni e Giolitti — Una visita a di Rudini — Pranzo a Racconigi dal Re: lunga udienza — Visita alla *Mostra Eritrea* a Milano — Nuovo colloquio con Tittoni; si decide di sostituire Ciccodicola con Colli di Felizzano — Conversazione a Milano con Salvago Raggi, designato come Governatore del Benadir — Inaspettata visita del Conte di Torino — Morte di Ras Mangascià — Le dimissioni sono ufficialmente presentate — Il 24 gennaio le dimissioni sono accolte con decorrenza dal 25 marzo e con la stessa data è nominato Salvago Raggi — Il Consiglio Coloniale decide la prosecuzione della ferrovia fino ad Asmara — Ultima partenza per l'Eritrea — Arrivo a Port Said, dove il console informa della morte di Gallo, ministro della Giustizia, e di grave malore di Massimini, ministro delle Finanze — Trasbordo a Aden sul *Flavio Gioia* — Sbarco a Massaua: salita ad Asmara — Un colloquio avuto a Roma con Harrington — Bando alle popolazioni indigene — Arriva Salvago Raggi — Partenza da Asmara, imbarco a Massaua: *Addio Eritrea!* — Trasbordo a Aden — Discorsi sul processo Badolo — Imbarca il Duca di Connaught — Alcune dichiarazioni di Salvago Raggi circa la cessione di Cassala — Pasqua di Resurrezione: arrivo a Suez.

28 luglio — *Akaki* (2370 metri).

Del viaggio giorno 97°.

Temp. massima - Temp. minima 10°.

Ha piovuto in Addis Abeba 40 giorni di seguito: e pioveva anche stamani alle 8, l'ora fissata per la nostra partenza, talmente che siamo stati costretti ad attendere il tempo si rimettesse o il diluvio divenisse men forte e violento. Ciccodicola ha profittato di quelle ore per espormi la sua determinazione di mandare il richiamo, se non gli duplicano gli assegni e per chiedermi 25.000 lire ch'egli dice di avere spese in preparativi pel ricevimento della missione. Ma s'egli ha speso 12.500 lire per fare una porta di cui la missione avrebbe molto facilmente fatto di meno; se ne ha spese 30.000 per costruire una stanza da pranzo perfettamente inutile — costoso aggregato ad una baracca ch'egli stesso intende demolire domani, la colpa è sua. Lucubrazioni d'uno squilibrato che bisognerà salvare per i servizi che ha resi — ed è giusto — e a salvarlo mi adopererò quanto posso, ma alla condizione che vada altrove, perchè — pur troppo l'Harrington ha ragione — in Etiopia non è più l'uomo che ci vuole.

Si parte a mezzogiorno. Presso alla Legazione d'Inghilterra, Clarke viene a portarmi gli auguri di buon viaggio a nome del

Ministro ed i suoi. Mandai ieri ad Harrington una lettera nella quale, ricevute alcune notizie da Noggara, gli esponevo i fatti, e poichè egli mi aveva parlato di concordia necessaria fra gli europei, gli chiedevo se giovarono alla concordia le continue angherie piccine che il Governo del Soudan ci faceva. Toglierci pochi sacchi di caffè, pochi chilogrammi di cera o di miele che verrebbero ad Agordat per mandarli a Metemma è ragionevole, è giusto? ecc. ecc..

Ora Clarke mi dice che di tutto ciò Harrington mi parlerà a Roma; e che stia tranquillo le cose si accomoderanno.

La strada è orribile: un pantano che ci tocca percorrere durante quattro ore e venti minuti, affondando letteralmente nella melma.

Traversiamo il *Colà* sopra un piccolo ponte. Ci attendiamo lungo la riva destra dell'*Akaki*, bel fiume ricco di molta acqua, imperial fiume potrebbe dire Dino Compagni: l'attendamento sta presso una parete rocciosa che ci ripara dal vento ma che viceversa ci manda tutte le filtrazioni dell'altipiano superiore; cosicchè le tende sono nell'umidità. Vado a letto stanchissimo.

29 luglio — *Regione Ambisa. Villaggio di Rogghiè.*

Del viaggio giorno 98°.

Temp. massima 19° - Temp. minima 11°.

Seguita il fango, l'umido, la melma. Un pantano nel quale i muli si tuffano fino alla pancia, e che si alterna con delle praterie sommerse nelle quali i muli sguazzano sollevando l'acqua.... sino all'altezza delle ciglia del cavaliere che ne restano penosamente offese. Che brutto viaggiare!

L'altipiano ricorda quello che si stende da Girru a Sciolà: ha aspetti più alpestri: là qualche albero: qui non uno. I soliti gruppi di tucul sparsi: tucul di cicca non essendovi nè legno nè pietra; qualche campo di fave, coltivato a solchi: la prima volta che ne vedo in Etiopia de' campi a solchi. Terra fertilissima. Si lascia a destra il villaggio di Ambisa.

Piove: e gl'indigeni girano, affondando fino al bellico nella mota, coprendosi con una piccola capannetta delle dimensioni e forma di quelle che servono di ricovero ai polli fra noi, e che loro serve di ombrello quando si muovono, di rifugio quando si fermano.

La pioggia ci accompagna, fina e penetrante, per tutto il tragitto e s'arriva al campo bagnati come pulcini, nonostante gli impermeabili che cuoprono alcune parti del corpo — non tutte.

Il campo è posto sopra la parte più alta della conca a sud-est, a cinque o sei chilometri di distanza i nudi monti di Errer: a ovest, in faccia propriamente alla mia tenda, il villaggio galla di Rogghiè segnato anche sulla carta Marchand.

Un muletto s'è ammalato stamani. Un indigeno ha proposto di andare a cercare la medicina: una radica: là dove si toglie bisogna deporre una manciata di caffè, altrimenti la medicina non opera. Il muletto è morto.

Itinerario:

Da	a	ore	Temp. mass.	Temp. min.	Altitud.
Addis Abeba-Akaki		4.20'	—	10°	2230
Akaki-Rogghiè		2.20'	19°	11°	2430
Rogghiè-Sceffedonza		3.25'	21°	9°	2320
Sceffedonza-Sciongorà		3.15'	23°	10°	2300
Sciongorà-Guda Burca		4	23°	13°	1800
Guda Burca-Menevella		3.55'	30°	15°	1660
Menevella-Cioba		3.15'	30°	15°	1450
Cioba (soggiorno)		—	29° 1/2	15°	—
Cioba-Tedelcià Melcà		4.20'	30°	20°	880
Tedelcià Melcà-Gherar		2.50'	34°	24°	840
Gherar-Gherba Auasc		3.50'	31° 1/2	18°	830
Gherba Auasc-Caccin Uà		2.20'	34°	19°	910
Caccin Uà-Lagarba		4.25'	32°	20°	1080
Lagarba-Ocecià Uenz		3.20'	33°	13° 1/2	1300
Ocecià Uenz-Mehesso		3.25'	34° 1/2	16°	1300
Mehesso (soggiorno)		—	34°	18°	—
Mehesso-Talladu		4.45'	32°	16°	1065
Talladu-Magu		2.20'	32° 1/2	20°	1000
Magu-Elabella		4.15'	34° 1/2	21° 1/2	1025
Elabella-Jerrer		3.45'	37°	24°	1090
Jerrer-Ursò Uenz		5.10'	32°	17°	1090
Ursò Uenz (soggiorno)		—	32°	18°	—
Ursò-Dire Daua		4.10'	31°	16°	1180
Dire Daua (soggiorno)		—	29°	19° 1/2	—
Dire Daua (soggiorno)		—	32°	18°	—
Dire Daua-Derec Bahar		5.10'	26°	10°	1980

Da	a	ore	Temp. mass.	Temp. min.	Altitud.
Addiellè-Harrar		4.15'	—	15°	1800
Harrar (soggiorno)		—	21° 1/2	14°	—
Harrar (soggiorno)		—	24°	14°	—
Harrar-Derec Bahar		4.10'	24°	10°	1980
Derec Bahar-Dire Daua		4.20'	31°	18°	1180
Dire Daua (soggiorno)		—	28°	20°	—
Dire Daua (soggiorno)		—	30°	20°	—
Dire Daua (soggiorno)		—	—	—	—

Sino a Guda Burca inclusiva bisogna considerare il tempo impiegato da noi come superiore di un terzo da quello che normalmente s'impiega. Fino a Buda Burca, volendo calcolare la velocità si devono calcolare ogni ora 4 chilometri; da Guda Burca in poi 6 1/2, sei per lo meno. Differenza nello stato delle strade.

30 luglio — *Sceffedonza*.

Del viaggio giorno 99°.

Compio oggi 65 anni!

Gita men faticosa delle precedenti, perchè parecchie ore senza pioggia han permesso al terreno di relativamente asciugarsi. La solita pianura fertile e sparsa di villaggi tipo galla, a gruppi di capanne isolate che le danno un certo aspetto di gaiezza. Si guada con certa difficoltà un torrente non largo ma di molta e rapida acqua in piena: l'Udiscià. Villaggio di Mencicò. Se ne fa la fotografia. La pianura di Sceffedonza ove ci attendiamo è bella come tante altre vedute in questo viaggio. A sud-est il Zuzuala, il vulcano spento che già vedemmo prossimo da Addis Abeba.

Si comprano de' capponi e de' polli da donne galla venute appositamente per venderli. Prezzi 10 polli o galline, un tallero. 4 capponi 2 rub (mezzo tallero) più una cartuccia. Prezzo dei polli 25 centesimi ciascuno; dei capponi (2 rub più una cartuccia cioè 6 cartucce = L. 1,50) 37 centesimi ciascuno.

Non ci mancava altro. Mentre scrivo viene un indigeno mandato da una parte della carovana che ci precede. Il Moggiò, torrente a tre quarti d'ora da qui, è in piena e da due giorni non permette il guado. Neanche la posta potè passare. Tre muli della carovana che si tentò di far guardare furono travolti dalla corrente. E noi dobbiamo e dovremmo passarli domani. Si passa la sera escogitando i mezzi di passaggio. Zattere no, perchè non ci è

un fuscello in un perimetro di cinquanta chilometri. Pietre nemmeno, perchè dicono che presso al Moggiò non ve ne siano. Si propongono vari altri spedienti: corde ecc.. Ma è inutile esaminarne la opportunità senza rendersi conto esatto dello stato delle cose. Vedremo domani. Andiamo a letto di cattivo umore e mentre un uragano di pioggia piomba sull'attendamento.

31 luglio — *Sciongorà (Canna da zucchero)*.

Del viaggio giorno 100°.

Il Moggiò era stamani guadabile, ma come! Tre quarti d'ora ci son voluti a far passare la carovana. E il tenente Passamonti è caduto nell'acqua, un mulo è precipitato, tutto il bagaglio di Bascià Mulat che ci accompagna ha preso un lungo bagno — non inutile certo a molta parte degl' indumenti, ma assai dannoso alle code di leone ed ai *lemt*. E quasi uno non bastasse, un altro guado, quel del torrente Dobbi, fu fatto anch'esso con molta difficoltà e non senza presentissimo pericolo di abluzioni.

Strada pessima: ma che parlare di strade? A traverso campi dove la gamba del mulo affonda per trenta centimetri nella melma. Gli ascari, i servi che dormono sulla nuda terra sono tutti malconci: tre o quattro malati di febbri reumatiche. Io stesso, se non avessi Freni che mi fa un servizio eroico, e si tuffa nella mota fino alla pancia per risparmiarmi una caduta od un tuffo, sarei, credo, malato.

Il luogo dell'attendamento è bello: ma somiglia a molti altri: pianura sterminata, verde: molti terreni arati: molti gruppi sparsi di tucul. Un'ora prima di arrivare a Sciongorà, tre grossi gruppi costituiscono il villaggio di Buorcà.

1° agosto — *Guda Burca*.

Del viaggio giorno 101°.

Doveva essere questa da Sciongorà a Guda Burca, secondo ci si diceva in Addis Abeba, una gita breve e riposata ed è stata invece una delle più faticose di tutto quanto il viaggio. Dopo una breve discesa s'entra nella valle di Sciongorà assai diversa dal tratto di paese che la precede e nel quale attendammo ieri. Molti alberi sparsi nella vallata ridente e fertile di bei campi verdeggianti d'orzo ricreano l'occhio e l'animo dopo tanto estesa nudità di terreno. A una ora e 3/4 di cammino (e a sinistra — nord — lontano si scorge la catena dei monti di Ancober), il guado

del torrente Cherbatè. Peggiora a guadarsi del Moggiò che è tutto dire. Ha fatto stanotte un gran temporale e il Cherbatè è in gran piena: ha del Moggiò più largo l'alveo, l'acqua vi è alta e nel traversarlo l'onda mi cuopre il ginocchio mentre, possente, spinge ora qua, ora là il mulo. Momento non gradevole. Di là dal torrente Rambuti, mercato dello Sciongorà, di cui lo circondano gli estremi tucul. Un'altra ora, guado d'un altro torrente e siamo a Balci, grosso paese, che ha strade fiancheggiate da zeribe le quali indicano il cammino e donde si scorge la distesa del Miugiar verso cui ci avviamo. Balci è sopra il margine di una terrazza le cui pareti scendono a picco sul Cherbatè che scende per un burrone, clamoroso e rumoroso. Lo costeggiamo in una ripida, orrida discesa della quale buona parte è impossibile fare a muletto, e che dura tre quarti d'ora: dopo i quali ancora il guado del Guda Burca e siamo all'attendamento. Finalmente: guadi e discesa fatta a piedi mi hanno stancato abbastanza.

A Balci, stazione telefonica della linea Addis Abeba-Harrar. Cinque minuti, un tallero M. T..

Il Mingiar appartiene all'Afa Negus un cui rappresentante viene a salutarmi.

Bascià Mulat ci lascia e torna ad Addis Abeba. Ci accompagna d'ora in poi il capo della polizia di Harrar. Siamo scesi di 500 m. e il caldo comincia a farsi sentire. Pazienza. Le piogge dovrebbero essere d'ora in poi men frequenti e violente e le strade meno cattive: buone non oso sperarle.

Il capo che ci accompagna ad Harrar è Ato Ledietè.

Sull'attendamento *incombe* nella sua curiosa forma la terrazza di Balci.

2 agosto — *Menevella (Mingiar)*.

Del viaggio giorno 102°.

Le piogge dovevano essere meno violente, le strade meno cattive. Viceversa ieri sera s'è scatenato alle undici sul campo tale un temporale che non ricordo il simile durante tutto questo viaggio. Il vento furioso poco mancò non svellesse da' picchetti la tenda mia che di tutte è la più solida. Alcune ne divelse veramente, intanto che l'acqua tutto allagava. Stamani naturalmente abbiamo trovato le strade in così pessimo stato che la gita è stata la più dura di quante se ne sono fatte da Addis Abeba.

Intanto i muli non sono più in grado di andare avanti se

non riposino; gli ascari idem, e ve ne sono già parecchi, troppi, malati. Impossibile, lo vedo, andare a Dire Daua senza qualche giorno di dimora qua o là. Ma il fermarsi equivale a non giungere in tempo per prendere il piroscalo del 23: e non giungere in tempo significa essere in Italia verso la fine di settembre. Sono addirittura afflitto da una tale condizione di cose. E una decisione bisogna prenderla.

Percorrendo il Mingiar, si crederrebbe d'essere in Europa. Le coltivazioni d'orzo e di granturco limitate regolarmente, in campi cioè in forma regolare, le siepi alte e vive che circondano le case intorno alcuni alberi piantati e disposti con certo gusto, danno l'aspetto di giardini, serbatoi di acqua, piccoli stagni anch'essi di forma regolare e ricinti da piante e da alberi: la linea stessa delle colline che ricordano il Valdarno.... ma la strada, nella quale il mulo va più che a mezza gamba nel fango, toglie l'illusione e riconduce a pensare che siamo negli stati di S. M. Menelich 2°. Due soli e brevi tratti di strada buona, presso a due paesi Ararti e Chichi: a Ararti viene a salutarmi il capo della regione, spiacente di non essere stato avvisato del nostro arrivo: presso Chichi un lamento di voci femminili. Si celebra un funerale.

La strada in quest'ultimo tratto comune alle tre che pel Cercer, pel Bilen, e per Assabot conducono da Gibuti ad Addis Abeba è naturalmente frequentatissima. Incontriamo due europei, uomo e donna, di civil condizione, giovani ambedue. Ai gregari che fan loro scorta domandiamo chi sieno. Signor Nari, tedesco, rispondono. Dev'essere un miserabile o un pazzo; per viaggiare in questi paesi di questa stagione a portar seco una donna, bisogna essere o l'uno o l'altro. Seguono molti Capi con le relative Uoizerò. Finalmente un Negradasc Mohammed, con una carovana di circa 200 cammelli che porta merci, metà sue, metà dell'Imperatore. Parla francese, lo interrogo; ha preso la via del Bilen: mi dà la consolante notizia che piove anche nel deserto dancale. I cammelli andranno fino a Guda Burca: e di là i poveri Galla porteranno ad Addis Abeba a braccia le pesanti casse del Negadrasc e di Sua Maestà. Ai carovanieri chiediamo quanto tempo abbiano impiegato a venire sino a Menavella da Dire Daua, e si raccolgono queste precise e concordi informazioni:

- Dieci giorni.
- Dodici giorni.
- Un mese e venti giorni.

L'attendamento è presso la strada: il terreno cosparso di fiori della forma delle verbene, dai petali cremisi, azzurri: grandissimi, senza odore.

Ma anche qui acqua pessima: o per meglio dire, chi può sapere se è buona? È fangosa, color della cioccolata. Filtrata diminuisce di un poco l'intensità del colore, ma conserva il sapore viscido che ha: imbevibile anche bollita: non si può lavarsi, viceversa nel fango.... Ah! il viaggio è penoso. Io per lavarmi la faccia ho usato acqua di colonia: m'è andata negli occhi e ne ho sofferto orribilmente. E in Italia credono ch'io mi diverta!

Il cielo è nuvoloso e minaccia. Sarebbe un guaio ci toccasse un altro temporale notturno. Qui, dicono, se piove, piove la notte. Acqua la notte, sole ardente il giorno durante quattro mesi. Forse sono questi i coefficienti della grande fertilità della terra.

3 agosto — *Cioba (Mingiar)*.

Del viaggio giorno 103.

Non ha piovuto. Da Menevella a Cioba strada ottima, carreggiabile sebbene a fondo naturale. Mancano i carri. Ci sono invece le carovane di cammelli e di muli che rompono la monotonia del viaggio noioso per gli aspetti del paese che sono sempre li stessi.

Fra le carovane una reca ad Addis Abeba oggetti in zinco, bacini, ruote, reti metalliche, roba che parrebbe dovesse servire a uno stabilimento industriale. I carovanieri ci dicono appartenere ad un europeo che sta ancora indietro. Un altro europeo molto ben pasciuto incontriamo sopra un cavallo bianco che lo trascina a fatica. È, ci dicono, un impiegato della Banca etiopica.

A Cioba viene a salutarmi il capo del paese Ato Uoldemascal. Bell'uomo che men pingue di Deggiac Demessiè lo somiglia molto. Secondo lui si può andare a Dire Daua in 12 o 13 giorni.

Nel tratto percorso stamani coltivazioni di grano, granturco, lino, cotone, piselli, fave, fagioli.

Il Mingiar appartiene all'Afa Negus: ma in Cioba ha non so quali terre o privilegi Lig Baianè, una schiuma, il cosiddetto capo dei telefoni imperiali.

4 agosto — *Cioba*.

Del viaggio giorno 104°.

Ho dovuto risolvere: risoluzione presa con molto rammarico; ma non si combatte contro l'impossibile. Secondo l'itinerario

di Ciccodicola da Cioba a Dire Daua le tappe sono sedici e presso che tutte, lunghe. Con uno sforzo difficile dato il clima torrido del deserto Danalo, mettiamo si possano ridurre a tredici: ipotesi forse assurda: tredici giorni di qui a Dire Daua, cinque per andare ad Harrar e tornare, uno per discendere a Gibuti, fan diciannove: e si potrebbe prendere il piroscalo del 23. Ma è egli credibile che di qui a Dire Daua si possa andare senza dare un giorno di riposo alla gente del seguito che cammina a piedi, agli animali della carovana! Da Cioba in poi non c'è più telefono, non si possono mandare contr'ordini. Posso io far venire il *Vespucci* a Gibuti, col rischio di non trovarmici e di pagargli Dio sa quale indennità? Ho dovuto prendere la risoluzione più sgradita e telegrafare ad Asmara che, non più il 23, ci imbarcheremo il trenta. Ed io non potrò essere a casa che dopo la metà di settembre. Ah! E il viaggio minaccia d'essere penoso. Per aver acqua che non sia fango, bisogna di qui mandarla a prendere ad una sorgente distante due ore di cammino. Gli indigeni di questi paesi vivono addirittura una vita bestiale. Non un pozzo, si abbeverano ai torrenti d'acqua piena di detriti argillosi, come le bestie. Del resto tutta la vita abissina è la negazione dell'igiene. Vivono sopra altipiani dove il termometro scende sotto zero, vestiti d'una camicia e d'un paio di calzoni di abujadid sottilissimo: dopo lunghi digiuni, sono capaci di mangiarsi in un giorno una capra intera e via dicendo.

Qui a Cioba tutto è caro; è l'ultima tappa di rifornimento per chi va ad Harrar, per la via del deserto in questa stagione la più frequentata. 24 uova un tallero: più di 10 centesimi l'una. E non parlo della legna: un tallero per quattro fuscilli.

Il luogo dove abbiamo posto l'attendamento è tutt'altro che bello. Terreno sabbioso, cosparso di sassi, con poche mimose rachitiche: ma l'orizzonte è bello e largo. A ovest i monti di Ancober, a sud-ovest la collina di Cioba, un venti minuti distante, dov'è l'Ufficio telefonico, a sud la pianura verso la quale ci dirigeremo domani, lasciando alla nostra destra il vulcano spento che sorge in mezzo alla pianura stessa. A sud altri monti: i monti del Cercer?

Faccio dal cav. Fioccardi telefonare a Ciccodicola quanto segue:

«Pregola telegrafare agli Esteri: Governatore fa sapere da Cioba che condizione strada, piogge fanno viaggio penoso e più lungo quanto credevasi. Carovana ha già alcuni malati. Sarà dunque

impossibile giungere Gibuti giorno 23 e si dovrà imbarcarsi giorno trenta».

5 agosto — *Tedelcià Melcà*.

Del viaggio giorno 105°.

Nottata pessima. Un signore, non si sa se italiano o inglese, ha posto il suo vicino al nostro attendamento un po' indietro, presso alla cantina, nella quale si vende, per conto di S. M. Menelich 2°, tec e araki sotto l'egida della bandiera etiopica che sventola regolarmente. Questo signore è un impiegato (questo si sa) delle miniere del Uollega e va in Europa. Intanto si diverte a dar la caccia agli sciacalli: e ieri sera fin oltre la mezzanotte destò colle sue fucilate gli echi di Cioba... e me che m'ero addormentato. Alle 4 di stamani poi, un'ora prima di quella destinata per la partenza, un temporale s'è scagliato su Cioba e dintorni. Secondo i meteorologi di Addis Abeba, il limite del fango era Balci: Guda Burca il limite delle piogge. Il vero è che piove dappertutto. Meno male che il temporale non ha guastato la strada ottima, un vero viale attraverso selve di mimose. Come la strada ottimo il terreno: ma nessuna coltivazione. In quattr'ore e mezzo di cammino, su questo terreno di tufo, che dà vigorosissima vegetazione, due soli campi coltivati a cotone e nient'altro. Due tucul in tutto isolati, sopra le vette di due poggi. La regione è probabilmente malarica dato il suo caldo umido.

A venti minuti dall'attendamento presso al Sassam, grosso fiume che reca oggi molt'acqua, si stacca la via di Bilem. Lì un villaggio, qualche campo di dura. L'attendamento è in luogo grazioso e la mia tenda è ombreggiata da un'enorme mimosa. Fa caldo. Ma la mimosa è fiorita e tutta l'aria si impregna di un simpaticissimo odor di gaggie.

Pare che non Tedelcià, ma Tedeccià debba dirsi: tedeccià, mimosa, mellà, guado: guado della mimosa: e il nome conviene al luogo, donde molti sentieri traversanti in basso un tratto paludoso folto di altissime piante, conducono al Cassam, di cui s'ode lo scorrere fragoroso. Sul quale Cassam ieri sera i Negrasc che ci procedono videro abbeverarsi un leone.

Molta vita qui, animale e vegetale: l'uomo solo non c'è: segno che mancano le condizioni di vita per lui. La zona è indubbiamente malarica. Il villaggio che abbiamo costeggiato stamani

è un villaggio improvvisato da poveri schiavi di Lig Baianè che stan qui per attendere al raccolto della dura.

6 agosto — *Gherar (Fantaliè)*.

Del viaggio giorno 106°.

A pochi minuti, un quarto d'ora forse, dalla piana di Fantalli dove dovevamo far tappa secondo l'itinerario di Ciccodicola, sta questa dove abbiamo posto l'attendamento.

La separa una collina, traverso la quale si è praticata una larga trincea. Zona vulcanica. La pianura, coperta di alte erbe, è tutta sabbia, lapilli e pietra pomice. A est si scorge l'Assabot, così almeno pretendono i geografi della Missione.

Sopra il filo telegrafico cantano in coro una dozzina di piccoli graziosissimi uccelli. Passano sotto le loro alucce le diverse espressioni delle cupidigie, delle ambizioni, delle miserie umane; intanto ch'essi salutano il sole co' loro canti dolci ed eterni. Una iena traversa attardata la strada.

Partiti alle cinque abbiamo fatta la strada a cielo coperto. Strada come ho detto traverso la pianura sabbiosa, alternata qua e là da veri lastricati di arenarie.

Mentre scrivo vengono donne a vendere latte, accoccolate attorno alle poche pozzanghere fatte dalle piogge. Interamente nude, tranne una pelle di capre che va dal bellico al ginocchio e non si congiunge, come dovrebbe, sopra l'uno dei lati. Sulla testa un cencio unto. Nell'avambraccio, al malleolo, monili di rame, splendenti al sole e di forma originale. Vorrei comprarne uno, ma pare che non ci si riesca neanche offrendo il doppio del valore. Rispondono: che ce ne facciamo noi del danaro? Beate loro!

Il venticello che spira, l'orizzonte nebbioso, i monti o a meglio dir le colline vestite di poco verde, mi dan l'impressione di essere prossimo al mare: e par linea di mare l'orizzonte, e i monti sono simili a quelli che formano alcune isolette del Mar Rosso. Forse così immagino perchè non altro desidero che il mare; non quello da Gibuti a Massaua: quello da Massaua a Suez.

Sebbene la località abbia nome di Gherar, la regione ha nome di Fantaliè, che significa noia. Nome appropriatissimo.

Donne e uomini che vengono al campo a vendere latte rancido son pastori di varie tribù: chè la popolazione nomade è qui molto mista. Dancali, Arussi, Galla ecc..

Freni uccide un magnifico airone. Le ali misurano più di due metri e l'animale ha più di un metro d'altezza.

7 agosto — *Gherba Auasc (Serbatoio dell'Auasc)*.

Del viaggio giorno 107°.

Un'altra brutta nottata. Dapprima fucilate degli uomini del Negadrasc che conduce il treno borghese per allontanare le jene, poi vento terribile che scuoteva la tenda minacciando di svellerla. Mi sono addormentato alle 2 e svegliato alle 4 per partire alle 5. Buona strada, ma la solita pianura sterminata e arida. Uggia, monotonia, stanchezza. Qualche carovana di muli per via. Fuor dei conducenti le carovane non anima viva. Incomincia il deserto e col deserto la purità de' costumi. Ieri — tra queste vergini popolazioni di pastori — un uomo condusse al campo una donna e mostrandola anzi additandola, diceva: *chersci, chersci*, che significa: talleri, soldi, danaro; lenone senza vergogna.

Si mangia a tavola un *flan* di patate dolci mandate per rifornimento a prendere a Uarà Melcà, nella concessione del signor Savourè, il quale, o chi per lui, aggiunge graziosamente alle patate venduteci alcune banane e papaie. Le banane arrivano putride (la concessione è distante tre ore e più da Gherba Auasc, e lungo il Cassam) le papaie sono sciapite.

8 agosto — *Caccin Uà (Acqua fine)*.

Del viaggio giorno 108°.

Anche stamani poco prima dell'alba ha piovuto. Il meteorologo più fortunato sono io: che sin da principio prevedi sarebbe piovuto dappertutto.

Ma non è il bel tempo e la pioggia l'argomento oggi in discussione nel campo. Stanotte un buluc-basci degli ascari di fanteria, che ci dettero a Adi Ugri come una perla e che era un birbaccione della più bell'acqua è fuggito. Ed è fuggito dirompendo la catena che gli avvinceva i piedi, dalla tenda dei Carabinieri, dov'era legato al letto del Brigadiere. È fuggito portando via due moschetti — dei Carabinieri stessi — seguito da un ascari dello stesso battaglione che ci serviva a tavola; il quale ha portato via anche del denaro de' compagni. S'è telegrafato ad Addis Abeba, dato ordini e informazioni a Cioba, a Lagardine, dap-

pertutto; ma il buluc-basci è tigrino e troverà aiuti da Tigrini che sono un po', appunto, dappertutto. Basta: che la buon'anima di Offenbach non lo sappia. Il buluc-basci ha lasciato una lettera per me nella quale incolpa di mali trattamenti, che furono cagione della sua disgrazia, il capitano Fioccardi.

A mezz'ora da Gherba Auasc si traversa l'Auasc, incassato e profondo tra pareti di roccia. Molt'acqua e forte corrente. Il ponte ha 50 metri di lunghezza. Il pelo dell'acqua è a 735 m.. La strada che mena all'Auasc ricorda molto quella che conduce a Amba Alagi lungo il Mescic. Poi la solita pianura. Presso al Caccin Uà che si guarda in graziosa località, un grosso villaggio. Nessuna coltivazione e la terra è sciolta, buona. L'attendamento non ha nulla che differisca dagli antecedenti, tranne qualche grossa mimosa, sotto una delle quali pongo la tenda mia. Caccin Uà giustifica il proprio nome, perchè l'acqua vi è limpida e di ottimo sapore.

L'itinerario Ciccodicola è abbandonato, a cagione dei luoghi d'acqua. Si seguirà, ben inteso, la stessa via, ma non si faran sempre le stesse tappe. Così consiglia il Negadrasc e noi che non abbiamo altre guide dobbiamo per forza seguire i consigli suoi. Di qui a Dire Daua dieci tappe.

Deggiac Mesciascià fa proseliti. Un de' capi paese che ha qui portato il durgò (a pagamento, che altro qui non si usa) sopra all'abbigliamento abissino aveva inalberato un bel gibus; e gli veniva accanto un de' suoi gregari dal cui occipite si drizzava verso il cielo una specie di codino, se codino può chiamarsi quella eretta treccia. E pensare che noi siamo buffi ai loro occhi!

Giornata noiosa. La fuga del buluc-basci mette tutti di cattivo umore. Il tenente dei carabinieri, Cantù, è stato messo agli arresti dal maggiore. Cerco di cacciare la noia... cacciando i francolini lungo il Caccin Uà: ma non riesco di vederne uno solo.

9 agosto — *Lagarba*.

Del viaggio giorno 109°.

Anche stanotte ha piovuto: temporale grosso che ci ha tenuti desti buona parte delle ore destinate al sonno. Ma la gita da Caccin Uà a Lagarba fu piacevole. Il perchè si chiami questo deserto dancale rimane a sapersi. La parola deserto dà idea molto diversa. Capisco che la si usa impropriamente. Questo deserto è

una successione di belle e folte selve di alte mimose: terreno ottimo, vegetazione rigogliosa, rii e torrenti con acqua corrente, in questa stagione, s'intende; la strada è tappezzata di graziosi fiori gialli della forma delle *pensées*. I dintorni del campo hanno l'aspetto di un giardino inglese. La verità è che otto mesi dell'anno qui si manca d'acqua: il caldo eccessivo fa impossibile il lavoro agli stessi indigeni: e dopo le piogge, febbri micidiali. Deserto veramente perchè non c'è nessuno. Ma da noi, dicendosi deserto, s'immaginano sabbie e sabbie senza un fil d'erba ecc. ecc..

Trovo a Lagarba il Capo di Lagardine (via del Cercer, prima tappa) che ha fornito il durgò ieri ed oggi: e quel signore col gibus che è l'oste di Lagardine. Nell'Harrar sulla via del Cercer Ras Maconnen aveva posto cantine ove i viaggiatori potessero trovare di che nutrirsi, cantine che andavano per conto suo e a cui era preposta una persona da lui dipendente, Cantine di Stato. Menelich fece altrettanto sulla via dall'Auasc ad Addis Abeba: ed io a torto gli rimproverai di fare il cantiniere per desiderio di guadagno; le cantine sono fatte per comodo de' viaggiatori.

La via del Cercer si diparte da quella di Assabat, a un'ora e mezzo di cammino da Caccin Uà.

10 agosto — *Ocecià Uenz (acqua del basso)*.

Del viaggio giorno 110°.

Lo stesso paesaggio, gli stessi aspetti naturali. Niente deserto. A sud i monti del Cercer, a nord-est il Monte Assabot. Dopo un tratto di via i Capi di Cunni e di Assabot venuti ieri a Lagarba anch'essi per il durgò mi salutano.

Qualche carovana: una assai modesta e guidata da un greco e si compone evidentemente di casse di liquori. Nulla di caratteristico nel luogo dell'attendamento. All'opposto degli Arussi veduti a Fontaliè, qui le donne sono vestite, di tessuti di color cappuccino, gli uomini nudi, tranne una piccola futa attorno le pudende. Quattro traversano il campo al galoppo de' loro cavalli: vanno alla caccia di non so quale animale. Con lance, perchè qui non sono fucili: dicono che i Galla (son galla anche questi) preferiscono la lancia al fucile: il vero è che Menelich non permette loro di aver fucili: se ce ne sono, sono nascosti.

Temporale: passato il quale i Galla venuti per il durgò chiedono di far fantasia. Scontorcimenti, grida animalesche: che cosa

significhino non so: probabilmente sconcezze. Un coro accompagna lo scontentore e canta le mie lodi. Mediante i dieci talleri che ho dato, io sono via via chiamato *Negus del mare*, *Capo de' leoni*, *comandante di eserciti*, *Re dei Cristiani* e perfino *Marito degli uomini*, appellativo che mi piace mediocrementemente. Spiegano che come il marito è nella famiglia il più forte e quello che comanda così io sovrasto gli altri uomini e li guido ecc. ecc..

Dopo la fantasia tento per la terza volta una caccia. Ci sono starne a migliaia: ma io, nella caccia fortunato come i cani in chiesa, non riesco a levarne una sola. Debbo contentarmi di un falco di proporzioni gigantesche e di un altro animale che non so che sia, ma di forme singolarissime.

Freni più fortunato di me uccide ogni giorno starne e galline faraone.

11 agosto — *Mehesso*.

Del viaggio giorno 111°.

Mehesso, nome di una pianta dalle foglie simili a quelle dell'olivo nostro, è il Meisso dell'itinerario di Ciccodicola: itinerario che si disse abbandonato, ma che invece si segue, salvo qualche tappa di meno o di più, e qualche nome di località scritto diversamente.

Quanto a deserto... deserto è Otumlo, Moncullo, il tratto fra el-Fascer e l'Atbara: questo invece è una selva enorme, stupenda che, a mano a mano vi si procede, si mostra sempre più folta, più varia, più bella. Ogni specie di animali: agazen, ariel, gazzelle, zebre; abbandonati dagli uccisori qua e là crani ed ossa di elefanti.

Assisto all'arrivo del *durgò*: galline, uova, patate, piccole engerà di dura, biancastre, latte in vasi di cuoio di curioso e grazioso lavoro, ornati di conchiglie graziosamente. Non si capisce guardando attorno e non scorgendo villaggio alcuno donde questa roba provenga. Ma i villaggi di gente nomade sono fatti di capanne piccolissime, che nascoste nella selva non si scorgono se non da chi vi passi molto vicino.

Quarto tentativo pomeridiano di caccia alle starne, con l'identico risultato dei tentativi antecedenti. Una gallina d'acqua ed un uccellaccio di nuove e strane forme sono l'unica preda.

12 agosto — *Mehesso*.

Del viaggio giorno 112°.

Il maggiore Coco è partito stamani per cacciar l'elefante: ma è tornato senza averne visto neppure uno. È persuaso che le guide, le quali sanno proibita da Menelich quella caccia, essendo qui presente il Capo della polizia di Harrar, lo abbiano tratto fuor dei luoghi ove gli elefanti erano, per non incorrere in castigo. Viceversa Freni che avevo mandato in cerca di faraone e di francolini, racconta di aver visto seduto sotto un albero un leone, alla distanza di 250 metri incirca. Il leone vistolo, lo squadro, e se ne andò pe' fatti suoi in direzione opposta. L'ascari del Treno Garemariam volle a ogni costo inseguirlo, ma la bestia inselvatata non si lasciò più vedere. I Negradasc dicono di aver veduto stanotte il leone avvicinarsi alla mandra de' muletti. Io, quando si tratta di leoni, metto tutte le notizie in quarantena. La fantasia fa vedere in questi paesi anche ciò che non c'è.

Ho tutto il giorno lavorato al rapporto sulle condizioni dell'Etiopia: lavoro lungo e difficile a farsi qui dove hanno posto troppo vicina alla mia tenda la tenda degli ascari di fanteria, che non han fatto altro che chiacchierare tutto il santo giorno.

Freni ha ammazzato, in poco più d'un'ora, nove starne, due francolini, due galline di Faraone. E io non riesco a sparare lo schioppo! Fortunato a caccia, come i cani in chiesa.

Nuovi Galla vengono a fare la non nuova fantasia. Pare ch'io mi sia ingannato nel giudicare rappresentative di cose sconce le lor mimiche, i loro scontentimenti. Si tratta della caccia all'elefante.

13 agosto — *Talladu*.

Del viaggio giorno 113°.

Stanco ieri, senza saper troppo il perchè, mi preoccupò molto il pensiero della gita di stamani. Secondo Ciccodicola tra Mehesso o Meisso (com'egli dice) a Talladu le tappe da farsi sono due: la prima da Mehesso a Melcabella 3 ore; la seconda da Melcabella a Talladu 4 ore e 1/2. Era stato disposto, senza ch'io fossi interrogato, di fare una gita sola: poichè le guide assicurano che non si sarebbe camminato oltre 5 ore. Ma e se aveva ben calcolato Ciccodicola? Io di far 7 ore 1/2 di muletto non me la sentivo. E fui, ripeto, preoccupatissimo.

Comunque siamo partiti da Mehesso alle 4. Dopo un'ora e $\frac{3}{4}$ di cammino abbiamo fatto alto in località detta Mullu (acqua corrente) che si suppone sia la Melcabella di Ciccodicola, la quale nessuno conosce; e i computi delle guide essendo giusti, alle 8 $\frac{3}{4}$ cioè dopo quattro ore e 45' siamo arrivati a Talladu. Ma il bello è questo: che se fossero state davvero 7 ore e mezzo avrei potuto senza fatica: perchè tanto ero stanco ieri senza muovermi quanto fresco stamani dopo quasi cinque ore di gita. Incidenti: il tenente Elia tira ad un ariel e lo fallisce. Il mio muletto, dal quale ero disceso, impaurito scappa di carriera e dopo corsa non breve è arrestato.... dai RR. Carabinieri.

Dopo Mullu la selva si dirada così che, a poco a poco innanzi a noi non resta che una pianura coperta di erbe bruciate, ove sorgono qua e là poche magre mimose. Paesaggio del Gasc o del Barca verso Carcabat. In seguito a poco a poco si rinfoltisce finchè presso l'*Aià Gurrac* (*terra salata e nera*) torrente che traversiamo all'asciutto cinque o sei volte, prende aspetti addirittura magnifici, e noi procediamo a traverso.... i viali delle Cascine.

Prossimo alla mia tenda il pozzo ove s'abbeverano belli numerosi animali, vacche, buoi dalle grandissime corna, vitelli, capre berberine. Lo stesso giuoco che per trarre l'acqua dal pozzo e versarla nell'abbeveratoio si fa nel Gasc, a Selest Logadat ecc. ma qui fatto con eleganza e sveltezza maggiore, con grandi imbuti di paglia in tessuto.

Donne vengono intessendo cordicelle, facendo corde della dimensione dello spago con le filamenti di una pianta, delle quali tengono una delle estremità in bocca e all'altra lavorano. Una fascia cuopre metà delle loro mammelle smunte e pendule, ma enormi, e le rialza in certo modo da farle sembrare a prima vista ancor piene e fresche. Una di queste donne empie d'acqua uno degli imbuti che ho detto e lo porge a sei ragazzi che vi si attaccano con la bocca tutti insieme. Negli uomini capelli biondastri, ridotti così dalla calce, secondo l'uso dei Somali.

Mentre scrivo un temporale dura che s'è scatenato da una mezz'ora per tutto quanto il paese che l'occhio discerne. E l'orizzonte non è angusto.

In Etiopia viaggiava un tenente
Dell'Arma, là venuto di lontano.
E una pioggetta fina e persistente
Dell'Ambisa cadea sull'altipiano.

Viaggiava a mulo; e il mulo alternamente
O la pancia affondava nel pantano,
O, al cavalier guazzando in un torrente,
Inzaccherava l'elmo ed il pastrano.

Il tenente per l'umida pianura
Procedeva tranquillo e rassegnato;
Ma quando, a un tratto, la cavalcatura

Stette per scivolargli in sul bagnato,
Di rompersi le gambe ebbe paura
E dalle labbra gli scappò un sagrato.

E da nuovi fulgor le nubi scisse,
Parve tutto un incendio il firmamento;
Quegli lo sguardo pavido vi affisse
Preso da meraviglia e da spavento.

E gli apparve l'Eterno, e così disse:
Io le collere mie trattengo a stento:
Di viaggiar costì che ti prescisse?
E vuoi tu regolar la pioggia e il vento?

Se per vie faticose al mar discendi
Fu mio comando, o reo bestemmiatore,
L'arduo tragitto che irrequieto imprendi?

La fai tu forse a me scorta d'onore?
No; perchè dunque con me te la prendi?
Prendila invece col Governatore.

Un giorno il dragomanno Ato Merscià
Viaggiava nei pressi di Cobbò,
E, sebbene avanzato nell'età,
Desio di amplesso femminil provò.

Posto il natio sussiego in libertà,
A una donnetta galla s'accostò;
E a esprimere il desio di voluttà,
Tanto, nel poco dir, gesticolò

Che in vederlo sbracciare in qua e in là
S'impaurì la femmina e pensò:
Se m'abbraccia, Dio sa cosa mi fa.

E dubbiosa così l'apostrofo:
Prima legati, caro Ato Merscià,
Quelle enormi manacce.... e poi vedrò.

14 agosto — *Mogu.*

Del viaggio giorno 114°.

Breve tragitto da Talladu. Poca erba, molti sassi, qualche rara e piccola mimosa qua e là. È questa l'antiporta del deserto dancalo vero? Perché qui finora nel cosiddetto deserto dancalo non ci sono prima di tutto Dancali, e quelli ch'io vedo paionmi Issa Somali, e naturalmente, perchè tanta gente vi dimora, non v'è deserto. Una linea biancastra si disegna all'orizzonte verso est; e poichè noi dobbiamo andare da quella parte suppongo che un po' di deserto — sempre relativo — si trovi all'incontro delle due vie di Bilen e di Assabot verso Goba od Errer. Vedremo. Intanto l'attendamento è in un vero giardino: diciamo un'oasi: alte mimose cuoprono la mia tenda e tutto intorno verdeggia una ricca vegetazione.

Io chiamerei questo *Assabot*, il paese delle starne. Chi dirà i milioni che ne ho sentite cantare. Ma per ora non c'è stato verso di tirare a una. Ieri una specie di *miciora*: stamane una gallina faraona che, ferita, è andata a nascondersi fra cespugli donde, malgrado l'aiuto di un Carabiniere, non m'è riuscito di toglierla.

Arrivano giornali con articoli sull'accordo. Pare che si cominci ad indovinare la figura che abbiamo fatto e la bell'opera dell'on. Tittoni si cominci a conoscere.

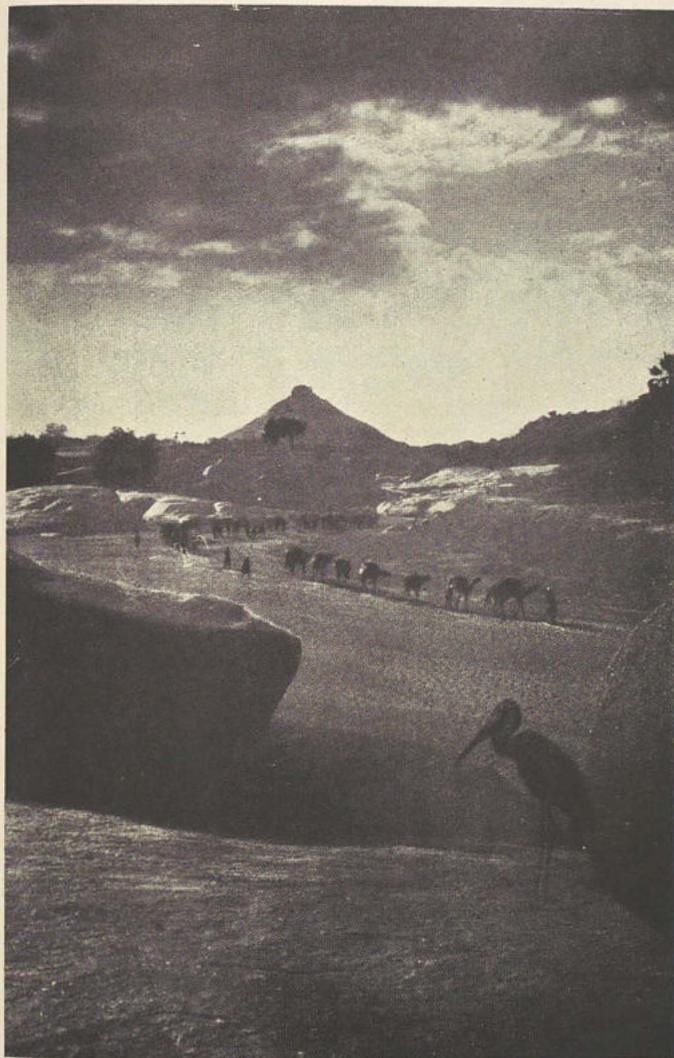
Arrivo finalmente a tirare a due starne ed ucciderle.

15 agosto — *Elabella.*

Del viaggio giorno 115°.

Si doveva fermarsi a Der-Ela, dopo un tragitto di due ore e tre quarti: ma a Der-Ela mancando l'acqua non abbiamo trovato la carovana andata avanti e ci è toccato proseguire fino ad Elabella. Partiti così alle 6, nella fiducia di una breve gita, non siamo scesi da mulletto che alle 10 $\frac{1}{4}$, quando già il sole ardeva e il caldo si faceva soffocante.

E se non nel deserto, siamo in una specie di piana di Sabarguma, sabbiosa, arida, infocata. Qualche gruppo di capanne, e molti greggi numerosi di ovini lungo la via. Si bolle, e non



TESSENEI.

ho nè la voglia nè la forza di scrivere, dopo aver per due ore copiato il rapporto sulle condizioni dell' Etiopia che vorrei spedire da Dire-Daua. Del resto, c'è poco da dire. Poche piante, molte zanzare, una nuda collinetta in faccia; e starnate da tutte le parti.

16 agosto — *Ferrer.*

Del viaggio giorno 116°.

Oh! Che brutto, orribile, inabitabile paese. Dancali come altri dice, Issa Somali com'io li credo, gli abitanti sono gente peggio che selvaggia. Di oltre 3000 pecore che, guidate a bere da formose ragazze, sono passate ieri dal nostro campo non è stato possibile acquistarne tre o quattro per dare agli ascari. Ato Ledettè che s'è provato a insistere è stato minacciato col coltello. Questa gente non coltiva e potrebbe: sola pastorizia e unici cibi: pecore, latte, burro. I *durgò* che ci sono venuti tutti vennero dalle falde del Cercer. Brutta noiosa la strada stamani: Sucu-neiti, Adartè, Doratai, mi siete tornati alla memoria ed agli occhi. Bellissima vegetazione intorno ai fiumi. A due ore e quaranta minuti da Elabella, il Goba che porta molt'acqua e a 3.45' lo Ferrer che ne porta anche più. Un inglese che s'è costruito una casetta sopra un'altura vi ha fatto belle e prospere coltivazioni di dura e canne di zucchero. Felice lui che può vivere qui. Anche questi paesi saranno popolati un giorno: da Caccin Uà a Ferrer abbiamo trovato lande sabbiose o pietrose, ma anche belle distese di ottimo terreno. Tuttavia prima di venir qui, c'è da andare al Congo, nell'Africa tedesca, nella Patagonia.... Qui intanto si ammorba: si crederebbe dal puzzo di esser circondati da carogne imputri-dite: no: è un fiore: anzi un'inflorescenza; che si alza sopra uno stelo di sezione quadrata come quello dell'euforbia e da lontano somiglia nella forma una dalia di color violaceo. Si soffoca, si soffoca, e non si può scrivere. Ho finito di copiare e datato da « Elabella 15 agosto » il mio rapporto sulle condizioni dell' Etiopia.

Vengono a salutarmi due indigeni che dimorano a Dire Daua: l'uno è un agente del Bazarè di Aden, l'altro il figlio dell' Uachil dell'ex-Cantiba degli Habab Mahmud, ambedue commercianti. Non dicono ciò che vengono a fare: non credo che per salutar me si sarebbero mossi: suppongo sieno venuti per vedere se c'è qualcosa da comprare nella liquidazione della carovana.

17 agosto — *Urzò Uenz*.

Del viaggio giorno 117°.

L'attendamento è magnifico: un dei più belli di tutto il viaggio. Bosco alto, folto, acqua ottima, ombra, frescura. Nonostante ciò, non vedo l'ora di lasciare questo paese di ladri. Stanotte un vento violentissimo poco mancò non sollevasse la tenda. Si è partiti alle 4: buio fino a un largo torrente, guadato all'asciutto, che ha nome Uachelè Meccià. Dopo due ore e mezza di cammino alto a Uokfelet (il Woltifelè dell'itinerario Ciccodicola) altro largo torrente in orribile landa (1020 m.). Dopo cinque ore e un quarto da Jerrer arrivo a Urgò dove la carovana de' bagagli di Harrington sosta e dove, col pretesto di andare a visitare una concessione del signor Guignony, distante un'ora e mezza da Urgò, attende noi il sig. Serre, padrone dell'albergo di Dire Daua. Questo signore fece già sapere che attendeva la missione italiana e il signor Martini per pelarli; è stato deluso nella speranza. Noi andiamo ad Harrar e ci attenderemo a Dire Daua come in una tappa qualsiasi; al ritorno, vedremo. Bisognerà almeno per un giorno andare a quest'albergo per non essere trattati di straccioni.

Arrivano giornali italiani con articoli sull'accordo; e una lettera di Ciccodicola la quale annunzia che Menelich è fermo nel non voler dare la sua adesione all'accordo o, per lo meno, nel non voler rispondere per ora. Secondo questa lettera Harrington è in procinto di partire, ed è rimasto a Addis Abeba soltanto per sorvegliare quant'io facessi; e il sig. Lagarde ha durante la mia presenza colà speso 8000 lire in telegrammi. La prima notizia non è vera ed è suggerita a Ciccodicola dall'antipatia personale verso il Ministro d'Inghilterra; la seconda può esser vera anzi lo sarà certamente, perchè deve venire dal telegrafista Bertolani; ma mi sorprende. Che diavolo può egli aver scritto di me il signor Lagarde per spendere 8000 lire? È poi da notare che durante la mia dimora in Addis Abeba giunse la notizia e il testo dell'accordo ecc. ecc., e ciò può aver dato materia a lunghi dispacci.

Più grave è un'altra notizia contenuta nella stessa lettera, ma da mettere anch'essa in quarantena. « Qui — Ciccodicola scrive — i miei colleghi con troppo contrasto a quanto si sostiene nel famoso accordo non sentono, nè credono loro obbligo di accordarsi con me. Fanno per loro conto e perfino arrivano a minac-

ciare a Menelich un immaginario blocco (chiusura di tutti i porti) a fine di intimorirlo e imporgli una adesione forzata ».

Ci credo poco: ad ogni modo i Francesi e gli Inglesi che i loro territori han divisi dall'Etiopia per regioni quasi deserte si possono permettere il lusso di tali minacce e anche di tali provvedimenti. Non noi che stiamo a contatto. Senza mettere a soquadro l'Etiopia un 20.000 uomini Menelich li può scaraventare in Colonia da un momento all'altro. Ma la leggerezza con cui tutte le pratiche per l'accordo furono condotte è tale che ci espone ad ogni pericolo.

Mentre scrivo odo una cantilena, una specie di melopea cantata a più, a molte voci intonate e che vanno a tempo. Sono forse Somali che cantano le mie lodi — sono al solito « il più grande di tutti » — e fanno fantasia simulando un combattimento. Poichè questi sono Issa Somali autentici, io torno alla mia persuasione che noi, cioè, non vediamo che Issa Somali da Talladu in poi. Sono un segno caratteristico i lor coltellacci, col manico sormontato da una cerniera di ottone, riposto in una vagina di cuoio ornata di fascette di ottone, e portato come in bandoliera sul ventre.

18 agosto — *Urzò Uenz* (*Uenz*, Amarico fiume. *Uà*, acqua).

Del viaggio giorno 118°.

Notte deliziosa, fresca: la giornata che sarebbe stato delizioso passar qui, in questo bosco magnifico, fu ieri invece triste: a intervalli piovve delle dodici sette ore almeno. E di queste piogge mi preoccupa molto ora, perchè temo peggiorino le condizioni di salute di Freni, che già non sta bene e risente gli effetti delle fatiche e degli strapazzi sopportati nei primi giorni del nostro viaggio da Addis Abeba. Ma oramai siamo alla fine, domani saremo a Dire Daua.

Appunto perchè siamo alla fine, debbo ancora raccogliere alcuni dati.

Organico dei quadrupedi da basto e da sella, o appartenenti alla Colonia, o noleggiati.

Da Asmara a Macallè.

Muletti 162; 159 appartenenti all'Amministrazione, 3 a privati.

Cammelli noleggiati 26.

Da Macallè a Dessiè.

Muletti appartenenti all'Amministrazione 138 (21 rimandati perchè fiaccati).

Noleggiati (Negradas) 92.

Totale 230.

Da Dessiè ad Addis Abeba :

Muletti appartenenti all'Amministrazione coloniale 107 (rimandati 31).

Muletti noleggiati 84.

Totale 191.

Da Addis Abeba a Dire Daua :

Muletti appartenenti all'Amministrazione coloniale 98.

Cavalli da sella 10.

Asinelli 13.

Muletti noleggiati 76.

Cammelli noleggiati 7.

Totale quadrupedi 204.

Piacevolissimo l'avanti-pranzo passato sulla sponda dell'Urzò. Urzò Uenz e Tedelcà Melcià sono i soli attendamenti che ho lasciato con qualche rammarico, o per meglio dire i soli dei quali non ci è stata ragione a rammaricarsi.

19 agosto — *Dire Daua*.

Del viaggio giorno 119°.

Mi sono troppo affrettato a tessere inni a Urzò. Ieri sera mentre stavo per addormentarmi un fulmine cadde a forse 200 m. di distanza dal campo : con un tale fragore che tutti destò e lasciò desti per più ore ad ascoltare il cader della pioggia. Addormentandomi così all'una e mezzo, alle 3 ½ alzatomi per partire un'ora dopo, la gita da Urzò a Dire Daua, sebbene non lunga, fu a farsi più dura di quanto lo sieno di consueto tragitti della stessa lunghezza.

La strada è ottima. Il paesaggio più attraente di quello che ci fece da scenario nei giorni scorsi — l'oasi magnifica di Urzò eccettuata : la vegetazione è ricca dappertutto e rigogliosa. I molti e larghi torrenti che traversiamo sono all'asciutto, ma evidentemente l'acqua sta nel sottosuolo.

A un'ora e mezzo da Dire Daua trovo, venuti a salutarmi, due indigeni. Sono dell'Hamasen, vennero in Etiopia col tenente Bardi e vi rimasero, ma si considerano e vogliono essere sudditi

eritrei. L' un d'essi deve aver fatto buoni affari, perchè, col cappello di feltro bianco e il burnous, pareggia nell'abbigliamento un Deggiac ed è meno sporco, per esempio, di Deggiac Garasellasiè.

A mezz'ora ricevimento ufficiale. Ato Negatù, capo della Dogana di Dire Daua, coi suoi 100, o 150 uomini schierati, viene a salutarmi, e scortati da questo seguito arriviamo a Dire Daua, dove, tra 'l pubblico che gode lo spettacolo del nostro arrivo, noto due signore. L' una è la sorella della moglie del signor Terrasse, l'oste avvelenatore di Addis Abeba : l'altra, la moglie, o (pare) la maîtresse di un altro francese che trovasi ora in Harrar.

Trio musicale di arabi. Un disco di metallo, un negarit, un doppio piffero. L' insieme è piacevole a udirsi.

Avevo consentito al Fioccardi (il quale a questo scopo ha detto ne' giorni scorsi un' infinità di bugie) di liquidar qui subito gran parte della carovana, e andare ad Harrar in forma privata. Ma, visto il ricevimento di stamani che ne lascia presagire un altro di Deggiac Ilma, la cosa non è possibile — e tutti i progetti del Fioccardi vanno a monte. Me ne dispiace ma non so che farci.

Mi arriva una lettera firmata con un nome che la calligrafia non mi permette di decifrare, ma che la carta timbrata Vice Consulat de France — mi dice da chi siamo mandata.

Il signor Vice Console è a letto col dolor di pancia : dolente di non potermi « ossequiare », mi manda per parte del signor Pascal l' invito a pranzo per il giorno nel quale arriveremo a Gibuti, e l'offerta di una camera sempre a Gibuti, nella casa del *Gouvernement*.

Ringrazio, accetto il pranzo, non la camera. Sarò a Gibuti la sera del 30 fra le 5 e le 6 pomeridiane.

Così difatti spero, ma il Direttore dell'esercizio ferroviario che viene anche lui « ad ossequiarmi » non mi rassicura molto. Tre ponti sono stati o distrutti o asportati dai torrenti : uno fu rifatto : parte in legno ma, penso, in ogni caso chi ne dubita può scendere. Gli altri due non sono ricostruiti, di guisa che quando il treno giunge al torrente e lo trova in piena, si ferma aspettando che la piena passi e che il torrente sia guadabile. Benissimo.

Un operaio di Modena, falegname, certo Andreoli che è qui da sette anni, viene a salutarmi e dal suo bambino che si chiama Ferdinando mi fa offrire un mazzo di fiori. Guadagna bene, è contento.

E fiori mi mandano due altri italiani, i coniugi Luisa e Giovanni Bartolozzi. Do un tallero al latore: che porti loro i miei ringraziamenti e dica il desiderio che ho di vederli.

È giorno di posta: parte il lunedì mattina per Gibuti e le lettere debbono essere consegnate all'Ufficio la domenica prima delle cinque pomeridiane. Vado a consegnare le mie al signor Michel A. Michailidis, British Consular Agent, il quale è incaricato del servizio della posta inglese. Servizio che ho visto così ben regolato, che col prossimo corriere manderò al Ministero i miei rapporti i quali, nel dubbio, anzi nel timore di servizio non esatto, ho oggi trattenuto.

E intanto profitto dell'occasione per dare un'occhiata a questa Dire Daua. Vi si scorge la mano europea. Già fatto il piano regolatore, larghe strade tracciate: parecchie case in muratura ben costrutte. Anche il palazzo del Menghesti che domina tutta la città... *in spe*, è nella costruzione e nella forma superiore assai agli altri edifici che ho veduti sin qui. Inoltre qui l'opera distruggitrice non è compiuta, anzi neanche incominciata e le case europee sparse qua e là, escono al sole tra 'l verde delle mimose che tutte circondano Dire Daua per molti chilometri all'intorno.

Deggiac Ilma ha ordinato ci fosse dato un molto abbondante *durgò*.

20 agosto — Dire Daua

Del viaggio giorno 120°.

Dieci giorni ancora, e ti vedrò, o mare lungamente invocato. Perché, sebbene di tutti i luoghi che ho veduto Dire Daua sia non il più bello, ma il più simpatico, il soggiorno in questa stagione lascia alquanto a desiderare. Anche stanotte bufera di vento violentissimo e pioggia torrenziale durata un'ora e mezzo. E non si dorme.

Di prima mattina viene da me il signor Agente consolare inglese a restituirmi la visita. Per greco è simpatico. Saputo che sono senza sigarette e che sto per comprare di quelle che qui si vendono e che sono orribili, mi fa dono di due scatole di sigarette eccellenti, sulla cui carta sta scritto in lettere azzurre «British Legation Addis Abeba»: dono del quale gli sono grato più che egli non si creda.

Poiché un tedesco, il signor Theodor Vogt, mi manda la sua carta di visita e chiede di venirmi a vedere, domando al signor Console chi sia questo signore. E il signor Console mi dà queste informazioni: «È un rappresentante della casa Olx concessionaria di miniere nel Uollega, per le quali furono raccolti in Germania 750.000 marchi. Egli sta qui, ha 1000 franchi al mese, abita un chalet costruito apposta per lui — la sua sola occupazione è bere una incommensurabile quantità di birra».

Di questo signor Olx e della sua concessione sentii dir poco bene anche in Addis Abeba. Pare che i sottoscrittori dei 750.000 marchi sieno vittime di una grande canzonatura. Così dicono. Ad ogni modo ricevo questo signore che mi si presenta in frac, cravatta bianca e elmetto di tela; mi dice che in Dire Daua non ci è niente da fare (tranne bere la birra) e mi conferma che, causa il capriccio o la incompetenza de' verificatori, le merci pagano il dodici, il quindici e il 20%.

Vengono finalmente i coniugi Bartolozzi. Lui è un fiorentino «di Porta alla Croce». È da parecchi anni qui: operaio meccanico lavora all'officina delle ferrovie ed è molto contento della sua sorte. Difatti in lui, nella moglie, in un'altra donna che è con loro si palesa una certa agiatezza.

Compro per quattro talleri da un Issa Somali oggetti d'ornamento in ferro, delle donne della sua tribù. In tutta questa serie di tribù diverse non è possibile raccapezzarsi. Ato Negatù mi dice che gl'indigeni di Elabella, di Jerrer, di Urzò sono *Cangura*, non Issa, i quali abitano fra Dire Daua e il mare. Ma e i *Cangura* a che gruppo appartengono?

A Jerrer non un inglese coltiva: ma il Gerolimato console inglese ad Harrar, che trovasi ora a Vichy. Il console Michailidis mi dice che il Gerolimato abbandonerà la concessione a cagione delle cavallette che troppo spesso gli distruggono il raccolto.

Nuova gita nel paese che mi piace ognor più. Veggo una bella collezione di uccelli di queste regioni presso un signor Ouellard *naturaliste* e penso che se la vendesse a prezzo moderato io ne potrei far dono al Museo di Firenze. Ne parlerò domani e vedremo.

Incontro due operai che mi salutano. Mi paiono italiani e domando loro: siete italiani? L' un di essi mi risponde: *oui*.

21 agosto — *Dire Daua*.

Del viaggio giorno 121°.

Visita al villaggio indigeno. Belle le somale: bei torsi tizianeschi; la robustezza e la eleganza insieme. Ed elegante l'acconciatura della testa. Le braccia soltanto nude: coperto il resto della persona: e le mammelle, anche nelle non più giovani, turgide ancora a differenza delle galla e delle abissine.

Visita alla fontana, alle prigioni, al mercato. Alla fontana folla continua di donne e di arabi dell' Jemen, che fan commercio dell'acqua come gli Amhara in Asmara. Le prigioni, tre stanze presso il posto di polizia, dove Ato Ledettè, assistito da Ato Gगतु, giudica e manda.

Il signor Ouellard cui fo cenno dell'acquisto della collezione ornitologica è disposto a vendermela: 230 specie a 1 fr. 25 per esemplare. Mi pare prezzo modesto e che l'affare possa conchiudersi.

Mi dice che il tedesco il quale viaggiava con la moglie fra Menevella e Cioba è certo signor Catz che va ad Addis Abeba per stabilirvi una conceria. Ha chiuso tutto il macchinario in furgoni trainati da 22 buoi ciascuno e che arriveranno Dio sa quando a destino mentre era così pratico il valersi di carovane e di cammelli. Il Ouellard teme che, dati i dazi che le pelli conciate pagano nei vari paesi di Europa al loro ingresso, le spese di trasporto ecc. la speculazione del signor Catz abbia poca probabilità di buon successo.

Ed io sono del parere suo.

Spedisco e partiranno da Dire Daua domenica ventura (26 corr.) i due rapporti. « Trattative con Menelich » e « Condizioni dell' Etiopia ». Il primo ha il numero 7, il 2° il numero 8.

Viene a portarmi i saluti del signor Chefneux il signor Victor Bay - Chef du Service des Caravanes - Chef du Service Indigène p.i. - Chemin de Fer Ethiopien.

Conversazione insignificante. Ha ucciso un leopardo e magnifica questo successo venatorio. L' unica nozione che io ne traggo è che la Compagnia della ferrovia fa il servizio di trasporto delle merci da Gibuti sino a Harrar; e nel tratto da Dire Daua ad Harrar si serve di cammelli, pur scapitando nei prezzi che tiene appositamente bassi; e ciò perchè non avvenga ciò che avviene in Colonia: che, cioè, a cagione dei trasbordi ecc. i carovanieri facciano alla ferrovia una concorrenza temibile.

Il signor Michailidis mi dà invece notizie assai importanti sulle condizioni finanziarie della Compagnia stessa. Conferma che l'anno scorso incassò oltre un milione: somma che non sarà quest'anno raggiunta, perchè, a cagione dello scarso raccolto del caffè e di altre derrate, il traffico è stato minore. Ma anche l'incasso dell'anno scorso, se bastò a compensare le spese, per così dire, locali, non fu sufficiente a pagare i grossi onorari degli amministratori e dei Capi-impiegati che stanno a Parigi, onorari che importano 400.000 franchi all'anno.

Il signor Chefneux ha 48.000 franchi all'anno come presidente del consiglio d'amministrazione; ma egli che aveva messo insieme una piccola fortuna l' ha poi sacrificata tutta per tenere in piedi la baracca e per sventare i pericoli che hanno spesso minacciata l'esistenza della Società. Fece larghi doni ai Capi che avvicinano Menelich per mantenersi in favore di lui, e l'assemblea degli azionisti non volle riconoscere la legittimità di quelle spese e non le rimborsò. Del resto anche gli azionisti van compatiti, posto che non ottennero ancora un soldo di dividendo.

Ilg, come consigliere di amministrazione, percepisce annualmente 24.000 franchi. La concessione non fu fatta, secondo il signor Michailidis a Ilg e Chefneux: ma soltanto al primo.

Si tratta di pagare a settembre il *coupon* delle obbligazioni e ancora non si trovarono i danari. Una gran parte delle obbligazioni sono in mano della Casa Ox, che già è impegnata in questo affare per 11 milioni. Intanto il credito della Società è così basso, che ultimamente, dovendo far provvista d'olio, non si trovò chi volesse accettare l'ordinazione, senza pagamento anticipato, o deposito. Anche il Covacich rifiutò. Lo stesso è a dir del carbone, il quale sin qui veniva fornito dalla Société de l'Afrique orientale, in conto corrente, grazie ad un signore (un Marchese di cui non ricordo il nome) che è amministratore, o meglio, fa parte del Consiglio di Amministrazione di ambedue le Società. C'è chi propone di deporre il bilancio e dichiarare il fallimento: ma a questo si oppone vigorosamente il Chefneux, verso il quale la Società attuale ha l'impegno di un milione da pagargli, quando la ferrovia giunga ad Addis Abeba; impegno che, col fallimento della Società, rimarrebbe lettera morta.

Dico al signor Ouellard di preparare la collezione ornitologica. Costerà 300 o 350 franchi, che mi piace di spendere in un dono alla mia Firenze.

22 agosto — *Addellè (Derec Bahar)*.

Del viaggio giorno 122°.

Cinque ore di pioggia continua, violenta e di vento. Tale è stato il tragitto da Dire Daua a questo Addellè che sta in riva a un laghetto, parte del lago più grande or prosciugato. Derec Bahar significa, infatti, mare asciutto.

Sono arrivato bagnato sino ai fianchi, perchè neanche l'impermeabile mi ha garantito dall'infuriar della pioggia la parte inferiore del corpo e ho temuto di prendere un malanno, dovendo rimanere così bagnato fino all'arrivo del bagaglio, che ha tardato un'ora e mezzo a raggiungerci.

Ma il paese percorso è de' più belli ch'io abbia veduto e non soltanto in Affrica. Non ha nulla da invidiare come pittoresco ad alcune belle parti della Svizzera. Vegetazione meravigliosa: gli alberi cuoprono le più elevate cime delle montagne. Si rimonta per lungo tratto il torrente che traversa Dire Daua e divide il quartiere europeo dall'indigeno, si procede poi per una eccellente strada, probabilmente fatta fare da Ras Maconnen.

A Addellè trovo questo fonogramma mandato ad Harrar da Ciccodicola:

«Da vari giorni Menelich non si fa vedere. Pare certo sia ora affetto da gotta. Ho telegrafato anche questo al Ministero Esteri, che fino ad ora non ha risposto al mio telegramma noto a V. E.»

Si tratta del telegramma relativo alla difesa della Legazione.

Un Ato Fanta che tiene una delle solite locande, diciam così governative, a Aramaio, viene a pregarmi, a nome di Deggias Ilma, di fermarmi domattina per bere lo champagne. Alle sette? Faremo anche questa se è necessario; intanto lo prego io a mia volta che sostituiscano alla champagne il caffè.

Viene incontro da Harrar il signor Pastacaldi conosciuto da me anni sono in Aden, se non erro, e poi certamente in Colonia dove dimorò lungamente. È in Harrar rappresentante della Società Coloniale.

Ho una lunga conversazione con lui. Il succo della conversazione è questo:

In Etiopia non mai nei propri affari fare intervenire l'autorità che è destinata a proteggerci. L'intromissione di un Console può giovarci una volta, ma si è sicuri che, da quella volta in poi,

le autorità indigene vi daranno tali fastidi, vi susciteranno tali difficoltà che per il vostro meglio vi converrà l'andarvene.

In Etiopia per ora, come commerci, c'è poco o nulla da fare. Le statistiche sono bugiarde. Il signor Alamanni ha ingannato con le sue il pubblico; io, dice il Pastacaldi, ne ho avvertito l'*Esploratore commerciale* e l'Ing. Pini che lo dirige, ma fu inutilmente.

Il dazio per le merci è vero che è stabilito nell'otto per cento; ma i verificatori indigeni stabiliscono il valore a capriccio. Inoltre certi dazi fissati dall'Imperatore sono fissati senza criterio. Prima del monopolio sulle pelli, poi abolito, una corgia di pelli (corgia, arabo, 20 unità) di capra, pagava mezzo tallero. Ora paga 2 talleri e $\frac{1}{2}$. E una corgia costa, secondo la qualità, sul mercato di Harrar da 2 talleri e $\frac{1}{2}$ a 16 e 17. Ne viene questa conseguenza: che alcune, quelle del più basso valore, pagano il 100%; e le altre tra il 15 e il 16%.

La Società Coloniale tiene il terzo posto in Harrar fra gli importatori. Gli altri sono il Benin, ricchissimo ebreo di Aden, il greco Paleologo, il Gerolimito, il Bazarà ecc..

Seguita a piovere: la pioggia dura dalle 2 alle 5. L'acqua di stamani mi ha empito di dolori. Le zanzare sono milioni; ma la conca di Addellè è stupenda. Tutta una coltivazione quanto essa è grande ed è grandissima. E sulle colline che da ogni parte la circondano, villaggi ridenti cinti da zeribe di euforie come a Cobbò e nel Jeggiu.

23 agosto — *Harrar*.

Del viaggio giorno 123°.

L'Harrar è meraviglioso: Harrar è orrida.

Da Dire Daua in qua il paese è una vera magnificenza nei suoi diversi aspetti. Da Dire Daua a Addellè furono selve stupende: da Addellè ad Harrar coltivazioni continue (non c'è un palmo di terra incolta) di dura, di grano, di caffè, di *ciad*. E il sig. Rosa mi manda una cesta d'uva nera del suo giardino, che se non è molto saporita è bellissima. Ma Harrar città è quanto di più brutto ed infetto io abbia visto in vita mia. Suez in confronto è Firenze.

Partiti alle 6, abbiamo fatto sosta dopo 1 ora e $\frac{1}{4}$ di cammino sulla collinetta che sovrasta al Lago di Aramaio, e sulla

quale sta la famosa osteria condotta da Ato Fanta. Il lago è letteralmente coperto da migliaia di uccelli che mi dicono essere folaghe, ma che folaghe non sono certamente. Bevo una tazza d'acqua tinta e puzzolente che Ato Fanta ha battezzato (il verbo è quel che ci vuole) caffè. A un'ora da Harrar, il Cagnasmac Aieliè viene a salutarmi a nome di Deggiac Ilma; poco dopo, a Amaressa, trovo Ottorino Rosa, un signor Tagelli impiegato della ferrovia e quello Sciucralla che fu già interprete a Cheren e fu licenziato per cattiva condotta. Fra boschetti di caffè e di *ciad* (il *cat* degli arabi) si costeggia il Gebel Achim che in arabo significherebbe Monte del Medico: altro poggio sul quale è la tomba di uno dei Sultani di Harrar. Vengono a salutarmi i padri lazzaristi francesi e a portarmi i saluti del Vescovo.

Un'altra tomba appare dallo stesso lato della via presso la lontana, bianca, rotonda chiesa di S. Michele: è la tomba di Ras Maconnen. Ogni Capo che viene ad Harrar, prima di entrarvi *deve* andare a pregare su quella tomba.

Poco dopo si scorge Harrar, su cui torreggiano i due minareti della moschea, essi stessi dominati dal palazzo costruito da Ras Maconnen e da lui destinato ad uso di foresteria.

Si entra in Harrar per una delle cinque porte, sulle quali tutte è oggi innalzata la bandiera etiopica; la porta Scioa; e per viottoli luridi e scabrosi s'arriva finalmente al Consolato d'Italia. L'acqua d'ieri mi ha addirittura rovinato ed io scendo a fatica dal muletto, tutto pieno di dolori nelle gambe.... ed altrove.

E c'è subito una noia. L'albergatore signor Bartolini, che ha da fornirci il vitto, mi fa sapere che Deggiac Ilma gli ha mandato a dire, tutta la spesa del nostro soggiorno in Harrar doveva essere sostenuta dal Governo etiopico, cioè da lui Deggiac. Esorto il signor Bartolini a far sapere al Deggiac che lo ringrazio ma che non posso accettare. E appena la risposta è giunta al Ghebi, eccoti, mandato dal Deggiac, Ato Baianè a pregarmi di accettare, perchè questo è l'uso ecc. ecc.. La stessa risposta naturalmente, con preghiera di non oltre insistere.

Questo Ato Baianè che vidi già a Dire Daua è il figlio di Ato Merscià che fu già Capo di quella città. Intelligente e cortese: andò con la Missione etiopica all'Esposizione di Parigi nel 1900: poi viaggiò per proprio conto in Italia. Parla il francese magnificamente ed ha il tratto di persona educatissima.

Nel pomeriggio visita alla città.

Lo spedale di Ras Maconnen costruito da lui nel 1893 non è gran cosa: cinque letti soltanto; ma l'edificio è di bella e solida costruzione europea. Lo dirige il dott. Vitalien; vi ha un farmacista europeo, s'intende. È il primo e solo spedale che esista in Etiopia. Dopo tredici anni da quell'esempio Menelich non ha ancora pensato a profittarne. Non resta se non a dire che lo spedale non ricoverò mai alcun malato.

Il palazzo di Ras Maconnen — quello cioè costruito da lui ma nel quale non abitò mai e fu destinato ad accogliere ed accolse le diverse missioni europee che andarono ad Addis Abeba è amplissimo; ma risente della mano indiana che lo edificò. Molte stanze e grandi: in una chiusa con porta, come del resto tutte le porte e le finestre, a cristalli colorati, veggio una enorme quantità di borracce. Le lasciarono qui gli inglesi al loro ritorno della poco felice spedizione nell'Ogaden. Dall'alto la città si vede intera. Sembra un enorme termitaio. Le case vi sono così accalate, che non si scorge di lassù traccia di strada alcuna. Le case han la forma solita rettangolare con tetto piano, in terra, di tutte le cose delle città di questa parte dell'Affrica e in genere dei paesi orientali. Il Bartolini è di Massa di Cozzile: gli dico che la patria sua è più piccola ma più bella di Harrar: ed è vero. Campagnano, Valmontone, i paesi della Ciociaria non han nulla da invidiare ad Harrar.

Il Bazar, lunga strada, strettissima, in pendio, affollata di gente, ha un grandissimo numero dei soliti piccoli magazzini e botteghe, tenuti per la maggior parte da Baniani. Il commercio vi è attivissimo. Congiunge due piazze. Nell'una, la più appartata, il mercato della carne: qui tutti ne mangiano a cagione del basso prezzo. Nell'altra, che è la principale, il ghebi, o, per meglio dire, l'ingresso al ghebi, la casa del Governatore, quel Cagnasmac Banti, di cui fu molto parlato cinque o sei anni fa; una chiesa; il posto della polizia: un caffè indigeno. Un greco sta costruendo un caffè europeo.

Passeggia per Harrar un bell'uomo, alto di statura, sui trenta o trentacinque anni. Nudo il corpo tutto, soltanto, attorno ai fianchi, porta l'una all'altra sovrapposte molte fute sudicie, nelle quali ha inserito erbe, fuscilli, fiori. Domando chi sia. È un abbruttito dal *ciad*: quella foglia inebriante, di cui si fa gran smercio qui e che si coltiva anche in grandi estensioni nell'Arabia. L'abuso di questa foglia finisce con l'inebriare. Il *ciad* ha poi anche una

influenza funesta sulle forze generatrici : e quasi tutti gli harrarini sono infatti assai deboli in questa specie di funzioni. Ne avviene che al tempo del Ramadan, quando alle donne è conceduta la maggior libertà, le mogli loro vanno a cercare uomini di altra razza o di altra costumanza, per compensarsi con essi delle privazioni subite nel talamo coniugale. E in que' giorni (forse non soltanto in que' giorni) tutta Harrar è un lupanare.

La chiesa fu costruita dal Robecchi-Brichetti, che, se mal non ricordo, ne parla ampiamente nel suo libro su Harrar. Non attesta nè del suo gusto, nè del suo talento d'ingegnere. Un bussolotto cui sovrasta una cupola o timpano, per il quale il Robecchi ha preso il modello del *Messob* abissino.

Nuova conversazione col Pastacaldi. Una *frasla* di caffè (16 kil. 800 grammi) si paga da 7 a otto talleri.

Paga un dazio di esportazione di un tallero ; cioè più del 14 % nel primo caso, più del dodici nel secondo.

24 agosto — *Harrar*.

Del viaggio giorno 124°.

Viene di buon mattino Ottorino Rosa e la conversazione con lui è come sempre utilissima di importanti notizie.

Corre voce, egli mi dice, in Harrar che l'accordo ha prodotto in Addis Abeba pessima impressione. Certo è che Deggiac Ilma aveva avuto dal Negus ordine di ricevere con ogni manifestazione di onore la Missione Italiana. Ieri il Deggiac non uscì dal Ghebi : e Ras Maconnen era sempre uscito a incontrare le altre Missioni. Non fu sparato il cannone che sempre per solito sparava. Queste novità il Deggiac non si sarebbe fatte lecite senza nuovi ordini dell'Imperatore. La freddezza dell'accoglimento è dovuta all'impressione fatta dall'accordo sull'animo di Menelich. Ne dubito. Verificherò.

Lo interrogo, secondo il Gioli me ne fece preghiera, circa la possibilità di far qui larghe coltivazioni di cotone. Il Rosa è di parere che il tentativo non debba farsi. Già il Guignony e il Gerolimato lo fecero e scapitarono molto danaro. Luoghi e terreni adatti a una tale coltivazione abbondano : ma si corre sempre, costantemente, un di questi rischi : o cavallette o siccità. Aggiungo la insalubrità dei luoghi caldo-umidi, ove le febbri uccidono e non si trova perciò chi voglia attendervi ai lavori. Del resto, egli

soggiunge, quand'anche questi pericoli non ci fossero, io sconsiglierei sempre dall'impiegare capitali in questi paesi, dove non c'è sicurezza alcuna per la proprietà. Un po' di commercio di caffè e di pelli può farsi, perchè è cosa che ha breve termine : ma immobilizzare qui capitali in industrie ecc. sarebbe una vera follia. Egli conferma così, coll'autorità della lunga esperienza, quanto io pensai e scrissi con la esperienza acquistata nel mio viaggio.

Gli chiedo della Banca che ha qui installata una sua succursale in una casa del Ras Maconnen, vicina alla chiesa di S. Michele e precisamente nell'antico giardino Felter.

Non fa affari di sorta ; finanziariamente è un fiasco completo ; e se la istituzione della banca non ha intento politico, il Rosa crede che il meglio che le convenga è la liquidazione.

La coltivazione del caffè non si può dire che diminuisca, anzi aumenta, in specie nella regione che si stende da Harrar verso il monte Conduddu. Diminuisce nelle vicinanze della città donde i proprietari si ritirano, perchè infastiditi e vessati e angariati di continuo dal Governo e dai suoi soldati che entrano nelle coltivazioni, devastano, depredano senza che si possa ottenere nè compensi alle loro devastazioni nè castigo alle loro prepotenze e ruberie. Ma la importazione necessariamente diminuisce, perchè cresce la miseria di tutti. Gli Egiziani sebbene non fossero un modello di amministratori, pure lasciavano vivere i Galla che avevano qualche danaro da spendere. Ora non hanno che quanto basta per morire di fame.

A proposito del caffè mi dice cosa che ignoravo ed è che una pianta di caffè in terreno fertile e ben custodita può vivere e dar frutto anche fino a 100 anni. Naturalmente non è da trenta anni in poi così feconda di frutto come per lo avanti : ma alcune delle piante che io ho vedute lungo la via hanno più di 50 anni e seguivano a produrre assai bene.

Del Ciad, il Cat degli arabi, si fa grande coltivazione. Non soltanto inebetisce, ma fa addirittura impazzire ; e durante il Ramadan in cui si fa della foglia grande abuso in Harrar, gli accessi di pazzia sono frequenti. Basta però il cessare dell'uso perchè le facoltà mentali tornino alla loro condizione normale. Egli conobbe un mercante indigeno che, a un tratto impazzito, buttò tutta la roba della sua bottega in piazza e fuggì sino a Zeila. Là mancandogli il ciad guarì ; e a Zeila rimase e vi sta ancora fa-

cendo commercio : a Harrar non volle tornare perchè, ritrovandovi il ciad, egli non avrebbe saputo resistere alla tentazione.

Alle dieci ricevimento dal Deggiac. È addirittura uno scemo ; e con lui non si riesce a barattar tre parole. Dice che lamenta di essere in lutto e di non aver perciò potuto ricevermi come doveva ; e di non aver sparato il cannone ecc. ecc.. Ma si sente che è impacciato e che recita una parte assegnatagli. Più svelta di lui quella botticella di burro rancido che risponde al nome di Uoizerò Asellafec. Ella ha lo scilinguagnolo pronto : e, nel congedarmi da lei, si raccomanda ch'io le scriva sempre, scriva a lei : e intanto le dia subito notizie del mio viaggio. Ciò che farò per contentarla da Dire Daua.

Visita dei signori John Giavinato, british ag. vice consul, e J. De Guardia, Agent consulaire de France p.i..

I signori Guignony e Gerolimato che sono consoli titolari, essendo ambedue in Europa, i loro sostituti vengono a fare una chiacchierata e a far la mia conoscenza. Io mandai loro appena arrivato le mie carte di visita. Il succo della chiacchierata è il solito : Harrar ha un clima ottimo, vi sarebbe delizioso il soggiorno se la città fosse men sconcia. La provincia di Harrar è fertilissima, e il paese sarebbe ricco se ci fosse un governo men barbaro e men ladro. Tutti cantano così la stessa canzone : quella che io ho intonato da un pezzo. Tutti ripetono che l'Europa crede a un'Abissinia che non esiste o che esiste soltanto nelle mistificazioni di chi ebbe interesse a raffigurarla diversa dal vero.

Il Pastacaldi mi legge alcune sue relazioni alla Società Coloniale relative ai commerci dell'Etiopia. Noto questo tra l'altro : parecchi dei negozianti fan commercio con danaro imprestato loro da Menelich ad alto saggio. Ma poichè il prestito è fatto senza scadenza determinata avviene talora che Menelich richieda ad un tratto il danaro e lo rivoglia senza indugio. Il negoziante è allora costretto a *bacchiare*, come si dice in Toscana, la mercanzia : e ne deriva prima un ribasso sul prezzo, a cagione della molta offerta, e un ristagno nei traffici che può durare anche un anno, perchè tutti profittano dell'occasione, e in vista del prezzo vile, si forniscono di tutto ciò che può loro occorrere per alquanto tempo. Il commercio sicuro è l'abujadid : quanto ai velluti e alle sete bisogna andare adagio nell'importarli : perchè soltanto i capi li comprano e i capi, quando pagano, fanno aspettare il pagamento mesi ed anni.

Menelich istesso fece aspettare al Pastacaldi più di un anno, menandolo in giro di giorno in giorno, il pagamento di 2300 tal-leri, valente di merce vendutagli.

La Banca etiopica fondò le sue speranze in una ipotesi che non si è verificata, nè poteva verificarsi. Sperò che i Ras avrebbero depositati alla Banca i propri denari. Ma i Ras i quali ora a fatica riescono a salvare i propri averi dalla rapacità di Menelich, non depositeranno mai danari alla Banca perchè ciò farebbe conoscere a Menelich quanto posseggono : e la rapacità sua diverrebbe così più facile ad esercitare.

Viene Deggiac Ilma a restituirmi la visita. È accompagnato dal Cagnasmac Banti, figura di selvaggio, col quale dicono che Ilma non vada troppo d'accordo. Banti nella sua qualità di governatore vorrebbe comandar lui. Il Deggiac gli contrasta il comando e se non lui la moglie : e il Banti che al Deggiac forse obbedirebbe, alla Uoizerò non vuole obbedire.

Nulla di più arduo che fare conversazione con questo Ilma. A stento, e con molti silenziosi intervalli, si riesce a prostrarre la visita per un quarto d'ora. Messolo sul discorso del padre, mi dice che Maconnen aveva cinquantotto anni : che era malato già, quando partì da Harrar per Addis Abeba e tornò indietro : che la grande fotografia che Maconnen mi mandò in dono lo somiglia molto.

Vado finalmente a far visita al Vescovo cattolico André (di cognome Jarosseau). È da 24 anni in Etiopia durante i quali una sola volta andò in Europa. Il risultato dell'opera missionaria è modesto. I Galla sono e rimangono pagani o si volgono, se mai, all'islamismo. D'altra parte la propaganda vuole essere molto guardinga perchè corrono per i missionari tempi assai tristi e si vive nel continuo timore dello sfratto. Il Vescovo non crede alla persecuzione volontaria di Menelich, ma che egli vi sia condotto dalle pervicaci insistenze *de quelque meneurs*. Sul Governo etiopico il Vescovo manifesta le opinioni che tutti hanno manifestato : accenna alla necessità di consiglieri europei che aiutino l'Imperatore a dare nuovo ed onesto ordinamento allo Stato. Un beneficio è venuto dal governo di Menelich : la sicurezza. Le carovane trasportano liberamente, le stragi che avvenivano frequenti al tempo degli Egiziani non avvengono più che assai di rado.

Il Pastacaldi mi dà l'indicazione precisa del numero dell'*Esploratore Commerciale* dove il signor Alamanni vergò le pro-

prie mistificazioni. N. 19, 30 settembre 1905: nei numeri del 15 febbraio e 15 aprile 1906 furono pubblicate le emende mandate da lui Pastacaldi, per dimostrare quanto fossero attendibili le statistiche del signor Alamanni.

25 agosto — *Harrar*.

Del viaggio giorno 125°.

Asellafec significa «colei che passa la rivista». Nome che ha del soldatesco e che conviene alla imperiosa consorte di Deggiac Ilma. La quale, brutta nella sua pinguedine, ha i più grandi e begli occhi ch'io abbia veduti in vita mia. Curioso a notare che queste nipoti dell'Imperatrice hanno tutte come lei carnagione bianchissima e occhi magnifici. Così la Uoizerò Amaresc, così la Uoizerò Asellafec; sebbene la sua bianchezza abbia del cadaverico, del pallido-giallo. Ma gli occhi, gli occhi sono veramente meravigliosi. E anche queste harrarine sono belle in generale: slanciate e robuste al tempo stesso: e, come già notai delle femmine vedute nei paesi percorsi dall'Auasc a Dire Daua, il seno si mantiene loro eretto e turgido a differenza delle abissine, anche quando non sieno più giovanissime.

Mgr. André Jarosseau, Évêque de Soatra, Vicaire Apostolique des Gallas, viene, con uno dei suoi padri, a restituirmi la visita. La conversazione s'aggira intorno all'accordo a tre. Monsignore vuole sapere se Menelich vi aderirà; dato che non vi aderisca che cosa faranno le Potenze: qual'è la mia opinione ecc. ecc.. Gli dico quel tanto che potrà esser riferito al signor Lagarde.

Telegrafano da

Asmara 22

«Prof. Introna ispettore Banca Italia che rimpatria 29 corrente mi ha lasciato seguente telegramma da far pervenire a V. E.: «Dolente non poter riverire V. E. dovendo ripartire prossimo piroscalo adempirò dovere in Italia. Pregherei accordarmi colà udienza dove e quando piacerà all'E. V.. Intanto porgo vivissimi ringraziamenti per facilitazioni usatemi Governo V. E. durante mia missione e invio V. E. rispettosi ossequi. — Introna». Predetto professore ha terminato tutti gli studi pei quali venne in Colonia. — Cavalli».

Visito la tomba di Ras Maconnen. Il muro esterno e la cupola sono finiti: all'interno tutto è ancora da fare e la tomba

è ancora ricinta da drapperie che la nascondono. Mi hanno sollevato un lembo di quelle drapperie e ho scorto un panno giallo ed un lume a campana: non altro fu possibile nè io chiesi vedere. In seguito visita alla chiesa di S. Michele. Il capo del clero accompagnò Memher Accalèuold a Gerusalemme e m'incontrò a Debaroa.

Alle undici colazione all'europea nel palazzo di Ras Maconnen, offerta dal Deggiac Ilma, che mi mette in capo tavola e siede alla mia destra. Io sono ancora incerto sul giudizio da dare intorno al ricevimento. Le accoglienze in casa e del Deggiac e della Uoizerò furono, più che in ogni altro luogo, estremamente cortesi e cordiali. Fuori la cerimonia mancò; il Deggiac adduce la scusa del lutto: ma il lutto è cessato da un pezzo per ordine di Menelich. È egli possibile che il Deggiac abbia voluto salvar capra e cavoli? Obbedire al Negus e mantenersi amico al Governo dell'Eritrea cui egli dà evidentemente importanza ed attribuisce potere maggiore del reale? All'uscire dal palazzo Cagnasmac Banti mi viene incontro e mi saluta sorridendo. Il selvaggio da ieri ad oggi s'è incivilito. Anche di questo nel giudicare va tenuto conto: che Uoizerò Assellafec non solo riceve con me tutte le persone del mio seguito, ma mi riceve in piedi e — nonostante la presenza di tanti bianchi — a viso interamente scoperto; cosa nuova in questi paesi.

Harrar ha cinque porte:

Scioa Ber (Ber - porta) quella per cui siamo entrati; Fellana Ber (la porta di Gildessa); Sangober Ber (Porta del *mercato di buoi*); Errer Ber (Porta di Errer); Buda Ber.

Faccio una passeggiata fuori di Fellana Ber passando per il mercato ch'è appunto presso alla porta, il molto pittoresco mercato ove si vende il *ciad*. Profitto dell'occasione per assaggiarne. Lo stesso piacere, la stessa impressione sul palato che mangiare delle sorbe acerbe. Un astringente con un fondo dolciastro. Non era bensì quella che ho assaggiato la miglior qualità: era un vecchio germoglio: sono i germogli giovani i preferiti: e ad otternerli tengono le piante basse, potandole di continuo. Una specie di canestrino fatto con foglie di banano, simile a quelli in cui si tengono a Roma le provature, costa, della qualità ordinaria una piastrina, circa 20 centesimi, della qualità migliore si vende anche sei piastrine, un po' più d'una nostra lira. Ho masticato bevendo caffè e fumando: c'è della gente che tanto ne mangia, da aste-

nersi da ogni altro cibo e lo stomaco si disabitua dal cibo, si che finisce poi per rigettarne anche una minima parte, e si muore di inanizione.

Anche per lo stesso mercato si vendono banane, 40 per una piastrina; a Dire Daua per un metnegnà (soldo) che in Harrar non ha corso, se ne danno 10.

Lo spettacolo naturale che si gode dalla via di Gildessa è stupendo. Dappertutto boschi di banane, piantagioni di caffè e di *ciad* e di dura. Non un metro di terreno non coltivato. E, del resto, dal colle di Anghegò che si varca per scendere a Derec Bahar in poi, le coltivazioni di dura non cessano se non per dare il posto al caffè, al *ciad*, ai banani. Paese straricco che ci fu due volte offerto e che il mio amico Cappelli senza conoscerlo rifiutò, per farne omaggio a Menelich. Che sapienza ininterrotta nella nostra politica coloniale!

Passano lungo la via i Galla, uomini e donne che tornano dal mercato e vanno a' paesi vicini. Passano correndo: chè non sanno andar piano o per lo meno non ne hanno l'abitudine: e se, per qualche accidente, fanno piano tre passi, ripigliano dopo la corsa più rapida di prima: e corrono anche se abbiano qualche carico sulle spalle: anzi le donne lo han quasi tutte, nascosto nella futa legata sotto il collo, onde il carico poggia grave tutto intero sulla schiena.

E passano sette americani: un uomo, quattro donne delle quali tre assai giovani — dai 20 ai 25 — e due bambini. Sono da parecchio tempo in Harrar. Mi dicono che sono Mormoni venuti a predicare la religione di Brugham Joung fra i Galla. Se è vero, l'uomo non ha avuto cattivo gusto, lui rozzo e con le gambe arcate, nello scegliere le mogli che sono tutte graziose. Più mogli che proseliti, perchè finora il solo adepto è un somalo, il quale trova probabilmente il suo vantaggio nell'aderire alle credenze del Lago Salato. L'uomo è in Harrar da meno tempo che le donne: le quali vi giunsero accompagnate da un altro profeta che vi morì. Han domandato a Menelich, mi si dice, il permesso di predicare la nuova fede. Stanno freschi!

La società europea di Harrar, o per meglio dire la società bianca, non deve molto contribuire a infondere negli indigeni il rispetto e la stima dei *Frenghi*.... Viene da me un signor Adolphe Michel, Directeur des Postes et Télégraphes Ethiopiens, per espormi un suo progetto, circa la congiunzione della linea tele-

grafica Harrar-Addis Abeba, con l'altra Addis Abeba-Asmara-Massaua; si diffonde nel dimostrarne l'utilità e mi prega di trattarne col signor Ilg in Europa. Gli rispondo che studierò la questione e se occorre, proponendomi di vedere il signor Ilg a Zurigo, tratterò con lui anche di ciò. M'informo per sapere chi egli sia, per aver notizia di lui e se il posto di Direttore della posta e dei telegrafi etiopici gli dia autorità di farmi proposte ecc. ecc. Imparo che vive con una russa, certa M.e Dreska, che ha truffato ad alcuni indigeni alquante migliaia di talleri: che, d'accordo, invitano europei passanti per Harrar, a pranzo, li fan giocare dopo pranzo e li pelano. Lui poi è imputato in certo ammanco di francobolli: un pasticcio dal quale pare questo resulti di chiaro: ch'ei s'è mangiato 2500 talleri che spettavano al Negus o ai proprietari della linea telegrafica.

E così proseguendo nelle inchieste, altre cose imparo. Quel Mohammed Ali che mi fu presentato da Ciccodicola come uno de' più facoltosi e operosi commercianti dell'Etiopia, e al quale desiderò ch'io scrivessi per ringraziarlo dei servigi, che, a detta sua, aveva reso alla Legazione d'Italia, è in perpetuo stato di fallimento. Fa il commercio co' danari di Menelich, che glieli presta all'interesse del 3% mensile: il 36% all'anno. Ha, e questo ho potuto oggi io stesso certificare, pieni i magazzini: di oggetti che, se con la loro quantità appagano la inesperienza di Menelich, non hanno nessuna probabilità di smercio in Etiopia. E l'abugiadid, Mohammed Ali lo compra da altre ditte, e lo rivende subito a scapito per far danari. Un imbrogliatore insomma che aspetta qualche occasione per liquidare i conti imbrogliando nuovamente (la morte di Menelich per esempio).

E molti degli affari che si fanno in Abissinia sono della stessa specie. Non so più quale francese riuscì a costituire una società per la sericoltura in Harrar. Un anno dopo aver piantato i gelsi, mandò bozzoli in Francia e in Francia gli azionisti ignoranti e creduli crederono che davvero i gelsi piantati da un anno potessero dare alimento ai filugelli. I bozzoli erano comprati da un greco che fa ne' dintorni di Harrar qualche chilogramma di seta.

L'affare della sanseviera, lanciato dal Savouré, è fondato sulle stesse basi. Quel della sericoltura è opera di un signor Lacarrière. Altre imprese fantastiche furono lanciate dal signor Guignony console di Francia (!) il quale tuttavia pare che, se non

immagina altre società ed altre imprese, si trovi finanziariamente a mal partito.

Insomma l'Etiopia fu finora e durerà ad essere, se alcuno non snebbi le menti, una grande rete per la pesca dei balordi e dei gonzi. Anche mi si dice che la casa Ox, della quale sono rappresentanti in Addis Abeba l'Hangen e il Didier, dia dividendi. Il Pastacaldi me lo assicura. Come fa a dar dividendi, se non fa nessun affare?

A proposito d'imbroglioni. Viene a salutarmi Negadras Gasu, capo di Dire Daua, il quale torna da Zeila dov'è andato, per ordine di Menelich, a farsi consegnare dagli Inglesi Abullai Sadi.

Questo Abdullai Sadi fu mandato dal Negus ambasciatore al Sultano, capo di quella missione, di cui fece parte, e non so se ad essa aggregatosi volontariamente, il Deggiac Mesciascià Uorkiè. Non so quali pasticci facesse con decorazioni dategli dal Sultano: se non erro, erano a lui date per insignirne capi abissini, secondo le sue proposte: ed egli le vendè ad altri. Fatto sta che, scoperto, non potendo tornare in Etiopia andò in America, trovando danaro sulla fede delle credenziali dategli da Menelich. Ultimamente con quelle credenziali avendo truffato diecimila sterline ad Inglesi, questi lo arrestarono; ed ora lo restituiscono al suo legittimo padrone, il quale a sua volta s'è impegnato a restituire le 10.000 sterline al suddito inglese cui Abullai le truffò.

Ah! che paese! Se non imbrogli, bugie. Negadras Gasu mi domanda se sono stato contento del servizio fatto dal suo gregario Ledièttè. E così quegli che si disse Capo della polizia di Harrar, non è che un modesto subalterno del capo di Dire Daua: venuto ad Addis Abeba non perchè chiamatovi dal Negus, ma a fare delle commissioni per conto di Negadras Gasu. Ci corre!

Del resto Ledièttè o Ato Ledièttè, come lo abbiamo sempre chiamato, è un brav'uomo, e ha fatto buon servizio ed io non ho che a lodarmene. Ma insomma è un modesto subalterno e s'è fatto annunziare come Capo della polizia di Harrar!

Altre visite. Ato Merscià, che ha il comando della regione degli Issa Somali, già capo di Dire Daua e padre di Ato Baianè. Vecchio asciutto, al morale ed al fisico. È accompagnato da un Ato Atmiè, che conobbe da fanciullo il marchese Antinori ed era presso di lui quando il marchese morì. Ne ricorda la memoria con affetto e venerazione.

Ho a pranzo il Pastacaldi (Giuseppe) e Ottorino Rosa. Il Pastacaldi ci dette a Derec Bahar questa notizia, che il Deggiac Ilma aveva fatto preparare sei scudi dei soliti, a ornamenti d'oro e d'argento, per donarne uno a ciascuno di noi, com'è del resto consuetudine in Harrar. E oramai è tardi, gli scudi non sono venuti e si sta chiacchierando intorno al caso e ci si domanda se Menelich abbia proibito a Ilma anche di farci questo regalo, del quale assai poco c'importa, quand'ecco Ato Baianè viene accompagnato da fanfare a recarci il dono del Deggiac. Uno scudo e due lance. Faccio il discorsino d'obbligo che Baianè riferirà a Ilma e regalo al latore una pistola d'ordinanza che egli gradisce assai più che io lo scudo, un impiccio di più per la carovana.

Il dono degli scudi non rimedia alla freddezza del ricevimento ufficiale. Io finisco per partecipare dell'opinione comune a tutti gli europei, e per credere che veramente fu Menelich che volle così. Ilma non è uomo da pericolose iniziative. Inoltre c'è un fatto. La succursale della Banca etiopica occupava una casa del Deggiac in prossimità della Chiesa di S. Michele. Fu ieri fatta sgombrare: ordine di andare altrove entro 24 ore.

Anche Monsignor Jarousseau racconta che in Addis Abeba l'impressione dell'accordo fu pessima, e anche in Harrar si disse che i *Frensi* si erano oramai « combinati per mangiare il paese ». E di ciò ch'egli dice su questo argomento è da tenere un certo conto: posto ch'ei non si occupa che di politica. E la missione cattolica, rispettatissima ai tempi di Monsignor Thorin, ora non ha più nessuna influenza. Questo Vescovo lascia andare: e la casa de' religiosi è così sordida, che vi si muore di tifo, anche quando non altri casi di tifo si hanno in Harrar.

Un'altra cosa imparo. Che in Harrar non fu mai tollerato, vivente Ras Maconnen, che un europeo — o lite fra europei — avessero per giudice l'autorità indigena. Sempre il giudizio fu dato ai consoli: e, dove la lite avvenisse fra europei e indigeni, a un tribunale misto. Ilma parve volersi sottrarre a questa consuetudine, ma gli fu fatto capire che batteva falsa via. E così a Harrar si tollera in fatto, ciò che a Addis Abeba come diritto si nega.

26 agosto — Derec Bahar.

Del viaggio giorno 126°.

Si parte: senza rammarico, perchè Harrar, città, è un assai brutto soggiorno, e fa specie come Ras Maconnen non abbia

fatto qualcosa di più per renderla meno orrida — almeno nella viabilità: chè si hanno gradinate, scale, precipizi; ma strade no. Di veramente belle ci sono le harrarine: pittoresche nei loro vestiti fatti di due pezzi di cotonina, l'uno azzurro cupo (bleu marin) l'altro rosso, cuciti insieme sul davanti, in modo che la parte inferiore pare un grande gherone. Veste lunghissima che con lacci e altrimenti è ripresa sulle anche e cade in eleganti drappeggiamenti. I capelli, raccolti in un panno che si divide in due specie di borse sul basso della nuca, sono men bene accinciati di quelli delle Galla che li dividono in ale increspate di piccione sul dietro della testa.

Il Pastacaldi e il Rosa ci accompagnano fino a Derec Bahar. Con quest'ultimo ragioniamo dell'accordo e ne deploriamo gli effetti. Lamenti inutili. Il danno sarebbe ancora riparabile, ma non si riparerà.

Passano le Galla che portano legna ad Harrar; corrono al solito col carico sulle spalle e la futa che non chiude sul davanti. Vengono dal colle d'Angherà, fanno a piedi 35 chilometri per vendere un fascio di legna tre piastrine, cioè sessanta centesimi. È vero che se la vita costa poco a tutti in Harrar i Galla poi sono molti sobrii. Un po' di pane e qualche zucca o radice.

Nasce un incidente noioso. Mentr'io, quando trovo la strada ingombra da paesani o da carovane, vado dicendo *Uollabella Abò* (fai strada) e fatta che sia soggiungo quasi ringraziando *Gari* (bene) *Cana Gari* (molto bene) alcuni degli indigeni tengono addirittura verso di noi un contegno provocante. A un certo punto della strada ecco che da un campo laterale, un indigeno montato a mulletto, spinge la cavalcatura, le cui zampe davanti vengono a posarsi quasi sul collo del mulletto mio. Uno degli ascari che mi stanno accanto, Garemariam, irritato salta addosso all'indigeno e gli dà nelle spalle un colpo con la bocca del fucile. Ire dell'altro, e male parole, che non intendo — ma che indovino essere ingiurie dal tono con cui sono profferite. Se ne va finalmente gesticolando in aria di minaccia. Sono seccato, non vorrei che avessimo questioni per via o agguati che con questa gente non sono impossibili.

Alto a Aramaio: ne profitto per fare qualche colpo dalla riva del lago e uccido tre anatre. La sera in prossimità della tenda uno de' tanti uccelli che popolano lo stagno, grosso uccello che

non so che cosa sia, ma imparo poi dal signor Ouellard che si tratta di un *Falcinelle éclatant*, *Falcinellus igneus*.

27 agosto — *Dire Daua*.

Del viaggio giorno 127°.

Derec Bahar è un grazioso luogo, ma per fornire de' malanni è difficile trovar luogo più adatto. Tutte le vesti stamani erano così bagnate, che parevano tratte da un pozzo. Ed è naturale che ciò avvenga, chè, alla distanza di cinquanta metri dalla tenda, comincia una vera palude, la quale rimane asciutta quando la stagione delle piogge cessa. Derec Bahar è l'ultimo attendamento, così come la gita da Derec Bahar a Dire Daua è l'ultima ch'io faccio in questo viaggio a mulletto; probabilmente non passerò più una notte sotto la tenda. Addio tenda, addio mulletto. Sebbene oggi io desidero di lasciarvi, nondimeno in questa parola « addio » c'è sempre del malinconico.

Il rifare la strada già fatta è sempre noioso; e tranne un breve tratto di scorciatoia noi abbiamo percorso nello scendere la via istessa che percorremmo nel salire. Salvo che oggi, senza la violenta pioggia di quel giorno, abbiamo meglio potuto ammirare il paesaggio: bellissimo, ma monotono. Selve di ginepri e mimose.

Si scende all'*Hôtel du Lion*, non convenendo di rimanere all'attendamento, il cui materiale dev'essere tutto collocato nei vagoni della ferrovia: e a ciò occorre alquanto tempo. Il signor Serre del resto ci fa prezzi discreti: 127,50 per persona, tutto compreso.

Trovo all'albergo le due signore francesi che ci salutarono al nostro primo arrivare in Dire Daua. L'una, tozza, grassa, è ragazza: sorella della moglie del signor Terrasse proprietario della locanda in Addis Abeba, ov'essa torna col cognato. L'altra, pallida e slanciata, è la *maîtresse* del signor Brenot, un *bellâtre*, importatore in Etiopia di *maîtresses* e di danari altrui da godersi con loro.

La storia di questo Brenot e delle sue gesta etiopiche è tipica e merita di essere narrata e ricordata. Egli venne dapprima in Harrar con quella signora Derska o Durska che vive ora in Harrar coniugalmente col signor Michel. Ottenne da Ras Maconnen una concessione per cultura di cotone in Bacca, non lontana da

quella del Savouré, qualche chilometro distante da Tedecchià Melcà. Ottenutala, cercò danari in Europa e costituì una società con un capitale di 200.000 franchi nella quale egli mise come *apport* la concessione, e un signor de Goudron ex-ufficiale, un Fano gioielliere ed un terzo di cui non rammento il nome misero i denari. I tre vennero e videro. Il de Goudron capi di che si trattava e tornato in Francia cedè ad altri la propria caratura.

Intanto il Brenot, comprato un po' di materiale, che, tra l'altre cose, si dimostrò inadatto agli usi ai quali doveva servire, di lavorare non si occupava ma si di mangiare allegramente i danari dei soci. Per giunta intervenne un de' soliti equivoci volontari o involontari di contratti abissini. Nella traduzione francese era pattuito che il Ras dovesse percepire la metà del beneficio, cioè dell' utile netto: il testo etiopico diceva la metà del raccolto. Liti, contestazioni ecc., e tutto andò a rotoli. Ma intanto la Durska aveva per conto suo fatto de' debiti: uno di 5000 talleri con quell'Ato Merscià che era, allora, capo di Dire Daua e che ho conosciuto in Harrar: austero vecchio che ha fama di essere un de' migliori fra gli abissini, un altro di 3000 talleri con non ricordo più chi, un indigeno anch'esso, debiti dei quali il Brenot si fece garante. Poichè c'era bisogno di nuovo danaro questi pensò di andare novamente in Europa; ma i due creditori si opposero e il Ras gli impose di rimanere. Il Brenot se ne tornò a Bacca: ma per mezzo di informatori, avvertito del giorno nel quale il Ras sarebbe assente da Harrar e Ato Merscià lontano da Dire Daua, scese tutto zitto e inosservato una bella mattina, insaccò nella ferrovia, imbarcò sulle *Messageries* e chi s'è visto s'è visto. Ora egli torna con nuovi capitali, col proposito di muover lite agli eredi di Ras Maconnen per rifacimento di danni, e di ottenere una nuova concessione. I capitali gli sono forniti in parte dal Fano, in parte dalla donna che ha con sè. Pagherà a Ato Merscià i 5000 talleri, gli altri no: ignoro il perchè di questa disparità di trattamento. È comune opinione che mangerà anche questi danari e planterà in Etiopia la nuova maîtresse come già vi piantò l'antica. Tutta questa gente scredata talmente il buon nome europeo che non è meraviglia se gli indigeni han di noi poca stima e per noi poco rispetto.

Ma, del resto, chi volesse seguire a enumerare gli imbrogli, a descrivere qual è la condizione delle trattazioni commerciali in Etiopia dovrebbe scrivere volumi. E al solito la prima colpa in

tutto ciò è del Governo ossia del Negus, il quale, pur di pigliare de' talleri, tratta con gente discreditata, della quale non può non prevedere le truffe e non conoscere le intenzioni.

Il sig. Michailidis che viene a farmi visita nel pomeriggio mi racconta cose che se non fossero vere sarebbero incredibili. Menelich presta, come si sa, danaro ad altissimi interessi: e talora quando dispera di rientrare ne' suoi, concede monopoli per aver così mezzo di rifarsi dando modo al debitore di far quattrini. Così avvenne del monopolio del caffè concesso già a Mohammed Ali, così è avvenuto del monopolio del tabacco concesso a Mohammed Anafi, monopolio che è tuttora in vigore, e che, almeno sin qui, fu facile ad esercitare. Decretato il monopolio, si sequestrarono tutte le sigarette, tutti i depositi di tabacco esistente — rimborsando il prezzo di costo: e si alzò il prezzo di alquanto. Operazione delle più semplici e al tempo stesso delle più fruttifere.

L'Imperatrice fa l'usura anch'essa: e talora si pigliano in prestito danari di Menelich per pagare a lei gli interessi. Le ruberie sono del rimanente scambievoli. Menelich presta a Mohammed Ali danaro ad alto interesse; e Mohammed Ali si rifà frodando la dogana, d'accordo col Negadras. Ultimamente arrivò ad Harrar una carovana di molte centinaia di cammelli. Portava cotonate e seterie. Le seterie naturalmente, avendo maggior valore, pagano per il dazio somme maggiori. Giunta che la carovana fu in Harrar, Mohammed Ali denunciò cotonate soltanto: e disse parergli inutile, la merce essendo in tutte le balle la stessa, di mandar tutto in dogana. Bastava un saggio. Il Negadras, che aveva avuto il *bakscisc*, assenti. Furono mandati in dogana 20 cammelli: tutte cotonate. Ma il comico vien dopo. Il Negadras si mostrò preso da uno scrupolo, e disse a Mohammed Ali che per regolarità voleva visitare anche le altre balle, già deposte in magazzino: con molta solennità e accompagnato dagli scrivani andò al magazzino difatti, dove, s'intende, le seterie erano state nascoste, e dove egli con molta diligenza e sussiego potè certificare che le balle non contenevano che abugiadid.

Compro dal sig. Ouellard la collezione ornitologica da donare al Museo di Firenze. Composta di belli esemplari, alcuni dei quali assai rari, penso debba essere dono gradito alla mia città natale. I piccoli uccelli sono di 150 specie a una lira e 25 ciascuno, fanno lire 187,50. Vi sono poi i rapaci, i marabout, ecc. 40 specie a

12 lire ciascuna, 480 lire. In tutto 667,50. Compro per 600 lire. L'Ouellard aggiunge un rettile, qualche nido. La collezione mi sembra veramente importante.

(Giornale d' Italia)

LA GERMANIA IN ETIOPIA

Ci telegrafano da Berlino, 25 luglio :

Il Lokal Anzeiger ha da Addis Abeba che nel trattato tedesco-etiope in riscontro al trattato italo-francese-inglese con l' Etiopia la diplomazia tedesca ha ottenuto una vittoria.

Le altre potenze accettarono infatti la clausola che mette i loro nazionali sotto la giurisdizione dei tribunali etiopici. I tedeschi invece rifiutarono simile clausola.

La influenza tedesca in Etiopia è dimostrata anche da questo fatto. Un negoziante tedesco si lagnò col Ministro tedesco ad Addis Abeba delle angherie del capo di distretto, ove quel negoziante aveva stabilito i suoi affari. Il Ministro se ne lagnò con Menelik e il Ras fu destituito con grande meraviglia dei francesi e degli inglesi.

Il Lokal Anzeiger non sa quello che si dice. In primo luogo il trattato di commercio stipulato dalla Germania non ha nulla che fare coll'accordo a tre. Poi, in quel trattato non è affatto stabilita la giurisdizione consolare per i sudditi tedeschi ; c' è soltanto stabilita, anche in materia di giurisdizione, la clausola della nazione più favorita. E del resto il trattato stipulato da me è in tutto conforme a quello della Germania.

I signori Brenot e Terrasse con le rispettive signore partono per Addis Abeba.

Invito per domani sera a pranzo l'agente consolare inglese. Si annunzia il prossimo arrivo del Mochi in Harrar.

28 agosto — Dire Daua.

Del viaggio giorno 128°.

Un uragano s' è rovesciato stanotte su Dire Daua : e pur troppo non su Dire Daua soltanto : chè l'averci interrotto i sonni non sarebbe gran danno. Ma ha prodotto guasti alla ferrovia, 25 metri di terrapieno furono asportati, e un ponte minaccia di

crollare. Ciò che significa che rischiamo di non poter partire dopo domani e di rimaner qui tutta intera un'altra settimana. Ah ! è orribile viaggiare in questi paesi, durante questa stagione delle piogge. Il direttore della ferrovia viene a dirmi che andrà domani con una macchina ad ispezionare la strada. Forse, se non piove ancora, il transito sarà possibile. Intanto il treno che doveva arrivare stamani a Dire Daua è rimasto a mezza strada. Non mancherebbe più che toccasse egual sorte a quello il quale deve condurci a Gibuti.

Il palazzo del Governo che domina Dire Daua e che ha esteriormente bello aspetto, dentro non è che una successione di capanne, nelle quali nessuno abita e non ha mai abitato nessuno. La costruzione di questo palazzo fu un *truc* di Ato Merscià, allora capo di Dire Daua. Descrisse a Menelich il luogo che veramente è bello : gli dimostrò la necessità di una casa che accogliesse lui, se mai scendesse per imbarcarsi ; con piccola spesa — 3500 talleri — potevano così ottenersi grandi risultati. E Menelich aderì. Il palazzo, costruito alla peggio, manca di fondamenta e se non vi spendono ancora molto danaro, crollerà un giorno o l'altro. Costò meno di 3500 talleri : ma fu pagato 8000 da Menelich, la differenza fu divisa tra Ato Merscià e l'appaltatore. E Ato Merscià, tutti lo dicono, è uno dei migliori fra i capi abissini !

L'ozio è il padre dei vizi : e negli ozi della tenda è nato un polimetro, che, fatto a memoria, scrivo qui, negli ozi di Dire Daua ; e lo scrivo perchè vi sono allusioni a cose e persone, che mi piace di ricordare.

Prima di arrivare all'Auasc, non rammento precisamente dove, una mattina fu veduto un branco di gazzelle. Il tenente Elia tentò di avvicinarsi a loro ma non riuscì ; le gazzelle fuggendo vennero a fermarsi sopra un poggio alla distanza di circa 300 metri da noi. Il maggiore Coco sparò, ma non colpì. E come, per passare il tempo, facevamo in quei giorni versi sopra ogni menomo incidente, egli scrisse un *Lamento di Diana*. Descrive la gazzella, che ferita si rifugiava presso la Dea cacciatrice e le spirava ai piedi : e immaginò che Diana si lagnasse con Giove perchè un misero mortale poteva col fucile ferire a distanza che l'arco e le frecce non raggiungevano. E Giove per calmarla donava a Diana un moschetto simile a quello che aveva servito alla

uccisione della gazzella. Questo l'argomento del poemetto in terzine del maggiore Coco, che dette origine a questo scherzo fatto in una mattinata, a cavallo, per temperare la noia del tragitto.

LA VENDETTA DI GIOVE

Poichè Giove donato ebbe il moschetto
D' Endimione alla notturna amante
Ci pensò sopra : e come insino al cielo
E dal gran Tebro e dall'Ausonia tutta

Salian voci invocanti « inchiesta, inchiesta »
Disse : una inchiesta la vo' fare anch' io :
Perchè, o forse m' inganno, o qualcheduno
Diana e il padre degli Dei canzona.

E inforcato l'alipede cavallo
Ratto discese lunghesso una via
Che traversan la iena e lo sciacallo
E ai cupi gor hi dell'Auasc avvia.

Ristette : e « qua » gridò con sovrumana
Voce partita dal profondo petto :
E subito le antilopi e Diana
Tutte furon presenti al suo cospetto.

Stavan gli animaletti a capo chino
A terra volti i paurosi sguardi,
Come Ato Rampis Massauino
Quando gli dà dell'asino il Fioccardi.

Giove, prima scrutò se sulla pelle
Le antilopi avean traccia di ferite.
E fatto certo ch'eran sane e snelle
E non davano odor di balistite,

Disse : narrate com' è andato il fatto.
Ogni fiaba e bugia cacciate in bando ;

Vi fo salva la vita a questo patto :
Io, padre degli Dei, questo comando.

E tacque : il pavidò
Stuol delle antilopi
Con occhio languido
Si consultò ;

Poscia, una piccola
Gazzella giovane
Il Divo in umile
Atto inchinò ;

E, pronta ed agile,
Al grande olimpico
In lingua Dancala
Così parlò :

(Elia)

Stavamo ai pascoli — una mattina
Là sopra il culmine — d' una collina,
Quando a interromperci — in mala guisa
Grasso un topografo — venne in divisa.
Frequenti i pascoli — tu ci offri, o Giove,
E d'altri pascoli — cercando altrove,
Vedemmo giungere — giù dalla strada
Di gente pallida — una masnada.
Avvezze a vivere — fra gente nera
Curiose fececi — la nuova schiera,
Sì che pel tramite — fermato il passo,
Restammo immobili — guardando al basso.
A un tratto un sibilo — fuori di mano
Percosse l'aere — lontan, lontano.
Pensai : son raffiche — ma pronta poi
Sentite, disseci — una di noi
Come starnutano — quei bianchi là.
E aggiunse subito : felicità.
Dello spettacolo — sazie alla fine
Mirando al vertice — d'altre colline
Tranquille e placide — andammo via
Come se avesseci — tirato Elia.

S'anco mortifica — d'altri la boria,
 O padre olimpico — questa è la storia.
 Che noi di scariche — fummo lo scopo
 La voce giunseci — tre giorni dopo.
 Guardaci, miraci — siam sane e snelle,
 Lo sguardo è limpido — netta è la pelle.
 Ma ai loro poveri — colpi sfuggite
 Quei ci descrivono — morte o ferite
 E indarno vantano — stragi e successi.
 Tornando ai liberi — verdi recessi
 Fra l'acque e i pascoli — secure stiam
 Finchè non trovaci — Garemariam.

Torvo Giove le ascolta : in atto irato,
 Scuote la gran cervice
 E d' un cenno Mercurio a sè chiamato,
 Così gli dice :

« Voglio saper chi sieno questi umani
 Che vanno in frotte per gli umidi rovi :
 Ho il sospetto che sieno italiani ;
 Va', corri, ferma dovunque ti giovi :
 Cerca di Maconnen, di Bertolani
 (Al telefono no chè non lo trovi)
 Trasformati, se occorra, in cento guise
 Ma notizie raccoglimi e precise ».

E Mercurio nel campo una mattina
 Entrò mutato in dancala fanciulla ;
 Stava Cafil sul cofano in cucina,
 Merscià irrigava la pianura brulla,
 Pensando a domandare una gallina.
 Ed Umbertino non faceva nulla.
 Mercurio per studiar genti e costume,
 Finge intanto guidar pecore al fiume.

La pastora tenea le pecorelle
 Raccolte al tocco d' una lunga mazza :

Male i fianchi cingevano una pelle,
 Sì che offerta pareva d'amor la tazza.
 Ammirando le turgide mammelle,
 Un tenente dicea : « bella ragazza ! »
 Tutto vide in tal guisa il messo accorto
 E fece a Giove poi questo rapporto :

« Son sei e son venuti di lontano,
 Ma venuti a che far non appurai :
 Parlan mediocrementemente l'italiano
 Con francesismi numerosi assai.
 Nel seguito abissino e musulmano,
 C'è chi parla la lingua del Tigrai,
 C'è chi parla la lingua dell'Abuna
 E c'è Merscià che non ne sa nessuna.

(l'inter-
 prete)

(il Gover-
 natore)

Cavalca il primo un mulo addormentato
 e primo nella schiera è cavaliere :
 Due ascari del treno ei tiene allato
 Che al muletto sorreggono il sedere.
 Un fucil che non viene adoperato
 Lo precede per monti e per brughiere.
 Quand' io passai, mandava in modi vari
 Accidenti ai diversi itinerari.

(Fioccardi)

C'è un capitano che a nutrirli pensa
 E amministra a' compagni il cibo vario :
 Gli acidi vini è lui che li dispensa,
 Lui che provvede il pollo centenario.
 Quando non ha la cura della mensa,
 Si diletta nel fare il missionario :
 E esalta la celeste disciplina
 Di Santo Tot e Santa Cloridina.

(Dott.
Passamonti)

« Terzo viene un dottor di medicina
Che a trenta gradi batte le gazzette ;
Sta sveglio a letto sino alla mattina,
Quando ha la sera perduto a tresette.
Con l'aiuto di rigida dottrina
Rigide leggi al cibo e al sonno mette ;
Si che non si può più, stando al suo dire,
Nè mangiare, nè bere, nè dormire.

(ten. Elia) Rimbalsando sul dorso a una muletta
Segue un tal che alle antilopi ha sparato
E porta in mano certa tavoletta,
Su cui monti e colline ha disegnato.
Al mento, in basso, gli manca una fetta,
Che ha, la barba radendosi, asportato :
Ma la lieve mancanza non lo guasta,
Chè della ciccia assai glien' è rimasta.

(ten.
Cantù)

Poi c'è un tenente, e non so come faccia
Questo tenente a saziar la fame :
Non mangia gli antipasti e non la caccia
Nè mortadella, presciutto o salame.
Anche il capretto par che non gli piaccia,
Non uova, cacio, fegato e polmone :
E nutre un organismo fatto apposta
Di lettere venute con la posta.

(maggiore
Coco) « Con una ghirba eternamente accanto
Ultimo vien quei che t'offese o Giove :
Di meteorologia pratico alquanto,
Indovina il mal tempo, quando piove.

Poi che le Muse lo educaro al canto,
Ei t'oltraggiò sin dalle prime prove,
quando senza ritegno e senza tema,
D'una padella sua fece un poema.

« Contro tre di costoro, o padre saggio,
Non è giusto mi par tu te la prenda ;
Condannali, se mai, lungo il viaggio
Mosche e zanzare a aver sotto la tenda.
Sol contro i tre che ti fecero oltraggio
L'irata mano convien che tu stenda ;
Contro chi vantò stragi e non uccise,
Chi alla colpa incitò, chi la permise ».

Tacque Mercurio ; e a congedarlo in fretta,
L'olimpico il divin cenno stendea.
(Chè a meglio meditar la sua vendetta
Infra i nembi star solo gli piaceva)
Quando l'altro soggiunse : « Aspetta, aspetta.
Ho avuto un'altra luminosa idea,
Che in bella prova ti farà presente
Quanto a te sia devoto e intelligente.

« Che conoscere il nome di costoro
A te, padre premea, per me fu certo ;
Ed ho acquistato, a prezzo di molt'oro,
Certa ottava sul « dancalo deserto »
Ove un somalo vate il nome loro
Ha con molt'arte ascosamente inserto,
Come vedrai dalle parole istesse ».
Leggila — disse Giove — e l'altro lesse.

DESERTO DANCALO

Passa monti e pianure, ambe e torrenti.
Lì, non che un uomo un *can tu* non lo trovi.
Sotto il *fioccar di* grandi acque piovanti,
Per lubrici sentier, tra 'l fango incedi ;

*E lì ai torridi cieli, esposto e ai venti
Poco conforto d'ombre indarno chiedi ;
Oh ! scendi, oh ! scendi al mare ; e a sacrifici
O minori o diversi il mar t'inizi.*

Poi che Mercurio di legger cessò
Giove ai suoi detti pensò, ripensò :
Facilmente convincersi potè
Che davvero i colpevoli eran tre :
E a trar di loro vendetta, finì
Col decretare, solenne, così :

« Quei che di fare oltraggio a me permette
E al sacro culto degli Dei non veglia
Senza due nè tre giochi al tresette,
Con Elia per compagno in dormiveglia.
Mangi del provolon le prime fette,
Pudding del Turi riscaldato in teglia,
E fornito gli sia ne' climi caldi
Sempre un bicchier di vin del Pastacaldi.

« E l'altro che fu primo a disturbare
Di gazzelle una mite compagnia,
Topografo, io gli voglio insegnare
Un nuovo modo di topografia.
Io manderò uno sciame di zanzare
Sulle natiche a fargli fantasia,
Di maniera che il corpo ov' è più tondo
Gli sia descritto come un mappamondo.

« E quel più reo, che ne' superbi canti
Mi fece offesa che ancor mi dilania,
Sudi in vana ricerca di elefanti,
E riporti testuggini a Catania ;
E sola preda a' venatorii vanti
Senza bisogno d'arme nè di pania,
Gli sian nell'ampia region dell'ambe
le zecche che gli andranno sulle gambe. »

Così Giove conchiuse : e il canto solo
Di conchiuder così mi sia permesso :

Che s'altro vigor d'estri ed altro volo,
Benigno Apollo a me voglia concesso,
Descriverò gli effetti del *mentolo*
E le gite sui monti di Mehesso :
Gesta di tartarughe e di zanzare
Daran nuovo argomento al mio cantare.

29 agosto — *Dire Dava.*

Del viaggio giorno 129°.

Dopo nove anni di tribolazioni, ecco finalmente qualche parola benevola. Qualcosa di buono e di utile fu dunque fatto, in questi nove anni, nell'Eritrea.

Il *Giornale d'Italia* del 29 luglio giuntomi oggi qui ha questo articolo.

Asmara, 15 luglio.

In colonia sta per farsi una sede vacante. È certo che Ferdinando Martini non tornerà all'Asmara dall'Etiopia che per fare i suoi bauli : in autunno lo vedrete in Italia e non per un periodo più o meno lungo di vacanze, ma per sempre.

Il convegno con Menelik ha definitivamente chiuso l'opera di Governatore dell'Eritrea dell'on. Martini : dicono che il Governatore tenesse a segnare con questo suo incontro con l'imperatore etiopico una data storica che coincidesse con la fine del suo reggimento in Eritrea. Certamente, l'onorevole Martini non teneva alla parte di-remo così coreografica del suo viaggio ad Addis Abeba, ma forse in cuor suo desiderava che quel singolare avvenimento fosse come l'ultima tappa del non breve cammino percorso da quando sbarcò a Massaua nel 1897.

Egli si appresta dunque, dopo nove anni di non indifferente e non inutile lavoro, a venirsi a godere in pace un po' di riposo in Italia, e coloro i quali hanno la sua confidenza assicurano ch'egli, ben lungi dal voler fare una rentrée sensazionale alla Doumer (l'ex governatore dell'Indocina in due soli anni dal ritorno in patria fu presidente della Camera, aspirante alla Presidenza del Consiglio e candidato alla Presidenza della Repubblica) voglia senza chiasso riprendere le sue geniali occupazioni di uomo di lettere nonchè.... il suo seggio di deputato al Parlamento, visto che i suoi fedeli elettori

di Pescia gli hanno conservato la loro fiducia durante i parecchi anni della sua assenza dall'Italia.

Non assisterete dunque ad una rumorosa rentrée e del resto l'esempio del suo collega dell'Indocina non è tale da incoraggiarlo a mettere il piede sul suolo della patria con posa da conquistatore. In Francia tutti dicevano: « arriva Doumer! arriva Doumer! » ma poi Doumer arrivò e — salvo un'elezione di sorpresa a presidente della Camera — non gli riuscì altro, ed ora le acque per lui sono più che mai basse.

Martini, invece, torna a casa. Questa è la formula ed anche la realtà.

La famiglia desidera finalmente di riaverlo, dopo nove anni di assenza spezzati da non frequenti, se non fugaci, apparizioni: gli amici bramano di ascoltare le sue argute e geniali causeries su e giù per i corridoi di Montecitorio: egli stesso, finalmente, crede che l'aver dedicato nove anni della sua vita all'Africa sia un titolo più che sufficiente per aver diritto a riacquistare la residenza in Roma. E questo complesso di ragioni fa sì che i sudditi neri di S. M. il Re d'Italia potranno godere lo spettacolo della sede vacante mentre i sudditi bianchi godranno l'altro spettacolo del Conclave. Chi sarà il nuovo governatore dell'Eritrea? Lo sapremo fra qualche mese. Si fanno già alcuni nomi qui all'Asmara: figuriamoci quanti se ne faremo a novembre a Roma!

o o o

Ferdinando Martini è ora ad Addis Abeba, ove è giunto dopo due mesi di viaggio fatto a cavallo, sopportati benissimo da un uomo che non è più un giovanotto: l'onorevole Martini ha circa 64 anni. Dalla capitale etiopica egli si porterà quindi a Gibuti sulla costa, donde un piroscifo lo condurrà a Massaua; salirà poi all'Asmara e, dopo aver preso cagedo dai suoi amministrati, ridiscenderà alla costa per prendere il piroscifo per l'Italia.

Come sono mutati gli eventi, da quando l'on. Martini venne nove anni or sono in Colonia! Eran passate allora su queste terre la terribile raffica della guerra e la non meno terribile bufera della cosiddetta politica di abbandono.

La madrepatria era stata sul punto di mandare quaggiù una specie di liquidatore giudiziario: se ne aspettava l'arrivo da un momento all'altro, dopo che il Generale Baldissera aveva abban-

donato il governorato, sdegnato per essersi accorto che a Roma la sua politica di assestamento della Colonia non era assecondata. Il generale teneva molto alla costruzione della ferrovia da Massaua all'Asmara: un ufficiale del Genio era stato mandato dall'Italia per fare i relativi studi, ma con l'ordine... di non concludere mai. Baldissera scoprì il giuochetto e prese il piroscifo per l'Italia. Il momento fu critico: non si sapeva quale sorte avrebbe avuto la colonia, quando sbarcò a Massaua il deputato Ferdinando Martini, che in Eritrea aveva già fatto una fugace apparizione con la Commissione d'inchiesta del 1891.

Non è in una breve corrispondenza che si può rifare la storia di nove anni, sia pure d'una relativamente piccola colonia, ma l'ultimo avvenimento — l'incontro con Menelik — dimostra quale politica il Martini abbia seguito.

Consolidare la pace e dare alla colonia un assetto tale che la madrepatria non avesse a sopportare un troppo grave carico, fu il programma immediato del Martini, il quale riuscì a portarlo a compimento perseverando in una politica di assoluta lealtà e di completa astensione da qualunque intrigo. Di intrighi, purtroppo, se ne erano orditi abbastanza per il passato e le conseguenze erano state assai dure per noi: tutt'al più si sarebbe potuta fare una politica, non di intrigo, ma di resistenza in quel momento, ma quella politica ci avrebbe data nuovamente la guerra e il Parlamento la guerra non la voleva: non c'era dunque da fare che una politica di pace.

o o o

E tale politica il Martini fermamente volle, con una fiducia energica ed assoluta nella sua efficacia. Esigere, dopo così acerbe ferite toccate in battaglia, il graduale disarmo della colonia, vincere per ottenere ciò la naturale e spiegabile resistenza delle sfere militari, pretendere la riduzione quasi radicale degli ordinamenti e delle spese militari, e dare alla colonia l'assetto di un paese che non fosse uscito allora allora da una guerra sfortunata, furono altrettanti atti di coraggio e di fede del Martini.

Coraggio e fede non si scossero nemmeno quando nel 1899 la colonia fu invasa dal panico apprendendo che un esercito abissino si avanzava verso il Tigre per domare quei ribelli: si trattava di 40 o 50 mila uomini che al comando di Ras Makonnen si avvicinavano

al nostro confine: la cosa, a distanza di soli tre anni da Adua, non poteva non impressionare, poichè la colonia non aveva che 4 o 5 mila soldati!

Il primo pensiero di chi aveva la responsabilità della difesa della colonia fu di fare appello alla madrepatria perchè mandasse delle truppe: occorrevano almeno ventimila uomini. Martini non volle, ebbe fede nella pace. Furono giorni di trepidazione: il Governo (Ministero Pelloux-Canevaro) credette a Martini e non mandò un solo fucile, pur tenendo pronto a Napoli quanto occorreva per una spedizione. Le pressioni — dovute del resto a nobilissimi moventi — dell'elemento militare non valsero a scuotere la ferma fiducia del Martini nella pace, e i fatti gli diedero ragione.

Qualche tempo dopo, ad Addis Abeba, Menelik ricordò al nostro rappresentante Cicco di Cola quel momento critico e gli disse:

— Credo alla verità delle vostre intenzioni pacifiche: me lo avete dimostrato nel 1899. Faceste bene a non muovervi, perchè ci saremmo trovati nuovamente in guerra. Al primo battaglione sbarcato a Massaua, mi sarei mosso in soccorso di Makonnen.

Sarà dispiaciuto a coloro che nobilmente anelavano alla rivincita, ma — dal momento che i fati d'Italia vollero che in Eritrea si seguisse una politica di raccoglimento — la politica del Martini raggiunse il suo scopo, mentre non portò a rinunzie ed abbandoni che avrebbero uniliato la patria.

Il territorio della colonia non subì sotto il Martini mutilazioni indecorose e dannose: s'era parlato di cedere l'Okulè-Kusai, ma anche quella provincia il Governatore volle mantenuta alla colonia, e l'ottenne. La stessa delimitazione dei confini compiutasi dopo varii anni di trattative non si rivolse a nostro danno.

o o o

Raggiunto l'assetto pacifico della colonia l'opera del Martini si rivolse a darle un ordinamento amministrativo e legale: tale opera non è ancora compiuta ma può dirsi bene avviata.

Specialmente notevole nell'opera personale del Governatore è stato l'impulso dato alla questione ferroviaria. C'è voluta una buona dose di volontà per vincere la resistenza passiva che veniva opposta dalla madrepatria alla soluzione del problema ferroviario eritreo. Adesso, col noto prestito della Banca d'Italia autorizzato per legge e col piano finanziario e tecnico che è pronto ad attuarsi,

la ferrovia che presentemente giunge fino a Ghinda si sta prolungando fino a Nefasit, mentre pel prolungamento fino all'Asmara non si attende che di orientarsi in relazione a mete più lontane. Si tratta in sostanza di questo: visto che la nostra ferrovia dovrà penetrare nel cuore della nostra sfera d'influenza in Etiopia, e cioè attraverso all'Etiopia settentrionale (Tigrai) fino all'Etiopia centrale (Gogiam), dovrà il tracciato della ferrovia toccare Asmara — facendo una deviazione — oppure dovrà lasciar da parte la capitale, magari raccordandosi ad essa con un tronco di diramazione? Questa ed altre questioni relative alla ferrovia sono per l'appunto connesse con quanto sta trattando ad Addis Abeba con Menelik il Governatore.

Non pare che da parte dell'Imperatore siano state opposte delle difficoltà a quanto l'Italia desidera e Martini chiede: la ferrovia potrà spingersi entro l'Etiopia. Resteranno poi a risolversi tutti gli altri nostri problemi interni, relativi alle ferrovie coloniali, e principalmente il problema economico.

L'on. Martini lascia al suo successore di sciogliere questo ed altri problemi e non se ne duole. Egli è un po' come Depretis, il quale disse un giorno a un deputato che esponeva un grande programma: — Il programma è bellissimo; soltanto, noi vogliamo pur lasciar qualche cosa da fare ai nostri successori! — E il successore di Ferdinando Martini avrà il non lieve carico di mettere in valore quelle poche o molte concessioni che sono fatte all'Italia dalla recentissima convenzione anglo-franco-italiana per l'Etiopia. Qui si dice che Martini stia lavorando presso Menelik per fargli accettare quella convenzione: è verosimile, ed è pur probabile che l'Imperatore l'accetterà.

Inoltre, il Governatore sta facendo laggiù gli ultimi negoziati per la conclusione del trattato di commercio italo-etioptico (il trattato, secondo quanto ha annunziato il telegrafo, è già stato stipulato — N. d. r.) e per la definizione di questioni telegrafiche e di altro genere.

o o o

Non voglio certamente dire che l'Eritrea sia un Eldorado, nè che Martini l'abbia resa tale. Ma, ora che il Governatore sta per lasciarci, non possiamo temere di essere tacciati di cortigianeria se riconosciamo quanto egli ha fatto di buono e di utile. Certamente l'opera sua non è stata perfetta (nemmeno in Affrica si trova questa benedetta perfezione) ma in sostanza egli lascia in Eritrea una situazione buona e favorevole.

E adesso incipit vita nova per la colonia. Occorre mettere in attività tutte le energie economiche che offrono questi paesi, occorre passare alla seconda fase dell'azione coloniale: alla fase produttiva e remunerativa. È per questo che è particolarmente difficile la scelta del nuovo Governatore. Martini ha tentato di dare un'educazione coloniale al paese, ma dubito che il tentativo sia riuscito: mostrasse almeno di avere imparato qualche cosa il Governo, dando al Martini un buon successore.

Muntaz.

Dire Daua significa, per accozzo di parole egiziane ed arabe, Paese della medicina; nome che gli fu dato quando esso era addirittura insalubre. Ora è soggiorno delizioso, per la costanza della temperatura, la dolcezza del clima. Tuttavia dopo averci passato cinque o sei giorni, è naturale che si desideri di andarsene, quando non vi si ha nulla da fare. Potremo andarcene noi così sollecitamente come desideriamo?

Una bufera orribile d'acqua e di vento scatenatasi ieri notte su Dire Daua e sulla regione che la circonda ha rotto in tre punti la ferrovia. Domani non partiremo certamente. Il direttore della linea assicura che — se non piove ancora — potremo prender le mosse venerdì 31 — con un giorno di ritardo, cioè, sul programma stabilito. Bisogna per questo, e perchè non sia inutile la discesa a Gibuti, che il *Vespucci* ci aspetti. D'altra parte bisogna provvedere al servizio postale fra Gibuti ed Aden, servizio che è affidato al *Vespucci* medesimo. Quanti fastidi, quante difficoltà: quest'ultima parte del viaggio non è stata davvero piacevole. Mando per provvedere a tutto ciò, se sia possibile, questo telegramma:

« Console Italia - Aden.

« Comunichi comandante *Barbarigo* costi o a Massaua che interruzione ferrovia impedisce mia partenza domani. Necessario *Vespucci* rimanga attesa Gibuti. Occorre *Barbarigo*, se è in Aden, faccia servizio andata e ritorno Massaua; se invece trovasi Massaua dispongasi eguale servizio settimana ventura. Pregola immediata risposta ».

Visito l'opificio del signor Guignony, prossimo all'albergo, ove si estrae la fibra della sanseviera. Grandi balle pressate vi sono pronte per la spedizione. Pranzando dal sig. Michailidis gli

domando se crede che quell'impresa dia molto beneficio. Mi risponde che, secondo i suoi calcoli, è passiva. Occorrono al Savoré perchè guadagno ci sia 800 franchi. Supponendo che egli lucri 100 lire per tonnellata, sono otto tonnellate al giorno di fibra ch'egli dovrebbe produrre. Non ne produce normalmente che 1 1/2 o due: 2 1/2 è caso eccezionale. La concessione di raccogliere la sanseviera nella provincia di Harrar fu data da Menelich alla condizione del pagamento di un canone annuo di 10.000 talleri M. T. cioè, oggi come oggi che il tallero è alto (2,65), di circa 27.000 franchi.

30 agosto — *Dire Daua*.

Del viaggio giorno 130°.

Era questo il giorno fissato per la nostra discesa alla costa. Bisognerà contentarsi di scendervi domani, se pur ciò sia possibile, ch'è ancora dalla Direzione della ferrovia non abbiamo avuto nè formale promessa, nè precisa risposta. Intanto il Console di Aden risponde:

Aden 30 - 9.40.

« *Vespucci* già partito. *Barbarigo* trovasi qui disposizione Consolato pronto partire Somalia per urgente missione. Se V. E. crede disporre prego telegrafarmi onde informare Ministeri Esteri Marina. — Cappello ».

Oramai il *Barbarigo*, che fila sette o otto nodi all'ora, non farebbe neppure a tempo. Il *Vespucci* ci aspetti. Se possiamo scendere domani, con un po' di sforzo esso potrà essere domenica a Massaua e ripartirne il lunedì.

Non voglio a ogni modo lasciar Dire Daua senza aver ricordato il signor R. Ouellard, *naturaliste à Dire Daoua (Route de Harrar)*. *Bel assortiment d'oiseaux de toutes espèces. Collection pour musées et amateurs. Prix modérés.*

Ho comprato da lui la collezione che destino in dono al Museo di Firenze. Ma per questo basterebbe ch'io notassi qui il suo nome. Voglio tratteggiare il tipo.

Il signor Ouellard è stato a Tunisi, nel Madagascar: è nato a Chartres, ma meriterebbe d'esser nato in Guascogna. Vive con la moglie in tre misere stanze, lungo la via che dalla stazione conduce dritta alla fontana e al mercato: e si vede che vive miseramente, ma dice:

— Si l'on ne gagnait 500 francs par jour, il ne vaudrait pas la peine de vivre dans ce pays-ci.

Mi disse che fra giorni sarebbe sceso a Gibuti anche lui.

— Quoi faire ? gli domandai.

— J'ai à ramasser là une trentaine de mille francs, alors.... vous concevez.... J'ai écrit au Gouverneur, mais il faut que j'aie moi-même. Tenez : voyez comme nous sommes protégés. Un monsieur, un employé du gouvernement, me doit 4000 francs. J'ai écrit a M. Pascal : tenez, lisez sa réponse.

E mi dà una lettera nella quale il Governatore dice che non può immischiarsi della cosa ecc. ecc.. Ma ciò poco importa. Io faccio avvertire al signor Ouellard che la somma indicata nella lettera è 400 franchi e non 4000.

E lui — Ah ! oui. Vous voyez.... Ces subalternes.... On leur donne une lettre à copier.... il ne font pas attention. Vous voyez.... ils ont omis un zéro.

Dopo Gibuti andrà in non so quale regione dov'è una stazione della Missione cattolica. Là sono animali rari, uccelli di molta bellezza. Soggiunge :

— Seulement, il me faut l'aide des pères. Les chefs indigènes ne permettent pas que l'on tire un seul coup de fusil.... Ah oui ! Ça me coute cher, cependant.... Les pères ! Ah ! il faut les payer lorsque j'y monte. Je porte avec moi un millier de francs de conserves. J'en mange tout au plus pour 50 fr.. Le reste je l'abandonne. Ah ! les pères, il veulent être payés....

Osservo e domando : ci siete stato ?

— Ah ! non ! Jamais ! Je monterai le mois prochain.

Vi mostra la sua collezione, prende un uccello e :

— Ça c'est extrêmement rare.... très-très-très rare.

Volgete ad altro discorso ; dopo un quarto d'ora gli domandate se è disposto a cedervi qualche esemplare della specie *extrêmement rare*. Vi risponde :

— Certainement : combien en voulez vous ? Dix, vingt, trente ? Tant que vous voudrez.

Un forestiero tempo fa, credo un tedesco, vide, passando, certo uccello sul tavolino del signor Ouellard e gli domandò se lo volesse vendere.

— Ça ? ça n'a pas de prix. Inconnu aux ornithologues.

— Mais qu'est-ce que vous en demandez ?

— Quand je vous dis : ça n'a pas de prix. Vous pouvez dire

cent francs, mille francs, dix-mille francs. Inconnu aux ornithologues.

— Soit : dites mai ce que vous en voulez.

— Moi ? Voilà. J'en ai quatre exemplaires : si vous les achetez tous, je vous les donnerai pour 100 francs.

Arrivò la risposta del Direttore della linea. Se non cade stasera un altro uragano, potremo partire domattina.

Scrivo e spedisco al Ministero un rapporto sulle accoglienze fattemi da Deggiac Ilma in Harrar, e sui commenti europei ai quali dettero luogo.

Scrivo al prof. Giglioli a Firenze per domandargli se può al Museo di Storia naturale essere utile e gradito il dono della collezione ornitologica.

31 agosto — *Dire Daua-Gibuti-In mare.*

Del viaggio giorno 131°.

Come Dio vuole, salutati da Ato Negatù, da Ato Ledietù e dai loro gregari al « present'arm » si parte. Si è detto molto male della ferrovia fra Dire Daua e Gibuti : non lo merita. La linea si risente naturalmente delle condizioni finanziarie della Società. I torrenti impetuosi han portato via due ponti : mancano i danari per rifarli : si passa nell'alveo alla meglio ; i chilometri (....) da Dire Daua ad Adagalla vanno tutti ricostruiti : sono chilometri non di ferrovia ma di decauville. Tutto questo è vero : ma non è men vero che abbiamo fatto 310 chilometri in undici ore, ciò che, date le molte fermate e il trasbordo ad Eggi ci dimostra che se il piano stradale lascia pur troppo a desiderare, il materiale locomotore è buono. In certi tratti siamo andati con una velocità di 55 chilometri all'ora. Certo la ferrovia deperirà sempre più se non si provveda presto al restauro ; e non si provvederà perchè la ferrovia incassa poco più d' un milione che basta alle spese d'esercizio, ma non a dare dividendi agli azionisti e neanche a pagare i 2.500.000 di interessi sulle obbligazioni. E tutto considerato l'incasso non è piccolo, se si considera che non un passeggero, nè un collo di mercanzia rimane in una delle stazioni intermedie. Tutto il servizio si fa fra Gibuti e Dire Daua.

Fino a Elba (prima stazione) si attraversa una delle solite

selve di mimose; da Elba in poi, prima vaste distese di sabbia senza un cespuglio solo, popolate da migliaia di enormi termitai, qua e là, così vicini l'uno all'altro che da lontano possono esser presi per gruppi di capanne. Poi l'anticamera dell'inferno. Io ho in mente che il paese fosse una volta coperto di alberi e che le termiti abbiano tutto distrutto come stanno facendo a Dire Daua, la quale, fra venti anni, sarà nuda come la palma della mano. A Eggi, dov'è avvenuto il maggior danno, trasbordo. Un torrente relativamente piccolo, almeno in quel tratto, ha condotto seco tale massa di legna che hanno fatto piegare le pigne in legno del ponte. Troviamo a Eggi il signor Bonneret direttore dell'esercizio (il ritratto del povero Stanislao Morelli, preciso) cortese persona che ci accompagna fino a Gibuti.

Araù, altra stazione. Una turba di ragazzi indigeni stendendo la mano grida a squarciagola *Alamer*: domando che cosa voglia dire quella parola. *A la mer* ed è il grido dei ragazzi di Gibuti che ai passeggeri dei piroscafi chiedono di buttare in mare qualche soldo che si tuffano a cercare. E io faccio la *zuffa* delle piastrine.

Adagalla. Stazione, fermata di tre quarti d'ora. Colazione non pessima nella cantina di un greco. Compro da una vecchia Issa una collana, mediante dieci rupie, ossia 6 talleri ossia L. 15,90.

E di qui sino a Gibuti, una terra bruciata, una zona vulcanica, null'altro che pietre nere, inutili, mi dicono, per qualunque uso. Come prima si vedevano, a tratti, in vicinanza dei torrenti, vagare tra i rari gruppi di obel pochi cammelli, ora si vedono branchi di pecore *brouter* qualche tisica pianta spinosa: cibo al quale per accoppiare la bevanda bisognerà che le pecore vadano a cercare acqua lontano otto, dieci e quindici chilometri.

A Daouellé altra stazione, prossima alla frontiera francese e viene a salutarmi il signor Christian de Bonchamps, *Administrateur des Colonies, Chef du Secrétariat du Gouvernement, Djbouti*.

Il Bonchamps è noto per molti viaggi in Affrica. Mi parla dell'Etiopia e di Menelich, nello stesso senso di tutti gli altri funzionari europei che vivono in questi paesi. Così lui come l'Harrington, come il Lagarde ecc.. E si lagna anche lui che in Europa non vogliono credere a chi sulle condizioni dell'Etiopia espone la verità.

Tre italiani lavorano su questa linea e tutti tre vengono a salutarmi. Un modenese, un meridionale della provincia di Caserta, e un signor Bartolozzi fiorentino fratello dell'altro da me

conosciuto a Dire Daua. I primi due sono *chefs d'équipe*: il signor Bartolozzi ha ufficio di concetto, quale non so. Il signor Bonneret mi fa grandi elogi di tutti tre. Il casertano ha messo sulla sua baracca un enorme bandierone tricolore con tanto di stemma di Savoia nel mezzo. Gli domando chi gliela abbia data, mi risponde: l'ho portata con me: dappertutto dove vo, quella vien meco. Sono in Affrica da dodici anni: vede come è logora? Perché in tutti i viaggi è venuta con me».

Alle cinque giungiamo a Gibuti: è ad attendermi con le relative autorità il signor Pascal; il signor Bonneret, a nome della Società esercente, offre dello champagne: si beve, si toccano i bicchieri: intanto io guardo il mio collega, che sarebbe il ritratto del comm. Miraglia, Direttore del Banco di Napoli, se il Miraglia portasse le lenti e si tingesse baffi, sopracciglia e capelli della nuca; altri il Pascal non ne possiede.

Monto in carrozza col Governatore che mi conduce a casa sua. Gibuti è una piccola città nuova, sul tipo di Porto Said. La stazione è graziosissima, altri edifici del Governo, della Compagnia, de' privati non sono senza eleganza e praticità. Ma l'occhiata è fuggevole: si parte stasera alle 10 ed io non avrò il tempo di meglio osservare.

Prendo — o delizia! — un bagno nella tinozza del signor Bonchamps che mi ospita cortesemente nel suo quartiere. Ripulito e rimesso a nuovo, percorro la casa del Governatore, anch'essa elegante e pratica, ma molto danneggiata da due cicloni che a breve distanza si sono rovesciati su Gibuti e vi han fatto devastazioni gravissime. Il signor Pascal — che credevo celibe ma che si è ammogliato da pochi mesi — mi presenta alla consorte: una piccola parigina, compresa e meravigliata al tempo stesso di essere governatrice. Personaggio insignificante. Pranzo alle 8. Diciotto coperti. Due italiani, un signor Cassini giovanotto, nipote dell'on. Biancheri, impiegato della ferrovia: la moglie sua una romana, primo premio di pianoforte del Conservatorio di Milano e già organista del Principe di Monaco, che non sapevo si desse il lusso di un organista. Femmina. Occhi fatali e ossa coperte da una pelle di *galla* affetta da lichene tropicale. Suona meravigliosamente, con grande espressione e sentimento.

Pranzo orribile: non ho mai mangiato così male in vita mia: e rimarrà per me sempre un mistero: io non ho potuto raccapezzare in tutti i pasticci che mi hanno servito che cosa mangiassi. Il

menu annunziava pietanze, che non somigliavano punto a quelle che si conoscono sotto lo stesso nome. *Dinde roti*: ma quei frammenti in una ondata di fagioli disfatti non avevano del tacchino nè il sapore nè l'aspetto. No, non ho mai mangiato così male — neanche dall'Imperatore d'Etiopia.

Allo champagne il signor Pascal beve alla salute della Colonia Eritrea e del suo illustre governatore; io rispondo con un brindisi *pas mal tourné*; si decide che, a Gibuti per lo meno, non fu mai udito straniero parlare così bene il francese come lo parla l'onorevole Martini. *Merci, messieurs, vous êtes bien aimables....*

Congedo e partenza. Il signor Pascal viene ad accompagnarmi fino alla baleniera, ch'egli ha posto a mia disposizione. Nuovi saluti. Il signor de Bonchamps mi accompagna sino sul *Vespucci*. Nuovi saluti e ringraziamenti.

Vespucci, comandante Conte Ronchi. Caldo orribile, si dorme alla meglio o alla peggio sul ponte.

Domani Assab: dopo domani Massaua.

Da Gibuti ho mandato due telegrammi: uno al Console in Aden pregandolo di fissarmi un posto sulla *Peninsulare* che passa di là il giorno 12. L'altro a

Esteri - Roma, così concepito:

« Imbarco per Massaua. Necessitami conferire con V. E.. Se nulla osta partirei 10 settembre via Aden-Brindisi continuando reggenza colonnello. Prego risposta Asmara ».

1° settembre — *A bordo del « Vespucci ».*

Del viaggio giorno 132°.

Traversata tranquilla. Scendo alle 11 a Assab.

Ricevo i capi in casa del Commissario.

Caddafo. Ha fatta la pace con gli Abissini. Ha la famiglia ad Assab, i greggi di là dai 60 chilometri. Teme che la pace non duri, perchè, dice, degli Abissini non c'è mai da fidarsi. Vuole la protezione nostra. Stia tranquillo: il giorno nel quale gli si minacci una razzia potrà fare entrare i suoi cammelli e le sue pecore in territorio italiano. Ciò che avverrà molto presto, credo: perchè gli Abissini pretenderanno il tributo ed egli non ha di che pagarlo.

Il Sultano di Beilul. È de capi più fidati. Non vuol nulla ed è venuto soltanto per salutare. Così il capo di Maglalla.

Il Sultano di Raheita. Seguita nello stesso contegno. Gli dico di venire ad Asmara, non vuole. Do ordine che lo arrestino; e così le noie saranno finite ed egli si persuaderà che non ha mezzi per intrigare ancora contro di noi.

Tutta intera una famiglia viene a chiedere la grazia di un tale che fu condannato a 14 anni di reclusione per avere uccisa la sorella. Rispondo che l'omicida deve esser punito, tanto più che ha ucciso la propria sorella ecc. ecc.. La madre si fa innanzi e ragiona così. La donna che fu uccisa era mia figliuola, l'avevo (seguita battendosi sul ventre) fatta io. Se io non mi dolgo, che c'entrate voi? Se mai, ci sono i fratelli che penseranno loro a punire e via di questo gusto. Impossibile di far comprendere a questa gente ciò che sia la giustizia. Non concepiscono che quella la quale ognuno può fare da sè.

Si presentano Lig Baianè e Cantiba Aielom del Dembelas. Lig Baianè piange, si dispera, dichiara di non voler tornare nel Seraè, purchè torni in Colonia. Io non mi prendo così, sulla fine della mia amministrazione, la responsabilità di liberarlo. Quanto all'altro è tale canaglia che, liberato, tornerebbe all'antico costume: e gli dico chiaramente che deve rimanere ad Assab.

Alle 2 m' imbarco. Fra 24 ore saremo a Massaua.

2 settembre — *Massaua.*

Del viaggio giorno 133° ed ultimo.

Da Gibuti a Massaua 41 ore. Partiti alle 10 della sera venerdì siamo arrivati oggi domenica alle 3 pomeridiane. Così ha avuto fine il lungo viaggio che molte cose mi ha insegnato e mi ha procurato qualche soddisfazione.

Nulla di notevole nel tragitto. Alle dieci stamani abbiamo incontrati due sambuchi armati che han reso gli onori.

Questo da ricordare. Nell'isolotto di Sciuma dove abbiamo di recente posto un faro non c'è acqua: e ciò nonostante vi vivono numerose capre selvatiche e gazzelle, le quali si dissetano suggendo la rugiada che si deposita sulle erbe e sulle piante spinose.

A Massaua il solito ricevimento. Cannonate, capi indigeni ecc. ecc..

Telegrafo agli Esteri e a casa che sono finalmente arrivato.

3 settembre — *Massaua*.

Dopo una orribile nottata bianca, chè il caldo soffocante non ha permesso di chiudere occhio, parto per Asmara. Al momento di montare in treno mi consegnano questo telegramma:

(1866) « Porgo a V. E. un cordiale « benvenuto ». Desiderando con lei conferire sta bene sua partenza dieci settembre con reggenza colonnello Pecori. — Tittoni ».

(Dalla *Tribuna*)

L'INGHILTERRA NON OCCUPA NOGGARA

Ci telegrafano da Londra, 11 agosto.

Una nota comunicata ai giornali a proposito di voci recenti, assicura che l'Inghilterra non ha occupato nè ha intenzione di occupare Noggara, che appartiene all'Imperatore Etiopico.

La ragione delle voci sarebbe la seguente:

Un certo numero di sudanesi disertori dell'esercito del Sudan si erano rifugiati a Noggara, ma su richiesta del Governatore del Sudan gli abitanti di Noggara, che diedero rifugio ai disertori, sono stati puniti.

Noggara non solo appartiene all'Impero Etiopico, ma è a poca distanza dal confine meridionale della nostra Colonia Eritrea: l'occupazione, dato che fosse avvenuta, non poteva trovarci indifferenti. Notisi che per Noggara, la quale trovasi sul confine etiopico-sudanese, passa appunto la strada carovaniere costruita a spese dell'Eritrea, che da Agordat giunge a Gondar. È la via per la quale dovrebbe avviarsi all'Etiopia nord-occidentale quel commercio, che dopo la cessione di Cassala è quasi sparito da Agordat.

Tutto questo è falso. Nessun disertore s'era rifugiato a Noggara: si scusa la scorrettezza, la violenza e l'errore — con la bugia.

4 settembre — *Asmara*.

Lungo colloquio col colonnello, al quale comunico quanto fu verbalmente stabilito con Menelich circa la Dancalia, la linea telegrafica ecc. ecc.. E su questo argomento chiamo a conferire il De Luca.

Le mie istruzioni sono queste:

Si muti il tracciato lasciando la linea dell'Ueri per quella di Hauzien. Si mutino i telegrafisti di Macallè, di Quoram, di Uarra Ailù: ai nuovi si diano precise istruzioni specialmente sulla dignità del contegno onde non si facciano come il Toscani gli ortolani di un Deggiac, e, dall'altra parte, non pigliano atteggiamento di sviscerati amici del capo indigeno come l'Argentieri. Si mandi un buon telegrafista a Addis Abeba dove il Bertolani è piuttosto un impiegato di Menelich che nostro: ma non conviene ora di mutare questo singolare stato di cose.

Accetto la proposta del colonnello di sopprimere la Costiera e costituire una compagnia confinaria da mandarsi lungo il Setit. Il Commissario del Barca è presente e si tien conto delle sue osservazioni.

Poichè Ciccodicola, ora, dopo che tutto fu combinato meco circa Noggara, telegrafa tirando in ballo il solito Menelich che non ne sa nulla, per sapere che cosa stia a fare il Pollera a Noggara e via di questo gusto (Ciccodicola è pazzo - non c'è altra scusa per lui) gli telegrafo:

« Ministro Italia - Addis Abeba.

« Ho presa conoscenza suoi telegrammi relativi Noggara. Riconoscendo necessità intesa con Deggiac Ghessesè mandogli Odorizzi che ebbe già cordiali relazioni con lui. Sono pronto richiamare Pollera, ma specie dopo comunicazioni ufficiose fatte a giornali inglesi che smentiscono gli incontestabili risultati della nostra inchiesta, penso con doverlo fare se non quando le cose si sistemino in modo conveniente. Sia rimesso a Noggara Ali Jamam, sia restituito il comando di Ai Aiè all'antico capo e Pollera tornerà di qua dal Setit. Questa soluzione che conviene anche a Menelich che per essa non subisce pressioni inglesi dovrebbe da lui essere con solleciti ordini imposta a Ghessesè. Pregola agire in questo senso e tenermi informato ».

Al servizio del signor Barrère l'on. Tittoni telegrafa a Ciccodicola:

« Segreto. - Governo francese è preoccupato dell'indugio di Menelich aderire accordo per Etiopia. Sarebbe opportuno che Ella si intendesse con i colleghi di Francia e d'Inghilterra per un passo collettivo amichevole presso Menelich per sollecitare sua adesione. Prego telegrafarmi in proposito indicandomi se

Ella conosca qualche.... ragione di questo ritardo per parte del Negus ».

Una triste condizione quella nella quale mi trovo. I ripetuti omicidi commessi nelle regioni Baza e Cunama negli ultimi mesi dell'anno scorso e nei primi di questo mi indussero a valermi delle facoltà a me consentite dalla legge e a istituire con decreto del 24 febbraio un tribunale militare straordinario. Il quale, adunatosi, ha il primo di questo mese condannato alla fucilazione nella schiena certo Addei Cattà detto Lagaburà Cattà, venuto in territorio nostro dall'Adi Abo a farvi razzia e reo di parecchie rapine.

Ferimenti, omicidi. Spetta a me il dare ordine che la sentenza si eseguisca, o autorizzare la domanda di grazia. Pur troppo la grazia sarebbe considerata come tale atto di debolezza che le rapine ricomincierebbero più frequenti e per risparmiare la vita di un uomo, si procurerebbe la morte di nostri inermi ed innocui pastori. Do corso alla sentenza.

5 settembre.

Conferenza col Bruna destinato residente a Borumieda; disposizioni per nuove circoscrizioni.

Due telegrammi di Ciccodicola giunti poco prima del mio arrivo in Colonia meritano di essere trascritti. Sono diretti al Ministro degli Esteri.

Addis Abeba 24 agosto

(62) « Riservato. Continuo indebolimento forze Menelich può preoccupare. Dopo domani avrò altra conferenza con Harrington, Lagarde e Reggente Legazione Russia. Intanto tecnico studia preventivo spesa ridotta. Appena raccolti elementi risponderò telegramma. — Ciccodicola ».

Addis Abeba 26

(63) « Urgente. - Mi riferisco al mio telegramma 62. Dopo conferenza coi miei colleghi è opinione di tutti provvedere ad una difesa comune costruendo Legazioni vicine convenientemente munite per resistenza ad oltranza, ciò che richiede molto tempo, molto danaro. In attesa occorre che ciascuna Legazione provveda coi propri mezzi e con espedienti propri. Governo britannico appena ricevuta richiesta Harrington provvide subito ricono-

scendo che qualsiasi spesa rappresenta vera assicurazione contro spesa ingente di una spedizione per vendicare sfregi bandiera, vita sudditi. Per costruzione rifugio da me proposto tecnico stima somma complessiva 35.000 talleri, cioè muratura 18.000, copertura 340, chiusura e sistemazione terra 7300, accessori 3360. Per immediato provvedimento sia per accaparrarmi aiuto capo influente, sia per indispensabili riparazioni cinta, necessari talleri 10.000 almeno. Infine occorre potere disporre come Harrington di 500.000 franchi da promettere e spendere solo nel caso di aiuti ricevuti. Menelich per diiurazione medico russo pare affetto da arterio-sclerosi e gotta: per cui vi è possibilità di emorragia cerebrale, o attacchi uremici. Nostra situazione qui è sicuramente penosa e spero Governo del Re vorrà prenderla in considerazione. — Ciccodicola ».

L'avv. Falcone mi assicura che *si teme* la mia partenza, e che tutti lamentano ch'io lasci la Colonia. Sarà vero?

6 settembre.

Par che sia vero: perchè tutti mi dicono la stessa cosa, e sono sinceri — perchè parlano in nome del loro interesse.

Il Residente del Gasce telegrafa:

Noggara 29

« Ricevo seguente lettera da Deggiac Ghessesè in data 9 Mahasé (7 agosto): « Mi hanno detto che sei venuto a Noggara e che stai là. Dal Negus non ho ricevuto nessuna lettera che tu devi venire. Chi viene nel territorio degli altri non mantiene i patti e io credo che non si possa. Se hai lettere del Negus me le devi mandare per farcele vedere ». Ho risposto confermando Negus aver conferito in proposito col Governatore al quale rimettevo una lettera. — Pollera ».

La risposta gli sarà portata insieme con una lettera mia dall'Odorizzi che partirà per Encetcab quanto prima.

Altra lettera scrivo a Scech Gasu dei Damoheita che venne ieri a visitarmi a cui ho promesso di restituire in parte lo stipendio che prima aveva (L. 125 mensili che saranno ridotte a L. 60). E un'altra a Mohamma Ali Chefar, per annunziare che avrà stipendio anche lui. Ah! Quella Dancalia! Quanti spropositi abbiamo fatti!

E, a proposito di spropositi, ecco un telegramma che merita d'esser notato :

Addis Abeba 4

(65) « Imperatore mi ha comunicato Mullah raziato in territorio etiopico. Rivolgesi a noi per provvedimenti sapendolo nostro protetto. Prego V. E. di farmi conoscere ciò che desidera sia detto a Menelich. — Ciccodicola ».

Menelich risponde così accortamente alle nostre ridicole domande circa l'Ogaden. E noi che risponderemo a lui ?

Viene a salutarmi il Priore del Bizen. Anche lui ha sentito dire che non tornerò e mi esprime il suo dispiacere, pover' uomo, con le lacrime agli occhi. Gli regalo un degli orioi a cui il Nuti ha avuto la infelice idea di ornar la calotta con la mia fotografia.

Il Dott. Senni mi dice che le coltivazioni vanno quest'anno magnificamente : e veramente quanto a occhio si scorge dall'Asmara ne' coltivati è bellissimo a vedere. Si sono seminati 2000 quintali di grano. Le cavallette anche quest'anno minacciano, ma furono combattute vigorosamente e con successo : gli stessi paesani del Barca, che non hanno coltivazioni, obbedirono all'ordine del Governo e prestarono la loro opera volonterosa e sollecita alla distruzione.

Anche il cotone va bene così sul Barca come sul Carcabat. La ditta Carpaneti coltiva Med-Afifi ; la Società milanese Upland a fibra lunga.

7 settembre.

Udienze, udienze, udienze. Conferenza col Residente Talamonti destinato a Macallè.

Nulla di importante da notare. Sono addirittura sfinito.

Monete etiopiche.

Ber, 1 tallero M. T. ;

Alad (ieber), 1/2 tallero ;

Rub (ieber), 1/4 di tallero ;

Temun (ieber), 1/8 di tallero M. T. ;

Ghersc (ieber), 1/12 di tallero M. T. ;

Metuegnà (ieber), 1/100 di tallero M. T..

8 settembre.

Visita alla miniera di Medri-Zien. Bell' impianto. Comincia lo sfruttamento. Oramai le miniere che dan buone speranze sono quattro. Medri-Zien, Torat, Seroà e Ducambia.

La Società operaia manda una commissione a salutarmi. La commissione mi presenta un album-ricordo e mi esprime il desiderio ch' io non abbandoni la Colonia. Mi accorgo che veramente dispiace ai moltissimi che io me ne vada. Ne ho prove quotidiane e patenti. Anche dall' Italia mi scrivono che i giornali parlano dell'opera mia con benevolenza. Meno male. Dopo tante fatiche e tante afflizioni !

Il Ministro in Addis Abeba così risponde alle sollecitazioni della Consulta :

Addis Abeba 6

« Ministro Esteri - Roma.

(66) « Riservato. Rispondo suo telegramma n. 1880. Menelich che ha basato finora suo fortunato, profittevole equilibrio politico sul disaccordo potenze qui rappresentato, lo vede scosso dall'accordo notificatogli. Intravede nello spirito di esso menomazione autorità, una prestabilita ripartizione Etiopia, una continua minaccia di nostre azioni collettive. Ciò crea diffidenze, incertezze, indugio aderire. Lagarde quale decano del corpo diplomatico non tralascia espedienti e sollecitazioni per ottenere pronta risposta. L'altro ieri Menelich gli ha detto avrebbe risposto fra qualche giorno. S. E. Martini che sarà presto costi potrà ampiamente riferire sulla questione che gli è completamente nota e ben conosce situazione delle cose. — Ciccodicola ».

9 settembre.

A dimostrare quanto il dott. Mozzetti sia idoneo a tener l'ufficio di Residente, ove altre prove non se ne avessero, basterebbe questo telegramma.

Adua 8

« Fu intesa qui notizia che ad Asmara specialmente parlasi di una probabile venuta degli Italiani in Tigrè, qualificandola come fatto attinente al viaggio del Governatore. La notizia ove prendesse seria credenza in paese farebbe insorgere grandi diffidenze a nostro riguardo. Siccome i Capi di qui mentre hanno

ogni certezza che il Negus non acconsentirà mai a simile concessione, se stanno amici cogli italiani stanno nella sicura fiducia che noi non abbiamo aspirazioni territoriali nel loro paese, mentre la notizia sarebbe da loro presa come una affermazione di tali aspirazioni. Essi a mente quieta sono contrari a qualsiasi forma di dominio italiano, conoscendo le spoliazioni di ogni diritto fatte in Eritrea su Capi grandi e piccoli. Anche presso buona parte delle classi inferiori una simile notizia non sarebbe forse bene accolta per motivo specialmente della questione dei terreni, di cui sanno che gli italiani finiscono coll'impadronirsene a pro dei connazionali. Affermano che in Colonia si dà talora il consiglio, che viene ricevuto quasi come scherno, di emigrare per coltivare nelle regioni degli Sciacalla (?) dove gli Abissini se non muoiono per altra malattia sanno di accorciarsi la vita per la nostalgia del patrio altipiano. — Mozzetti ».

E ogni commento è superfluo.

Arrivato ad Asmara mandai a Ciccodicola un telegramma invitandolo a dar notizia a Menelich del compiuto viaggio e a ringraziarlo nuovamente a mio nome. Ora giunge questa risposta :

Addis Abeba 5

« Appena ricevuto telegramma di V. E. ne ho data comunicazione all'Imperatore che si è vivamente e sinceramente compiaciuto del felice arrivo di V. E.. Sua Maestà mi incarica di trasmettere telegraficamente le sue felicitazioni e i più caldi auguri per un uguale felice e prossimo arrivo a Roma. Mi permetta, Eccellenza, di presentarle insieme ai miei ringraziamenti i miei più rispettosi ossequi. — Ciccodicola ».

Scendo a Ghinda accompagnato dal colonnello, da Cavalli, da Falcone. Sono a salutarmi *tutti* e tutti esprimono il desiderio del mio ritorno.

Prima di partire do ordine che poichè Lig Baianè liberato non può essere, e non può restare ad Assab senza correre veramente pericolo di vita, lo confinino a Ghinda o a Cheren.

10 settembre — *A bordo del « Vespucci ».*

Il colonnello, malato, è rimasto a Ghinda.

M' imbarco alle undici. Telegrafo a casa. Non posso negarlo : nel dare un'ultima occhiata a questa terra africana nella quale

ho vissuto nove anni, mi vengono le lacrime agli occhi e l'animo mi si colma di malinconia. E non ho voglia di aggiungere altro.

11 settembre — *A bordo.*

Caldo, ma non eccessivo. Nottata buona. Compagni di viaggio il dott. Paladino, che è sceso ad Assab, e un francese che ha passato tre mesi a Massaua e vi ha comprato per parecchie centinaia di migliaia di lire di perle. È un agente della casa Rosenthal di Parigi. Il comandante Conte Ronchi è una molto cortese persona.

Alle dieci di sera, alla distanza di undici miglia, abbiamo veduto il faro di Sciab-Sciachs, che mi pare funzioni ottimamente. Da' uno sprazzo di luce ogni cinque secondi. È cinque miglia dentro terra, dove il *secco* comincia.

C'è un arabo a bordo in seconda classe, un ricco arabo di Massaua : il quale possiede, oltre a una quantità grande e preziosa di perle, di vario valore e grandezza, due perle delle quali domanda 80.000 talleri M. T.. È il famoso Nahari. Discorrendo di lui col Comandante e coll'agente della Casa Rosenthal mi persuado che hanno ragione coloro i quali stimano che il commercio annuale delle perle raggiunga in Massaua i due milioni. Il comandante dice di aver portato ad Aden, quest'anno, o per meglio dire frutto della prima campagna di quest'anno, due lotti di perle, l'uno del valore denunziato di Talleri M. T. 80.000 (per 2,75 L. 220.000), l'altro di Talleri M. T. 150.000 (per 2,75 L. 412.500); e cioè L. 632.500.

L'agente della Casa Rosenthal dice di aver già spedito a Parigi per un valore di L. 400.000; totale L. 1.032.500, e ne ha a bordo per 300.000 : sono dunque L. 1.332.500 di perle, senza contare il resto : perchè non tutto il commercio s'è concentrato in queste partite.

Qualche vela di pescatori sul mare *oleoso*. Ali prende quattro grossi pesci. Il caldo in vicinanza di Assab è soffocante. Quanto ferro in queste nude, cupe coste dancale. Se si potesse utilizzare ! Ma è troppo misto a zolfo e per ora di utilizzarlo il modo non si è trovato. Lontano fra la nebbia il profilo dell'Ert Ale. Il capitano Crispi dice che grattando un po' la terra, così da fare un buco di una ventina di centimetri di profondità e ponendovi un uovo, l'uovo si cuoce in pochi minuti.

12 settembre — Aden.

Sbarco alle 7. L' Hotel d' Europa è pulito, decente : tenuto da un suddito italiano. Lo scelsi non perchè io sapessi tutto ciò, ma per non andare all' *Universo* così lurido che dopo parecchi anni sento ancora il disgusto dell'averci soggiornato.

Vengono a bordo il Comandante del *Barbarigo*, Ponte di Pino e il tenente Santasilia, comandante la squadra de' sambuchi armati. Ricorda molto, in brutto, sua madre e in bello sua zia.

Il Comandante del *Barbarigo* che fu a Cartum ci parla con calore dei lavori colossali che gli Inglesi vi fanno, e soprattutto del Gordon College. Parlò delle comunicazioni di Cassala con l'Eritrea e fu detto a lui ciò che ad altri : « Sono gli italiani che non le vogliono ». Ed è vero purtroppo.

Il Cappello, tenente di Vascello, viene anch'esso a salutarmi col cav. Terruzzi. Col Cappello parliamo lungamente del Benadir e della Somalia. Le cose vanno male. Il Mullah ha raziato in territorio abissino e nel territorio de' nostri protetti. Gallaciao che prima apparteneva al Sultano di Obbia fu, il tempo della pace col Mullah, dichiarato territorio neutro : dal quale Jusuf Ali avrebbe sgombrato e che il Mullah s' impegnava di non occupare. Jusuf Ali sgombrò : ora Abdullah vi si è, contro i patti, installato. Le indennità, pagate ai sudditi inglesi, ai nostri protetti furono promesse ; pagate mai.

Il Mullah ha scritto una lunga lettera a Mahmud Sultano de' Migiurtini. A prima vista la lettera pare una sequenza di ingiurie : leggendovi fra le linee, ci si accorge che non è se non una esortazione di Abdullah a Mahmud perchè questi si unisca con lui. Leale, questa volta, perchè la lealtà era nel suo interesse, Mahmud consegnò la lettera al Cappello : ma al tempo stesso gli tenne questo discorso : « Noi siamo vostri protetti. Ma che protezione è la vostra ? Per ora da questo protettorato non abbiamo avuto che danni : diminuzione di territorio e intralcio di fiscalità ai nostri commerci. Nessuna difesa. O difendeteci, o renunziate al protettorato. Noi non vi domandiamo spedizioni militari : neanche fucili : munizioni soltanto : faremo da noi, poichè voi non fate : se vinceremo bene ; se perderemo diventeremo gregari del Mullah. Ma così non possiamo durare. E il momento per operare è propizio : perchè Abdullah ha più fucili che uomini e più uomini che munizioni ».

Nel discorrere e nel certificare come gli Inglesi ci invadano da ogni parte, esprimo la mia maturata opinione ; per ottenere patti migliori non c'è che da giocare una carta ; minacciare di cedere i Migiurtini alla Germania. Il Cappello dice che l'idea è meravigliosa e che bisognerebbe seguire questa strada : ma Tittoni, aggiungo io, non la batterà. Ci vorrebbe coraggio e costui è timido e servile.

Anche parliamo di Mercatelli che ora, prevedendo che il processo Badolo va a finire con un non luogo per inesistenza di reato, si affatica a dire che il processo egli non lo volle mai. Falso. Nei suoi rapporti, lo so di certa scienza, egli parlò di reati : e que' tali rapporti il Ministero, complice, voleva togliere degli atti processuali : alla qual cosa il Procuratore Falcone si rifiutò. Cappello aggiunge che interrogato dal Mercatelli a certo punto del discorso, questi gli disse :

- Ma lei, sa con chi parla ?
- Col Console generale di Zanzibar.
- No, col giudice istruttore.

Dunque processo non soltanto voluto dal Mercatelli ma iniziato da lui. Il Mercatelli è molto screditato. Gli Inglesi ne dicono *pis que pendre*. A Zanzibar la sera con gran scandalo degli Inglesi stessi bisognava, chi volesse parlar con lui, andarlo a cercare in certe *maisons de Société* alle quali fu pudicamente dato il nome di *bar* : e gli ufficiali vi stavano insieme col signor Console Generale

Giornata poco piacevole anzi noiosissima. Ah ! ho veramente sofferto oggi. A che altezza sia salito il termometro non lo so : ma si soffocava.

Nel pomeriggio visita a Aden Camp, al signor Terruzzi. Dopo aver lasciata la mia carta al Governatore, al quale ho fatto avvertire che, nonostante la bandiera issata sul *Vespucci*, viaggio in forma privata e che, per carità, non mi faccia visita, non incomodi le artiglierie.

Riveggo la casa Bienenfeld e vi passeggio col Terruzzi nella stessa stanza in cui, sbarcando dal *Rubattino*, posi piede nel gennaio 1898, trepidante per l'ufficio al quale m'ero sobbarcato. Quante riflessioni !

La sera pranzo al Club offertomi dal Cappello. Commensali il comandante Ponte di Pino, il tenente Santasilia, un altro tenente, ufficiale in seconda del *Barbarigo*. Pranzo in colonia inglese : pessimo.

Dopo pranzo, riveggo, antiche conoscenze, il signor Cremaschi e il signor Bardey.

Vado a letto disperando di dormire.

13 settembre — Aden. A bordo del « Victoria ».

Ho dormito. Come? Il letto è appoggiato alla finestra che rimane aperta, spalancata; non ha che un solo lenzuolo che cuopre il materasso. A perpendicolo sul letto, fissato nel soffitto un pancal: al pancal attaccata una corda che passa per la finestra e scende lungo il muro esterno fin nella strada, ove due ragazzi, alternandosi, mettono tutta la notte il pancal in movimento. Mediante tutto ciò, si può dormire in settembre ad Aden.

L'albergo è discreto. È tenuto da ebrei di origine spagnuola, nativi di Smirne. Vagando per il mondo sono divenuti poliglotti praticamente: e parlano nientemeno che l'inglese, il francese, lo spagnuolo, il portoghese, l'italiano, il greco, il turco, l'arabo e alcuni dei dialetti dell'India.

La vita a Aden non è cara: poco vi costa la carne, poco il pesce. Il club fa pensioni — tre pasti al giorno — per 75 rupie al mese (5 sterline): l'Hotel dell'Universo che mi dicono rimpulizzato per 45 rupie (3 sterline).

Arriva questo ameno telegramma da Roma diretto al Cappello.

« Menelich fa rimostranze per razzie Mullah in territorio etiopico. Pregola prendere precise informazioni. Mandi lettera al Mullah rappresentandogli responsabilità in cui incorre e fa incorrere noi. Lo inviti ad astenersi dal far razzie fuori del suo territorio. — Tittoni ».

Informazioni da chi? Una lettera con qual mezzo? Astenersi dal far razzie fuor del proprio territorio. Le fa fuori, perchè nel suo non ha niente da prendere. Manca il senso comune. E del resto Menelich non può aver fatte rimostranze: e siamo innanzi ad una delle solite dispettose astuzie di Ciccodicola. Menelich ci ha detto che le razzie erano talora inevitabili; che, malgrado i suoi ordini, i Capi non l'obbedivano. Come può pretendere che ci ubbidisca il Mullah? In grazia dei 2000 talleri che gli diamo? Ma una razzia gli frutta di più (Jusuf Ali e Osman Mahmud ne hanno 1800).

M' imbarco alle 5 sul *Victoria* battello della *P. & O. Line*. 7000 tonnellate. Una quarantina di passeggeri. Si parte alle undici

14 settembre — A bordo del « Victoria ».

Caldo orribile stanotte. Sul battello nessuno capisce una parola d'italiano o di francese. Un signore, credo un ufficiale di marina, che mi indicano come parlante il francese, mi dice di *le parler un très petit peu*: dalla quale frase capisco che non lo parla affatto. Sono imbarazzato, quando viene al mio soccorso una delle solite Miss viaggianti sole *en tout bien tout honneur*, e come ne ho trovate altre volte sui piroscafi della Peninsulare. A differenza delle altre questa non è un mostro, senza punto esser bella. Mi sta accanto a tavola e da questo è cagionato il soccorso ch'essa mi porge. Viene dall'Australia e va a Londra.

Nulla da notare: nessun personaggio che abbia qualche particolare caratteristica, esteriore s'intende, perchè l'interiore non sarò io a scruutarlo con le cinquanta parole che so d'inglese e che mi servono a mala pena a chiedere il bagno e a ordinare la colazione. E tra l'altro ignoravo come si dicesse *latrina* e per farmela indicare dal cameriere c'è voluto tutta una mimica discretamente scenica e grottesca.

Resti delle conversazioni col Cappello. Da Lugh a Mogadiscio 300 chilometri. Dato il terreno si può calcolare la spesa, come per la Borumieda-Assab — nella maggior parte del percorso in quest'ultima — a 40.000 lire il chilometro; la costruzione 12 milioni. E bisognerebbe farla subito: altrimenti verranno gl'Inglese, penso, colla Berbera-Mombasa, secondo la *riserva dell'accordo a tre*.

Il signor A., protetto dal signor Pippo Vigoni e nominato agente commerciale a Tripoli — mi dice il Cappello — fece bancarotta fraudolenta a Zanzibar, frodò 800 franchi al Cappello stesso, il quale glieli consegnò perchè fossero spediti al proprio padre — lasciò debiti all'Hotel de l'Universo.

Debiti lasciò dappertutto, anche il R. B.: costoro, conchiude il Cappello, screditano talmente il nome italiano che il nostro prestigio va ogni giorno diminuendo nei paesi pei quali passarono. Il signor A. a Gibuti, dove tenne la stessa condotta che altrove, si spacciava ed era creduto vice-console d'Italia. Nella politica coloniale ci vuole coerenza e continuità. Or bene: nel Benadir in due o tre anni si sono mutati due governatori e nove residenti.

Del meglio mi dimenticavo. Un telegramma *Reuter* che lessi ad Aden annunzia che Menelich ha fatto sapere che circa

l'accordo non darà risposta prima della fine d'ottobre o nel novembre, avendo bisogno di consultarsi coi suoi grandi Capi.

15 settembre — *A bordo.*

Mi s'accosta un signore e, parlando malissimo il francese, mi dice:

— So che venite dall'Abissinia. Io sono soldato e vengo dalla Somalia: e così continuando mi informa che la razzia del Mullah in territorio etiopico fu assai grave: si rubarono 3000 cammelli. Non crede che il Mullah queterà. *Il se joue*, soggiunge, *de M. Pestalozza*. Del resto è opinione sua che in termine non lontano tutto l'elemento musulmano dell'Africa Settentrionale, del Sudan, della Somalia ecc. si solleverà contro l'infedele e che darà molto filo da torcere alle potenze europee, l'Inghilterra compresa. Abbiamo speso — dice — 14 milioni di pounds (350 milioni di lire italiane) nella guerra contro il Mullah senza nessun risultato durevole. Parole da notare, perchè dette da un inglese, da un ufficiale per giunta e che viene dalla Somalia dove dimorò lungamente.

Conosce il Gerolimato, l'Harrington, fu ad Harrar. Mi domanda se ad Addis Abeba abbia veduto l'Harrington. Gli rispondo che sì: che ve lo lasciai malato. Ed egli: Harrington è sempre malato, ha l'età mia: 37 anni: ma è vecchio: più vecchio di voi: ed egli non avrebbe potuto fare il viaggio che voi avete fatto.

Di nuovo, oltre a ciò, nulla: cioè: un frutto di Ceylon, una specie di grosso fravolone di forma ellittica, il quale si apre (ciò che gli dà aspetto di fragola è il guscio) per mangiare la polpa bianca, viscosa, insipida che sta adesa al nocciolo. Un orribile cosa che tuttavia paiono gustar molto i miei commensali. Lo chiamano Barmetam.

Si crepa dal caldo. E bisogna mettersi lo *smoking*. Nel Mar Rosso con almeno 36° di calore!

16 settembre.

L'ufficiale inglese che mi parlò ieri ha scritto un libro sulla Somalia che è sotto il torchio. Me lo manderà. Torna a discorrere del Mullah. Afferma che egli ha 1400 fucili, conferma che difetta

di munizioni. E ha la sfrontatezza di dire che il Mullah era chiuso, dandogli Illig il signor Pestalozza gli ha aperta la porta. Gli osservo che tutto ciò fu fatto per favorire gli Inglesi: ed egli sorridendo risponde: « Ah! oui! » Mi soggiunge che dovrà per ufficio andare fino ad Harrar (a che fare?) e spera di poter continuare *en touriste* fino ad Addis Abeba. Va ora in licenza per un solo mese. Credo poco alla licenza. Per un solo mese non si sostiene la fatica e la spesa di un così lungo tragitto.

La signorina inglese che mi fu utile interprete si chiama Beatrice Forsyth.

Oggi domenica, servizio religioso alle undici — e poi mortorio. Non un servo, non un marinaio in giro: tranne gli indispensabili alla macchina o sulla tolda.

Anche un altro signore che mastica un po' di francese viene a parlarmi. È stato in Italia, anzi in Toscana. È uno fra coloro che *lanciarono* l'affare delle miniere di rame in Campiglia Marittima. Mi fu detto che rame non ce n'è e che si tratta di una delle solite truffe. E anche questo signore che pur si vanta d'aver lanciato, conferma che del rame ce n'è poco o punto. Va in Spagna per altre lanciature. Dio protegga gli Spagnuoli e gli Inglesi che credono alle miniere spagnuole!

Secondo quanto dice il Comandante saremo domattina alle 4 pomeridiana a Suez e alle 7 antimeridiane di martedì a Porto-Said.

17 settembre — *A bordo.*

Mare molto agitato: ma il *Victoria* se ne impipa e, nonostante un fortissimo vento di prua, ha fatto 357 miglia in 24 ore, cioè 15 miglia all'ora (1852 m.) meno una frazione insignificante. E finalmente si respira.

E si mangia: anzi questa è su' piroscafi della P. and O. la principale occupazione de' viaggiatori. Alle 6 ci portano in camera una tazza di latte o di the, biscotti, frutta. Alle 9 *breakfast*, al tocco *lunch*, alle 4 *tea*, alle 7 *dinner*.

Ce n'è un'altra per i maschi, la ginnastica. Sta bene esercitare il corpo: ma qui la mattina lo spettacolo è grottesco: uno fa sei, sette volte il giro del ponte a passo di carica; un altro saltella, in gambe nude e pigiama, con un certo numero di passi determinati da un punto all'altro, un terzo dà furiosamente cazzotti in una palla di cuoio....

L'ufficiale inglese mi chiede se la Banca Etiopica faccia affari, e mi soggiunge che, anche se non ne fa, fu savio lo istituirla. Altrimenti l'avrebbe istituita la Germania. Gli domando a mia volta se crede all'avvenire produttivo della Somalia. Non ci crede: ma l'amministrazione costa 35.000 sterline, e vi si fanno dagli Inglesi commerci per altrettanta somma che potrà in seguito accrescersi, ma se non si trova modo di impedire che entrino armi, tutti, conchiude avranno grossi fastidi.

Un'altra ragazza inglese che viaggia: questa è piuttosto una zitellona. Più di 30 anni e forme sviluppatissime. Torna dal Giappone dove è stata tre anni. Parla l'italiano. È stata in Italia. Mi parla di Firenze, di Fiesole....

18 settembre — *A bordo dell'« Osiris ».*

Alle undici arrivo a Porto Said: passo sull'*Osiris* che salpa al tocco e mezzo. Nulla da notare. Il *Victoria* è il più vecchio dei piroscafi della P. and O.. L'*Osiris* non fa ora che 15 miglia all'ora perchè ha sporca la carena; ma la sua velocità normale è di 19 1/2. Il ballerino-ginnasta viene anche lui a Brindisi.

19 settembre — *A bordo.*

Nulla di nuovo: tranne il mio irremovibile proposito di non far mai più, quando se ne presentasse l'occasione, viaggio su questi *Isis* e *Osiris*, ottimi per portar lettere, non per ospitare passeggeri.

In un'intervista di Combes con un redattore del *Journal*, Combes ha detto: « L'idéal pour un homme de gouvernement dans le vrai sens du mot c'est le portefeuille de l'intérieur avec la présidence du conseil. Comme Ministre de l'intérieur il dispose de tous les rouages internes du pays, comme président du conseil, il est en contact direct avec les représentants des puissances étrangères. C'est la totalité de la vie politique du pays qu'il a dans sa main ».

E così dovrebbe essere: ma in Italia i presidenti del Consiglio pigliano sì il portafoglio dell'interno per avere in mano i « rouages », ma anche per disinteressarsi o almeno per non avere da occuparsi di politica estera: e avere, così, poche occasioni di vedere quei « rappresentanti delle potenze estere » — il cui contatto gli infastidisce. Scommetto che Giolitti non sa in che cosa consista l'« accordo a tre ».

20 settembre — *A bordo.*

Men noiosa giornata. L'arcipelago reca a noi una distrazione interessante e gradita. Prima Sapienza, antico dominio veneto, del quale ben si scorgono i ruderi delle mura che la cingevano. Poco dopo Navarrino. Più tardi, a ovest Zante e la « selvosa Itaca » biancheggiante di case sparse, verdeggianti di olivi e di vigne, sulla collina; ridente di altre bianche case sulla riva del mare. Noto prossimo ad ogni casa un cipressetto: l'uso toscano è uso greco altresì.

Poichè tutto ha fine, anche l'arcipelago finisce; o per lo meno, dalle isole ci allontaniamo tanto che non attraggono più l'attenzione. Ricomincia la monotona uggiosa vita di bordo: più noiosa per me che non parlando l'inglese, non ho con chi confabulare. Gianni del Corma mi mandò tempo fa certi suoi versi, che trovai in Aden. Per passare il tempo gli scrivo.

« A bordo dell'*Osiris*. In rotta per Brindisi.

Gianni, ai deserti della Dancalia
 Che traversai per faticoso tratto
 Sinor la posta è sconosciuta affatto:
 La lettera d'agosto e la poesia
 Le leggo ritornando a casa mia
 Mentre questo che d'Affrica mi ha tratto
 Anglico legno, fende agile e ratto
 L'onda in cospetto di Cefalonia.
 Onda che iniquamente si trastulla
 Ed or s'alza rigonfia ed or s'adima
 Vorticoso: e la nave intanto rulla.
 Non se la dice col rullio la rima;
 Sicchè per oggi non aggiungo nulla.
 Ci vedremo a Firenze quanto prima.

Curioso a notare. La ben pasciuta Miss che parlava italiano mi disse di aver pagato per un biglietto sul *Victoria* dal Giappone a Marsilia 60 sterline, cioè 1500 lire italiane. Da Aden a Brindisi io ho pagato 510 rupie, cioè lire italiane 867. Non mi pare che la proporzione sia serbata; forse per i viaggi più lunghi si fanno condizioni migliori.

21 settembre.

Arrivo a Brindisi: Alessandro è ad aspettarmi. Proseguo per Roma. Vi arrivo alle 8 di sera e apprendo che non sono a Roma nè il Ministro degli Esteri, nè il Sottosegretario di Stato, nè il Presidente del Consiglio. Telegrafo al Re, telegrafo a Giolitti e proseguo per Monsummano.

23 settembre.

Sua Maestà e Giolitti rispondono con cortesi telegrammi.

27 settembre — Firenze.

Incontro alla stazione Luzzatti, il quale mi chiede se sia vero che Guicciardini mi telegrafasse di avvertire Menelich che l'Italia era disposta a dargli il danaro, o a trovarglielo, per la costruzione della ferrovia. Rispondo che è vero: ed egli soggiunge di non intendere come il Guicciardini promettesse ed offrisse danaro senza interpellare lui Luzzatti, Ministro del Tesoro, che avrebbe negato, e si sarebbe opposto a promesse ed offerte. Del resto, conchiude, se la crisi non fosse avvenuta, io me ne sarei andato, perchè con Guicciardini la vita era impossibile.

Un signor Rodolfo Muller, corrispondente del giornale berlinese *Lokal Anzeiger*, mi manda i seguenti telegrammi:

Roma 26

« *Popolo Romano* riceve seguente dispaccio Berlino 25: « Propositi antitedeschi prestati in una intervista attribuita on. Martini Governatore Eritrea divulgata da vari giornali italiani e riprodotta dall' *Eclair* di Parigi, non hanno qui trovata fede alcuna. Si crede e si spera che sarà facile on. Martini smentire passo di essa relativo influenza tedesca nell'Abissinia ». Mi permetto rivolgere V. E. domanda di darmi gentilmente informazioni in proposito per trasmetterle mio giornale. Ringraziando, devotissimo Rudolf Muller, Corrispondente Localanzeiger ».

Roma 26

« Notizia *Popolo Romano* da Berlino si riferisce all' intervista che V. E. avrebbe concesso ad Asmara ad un corrispondente del giornale *La Vita*. Rispettosi ossequi. — Rudolf Muller ».

Telegrafo al signor Muller che sarò domani a Roma: gli darò tutte le informazioni possibili.

Non so che cosa abbia detto l' *Eclair*. Nell' intervista io non feci che rettificare, richiesto, alcune affermazioni erronee del *Local Anzeiger*. Niente spirito antitedesco: niente negazione dell' influenza tedesca in Abissinia.

28 settembre — Roma.

Vedo il signor Muller. È convinto dell' equivoco. Scriverà al giornale del quale è corrispondente, rettificando.

Consegno all' on. Pompili il trattato di commercio. Gli espongo succintamente l' opinione mia circa l' accordo a tre. Tittoni e Giolitti essendo tuttavia assenti, riparto per Monsummano.

5 ottobre.

Colloquio con Tittoni. Gli espongo il mio avviso sull' accordo, poichè egli me ne richiede; gli chiedo se l' accordo consenta a noi la costruzione di una ferrovia Borumieda-Assab: risponde che crede di sì. È singolare ch' egli non si attenti a darmi una risposta precisa e recisa e che, egli che ha firmato l' accordo, non sappia con certezza dire dove giungano le facultà nostre o i nostri diritti. Gli soggiungo avermi Harrington dette queste parole: « Io ero pronto a dichiarare che il paese ad est della Didessa non ha interesse per noi ». Osservo che ad est della Didessa c' è anche il Goggiam. Mi risponde che la questione del Goggiam non è menomamente compromessa. Sarà, ci credo poco. In sostanza conchiude col dirmi che ha firmato per ragionevole timore che l' accordo si facesse tra l' Inghilterra e la Francia il che ci avrebbe, secondo lui, posto in condizione insostenibile.

Mi domanda quali sieno le mie intenzioni. Gli rispondo ch' egli conosce le condizioni della mia famiglia e com' esse non permettano una ulteriore mia lontananza. Si discorre della successione, si fa il nome del Senatore De Martino che pare essergli gradito. Resta inteso che io manterrò ogni riserbo, ch' egli farà, in questo proposito, altrettanto, e non si farà nota la successione che quando sia determinata la scelta del successore, a fine di non empire di candidati i saloni della Consulta.

Il deputato Galletti di Cadilhac è già andato a trovare il Tittoni fino alle acque di San Pellegrino e gli ha detto liberamente: « Se lei vuole un buon governatore dell'Eritrea, sono qua ».

Finalmente si parla di Ciccodicola e si conviene che, senza danneggiarlo, bisogna cercargli un'altra destinazione. Ad Addis Abeba non è più l'uomo che ci vuole.

Veggio, dopo il Tittoni, il Giolitti. Anche a lui espongo il mio irremovibile proposito di lasciare il Governo della Colonia. « Non ci metterai, però, spero, la corda al collo » mi dice: ed io lo assicuro che sono lontano dal volergli creare imbarazzi. Mese più, mese meno, non importa: ma non oltre la fine dell'anno o, al più, non oltre il gennaio 1907.

Con Tittoni tenni anche parola dello « sbocco al mare » chiesto da Menelich. Egli pensa che una simile concessione non sia impedita dall'accordo a tre, ma, poichè c'è l'« accordo », bisogna naturalmente « accordarsi » con la Francia e con l'Inghilterra.

4 ottobre.

Visito l'on. di Rudini. Conosce le linee generali dell'accordo: lo reputa funesto. Egli e il Dal Verme, interrogati da Guicciardini, sconsigliarono dal sottoscriverlo.

Tutti i guai, dice, derivano dalla politica seguita da Tittoni. Poichè siamo in sospetto di tutti, non possiamo mai fare la voce grossa. Esiste un patto segreto con la Francia da durare quanto dura la triplice alleanza. Or questo patto è conosciuto dagli alleati e li aliena da noi, mentre ci lega le mani con la Francia e quindi con l'Inghilterra che tutto sacrifica all'*entente* con la Francia stessa.

Circa l'accordo tutto sta a vedere se ci rimane sì o no il paese ad est della Diddessa e se possiamo fare la ferrovia Borumieda-Assab, di cui io gli dimostro l'importanza. È favorevole a concedere a Menelich quanto chiede: in ogni caso questa sua richiesta ci pone in mano una carta che può molto servirci nel gioco con gli altri contraenti dell'*arrangement* del luglio 1906.

7 ottobre — Torino.

Ho pranzato stasera a Racconigi. La Regina era splendida di floridezza, bella di una bellezza tizianesca: il Re mi è sem-

brato invecchiato: occhiaie, pelle tirata, pallore. Dicono che s'affatica troppo con la caccia, l'automobile ecc..

Commensali, il colonnello Costantinovich, la figlia sua moglie del Principe Mirko del Montenegro; una sorella minore della Regina; una signora di cui ignoro il nome e che fu la governante della Regina stessa; Miss Brown, il Ministro della Real Casa ecc. ecc..

Prima di pranzo udienza dal Re più lunga di quelle ch'ei suole concedere. Non una parola del mio viaggio. Esponendogli io i danni che dall'accordo a tre vengono all'Italia non risponde e soltanto incidentalmente, ripigliando più tardi il discorso, mi fa intendere che dovrà farsi un altro accordo, il quale meglio determini quali territorii spettino a ciascuno dei contraenti, nell'eventualità di una repartizione dell'Etiopia: cosa questa di cui sin qui nessuno mi ha fatto cenno e alla quale credo poco. Parlando dell'Austria e delle minacce sue, « *Quei signori*, dice, hanno questo progetto: munire il loro confine dalla nostra parte, fortemente, per poter fare ciò che loro piaccia nell'Adriatico. Così noi o tollereremo o se no, *crac* ». Tutto questo detto sorridendo.

12 ottobre — Milano.

Ho visitato più volte la *Mostra Eritrea*. Ben riuscita nonostante l'infelicità del locale. Molti visitatori. La opinione pubblica s'è molto modificata: a tal segno che l'ex-deputato Varazani, socialista, d'accordo coll'on. Turati e col Treves direttore del *Tempo* si propone di organizzare una serie di conferenze all'Università popolare, quest'inverno prossimo, che illustrino la Colonia. Mi prega di farne una anch'io ed io glielo prometto.

23 ottobre.

Colloquio con Tittoni.

Si determina: di richiamare Ciccodicola e di mandare ad Addis Abeba, reggente la Legazione, Colli di Felizzano. Di richiamare il colonnello Pecori dalla Colonia e sostituirlo prontamente, affinché, dovendo il Pecori lasciar l'Eritrea in dicembre per la sua promozione a Maggiore Generale, non avvenga che si trovino nella Colonia Governatore e Comandante ambedue novizi.

Finalmente si decide di accogliere la proposta o meglio di appagare il desiderio di Menelich, salvo a intendersi sui compensi: i quali dovrebbero consistere nella cessione dell'Ogaden o di parte dell'hinterland del Benadir.

Avvertirò io Menelich che non si è alieni dal contentarlo: seguirà una lettera del Re nel quale si accennerà alla necessità di compensi, vagamente. Il Ministro in Addis Abeba sarà poi incaricato delle trattative concrete.

Dichiaro a Tittoni che non posso in alcun modo assentire alla sua richiesta di 43.000 talleri che il bilancio dell'Eritrea dovrebbe dare, per sopperire alle spese di una ridotta nella Legazione di Addis Abeba.

25 ottobre.

Ciccodicola mi telegrafa che Menelich domanda notizie di me, desideroso di conoscere il risultato delle pratiche relative al *noto affare*. Gli rispondo che ho compiuto l'incarico affidatomi: che non si è alieni dal contentare Menelich, salvo a intendersi circa i compensi. Menelich riceverà quanto prima una lettera del Re.

31 ottobre — *Milano*.

Conversazione col Marchese Salvago Raggi che va governatore al Benadir. Si lagna di esser destinato là dove, coi mezzi che gli danno, non potrà fare non dico qualcosa di buono, ma *tout simplement* qualcosa.

E si lagna poi del modo con cui il Ministero degli Esteri tratta i propri rappresentanti all'Estero. Cita due esempi molto significativi.

Un giorno al Cairo il Ministro degli Affari Esteri andò alla Legazione d'Italia e trovò il Salvago gli domandò in che forma doveva farsi quella ratifica. Il Salvago che non sapeva ci fosse qualcosa da ratificare, si trovò imbarazzatissimo: rispose diplomaticamente con parole vaghe, cercando scoprire di che si trattasse. E riuscì alla fine a comprendere che si trattava di ratificare una convenzione postale fra l'Egitto e l'Italia, in virtù della quale il prezzo del francobollo da 25 centesimi, per le corrispondenze ordinarie fra i due paesi, era ridotto a 15 centesimi. La conven-

zione era stata fatta senza che egli, agente diplomatico d'Italia in Egitto, ne fosse neppure avvertito.

L'altro esempio è anche più significativo.

Quando l'Inghilterra domandò all'Italia di accedere alla convenzione franco-inglese per l'Egitto, con la quale si lasciava all'Inghilterra mano libera sulla Cassa del Debito Pubblico, il Salvago Raggi fu interrogato verbalmente dall'on. Fusinato, trovandosi egli allora in Italia. Osservò che non era utile il precipitare: che si poteva e doveva dare l'assentimento, ma, poichè ancora nessuna potenza aveva espresso il proprio proposito, giovava a noi l'indugiare; e dall'indugio trar partito per ottenere dall'Inghilterra qualche concessione: la sistemazione, per lo meno, di negoziati che si avevano per certe questioni tra il Sudan e l'Eritrea. Il Fusinato gli rispose che questo « mercanteggiare » non era degno di un gran paese; del resto, soggiunse, sarebbe inutile perchè il Ministro ha già assentito!

E l'adesione fu data senza riserva, senza utile, senza che l'agente diplomatico al Cairo fosse interrogato in tempo opportuno. Lo si interrogò invece a cose fatte!

Del resto lo stesso fu fatto nella China. Anche là erano alcuni negoziati particolari in pendenza, e sarebbe stato opportuno il « mercanteggiare » la loro sistemazione, profferendo in compenso il ritiro delle nostre truppe. Invece le truppe si ritirarono senza avvertire il Ministro, il quale si trovò così senz'armi e nulla potè, dopo quel ritiro, ottenere di quanto aveva prima domandato.

Ora è probabile che la cosa si ripeta nel Sudan. Si vuole istituire un Consolato a Cartum per favorire il Rossetti: il Salvago ha osservato che la istituzione del consolato ha questi due inconvenienti: primo e men grave che tutti gli affari da trattarsi fra Eritrea e Sudan faran capo al Consolato di Cartum: poi che con quella istituzione si renunzia implicitamente al sistema delle capitolazioni, perchè l'Inghilterra ha già dichiarato che non ammette giurisdizioni consolari. È in sostanza un riconoscere la situazione internazionale del Sudan quale l'Inghilterra la vuole.

17 novembre.

Il Conte di Torino viene inaspettato, a casa mia e vi si trattiene circa un'ora a discorrere delle cose d'Africa delle quali

desidera essere informato. Mando al Ministero parecchi rapporti dei quali uno circa le marche di fabbrica. Bisognerebbe stralciare dal proposto codice di commercio tutto quanto si riferisce alle privative industriali e promulgarlo subito in Colonia. L'altro rapporto sollecita una risoluzione definitiva circa la ferrovia, che, lasciando le chiacchiere, bisogna condurre ad Asmara.

Giunge notizia della morte di Ras Mangascià. Sottoscrivo il compromesso di concessione coi signori Guastalla e Scarpa per la esclusività di frigoriferi destinati a portare in Italia carne e pesce dall'Eritrea.

25 novembre.

Gli Inglesi protestano per la presenza del nostro Residente a Noggara e minacciano (o meglio Harrington minaccia secondo le affermazioni di Ciccodicola) di mandare gli Abissini a Lugh. Detto ad Agnesa un telegramma col quale si dispone il ritiro del Residente e si avverte Menelich che in virtù del trattato di commercio recentemente stipulato metteremo a Noggara un agente commerciale. Intanto si chiede a Menelich che rimetta a Noggara l'antico capo: e a questo proposito faccio io stesso un telegramma a Ciccodicola, affinché avverta Menelich che il non darci soddisfazione su questo punto nuoce alle trattative per il cosiddetto sbocco al mare.

Giunge notizia che uno degli ascari che da Addis Abeba tornavano in Colonia per la via interna scortando la carovana, venne in lite a Martò con un paesano e lo uccise. Ras Oliè condannò a morte l'uccisore; Ciccodicola ottenne che si sospendesse l'esecuzione della sentenza.

Telegrafo a Ciccodicola:

« Prego leggere Menelich questo mio telegramma:

« Prego vivamente V. M. ordinare che soldato uccisore del paesano di Martò sia mandato in Colonia dove sarà giudicato e punito. Faccio questa preghiera fidando nella benevolenza dimostratami da V. M. e sempre inteso al mantenimento delle relazioni di amicizia fra i nostri paesi. Auguro a V. M. ogni bene e la prego gradire le espressioni del mio profondo rispetto ».

26 novembre.

La *Tribuna* avendo ieri sera stampato che le mie risoluzioni non erano definite, e che non si sapeva s'io volessi restare in ufficio o andarmene (questa la sostanza in più velata forma) ho presentato stamani le mie dimissioni all'on. Tittoni.

Egli ne parlerà oggi stesso col Presidente del Consiglio.

24 gennaio 1907.

Stamani il Re ha firmato il decreto col quale si accettano le mie dimissioni e si nomina Governatore dell'Eritrea — a datare dal 25 marzo, il marchese Giuseppe Salvago Raggi, consigliere di Legazione (1).

Ho lungamente insistito nel dimostrare come non fosse opportuna la nomina di un funzionario, come ancora meglio avrebbe e con maggiore autorità esercitato l'ufficio un uomo politico. Fu meco in questo concetto concorde il Ministro degli Affari Esteri Tittoni, e meco propugnò la candidatura dell'onorevole Senatore Giacomo De Martino. Il De Martino, se non era l'ideale del Governatore, conosceva le questioni, era stato in Colonia, parvemi che, aiutato sulle prime, avrebbe fatto bene. Ma così vanno le cose in Italia. Il Ministro degli Esteri nel quale si deve supporre una tal quale competenza, il Governatore, che è stato nove anni in Eritrea, credono si debba seguire un indirizzo: viene da Cuneo il Presidente del Consiglio incapace di trovar una provincia sulla carta dell'Eritrea, l'Eritrea sopra una carta dell'Africa, l'Africa forse sopra una carta del globo e impone, senza neanche dirne il perchè, un indirizzo diverso. Sia come vogliono. Questa nomina è un errore; del resto, se dovevasi eleggere un funzionario, riconosco io stesso che il marchese Salvago Raggi è quanto di meglio potevasi scegliere.

È stabilito ch'io rimango in ufficio fino al 25 marzo e che tornerò nella Colonia per insediare il mio successore.

25 gennaio.

Col quale mio successore ho avuto oggi il primo colloquio circa le cose eritree. È sgomento: non sa nulla di nulla. Non conosce il paese, non gli uomini, non le cose. Gli ho promesso, quanto è da me, di aiutarlo di notizie e — se lo desidera — di suggerimenti.

28 febbraio.

Il Consiglio Coloniale ha finalmente nei giorni scorsi risolta la questione della ferrovia; la quale dovrà toccare Asmara e, secondo il concetto del Consiglio — volgere poi verso il confine meridionale. Per me, se governo, parlamento e paese si persuadano una buona volta a far quanto è necessario per mettere in valore la Colonia, meglio che verso Adua dirigersi verso Cassala e riparare così in parte al danno dell'aver restituito il Taka agli Inglesi.

Al quale proposito il Salvago Raggi mi racconta di certi negoziati nei quali egli ebbe parte nel '97 e secondo i quali gli Inglesi erano disposti a lasciarci definitivamente Cassala, quando noi l'avessimo tenuta, durante la loro ultima guerra contro il Califa. Non ho, fra le molte cose delle quali abbiamo parlato, tenuto bene a mente i particolari. Tornerò sull'argomento quando rivegga il Salvago nella Colonia.

4 marzo — *A bordo del Yorck del Norddeutscher Lloyd.*

Sono partito stamani alle dieci da Roma. Alessandro e Laura mi hanno accompagnato. Viaggerà meco sino a Massaua il Corsi con la sua giovane sposa.

L' *Yorck* è un magnifico piroscafo di 9000 tonnellate. M' imbarco alle dieci. Ma non si partirà, pare, che a notte avanzata.

5 marzo — *A bordo.*

Siamo partiti stamani alle 8. Tedeschi, inglesi, americani, che giocano al *Bridge* tutta la santa giornata. L' *Yorck* fa rotta per l'Australia e impiegherà cinquantaquattro giorni da Napoli a Sidney.

8 marzo — *Port-Said.*

Viene a bordo il Conte Carlo Monticelli, nostro console a Port Said. Mi dà di primo acchito queste notizie: che Gallo, ministro di Giustizia, è stato trovato morto nel proprio letto, e Massimini, ministro delle Finanze, fu colpito da apoplezia alla Camera. Che cosa avverrà ora del Ministero? Avvenga che può. Gallo era una delle più forti intelligenze della Camera elettiva e lo piango sinceramente. Di Massimini non può dirsi altrettanto:

fortuna rapida e non spiegabile se non per essersi egli dato intero a quel Giolitti che Zanardelli, cui deve tutto il Massimini, morì maledicendo. Ad ogni modo auguro che egli possa ristabilirsi prontamente.

Il Monticelli è cortese persona; gentile e colta signora la sua giovine moglie.

Da notare. La maestra elementare (scuola all'estero) di Porto Said ha 93 lire al mese! e ne deve pagare 45 di alloggio, dovrebbe, per meglio dire, perchè il Monticelli la tiene seco ed ella dà lezioni alla bambina di lui. Ma insomma lo stipendio è quello. E poi pretendiamo al prestigio!

10 marzo — *A bordo.*

Dovevamo partire da Porto Said alle 7 p.m., poi si disse alle 9: siamo partiti alle due stanotte: parecchi *garages* nel canale: insomma non siamo arrivati a Suez che all'una: invece di 16, 23 ore. Tre ore di fermata a Suez, non arriveremo ad Aden che mercoledì alla mezzanotte, forse dopo. Furono dati ordini affinché il postale ci attenda. Speriamo bene.

A proposito di ordini ho mandato da Port Said questo telegramma agli Esteri:

« Prego telegrafarmi Consolato Aden se furono dati ordini al colonnello Pecori perchè s' imbarchi il giorno tredici ».

Nientemeno che il Salvago (che mi par più nuovo di quanto pensassi) ha immaginato questo bel disegno: di far restare là il Pecori, dopo la mia partenza, per aiutarlo ad orientarsi. In che cosa? Se nelle cose politiche ci sono io pronto a tutte le notizie e a tutti gli schiarimenti! Per le amministrative ci sono i capi di servizio; per le militari c'è il colonnello Salazar — nuovo comandante delle truppe. Un governatore civile che prega il Capo delle truppe d' informarlo! Cominciamo male. A ogni modo se il Pecori rimanesse si troverebbero in Colonia tre governatori e due comandanti. Nulla di più comico. Se il Pecori rimane, mi risparmierò di attendere il Salvago e mi affretterò a *rebrousser chemin*.

13 marzo — *Aden.*

A furia di *garages* invece di percorrere il canale di Suez in 16 ore come di consueto, ne abbiamo impiegate 25: il che ha fatto sì, che invece di arrivare ad Aden nelle prime ore della

mattina vi siamo giunti al tocco dopo mezzanotte. Sbarco noioso perchè il mare è agitato e l' *Yorck* s'è fermato a quattro miglia dal porto. Trasbordiamo sul *Flavio Gioia* e ripartiamo dopo due ore.

Trovo due telegrammi: l'uno del Tittoni che mi annunzia dato al Pecori l'ordine dell'imbarco, l'altro del Pecori stesso che mi annunzia la sua partenza.... per Aden, dove s'incontrerà col marchese Salvago. Questi mi pare che cominci male: ed abbia meno intelligenza di quella che gli attribuiscono.

Lasciamo andare.

15 marzo — *A bordo del « Flavio Gioia ».*

C'incontriamo col *Marcantonio Colonna* nave da guerra che conduce il Pecori ad Aden. Il *Colonna* saluta con salve la bandiera di Governatore issata sull'albero del *Flavio Gioia*.

Si arriva alle 15 a Massaua.

16 marzo — *Asmara.*

Partito da Massaua alle 7, giungo alle 15 ad Asmara. Vi ricevo festosissime accoglienze. Lo aver ottenuto che si risolvesse la questione ferroviaria mi ha molto giovato nell'animo dei coloni.

Ho tralasciato di notare un colloquio avuto con l'Harrington il giorno 3, in Roma all'albergo Excelsior.

L'Harrington dunque mi racconta di essere stato in visita di congedo da Menelich: e avere a voce ripetuto, e con la stessa violenza, dalla viva voce fatta più grave, le cose già scritte nel famoso memoriale.

— Vous etes tous des voleurs: pas vous, mais tous vos Ras et tous vos Deggiacs....

Menelich avrebbe risposto: « Lei non deve parlarmi così ». E l'Harrington di rimando:

— Io ho il dovere di parlare così e non parlo come Harrington, ma come rappresentante del mio Re e del mio Governo. E se voi non mutate sistema e non vi decidete a formare un governo onesto, le potenze europee che hanno stipulato l'accordo, provvederanno.

— E Menelich: ma io devo esser padrone in casa mia e non vedo che cosa le potenze possano farmi.

— Ritirare i loro rappresentanti: chiudere i porti e condannarvi alla miseria, alla fame.

— Ma questa sarebbe la guerra....

— No, la guerra noi non desideriamo di farvela.... ma se la voleste ve la faremmo....

Di tutto ciò appena abbia un momento di tempo riferirò al Ministero degli Affari Esteri.

L'Harrington mi ha poi soggiunto esser voce che l'Imperatrice mediti, se Menelich muore, di sposare il Fitaurari Apteghiorghis e farlo proclamare imperatore.

Secondo l'Harrington stesso è probabile alla morte di Menelich la guerra civile in Etiopia e la successiva disgregazione dell'impero.

18 marzo.

Scrivo un manifesto col quale mi congedo dai coloni, ed un bando con cui do alla popolazione indigena notizia della mia partenza.

Telegrafo a Colli:

« Durante mio soggiorno in Addis Abeba, Deggiac Garasellasi ebbe, me presente, ordine da Menelich di pagare al Governo Coloniale quattromila talleri, come indennità di razzia perpetrata nei Baza di Fodè. Sebbene più volte sollecitato Garasellasi non ancora eseguì ordini ricevuti. Prego interessarne Menelich, aggiungendo che da Abrahà Uoldisrael minacciansi ancora razzie nei Cunama. Sarebbe opportuno che Menelich impartisse ordini a Deggiac Ghessesè affinché procurasse impedirle: per non essere io costretto a proseguire invasori oltre confine e in ogni caso a domandare, secondo i patti stabiliti per iscritto dal Negus, indennità nuove a favore delle popolazioni danneggiate ».

19 marzo.

Per effetto dell'indugio nella pubblicazione dell'Ordinamento Fondiario, 183 domande di coloni per concessioni agricole perderono il prim'anno e, se l'Ordinamento non si pubblichi — ciò che è quasi impossibile — prima del maggio, perderanno il secondo. Il Sindacato per la coltivazione dell'agave sisalana costituitosi con un capitale di 350.000 lire rischia di andare disciolto.

Tale è l'opera dell'on. Franchetti.

21 marzo.

Pubblico il seguente bando alle popolazioni indigene.

Genti tutte di qua dal Mareb e fino al mare, udite!

S. M. il Re d'Italia volle ch'io fossi tra voi a governare in Suo nome.

E per dieci anni ho ascoltato le vostre voci e nel nome del Re ho giudicato, ho premiato, ho punito. E per dieci anni ho visitato i paesi del cristiano e del musulmano, al piano ed al monte e nel nome del Re ho detto ai mercanti « commerciate », agli agricoltori « coltivate ».

E la pace fu con voi, e le strade furono libere ai commerci, e le messi furono sicure nei campi.

Genti tutte udite!

S. M. il Re d'Italia seppe così che la sua volontà fu interamente fatta per la grazia di Dio.

Ed ha permesso ch'io ritorni e rimanga nella mia patria.

Io do il saluto dell'addio al grande ed al piccolo, al ricco ed al povero.

Che Dio aumenti i vostri traffici e serbi feconde le vostre terre.

Che Dio vi tenga sempre in pace!

Scritta in Asmara il giorno 21 marzo 1907.

22 marzo.

Il marchese Salvago annunzia con telegramma da Assab che giungerà a Massaua domani alle due.

Stamani inaugurazione delle scuole elementari governative.

Nel pomeriggio ho ricevuto i Capi, Gli abissini, tranne Deggiac Tesfu Mariam, sono perfettamente indifferenti al mutamento, eccezione fatta anche per il priore del Bizen, Abba Gäremedin, che pover' uomo piangeva. Gli arabi no: il Diglal, i capi dei Beni Amer li credo veramente a me affezionati e lo dimostrano. Quando ho detto ai capi del Barca che dovevano avere per il mio successore il rispetto che ebbero per me e obbedire agli ordini di lui che voleva, come me, il loro bene, Abdulla Scerif, capo dei Sabderat, mi ha interrotto dicendo: Nessuno potrà fare alla Colonia e a noi il bene che ha fatto lei!

Mando lettere di congedo a:

Ras Micael - Dessiè

Deggiac Abrahà Area - Macallè

Deggiac Garasellasiè - Adua

Deggiac Ilma - Harrar

Uoizerò Asellafec - Harrar

Abuna Petros - Adi Abuna

Deggiac Aptemariam - Uarra Ailù

Deggiac Seium uold Ras Mangascià - Tembien

Deggiac Tafari - Hauzien.

23 marzo.

Il marchese Salvago Raggi è arrivato stamani alle 10, dopo aver pernottato a Ghinda. Gli presento nel pomeriggio le Autorità e i capi indigeni, gli tengo in seguito parole delle principali questioni, d'indole amministrativa, che sono tuttavia sospese.

Avendogli accennato alla poca convenienza del suo convegno col Pecori in Aden, mi dice che fu il Tittoni a volerlo!

Si mostra meco molto deferente e più volte mi prega di non dimenticare la Colonia e lui.

Telegrafo a Colli:

« Ministro Italia - Addis Abeba.

« Lascio oggi il Governo della Colonia. In questa occasione pregola offrire a S. M. l'Imperatore gli atti del mio ossequio. Durante dieci anni mi studiai cooperare al mantenimento delle buone relazioni fra i due paesi e, nell'abbandonare l'ufficio, formo l'augurio che tali si mantengano sempre. Faccio voti per la salute e la lunga vita dell'Imperatore e la crescente prosperità del suo popolo ».

24 marzo.

Parto da Asmara alle 10. La popolazione europea, i Capi indigeni mi seguono. Il marchese Salvago mi accompagna. La Società operaia ha pubblicato un manifesto.... Sarà debolezza, provo tale commozione, arrivando a Massaua, che non mi lascia la facoltà e la forza di esprimerla.

Il mio successore durante il tragitto da Asmara a Ghinda mi invita a tornare in Colonia fra qualche tempo, assisterlo di

suggerimenti. Ripete l'invito al pranzo che mi è dato al Commissariato e a cui assistono tutte le autorità della Colonia.

25 marzo.

M' imbarco alle dieci sul *Flavio Gioia*. Addio Eritrea !

26 marzo — *Aden*.

Ricevo :

Massaua 25 - 16.30'

« Prima che Ella lasci territorio Colonia mi permetta le invii ancora un saluto cordiale, ricordandole promessa fatta ieri a me ed ai suoi antichi collaboratori. — Salvago ».

Rispondo :

« Marchese Salvago - Massaua.

« Le ricambio cordialmente il saluto. Sarò sempre lieto di attestarle nella forma che meglio le piaccia la mia antica estimazione e la sicura fiducia nell'opera sua ».

27 marzo — *A bordo del « Marmora ».*

Ho passata la giornata ad Aden aspettando il battello che deve portarmi a Suez. Il Cappello mi racconta che il Mullah ha scritta una lettera a Menelich, proponendogli di unirsi a lui per insieme combattere contro agli italiani. Cappello crede che la Somalia abbia circa 15.000 fucili.

Vengono a salutarmi il capitano di Vascello Stampa comandante l'*Aretusa* e il capitano di Corvetta Salazar comandante il *Marco Antonio Colonna*. Ambedue mi avvertono che gl' Inglesi veggono di mal occhio che due navi da guerra italiane sieno in perpetua stazione nel porto di Aden dove, soggiungono, non si sa che cosa sieno a fare.

Mi si chiede del processo Badolo. So che la sentenza è a lui favorevole : non perchè arbitrii non sieno stati commessi al Benadir, dal Badolo e da altri e brutti fatti non sieno da notare, ma perchè la mancanza di ogni legge permetteva e faceva autorizzare tutti gli arbitrii. Il presidente Caffarel estensore della sentenza mi disse : « Chi dovrebbe essere condannato sono i Ministri e l'Agnesa ».

suggerimenti. Ripete l'invito al pranzo che mi è dato al Commissariato e a cui assistono tutte le autorità della Colonia.

25 marzo.

M'imbarco alle dieci sul *Flavio Gioia*. Addio Eritrea!

26 marzo — Aden.

Ricevo:

Massaua 25 - 16.30'

«Prima che Ella lasci territorio Colonia mi permetta le invii ancora un saluto cordiale, ricordandole promessa fatta ieri a me ed ai suoi antichi collaboratori. — Salvago».

Rispondo:

«Marchese Salvago - Massaua.

«Le ricambio cordialmente il saluto. Sarò sempre lieto di attestarle nella forma che meglio le piaccia la mia antica stima e la sicura fiducia nell'opera sua».

27 marzo — A bordo del «Marmora».

Ho passata la giornata ad Aden aspettando il battello che deve portarmi a Suez. Il Cappello mi racconta che il Mullah ha scritta una lettera a Menelich, proponendogli di unirsi a lui per insieme combattere contro agli italiani. Cappello crede che la Somalia abbia circa 15.000 fucili.

Vengono a salutarmi il capitano di Vascello Stampa comandante l'*Aretusa* e il capitano di Corvetta Salazar comandante il *Marco Antonio Colonna*. Ambedue mi avvertono che gl'Inglesi veggono di mal occhio che due navi da guerra italiane sieno in perpetua stazione nel porto di Aden dove, soggiungono, non si sa che cosa sieno a fare.

Mi si chiede del processo Badolo. So che la sentenza è a lui favorevole: non perchè arbitrii non sieno stati commessi al Benadir, dal Badolo e da altri e brutti fatti non sieno da notare, ma perchè la mancanza di ogni legge permetteva e faceva autorizzare tutti gli arbitrii. Il presidente Caffarel estensore della sentenza mi disse: «Chi dovrebbe essere condannato sono i Ministri e l'Agnesa».



ERITREA ED ETIOPIA SETTENTRIONALE.

A proposito del Badolo. Il Procuratore del Re, Falcone, mi fece espressa lagnanza per due fatti avvenuti durante la istruzione del processo. Il Badolo fu da lui chiamato ad Asmara per interrogarlo: e il colonnello Pecori colse l'occasione per invitare a pranzo il Badolo — sempre imputato. Non basta: quando il Principe di Udine fu, alcuni mesi or sono, nella Colonia, il colonnello Pecori gli pose a fianco, seguito e guida, il Badolo — sempre imputato come sopra. Di ciò ho riferito con particolare relazione al Ministero, prima di partire da Asmara.

S' imbarca sul *Marmora* il Duca di Connaught con la famiglia. A mezzanotte partiamo. Il *Marmora* ha 10.700 tonnellate di registro; più di 300 passeggeri in prima classe. Temo che staremo assai male.

28 marzo.

Non mi sono ingannato. Confusione orribile. Impossibile di essere serviti. Ho per mio compagno di cabina un australiano, che scende a Port Said; buon vecchietto della cui compagnia farei tuttavia volentieri a meno.

Interrogai il Salvago sull'affare di Cassala. Le cose stanno così: quando si seppe in Egitto della discussione avvenuta alla Camera e della proposta dell'abbandono di Cassala, il Kitchener telegrafò al Salvago; gli parlò Lord Cromer; questi gli mandò il.... Pregavano che la voce della cessione fosse smentita; e avendo il Salvago osservato che c'era pericolo di combattimenti e che noi avremmo combattuto, se non per il Re di Prussia, per il Re d' Inghilterra, gli fu risposto che era chiaro che, se noi tenevamo Cassala, Cassala sarebbe rimasta a noi. Del resto questo concetto, che Cassala non ci sarebbe stata ridomandata, risulta dalle stesse parole dette a me in Addis Abeba dall' Harrington. Egli parlando di Colli mi disse: Colli era anglofobo a cagione di Cassala; io gli osservavo che non doveva prendersela con gli Inglesi, ma col suo Governo che *aveva voluto cedere* Cassala ad ogni costo.

31 marzo — Pasqua di Resurrezione — Suez.

Vera Pasqua, lo scendere dal *Marmora*. Su questi grandi battelli della P. and O. si viaggia bene sinchè siamo in pochi: ma quando, come questa volta, c'è folla, il viaggio vi è insopportabile.

Scendo insieme col signor Lavelli, consigliere delegato della Società de' cotonieri che torna dall'annuale gita ad Agordat e che mi è stato cortese compagno da Massaua a Suez. Il buon Duperrais ci fa le solite cordiali accoglienze. Con loro e col capitano De Albertis che torna da Cartum facciamo una trottata fino al canale di acqua dolce.

Viene a salutarmi il signor Le Roux padre del cancelliere della Legazione francese in Addis Abeba.

NOTA

(1) Ecco il testo dei due decreti :

*Vista la legge 24 maggio 1903, n. 205, per l'ordinamento della Colonia Eritrea ;
Visto il Nostro decreto 22 settembre 1905, n. 507, che approva l'ordinamento amministrativo della Colonia Eritrea ;
Visto il Regio decreto 30 novembre 1897 per la nomina dell'on. Ferdinando Martini a commissario civile straordinario per la Colonia Eritrea ;
Sulla proposta del Nostro Ministro segretario di Stato per gli Affari Esteri ;
Uditi il Consiglio dei Ministri ;*

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO :

Articolo unico. — Sono accettate le dimissioni presentate dall'on. Ferdinando Martini, deputato al Parlamento, dall'ufficio di commissario civile straordinario per la Colonia Eritrea.

Il presente decreto avrà la sua decorrenza dal giorno 25 marzo 1907, e sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dato a Roma, addì 24 gennaio 1907.

VITTORIO EMANUELE
Giolitti - Tittoni.

*Vista la legge 24 maggio 1903, n. 205, per l'ordinamento della Colonia Eritrea ;
Visto il Nostro decreto 22 settembre 1905, n. 507, che approva l'ordinamento amministrativo della Colonia Eritrea ;
Visto il Nostro decreto in data odierna con cui sono accettate le dimissioni dell'on. Martini dall'ufficio di commissario civile straordinario per la Colonia Eritrea ;
Sulla proposta del Nostro Ministro segretario di Stato per gli Affari Esteri ;
Udito il Consiglio dei ministri ;*

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO :

Art. 1. — Il marchese Giuseppe Salvago-Raggi, consigliere di Legazione, è nominato governatore civile della Colonia Eritrea con le relative competenze di rango e di assegni, conservando il suo posto di anzianità nel ruolo diplomatico a cui appartiene.

Art. 2. — Il presente decreto avrà la sua decorrenza dal 25 marzo 1907 e sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dato a Roma, addì 24 gennaio 1907.

VITTORIO EMANUELE
Giolitti - Tittoni.

I poteri di Ferdinando Martini in Eritrea durarono così dal 16 dicembre 1897 al 25 marzo 1907: nove anni, tre mesi e nove giorni.

INDICE DEI NOMI
DI PERSONA

- Abarrà 451.
Abarrà (ragazzo) 429.
Abarrà Fitaurari 69.
Abarrà Uachid Deggiac 337, 344, 345, 347-350, 353, 374-376, 381, 403, 439, 464, 465, 488.
Abatè Deggiac 37, 430, 436, 479, 481-483, 487.
Abba Cassa 144.
Abbadagheb 391.
Abba Garemedin 606.
Abba Grasmac 352.
Abbed Deggiac 357.
Abbullai Sadi 550.
Abdalla Sahir 144.
Abdalla Scerif 77, 83.
Abdalla Schiahri 23.
Abdullah 586.
Abdulla Scerif 606.
Abrahà Area Deggiac 2, 3, 10, 20, 21, 28, 29, 31, 36, 122, 150, 160, 163, 166, 168, 169, 177-179, 183, 184, 188, 202-205, 211, 213-217, 221, 228, 235, 240, 251-253, 259, 264, 267, 282, 289, 296, 298, 306, 316, 324, 326, 331, 332, 334-336, 338, 340, 342, 344, 345, 347, 349, 351-355, 357, 359, 361, 362, 364, 368, 369, 372, 374, 375, 378, 379, 382-383, 389, 392, 397, 401, 403, 404, 409, 410, 413, 427, 429, 439, 447, 450, 454, 458, 463, 464, 488, 499, 500, 607.
Abrahà Hagos Deggiac 97, 123.
Abrahà Tedla Uachid 458.
Abrahà Uold Israel Deggiac 59, 161, 216, 249, 295, 302, 305, 313, 436, 458, 492, 493, 605.
Abramo 397.
Abubacher Accad Bassafar 73.
Abubacher Gale 133.
Abubacher Moham med Nur 83.
Abugalad 343.
Abuna (vedi Petros) 250, 310, 311.
Abuna (Titolo) 80, 175, 176, 479.
Accad 298.
Accaleuold Memher 375, 376, 382, 387, 388, 547.
Acchelè Guzai (Commissario degli) 23.
Achim 133.
Adam Bulla 78, 83.
Addei Cattà 580.
Addis Abeba (Legazione di) 37, 71, 143.
Addis Abeba (Ministro d'Italia in) 18, 58, 170, 215, 246, 255, 269, 282, 494, 598.
Addis Abeba (R^o Rappresentante ad) 72.
Aden (Consolato di) 603.
Aden (Console di) 23, 154, 255, 256, 571, 576.
Aderà 401, 404.
Adi Nahalai (Capo di) 280.
Adiqualà (Residente di) 139, 294.
Adua (Capo Ufficio di) 283.
Afa Negus 428, 430, 505.
Agaba Suli 78.
Agafari Allemiè Amhara 3.
Agamè Desta Scium 10, 63, 86, 151, 264.
Agamè Tesfai Hentalò Scium 20, 211, 213.
Agnesa 10, 51, 55, 71, 92, 141, 200, 207, 227, 251, 271, 272, 288, 289, 298, 463, 478, 486, 488, 506, 600, 608.
Agordat (Commissario di) 18, 253, 319, 343, 436.
Ahmed Kiscia 77.
Aielie Cagnasmac 540.
Aielom Cantiba 577.
Aimone 166, 261.
Airaghi 307.
Alamanni 539, 545, 546.
Alamneh Basciai 345.
Alamù 221, 240, 259, 282, 302, 333, 458, 463, 465, 483, 484, 492.

Alaniè 379.
 Alanur 215.
 Albertone 321.
 Alcioni 71, 147.
 Alemani 23, 237.
 Alessandria (Patriarca greco di) 162.
 Alessandro 12, 29, 64, 86, 92, 113, 141, 143, 271, 276, 289, 292, 423, 594, 602.
 Alessio 211.
 Algheden (Capo degli) 83.
 Ali Aroda 82.
 Ali Bayet 220.
 Ali Dossal 162.
 Ali Hagg Mohammed 337.
 Ali Hassan Morgani 335.
 Ali Iman Seech 343.
 Ali Jamman Seech 432, 507, 579.
 Ali Mariam Cagnasmac 314.
 Ali Omar 337.
 Ali Zeman 319.
 Allori 239, 278.
 Almagià 54, 261, 270, 271.
 Alterini 174.
 Alulà Ras 108, 110, 379.
 Alummù 252.
 Amaresc Uoizerò 3, 122, 283, 318, 321, 332, 374, 397, 403, 410, 427, 546.
 Amer Seech 104, 108.
 Amer el-Amin Seech 107.
 Ambasciatore (di Maestà Britannica) 60.
 Ambrosoli 217.
 Andreini 304, 307.
 Andreolo 533.
 Annaratone 403.
 Antinori 550.
 Apteghiorghis Fitaaurari 442, 447, 450, 458, 459, 477, 487, 605.
 Aptè Mariam Deggiac 396, 398, 400, 441, 500, 501.
 Aptemariam Deggiac 607.
 Aptu Barambaras 338.
 el-Arabi 82.
 Archico Naib (Titolo) 178.
 Area Sellasiè Ras 399, 408, 413.
 Arei Fitaaurari 306.
 Arendroop 306.
 Argentieri 183, 214, 215, 228, 252, 267, 282, 332, 333, 380, 458, 463, 465, 579.
 Arimondi 294, 414.
 Aròn Scerif 83.
 Arrivabene 61.
 Asellofec Uoizerò 355, 445, 451, 544, 546, 547, 607.
 Asghedè 110, 124.
 Asmara (Governo dell') 330.
 Assab (Commissario di) 69, 87, 161, 163.

Assaballa Nurin 77, 82.
 Assaballa Recamalla 77, 83.
 Assadourian 193.
 Asus (Capo di) 280.
 Atmiè Atu 550.
 Aubry 418.
 Aussa (Sultano dell') 50.
 Austria-Ungheria (Governo dell') 76.
 Axum (Re di) 254.
 Azag Abab Amsas 451.
 Azega 174.
 Baalghedà Redda 211.
 Baalghedà Tafari 204, 211, 213, 252, 253.
 Babayan 193.
 Baccelli 206.
 Bachit Coco 78, 88.
 Bacone 39.
 Badolo 48, 51, 246, 587, 608, 609.
 Baharmagassi Fanta 37.
 Baianè Ato 540, 550.
 Baldissera 78, 268, 566, 567.
 Baldrati 14, 31, 44, 45, 56, 61, 64, 71, 74-76, 84, 85, 88, 154, 193, 213, 246, 279.
 Balfour 230.
 Bander Filuk 416.
 Bandini 31, 46, 47, 56.
 Banfi 88, 247.
 Banti Cagnasmac 541, 545, 547.
 Barachi Blata 175.
 Barumbaras (Titolo) 78.
 Baratieri 347.
 Baratti 153.
 Barca (Commissario del) 78, 313, 314, 321, 381, 484, 579.
 Bardey 588.
 Bardi 307, 532.
 Barentù (Residente del) 18, 297, 325, 326.
 Barotti 257, 258.
 Barrère 579.
 Barrù Gherenchiel Deggiac 253.
 Bartolini 540, 541.
 Bartolozzi Giovanni 533, 535, 574, 575.
 Bartolozzi Luisa 534.
 Bascia (Titolo) 357.
 Basciai (Titolo) 344, 345.
 Baslini 33.
 Bay 536.
 Bazarà (Titolo) 529, 539.
 Beaumarchais 170.
 Bechi 414.
 Begiuc (Capo dei) 93.
 Beienè Cagnasmac 126, 249.
 Beilul (Sultano del) 576.
 Belcredi 14, 33, 57, 58.

Belgio (Console Generale del) 431, 432, 438.
 Belletè Cagnasmac 354, 357.
 Belloni 75, 247.
 Belò Deggiac 465.
 Beltrami 333.
 Belvecchi 31.
 Benadir (Console Generale del) 275.
 Benadir (Governo del) 74.
 Beni Amer (Principe dei) 82.
 Benin 539.
 Bent 236.
 Berbera (Governatore dei) 256.
 Berhè Cagnasmac 17, 58.
 Berl Scium 132.
 Berlino (Ministero Esteri di) 11.
 Bertelli 411.
 Bertolani 506, 530, 579.
 Betsabè Deggiac 465.
 Betsabè Fitaaurari 204, 211, 253, 329.
 Bet Sciacan (Capo dei) 65.
 Bet Sciacan Gurbitan 280.
 Bezabè Ras 37.
 Biancheri 575.
 Bianchi 17, 53.
 Bianco 146.
 Bienefeld 587.
 Bigerund Zellelà 484.
 Biru (Sultano di) 10, 69, 72, 150, 160.
 Bisserat Grasmac 59, 161, 216, 249, 258, 295.
 Bitama (Capo dei) 83.
 Bizen (Priore del) 582, 606.
 Blata (Titolo) 214, 307.
 Bomenet 68.
 Bon 24.
 Bonadonna 166, 173, 193.
 de Bonchamp 574, 575, 576.
 Bonetti 12, 13, 55, 153, 168.
 Bonini 31.
 Bonneret 574, 575.
 Borch 482.
 Bosch 499.
 Boselli 206.
 Bottego 232, 233.
 Bourgeois 501, 503.
 Boutros Pascià 185.
 Brenot 553, 554, 556.
 Bresciani 272.
 Brini 77.
 Brovon 597.
 Bruna 3, 24, 29, 31, 36, 37, 150, 247, 258, 580.
 Bula Mohammed 65, 280.
 Burgarella 15, 18.
 Burrù Barambaras 484.
 Burrù (figlio adottivo di Menelich) 407, 429, 436, 466.
 Caddafo 50, 237, 300, 576.
 Caetani 8, 155, 167, 396, 398, 417, 418, 419, 423, 431, 452, 455, 457, 458, 480, 484.
 Cafeià Uoizerò 37, 342, 466.
 Caffa (Ras del) 122, 462.
 Caffarel 277, 708.
 Cafil 50, 296, 297.
 Cagnassi 94, 170, 178, 212, 216, 225.
 Cahasai 10.
 Cairo (Ministro del) 141.
 Cairo (R. Agente del) 60, 61, 599.
 Calalà Barambaras 258, 295.
 Calamè 125, 352.
 Caleb 254.
 Califa (Titolo) 602.
 Calignari 446.
 Caltai 225.
 Canetta 51.
 Canevaro 568.
 Cantiba (Titolo) 114, 120, 121, 529.
 Cantoni 84, 253.
 Cantù 158, 304, 403, 499, 500, 522.
 Capece 12, 355.
 Cappelli 548.
 Cappello 53, 571, 586-589, 608.
 Capri 225.
 Capriotti 187.
 Capta (Sottocapo di) 320.
 Capucci 54, 55.
 Capuis 94.
 Carbonara (Padre Michele da) 147.
 Carcano 129.
 Carducci 144.
 Carlàndrea 414.
 Carmin Scega 83.
 Carminati 51.
 Carmine 206, 363.
 Carpaneti 77, 78, 288, 582.
 Carrara 31.
 Carsoli 70.
 Cassa 401.
 Cassa Fitaaurari 254.
 Cassa Marda 78.
 Cassala (Governatore di) 50, 83, 254, 274, 326, 358, 440.
 Cassala (Mudir di) 314, 315, 325, 334, 381, 431.
 Cassala (Residente di) 351.
 Cassini 575.
 Castaldi 21.
 Castro 484.

- Catz 536.
 Cavalli 546, 584.
 Cecchi 73.
 Cesare 351, 362, 370.
 Chamberlain 213.
 de-Chaurand 154, 403, 413.
 Chebbedè Scium 357.
 Chefneux 149, 421, 423, 425, 426, 428, 430, 438, 446, 481, 482, 496, 505, 536, 537.
 Cheren (Cadl di) 71.
 Cheren (Commissario di) 69, 95.
 Chichi 83.
 Chiesi 47, 232.
 Chigi 466.
 Chimienti 217.
 Chishohn 57.
 Chitet (Titolo) 29.
 Christophoros 179.
 Ciarrone 31, 76, 441, 446, 452.
 Cicca (Titolo) 44.
 Ciccodicola 2, 4, 5, 8-11, 15, 18, 22-29, 31, 32, 37, 46, 47, 50, 61, 62, 69, 71, 72, 75, 76, 81, 87, 89-91, 97, 105, 106, 114, 115, 123, 125, 127, 128, 130-132, 134, 135, 137, 139, 141-144, 148-150, 153-156, 159-163, 165, 166, 168-170, 172-174, 176, 177, 179-185, 187, 188, 192, 193, 196, 197, 199-201, 203, 205, 206, 208, 214, 215, 218, 220-224, 226, 227, 234, 238, 239, 244-246, 250, 252, 254-257, 259-262, 264-267, 269-273, 276, 278, 279, 282, 283, 286, 287, 289, 296, 298, 299, 301, 302, 315, 316, 320, 322, 323, 326-328, 330, 333, 335, 351, 352, 355-358, 368, 370, 371, 387, 398, 408, 412, 419-425, 427-429, 433, 437-442, 444, 446, 447, 450, 452, 453, 455-466, 468, 469, 477, 478, 481, 483, 484, 487, 488, 490, 491, 493, 495, 497-501, 503-506, 510, 518, 520, 522, 524-526, 530, 538, 549, 568, 579-584, 588, 596-598, 600.
 Cimino 246.
 Cirmeni 146.
 Citerini 233.
 Ciuffelli 411.
 Clarke 439, 445, 484, 485, 495, 497, 510, 511.
 Cleantis Paris 334, 339, 451.
 Coates 432, 437, 447, 477, 482, 484, 487, 490, 500.
 Cocco-Ortu 390.
 Coco 150, 304, 312, 351, 366, 382, 390, 401, 403, 404, 406, 458, 484, 500, 525, 557, 558.
 Codacci Pisanelli 217.
 Coletta 13, 50, 59, 150, 172, 181, 251, 254, 268, 271, 272, 286, 297.
 Colli di Felizzano 27, 233, 420, 504, 597, 605, 607, 609.
 Colonie Africane (Governatore delle) 276.
 Colonnello (Titolo militare) 34, 35.
 Colosimo 411.
 Coltelletti 200.
 Comandante Truppe 28, 34, 323.
 Combes 592.
 Compagni 511.
 Connaught (Duca di) 609.
 Conciatori 152.
 Console germanico 11.
 Conte di Torino 288, 599.
 Conti Rossini 46, 183, 236, 237.
 del Corma 593.
 Corsi 2, 44, 75, 113, 148, 158, 227, 274, 277, 602.
 Cortesi 10.
 Costa Guerrazzi 113.
 Costantinopoli (Sultano di) 263.
 Costantinovich 597.
 Cotronei 71, 97.
 Covacich 537.
 Credaro 217.
 Cremaschi 588.
 Crispi 8, 11, 33, 50, 69, 72, 73, 585.
 Cromer lord 50, 59, 60, 61, 186, 229-231, 241, 248, 251, 254, 274, 609.
 Cuzzocrea 71, 147.
 Czar 452, 479.
 Dainelli 36, 94, 237.
 Dal Verme 596.
 D'Ameglio 268.
 Damera (Titolo) 20.
 Dancaha (Residente della) 332, 334, 340, 342.
 Danieli 279.
 Darghiè Ras 162.
 Dari 418.
 D'Azeglio 125.
 De Albertis 610.
 Debterà (Titolo) 384.
 De Castro 2, 452, 461, 494.
 De Cornè 25.
 Deggiac (Titolo) 26, 166, 283, 318, 579, 604.
 Daggiasmac (Titolo) 286.
 De Guardia 544.
 Del Balzo 146.
 Delcassè 501.
 Del Corso 74, 86, 307, 322.

- De Leonardi 4, 5, 8, 9, 43.
 Della Croce 31.
 Della Vedova 138.
 Del Mar 222.
 Del Mastro 271.
 De Luca 266, 578.
 De Maria 88.
 De Marinis 129.
 De Martino 14, 26, 317, 595, 601.
 Demessè Deggiac 428, 466, 498, 517.
 De Nava 211.
 Depretis 569.
 Derar Fitaurari 204.
 Derar Scech 70.
 Derska 549, 553, 554.
 De Rossi 154, 167, 188, 213, 214, 216, 217, 264.
 De Sanctis 46, 55, 56.
 De Simonu 31.
 Dessè (Cantiba di) 377.
 Destà (donna) 455.
 Destà Fitaurari 20.
 Destà Agamè Deggiac 3, 24, 29-31, 36, 44, 62, 85, 88, 89, 125, 126, 135, 136, 155, 163, 214, 221, 264, 324, 330, 331, 341, 344, 349, 351, 355, 372, 382, 429, 464, 492, 493.
 Destà Grasmac 254.
 Destà Sebhat 488.
 De Vita 53.
 Di Bugnano 146.
 Didier 436, 488, 501, 550.
 Digla (Titolo) 77, 92, 99.
 Dillibisc Aliba Scium 299.
 Di Rudini 267, 268, 596.
 Djemil Tussum Principe 157, 158, 161, 163, 193, 200, 293.
 Doumer 565, 566.
 Dulio 60.
 Duman Taso 78.
 Duperrais 610.
 Dupuy 297.
 Dybowski 164, 138.
 Eccellenza (Vedi Martini) 2, 4, 9-11, 18, 22-24, 26, 27, 30-33, 37, 38, 45, 46, 51-55, 60-62, 71, 72, 74, 76, 79, 85-87, 91, 94, 95, 106, 114, 125, 130, 135-137, 141, 145, 147-149, 152, 153, 155, 156, 159-161, 163, 169-172, 176, 178, 180, 181, 183, 184, 187, 192, 196, 199, 201, 206, 211, 215, 217, 218, 221, 222, 224-227, 233-235, 238, 245-247, 250, 251, 254, 256, 257, 261, 262, 265, 266, 269, 272, 279, 282, 286, 287, 289, 290, 295, 296, 299, 313-315, 325, 328, 330, 351, 352, 358, 367, 371, 381, 387, 420, 422, 430, 439, 440, 456, 457, 467, 478, 480, 483, 494, 538, 546, 571, 578, 582, 584.
 Ecceghhiè (Titolo) 311, 408.
 Edoardo Re 415.
 Elia 64, 75, 158, 277, 304, 482, 500, 526, 557.
 Elit (Capo di) 83.
 Embaiè Cagnasmac 216, 258.
 Embaiè Melcu 204.
 Emeda 110.
 Enchedà Scech 435.
 Enrico d'Orléans 435.
 Eritrea (Commissariato di) 420.
 Eritrea (Commissario di) 60, 72, 282.
 Eritrea (Governatore dell') 76, 80, 85, 142, 267, 419, 547.
 Eritrea (Governatore dell') 30, 50, 87, 132, 139, 152, 157, 163, 184, 197, 213, 236, 275, 287, 324, 357, 434, 446, 450, 565, 594, 601.
 Eritrea (Nome di bambina) 66.
 Eruli (Re degli) 40.
 Etel 133, 134, 137, 138, 148.
 Etiopia (Corte d') 247.
 Etiopia (Imperatore d') 87, 137.
 Etiopia (Imperatrice d') 472.
 Etiopia (R. Ministro in) 71.
 Etiopia (Ras dell') 427.
 Etiopia (Re dell') 152.
 Facta 146, 418.
 Faizi Pascià 187.
 Falcone 8, 51, 246, 304, 307, 581, 584, 587, 609.
 Falerni 71, 147.
 Falzone, 6.
 Fano 554.
 Fanta Ato 540.
 Fanta Deggiac 383.
 Fantoni 19.
 Fasce 146, 418.
 Fatma Omar Barassi 288.
 don Faustino 24.
 Felter 148, 150, 160, 187, 194, 203, 204, 225, 239, 543.
 Ferdinando (figlio di Andreoli) 533.
 Ferrandi 233.
 Ferrari 93.
 Ferraris Maggiorino 368.
 Ferrero di Cambiano 211.
 Figini 138.
 Filonardi 73.

- Jacob 140.
 Jarousseau André 545, 546, 551.
 Jasu 380, 384, 429, 441, 481, 506.
 Jehà 294.
 Johannes Negus 167, 375, 399, 400, 405, 413.
 John Bascià 294, 305.
 Johnstone 465.
 Jusuf Ali 416, 417, 485, 586, 588.
 Jusuf Faie 416.
- Kaffa (Negus del) 10.
 Kedivè (Titolo) 186.
 Kitchener 609.
- Lacarrière 549.
 Lagaburà (vedi Addei Cattà) 580.
 Lagarde 30, 90, 127, 128, 134, 135, 166, 167, 173, 180, 193, 200, 330, 418, 419, 425, 431-433, 443, 444, 447, 449, 453, 454, 456, 458-460, 484-486, 488-491, 495, 496, 530, 546, 574, 580, 582.
 Lagarine (Capo di) 523.
 Lanza di Scalea 211.
 Lanzoni 63.
 Laura 602.
 Lavelli 253, 610.
 Lazzaristi (comunità religiosa) 147.
 Leditè Ato 515, 529, 536, 550, 573.
 Leoliù Blata 360.
 Leroy Beulieu 39, 455.
 Levi 47, 491.
 Lewis 232.
 Lezzi 212.
 Libonati 225.
 Licacheff (vedi Licachoff) 484, 504, 505.
 Licachoff 432, 433, 445, 447, 449.
 Licaonti (Titolo) 13.
 Lichine 180.
 Lig Aderà 205.
 Lig Balanè 249, 517, 520, 577, 584.
 Lig Cassa Amhara 3.
 Lig Dessiè 364.
 Lig Feredè 507.
 Lig Hagos 216.
 Lig Iasu Menelich 10.
 Lig Maconnen 322.
 Lig Manu 122.
 Lig Merruz 21.
 Lig Tafari 249.
 Lig Tzaiè 258.
 Lig Zellelò 314, 319.
 Liquemaquas Nadò 402.
 Liscin 323, 445.
- Littmann 46, 66, 67, 150, 186, 235, 257, 318, 403.
 Lodi 292.
 Londra (R. Ambasciatore a) 55, 314.
 Londra (R. Console a) 240.
 Lorecchio 53.
 Loria 14, 237.
 Lubin 166.
 Lucas 219.
 Lugh (Residente di) 201.
 Lulseghet Deggiac 187, 450, 466, 492.
 Luzzatti 206, 242, 243, 455, 594.
- Macchia 150, 225, 239.
 Macmillan 437.
 Maconnen 161, 301, 408, 418, 568.
 Maconnen Cagnasmac 409, 411, 412, 436.
 Maconnen Deggiac 216, 249, 305.
 Maconnen (Interprete di Legazione) 428, 429, 431, 446, 455, 463, 479, 486.
 Maconnen Ras 61, 154, 160, 169, 176, 180, 196, 199, 205, 253-256, 259, 261, 262, 265, 266, 268, 269, 272, 273, 283, 287, 293, 295, 300, 302, 305, 312, 313, 330, 344, 345, 347, 355, 365, 387, 403, 407, 414, 415, 419, 422, 426, 427, 436, 443, 444, 451, 452, 459, 465, 469-472, 476, 481, 496, 523, 538, 540-543, 545-547, 551, 553, 567.
 Maestà (vedi Menelich) 479, 584.
 Maestà (vedi Re d'Italia) 500.
 Maestà (vedi Taitù) 466.
 Magnanini 31.
 Maharai Deggiac 63, 85, 89, 327.
 Mahmud 3, 586.
 Mahmud Adam 416.
 Mahmud Ali Chefar 183.
 Mahmud Curcuz 98, 99.
 Mahmud Scerif 77, 79, 82.
 Mahmud Sciagrai 77.
 Mahmud Sciucar 97, 98, 99.
 Mainoni d'Intignano 129, 206, 390.
 Malvao 47, 495.
 Mangascià 305.
 Mangascià Atichen Ras 21, 51, 195, 429, 436, 600.
 Mangascià Deggiac 122, 254, 326, 340, 398.
 Mangascià Fitaurari 249, 250, 307, 308.
 Mangascià Grasmac 249, 250.
 Mangascià Ras 29, 31, 37, 58, 148, 211, 250, 302, 327, 331, 342, 380, 413.
 Mantia 325.
 Manù 10, 21.
 Mantegazza 477.

- Manzi-Fè 153, 158, 166, 202.
 Maometto 104.
 Marazzani 4, 97, 98, 131.
 Marazzi 211.
 Marchand 512.
 Mareb (Residente del) 132, 145, 153, 205, 216, 248, 249, 305, 308.
 Margherita Regina (d'Italia) 415.
 Marin 110.
 Marinelli 36, 237.
 Marocco (Imperatore del) 474.
 Marongiu 150.
 Marsengo Bastia 129.
 Martini 6, 7, 33, 115, 145, 152, 157, 162, 181, 182, 197, 198, 237, 242, 274, 287, 290-292, 300, 301, 324, 420, 434, 504, 530, 565-568, 570, 576, 583, 594.
 Martino 377.
 el-Masciaich 77.
 Masciaich (Titolo) 114.
 Masi 97, 124, 125, 129, 140.
 Massaia (Cardinale) 456.
 Massaua (Commissario di) 170, 193, 212.
 Massimini 390, 602, 603.
 Matheos Abuna 451.
 Matteoda 278.
 Mecenate 131.
 Medhin Fitaurari 299, 307, 308, 313, 314, 323, 334.
 Medina 47.
 Melachè Brahanat 29.
 Melaha Brahanat 318.
 Melaka Brahanat Garasellasia 354.
 Menab 110.
 Memher (Titolo) 176.
 Menelich 2, 9-11, 15, 16, 18, 19, 21, 22, 25, 27, 30-32, 45, 46, 54, 71, 72, 75, 76, 81, 85-87, 89-92, 104, 106, 114-116, 123, 125, 127, 135-137, 139, 141-143, 148-152, 154-156, 158, 160-162, 164, 166, 167, 169, 172, 174, 176-178, 180, 182-188, 192, 197, 199-203, 205-208, 211, 212, 214, 218, 220-227, 232-235, 238, 242, 245, 246, 248-250, 253, 254, 256, 257, 259, 260, 262-271, 273, 276, 279, 282, 283, 286, 287, 289-293, 295, 296, 298-302, 315, 316, 320, 322, 323, 327, 328, 330, 337, 338, 341, 345, 352, 354, 356, 359, 360, 367, 370, 371, 373, 375, 379, 381-384, 387, 391, 397, 402-404, 406, 407, 408, 409, 415, 417-422, 424-431, 434, 436-440, 444, 446, 447, 449, 450, 452, 454-461, 463-469, 471, 472, 474-501, 504-506, 516, 519, 523, 525, 531, 535, 536-538, 541, 542, 544-548, 550, 551, 555-557, 565, 567-569, 571, 574, 578-584, 588, 589, 594, 596, 598, 600, 604, 605, 608.
 Menelich Barambaras 175, 277.
 Menelich I 79, 126.
 Menghesti (Titolo) 534.
 Mercatelli 17, 47, 48, 51-53, 58, 60, 257, 274, 305, 317, 377, 587.
 Merhid Amberà Tembien Deggiac 249.
 Merscià Ato 540, 550, 554, 557.
 Mesciascià Cagnasmac 249.
 Mesciascià Deggiac 216, 430, 466, 482, 483, 487, 492, 497, 522, 550.
 Miani 107.
 Mical Ras 10, 16, 37, 50, 170, 180, 183, 194, 201, 205, 206, 273, 300, 338, 345, 371, 373, 377, 380, 381-383, 385, 387, 389, 391, 392, 397, 398, 403, 405, 410, 419, 434, 441, 464, 471, 488, 607.
 Michailidis 534, 535, 537, 555, 570.
 Michel Adolphe 548, 553.
 Migiurtini (Sultano dei) 586.
 Milius 238, 239, 244, 259, 265, 270, 444.
 Ministro Esteri 8, 9, 15, 23, 26, 27, 29, 30, 32-34, 38, 44, 51, 75, 85, 89, 90, 92, 105, 115, 127, 141, 143, 149, 173, 180, 183, 199, 201, 208, 223, 260, 269, 271, 283, 289, 316, 328, 449, 453, 456, 580, 583, 594, 601.
 Ministro Gran Bretagna 473.
 Ministro Guerra 44, 55, 57, 86, 94, 198.
 Ministro Italia 126.
 Ministro Marina 44, 200.
 Ministro Tesoro 420.
 Mira 146.
 Mirabello 129, 206, 390.
 Miraglia 575.
 Mirko 597.
 Mochi 45, 61, 62, 149, 161, 206, 304, 556.
 Mohammed 148.
 Mohammed Ali 426, 469, 485, 549, 555.
 Mohammed Ali chefar 581.
 Mohammed Anafi 555.
 Mohammed Arabab Seech 432.
 Mohammed Arei 77, 82.
 Mohammed Cantiba 65, 66, 529.
 Mohammed Echid 141.
 Mohammed Hummed 82, 131, 248.
 Mohammed Ibrahim 98, 99.
 Mohammed Idris 113, 131.
 Mohammed Negradasc 516.
 Mohammed Sciausc 93.
 Monaco (Principe di) 575.
 Monnier 33.
 Monsignore (Titolo) 546.
 Montenegro (Principe del) 597.
 Monticelli 602, 603.

- Moratti 322, 324.
 Morelli 574.
 Morgani 73, 92, 104, 133, 137, 272.
 Morpurgo 217.
 Mozzetti 5, 13, 18, 19, 30, 31, 44, 50, 63, 80, 81, 86, 89, 96, 122, 123, 165, 170, 172, 174, 176, 177, 179, 186, 202-204, 214, 215, 228, 234, 235, 240, 252, 282, 309, 312, 323, 327, 333, 365, 377, 383, 463, 584.
 Mudir (Titolo) 335, 382, 498.
 Mulat Bascia 345, 347, 349, 356, 358, 359, 369, 376, 385, 388, 390, 392, 424, 514, 515.
 Mulazzani 96, 305.
 Mullah (Titolo) 201, 230, 242, 252, 253, 415, 416, 417, 582, 586, 588, 590, 591, 608.
 Muller 594, 595.
 Munzinger 82, 110, 113.
 Musa el-Akad 290.
 Mussa Mandal 144, 146.
 von Murius 30, 454, 484.

 Nahari 585.
 Nannini 60.
 Napier lord 292.
 Narcabà (Capo dei) 83.
 Naretti 335.
 Nari 516.
 Narizzano 22, 31, 46, 47, 56.
 Nathan 317.
 Negadrasc 519, 521, 522, 555.
 Negasci Fitaurari 359, 364.
 Negatà Ato 533, 535, 573.
 Negro 239.
 Negus 3, 10, 13, 16, 19, 21-24, 28, 29, 36, 37, 58, 62, 63, 79-81, 89, 97, 122, 123, 126, 132, 136, 139, 155, 158, 163, 164, 167, 169-172, 174, 176, 179, 181-183, 194, 196, 198, 205, 213, 214, 216, 217, 223, 226, 235, 240, 246, 247, 249, 250, 254, 256, 262, 263, 267, 282, 290, 296, 301, 305, 309, 313, 314, 318-321, 323, 325, 330-334, 357, 371, 376, 380, 381, 384, 386, 398, 408, 409, 412, 419, 422, 424, 425, 428, 432, 433, 435, 439, 446, 451, 456, 457, 459, 461, 463, 467, 469, 471, 475-477, 479, 481, 488, 490, 491, 499, 506, 542, 547, 549, 550, 555, 580, 581, 584, 605.
 Negus Neghesti 337.
 Negussè Fitaurari 299.
 Nerazzini 10, 12, 37.
 Neville Rolfe 240.
 Nevraid (Titolo) 3, 16, 324.
 Nicosia 225.
 Nobili 48.
 Norsa 157.
 Nuti 582.

 Obbia (Sultano di) 252, 586.
 Occhini 31.
 Odorizzi 47, 158, 225, 227, 246, 289, 290, 295, 300, 307, 315, 316, 331, 332, 337, 339, 407, 441, 579, 581.
 Odris Arodo 82.
 Offembach 522.
 Ogaden (Capo dell') 498.
 Olib Ras 16, 37, 43, 180, 205, 300, 345, 359, 361, 363, 365, 366, 369-371, 382, 398, 419, 471, 472, 477, 600.
 Olx 535.
 Omar Deggiac 87, 170, 183, 201, 274.
 Omar Scech 108.
 Omero 42.
 Omo 420.
 Orero 307.
 Osman Cantibai 131.
 Osman Hedad 99, 111, 112.
 Osman Mahamud 588.
 Osman Mamud 416.
 Ottavi 211.
 Ouellard 535, 536, 537, 553, 555, 556, 572.
 Ox 537, 550.

 Padri Cappuccini 147.
 Paladino 585.
 Paleologo 539.
 Pamphili 125.
 Pantano 60, 206.
 Paoletti 84, 88, 139, 347.
 Papa (Titolo) 377.
 Papayan Effendi 157.
 Papi 77.
 Parolai 239.
 Parsons 297.
 Pascal 33, 533, 572, 575, 576.
 Pascaldi 551.
 Passamonti 77, 97, 147, 158, 304, 357, 365, 391, 403, 404, 405, 500, 514.
 Pastacaldi 259, 261, 431, 538, 539, 542, 544-546, 550, 552.
 Patzimà 165.
 Pecori Giraldi 28, 43, 48, 55, 79, 86, 91, 95, 129, 273, 274, 312, 314, 323, 325, 326, 334, 343, 360, 382, 420, 421, 430, 432, 435, 436, 440, 456, 457, 468, 478

- 484, 487, 494, 498, 499, 507, 578, 597, 603, 604, 607, 609.
 Pedotti 95.
 Peel 40.
 Pelloux 568.
 Perducchi 53, 232, 237.
 Pestalozza 147, 154, 252, 256, 259, 261, 415, 416, 417, 590, 591.
 Petriani 53.
 Petros Abuna 13, 50, 249, 309, 451, 462, 607.
 Pilato 42.
 Pini 51, 53, 539.
 Pirelli 25.
 Pisanello 22.
 Pitò 46, 47, 51, 56.
 Piva 144.
 Pizzarello 31.
 Pollera Alberto 18, 80, 122, 221, 248, 258, 295, 297, 302, 319, 334, 335, 343, 456, 457, 464, 468, 480, 487, 497, 498, 579, 581.
 Pollera Lodovico 78, 197, 320, 343, 381, 382.
 Pompili 418, 478, 595.
 Ponte di Pino 307, 586, 587.
 Porta Carlo 41.
 Porto Said (Console a) 602.
 Pozzi 54, 164, 411.
 Pozzo 146.
 Prasso 260.
 Prat 71.
 Pratosinghelas 162.
 Prefetto Apostolico 70.
 Prinetti 63, 368.
 Priore (Titolo) 13, 16, 387.
 Prussia (Re di) 609.
 Puccini 225.

 Radice 217.
 Raggio 55.
 Raheita (Sultano di) 10, 577.
 Raimondi 174.
 Ras (Titolo) 21, 96, 180, 226, 291, 459, 481, 482, 497, 554, 556, 604.
 Rasciaida Saad Selim 106.
 Re (Titolo) 397.
 Re (d'Italia) 10, 19, 20, 37, 38, 56, 81, 114, 167, 172, 177, 178, 185, 186, 196, 202, 247, 312, 416, 424, 431, 439, 493, 495, 499, 500, 566, 594, 596, 597, 598, 601, 606.
 Re (Governo del) 23, 28, 43, 50, 56, 90, 91, 128, 136, 199, 224, 226, 265, 269, 279, 282, 328, 335, 439, 581.
 Re (Ministro del) 60, 69.
 Re (Procuratore del) 609.
 Re (vedi: d'Inghilterra) 604.
 Regina (di Etiopia) 42, 313, 418, 419, 439, 451, 466.
 Regina (d'Italia) 596, 597.
 Reina 76, 247.
 Retta Fitaurari 188, 432, 435.
 Ricco 64.
 Robecchi-Bricchetti 542.
 Ròden 65-68, 238.
 Roghè Ghiorghis 365.
 Rohia 274.
 Rolfo 71.
 Romano Scotti 47, 138, 277.
 Ronchi 576, 585.
 Rosa 539, 540, 542, 543, 551, 552.
 Rosazza 13, 196, 219.
 Rosembaie 435.
 Rosen 235, 435.
 Rosenthal 585.
 Rossetti 17, 20, 599.
 Rossi 146.
 Roux 437, 446, 453, 454, 458, 484, 488, 610.
 Rudini 73.
 Russia (Ministro di) 180, 323.
 Russia (Reggente Legazione di) 580.

 Saad ben Selim Scech 109, 113.
 Saba (Regina) 126.
 Sabderat (Capo dei) 606.
 Sabhatù Deggiac 175, 277.
 Saccheri 303, 304.
 Sacchi 206.
 Saganeiti (Commissario di) 29.
 Sahel (Residente del) 113, 436.
 Selandra 206.
 Salazar 608.
 Salvadei 25.
 Salvago Raggi 141, 157, 158, 161-163, 251, 254, 274, 293, 297, 598, 599, 601-604, 606-609.
 Sanatelli 418.
 Sandicchi 31.
 San Giuliano 14, 25, 28, 36, 37, 41, 129-132, 141, 142, 147, 148, 149, 152, 153, 156, 170, 178-180, 184, 185, 192-196, 200, 206, 207, 211, 218, 220, 240, 241, 243, 244, 293.
 Santasilia 586, 587.
 Sapelli 53, 60, 274.
 Sarteur 453.
 Savoia (Casa) 575.
 Savourè 521, 549, 554, 571.

- Sazzi 161.
 Scarfoglio 31, 267.
 Scarpa 224, 245, 600.
 Scech (Titolo) 82.
 Sceich (vedi Scech) 77.
 Sceich Ali Acascià 498.
 Sceich Arei uol Agaba 78.
 Scetù Asmac 319.
 Schanzer 390.
 Schimper 305.
 von Schlenitz 11, 13, 16, 18.
 Schupfer 165, 246, 293.
 Schwarz 46, 444.
 Sciangalla 428.
 Scibescl Barambaras 216, 249.
 Scimenzana (Residente del) 136, 167.
 Scindi Fadda 78.
 Scioà (R. Ministro allo) 45.
 Sciplini 333.
 Sciucralla 540.
 Sciucra (Cano dei) 77, 83.
 Scium (Titolo) 85.
 Sebhat Ras 37, 85, 156.
 Scium Abiet Uizerò 176, 466.
 Scium Deggiac 10, 21, 29, 31, 36, 123, 249, 253, 302, 327, 330, 331, 341, 342, 344, 349, 354, 355, 379, 380, 439, 458, 464.
 Seium Mangascià Deggiac 3.
 Seium Uold Ras Mangascià Deggiac 607.
 Selim ben Saad 106.
 Senafè (Residente del) 36, 62, 125.
 Senafè (Ufficio di) 31.
 Senni 279, 582.
 Serre 530, 553.
 Sikaman 89.
 Silvestri 318, 346.
 Simcon 11.
 Sirdar (Titolo) 61, 334.
 Soati 71.
 Soatra (Vescovo di) 546.
 Sola 187, 218.
 Solari 58.
 Soliman 124, 212.
 Somalia Francese (Governo della) 148.
 Sonnino 192, 194, 206, 208, 239, 242, 243, 271, 368.
 Sonter 157.
 Sovrano (Vedi Menelich) 459.
 Sovrano Augusto (vedi Re d'Italia) 9, 45, 177, 178, 206.
 Stampa 608.
 Stefanini 26, 170, 171, 318.
 Stringer 220.
 Sturli 31.
 Suad Bey 157.
 Sucuneiti (Capo dei) 70.
 Sudan (Governo del) 49, 54, 430, 511.
 Sudan (Governatore del) 50, 59, 60, 186, 578.
 Sultano (Titolo) 218, 550.
 Surzon 66, 67.
 Tafari 451, 436.
 Tafari Asmac 314, 319.
 Tafari Deggiac 20, 254, 324-326, 439, 607.
 Tafari (figlio di Maconnen) 418.
 Tagelli 540.
 Taghes 109.
 Taitù 9, 75, 81, 176, 180, 199, 221, 250, 261, 262, 265, 268, 273, 305, 419, 452, 458, 460, 466, 469, 470-472, 476.
 Talamo 29, 152.
 Talamonti 13, 16, 17, 21, 37, 58, 89, 97, 126, 145, 150, 153, 202, 206, 216, 249, 250, 254, 283, 294, 298, 305, 307, 582.
 Tan Alabù 146.
 Tavano 371.
 Teclaimanot Deggiac 21.
 Teclaimanot Nehus 37.
 Teclaimanot Ras 465.
 Tedesco 129.
 Tedla Abbaguben Deggiac 3, 29, 36, 97, 123, 150, 151, 160, 161, 163, 166, 168-170, 178, 179, 183, 188, 194, 201-205, 211-216, 249, 251-253, 331, 347, 401, 404.
 Tedla Uachid 69, 351.
 Tedla Uachid Deggiac 342, 347.
 Temegnù Uoizerò 338, 369, 378, 388, 397.
 Teodorani 59, 304.
 Teodoro 65.
 Teodoro Re 473.
 Terrasse 533, 553, 556.
 Terruzzi 23, 431, 586, 587.
 Tesamma Artè Fitaurari 299.
 Tesamma Bersomà 18, 19.
 Tesamma Deggiac 162, 307, 379, 447.
 Tesamma Nadò 429, 436, 462, 468.
 Tesamma Ras 439, 458, 487, 492, 497.
 Tesfai Deggiac 254, 292, 493.
 Tesfai Deggiasmac 299.
 Tesfonchiel Asmac 88, 89, 305.
 Tesfonchiel Cantiba 66, 67, 68, 70.
 Tesfumariam Deggiac 16, 249, 305, 306, 387, 606.
 Testaferrata 261, 270.
 Thorin 551.
 Tittoni 9, 12, 14, 15, 24, 27, 34, 38, 44, 49, 54-58, 60, 72, 86, 87, 94-97, 114,

- 115, 130, 134, 135, 159, 196, 207, 213, 265, 271, 276, 367, 390, 397, 401, 420, 421, 423, 430, 439, 448, 478, 480, 483, 486, 494, 502, 504, 528, 578, 579, 587, 588, 595-598, 601, 604, 607.
 Tobia 225.
 Todros 157.
 Torino (Prefettura di) 14.
 Torraca 292.
 Toscani 399, 579.
 Toselli 312, 344, 345, 347, 414.
 Trelease 93.
 Treves 597.
 Trivulzio 71, 147.
 Trombi 271.
 Turati 597.
 Turc Bascià (Titolo) 3.
 Tuoldu Fitaurari 204.
 Turi 8.
 Tzerà Cassa Scium 204.
 Uachil (Titolo) 65, 133, 280, 529.
 Uag Scium Chebbedè 29, 171, 282, 337, 345, 350, 354-356, 358, 359, 363, 407, 408, 458, 464, 497.
 Uag Scium Garemedin 407.
 Uag Scium Guangul 29, 338, 408.
 Uangul Deggiac 436, 466, 497.
 Ubiè Deggiac 452.
 Uddu 321.
 Udine (Principe di) 609.
 Umberto Re 288.
 Uocciò Cantiba 64.
 Uodag Deggiac 441.
 Uoizerò (Titolo) 378, 427, 547.
 Uolaziè 322.
 Uoldechidane Asmac 216.
 Uoldegabriel Legavà 433.
 Uoldeghiorghis 466.
 Uoldeghiorghis Habtu Memher 312.
 Uoldeghiorghis Ras 122, 374, 429, 436, 439, 447, 458, 462, 463, 468, 487, 492, 497.
 Uoldemascal 406, 517.
 Uoldemicael Deggiac 407.
 Uoldemicael Memher 387.
 Uoldenchiel Fitaurari 306, 481.
 Uoldenchiel Memher 16.
 Uoldenchiel Ras 58, 145, 174, 248.
 Uoldesellasiè 341, 342.
 Uoldiè Deggiac 254.
 Uoldiè Ras 176, 402.
 Uoldu 188.
 Uosen Seghet Deggiac 441.
 Uossen Deggiac 29.
 Uretà Fitaurari 3.
 Vacchelli 129.
 Valischin 445.
 Valleris 418.
 Valli 47.
 Vandiole 414.
 Vannutelli 233.
 Varazzani 597.
 Vaudetto 22, 441, 442.
 Venturi 16, 31, 412.
 Vescovo (Titolo) 540, 545.
 Vicegovernatore (Titolo) 275.
 Viganò 78, 390.
 Vigoni 235, 236, 237, 589.
 Villa 152.
 Visconti Venosta 10.
 Vitalien 256, 452, 541.
 Vogt 535.
 Voltaire 42.
 Wasinghton 432.
 Wenilends 11.
 Wigley Ftank 33, 62, 63.
 Wilde 367, 398, 413.
 Wilkinsen 75, 83, 254, 313, 320, 334.
 Zanardelli 124, 603.
 Zennevec Uoizerò 388.
 Zeoditù Uoizerò 391, 396, 399, 400, 408, 441, 452, 466, 501.
 Zuccardi 222.

INDICE DEI NOMI DI LUOGHI
E DI COSE

Abadai 413.
Abarrà Uachid 353
Abba Garima 210, 321, 348.
Abbenà 209.
Abetone 124.
Abissini 66, 79, 83, 112, 170, 212, 253,
268, 302, 306, 313, 319, 351, 370, 420,
442, 485, 576, 584, 600, 606.
Abissinia 42, 82, 198, 240, 242-243, 291,
292, 300, 301, 314, 367, 376, 380, 423,
469, 473, 474, 477, 479, 482, 484, 493,
501, 502, 544, 549, 590, 595.
Abrà 68.
Absciorum 104.
Abu Galad 302, 313, 314, 319, 320, 334,
432, 484, 497, 498, 507.
Abugamel 382.
Abzii 211.
Acaie 343.
Acchelè Guzai II, 23.
Acram 63.
Adagaberaì 221.
Adagalla 573, 574.
Ad Aptes 120, 133.
Adarem 316.
Adartè 529.
Ad Azzi 113, 124.
Ad Brahano 70.
Ad Caddedà 104.
Ad Cadedè 98, 99.
Ad Ciafa 144.
Addechiras 307.
Addellè 513, 538, 539.
Addi Abbi 210.
Addis Abeba 4, 8, 10, 13, 15, 18, 22, 26,
27, 30, 31, 33, 37, 45, 47, 49, 58, 61,
62, 69, 71, 72, 75, 76, 80, 81, 85, 87,
89-92, 96, 97, 104, 106, 115, 122, 123,
125-128, 134-136, 139, 143, 148, 149,
152, 155, 156, 159-162, 167-170, 172,
176, 177, 180-185, 187, 193, 199-201,
206, 211, 212, 214, 215, 217, 218, 220-
226, 228, 232-234, 238, 245, 246, 248,
250, 254-256, 259-262, 265, 266, 268-
270, 272, 273, 279, 281-283, 286, 287,
289, 291, 293-298, 301, 302, 304, 306,
312, 316, 318, 319, 321, 323, 327, 330,
331, 333, 335, 337, 345, 349, 350, 354,
357, 367, 371, 379, 384, 387, 390, 399,
402, 403, 407, 412, 413, 420, 422-427,
429-432, 435-442, 444, 445, 447-452,
454-456, 458, 460-463, 465, 466, 469,
471-473, 475-482, 485-491, 494-497,
500-502, 504-506, 510, 512-514, 516,
517, 519, 521, 523, 530-536, 541, 542,
545, 550, 553, 556, 565, 566, 568, 569,
579, 580, 582-584, 590, 591, 596-598,
600, 605, 607, 609, 610.
Addi Adderà 175.
Addis Airu 21.
Addis Alem 167, 245, 497.
Addi Troncò 210.
Ad Egel 70.
Aden II, 13, 23, 30, 74, 147, 148, 154,
245, 253, 255, 256, 259, 261, 302, 333,
415-417, 489, 529, 538, 539, 570, 571,
576, 585-589, 593, 603, 607, 608.
Adequà 366.
Ad Fecac 120.
Ad Feza 93, 144.
Ad Gaban 212.
Ad Gascia 144, 145.
Ad Handoi 120.
Adi Abo 21, 59, 83, 161, 216, 248, 258,
295, 436, 500, 580.
Adi Abuna 174, 249, 299, 308, 309, 312,
317, 607.
Adi Agarà 216, 249, 258, (Adi Aggherà).
Adi Arbatè 126, 249, 307, 308.
Adi Beraì 221.
Ad Ibrahim 92.
Adi Caiè 61, 63, 166, 329.
Adi Cheltà 254.
Adi Cocob 216.

- Ad Idris 120.
 Adigrat 10, 33, 44, 64, 85, 214, 264, 268, 324, 329, 410, 464.
 Adi Gumbè 346.
 Adi Mogadà 327.
 Adi Nahalai 280.
 Adiqualà 13, 17, 19-21, 30, 37, 58, 59, 61, 88, 97, 126, 139, 174, 205, 249, 253, 283, 294, 304, 305, 307, 317.
 Adi Remot 249.
 Adi Ugri 16, 19, 22, 59, 63, 174, 195, 304, 521.
 Ad Muallin 98, 99, 104.
 Ad Nefas 110.
 Ad Ocuf 78, 82.
 Ad Omar 82, 220.
 Adriatico 597.
 Ad Saati 59.
 Ad Scech 104, 107, 118, 137.
 Ad Sceref 82.
 Ad Tacles 65, 120, 129, 133, 137, 138, 148.
 Ad Taclezam 64.
 Ad Taura 98, 104.
 Ad Temariam 67, 97-99, 104, 107, 124, 137.
 Adua 2, 11, 18, 22, 23, 26, 31, 32, 36, 44, 45, 50, 58, 59, 63, 79-81, 96, 122, 123, 126, 127, 132, 137, 139, 149, 151, 165, 166, 170, 171, 174, 175-177, 179, 182, 183, 186, 194, 202, 204, 207, 209, 210, 214, 215, 235, 242, 247, 249, 256, 262, 267, 283, 294, 296, 298, 299, 305-307, 312, 313, 315-318, 321, 327, 332-334, 345, 346, 369, 372, 383, 386, 389, 408, 414, 415, 442, 451, 506, 568, 583, 602, 607.
 Af Abed 97-99, 104.
 Af Gol 341.
 Afa Negus 515, 517.
 Aflug 68.
 Afrà 248, 295.
 Africa 5, 6, 8, 40, 42, 44, 48, 51, 61, 147, 164, 173, 230, 241, 242, 263, 274, 275, 277, 414, 473, 494, 538, 541, 566, 569, 574, 575, 590, 599, 601.
 Africa tedesca 529.
 Agamai Bellecca 307.
 Agamè 23, 30, 62, 79, 85, 89, 182, 193, 202, 214, 254, 325, 345, 450, 488, 492, 493.
 Agarò 68, 69.
 Agdi 209.
 Agordat 18, 49, 57, 78-80, 83-85, 87, 88, 92, 95, 139, 172, 197, 220, 247, 248, 253, 278, 295, 302, 319, 325, 334, 343, 414, 436, 480, 511, 578, 610.
 Agro 98.
 Aguddi 254, 299, 499, 500.
 Agulà 317, 329.
 Ahalà Ormat 361, 362.
 Aià 175, 349, 352-354, 409, 505, 526.
 Aiafec 350, 402-404.
 Ai Aiè 343, 432, 579.
 Aibà 326, 340, 346, 410.
 Aic 375, 387.
 Aielò 358.
 Ailet 373.
 Ailù 405.
 Ain 278, 279.
 Ain Harisc 137.
 Aisghè 355.
 Aissamiti 150.
 Aium 280.
 Aivà 347, 349.
 Akaki 511, 512.
 Alà 204, 214, 251, 350, 361, 362, 364, 391.
 Alagè 346, 410.
 Alelu 422.
 Alessandria 162, 230, 302.
 Algabà 280.
 Algeria 154.
 Algesiras 474.
 Algheden 83.
 All Bachit 82.
 Alitiena 24.
 Allobrogi 370.
 Almadà 110.
 Alomatà 175, 350, 358, 359, 360, 410.
 Alpi 374.
 Amara-Burgi 9.
 Amaressa 540.
 Amba Alagè 344, 345.
 Amba Alagi 175, 339, 341, 344-347, 353, 522.
 Amba Birgutan 435.
 Amba Debra 126, 135.
 Amba Derò 277, 336.
 Amba Sion 249, 322, 327.
 Amba Tzeccà 210.
 Ambisa 511.
 Amburgo 46.
 Amedò 308.
 America 76, 154, 241, 550.
 Americani 602.
 Amhara 94, 135, 184, 192, 253, 268, 536.
 Amidoà 361, 362.
 Ammamit 75, 77.
 Anaghit 104, 106, 109.
 Ancalà 316.

- Ancober 37, 223, 227, 342, 423, 425, 514, 518.
 Ancoreià 427.
 Angareb 319, 343.
 Anghegò 548.
 Anghessà 208.
 Angot 209.
 Ansa 329.
 Anseba 57, 70, 93-96, 129, 137, 138, 140.
 Antà 349, 353.
 Arà 335.
 Arabia 107, 187, 218, 240, 541.
 Arabi 187.
 Aracò 209.
 Aramaio 538, 539, 552.
 Ararti 516.
 Aratù 144.
 Arauà 574.
 Arbà 335, 347.
 Arbarà 288.
 Arbi 413.
 Archico 221, 224.
 Ardedda 379.
 Ardeiba 343.
 Arescià 359-361.
 Arghesana 66.
 Arno 361.
 Arogè 391.
 Arussi 135, 232, 420, 489, 490, 520, 523.
 Asbi 183, 202-204, 213, 252, 404.
 Ascianghi 208, 210, 335, 349, 352, 354, 382.
 Asciraf 219.
 Asfadà 110.
 Asghedè 99, 111, 114, 116-121, 131, 134.
 Asmara 5, 6, 10-12, 14, 16, 19-25, 31, 33-36, 39, 56-58, 62, 64, 69, 73, 74, 78, 86, 114, 122, 125, 126, 133, 134, 139, 147, 149, 151, 153-155, 160, 162, 165, 166, 169, 174, 182, 187, 189, 193, 195, 196, 201, 206, 209-210, 212-214, 221, 223, 225, 227, 234, 239, 246-248, 252, 255, 256, 262, 272, 278, 279, 281, 282, 287, 293, 299, 303, 304, 313, 315, 319, 321, 323, 325, 330, 334, 341, 342, 352, 358, 381, 397-399, 401, 418, 420, 430, 431, 435, 436, 439, 454-456, 464, 468, 480, 483, 484, 487, 494, 497, 499, 500, 504, 507, 518, 531, 536, 546, 565-567, 569, 576-578, 582-584, 594, 600, 602, 604, 606, 607, 609.
 Assab 8, 11, 13, 16, 18, 22, 25, 30, 33, 43, 50, 69, 72, 87, 88, 128, 150, 160, 161, 163, 169, 203, 204, 212, 224, 225, 249, 273, 300, 375, 439, 447, 450, 467, 487, 492, 576, 577, 584, 585, 589, 595, 596, 606.
 Assabot 516, 520, 523, 528.
 Assacarnà 213.
 Assal 168.
 Assebiabò 305.
 Assumè 68.
 Asti 188.
 Asus 280.
 Atbarà 229, 268, 319, 343, 524.
 Ato Baianè 551.
 Ato Fanta 538.
 Attarà 322.
 Auasc 127, 128, 373, 420, 522, 523, 546, 557.
 Augherà 552.
 Aulalò 211.
 Auletta 167.
 Aurit 94.
 Ausad 98.
 Ausalà 277.
 Aussa 16, 50, 274.
 Australia 589, 602.
 Austria-Ungheria 37, 54, 238, 239, 301, 455, 597.
 Avergallè 44, 379, 488.
 Avistà 209.
 Axum 3, 11, 26, 58, 85, 88, 89, 90, 122, 126, 137, 150, 166, 170, 171, 174, 186, 204, 209, 216, 235, 249, 253, 254, 264, 318, 324.
 Azamò 200.
 Azebò Galla 348, 351, 353, 361, 374, 381, 410.
 Azzalà 175, 346.
 Bab Giangherem 145.
 Bacca 553, 554.
 Bagheri 252, 253.
 Bahari 64.
 Baidoa 420.
 Balad 356.
 Balci 515, 519.
 Balvà 64.
 Bambulò 209.
 Bar 462, 463, 468.
 Barahali 217.
 Baralè 167.
 Barandù 182.
 Barbarù 77.
 Barca 15, 18, 70, 78, 82, 84, 110, 137, 288, 313, 314, 321, 381, 438, 484, 526, 579, 582, 606.
 Barderà 447.

- Baregò 392.
 Barentù 18, 54, 64, 122, 248, 295, 297,
 325, 326, 334, 436, 484.
 Baresa 61, 195.
 Baria 18, 78, 79, 81, 83, 240, 379.
 Barigò 396.
 Bascia Caffè 368.
 Bascia Ciafrè 350, 370.
 Bascilò 209.
 Baza 18, 55, 78, 79, 81, 83, 88, 221, 248,
 258, 464, 580, 605.
 Beghemeder 396, 402.
 Begituc 93, 94, 96.
 Beilul 150, 576.
 Belanba 216.
 Beleast 340.
 Belesa 37, 142, 242, 335, 341, 342.
 Belgi 483.
 Belgio 267, 431, 432, 438, 496.
 Bellegna 214.
 Bellesua 299, 316.
 Benadir 17, 20, 34, 44, 47, 51, 58, 60,
 74, 95, 127, 128, 130, 135, 184, 185,
 187, 192, 199, 201, 218, 225, 228, 230,
 232, 243, 244, 257, 274-276, 301, 356,
 420, 456, 457, 467, 586, 589, 598, 608.
 Beni Amer 65, 73, 77-79, 81, 82, 88, 92,
 104, 138, 221, 248, 313, 314, 319, 320,
 606.
 Beni Sciangul 261.
 Berber 213, 496.
 Berbera 197, 256, 381, 489, 490, 589.
 Berecantia 144.
 Berridge 129.
 Berlino 11, 198, 486, 499, 556, 594.
 Bet Asghedè 110.
 Bet Etrahè 66.
 Bet Ghirghis 182.
 Bet Maira 335, 344, 346.
 Bet Mala 113.
 Bet Tacuè 93.
 Bet Sciacan 65, 66.
 Bilen 516, 519, 528.
 Bimal 60.
 Birgutan 83, 432, 497.
 Biru 10, 69, 72, 86, 87, 150, 151, 160,
 163, 169, 170, 178, 179, 294, 295, 300,
 340, 488.
 Bitama 83.
 Bizen 76, 115, 176, 582, 606.
 Bogos 73, 92, 140, 288.
 Bombay 159, 162, 426, 469.
 Borana 420.
 Bordeaux 164.
 Borumieda 18, 22-24, 26, 27, 32, 45-47,
 80, 81, 89, 90, 96, 97, 105, 114, 115,
 122, 123, 127, 132, 139, 141, 145, 147-
 149, 151, 152, 154, 155, 158-163, 168,
 169, 172, 174-176, 178-184, 187, 192,
 194, 196, 200-203, 205, 211, 214, 218,
 221-227, 233, 234, 238, 245, 246, 249,
 250, 252, 253, 256, 259, 262, 264, 266,
 267, 272, 279, 287, 291, 293, 296, 299-
 301, 329, 350, 355, 360, 371-376, 381,
 383, 384, 386, 419, 429, 447, 450, 487,
 492, 580, 589, 595, 596.
 Botòr 402.
 Brava 47, 52, 58.
 Bretoni 351.
 Brindisi 576, 592, 593, 594.
 Bruxelles 54, 157, 303, 494.
 Bugugn 208.
 Bugust 350, 388.
 Buie 342.
 Buorà 514.
 Buri 44, 316.
 Cabi 392, 396.
 Cabit Beherai 129.
 Caccin Uà 512, 521-523, 529.
 Cadmia 59.
 Cadnet 138.
 Caffà 122, 135, 148, 260, 261, 461, 462,
 468.
 Caiafer 350, 400, 401.
 Cairo 50, 60, 61, 141, 157, 186, 219, 251,
 254, 266, 274, 297, 473, 598, 599.
 Calà 21.
 Calabrie 8, 19, 50.
 Calanchelai 95-97.
 Calok 69.
 Cambatà 37.
 Campagnano 541.
 Campiglia Marittima 591.
 Cangura 535.
 Capta 314, 319, 320, 431, 498, 507.
 Caraii 77, 78, 84, 108.
 Carcabat 526, 582.
 Carobel 87, 138.
 Carrà Berrè 422.
 Carran 294.
 Cartum 219, 302, 307, 313, 320, 586,
 599, 610.
 Caserta 56, 574.
 Cassala 44, 49, 50, 54, 56, 59, 63, 75, 83,
 90, 96, 197, 229, 231, 242, 248, 251,
 254, 268, 271, 274, 278, 286, 302,
 313-315, 320, 325, 326, 334, 335, 343,
 351, 358, 381, 431, 440, 480, 484, 578,
 586, 602, 609.
 Cassam 519, 521.

- Catania 241.
 Catcien Uens 350, 361.
 Cennit 317, 322, 323.
 Cercer 451, 516, 518, 523, 529.
 Ceylon 590.
 Chartres 571.
 Chemalet 92, 96, 97, 131.
 Cherbatè 515.
 Cheren 3, 22, 36, 45, 64, 69-71, 74, 75,
 86, 89-92, 95, 97, 131, 140, 146-148,
 152, 172, 277, 278, 540, 584.
 Cheru 54.
 Chesad Ecà 306.
 Chichi 83, 516.
 Chiltè Hentalò 252.
 China 599.
 Chitarà 208.
 Ciafarà 116.
 Cile 43.
 Cinciai 400.
 Cioba 512, 517, 518, 519, 521, 536.
 Ciociarìa 541.
 Coazien 277.
 Cobbò 358, 360, 361, 410, 539.
 Cocà 106, 108, 109, 131.
 Cohain 220, 307.
 Colà 511.
 Colah 406.
 Coletta 245.
 Coltano 58.
 Coluabi 160.
 Comailo 57, 329.
 Comaul 309.
 Combèl 209.
 Conca Mahaldì 281.
 Conduddu 543.
 Congo 529.
 Connaught 609.
 Corbatà 410.
 Costantinopoli 63, 263, 430, 451.
 Cotto 203.
 Croce del Sud 308.
 Cub Cub 108.
 Cuft 379.
 Cunama 80, 161, 248, 258, 298, 302, 447,
 458, 580, 605.
 Cuneo 601.
 Cunni 523.
 Cuolla 349.
 Curehele 382.
 Curoh 64, 65, 66, 281.
 Curru 391.
 Dacuà 209.
 Dacuit 209.
 Daddà 280.
 Dagar 57.
 Dahimela 213, 214.
 Damas 193, 200.
 Damba 78, 84.
 Damo 20.
 Damoheita 316, 581.
 Danakili 212.
 Dancali 71, 173, 520, 528, 529.
 Dancalia 10, 27, 28, 87, 95, 105, 110,
 114, 115, 135, 141, 163, 170, 173, 183,
 184, 185, 187, 193, 194, 199, 201, 205,
 218, 226, 234, 246, 261, 274, 332, 334,
 340, 342, 438, 450, 464, 465, 486, 488,
 492, 578, 581.
 Dangheriggibà 70.
 Dangura 280.
 Danimarca 267.
 Daouellè 574.
 Daresghi 209.
 Dari 72, 73, 147.
 Daro Teclè 174, 249, 250, 308, 309.
 Darrichel 140, 141.
 Daua 9, 420.
 Debaroa 195, 304, 347, 375.
 Debbar 346, 348, 351.
 Debra Adhamet 67.
 Debra Berhan 223-225, 227, 233, 234,
 238, 246.
 Debra Damo 36.
 Debra Ghermet 209.
 Debra Mar 134, 137.
 Debrasl 383, 384.
 Debra Sina 309, 312.
 Debra Tabor 16, 97, 208-210, 396, 466.
 Decadarò 484.
 Deca Gabru 64.
 Decamerè 61, 281, 297.
 Degghiè 116.
 Dembel 421, 422.
 Dembelas 577.
 Denden 109-111.
 Derà 217, 253, 484.
 Dera Mariam 208.
 Derec Bahar 512, 513, 538, 548, 551-553.
 Der Ellà 528.
 Dervisci 23, 78, 112, 123.
 Dessà 329.
 Dessiè 205, 350, 377, 381-384, 386, 387,
 389, 391, 392, 410, 434, 531, 532, 607.
 Desta 499, 500.
 Didessa 127, 128, 134, 504, 595, 596.
 Didier 446.
 Dieksana 278.
 Difnein 12.
 Dig-Dig 110, 111.

Dig Digna 13.
 Digghiè 137.
 Diglal 313, 606.
 Digodia 9, 420.
 Dire Dawa 22, 45, 149, 315, 425, 438, 448, 485, 491, 496, 512, 513, 516-518, 522, 529-532, 534-536, 538-540, 544, 546, 548, 550, 553, 554, 556, 557, 565, 570, 571, 573-575.
 Dirma 400.
 Dobà 350, 404-406, 409, 410.
 Dobbì 514.
 Dobuch 146, 147.
 Dobuddi 69.
 Doga 8, 215.
 Doka 334.
 Dolo 331, 490.
 Domogalitià 309.
 Dongobalas 76.
 Dongollo 2.
 Dorotai 88, 529.
 Ducambia 295, 297, 583.
 Ebbà 368.
 Edagamus 264.
 Edagà Robò 3.
 Edai 108, 109, 111, 112.
 Edar Sion 79, 88.
 Edd 160, 161, 163, 166, 169, 316, 337, 340.
 Egghelà 37.
 Eggi 573, 574.
 Egitto 22, 55, 56, 73, 84, 157, 179, 219, 241, 263, 484, 598, 599, 609.
 Egiziani 43, 70, 133, 306, 405, 543, 545.
 Egrata 402.
 Elabella 512, 528, 529, 535.
 Elabert 64.
 Elaghin 314, 325, 343, 360, 468.
 Elba 573, 574.
 Eldorado 94, 569.
 Elghena 116.
 Elit 83.
 Elos 145.
 Emberemi 178.
 Emeda 113.
 Emni 204.
 Enarea 261.
 Encetcab 209, 581.
 Encinni 371, 400.
 Enda Abuna Jonas 16.
 Endabba Buruch 13, 364.
 Enda Caleb 254.
 Enda Chidanemeret 321.
 Enda Jesus 332, 339, 340.
 Enda Mascal Anghedà 322.
 Enda Moeni 341, 342, 344, 345, 347, 348, 351-353, 355, 381, 410, 451, 488.
 Endertà 20, 97, 188, 204, 251, 340, 342, 344, 347, 348, 379.
 Enghedà 319.
 Enghel Calabà 124.
 Entotto 23, 182, 199, 443, 452, 488, 501.
 Enzelal 128.
 Eritrea 5-8, 13, 20, 24, 26, 29, 30, 34, 38-40, 42-44, 50, 58, 60, 66, 72, 76, 84, 85, 105, 114, 128-130, 132, 135, 139, 142, 147, 152, 157, 162, 163, 165, 176, 181, 182, 184, 187, 195-197, 213, 219, 227, 229, 231, 235-237, 241-244, 246, 247, 257, 261, 263, 269, 271, 273, 275-277, 282, 287, 288, 290, 291, 312, 324, 326, 357, 389, 419, 420, 428, 434, 437, 446, 450, 456, 457, 477, 547, 565-567, 576, 578, 584, 586, 594, 596, 597, 599-601, 608.
 Errer 512.
 Erri 420.
 Ert Alè 585.
 Ertò 216.
 Erto Adal 2.
 Erulli 40.
 Esahatè Romaerà 183.
 Esasuod Bauolai 98.
 Essar 308.
 Etiopi 42, 403, 482.
 Etiopia 9, 10, 12, 22, 27, 29, 32, 36-38, 45, 54, 62, 71, 76, 79, 87, 91, 114, 125, 127, 128, 130, 134, 137, 142, 148, 152, 162, 167, 168, 181, 182, 184, 185, 188, 192, 195, 196, 200, 227, 233, 237-239, 244, 247, 259, 260, 264-266, 270, 271, 276, 278, 279, 290, 295, 296, 303, 305, 309, 311-316, 327, 328, 334, 336-338, 340, 345, 346, 350, 356, 368, 371, 390, 396-398, 418, 420, 422, 426, 428, 430, 434, 437, 438, 443, 444, 449, 455, 459, 464, 466, 467, 469, 470, 472-476, 478, 480-483, 486, 488, 489, 491, 493, 495, 501, 503-505, 510, 511, 525, 529, 531, 532, 536, 538, 539, 541, 544, 545, 549, 550, 553, 554, 556, 565, 569, 574, 576, 579, 583, 597, 605.
 Etrahè 70.
 Europa 40, 46, 62, 116, 127, 173, 256, 263, 264, 290, 302, 362, 369, 371, 412, 415, 418, 451, 452, 469-471, 474, 516, 519, 536, 544, 545, 549, 554, 574.
 Europei 173, 418, 458, 459, 496, 506, 511, 551.
 Ezeghedè 319.

Falcat 98, 107.
 Fantalli 520.
 Fantalliè 523.
 Faras Mai 174, 317, 320-322, 330.
 Farsan 219.
 el-Fascer 524.
 Fata Mahari 67.
 Feleg 113.
 Fellanà 388, 390, 391.
 Fenarò 210.
 Feren 70.
 Ferrara 407.
 Fez 474.
 Fiesole 592.
 Fil Fil 22, 278-280.
 Fiocchè 217.
 Firenze 445, 535, 537, 539, 555, 571, 573, 592, 594.
 Fisà 138.
 Fiscio 167.
 Fodà Baria 174.
 Fodè 295, 435, 492, 605.
 Francesi 127, 164, 302, 345, 415, 450, 479, 480, 531, 556.
 Francia 54, 90, 114, 128, 130, 134, 135, 139, 142, 164, 256, 260, 264, 269, 315, 316, 327, 356, 367, 421, 426, 431, 432, 443, 445, 455, 458, 470, 473-475, 478, 480, 481, 489, 490, 493, 494, 496, 501, 502, 549, 554, 566, 579, 595, 596.
 Fremona 317.
 Frengi 442, 444, 459, 482.
 Fuorgi 82.
 Gabè Alafu 70.
 Gabei Haggar 140.
 Gaber Ghirghis 131-133.
 Gabob 178.
 Gaerre 150.
 Gaguriè 401.
 Galla 244, 362, 406, 407, 411, 450, 516, 520, 523, 525, 543, 545, 546, 548, 552.
 Gallabat 242, 302, 313, 335, 356, 484, 498.
 Gallacaiò 586.
 Garstin 297.
 Gasc 15, 49, 50, 59-61, 75, 80, 83, 122, 139, 172, 193, 243, 245, 248, 251, 260, 268, 272, 274, 286, 295, 297, 314, 319, 321, 326, 334, 342, 351, 358, 360, 431, 432, 436, 439, 440, 526, 581.
 Gaacia Uorche 309.
 Gasciorchi (passo di) 309.
 Gatterà 391.
 Gebel Achim 540.
 Gebel Zucur 24.
 Gedda 219.
 Gemil Nasser 144.
 Genova 51, 138, 212, 396, 474.
 Germani 362.
 Germania 30, 89, 128, 235, 267, 292, 301, 330, 339, 356, 431-433, 437, 438, 446, 454, 464, 467, 474-477, 479, 480, 482-484, 486, 490-492, 499, 535, 556, 587, 592.
 Gerusalemme 375, 388, 547.
 Ghecmet 188.
 Ghedaref 302, 313, 325, 356, 440.
 Ghedelà (torrente) 209.
 Ghedheddà 210.
 Ghedrem 98.
 Gheleb 66-68, 144, 322.
 Ghenat Mai Mariam 368.
 Ghennet 162, 199, 202, 203, 441.
 Gher 57, 137, 138.
 Gherà (fiume) 210.
 Gheraltà 267, 322, 327.
 Gherar 512, 520.
 Gherba Auasc 512, 521, 522.
 Gherbet 68, 144.
 Ghermet 176, 187, 250, 387.
 Ghesà Absollus 306.
 Ghesghesà 97.
 Ghetem 65, 288.
 Ghevà 175.
 Ghiddin 402.
 Ghinda 2, 13, 20, 23, 25, 36, 66, 195, 196, 207, 213, 221, 224, 293, 569, 584, 607.
 Ghira 381.
 Ghirghir 55, 261, 279, 280.
 Ghirifò 69, 150.
 Ghiscem 16, 387.
 Ghissè 402.
 Giaghè 84.
 Giamma 400-402, 405, 406.
 Giammaica 40.
 Giangherem 64.
 Giappone 592, 593.
 Giarrè 350, 373.
 Giava 64.
 Gibacà 209.
 Gibuti 22, 54, 130, 134, 142, 147, 148, 154, 223, 232, 233, 237, 256, 260, 279, 281, 282, 289, 302, 303, 426, 438, 443, 458, 469, 471, 482, 489, 491, 501, 502, 516, 518-520, 533, 534, 536, 557, 566, 570, 572, 573-577, 589.
 Gidda 350, 413, 414, 421.
 Giddal 266.
 Gildessa 548.

- Girru 350, 405-407, 409, 412, 425, 436, 511.
 Giuba 232.
 Giur Uens 406, 411.
 Gizan 219.
 Gnià 412, 414.
 Goba od Errer 528, 529.
 Gobbo 175.
 Godaif 377, 386, 396.
 Goddi 379.
 Goggiam 122, 569, 595.
 Gogo 309, 317.
 Golimà 361, 362.
 Gondafuer Uomberà 188, 202, 204, 211, 216.
 Gondar 16, 19, 21-24, 26, 27, 32, 45, 46, 123, 145, 148, 149, 151, 158, 182, 186, 194-196, 207-210, 242, 246, 277, 320, 440, 487, 498.
 Gondè Gondè 312.
 Gossie 389.
 Gragne 360.
 Grat Arbà 279.
 Graudenz 219.
 Grecia 338.
 Ghinga 104.
 Gringa 98.
 Guascogna 571.
 Guatemala 22, 31.
 Gubbi 299.
 Guberrà Gonfalon 95, 96.
 Gubri 506.
 Guda Burca 512-516, 519.
 Gudda Guddi 306.
 Guduà 209.
 Guelbò 370, 372, 373.
 Gugsà 54.
 Guinea 164.
 Gulasit 59.
 Gulbiscia 327.
 Gulbub (Marsa di) 109, 112.
 Gulsà 245, 251.
 Gultè 324.
 Gumarà 209.
 Gundet 11, 63, 297, 306, 332.
 Gura 195.
 Habab 65, 82, 96, 98, 99, 104, 107-110, 112-114, 116, 119, 120, 124, 131, 133, 138, 228, 529.
 Habarò 132.
 Hadarem 170.
 Hafarà 110.
 Haballè 321.
 Halal 144, 145.
 Hallenga 82.
 Hamasen 93, 174, 278, 397, 532.
 Handellai 112.
 Handendoa 82, 107.
 el-Hanisc 24.
 Haramat 326.
 Harrar 37, 45, 61, 62, 142, 160, 180, 196, 205, 233, 253, 255, 261, 268, 286, 300-302, 316, 355, 398, 403, 415, 418, 423, 425-427, 431, 451, 461, 470, 471, 487, 513, 515, 518, 523, 525, 530, 533, 535, 536, 538-540, 542-546, 548-552, 554-556, 571, 573, 590, 591, 607.
 Hascid 187.
 Hasu 214.
 Hauzien 174, 213, 267, 317, 318, 323-327, 331, 339, 579, 607.
 Hedai 98.
 Hegiaz 107, 218, 219.
 Hentalò 213, 342.
 Hodeida 15-17, 23, 24, 63, 187, 218, 245.
 el-Huz 59.
 Icingià 400.
 Ieca 422.
 Ieggù 169, 199, 205, 223, 227, 340, 361, 366, 367, 381, 398, 539.
 Ifag 208, 209.
 Ihu 462.
 Impero (etiopico) 415, 423, 426, 429, 444, 469, 471, 472, 481.
 India 37, 288, 588.
 Indocina 565, 566.
 Inghilterra 24, 49, 63, 90, 114, 128, 130, 134, 135, 142, 186, 213, 229, 230, 242, 260, 263-265, 267, 269, 291, 292, 301, 315, 316, 327, 328, 330, 339, 356, 367, 421, 425, 434, 435, 445, 449, 450, 453, 465, 472-476, 478, 480, 481, 486, 489, 491, 493, 494, 500-502, 504, 510, 530, 578, 579, 590, 595, 596, 599, 609.
 Inglesi 15, 49, 54, 59, 75, 82, 83, 90, 123, 127, 145, 148, 154, 185, 186, 197, 213, 229-232, 240, 251, 259, 260, 268, 272, 274, 278, 286, 302, 314, 320, 325, 329, 343, 345, 368, 376, 415, 418, 430, 432, 436, 440, 443, 444, 450, 456-458, 461, 464, 468, 473, 479, 481, 483, 484, 489, 490, 493, 497, 498, 504, 505, 531, 550, 556, 586, 587, 589, 591, 592, 600, 602, 608, 609.
 Ira 65, 67, 69, 96.
 Islam 187.
 Issa Somali 528, 529, 531, 535, 550.
 Itaca 593.

- Italia 5, 7, 32, 34, 35, 37-40, 43, 48, 52, 54, 58, 60, 61, 63, 71, 80, 81, 85, 87, 91, 92, 105, 106, 114, 115, 125, 127, 128, 130, 134-136, 139, 142, 153, 154, 157, 169, 172, 181, 182, 184, 185, 196, 197, 199-201, 211-213, 215, 218, 220, 222-224, 226, 228-230, 233, 236, 239, 240, 242, 250, 254, 255, 260, 261, 263, 269, 270, 274, 276, 286-289, 291, 293, 297, 301, 312, 325, 328, 332, 333, 337-339, 341, 344, 346, 356, 363, 364, 367, 369, 376, 377, 380, 390, 396, 401, 412-417, 420, 421, 427, 428, 435, 439, 442-444, 448, 452-453, 457, 460, 461, 468, 472, 474, 478, 480-482, 491, 493, 495, 497, 501, 502, 504, 516, 517, 540, 546, 549, 565-570, 579, 583, 591, 592, 594, 597-601, 606, 607.
 Italiani 6, 11, 22, 41, 53, 70, 85, 90, 177, 182, 231, 233, 240, 302, 305, 339, 345, 357, 371, 380, 397, 430, 450, 451, 457, 479, 583, 584, 586, 608.
 Itang 468, 489, 494.
 Jambo 219.
 Jasse 335.
 Jebò 348.
 Jecà 423, 424, 425, 433.
 Jeco' 350.
 Jemen 15, 23, 187, 536.
 Jerrer 512, 529, 530, 535.
 Kaffà 10.
 Kandelai 12.
 Kartoum 229, 230.
 Kemetsà (passo di) 208.
 Kisimaio 232, 491.
 Kodò 278.
 Kohaito 236.
 Laba 65, 97.
 Labatallit 67.
 Lagarba 512, 522, 523.
 Lagardine 521, 523.
 Lago Salato 188.
 Lamà 248.
 Lasta 29, 338, 352, 354, 355, 361, 362, 381, 407, 409, 497.
 Lazzaristù 24.
 Lebca 96, 98.
 Leghedadi 422.
 Libso 175.
 Lisbò 368.
 Livorno 51, 53.
 Locueb 137.
 Loggo Sardò 37.
 Logodat 57.
 Lombardi 41.
 Lombardia 253.
 Londra 27, 55, 127, 134, 135, 228, 232, 239, 240, 242, 264, 265, 271, 315, 328, 367, 415, 421, 440, 450, 461, 469, 478, 481, 487, 502, 578, 589.
 Longobardi 40.
 Lugdi 343.
 Lugh 9, 15, 27, 58, 184, 188, 201, 232, 356, 420, 423, 447, 448, 450, 467, 468, 480, 494, 589, 600.
 Lulseghet 356.
 Lustò 368.
 Maadà 216.
 Macallah 73, 74.
 Macallè 2, 20, 21, 36, 122, 161, 166-171, 175, 177-179, 182, 183, 188, 203, 204, 211, 213-216, 228, 235, 240, 252, 259, 164, 267, 282, 289, 298, 299, 306, 316, 317, 326, 329, 331-335, 338-342, 345, 346, 353, 360, 369, 379, 397, 406, 408, 410, 414, 419, 451, 499, 531, 579, 582, 607.
 Macalò (acque di) 277, 278.
 Madagascar 53, 571.
 Magammatt 132, 133, 137.
 Magdala 209, 210, 473.
 Maglalla 167, 188, 576.
 Magu 512.
 Mahan 352, 353.
 Mahara 342.
 Mahasè 581.
 Mahò 108, 109, 112.
 Mai Abbar 281.
 Mai Adagà 61.
 Mai Assan 317.
 Mai Bahr 389.
 Mai Cìò 321, 335, 344, 347-350, 354, 403, 451.
 Mai Comaul 174, 299.
 Mai Dabarà 262.
 Mai Documan 324.
 Mai Dongolò 329.
 Mai Duccò 366.
 Mai Enda Barian, 250, 307.
 Mai Macden 321, 329, 331, 332.
 Mai Malè 137.
 Mai Momonà 306.
 Mai Quormat 359, 360.
 Mai Scelec 326, 329.

- Mai Scelicot 341.
 Mai Sciambocò 350, 358, 360, 391.
 Mai Siefà 321.
 Mai Terà 299.
 Mai Uaden 341.
 Mai Zagrai 281.
 Maldì 31.
 Mandet 182.
 Mantcallò 392.
 Maragus 16.
 Marat 68.
 Mareb 19, 75, 116, 126, 127, 132, 137, 139, 145, 153, 169, 174, 180, 205, 216, 220, 222, 234, 238, 242, 248, 249, 253, 256, 296, 299, 304-308, 312, 317, 324, 326, 329, 331, 334, 339, 340, 344, 346, 347, 349, 352, 354, 356, 358, 359, 361, 363, 365, 368, 370, 373, 374, 376, 382, 384, 387, 388, 392, 396, 397, 400, 402, 404, 406, 411, 412, 414, 421, 422, 424, 425, 427, 450, 460, 501, 606.
 Maria Rossi 129, 131-133, 137, 140, 144.
 Mariam Sciavitù 309, 317.
 Marocco 301, 455, 474.
 Mar Rosso 7, 107, 164, 224, 230, 231, 232, 292, 422, 473, 520, 590.
 Marsa Beritè 107.
 Marsilia 154, 415, 593.
 Martinica 452.
 Martirano 8.
 Martò 175, 349, 358, 364, 370, 600.
 Massa di Cozzile 541.
 Massa Marittima 94.
 Massaua 7, 12, 14, 25, 30, 31, 36, 43, 44, 47, 54, 58, 67, 89, 95, 137, 143, 152, 157, 159, 162, 170, 174, 178, 193, 195, 212, 216, 221, 222, 225, 229, 232, 240, 242, 245, 248, 277, 279, 290, 291, 303, 307, 401, 479, 501, 520, 565, 567, 568, 571, 576-578, 585, 602, 604, 606-608, 610.
 Mecca 219.
 Medame Alem 318, 344.
 Meder 8, 212, 316, 337, 340.
 Medina 107, 219.
 Medri Zien 16, 54, 583.
 Megheb 324.
 Mehaquam 307, 308.
 Mehesso 512, 524-526.
 Melcabella 525, 526.
 Melecà Ciafrè 370.
 Melecbaì 209.
 Melhab 66.
 Mencicò 513.
 Menevella 512, 515-517, 536.
 Mensa 65, 67-70, 238.
 Merara 279-281.
 Merca 52, 58, 60.
 Meroe 268.
 Mersà 350, 362, 365, 366.
 Mescialit 95-97.
 Mescic 175, 345, 346, 522.
 Mesghi 335, 341, 342, 344, 352, 353.
 Messina 143.
 Metemma 16, 122, 123, 148, 151, 186, 440, 511.
 Metrahà 209.
 Mezzegà 319.
 Micmatam 410.
 Middà 402.
 Migiurtini 23, 416, 491, 504, 586, 587.
 Mikiel 208.
 Milaià Cafè 368.
 Milano 33, 51, 76, 138, 154, 160, 213, 217, 246, 247, 279, 415, 575, 597, 598.
 Millè 372, 373.
 Mingiar 515-517.
 Modarca 147.
 Modca 533.
 Moferoà 407, 409, 411, 413.
 Mofer Uahà 406.
 Mogadiscio 9, 47, 48, 51, 52, 58, 184, 246, 257, 356, 589.
 Moggio 513, 514, 515.
 Mogolo 57.
 Mogu 528.
 Mohabar 70, 94.
 Molebsè 345.
 Molepso 144.
 Mombasa 230, 489, 589.
 Mon (fiume) 208.
 Monaco 575.
 Mon-Bagl 208.
 Moncullo 178, 360, 524.
 Monferrà 405.
 Monsumanno 594, 595.
 Mormoni 548.
 Motabbet 112.
 Monte Calok 68.
 Monte Mocram 59.
 Montenegro 597.
 Mudzublet 112.
 Mullu 526.
 Muna 125, 142.
 Muret 66, 178.
 Nacfa 3, 4, 92, 107-110, 113-115, 117, 119, 121.
 Napoli 5, 6, 9, 39, 76, 143, 147, 181, 240, 241, 244, 267, 280, 290, 300, 377, 568, 575, 602.

- Narcaba 83.
 Naro 98.
 Navarrino 593.
 Nebelet 322.
 Neddel 350.
 Nefasit 151, 153, 158, 165, 195, 196, 207, 224, 246, 268, 569.
 Neghè 209, 210.
 Negus Galè 360.
 Neptab 82.
 Nevet 403.
 Nilo 229, 230, 263, 268, 486, 489.
 Nilo Azzurro 241.
 Nilo Bianco 241.
 Ninnì 368.
 Noera 327, 377.
 Nogal 417.
 Noggara 122, 314, 315, 319, 320, 325, 326, 334, 342-344, 352, 357, 358, 430-432, 435, 436, 439, 440, 456, 487, 497, 498, 507, 511, 578, 579, 581, 600.
 Nubia 44.
 Obbia 252, 417, 586.
 Obbò 423.
 Obok 302, 458.
 Oceano Indiano 422, 489.
 Occeia Uenz 512, 523.
 Ogaden 135, 252, 253, 259, 448, 467, 468, 490, 541, 582, 598.
 Okulè Kusai 568.
 Olanda 267.
 Oldemburgo 67.
 Omartù 316.
 Ombrega 382, 440.
 Omo Bottego 135.
 Otumbo 360, 524.
 Oxford 465.
 Palestina 476.
 Parghelia 8.
 Parigi 127, 134, 164, 166, 415, 469, 501-503, 537, 540, 585, 594.
 Patagonia 43, 529.
 Pescia 566.
 Piano del Sale 8, 142, 164, 167, 168, 173, 177, 183, 184, 187, 193, 202, 216, 289, 290, 299, 300, 333, 450, 454, 499, 500.
 Pietroburgo 198, 451, 469.
 Popolo 8.
 Porto Said 575, 591, 592, 602, 603, 609.
 Porto Sudan 229, 231, 232, 242, 307.
 Prussia 609.
 Qualivò 175.
 Quarit 94.
 Quarom 13, 18, 19, 165, 171, 175, 333, 335, 338, 349, 350, 354-358, 367, 379, 408, 410, 579.
 Quasseiè 209.
 Quormata 358.
 Racconigi 596.
 Ragali 316.
 Rahanuin 420.
 Raheita 10, 448, 577.
 Rahio 321.
 Raia Galla 359, 360, 361.
 Rambuti 515.
 Ras Casar 107.
 Rascialda 106, 107, 109.
 Ras Mudur 303.
 Rehi 140, 142-144.
 Rendacomo 193, 214, 251, 289, 294, 316.
 Rogghiè 511, 512.
 Roian 314, 319.
 Roma 8-10, 12, 17, 23, 24, 27, 31, 37, 39, 44, 49, 50, 54, 55, 57, 59, 60, 62, 71-74, 78, 81, 86, 87, 90, 94, 96, 97, 104, 105, 111, 114, 126, 127, 130, 132, 134, 139, 141-143, 147, 148, 150, 156, 157, 159, 172, 173, 178, 180, 183, 185, 186, 192, 194, 196, 199, 202, 203, 206-208, 210, 211, 218, 220, 224, 226, 233, 234, 239, 241, 242, 244, 246, 250, 252, 255, 257, 261, 264-267, 271, 272, 274, 276, 279, 282, 283, 287, 289-291, 295, 297-300, 302, 303, 313, 314, 318, 324, 327, 355, 367, 368, 371, 377, 396, 401, 408, 414, 420, 424, 430, 439, 440, 445, 448, 451-454, 457, 460, 465, 466, 469, 477, 478, 483, 484, 494, 495, 502, 504, 506, 511, 547, 566, 567, 576, 583, 584, 588, 594, 595, 602, 604.
 Romani 351.
 Rora Bagla 110, 124, 126, 128.
 Rora Caiè 128.
 Rora Chistan Mashal 126, 128.
 Rora Laba 129, 131, 133.
 Rora Leba 128.
 Rora Marè 121, 124.
 Rora Massal 128.
 Rore 92, 97, 121, 124.
 Rore Asghedè 128.
 Rore degli Habab 281.
 Rubi Uens 414, 418.
 Russi 415, 450.
 Russia 180, 292, 301, 323, 445, 449, 452, 453, 479, 580.

- Sabarguma 193, 200, 528.
 Sabat Chered 121.
 Sabderat 54, 59, 63, 82, 248, 251, 258, 268, 271, 606.
 Saganeiti 3, 22, 24, 29, 31, 36, 61, 195, 258, 333.
 Sahel 97, 108, 110, 113, 436, 438.
 Sali 210.
 Salazar 603.
 Samaracion 94, 144, 237.
 Sanà 63, 187.
 San Pellegrino 596.
 San Rossore 56.
 Sapienza 593.
 Sassam 519.
 Savour 278.
 Sceb 66.
 Scech Amer 108.
 Scech Said 219.
 Sceffedonza 512, 513.
 Scelec 317, 328, 329, 335.
 Scelecà Ghebrù 324.
 Scelicat 175, 331, 340.
 Scelki (passo di) 209.
 Scellei 365.
 Scerit 371.
 Schleswig 219.
 Sciabab 93.
 Sciab-Sciachs 585.
 Sciacà 132.
 Sciacalla 584.
 Sciahara 187.
 Scialonè 75.
 Sciangherà 109.
 Scichet 304.
 Scielodà 309, 312, 318.
 Scimezana 37, 136, 154, 167, 214.
 Scinara 147.
 Scioa 3, 8-10, 16, 19, 21, 37, 45, 86, 89, 97, 126, 135, 151, 161, 188, 205, 214, 234, 249, 266, 309, 324, 325, 327, 333, 353, 354, 373, 384, 392, 396, 401, 402, 405, 408-410, 412, 471, 474, 475, 476.
 Scioani 28.
 Sciobel 77, 84, 391.
 Sciolà 398, 424, 425, 428, 511.
 Sciogorà 512, 514.
 Sciotà 350.
 Scirè 21, 97, 216.
 Scitamo 145, 146.
 Sciucra di Gulsa 81, 83.
 Sciugna Scingai 267.
 Sciumagallè 92, 93, 110, 328, 577.
 Sciurna Negus 64.
 Sebhat Uorchi 209.
 Seb Medir 96.
 Sechet 10.
 Seffò 37.
 Segadren 69, 71.
 Selest Cornu, 77.
 Selest Logadat 526.
 Selgui 392.
 Semaiata 312, 318, 321, 326.
 Sembel 12, 13.
 Semet Edai 138.
 Semien 21, 86, 432.
 Senafè 10, 31, 36, 62, 125, 188, 211-215, 217, 251, 264, 289, 299, 329.
 Senegal 267.
 Seraè 11, 16, 161, 577.
 Seroà 36, 583.
 Servà 54, 93-95.
 Setit 60, 80, 122, 145, 172, 248, 313, 320, 325, 334, 342, 468, 480, 489, 579.
 Settà 253.
 Settamba 392.
 Sheik el-Bargut 231.
 Sicilia 154, 422.
 Sidney 602.
 Siefalzà 208.
 Sila 310.
 Sirdar 320.
 Smirne 588.
 Soatra 546.
 Sobat 462.
 Socotà 29, 182, 208, 210, 357, 407.
 es-Sofi 343.
 Soluè 175.
 Somali 330, 526, 531.
 Somalia 23, 44, 51, 147, 252, 259, 269, 274, 275, 292, 302, 415, 571, 586, 590, 592, 608.
 Somalia britannica 489.
 Somalia francese 148.
 Somaliland 230.
 Spagna 591.
 Spagnoli 591.
 Stareb 277.
 Stati Uniti 37, 67.
 Suakin 73, 92, 133, 197, 213, 229, 230, 231, 248, 496.
 Sucuneiti 70, 529.
 Sudan 49, 50, 54, 59, 60, 95, 148, 186, 219, 229, 230, 240-242, 248, 251, 263, 297, 301, 330, 342, 343, 436, 461, 473, 501, 503, 511, 578, 590, 599.
 Suez 241, 307, 520, 539, 591, 603, 608, 609, 610.
 Svedesi 66.
 Svizzera 372, 538.

- Tacalà 16.
 Tacazzè 208, 361, 362.
 Tacle Aimanot 209.
 Tacuè 144.
 Tagiura 204.
 Taief 219.
 Taka 260, 602.
 Tallada 512, 525, 526, 528, 531.
 Tallarà 128.
 Taltal 2, 97, 122, 177, 179, 202, 203.
 Tammam (acque di) 2, 197.
 Tan Alabu 134, 139, 140.
 Taura 98, 99.
 Tebar Acascià 440, 498.
 Tedelcià Melcà 512, 519, 532, 554.
 Tedeschi 6, 254, 415, 483, 491, 602.
 Teleg 110.
 Tellò 390-392.
 Tembien 13, 21, 36, 79, 97, 267, 333, 379, 607.
 Terahè 324.
 Terammi 61, 304.
 Teru 163, 178, 179, 488.
 Terzeghè 209.
 Tessenei 245, 251.
 Teutonia 482.
 Thiò 215.
 Tiesè 112.
 Tigrai 3, 29, 122, 123, 139, 161, 174, 193, 202, 205, 211, 214, 248, 249, 278, 313, 317, 340, 345, 362, 365, 375, 409, 422, 483, 569.
 Tigrè 5, 13, 16-18, 21, 37, 46, 58, 63, 66, 67, 80, 81, 92, 93, 97, 99, 111, 114, 117-121, 123, 126, 135, 150, 151, 155, 176, 183, 184, 186, 187, 214, 235, 253, 300, 321, 331, 342, 375, 380, 387, 419, 450, 472, 477, 483, 486, 487, 492, 493, 567, 583.
 Tigrignà 3.
 Tigrini 69, 177, 263, 268, 429, 522.
 Todluc 245.
 Tolè 248, 258, 295, 436.
 Torat 54, 57, 261, 270, 583.
 Torino 288, 332, 337, 361, 369, 380, 596.
 Toscana 544, 591.
 Transval 240.
 Trieste 54.
 Tripoli 589.
 Tripolitania 20.
 Tsatsarà Tembien 3.
 Tsellemù 86, 249.
 Tserà 254.
 Tucul 336.
 Tunisi 571.
 Turchia 24, 459.
 Tzadià 210.
 Tzamerà (dogana di) 210.
 Tzana 16, 21, 87, 123, 210, 320, 430.
 Tzeghedè 343.
 Uachelè Meccià 530.
 Uadi Nogal 416.
 Uadubbò 178.
 Uaelò 205.
 Uagerat 410, 488.
 Uahà Abba Burru 402.
 Uahelò 373, 374.
 Uaitala 59.
 Ualai 209.
 Ualdia 175.
 Uara Aillù 64, 65, 169, 265, 350, 388, 392, 396-402, 407-410, 420, 466, 500, 579, 607.
 Uarrà Melcà 521.
 Ucciali 350, 370-372, 382, 415, 450-451.
 Udiscià 513.
 Uebi Scebeli 135, 184, 192, 243.
 Uens Arbi 413.
 Ueri 318, 322, 324, 579.
 Ulema 73.
 Unciait 402-404, 407, 409.
 Uogerat 69, 379.
 Uoidiù 350.
 Uokfelet 530.
 Uolà 364.
 Uoleait 86, 122, 161, 216, 249, 313, 351, 358, 432, 440, 484, 507.
 Uold Eleleo 343.
 Uoldia 303, 361, 363-366, 369, 410.
 Uollegà 135, 498, 519, 535.
 Uollogalla 200, 391, 410.
 Uollo Gamma 402.
 Uombertà 183, 204, 254.
 Uorchi Maddò 209.
 Uorra Aillù 37.
 Urgò 530.
 Uro Aillù 182.
 Ursò Uenz 512, 530-532, 535.
 Valdarno 516.
 Valdema 383.
 Valdichiana 372.
 Valdinievole 371.
 Valle dei Mille 374.
 Valmontone 541.
 Venezia 485.

Vercelli 198.
Victoria (lago di) 230.
Vienna 198, 271, 384.
Vischy 535.
Visciò 213.
Vulcano 183.

Zadamba 77.
Zaid Accolon 298.
Zante 593.
Zanzibar 74, 587, 589.

Zaranik 218, 219.
Zeban Corò 209.
Zebò 351.
Zebul 362.
Zebzebà 209.
Zeghedè 484, 507.
Zeglet 212.
Zeiditi 187.
Zeila 54, 303, 504, 543, 550.
Zeriba Ambarà 248, 260.
Zingeroà 350, 409, 411, 412.
Zuqualà 513.
Zurigo 506, 549.

INDICE DEI CAPITOLI

CAPITOLO	XXI	Pag.	1
*	XXII		103
*	XXIII		191
*	XXIV		285
*	XXV		395
*	XXVI		509

0446

son

86a

